

Treves, Claudio - archivio personale

17/11/2021 13:02:55

Treves, Claudio - archivio personale, fondo

aprile 1895- 22 ottobre 1948

Consistenza: 4 buste

archivio personale di Claudio Treves

In una lettera ad Alessandro Schiavi il 27 dicembre 1945, Paolo Treves, figlio di Claudio, scrisse, a proposito dei documenti che costituivano l'archivio del padre: "Purtroppo su di lui non abbiamo quasi più nulla, dopo che le bombe tedesche su Londra hanno distrutto nel 1940 tutta la nostra casa, compresa la biblioteca e le carte. Una rovina di cui non saprò mai consolarmi. Ci restano soltanto un po' di lettere dall'esilio (1926-1933), che ho in casse a Londra, e documenti di quel periodo, che ho in un baule in Svizzera affidato all'amico Guido Ludovico Luzzatto. E poi, come Lei saprà, papà era uomo assai poco ordinato e per nulla conservatore, anche delle cose sue. Così non esistono note o appunti personali o memorie di nessun genere, e non saprò mai abbastanza rimpiangerlo" (citata in A. Ricciardi, "Paolo Treves / Biografia di un socialista diffidente, Milano, FrancoAngeli, 2018, p. 274).

La parte rimasta dell'archivio di Claudio Treves è poi stata conservata presso gli eredi, che decisero in seguito di donare il fondo alla Fondazione di studi storici Filippo Turati.

Soggetti produttori:

Treves Claudio (persona)

Torino, 24 marzo 1869 - Parigi, 11 giugno 1933

Intestazioni:

- Treves, Claudio, politico, giornalista, (Torino 1869 - Parigi 1933)

Altre denominazioni:

- Rabano Mauro

Claudio Treves nacque a Torino il 24 marzo 1869 in una famiglia ebraica benestante; il padre, Graziadio Treves, era un commerciante, la madre si chiamava Susanna Valabrega; ebbero nove figli, dei quali Claudio era l'ottavo. Di carattere inquieto e intollerante dell'ambiente borghese torinese, conformista e conservatore, Treves si dimostrò fin da giovane sensibile alle problematiche sociali, impegnandosi inizialmente nel movimento radicale e repubblicano torinese (aderì tra l'altro alla Fratellanza artigiana, al Fascio radicale universitario, all'Unione operaia indipendente e alla Lega mista dei figli del popolo). Laureatosi in giurisprudenza nel 1892, nello stesso anno aderì al movimento socialista, iscrivendosi fin dalla sua fondazione (Genova, 14 agosto 1892) al Partito socialista dei lavoratori italiani, poi Partito socialista italiano. In questi anni era anche impegnato nel movimento pacifista e fu in occasione di una manifestazione pacifista che conobbe Filippo Turati (sempre nel 1892). Divenuto rapidamente un esponente di spicco del socialismo piemontese (negli anni Novanta fu ripetutamente eletto consigliere comunale e provinciale; nel 1894 subì anche una condanna al confino) iniziò sistematicamente quell'attività giornalistica che sarà sempre elemento fondamentale del suo impegno politico (ma già nel 1892 aveva collaborato con il periodico «Critica sociale», fondato da Turati nel 1891). Tra il 1894 e il 1896 fu corrispondente da Berlino per diversi giornali, tra i quali il «Vorwaerts», organo del Partito socialdemocratico tedesco; negli anni successivi viaggiò per diverse nazioni del nord Europa. Durante la repressione crispina del 1898 si rifugiò a Parigi.

Agli inizi del 1897 era cominciata la sua collaborazione con l'«Avanti!» quale corrispondente torinese del quotidiano nazionale socialista; nel 1898 si trasferì a Milano, dove iniziò la sua sistematica collaborazione con Turati e Anna Kuliscioff, con i quali condivideva le posizioni riformiste. Nel 1902 partecipò al VII congresso del PSI, prendendo la parola con un discorso a sostegno della corrente riformista.

In questi anni continuò sempre più intensamente la sua attività giornalistica, tra l'altro facendo parte del comitato di redazione del settimanale «La lotta di classe», ma in particolare nel 1899 iniziò la sua collaborazione al quotidiano «Il Tempo», di cui tenne dal 1902 al 1910 la direzione; «Il Tempo» era all'epoca il principale giornale nazionale del riformismo italiano, a cui collaborarono tutti i più prestigiosi esponenti socialisti riformisti.

Nel 1910, lasciato «Il Tempo», assunse la direzione dell'«Avanti!», succedendo in tale carica a Leonida Bissolati.

Contemporaneamente all'attività giornalistica portò avanti il suo impegno politico, tra l'altro riuscendo eletto per la prima volta deputato per un collegio milanese nel giugno 1906 (Treves rivestì la carica di deputato ininterrottamente fino al 1926, quando il fascismo dichiarò decaduti tutti i parlamentari antifascisti). Nel 1911 con il gruppo parlamentare socialista votò la fiducia a favore del governo Giolitti, che aveva nel programma l'adozione di un suffragio maschile, fiducia che però venne ritirata dopo l'inizio della guerra di Libia. Ma la scelta iniziale a favore di Giolitti e il clima politico di grande tensione per l'impresa coloniale italiana determinarono la vittoria, nel XIII congresso del partito, tenutosi a Reggio Emilia nel luglio 1912, dell'ala rivoluzionaria (tra l'altro il congresso espulse dal partito l'ala della destra riformista guidata da Bonomi e Bissolati); dopo poco Treves dovette lasciare la direzione dell'«Avanti!», sostituito dopo poco da Benito Mussolini, che era uno dei principali esponenti dell'ala rivoluzionaria e che costrinse Treves ad abbandonare ogni forma di collaborazione con il giornale. Mussolini fu sempre un nemico giurato di Treves: nel marzo del 1915, mentre Treves restava coerentemente fedele al suo impegno pacifista, dalle colonne del

suo giornale «Il Popolo d'Italia» lo diffamò personalmente; ne seguì un duello al quale non seguì alcuna forma di pacificazione tra i due.

Durante la guerra, aderendo alla formula “né aderire né sabotare”, rimase neutralista; particolarmente famoso rimase un suo discorso del 12 luglio 1917, nel quale chiese a tutti i governi europei di adoperarsi per arrivare a una pace duratura (“Il prossimo inverno non più in trincea”). Dopo la disfatta di Caporetto scrisse su «Critica sociale», insieme a Turati, un articolo, Proletariato e resistenza, che sosteneva la necessità per il proletariato di difendere l'indipendenza della patria contro l'invasore.

Dopo la guerra, come tutta la corrente socialista, sostenne nei suoi scritti e nei suoi interventi l'impossibilità di una rivoluzione, contrapponendo la necessità di portare avanti una politica di riforme sociali e di educazione popolare. Resosi conto del fatto che il fascismo non sarebbe stato un fenomeno passeggero ma un pericolo gravissimo per la democrazia, propose al XVIII congresso del PSI (ottobre 1921) di portare avanti una collaborazione governativa, proposta che però fu respinta dalla maggioranza massimalista.

Il XIX congresso del PSI, (1-4 ottobre 1922) ove Treves propose nuovamente una collaborazione governativa per difendere le conquiste democratiche conquistate nel tempo, e impedire che il fascismo distruggesse “le conquiste e il patrimonio del proletariato”, vide l'espulsione della corrente riformista in cui militava Treves sempre per volontà dei massimalisti. Subito dopo Treves, Turati, Matteotti e Modigliani, dettero vita al Partito socialista unitario, a cui aderirono tra l'altro 61 deputati; a Treves fu affidata la direzione del giornale del partito, «La Giustizia».

Nel giugno 1924, dopo il rapimento e l'uccisione di Matteotti, fu tra i promotori dell'Aventino e, nel maggio 1925, tra i firmatari del manifesto degli intellettuali antifascisti promosso da Benedetto Croce. Ma nei mesi seguenti la stretta repressiva e autoritaria del regime si accentuò: nel novembre del 1925, dopo il fallito attentato di Tito Zaniboni a Mussolini il PSU fu sciolto d'autorità (si ricostituì immediatamente dopo come Partito socialista dei lavoratori italiani) e fu chiusa «La Giustizia», sempre diretta da Treves; l'anno seguente l'attentato a Mussolini di Anteo Zamboni (31 ottobre 1926), fornì al fascismo il pretesto per eliminare ogni residuo spazio di libertà, la violenza squadrista si scatenò anche contro Treves, il cui studio fu devastato dai fascisti. A questo punto, preso atto dell'impossibilità di portare avanti in Italia la lotta per la libertà, Treves, aiutato da Carlo Rosselli, decise di andare in esilio. Dopo aver passato qualche giorno a Torino, nella notte tra il 19 e il 20 novembre, insieme a Giuseppe Saragat, varcò il confine con la Svizzera, raggiungendo poi Parigi, dove si trovavano già stata molti altri esponenti dell'antifascismo democratico. Il suo esilio lo allontanò comunque dalla moglie e dai figli; per volontà di Mussolini, che continuava a nutrire un odio inestinguibile verso Treves, gli fu sempre impedito di ricongiungersi con tutti i suoi cari: solo uno dei familiari alla volta poteva andare a trovarlo, essendo negato agli altri il passaporto.

A Parigi Treves si impegnò immediatamente per una riorganizzazione unitaria delle forze dell'antifascismo democratico, in particolare al fine di propagandare, in Europa e non solo, la causa dell'antifascismo. La sua attività si svolse particolarmente, ma non esclusivamente, tramite il giornalismo. Collaborò attivamente a «Rinascita socialista», giornale del PSULI (nome assunto dal PSLI in esilio), ai principali organi del socialismo europeo (quali il «Vorwärts», il «Populaire» e l'«Arbeiter Zeitung» oltre a giornali del nord e del sud America (come l'argentina «Vanguardia»), ma ad assorbire principalmente il suo impegno quotidiano fu l'organo della Concentrazione di azione antifascista, il giornale «La Libertà», che, come ebbe a ricordare il figlio Paolo, non solo dirigeva, ma in gran parte scriveva personalmente, godendo della stima di tutte le organizzazioni che avevano dato vita alla Concentrazione. Treves fu inoltre uno dei principali promotori ed organizzatori dell'attività della Concentrazione, che coordinava l'azione delle forze politiche dell'antifascismo democratico all'estero e che aveva nel socialismo riformista l'organizzazione politicamente preponderante.

Non solo. Come risulta anche dalle brevi cronache de «La Libertà», intensa e continua fu la sua attività di oratore, dalla partecipazione a grandi consessi internazionali a semplici incontri con fuoriusciti italiani o militanti democratici stranieri, sempre sottolineando la necessità di una intransigente mobilitazione antifascista, necessaria non solo per solidarietà con il popolo italiano, ma anche per far fronte al pericolo internazionale del militarismo e del totalitarismo fascista, visto col passare del tempo da Treves sempre più nettamente come minaccia non solo per paesi socialmente più arretrati, quale era ad esempio l'Italia degli anni del primo dopoguerra, ma anche per paesi, quali la Germania di Weimar, che si ritenevano al sicuro da avventure reazionarie.

Nel luglio del 1930 si svolse il Congresso di unificazione tra il PSULI e l'ala fusionista del PSI guidata da Nenni (l'ala sinistra del partito socialista rifiutò l'unificazione, isolandosi negli anni successivi da tutte le forze antifasciste); in questa occasione Treves ebbe nuovamente un ruolo di primaria importanza, redigendo proprio insieme a Nenni la “Carta dell'unità”.

Particolarmente dolorosa fu per Treves la morte di Filippo Turati (29 marzo 1932), con cui aveva condiviso tanti anni di lotta per la libertà e la giustizia sociale. Comunque Treves continuò la sua battaglia propagandistica di denuncia del totalitarismo fascista, anche ad esempio partecipando nel maggio 1933 ad un viaggio in Tunisia, ove vivevano molti emigrati italiani. La morte lo colse poco dopo il suo rientro a Parigi, dopo aver commemorato il nono anniversario dell'uccisione di Matteotti, nella notte tra il 10 e l'11 giugno 1933, nella modesta camera dell'albergo di rue de la Tour d'Auvergne in cui viveva da anni, con un articolo incompleto sulla politica estera di Mussolini che intendeva pubblicare su «La Libertà»; era con lui il figlio Paolo.

Bibliografia:

- [Claudio Treves], *Note in taccuino*, Milano: Società tip. edit. popolare, 1907, 196 p. Edizione: Ed. speciale per gli associati del Tempo

- Claudio Treves, *Polemica socialista*, Bologna: Nicola Zanichelli, 1921, 378 p.
- Claudio Treses, *Come ho veduto la guerra*, Milano: Edizioni della "Rassegna internazionale", 1925, 284 p.
- Claudio Treves, *Scritti e discorsi (1897-1933)*, Milano: Guanda, 1933, 282 p.
- Antonio Casali, *Socialismo e internazionalismo nelle storia d'Italia. Claudio Treves 1869-1933*, Napoli: Guida editori, 1985, 248 p., (Esperienze; 126).
- Fedele, Santi, *Storia della Concentrazione antifascista 1927/1934*, Milano: Feltrinelli Editore, 1976, XIII, 196 p., (I fatti e le idee; 338. Biblioteca di storia contemporanea. Ricerche di storia italiana; 7).
- Antonio Casali, *Claudio Treves Dalla giovinezza torinese alla guerra di Libia*, Milano: Franco Angeli, 1989, 344 p.
- Paolo Treves, *Quello che ci ha fatto Mussolini*, Manduria: Lacaita, 1996, 307 p., (Strumenti e fonti).
- *Ricordando Claudio Treves*, «1989 / Rivista di Diritto Pubblico e Scienze Politiche», VI, 1996, 1, pp. 5- 15.
- Andrea Ricciardi, *Paolo Treves: biografia di un socialista diffidente*, Milano: Angeli, 2018, 395 p.

Compilatori:

- Capannelli Emilio, compilazione

Soggetto conservatore: Fondazione di studi storici Filippo Turati

Bibliografia:

- Claudio Treves, *Scritti e discorsi (1897-1933)*, Milano: Guanda, 1933, 282 p.
- Matteo Matteotti, *Il duello Treves-Mussolini*, Milano: SugarCo, 1987, 207 p., [8] c. di tav. ill., (Il Cielo della politica).
- Paolo Treves, *Quello che ci ha fatto Mussolini*, Manduria: Lacaita, 1996, 307 p., (Strumenti e fonti).
- Antonio Casali, *Claudio Treves Dalla giovinezza torinese alla guerra di Libia*, Milano: Franco Angeli, 1989, 344 p.
- Antonio Casali, *Socialismo e internazionalismo nelle storia d'Italia. Claudio Treves 1869-1933*, Napoli: Guida editori, 1985, 248 p., (Esperienze; 126).
- Andrea Ricciardi, *Paolo Treves: biografia di un socialista diffidente*, Milano: Angeli, 2018, 395 p.

Compilatori:

- Capannelli Emilio, 15 ottobre 2019, compilazione

1 - Documenti personali di Claudio Treves, serie

30 maggio 1902- 6 novembre 1930

Consistenza: 5 fascicoli

Attestati e altri documenti personali di Claudio Treves

Proclamazioni dell' elezione di Treves alla Camera dei deputati

16 marzo 1909 - 2 maggio 1924

Consistenza: 5 unità documentarie, 5 cc.

1.1.1

Attestato: proclamazione di Claudio Treves a deputato per il Collegio di Milano 6° nelle elezioni del 7 marzo 1909

16 marzo 1909

Compilatori:

- Capannelli Emilio, 14 ottobre 2014, compilazione

1.1.2

Attestato: proclamazione di Claudio Treves a deputato per il Collegio di Milano 6° nelle elezioni politiche del 26 ottobre 1913

27 ottobre 1913

Consistenza: 1 c.

Compilatori:

- Capannelli Emilio, 15 ottobre 2014, compilazione

1.1.3

Attestato: proclamazione di Claudio Treves a deputato per il Collegio di Bologna 1 nelle elezioni politiche del 2 novembre 1913

3 novembre 1913

Consistenza: 1 c.

Compilatori:

- Capannelli Emilio, 15 ottobre 2014, compilazione

1.1.4

Attestato: proclamazione di Claudio Treves a deputato per il Collegio di Milano - Pavia nelle elezioni politiche del 15 maggio 1921

3 novembre 1913

Consistenza: 1 c.

Soggetti produttori:

Treves Claudio (persona)

Torino, 24 marzo 1869 - Parigi, 11 giugno 1933

Intestazioni:

- Treves, Claudio, politico, giornalista, (Torino 1869 - Parigi 1933)

Altre denominazioni:

- Rabano Mauro

Claudio Treves nacque a Torino il 24 marzo 1869 in una famiglia ebraica benestante; il padre, Graziadio Treves, era un commerciante, la madre si chiamava Susanna Valabrega; ebbero nove figli, dei quali Claudio era l'ottavo. Di carattere inquieto e intollerante dell'ambiente borghese torinese, conformista e conservatore, Treves si dimostrò fin da giovane sensibile alle problematiche sociali, impegnandosi inizialmente nel movimento radicale e repubblicano torinese (aderì tra l'altro alla Fratellanza artigiana, al Fascio radicale universitario, all'Unione operaia indipendente e alla Lega mista dei figli del popolo). Laureatosi in giurisprudenza nel 1892, nello stesso anno aderì al movimento socialista, iscrivendosi fin dalla sua fondazione (Genova, 14 agosto 1892) al Partito socialista dei lavoratori italiani, poi Partito socialista italiano. In questi anni era anche impegnato nel movimento pacifista e fu in occasione di una manifestazione pacifista che conobbe Filippo Turati (sempre nel 1892). Divenuto rapidamente un esponente di spicco del socialismo piemontese (negli anni Novanta fu ripetutamente eletto consigliere comunale e provinciale; nel 1894 subì anche una condanna al confino) iniziò sistematicamente quell'attività giornalistica che sarà sempre elemento fondamentale del suo impegno politico (ma già nel 1892 aveva collaborato con il periodico «Critica sociale», fondato da Turati nel 1891). Tra il 1894 e il 1896 fu corrispondente da Berlino per diversi giornali, tra i quali il «Vorwaerts», organo del Partito socialdemocratico tedesco; negli anni successivi viaggiò per diverse nazioni del nord Europa. Durante la repressione crispina del 1898 si rifugiò a Parigi. Agli inizi del 1897 era cominciata la sua collaborazione con l'«Avanti!» quale corrispondente torinese del quotidiano nazionale socialista; nel 1898 si trasferì a Milano, dove iniziò la sua sistematica collaborazione con Turati e Anna Kuliscioff, con i quali condivideva le posizioni riformiste. Nel 1902 partecipò al VII congresso del PSI, prendendo la parola con un discorso a sostegno della corrente riformista. In questi anni continuò sempre più intensamente la sua attività giornalistica, tra l'altro facendo parte del comitato di redazione del settimanale «La lotta di classe», ma in particolare nel 1899 iniziò la sua collaborazione al quotidiano «Il Tempo», di cui tenne dal 1902 al 1910 la direzione; «Il Tempo» era all'epoca il principale giornale nazionale del riformismo italiano, a cui collaborarono tutti i più prestigiosi esponenti socialisti riformisti.

Nel 1910, lasciato «Il Tempo», assunse la direzione dell'«Avanti!», succedendo in tale carica a Leonida Bissolati. Contemporaneamente all'attività giornalistica portò avanti il suo impegno politico, tra l'altro riuscendo eletto per la prima volta deputato per un collegio milanese nel giugno 1906 (Treves rivestì la carica di deputato ininterrottamente fino al 1926, quando il fascismo dichiarò decaduti tutti i parlamentari antifascisti). Nel 1911 con il gruppo parlamentare socialista votò la fiducia a favore del governo Giolitti, che aveva nel programma l'adozione di un suffragio maschile, fiducia che però venne ritirata dopo l'inizio della guerra di Libia. Ma la scelta iniziale a favore di Giolitti e il clima politico di grande tensione per l'impresa coloniale italiana determinarono la vittoria, nel XIII congresso del partito, tenutosi a Reggio Emilia nel luglio 1912, dell'ala rivoluzionaria (tra l'altro il congresso espulse dal partito l'ala della destra riformista guidata da Bonomi e Bissolati); dopo poco Treves dovette lasciare la direzione dell'«Avanti!», sostituito dopo poco da Benito Mussolini, che era uno dei principali esponenti dell'ala rivoluzionaria e che costrinse Treves ad abbandonare ogni forma di collaborazione con il giornale. Mussolini fu sempre un nemico giurato di Treves: nel marzo del 1915, mentre Treves restava coerentemente fedele al suo impegno pacifista, dalle colonne del suo giornale «Il Popolo d'Italia» lo diffamò personalmente; ne seguì un duello al quale non seguì alcuna forma di pacificazione tra i due.

Durante la guerra, aderendo alla formula «né aderire né sabotare», rimase neutralista; particolarmente famoso rimase un suo discorso del 12 luglio 1917, nel quale chiese a tutti i governi europei di adoperarsi per arrivare a una pace duratura («Il prossimo inverno non più in trincea»). Dopo la disfatta di Caporetto scrisse su «Critica sociale», insieme a Turati, un articolo, Proletariato e resistenza, che sosteneva la necessità per il proletariato di difendere l'indipendenza della patria contro l'invasore.

Dopo la guerra, come tutta la corrente socialista, sostenne nei suoi scritti e nei suoi interventi l'impossibilità di una rivoluzione, contrapponendo la necessità di portare avanti una politica di riforme sociali e di educazione popolare. Resosi conto del fatto che il fascismo non sarebbe stato un fenomeno passeggero ma un pericolo gravissimo per la democrazia, propose al XVIII congresso del PSI (ottobre 1921) di portare avanti una collaborazione governativa, proposta che però fu respinta dalla maggioranza massimalista.

Il XIX congresso del PSI, (1-4 ottobre 1922) ove Treves propose nuovamente una collaborazione governativa per difendere le conquiste democratiche conquistate nel tempo, e impedire che il fascismo distruggesse «le conquiste e il patrimonio del proletariato», vide l'espulsione

della corrente riformista in cui militava Treves sempre per volontà dei massimalisti. Subito dopo Treves, Turati, Matteotti e Modigliani, dettero vita al Partito socialista unitario, a cui aderirono tra l'altro 61 deputati; a Treves fu affidata la direzione del giornale del partito, «La Giustizia». Nel giugno 1924, dopo il rapimento e l'uccisione di Matteotti, fu tra i promotori dell'Aventino e, nel maggio 1925, tra i firmatari del manifesto degli intellettuali antifascisti promosso da Benedetto Croce. Ma nei mesi seguenti la stretta repressiva e autoritaria del regime si accentuò: nel novembre del 1925, dopo il fallito attentato di Tito Zaniboni a Mussolini il PSU fu sciolto d'autorità (si ricostituì immediatamente dopo come Partito socialista dei lavoratori italiani) e fu chiusa «La Giustizia», sempre diretta da Treves; l'anno seguente l'attentato a Mussolini di Anteo Zamboni (31 ottobre 1926), fornì al fascismo il pretesto per eliminare ogni residuo spazio di libertà, la violenza squadrista si scatenò anche contro Treves, il cui studio fu devastato dai fascisti. A questo punto, preso atto dell'impossibilità di portare avanti in Italia la lotta per la libertà, Treves, aiutato da Carlo Rosselli, decise di andare in esilio. Dopo aver passato qualche giorno a Torino, nella notte tra il 19 e il 20 novembre, insieme a Giuseppe Saragat, varcò il confine con la Svizzera, raggiungendo poi Parigi, dove si trovavano già stati molti altri esponenti dell'antifascismo democratico. Il suo esilio lo allontanò comunque dalla moglie e dai figli; per volontà di Mussolini, che continuava a nutrire un odio inestinguibile verso Treves, gli fu sempre impedito di ricongiungersi con tutti i suoi cari: solo uno dei familiari alla volta poteva andare a trovarlo, essendo negato agli altri il passaporto.

A Parigi Treves si impegnò immediatamente per una riorganizzazione unitaria delle forze dell'antifascismo democratico, in particolare al fine di propagandare, in Europa e non solo, la causa dell'antifascismo. La sua attività si svolse particolarmente, ma non esclusivamente, tramite il giornalismo. Collaborò attivamente a «Rinascita socialista», giornale del PSULI (nome assunto dal PSLI in esilio), ai principali organi del socialismo europeo (quali il «Vorwärts», il «Populaire» e l'«Arbeiter Zeitung» oltre a giornali del nord e del sud America (come l'argentina «Vanguardia»), ma ad assorbire principalmente il suo impegno quotidiano fu l'organo della Concentrazione di azione antifascista, il giornale «La Libertà», che, come ebbe a ricordare il figlio Paolo, non solo dirigeva, ma in gran parte scriveva personalmente, godendo della stima di tutte le organizzazioni che avevano dato vita alla Concentrazione. Treves fu inoltre uno dei principali promotori ed organizzatori dell'attività della Concentrazione, che coordinava l'azione delle forze politiche dell'antifascismo democratico all'estero e che aveva nel socialismo riformista l'organizzazione politicamente preponderante.

Non solo. Come risulta anche dalle brevi cronache de «La Libertà», intensa e continua fu la sua attività di oratore, dalla partecipazione a grandi convegni internazionali a semplici incontri con fuoriusciti italiani o militanti democratici stranieri, sempre sottolineando la necessità di una intransigente mobilitazione antifascista, necessaria non solo per solidarietà con il popolo italiano, ma anche per far fronte al pericolo internazionale del militarismo e del totalitarismo fascista, visto col passare del tempo da Treves sempre più nettamente come minaccia non solo per paesi socialmente più arretrati, quale era ad esempio l'Italia degli anni del primo dopoguerra, ma anche per paesi, quali la Germania di Weimar, che si ritenevano al sicuro da avventure reazionarie.

Nel luglio del 1930 si svolse il Congresso di unificazione tra il PSULI e l'ala fusionista del PSI guidata da Nenni (l'ala sinistra del partito socialista rifiutò l'unificazione, isolandosi negli anni successivi da tutte le forze antifasciste); in questa occasione Treves ebbe nuovamente un ruolo di primaria importanza, redigendo proprio insieme a Nenni la «Carta dell'unità».

Particolarmente dolorosa fu per Treves la morte di Filippo Turati (29 marzo 1932), con cui aveva condiviso tanti anni di lotta per la libertà e la giustizia sociale. Comunque Treves continuò la sua battaglia propagandistica di denuncia del totalitarismo fascista, anche ad esempio partecipando nel maggio 1933 ad un viaggio in Tunisia, ove vivevano molti emigrati italiani. La morte lo colse poco dopo il suo rientro a Parigi, dopo aver commemorato il nono anniversario dell'uccisione di Matteotti, nella notte tra il 10 e l'11 giugno 1933, nella modesta camera dell'albergo di rue de la Tour d'Auvergne in cui viveva da anni, con un articolo incompleto sulla politica estera di Mussolini che intendeva pubblicare su «La Libertà»; era con lui il figlio Paolo.

Bibliografia:

- [Claudio Treves], *Note in taccuino*, Milano: Società tip. edit. popolare, 1907, 196 p. Edizione: Ed. speciale per gli associati del Tempo
- Claudio Treves, *Polemica socialista*, Bologna: Nicola Zanichelli, 1921, 378 p.
- Claudio Treves, *Come ho veduto la guerra*, Milano: Edizioni della "Rassegna internazionale", 1925, 284 p.
- Claudio Treves, *Scritti e discorsi (1897-1933)*, Milano: Guanda, 1933, 282 p.
- Antonio Casali, *Socialismo e internazionalismo nelle storia d'Italia. Claudio Treves 1869-1933*, Napoli: Guida editori, 1985, 248 p., (Esperienze; 126).
- Fedele, Santi, *Storia della Concentrazione antifascista 1927/1934*, Milano: Feltrinelli Editore, 1976, XIII, 196 p., (I fatti e le idee; 338. Biblioteca di storia contemporanea. Ricerche di storia italiana; 7).
- Antonio Casali, *Claudio Treves Dalla giovinezza torinese alla guerra di Libia*, Milano: Franco Angeli, 1989, 344 p.
- Paolo Treves, *Quello che ci ha fatto Mussolini*, Manduria: Lacaita, 1996, 307 p., (Strumenti e fonti).
- *Ricordando Claudio Treves*, «1989 / Rivista di Diritto Pubblico e Scienze Politiche», VI, 1996, 1, pp. 5- 15.
- Andrea Ricciardi, *Paolo Treves: biografia di un socialista diffidente*, Milano: Angeli, 2018, 395 p.

Compilatori:

- Capannelli Emilio, compilazione

Compilatori:

- Capannelli Emilio, 15 ottobre 2014, compilazione

1.1.5

lettera di Nasalli Rocca Saverio a Treves Claudio, Milano; 2 maggio 1924

Consistenza: 1 c.

lettera di trasmissione dell'attestato della proclamazione a deputato nelle elezioni politiche del 6 aprile 1924 (attestato mancante)

Compilatori:

- Capannelli Emilio, 16 ottobre 2014, compilazione

1.2.

Documentazione relativa a una causa per eredità

11 dicembre 1928 - 6 novembre 1930

Consistenza: 1 unità documentaria, cc. 49

fascicolo

Compilatori:

- Capannelli Emilio, 16 ottobre 2014, compilazione

1.2.1

Tipologia del documento: documenti amministrativi, legali, personali e diversi

Documentazione varia relativa ad una causa per l'eredità di Elia Treves

11 dicembre 1928 - 6 novembre 1930

Consistenza: cc. 49

corrispondenza, sentenze e ricorsi

1.3.

Verbali relativi al duello tra Claudio Treves e Claudio Luzzatto

30 -31 maggio1902

Consistenza: 1 unità documentaria, 5 cc.

fascicolo

Compilatori:

- Capannelli Emilio, 16 ottobre 2014, compilazione

1.3.1.

Verbali del duello tra Claudio Treves e Claudio Luzzatto

30 -31 maggio1902

Consistenza: cc. 5

verbali di apertura e di chiusura del duello

Compilatori:

- Capannelli Emilio, 16 ottobre 2014, compilazione

1.4.

Documento di riconoscimento rilasciato dall'Ambasciata tedesca

18 luglio 1928

Consistenza: 1 unità documentaria, c. 1

fascicolo

Compilatori:

- Capannelli Emilio, 16 ottobre 2014, compilazione

1.4.1

Personalausweis Nr V. 7399

18 luglio 1928

Consistenza: 1 c.

Carta d'identità rilasciata dall'ambasciata tedesca a Parigi a Claudio Treves

Lingue: tedesco

è stata asportata la marca da bollo

Compilatori:

- Capannelli Emilio, 16 ottobre 2014, compilazione

1.5

Parti Socialiste des Travailleurs Italiens (Internationale Ouvrière Socialiste) Federation de France Section d'Argenteuil. A Claudio Treves / 24-3-1929

24 marzo 1929

Consistenza: 2 unità documentarie, 13 cc.

Un testo di discorso di Gaetano Gambini e un registro di firme con fotografie

Compilatori:

- Capannelli Emilio, 25 novembre 2014, compilazione

1.5.1

Tipologia del documento: discorsi, relazioni e lezioni (manoscritti, dattiloscritti, bozze, edizioni a stampa)

Discorso di Gaetano Gambini

24 marzo 1929

Consistenza: 9 cc.

Porge gli auguri a Claudio Treves in occasione del suo sessantesimo compleanno e ne ricorda la lunga militanza politica ed i discorsi parlamentari, citandone ampi stralci

Compilatori:

- Capannelli Emilio, 25 novembre 2014, compilazione

Unità documentarie collegate:

Include:

- **1.5.2. Registro di firme con dedica**

Tipologia del documento: discorsi, relazioni e lezioni (manoscritti, dattiloscritti, bozze, edizioni a stampa)

24 marzo 1929

Consistenza: 4 cc.

1.5.2

Tipologia del documento: discorsi, relazioni e lezioni (manoscritti, dattiloscritti, bozze, edizioni a stampa)

Registro di firme con dedica

24 marzo 1929

Consistenza: 4 cc.

Supporto: registro di tela rossa

registro con dedica firmato dai militanti socialisti di Argenteuil, con le foto di Giacomo Matteotti e Filippo Turati

Compilatori:

- Capannelli Emilio, compilazione

Unità documentarie collegate:

Incluso in:

- **1.5.1. Discorso di Gaetano Gambini**

Tipologia del documento: discorsi, relazioni e lezioni (manoscritti, dattiloscritti, bozze, edizioni a stampa)

24 marzo 1929

Consistenza: 9 cc.

2 - Corrispondenza personale di Claudio Treves, serie

1899 ca. - 1933

Consistenza: 65 fascicoli

comprende le serie: corrispondenza generale, corrispondenza particolare, "soldati in trincea", Viaggio di Treves a Ginevra per il 1° maggio 1929, rapporti tra la Concentrazione antifascista e Mario Bergamo

2.1 - corrispondenza generale, sottoserie

1899-1933

Consistenza: 60 fascicoli

Carteggio diviso per corrispondente

Compilatori:

- Capannelli Emilio, 15 ottobre 2014, compilazione

2.1.1.

Baldi, Giuseppe

15 giugno 1927

Consistenza: 1 unità documentaria, 2 cc.

lettera di Giuseppe Baldi a Claudio Treves

Giuseppe Felice Baldi, scrittore, giornalista e politico (San Giorgio di Lomellina, 1896 - Buenos Aires, 1963). Militante socialista, lavorò per il «Corriere della Sera», l'«Avanti!» e «La Giustizia», collaborando quindi con Treves. Emigrato nel 1927 in Argentina, collaborò con «L'Italia del Popolo», «La Patria degli Italiani» ed il «Corriere degli Italiani».

Compilatori:

- Capannelli Emilio, 16 ottobre 2014, compilazione

2.1.1.1

lettera di Baldi Giuseppe a Treves Claudio, Buenos Aires - ARG; 15 giugno 1927

Consistenza: 2 cc.

descrive la situazione degli antifascisti in Argentina e, più in generale, della nazione argentina e dà informazioni sulla propria posizione.

Compilatori:

- Capannelli Emilio, 16 ottobre 2014, compilazione

2.1.2.

Bassanesi, Giovanni

22 aprile - 23 maggio 1933

Consistenza: 3 unità documentarie, 6 cc.

lettere di Giovanni Bassanesi

Compilatori:

- Capannelli Emilio, 20 ottobre 2014, compilazione

2.1.2.1

lettera di Bassanesi Giovanni a Treves Claudio, Charleroi - BEL; 22 aprile 1933

Consistenza: 2 cc.

Illustra le circostanze della propria espulsione dalla Francia e del proprio arresto alla frontiera belga

Lingue: francese

Compilatori:

- Capannelli Emilio, 16 ottobre 2014, compilazione

2.1.2.2

lettera di Bassanesi Giovannia Treves Claudio, Saint-Gilles - BEL; 27 aprile 1933

Consistenza: 2 cc.

ringrazia per una lettera e illustra il proprio stato d'animo; chiede la testimonianza di Treves a proprio favore nell'imminente processo ed il suo appoggio per poter rientrare in Francia

Lingue: francese

Compilatori:

- Capannelli Emilio, 16 ottobre 2014, compilazione

2.1.2.3

lettera di Bassanesi Giovannia Treves Claudio, Forest - BEL; 23 maggio1933

Consistenza: 2 cc.

ringrazia per una lettera e illustra la propria situazione dopo l'assoluzione in tribunale ed il provvedimento di espulsione dal Belgio. Ricorda le proprie precedenti vicende giudiziarie

Lingue: francese

Compilatori:

- Capannelli Emilio, 16 ottobre 2014, compilazione

2.1.3.

Battisti, Cesare

14 novembre 1911

Consistenza: 1 unità documentaria, 2 cc.

lettera di Cesare Battisti a Claudio Treves

Compilatori:

- Capannelli Emilio, 21 ottobre 2014, compilazione

2.1.3.1

lettera di Battisti Cesarea Treves Claudio, Vienna - AUT; 14 novembre 1911

Consistenza: cc. 2

torna a proporre un corrispondente da Vienna per l'«Avanti!»

2.1.4.

Bauer, Otto

1 marzo 1920

Consistenza: 1 unità documentaria, 2 cc.

lettera di Otto Bauer ad Alessandro Schiavi

Compilatori:

- Capannelli Emilio, 21 ottobre 2014, compilazione

2.1.4.1

lettera di Bauer Ottoa Schiavi Alessandro, Vienna - AUT; 1 marzo 1920

Consistenza: 2 cc.

Sulla possibilità di dare asilo ai rifugiati politici ungheresi detenuti in Austria dopo la caduta della Repubblica ungherese dei Soviet ed al cittadino russo Max Levien, uno dei capi del Soviet di Monaco del 1919

Lingue: francese

Compilatori:

- Capannelli Emilio, 21 ottobre 2014, compilazione

2.1.5.

Bevilacqua, Giuseppe

6 aprile 1924

Consistenza: 1 unità documentaria, 1 c.

lettera di Giuseppe Bevilacqua a Claudio Treves

Compilatori:

- Capannelli Emilio, 21 ottobre 2014, compilazione

2.1.5.1

lettera di Bevilacqua Giuseppa Treves Claudio, Milano; 6 aprile 1924

Consistenza: 1 c.

esprime affetto ed ammirazione per Treves

Compilatori:

- Capannelli Emilio, 21 ottobre 2014, compilazione

2.1.6.

Binda, Antonio

10 aprile 1915

Consistenza: 1 unità documentaria, 1 c.

biglietto da visita con busta di spedizione inviata a Claudio Treves

Compilatori:

- Capannelli Emilio, 21 ottobre 2014, compilazione

2.1.6.1

Altre segnature:

- 6.1

biglietto da visita di Binda Antonia Treves Claudio, Milano; 10 aprile 1915

Consistenza: 1c.

per ringraziamento

Allegati: busta indirizzata a Claudio Treves e signora, via San Giovanni sul Muro, 25, Milano

Compilatori:

- Capannelli Emilio, 21 ottobre 2014, compilazione

2.1.7.

Bissolati, Leonida

post settembre 1908 - 13 luglio 1913

Consistenza: 4 unità documentarie, 6 cc.

4 lettere di Leonida Bissolati a Claudio Treves

Compilatori:

- Capannelli Emilio, 21 ottobre 2014, compilazione

2.1.7.1

lettera di Bissolati Leonida a Treves Claudio, Roma; post settembre 1908 - ante settembre 1910

Consistenza: 2 cc.

Invita Treves a lasciare il «Tempo» ed ad andare all'«Avanti!»

Compilatori:

- Capannelli Emilio, 21 ottobre 2014, compilazione

2.1.7.2

cartolina postale di Bissolati Leonida a Treves Claudio, Roma; 27 maggio 1909

Consistenza: 1 c.

ringrazia per alcune "lusinghiere parole" pubblicate dal «Tempo»

carta intestata «Avanti! /Giornale del Partito socialista / Roma»

Compilatori:

- Capannelli Emilio, 22 ottobre 2014, compilazione

2.1.7.3

biglietto postale di Bissolati Leonida a Treves Claudio, Roma; 25 novembre 1911

Consistenza: 1 c.

Trasmette una risposta, non conservata in archivio, ad un "cortese contrattacco" di Treves. Il "contrattacco" di Treves era riferito ad un articolo di Bissolati pubblicato su « Azione Socialista / Organo del Partito socialista riformista italiano».

Per gli articoli di Treves e Bissolati cfr. bibliografia

carta intestata Camera dei Deputati.

Bibliografia:

- Claudio Treves, *Chi scomunica (In risposta a Leonida Bissolati)*, "Avanti!", 1911/11/21. risponde ad un articolo di Leonida Bissolati, pubblicato su «Azione Socialista»
- Bissolati, Leonida, *Riformisti di destra e riformisti di sinistra (in risposta a Claudio Treves)*, "Avanti!", 1911/11/28. con commento di chiusura di Claudio Treves

Compilatori:

- Capannelli Emilio, 22 ottobre 2014, compilazione

2.1.7.4

lettera di Bissolati Leonida a Treves Claudio, Roma; 13 luglio 1913

Consistenza: 2 cc.

Considerazioni in merito ai riflessi che le scelte politiche hanno sui rapporti interpersonali

Allegati: busta indirizzata a "On. Deputato Claudio Treves /Direzione Avanti Milano" con l'indicazione "personale"

carta intestata Camera dei Deputati

Compilatori:

- Capannelli Emilio, 22 ottobre 2014, compilazione

2.1.8.

Bocchini, Arturo

luglio 1933 ca.

Consistenza: 1 unità documentaria, 3 cc.

minuta di lettera di Olga Treves ad Arturo Bocchini

Compilatori:

- Capannelli Emilio, 22 ottobre 2014, compilazione

2.1.8.1

lettera di Levi Treves Olga Bocchini Arturo; luglio 1933 ca. (Inviata dopo la morte di Claudio Treves (11 giugno 1933))

Consistenza: 3 cc.

denuncia danni ad effetti personali causati da una perquisizione doganale ed il sequestro di libri in libera vendita in Italia

Allegati: "Distinta dei libri e pubblicazioni trattenuti dalla dogana"

Compilatori:

- Capannelli Emilio, 22 ottobre 2014, compilazione

2.1.9.

Bravo, Mario

7 novembre 1928 - 1929

Consistenza: 2 unità documentarie, 7 cc.

Lettere di Mario Bravo a Claudio Treves

Giurista e socialista argentino (1882-1944), vicedirettore poi direttore de "La Vanguardia" (1907-1908), periodico cui dedicò anche in seguito un'intensa attività, insieme al periodico "Libre Argentina". Fu deputato dal 1913 fino al 1922, poi senatore fino al 1938. Nel 1928 viaggiò in Europa, partecipando al terzo Congresso dell'Internazionale socialista di Bruxelles (5-11 agosto 1928).

Compilatori:

- Capannelli Emilio, 22 ottobre 2014, compilazione

2.1.9.1

lettera di Bravo Marioa Treves Claudio, Parigi - FRA; 7 novembre 1928

Consistenza: 2 cc.

chiede un incontro prima della propria partenza per l'Argentina

Lingue: francese

carta intestata "Hotel Richepanse"

Compilatori:

- Capannelli Emilio, 22 ottobre 2014, compilazione

2.1.9.2

lettera di Bravo Marioa Treves Claudio, Buenos Aires - ARG; aprile 1929

Consistenza: 5 cc.

Riferisce sulla situazione del periodico «La Vanguardia», chiedendo una collaborazione a Treves. Illustra il clima politico argentino.

Lingue: francese

Compilatori:

- Capannelli Emilio, 22 ottobre 2014, compilazione

2.1.10.

Cerutti, George C.

28 gennaio s.a. (ma 1933)

Consistenza: 1 unità documentaria, 1 c.

Lettera di Claudio Treves a George C. Cerutti

Compilatori:

- Capannelli Emilio, 22 ottobre 2014, compilazione

2.1.10.1

minuta di lettera di Treves Claudioa Cerutti George C., Parigi - FRA; 28 gennaio s.a. (ma 1932)

Consistenza: 1 c.

Critica l'atteggiamento benevolo verso il fascismo di molti partiti europei, anche di sinistra, e illustra le difficoltà che incontra la Concentrazione antifascista nella sua attività.

Stato di conservazione: mediocre
lacerazione trasversale

carta intestata «La Libertà / Giornale della Concentrazione Antifascista / 103, Faubourg Saint Denis, Paris (X°) telefono 96-98»

Compilatori:

- Capannelli Emilio, 22 ottobre 2014, compilazione

2.1.11.

Chiossi, Oreste

10 agosto 1922

Consistenza: 1 unità documentaria, 2 cc.

Lettera di Oreste Chiassi a Claudio Treves

Compilatori:

- Capannelli Emilio, 22 ottobre 2014, compilazione

2.1.11.1

lettera di Chiossi Oreste a Treves Claudio, Roma; 10 agosto 1922

Consistenza: 1 c.

contenuto di carattere personale

carta intestata Camera dei Deputati

Compilatori:

- Capannelli Emilio, 22 ottobre 2014, compilazione

2.1.12.

Ciccotti, Francesco

24 novembre [1929]

Consistenza: 1 unità documentaria, 1 c.

Lettera di Francesco Ciccotti a Claudio Treves

Compilatori:

- Capannelli Emilio, 23 ottobre 2014, compilazione

2.1.12.1

lettera di Ciccotti Francesco a Treves Claudio, Nizza - FRA; 24 novembre [1929]

Consistenza: c.1

descrive l'arrivo a Nizza del proprio figlio Sigfrido, antifascista, con riferimenti alla situazione politica italiana ed all'attentato a Bruxelles di De Rosa al principe Umberto (1929)

Compilatori:

- Capannelli Emilio, 23 ottobre 2014, compilazione

2.1.13.

Cimatti Maniani

[1929]

Consistenza: 1 unità documentaria, 3 cc.

testo di un telegramma a Claudio Treves con allegato un depliant

Compilatori:

- Capannelli Emilio, 23 ottobre 2014, compilazione

2.1.13.1

telegramma di Cimatti Maniana Treves Claudio, San Paolo - BRA; 17 novembre [1929] (anno dedotto)

Consistenza: cc. 3

Chiedono l'intervento di Claudio Treves e Francesco Saverio Nitti per permettere a Francesco Frola e sua moglie di scendere a Marsiglia dal piroscafo Valdivia, su cui sono imbarcati, in quanto il Commissario di bordo vuole impedirglielo per portarlo a forza in Italia

Lingue: francese

Allegati: Depliant de la Société générale de transports maritimes a vapeur con orari del Valdivia

Compilatori:

- Capannelli Emilio, 24 ottobre 2014, compilazione

2.1.14.

Costa, Anacreonte

15 aprile 1933

Consistenza: 1 unità documentaria, 3 c.

lettera di trasmissione di una lettera di Sandro Pertini alla madre

Compilatori:

- Capannelli Emilio, 23 ottobre 2014, compilazione

2.1.14.1

Altre segnature:

- 14.1

lettera di Costa Anacreontea Treves Claudio, Nizza - FRA; 15 aprile 1933

Consistenza: 3 cc.

Trasmette, con preghiera di diffusione, una lettera di Sandro Pertini alla madre

Allegati: trascrizione di una lettera di Sandro Pertini alla madre dopo la richiesta di grazia per il figlio avanzata dalla stessa a sua insaputa

Compilatori:

- Capannelli Emilio, 24 ottobre 2014, compilazione

2.1.15.

De Michelis, Giuseppe

19 giugno 1917

Consistenza: 1 unità documentaria, 1 c.

Lettera di Giuseppe De Michelis a Claudio Treves

Compilatori:

- Capannelli Emilio, 27 ottobre 2014, compilazione

2.1.15.1

cartolina postale di De Michelis Giuseppa Treves Claudio, Roma; 19 giugno 1917

Consistenza: 1 c.

chiede appoggio alla propria candidatura a commissario generale dell'emigrazione del Ministero degli affari esteri
carta intestata Ministero degli affari esteri / Commissariato dell'emigrazione

Compilatori:

- Capannelli Emilio, 27 ottobre 2014, compilazione

2.1.16.

De Rosa, Fernando

4 novembre - 29 dicembre 1929

Consistenza: 3 unità documentarie, 6 cc.

3 lettere di Fernando De Rosa a Claudio Treves

Compilatori:

- Capannelli Emilio, 27 ottobre 2014, compilazione

2.1.16.2

lettera di De Rosa Fernandoa Treves Claudio, Forest - BEL; 4 novembre 1929

Consistenza: 2 cc.

Ricambia il saluto di Treves e descrive la sua vita in carcere

scritta su apposito modulo intestato "Prison à Forest, rue de la Jonction, 52"

Compilatori:

- Capannelli Emilio, 28 ottobre 2014, compilazione

2.1.16.2

lettera di De Rosa Fernandoa Treves Claudio, Forest - BEL; 20 novembre 1929

Consistenza: 2 cc.

Ringrazia Treves per le sue parole, descrive il suo stato d'animo ed illustra la sua concezione del socialismo

Allegati: busta indirizzata a Claudio Treves, 10, rue de la Tour d'Auvergne / Hotel de la Tour d'Auvergne, Parigi

scritta su apposito modulo intestato "Prison à Forest, rue de la Jonction, 52"

Compilatori:

- Capannelli Emilio, 28 ottobre 2014, compilazione

2.1.16.3

lettera di De Rosa Fernandoa Treves Claudio, Forest - BEL; 29 dicembre 1929

Consistenza: 2 cc.

Ringrazia Treves per l'invio di un libro di Anatole France e descrive il proprio stato d'animo

Lingue: francese

Allegati: busta indirizzata a Claudio Treves, 103, Faubourg Saint Denis, Parigi

scritta su apposito modulo intestato "Prison à Forest, rue de la Jonction, 52"

Compilatori:

- Capannelli Emilio, 28 ottobre 2014, compilazione

2.1.17.

Delvaro Rossi, Angelo

16 agosto 1929

Consistenza: 1 unità documentaria, 3 cc.

1 lettera di Angelo Delvaro Rossi al Comitato centrale della Lega italiana per i diritti dell'uomo

Compilatori:

- Capannelli Emilio, 27 ottobre 2014, compilazione

2.1.17.1

Altre segnature:

- 17.1

lettera di Delvaro Rossi Angelo a Lega italiana dei diritti dell'uomo - Comitato centrale, Villerupt - FRA; 16 agosto 1929

Consistenza: cc. 3

contesta la propria espulsione dalla Lega e chiede l'istituzione di una commissione d'inchiesta

Bibliografia:

- *La vertenza di Villerupt*, "La Libertà", 1929/08/04.

Compilatori:

- Capannelli Emilio, 28 ottobre 2014, compilazione

2.1.18.

Fassina, Giovanni

2 luglio 1930

Consistenza: 1 unità documentaria, 3 cc.

1 lettera di Giovanni Fassina Claudio Treves con allegata busta di spedizione

Compilatori:

- Capannelli Emilio, 29 ottobre 2014, compilazione

2.1.18.1

lettera di Fassina Giovannia Treves Claudio, Bad Mergentheim - BEL; 2 luglio 1930

Consistenza: 3 cc.

ringrazia per l'invio di due libri e commenta l'atteggiamento dell'Europa verso il fascismo

Allegati: busta di spedizione indirizzata a Claudio Treves

carta intestata Kurhotel VuKtoria / Bad Mergentheim

Compilatori:

- Capannelli Emilio, 29 ottobre 2014, compilazione

2.1.19.

Giolitti, Giovanni

13 ottobre 1922

Consistenza: 1 unità documentaria, 1 c.

1 lettera di Giovanni Giolitti a Claudio Treves

Compilatori:

- Capannelli Emilio, 29 ottobre 2014, compilazione

2.1.19.1

lettera di Giolitti Giovannia Treves Claudio, Cavour; 13 ottobre 1922

Consistenza: 1 c.

illustra i propri spostamenti in vista di un loro incontro

Allegati: busta di spedizione indirizzata a Claudio Treves

Carta intestata Camera dei deputati

Compilatori:

- Capannelli Emilio, 29 ottobre 2014, compilazione

2.1.20

Gorni, Olindo

s.d. [ma ante 17 dicembre 1930] - 17 dicembre 1930

Consistenza: 2 unità documentarie, 7 cc.

1 minuta di lettera di Claudio Treves a Olindo Gorni e 1 lettera di Gorni a Treves

Compilatori:

- Capannelli Emilio, 2 novembre 2014, compilazione

2.1.20.1

minuta di lettera di Treves Claudioa Gorni Olindo; s.d. (ma ante 1930 dic. 17)

Consistenza: 4 cc.

ipotizza che dalla crisi dell'agricoltura italiana si formi uno strato sociale di piccoli proprietari terrieri che subentrino al latifondo

Compilatori:

- Capannelli Emilio, 5 novembre 2014, compilazione

2.1.20.2

lettera di Gorni Olindoa Treves Claudio; 17 dicembre 1930

Consistenza: 3 cc.

in risposta alla missiva di Treves esprime dubbi sulla formazione di una classe di piccoli e medi proprietari terrieri

Compilatori:

- Capannelli Emilio, 5 novembre 2014, compilazione

2.1.21.

Grimm, Robert

23 aprile 1927

Consistenza: 1 unità documentaria, 2 cc.

1 lettera di Robert Grimm a Claudio Treves, con allegata copia di lettera

Compilatori:

- Capannelli Emilio, 2 novembre 2014, compilazione

2.1.21.1

lettera di Grimm Roberta Treves Claudio, Berna - CHE; 23 aprile 1927

Consistenza: 2 cc.

Trasmette la copia di una lettera del ministro della Giustizia elvetico al suo ambasciatore a Parigi e promette aiuto per ottenere un visto d'ingresso, data l'intenzione di Treves di andare a Zurigo.

Lingue: francese

Allegati: lettera del Dipartimento di giustizia e polizia confederale elvetico alla legazione elvetica a Parigi, Berna, 19 febbraio 1927, 1 c.

Carta intestata "Schweizerische Eidgenossenschaft / Justiz- und Polizeidepartement" inviata "An die Schweiz. Gesandtschaft" con istruzioni in merito alla concessione a Treves del visto d'ingresso in Svizzera

Lingua: tedesco

carta intestata Stadt Bern / Der Direktor der Industriellen Betriebe

Compilatori:

- Capannelli Emilio

2.1.22.

Jaures, Jean

s.d.

Consistenza: 1 unità documentaria, 2 cc.

1 lettera di Jean Jaures a Claudio Treves

Compilatori:

- Capannelli Emilio, 5 novembre 2014, compilazione

2.1.22.1

lettera di Jaures Jean Léona Treves Claudio, Parigi - FRA; 17 marzo s.a. (ma ante 31 luglio 1914) (Jaures fu assassinato il 31 luglio 1914)

Consistenza: 2 cc.

comunica la propria intenzione di tenere un ciclo di conferenze filosofiche e letterarie in Italia

Lingue: francese

Compilatori:

- Capannelli Emilio, 5 novembre 2014, compilazione

2.1.23

Kuliscioff, Anna

2 maggio 1913 - 31 luglio 1922

Consistenza: 2 unità documentarie, 4 cc.

2 lettere di Anna Kuliscioff a Olga Levi Treves

Compilatori:

- Capannelli Emilio, 5 novembre 2014, compilazione

2.1.23.1

lettera di Kuliscioff Annaa Levi Treves Olga, Milano; 2 maggio 1913

Consistenza: 2 cc.

Su questioni di carattere familiare

Compilatori:

- Capannelli Emilio, 6 novembre 2014, compilazione

2.1.23.2

lettera di Kuliscioff Annaa Levi Treves Olga, Roma; 31 luglio 1922

Consistenza: 2 cc.

Su questioni di carattere familiare con riferimenti alla situazione politica italiana ed all'azione di Filippo Turati

Compilatori:

- Capannelli Emilio, 6 novembre 2014, compilazione

2.1.24.

Labriola, Arturo

9 ottobre 1932

Consistenza: 1 unità documentaria, 1 c.

1 cartolina postale di Arturo Labriola a Claudio Treves

Compilatori:

- Capannelli Emilio, 5 novembre 2014, compilazione

2.1.24.1

cartolina postale di Labriola Arturoa Treves Claudio, Bruxelles - BEL; 9 ottobre 1932

Consistenza: 1 c.

Promette di inviare un articolo sulla Concentrazione antifascista da pubblicare su "La Libertà" del 21 ottobre 1932 (articolo poi non pubblicato) e trasmette un altro articolo non meglio specificato, pubblicato il 13 ottobre 1932 (cfr. bibliografia)

biglietto intestato Institut des Hautes Etudes de Belgique

Bibliografia:

- Labriola, Arturo, *Per la riconquista democratica*, "«La Libertà»", 1932/10/13.

Compilatori:

- Capannelli Emilio, 5 novembre 2014, compilazione

2.1.25.

Landowski, Paul

2 febbraio 1928

Consistenza: 1 unità documentaria, 1 c.

1 lettera di Paul Landowski a Claudio Treves

Compilatori:

- Capannelli Emilio, 6 novembre 2014, compilazione

2.1.25.1

lettera di Landowski Paula Treves Claudio, Parigi - FRA; 2 febbraio 1928

Consistenza: 1 c.

fornisce a Treves indicazioni per il rinnovo carta d'identità, agevolata dall'appartenenza di Treves all'Association Syndicale de la Presse Etrangère

Lingue: francese

carta intestata Association Syndicale de la Presse Etrangère

Compilatori:

- Capannelli Emilio, 6 novembre 2014, compilazione

2.1.26.

Levi, Alessandro

31 gennaio 1914 - 31 ottobre 1917

Consistenza: 2 unità documentarie, 4 cc.

1 lettera di Claudio Treves ad Alessandro Levi e 1 lettera di Alessandro Levi a Claudio Treves

Compilatori:

- Capannelli Emilio, 13 novembre 2014, compilazione

2.1.26.1

lettera di Treves Claudioa Levi Alessandro; 31 gennaio 1914

Consistenza: 2 cc.

Ringrazia per l'invio di una recente pubblicazione di Levi, probabilmente il saggio "Contributi ad una teoria filosofica dell'ordine giuridico", pubblicato dalla casa editrice Formiggini nel 1914

carta intestata Camera dei deputati

Compilatori:

- Capannelli Emilio, 12 novembre 2014, compilazione

2.1.26.2

lettera di Levi Alessandroa Treves Claudio; 31 ottobre 1917

Consistenza: 2 cc.

Commenta la situazione in Italia dopo Caporetto e sottolinea la necessità di costituire un fronte comune contro l'invasione; allega un manifesto di solidarietà con l'esercito.

nota scritta riutilizzando un volantino contenente un appello alla solidarietà alle forze armate della giunta socialista del Comune di Milano

Compilatori:

- Capannelli Emilio, 12 novembre 2014, compilazione

2.1.27.

Longuet, Jean

19 - 23 luglio 1920

Consistenza: 2 unità documentarie, 2 cc.

1 lettera di Jean Longuet a Claudio Treves con allegata lettera di Mohamed Alì a Claudio Treves

Compilatori:

- Capannelli Emilio, 13 novembre 2014, compilazione

2.1.27.1

lettera di Longuet Jeana Treves Claudio, Parigi - FRA; 19 luglio 1920

Consistenza: c.1

presenta Mohamed Alì, portavoce dei mussulmani d'India, allegando una sua lettera a Treves

Lingue: francese

carta intestata Le Populaire de Paris / Journal socialiste du soir

Compilatori:

- Capannelli Emilio, 13 novembre 2014, compilazione

Unità documentarie collegate:

Include:

- **2.1.27.1.** lettera di Mohamed Alia Treves Claudio, Roma; 23 luglio 1920
Consistenza: 1 c.

2.1.27.1

lettera di Mohamed Alia Treves Claudio, Roma; 23 luglio 1920

Consistenza: 1 c.

chiede un appuntamento con Claudio Treves

Lingue: inglese

carta intestata Indian Khilfat Delegation.

Allegata fotografia di tre persone non identificate su un rudere

Unità documentarie collegate:

Incluso in:

- **2.1.27.1.** lettera di Longuet Jeana Treves Claudio, Parigi - FRA; 19 luglio 1920
Consistenza: c.1

2.1.28.

Marinero, Giuseppe

25 ottobre 1932

Consistenza: 1 unità documentaria, 2 cc.

1 lettera di Giuseppe Marinero a Claudio Treves

Compilatori:

- Capannelli Emilio, 12 novembre 2014, compilazione

2.1.29.1

lettera di Marinaro Giuseppea Treves Claudio, Hanna Wyoming - USA; 25 ottobre 1932

Consistenza: 2 cc.

trasmette l'allegato spartito musicale

Allegati: breve spartito musicale di Giuseppe Marinaro intitolato "Socialismo redentore"

Compilatori:

- Capannelli Emilio, 12 novembre 2014, compilazione

2.1.29.

Matteotti, Giacomo

4 settembre 1922 - ca. 1924

data ricavata dall'epistolario pubblicato da Stefano Caretti

Consistenza: 9 unità documentarie, 16 cc.

lettere di Giacomo Matteotti a Claudio Treves

Compilatori:

- Capannelli Emilio, 12 novembre 2014, compilazione

2.1.29.1

lettera di Matteotti Giacomoa Treves Claudio; senza data

Consistenza: 2 cc.

su un'ipotesi di querela e le possibili soluzioni

carta intestata Camera dei deputati

Compilatori:

- Capannelli Emilio, 17 novembre 2014, compilazione

2.1.29.2

lettera di Matteotti Giacomoa Treves Claudio, Roma; [maggio 1922]

Consistenza: 2 cc.

Matteotti, in disaccordo con Treves, si dichiara contrario ad appoggiare le società private, in particolare nella lotta contro la disoccupazione e nella gestione dell'assistenza contro le malattie

carta intestata Camera dei deputati

Bibliografia:

- Matteotti, Giacomo, *Epistolario 1904 - 1924*, a cura di Stefano Caretti, Pisa: Plus- Università di Pisa, 2012, pp. 320, pp. 123 - 124.

Compilatori:

- Capannelli Emilio, 17 novembre 2014, compilazione

2.1.29.3

lettera di Matteotti Giacomoa Treves Claudio, Roma; [ottobre 1922]

Consistenza: 2 cc.

Fa alcune considerazioni sulla situazione politica, sul Partito socialista unitario e su «La Giustizia»

carta intestata Camera dei deputati

Bibliografia:

- Matteotti, Giacomo, *Epistolario 1904 - 1924*, a cura di Stefano Caretti, Pisa: Plus- Università di Pisa, 2012, pp. 320, p. 127.

Compilatori:

- Capannelli Emilio, 17 novembre 2014, compilazione

2.1.29.4

Altre segnature:

- 29.4

lettera di Matteotti Giacomo Treves Claudio; 9 novembre 1922

Consistenza: 2 cc.

Lettera scritta "anche per Turati e Nofri". Sulla situazione politica dopo la marcia su Roma, sul tentativo di Mussolini di circuire alcuni esponenti del Partito socialista unitario e sulla necessità di un atteggiamento intransigente verso il fascismo.

carta intestata Camera dei deputati

Bibliografia:

- Matteotti, Giacomo, *Epistolario 1904 - 1924*, a cura di Stefano Caretti, Pisa: Plus- Università di Pisa, 2012, pp. 320, pp. 135 - 136.

Compilatori:

- Capannelli Emilio, 13 novembre 2014, compilazione

2.1.29.5

lettera di Matteotti Giacomo Treves Claudio, Roma; [dicembre 1922]

Consistenza: 2 cc.

Riferisce sui contatti con Adelchi Baraton per ottenerne la collaborazione a «Critica Sociale» e sulle modalità con cui organizzare tale collaborazione

carta intestata Camera dei deputati

Bibliografia:

- Matteotti, Giacomo, *Epistolario 1904 - 1924*, a cura di Stefano Caretti, Pisa: Plus- Università di Pisa, 2012, pp. 320, pp. 143 - 144.

Compilatori:

- Capannelli Emilio, 17 novembre 2014, compilazione

2.1.29.6

lettera di Matteotti Giacomo Treves Claudio, Roma; [2 dicembre 1922]

Consistenza: 2 cc.

Considerazioni critiche sull'atteggiamento di alcuni dirigenti socialisti (tra i quali Gino Baldesi) verso il fascismo e sulle prospettive d'azione del Partito socialista unitario

carta intestata Camera dei deputati

Bibliografia:

- Matteotti, Giacomo, *Epistolario 1904 - 1924*, a cura di Stefano Caretti, Pisa: Plus- Università di Pisa, 2012, pp. 320, pp. 136- 137.

Compilatori:

- Capannelli Emilio, 13 novembre 2014, compilazione

2.1.29.7

lettera di Matteotti Giacomo Treves Claudio, Roma; [4 dicembre 1922]

Consistenza: 2 cc.

Riferisce sulle critiche dei dirigenti del PSU all' iniziativa personale di Gino Baldesi di contattare Mussolini, condividendo tali critiche, sulla risposta data da Baldesi e fa alcune considerazioni sulla situazione interna al partito.

carta intestata Camera dei deputati

Bibliografia:

- Matteotti, Giacomo, *Epistolario 1904 - 1924*, a cura di Stefano Caretti, Pisa: Plus- Università di Pisa, 2012, pp. 320, p.138.

Compilatori:

- Capannelli Emilio, 13 novembre 2014, compilazione

2.1.29.8

lettera di Matteotti Giacomo a Treves Claudio, Berlino - DEU; [marzo 1923]

Consistenza: 2 cc.

Comunica brevemente a Treves i risultati di un incontro tra rappresentanti di vari partiti socialisti europei sulla questione delle riparazioni di guerra e lo aggiorna sui prossimi incontri.

Allegati: busta di spedizione intestata Presidenza della Camera dei Deputati a "Claudio Treves Milano", con t.p. del 1919

Bibliografia:

- Matteotti, Giacomo, *Epistolario 1904 - 1924*, a cura di Stefano Caretti, Pisa: Plus- Università di Pisa, 2012, pp. 320, p. 156.

Compilatori:

- Capannelli Emilio, 17 novembre 2014, compilazione

2.1.30

Mazzucchetti, Augusto

s.d. (ca. maggio 1899)

Consistenza: 1 unità documentaria, 2 cc.

lettera di Claudio Treves ad Augusto Mazzucchetti

Compilatori:

- Capannelli Emilio, 17 novembre 2014, compilazione

2.1.30.1

minuta di lettera di Treves Claudio a Mazzucchetti Augusto; maggio 1899 ("Domenica". Aggiunto da altra mano: "1899 maggio? da Roma")

Consistenza: 2 cc.

Sui delegati italiani alla Prima Conferenza della pace dell'Aja (18 maggio -29 luglio 1899), sull'amnistia ai politici detenuti per i fatti del maggio 1898 e su una relazione letta da Ernesto Teodoro Moneta ma predisposta da Treves ed altri

Compilatori:

- Capannelli Emilio, 17 novembre 2014, compilazione

2.1.31

Meda, Filippo

5 ottobre 1924

Consistenza: 1 unità documentaria, 2 cc.

lettera di Filippo Meda a Claudio Treves

Compilatori:

- Capannelli Emilio, 19 novembre 2014, compilazione

2.1.31.1

lettera di Meda Filippa Treves Claudio; 5 ottobre 1924

Consistenza: 2 cc.

1 c. la lettera, 1 c. la bozza

propone una soluzione per una vertenza per diffamazione di Giacomo Acerbo contro «la Giustizia» per un articolo pubblicato il 7 luglio 1924

Allegati: bozza di articolo, da pubblicare su «La Giustizia», per far ritirare la querela;
busta di spedizione indirizzata a Claudio Treves, deputato, Milano

Compilatori:

- Capannelli Emilio, 19 novembre 2014, compilazione

2.1.32.

Miglioli, Guido

28 gennaio 1930

Consistenza: 1 unità documentaria, 7 cc.

lettera di Guido Miglioli a Silvio Barro

Compilatori:

- Capannelli Emilio, 19 novembre 2014, compilazione

2.1.32.1

lettera di Miglioli Guido a Barro Silvio, Berlino; 28 gennaio 1930

Consistenza: 7 cc.

Illustra a Barro le vicende legate all'attività dell'agente provocatore fascista Ermanno Menapace, il proprio ruolo e quello di Camillo Berneri.

Compilatori:

- Capannelli Emilio, 19 novembre 2014, compilazione

2.1.33.

Ministero degli affari esteri del Belgio / Il segretario del ministro

10 marzo 1927

Consistenza: 1 unità documentaria, 1 c.

lettera del Ministero degli affari esteri del Belgio a Claudio Treves

Compilatori:

- Capannelli Emilio, 20 novembre 2014, compilazione

2.1.33.1

lettera di Ministero degli affari esteri del Belgio/ Il segretario del ministro a Treves Claudio, Bruxelles - BEL; 10 marzo 1927

Consistenza: 1 c.

comunica la concessione di una proroga a Tibaldi da parte del ministro delle Colonie del Belgio

Lingue: francese

Compilatori:

- Capannelli Emilio, 20 novembre 2014, compilazione

2.1.34.

Missopoulos, Christ

14 dicembre 1921

Consistenza: 1 unità documentaria, 1 c.

lettera di Christ Missopoulos a Claudio Treves

Compilatori:

- Capannelli Emilio, 20 novembre 2014, compilazione

2.1.34.1

lettera di Missopoulos Christa Treves Claudio, Roma; 14 dicembre 1921

Consistenza: 1 c.

si scusa per un mancato appuntamento

Lingue: francese

Compilatori:

- Capannelli Emilio, 20 novembre 2014, compilazione

2.1.35.

Mondolfo, Ugo Guido

s.d.

Consistenza: 1 unità documentaria, 1 c.

minuta di lettera di Claudio Treves a Ugo Guido Mondolfo

Compilatori:

- Capannelli Emilio, 20 novembre 2014, compilazione

2.1.35.1

Altre segnature:

- 35.1

minuta di lettera di Treves Claudioa Mondolfo Ugo Guido, Milano; s.d. (ma 1918 ca.)

Consistenza: 1 c.

Nota di trasmissione per la pubblicazione su «Critica Sociale» del testo della recensione di Gino? Balducci al saggio “Demokratie oder Diktatur” di Karl Kautsky (da Treves sintetizzata perché troppo lunga)

Stato di conservazione: mediocre
piccole lacerazioni ai bordi

Carta intestata Camera dei deputati; la nota di trasmissione e la recensione sono redatte sulla stessa carta

Compilatori:

- Capannelli Emilio, 20 novembre 2014, compilazione

2.1.36.

Morgari, Oddino

14 luglio 1931

Consistenza: 1 unità documentaria, 1 cc.

lettera di Morgari a Claudio Treves

Compilatori:

- Capannelli Emilio, 17 novembre 2014, compilazione

2.1.36.1

lettera di Morgari Oddino Treves Claudio, Parigi - FRA; 14 luglio 1931

Consistenza: 1 c.

comunica la data di partenza di Nenni per il Congresso dell'Internazionale socialista di Vienna del luglio 1931 e chiede indicazioni per le spese di partecipazione al Congresso di Treves

Compilatori:

- Capannelli Emilio, 17 novembre 2014, compilazione

2.1.37.

Murri, Augusto e Linda

12 agosto 1908 – 10 marzo 1919

Consistenza: 4 unità documentaria, 9 cc.

4 lettere di Augusto e Linda Murri a Claudio Treves

Compilatori:

- Capannelli Emilio, 21 novembre 2014, compilazione

2.1.37.1

lettera di Murri Augusto Treves Marco, Bormio; 12 agosto 1908

Consistenza: 1 c.

auspica la pubblicazione sul «Tempo» di un articolo sul caso giudiziario del figlio Tullio Murri, redatto da una persona che non vuole nominare

Compilatori:

- Capannelli Emilio, 21 novembre 2014, compilazione

2.1.37.2

lettera di Murri Augusto Treves Claudio, Bormio; 22 agosto 1908

Consistenza: 2 cc.

Trasmette l'articolo citato nella lettera a Marco Treves del 12 agosto perché sia pubblicato sul «Tempo»

Compilatori:

- Capannelli Emilio, 25 novembre 2014, compilazione

2.1.37.3

lettera di Murri Egidi Linda Treves Claudio, Roma; 26 marzo 1911

Consistenza: 4 cc.

Sollecita un intervento di Treves a favore di un'amnistia per i detenuti in occasione del cinquantesimo anniversario dell'Unità d'Italia

Compilatori:

- Capannelli Emilio, 25 novembre 2014, compilazione

2.1.37.4

lettera di Murri Augusto Treves Claudio, Bologna; 10 marzo 1919

Consistenza: 2 cc.

Ipotizza la possibilità di ottenere una sospensione della pena per il figlio Tullio

Compilatori:

- Capannelli Emilio, 25 novembre 2014, compilazione

2.1.38.

Nitti, Francesco Saverio

s.d. (ma settembre 1927 ca.)

Consistenza: 1 unità documentaria, 2 cc.

1 lettera di Francesco Saverio Nitti a Claudio Treves

Compilatori:

- Capannelli Emilio, 25 novembre 2014, compilazione

2.1.39.1

lettera di Nitti Francesco Saverio a Treves Claudio; s.d. (ma settembre 1927 ca.)

Consistenza: 2 cc.

con una nota di trasmissione sulla stessa carta invia la trascrizione di una missiva di H. Caen da Bruxelles (definendola un falso calunnioso ad opera di agenti provocatori fascisti) ad un destinatario non identificato, che cita una lettera mai scritta da Nitti a Victor Schiff contro la Concentrazione antifascista

Compilatori:

- Capannelli Emilio, 25 novembre 2014, compilazione

2.1.39

Orlando, Vittorio Emanuele

tra il 1907 e il 1920

Consistenza: 2 lettere, 2 cc.

2 unità documentarie di Vittorio Emanuele Orlando a Claudio Treves

Compilatori:

- Capannelli Emilio, 25 novembre 2014, compilazione

2.1.39.1

lettera di Orlando Vittorio Emanuele a Treves Claudio, Roma; 17 dicembre s.a. (ma tra il 1907 e il 1909)

Consistenza: 1 c.

Ringrazia per un articolo comparso sul «Tempo» del 16 dicembre, non firmato ma da lui ritenuto di Treves carta intestata Il ministro di Grazia, giustizia e dei culti

Compilatori:

- Capannelli Emilio, 25 novembre 2014, compilazione

2.1.39.2

biglietto di Orlando Vittorio Emanuele a Treves Claudio, Roma; 30 marzo [1920]

Consistenza: 1 c.

Si congratula per un discorso "magnifico" di Treves alla Camera dei deputati e accenna alle difficili condizioni politiche

intestato Camera dei Deputati / Il Presidente.

Bibliografia:

- Claudio Treves, *Scritti e discorsi (1897-1933)*, Milano: Guanda, 1933, 282 p, pp. 192-205. Al discorso è stato attribuito il titolo "Discorso alla Camera dei deputati (Crisi ed espiazione)"

Compilatori:

- Capannelli Emilio, 25 novembre 2014, compilazione

2.1.40

Pertini, Alessandro

3 dicembre 1927 - 23 dicembre 1929

Consistenza: 11 unità documentaria, 17 cc.

10 lettere di Alessandro Pertini a Claudio Treves e 1 trascrizione di una lettera di Pertini alla madre

Compilatori:

- Capannelli Emilio, 25 novembre 2014, compilazione

2.1.40.1

lettera di Pertini Alessandro Treves Claudio, Nizza - FRA; 3 dicembre 1927

Consistenza: 2 cc.

Esprime le proprie condoglianze per la morte di Rachele Treves Vita, sorella di Claudio, e ricorda un suo incontro con lei durante la clandestinità

Bibliografia:

- Pertini, Sandro, *Carteggio: 1924-1930*, a cura di Stefano Caretti, Manduria-Bari-Roma: Piero Lacaita Editore, 2005, 148 pp., (Strumenti e fonti; 37), pp. 48-49.

Compilatori:

- Capannelli Emilio, 25 novembre 2014, compilazione

2.1.40.2

lettera di Pertini Alessandro Treves Claudio, Nizza - FRA; 29 dicembre 1927

Consistenza: 2 cc.

Esprime piena approvazione dell'intervento di Treves al primo Congresso del PSULI (Parigi 18-19 dicembre 1927) e formula una valutazione sull'atteggiamento dei militanti socialisti

Bibliografia:

- Pertini, Sandro, *Carteggio: 1924-1930*, a cura di Stefano Caretti, Manduria-Bari-Roma: Piero Lacaita Editore, 2005, 148 pp., (Strumenti e fonti; 37), pp. 54-55.

Compilatori:

- Capannelli Emilio, 26 novembre 2014, compilazione

2.1.40.3

lettera di Pertini Alessandro Treves Claudio, Nizza - FRA; 15 gennaio 1928

Consistenza: 2 cc.

descrive l'impressione lasciata da Treves ai partecipanti al congresso di Marsiglia del PSI (9 gennaio 1928) e lo incita a proseguire la lotta

Allegati: busta di spedizione a Claudio Treves 10, rue de la Tour d'Auvergne Paris

Bibliografia:

- Pertini, Sandro, *Carteggio: 1924-1930*, a cura di Stefano Caretti, Manduria-Bari-Roma: Piero Lacaita Editore, 2005, 148 pp., (Strumenti e fonti; 37), pp. 56-57.

Compilatori:

- Capannelli Emilio, 26 novembre 2014, compilazione

2.1.40.4

lettera di Pertini Alessandro Treves Claudio, Nizza - FRA; 28 marzo 1928

Consistenza: 3 cc.

1 c. la lettera, 2 cc. le fotografie

Trasmette due fotografie scattata in Francia al confine con l'Italia durante una visita di Treves, ricorda un loro colloquio e la conclusione a Calvi della fuga di Turati e Pertini

Allegati: due fotografie, una in primo piano di cinque persone sotto il cartello di confine italo-francese, riconoscibili Pertini e Treves; l'altra, sempre al confine ma scattata più da lontano, di numerose persone, riconoscibile Claudio Treves

Bibliografia:

- Pertini, Sandro, *Carteggio: 1924-1930*, a cura di Stefano Caretti, Manduria-Bari-Roma: Piero Lacaita Editore, 2005, 148 pp., (Strumenti e fonti; 37), p.76.

Compilatori:

- Capannelli Emilio, 26 novembre 2014, compilazione

2.1.40.5

lettera di Pertini Alessandro Treves Claudio, Nizza - FRA; 26 luglio 1928

Consistenza: 1 c.

Commenta un articolo di Treves in merito alla Carta del Lavoro intitolato "Fascismo e socialismo", comparso su «Rinascita Socialista» del 25 luglio 1928. Esprime preoccupazione sulla vigilanza poliziesca su lui e sulle persone a lui vicine.

Bibliografia:

- Pertini, Sandro, *Carteggio: 1924-1930*, a cura di Stefano Caretti, Manduria-Bari-Roma: Piero Lacaita Editore, 2005, 148 pp., (Strumenti e fonti; 37).
- Claudio Treves, *Fascismo e socialismo*, «Rinascita Socialista - Quindicinale del P.S.U.L.I.», I, 1928, 7, p. 1, pp.77-78.

Compilatori:

- Capannelli Emilio, 26 novembre 2014, compilazione

2.1.40.6

lettera di Pertini Alessandro Treves Claudio, Nizza - FRA; 18 ottobre 1928 (dedotta dal timbro postale)

Consistenza: 2 cc.

polemizza su un articolo comparso su «La Libertà» di Pietro Montasini dopo il suo arresto in Francia nell'ottobre 1928 e ritenuto poco solidale nei suoi confronti e chiede a Treves una rettifica

Allegati: busta di spedizione inviata a Claudio Treves, 50 rue Labat Parigi

Si riferisce all'articolo "Alessandro Pertini arrestato a Nizza" in «La Libertà» del 14 ottobre 1928

Bibliografia:

- Pertini, Sandro, *Carteggio: 1924-1930*, a cura di Stefano Caretti, Manduria-Bari-Roma: Piero Lacaita Editore, 2005, 148 pp., (Strumenti e fonti; 37), pp. 79-81.

Compilatori:

- Capannelli Emilio, 26 novembre 2014, compilazione

2.1.40.7

lettera di Pertini Alessandro Treves Claudio, Nizza - FRA; 23 ottobre 1928

Consistenza: 1 c.

ringrazia Treves per una lettera di sostegno dopo le accuse subite e lo aggiorna sulla propria situazione

Allegati: busta di spedizione inviata a Claudio Treves, 10, rue de la Tour d'Auvergne, Paris

Bibliografia:

- Pertini, Sandro, *Carteggio: 1924-1930*, a cura di Stefano Caretti, Manduria-Bari-Roma: Piero Lacaita Editore, 2005, 148 pp., (Strumenti e fonti; 37), pp. 84-85.

Compilatori:

- Capannelli Emilio, 28 novembre 2014, compilazione

2.1.40.8

lettera di Pertini Alessandro Treves Claudio, Nizza - FRA; 23 dicembre 1928

Consistenza: 1 c.

comunica il non luogo a procedere nel processo per spionaggio subito in Francia

Allegati: busta di spedizione inviata a Claudio Treves, 10, rue de la Tour d'Auvergne, Paris

Bibliografia:

- Pertini, Sandro, *Carteggio: 1924-1930*, a cura di Stefano Caretti, Manduria-Bari-Roma: Piero Lacaita Editore, 2005, 148 pp., (Strumenti e fonti; 37), p. 93.

Compilatori:

- Capannelli Emilio, 28 novembre 2014, compilazione

2.1.40.9

lettera di Pertini Alessandro Treves Claudio, Nizza - FRA; 28 dicembre 1928

Consistenza: 1 c.

Esprime solidarietà e conforto per la lontananza di Treves dalla famiglia, auspicando una imminente fine dell'esilio.

Allegati: busta di spedizione inviata a Claudio Treves, 10, rue de la Tour d'Auvergne, Paris

Bibliografia:

- Pertini, Sandro, *Carteggio: 1924-1930*, a cura di Stefano Caretti, Manduria-Bari-Roma: Piero Lacaita Editore, 2005, 148 pp., (Strumenti e fonti; 37), pp. 97-98.

Compilatori:

- Capannelli Emilio, 4 dicembre 2014, compilazione

2.1.40.10

lettera di Pertini Alessandro Treves Claudio, Nizza - FRA; 1 febbraio 1929

Consistenza: 1 c.

esprime soddisfazione per l'esito del processo subito a Nizza il 31 gennaio 1929, da lui utilizzato per fare il processo al fascismo

Allegati: busta di spedizione inviata a Claudio Treves, 10, rue de la Tour d'Auvergne, Paris

Bibliografia:

- Pertini, Sandro, *Carteggio: 1924-1930*, a cura di Stefano Caretti, Manduria-Bari-Roma: Piero Lacaita Editore, 2005, 148 pp., (Strumenti e fonti; 37), pp. 107-108.

Compilatori:

- Capannelli Emilio, 4 dicembre 2014, compilazione

2.1.40.10

trascrizione di lettera di Pertini Alessandro Muzio Pertini Maria, Roma - Napoli (t.p.) ; 23 dicembre 1929

Consistenza: 1 c.

Lettera scritta in un vagone durante il trasferimento nel reclusorio di Santo Stefano. Descrive il processo subito dal Tribunale speciale per la sicurezza dello Stato e le condizioni di detenzione sue e di altri detenuti politici, rivendicando il valore della propria lotta; chiede di comunicare il tutto ai militanti in esilio. In calce "Nota della Signora Pertini".

Allegati: busta di spedizione inviata a Claudio Treves, 10, rue de la Tour d'Auvergne, Paris

Bibliografia:

- Pertini, Sandro, *Carteggio: 1924-1930*, a cura di Stefano Caretti, Manduria-Bari-Roma: Piero Lacaita Editore, 2005, 148 pp., (Strumenti e fonti; 37), pp. 116-117.

Compilatori:

- Capannelli Emilio, 4 dicembre 2014, compilazione

2.1.41

Pritchard, Berta

1914 - 2 aprile 1932

Consistenza: 10 unità documentarie, 18 cc.

10 lettere tra Bertha Pritchard e Claudio Treves;
busta intitolata: "Lettere papà a ms. Pritchard";

Compilatori:

- Capannelli Emilio, 4 dicembre 2014, compilazione

2.1.41.1

lettera di Treves Claudioa Pritchard Bertha, Milano; 19 giugno s.a., ma tra il 1915 e il 1918 ("19 giugno")

Consistenza: 1 c.

sulle comuni posizioni in merito alla guerra mondiale

Lettera originale; carta intestata Camera dei deputati

Compilatori:

- Capannelli Emilio, 4 dicembre 2014, compilazione

2.1.41.2

trascrizione di lettera di Treves Claudioa Pritchard Bertha, Milano, Roma, Milano, Parigi; 18 novembre 1914 - 7 giugno 1931

Consistenza: 3 cc.

Trascrizione di brani di quattro lettere di Claudio Treves a Bertha Pritchard;

- 18 novembre e 9 dicembre 1914: sulla situazione politica interna italiana prima dell'entrata in guerra e sul punto di vista di Treves;
- 2 gennaio 1921: sul clima politico e sociale nell'Italia del dopoguerra;
- 7 giugno 1931: critica a Karl Kautsky per un suo volume sul bolscevismo e al «Daily Express» per la posizione verso il Concordato e don Sturzo; condanna l'aggressione fascista a Toscanini

Compilatori:

- Capannelli Emilio, 4 dicembre 2014, compilazione

2.1.41.3

lettera di Treves Claudioa Pritchard Bertha, Milano; 21 dicembre [1914]

Consistenza: 2 cc.

Considerazioni sulla guerra e sulle sue conseguenze in Italia, "quasi come fosse una potenza belligerante" e su questioni personali.

Lettera originale; carta intestata Camera dei deputati

Compilatori:

- Capannelli Emilio, 5 dicembre 2014, compilazione

2.1.41.4

lettera di Treves Claudioa Pritchard Bertha, Milano; 30 dicembre 1914

Consistenza: 2 cc.

Considerazioni sullo spirito pubblico italiano verso la guerra e su questioni personali

Lettera originale, carta intestata Camera dei deputati

Compilatori:

- Capannelli Emilio, 5 dicembre 2014, compilazione

2.1.41.5

lettera di Treves Claudioa Pritchard Bertha, Milano; 1 gennaio 1917

Consistenza: 2 cc.

Dichiara la volontà dei socialisti di continuare la loro politica verso la guerra senza farsi intimidire, continuando a lottare per la pace; su questioni personali

Lettera originale; carta intestata Camera dei deputati

Compilatori:

- Capannelli Emilio, 5 dicembre 2014, compilazione

2.1.41.6

lettera di Treves Claudioa Pritchard Bertha, Milano; 15 novembre 1918

Consistenza: 2 cc.

Considerazioni sul clima politico europeo subito dopo la fine della guerra e su questioni personali.

Lettera originale; carta intestata Camera dei deputati

Compilatori:

- Capannelli Emilio, 5 dicembre 2014, compilazione

2.1.41.7

lettera di Treves Claudioa Pritchard Bertha, Milano; 31 maggio [1920]

Consistenza: 2 cc.

Considerazioni sulla situazione economica e sociale italiana nel dopoguerra; su questioni personali.

Lettera originale; carta intestata Camera dei deputati

Compilatori:

- Capannelli Emilio, 5 dicembre 2014, compilazione

2.1.41.8

lettera di Pritchard Berthaa Treves Claudio, Vichy - FRA; 9 agosto 1930

Consistenza: 1 c.

sulla traduzione inglese e tedesca di un articolo di Treves non specificato

Compilatori:

- Capannelli Emilio, 5 dicembre 2014, compilazione

2.1.41.9

cartolina postale di Treves Claudioa Pritchard Bertha, Parigi - FRA; 2 aprile 1932

Consistenza: 1 c.

Ringrazia per la solidarietà espressa e sottolinea il proprio dolore inconsolabile per la morte di Filippo Turati.

cartolina postale originale

Compilatori:

- Capannelli Emilio, 5 dicembre 2014, compilazione

2.1.41.10

lettera di Treves Claudioa Pritchard Bertha, Roma; 26 gennaio s.a. (s.d.)

Consistenza: 2 cc.

su un viaggio della Pritchard in Italia

lettera originale; carta intestata Camera dei deputati

Compileri:

- Capannelli Emilio, 5 dicembre 2014, compilazione

2.1.42

Renard, C.

2 maggio 1930

Consistenza: 1 unità documentaria, 2 cc.

1 lettera di C. Renard a Claudio Treves

Compileri:

- Capannelli Emilio, 9 dicembre 2014, compilazione

2.1.42.1

lettera di Renard C.a Treves Claudio, Parigi - FRA; 2 maggio 1930

Consistenza: 2 cc.

1 c. la lettera, 1 c. la ricevuta del commissariato

Ringrazia Treves per aver riportato ad un commissariato un portafoglio perso dal proprio figlio

Lingue: francese

Allegati: busta da lettera indirizzata a Claudio Treves a Parigi; ricevuta del commissariato di polizia

Compileri:

- Capannelli Emilio, 9 dicembre 2014, compilazione

2.1.43

Rolland, Romain

27 novembre 1927

Consistenza: 1 unità documentaria, 2 cc.

1 lettera di Romain Rolland a [Guido] Miglioli

Compileri:

- Capannelli Emilio, 9 dicembre 2014, compilazione

2.1.43

lettera di Rolland Romaina Miglioli Guido, Villeneuve - Vaud - FRA; 27 novembre 1927

Consistenza: 2 cc.

Ringrazia per l'invio di un saggio di Miglioli sulla Russia (si tratta di "Una storia, un'idea") e fa alcune considerazioni sull'esilio e sulla situazione politica europea

Lingue: francese

2.1.44

Romussi, Carlo

15 novembre 1909

Consistenza: 1 unità documentaria, 1 c.

1 lettera di Carlo Romussi a Claudio Treves

Compilatori:

- Capannelli Emilio, 9 dicembre 2014, compilazione

2.1.44.1

lettera di Romussi Carloa Treves Claudio, Milano; 15 novembre 1909

Consistenza: 1 c.

carta intestata Camera dei deputati

Compilatori:

- Capannelli Emilio, 9 dicembre 2014, compilazione

2.1.45

Rosselli, Carlo

30 ottobre 1929 - 24 aprile 1933

Consistenza: 4 unità documentaria, 10 cc.

3 lettere di Carlo Rosselli a Claudio Treves ed una dichiarazione sottoscritta, tra gli altri, da Carlo Rosselli

Compilatori:

- Capannelli Emilio, 9 dicembre 2014, compilazione

2.1.45.1

lettera di Rosselli Carloa Treves Claudio, Parigi - FRA; 30 ottobre 1929

Consistenza: 5 cc.

critica la politica attendista di Treves e della Concentrazione, con particolare riferimento per le posizioni prese in merito all'attentato di Fernando De Rosa contro il principe Umberto di Savoia

Allegati: busta di spedizione indirizzata a Claudio Treves

Compilatori:

- Capannelli Emilio, 9 dicembre 2014, compilazione

2.1.45.2

lettera di Rosselli Carloa Treves Claudio, Parigi - FRA; 4 agosto 1931

Consistenza: 1 c.

trasmette copia di una lettera di Libero Battistelli a Emilio Lussu (cfr. unità documentaria collegata)

Compilatori:

- Capannelli Emilio, 9 dicembre 2014, compilazione

Unità documentarie collegate:

Include:

- **2.1.45.2.** trascrizione di lettera di Battistelli Liberoa Lussu Emilio, Rio de Janeiro - BRA; 19 giugno 1931
Consistenza: 2 cc.

2.1.45.2

trascrizione di lettera di Battistelli Liberoa Lussu Emilio, Rio de Janeiro - BRA; 19 giugno 1931

Consistenza: 2 cc.

Riferisce di voci messe in giro da Pietro Montasini su difficili rapporti tra la Concentrazione antifascista e Giustizia e libertà

Bibliografia:

- Fedele, Santi, *Storia della Concentrazione antifascista 1927/1934*, Milano: Feltrinelli Editore, 1976, XIII, 196 p., (I fatti e le idee; 338. Biblioteca di storia contemporanea. Ricerche di storia italiana; 7), p. 92 n..

Compilatori:

- Capannelli Emilio, 9 dicembre 2014, compilazione

Unità documentarie collegate:

Incluso in:

- **2.1.45.2.** lettera di Rosselli Carola Treves Claudio, Parigi - FRA; 4 agosto 1931
Consistenza: 1 c.

2.1.45.3

lettera di Rosselli Carola Treves Claudio, Parigi - FRA; 20 dicembre 1932

Consistenza: 1 c.

lo invita a trascorrere un pomeriggio con altri amici

Allegati: busta di spedizione

Compilatori:

- Capannelli Emilio, 9 dicembre 2014, compilazione

2.1.45.4

Dichiarazione sulla correttezza nella gestione del lascito di Filippo Turati per la lotta antifascista

24 aprile 1933

Consistenza: 1 c.

certificazione della corretta gestione da parte di Claudio Treves e Giuseppe Emanuele Modigliani del fondo destinato alla lotta antifascista per lascito testamentario di Filippo Turati

Compilatori:

- Capannelli Emilio, 9 dicembre 2014, compilazione

2.1.46

Rossi, Cesare

26 luglio 1927 - 6 novembre 1927

Consistenza: 2 unità documentaria, 6 cc.

Due lettere di Cesare Rossi, a Roberto Farinacci e alla redazione de «La Libertà»

Compilatori:

- Capannelli Emilio, 11 dicembre 2014, compilazione

2.1.46.1

trascrizione di lettera di Rossi Cesarea Farinacci Roberto, Treves Claudio, Parigi - FRA; 27 luglio 1927

Consistenza: 2 cc.

In risposta agli attacchi del «Regime Fascista» di Farinacci lo accusa di vigliaccheria e servilismo e ribadisce il proprio impegno antifascista

Compilatori:

- Capannelli Emilio, 11 dicembre 2012, compilazione

2.1.46.2

lettera di Rossi Cesarea «La Libertà», Parigi - FRA; 6 novembre 1927

Consistenza: 4 cc.

In riferimento ad una polemica nei suoi confronti ribadisce il proprio antifascismo

Compilatori:

- Capannelli Emilio, 11 dicembre 2014, compilazione

2.1.47

Saragat, Giuseppe

10 novembre 1929

Consistenza: 1 unità documentaria, 4 cc.

Una lettera di Giuseppe Saragat a Claudio Treves

Compilatori:

- Capannelli Emilio, 12 dicembre 2014, compilazione

2.1.47.1

lettera di Saragat Giuseppe Treves Claudio, Vienna - AUT; 10 novembre 1929

Consistenza: 4 cc.

Commenta un articolo di Hans Kelsen non meglio precisato, riferisce sui propri studi, commenta la situazione politica generale, in particolare l'attentato di Fernando De Rosa al principe Umberto e l'atteggiamento degli emigrati verso la monarchia, la situazione politica in Austria e riflette sul pericolo del fascismo per l'Europa ed i compiti dei democratici; preannuncia il proprio trasferimento a Parigi.

Allegati: busta di spedizione indirizzata a Claudio Treves

Compilatori:

- Capannelli Emilio, 12 dicembre 2014, compilazione

2.1.48

Sassenbach, Johann

7 marzo 1927

Consistenza: 1 unità documentaria, 2 cc.

1 lettera di Johan Sassenbach a Claudio Treves

Compilatori:

- Capannelli Emilio, 12 dicembre 2014, compilazione

1.2.48.1

lettera di Sassenbach Johana Treves Claudio, Amsterdam - NLD; 7 marzo 1927

Consistenza: 2 cc.

trasmette un biglietto di presentazione di Claudio Treves per Von Strauss, direttore della Deutsche Bank di Berlino e lo informa in merito ad un articolo di Modigliani

Lingue: francese; tedesco

Allegati: Biglietto da visita di Johan Sassenbach, "Sekretär des Internationale Gewerkschaftsbundes", con presentazione di Treves a Von Strauss, in tedesco

Compilatori:

- Capannelli Emilio, 12 dicembre 2014, compilazione

2.1.49

Schiff, Victor

3 giugno - 18 novembre 1927

Consistenza: 2 unità documentarie, 3 cc.

2 lettere di Victor Schiff a Claudio Treves

Compilatori:

- Capannelli Emilio, 12 dicembre 2014, compilazione

2.1.49.1

biglietto postale di Schiff Victora Treves Claudio, Berlino - DEU; 3 giugno 1927

Consistenza: 1 c.

sull'opportunità di pubblicare sul «Vorwaerts» un articolo di Treves sul fuoriuscitismo politico italiano e contro Mussolini con la sua firma per non danneggiare lo stesso Treves

Lingue: francese

Allegati: busta di spedizione indirizzata a Claudio Treves

carta intestata «Vorwaerts»

Compilatori:

- Capannelli Emilio, 15 dicembre 2014, compilazione

2.1.49.2

lettera di Schiff Victora Treves Claudio, Berlino - DEU; 18 novembre 1927

Consistenza: 2 cc.

Illustra i motivi per i quali non è stato pubblicato sul «Vorwaerts» un articolo di Treves sulle corporazioni e le modalità con le quali verrà pubblicato su altro periodico.

Lingue: francese

Allegati: busta di spedizione indirizzata a Claudio Treves

carta intestata «Vorwaerts / Berliner volksblatt / Zentralorgan der Sozialdemokratischen Partei Deutschlands»
Schiff fa seguito alla lettera del 17 novembre 1927 scritta a Treves da Friedrich Stampfler (vedi unità documentaria collegata)

Compilatori:

- Capannelli Emilio, 15 dicembre 2014, compilazione

Unità documentarie collegate:

Vedi anche:

- **2.1.51.1.** lettera di Stampfer Friedricha Treves Claudio, Berlino - DEU; 17 novembre 1927
Consistenza: 1 c.

2.1.50

Sforza, Carlo

12 novembre 1920 e s.d.

Consistenza: 2 unità documentarie, 3 cc.

2 lettere di Carlo Sforza a Claudio Treves

Compilatori:

- Capannelli Emilio, 12 dicembre 2014, compilazione

2.1.50.1

lettera di Sforza Carloa Treves Claudio; s.d. (6 febbraio s.a.)

Consistenza: 2 cc.

si augura di incontrare Treves prima della propria partenza

carta intestata Senato del regno

Compilatori:

- Capannelli Emilio, 15 dicembre 2014, compilazione

2.1.50.2

telegramma di Sforza Carloa Treves Claudio, Santa Margherita Ligure; 12 novembre 1920 (data del timbro postale)

Consistenza: 1 c.

lo ringrazia per un telegramma ricevuto da Treves

Compilatori:

- Capannelli Emilio, 15 dicembre 2014, compilazione

2.1.51

Stampfer, Friedrich

17 novembre 1927

Consistenza: 1 unità documentaria, 1 c.

1 lettera di Friedrich Stampfer a Claudio Treves

Compilatori:

- Capannelli Emilio, 12 dicembre 2014, compilazione

2.1.51.1

lettera di Stampfer Friedricha Treves Claudio, Berlino - DEU; 17 novembre 1927

Consistenza: 1 c.

addebita il motivo della mancata pubblicazione sul «Vorwaerts» di un articolo di Treves alla sua tardiva ricezione.

Lingue: tedesco

carta intestata «Vorwaerts / Berliner volksblatt /Zentralorgan der Sozialdemokratischen Partei Deutschlands»

Compilatori:

- Capannelli Emilio, 12 dicembre 2014, compilazione

Unità documentarie collegate:

Vedi anche:

- **2.1.49.2.** lettera di Schiff Victora Treves Claudio, Berlino - DEU; 18 novembre 1927
Consistenza: 2 cc.

2.1.52

Traverso, Mansueto

23 maggio 1930

Consistenza: 1 unità documentaria, 2 cc.

1 lettera di Mansueto Traverso a Claudio Treves

Compilatori:

- Capannelli Emilio, 12 dicembre 2014, compilazione

2.1.52.1

lettera di Traverso Mansuetoa Treves Claudio, Parigi - FRA; 30 maggio 1923

Consistenza: 2 cc.

Illustra le persecuzioni politiche subite in Italia da lui e dal fratello e chiede aiuto per il loro esilio in Francia

Allegati: busta di spedizione a Claudio Treves

Compilatori:

- Capannelli Emilio, 15 dicembre 2014, compilazione

2.1.53

Trentin, Silvio

31 gennaio 1930

Consistenza: 1 unità documentaria, 1 c.

1 lettera di Silvio Trentin a Claudio Treves

Compilatori:

- Capannelli Emilio, 18 dicembre 2014, compilazione

2.1.53.1

lettera di Trentin Silvio a Treves Claudio; 31 gennaio 1930

Consistenza: 1 c.

Commenta un articolo di Treves sulla necessità della divisione dei poteri per la democrazia, condividendone i contenuti

Allegati: busta di spedizione indirizzata a Claudio Treves

Compilatori:

- Capannelli Emilio, 18 dicembre 2014, compilazione

2.1.54

Treves, Elia

2 febbraio 1922 - 11 aprile 1923 o 1924

Consistenza: 5 unità documentarie, 8 cc.

5 lettere di Claudio Treves a Elia Treves

Elia Treves è chiamato anche Jesu Treves

Compilatori:

- Capannelli Emilio, 18 dicembre 2014, compilazione

2.1.54.1

lettera di Treves Claudio a Treves Elia, Roma; 3 febbraio 1922

Consistenza: 2 cc.

raccomanda di aiutare l'ex deputato Oreste Chiossi, latore della lettera, fuggito dall'Italia in Argentina "per la selvaggia furia dei fascisti", aiutandolo a trovare lavoro

2.1.54.2

lettera di Treves Claudio a Treves Elia, Milano; 28 febbraio 1922

Consistenza: 2 cc.

sull'ipotesi di impiantare un cavo radiotelegrafico sottomarino intercontinentale italiano, su questioni di politica finanziaria e su questioni familiari

carta intestata Avvocato Claudio Treves Milano via degli Omenoni 4

Compilatori:

- Capannelli Emilio, 18 dicembre 2014, compilazione

2.1.54.3

lettera di Treves Claudioa Treves Elia; 3 dicembre 1922

Consistenza: 2 cc.

invia auguri, fa riferimenti sulla situazione sociale del Brasile ed al clima politico italiano dopo l'avvento al potere del fascismo

Compilatori:

- Capannelli Emilio, 18 dicembre 2014, compilazione

2.1.54.4

lettera di Treves Claudioa Treves Elia; 4 dicembre 1922 (scritta il lunedì seguente alla lettera della domenica 3 dicembre "per il ritardo domenicale ad impostare", è stata spedita insieme ad essa)

Consistenza: 1 c.

commenta la situazione politica italiana dopo la Marcia su Roma ed i compiti degli antifascisti

Compilatori:

- Capannelli Emilio, 18 dicembre 2014, compilazione

2.1.54.5

lettera di Treves Claudioa Treves Elia, Milano; 11 aprile s.a. (ma 1923 o 1924)

Consistenza: 1 c.

Su questioni legali di Fanny Anitua, moglie di Jesu e su rapporti familiari

2.1.55

Treves Levi, Olga

16 novembre 1925

Consistenza: 1 unità documentaria, 2 cc.

1 lettera di Claudio Treves a Olga Levi Treves, sua moglie

Compilatori:

- Capannelli Emilio, 2 gennaio 2015, compilazione

2.1.55.1

lettera di Treves Claudioa Levi Treves Olga, Roma (dedotto) ; 16 novembre 1925

Consistenza: 2 cc,

Comunica il rinvio del proprio ritorno, accenna alla situazione politica e si occupa di questioni familiari.

carta intestata Camera dei deputati

Compilatori:

- Capannelli Emilio, 2 gennaio 2015, compilazione

2.1.56

Turati, Filippo

8 luglio 1911 - 20 ottobre 1931

Consistenza: 7 unità documentarie, 8 cc.

5 lettere di Filippo Turati a Claudio Treves ed ad altri e 2 documenti

Compilatori:

- Capannelli Emilio, 2 gennaio 2015, compilazione

2.1.56.1

biglietto di Turati Filippoa Treves Claudio, Roma; 8 luglio 1911 ("sabato 8 mattina")

Consistenza: 1 c.

formula scherzosamente auguri per l'onomastico di Treves

Allegati: pagina di calendario del 7 luglio e busta di spedizione

carta intestata Camera dei deputati

Compilatori:

- Capannelli Emilio, 2 gennaio 2015, compilazione

2.1.56.2

telegramma di Turati Filippoa Levi Treves Olga, Roma; 8 dicembre 1916 (data del timbro postale)

Consistenza: 1 c.

si congratula per un discorso di Claudio Treves

Bibliografia:

- Claudio Treses, *Come ho veduto la guerra*, Milano: Edizioni della "Rassegna internazionale", 1925, 284 p, pp. 99-120. "L'idolo inglese: L'equilibrio delle Potenze" (Tornata dell'8 dicembre 1916)

Compilatori:

- Capannelli Emilio, 2 gennaio 2015, compilazione

2.1.56.3

lettera di Turati Filippoa Levi Treves Olga, Roma; 19 agosto 1926

Consistenza: 2 cc.

Fa alcune considerazioni sulle vacanze in montagna dei Treves e su quelle di altri amici e trasmette una lettera a Claudio Treves (mancante).

Compilatori:

- Capannelli Emilio, 2 gennaio 2015, compilazione

2.1.56.4

trascrizione di lettera di Turati Filippoa Gallina Giacinto, Parigi - FRA; 8 ottobre 1927

Consistenza: 1 c.

Ringrazia l'avvocato Gallina per averlo difeso nel processo di Savona, dopo la sua fuga in Francia, sottolineando il valore civile di tale difesa, in quanto difesa della libertà

Compilatori:

- Capannelli Emilio, 2 gennaio 2015, compilazione

2.1.56.5

Tipologia del documento: documenti amministrativi, legali, personali e diversi

Dichiarazione di Filippo Turati su Claudio Treves

11 marzo 1930

Consistenza: 1 c.

Filippo Turati "ancien député", quale presidente dell'Unione dell'Unione dei giornalisti italiani Giovanni Amendola, dichiara che Claudio Treves è il direttore del giornale «La Libertà», collaboratore di giornali ed iscritto all'Unione

Lingue: francese

carta intestata "Unione giornalisti italiani Giovanni Amendola"

Compilatori:

- Capannelli Emilio, 3 gennaio 2015, compilazione

2.1.56.6

Tipologia del documento: documenti amministrativi, legali, personali e diversi

Ricevuta di versamento rilasciata da Filippo Turati

14 luglio 1930

Consistenza: 1 c.

Ricevuta di un versamento al Partito socialista unitario dei lavoratori italiani eseguito da Claudio Treves per conto di Felice Ferri

Compilatori:

- Capannelli Emilio, 3 gennaio 2015, compilazione

2.1.56.7

lettera di Turati Filippo a Treves Claudio, Parigi - FRA; 20 ottobre 1931

Consistenza: 1 c.

Si occupa della pubblicazione di un articolo di Paolo Treves, tradotto in francese.

Compilatori:

- Capannelli Emilio, 2 gennaio 2015, compilazione

2.1.57

«Vorwaerts»

28 giugno 1927

Consistenza: 1 unità documentaria, 2 cc.

1 lettera del «Vorwaerts» a Claudio Treves

Compilatori:

- Capannelli Emilio, 5 gennaio 2015, compilazione

2.1.57.1

lettera di Il «Vorwaerts» a Treves Claudio, Berlino - DEU; 28 giugno 1927

Consistenza: 2 cc.

Trasmette il compenso per un articolo di Treves pubblicato sul «Vorwaerts»

Lingue: tedesco

Allegati: busta di spedizione raccomandata con sigilli indirizzata a Claudio Treves

Compilatori:

- Capannelli Emilio, 5 gennaio 2015, compilazione

2.1.58

Zaccagnini, Antonio

30 maggio 1928

Consistenza: 1 unità documentaria, 2 cc.

1 lettera di Antonio Zaccagnini a Claudio Treves

Compilatori:

- Capannelli Emilio, 5 gennaio 2015, compilazione

2.1.58.1

lettera di Zaccagnini Antonio a Treves Claudio, Buenos Aires - ARG; 30 maggio 1928

Consistenza: 2 cc.

illustra la situazione del movimento degli antifascisti italiani in Argentina e la gravità delle tensioni politiche interne ad esso

carta intestata "Antonio Zaccagnini / Magellanes 1275 /21 Barracas 0741"

Compilatori:

- Capannelli Emilio, 5 gennaio 2015, compilazione

2.1.59

Zibordi, Giovanni

11 marzo 1927

Consistenza: 1 unità documentaria, 2 cc.

1 lettera di Giovanni Zibordi a Olga Treves

Compilatori:

- Capannelli Emilio, 5 gennaio 2015, compilazione

2.1.59.1

lettera di Zibordi Giovanna Levi Treves Olga, Milano; 11 marzo 1927

Consistenza: 2 cc.

ringrazia per un dono ed esprime stima per Claudio Treves

Compilatori:

- Capannelli Emilio, 5 gennaio 2015, compilazione

2.1.60

Corrispondenti non identificati

post 1917- 27 marzo 1929

Consistenza: 2 unità documentarie, 3 cc.

2 lettere di corrispondenti non identificati a Claudio Treves

Compilatori:

- Capannelli Emilio, 5 gennaio 2015, compilazione

2.1.60.1

lettera di Kaiol... (?) Michela Treves Claudio; s.d.

Consistenza: 2 cc.

Ringrazia per averlo difeso nel momento della propria espulsione dall'Italia, denuncia la mancanza di fondamento di tale provvedimento negando di essere un agitatore bolscevico, chiede di essere aiutato allegando un promemoria (mancante)

Lingue: francese

Compilatori:

- Capannelli Emilio, 5 gennaio 2015, compilazione

2.1.60.2

lettera di non identificato Treves Claudio, Montevideo URI; 27 marzo 1929

Consistenza: 1 c.

accenna alla linea politica del proprio partito, allega una propria interrogazione parlamentare al ministro degli Esteri dell'Uruguay (mancante) ed esprime solidarietà per gli esuli antifascisti italiani

2.2 - corrispondenza particolare, sottoserie

1912-1930

Consistenza: 5 fascicoli

Carteggio relativo a:

1. Licenziamento dall'«Avanti!»
2. Duello Treves-Mussolini
3. "Soldati in trincea"
4. Viaggio di Treves a Ginevra per il 1° maggio 1929
5. Rapporti tra la Concentrazione antifascista e Mario Bergamo

Compilatori:

- Capannelli Emilio, 15 ottobre 2014, compilazione

2.2.1

Licenziamento dall'«Avanti!»

7 agosto 1912 - [1913]

Consistenza: 5 unità documentarie, 7 cc.

5 lettere di vari a Claudio Treves

Nel fascicolo è presente una busta intestata "Camera dei deputati" con la scritta "Uscita Avanti / Lettera Muss."

Compilatori:

- Capannelli Emilio, 5 gennaio 2015, compilazione

2.2.1.1

trascrizione di lettera di Bacci Giovanna Treves Claudio, Milano; 7 agosto 1912

Consistenza: 1 c.

indica i desideri della direzione e dell'amministrazione dell'«Avanti!» in merito alla futura collaborazione di Treves al giornale, sia per la quantità sia per il compenso, "pari a quello fissato al direttore"

Compilatori:

- Capannelli Emilio, 5 gennaio 2015, compilazione

2.2.1.2

lettera di Mussolini Benito Treves Claudio, Milano; 30 novembre 1912

Consistenza: 1 c.

comunica a Treves la decisione di limitarne la collaborazione all'«Avanti!» e di ridurne il compenso mensile

Compilatori:

- Capannelli Emilio, 8 gennaio 2015, compilazione

2.2.1.3

telegramma di Treves Claudioa Kuliscioff Anna, Milano; 2 dicembre 1912 (data del timbro postale)

Consistenza: 1 c.

comunica la mancata pubblicazione di una propria nota ed il proprio licenziamento

Compilatori:

- Capannelli Emilio, 8 gennaio 2015, compilazione

2.2.1.4

Tipologia del documento: documenti amministrativi, legali, personali e diversi

Minute di lettere per comporre la vertenza Treves - «Avanti!»

[1913]

Consistenza: 2 cc.

Una lettera dell'«Avanti!» ricostruisce l'accaduto, approva l'operato di Treves e gli chiede di accettare la rescissione del contratto, versandogli un compenso; Treves accetta, devolvendo il compenso alla sottoscrizione per l'«Avanti!»

Compilatori:

- Capannelli Emilio, 8 gennaio 2015, compilazione

2.2.1.5

lettera di non identificatoa Treves Claudio, Milano; 7 febbraio 1913

Consistenza: 2 cc.

Riferisce su un colloquio con Mussolini sulla questione del rapporto tra Treves e l'«Avanti!», oltre ad altre questioni legali non collegate

carta intestata Studio legale Avv. Claudio Treves, Avv. Francesco Bonavita Avv. Alcide Castelli

Compilatori:

- Capannelli Emilio, 8 gennaio 2015, compilazione

2.2.2

Altre segnature:

- 68

Duello Treves - Mussolini

28 marzo 1915 - 16 aprile 1915

Consistenza: 69 unità documentarie, 77 cc.

27 lettere, 25 telegrammi e 17 biglietti da visita di vari a Claudio Treves

Bibliografia:

- Matteo Matteotti, *Il duello Treves-Mussolini*, Milano: SugarCo, 1987, 207 p., [8] c. di tav. ill., (Il Cielo della politica).

Compilatori:

- Capannelli Emilio, 5 gennaio 2015, compilazione

2.2.2.1

lettera di Ramperti Marcoa Treves Claudio; [marzo] 1915

Consistenza: 1 c.

solidarietà e saluti

Compilatori:

- Capannelli Emilio, 9 gennaio 2015, compilazione

2.2.2.2

lettera di Bonazzi Alfredo Treves Claudio, Milano; 28 marzo 1915

Consistenza: 2 c.

solidarizza e formula auguri per il duello

carta intestata Fonderia Milanese di Acciaio

Compilatori:

- Capannelli Emilio, 9 gennaio 2015, compilazione

2.2.2.3

lettera di Treves Anna Treves Claudio, Torino; 29 marzo 1915

Consistenza: 2 c.

esprime solidarietà ed affetto

Compilatori:

- Capannelli Emilio, 9 gennaio 2015, compilazione

2.2.2.4

lettera di Beltrami Luca Treves Claudio, Milano; 30 marzo 1915

Consistenza: 1 c.

esprime solidarietà

carta intestata Camera dei Deputati

Compilatori:

- Capannelli Emilio, 9 gennaio 2015, compilazione

2.2.2.5

lettera di Molmenti Pompea Treves Claudio, Moniga del Garda; 30 marzo 1915

Consistenza: 1 c.

Invia felicitazioni e formula auguri

carta intestata Senato del Regno

Compilatori:

- Capannelli Emilio, 9 gennaio 2015, compilazione

2.2.2.6

cartolina postale di Montemartini Luigia Treves Claudio, Pavia; 30 marzo 1915

Consistenza: 1 c.

saluti

carta intestata Camera dei Deputati

Compilatori:

- Capannelli Emilio, 9 gennaio 2015, compilazione

2.2.2.7

cartolina illustrata di Filippetti ...a Treves Claudio, Firenze; 30 marzo 1915

Consistenza: 1 c.

saluti

Compilatori:

- Capannelli Emilio, 9 gennaio 2015, compilazione

2.2.2.8

biglietto postale di non identificatoa Treves Claudio, Ferrara; 30 marzo 1915 (data del timbro postale)

Consistenza: 1 c.

saluti ed auguri

Compilatori:

- Capannelli Emilio, 9 gennaio 2015, compilazione

2.2.2.9

biglietto di Podreider Carlottaa Treves Claudio, Roma (città) ; 30 marzo 1915

Consistenza: 1 c.

saluti ed auguri

Compilatori:

- Capannelli Emilio, 9 gennaio 2015, compilazione

2.2.2.10

biglietto di Magliani Ginoa Treves Claudio, Verona; 30 marzo 1915

Consistenza: 1 c.

saluti ed auguri

carta intestata "Municipio di Verona / Assessorato al lavoro"

Compilatori:

- Capannelli Emilio, 9 gennaio 2015, compilazione

2.2.2.11

lettera di Niverbelli R..a Treves Claudio, Napoli; 30 marzo 1915

Consistenza: 2 cc.

congratulazioni, saluti ed auguri

c

Compilatori:

- Capannelli Emilio, 9 gennaio 2015, compilazione

2.2.2.12

lettera di Bignani Enrico Treves Claudio, Lugano; 30 marzo 1915

Consistenza: 1 c.

auguri

carta intestata "Coenobium /rivista internazionale di liberi studi"

Compilatori:

- Capannelli Emilio, 9 gennaio 2015, compilazione

2.2.2.13

lettera di Bonardi Edoardo Treves Claudio, Milano; 30 marzo 1915

Consistenza: 1 c.

saluti ed auguri

carta intestata "Camera dei Deputati"

Compilatori:

- Capannelli Emilio, 9 gennaio 2015, compilazione

2.2.2.14

lettera di Bianchi Umberto Treves Claudio, [Ravenna]; 30 marzo 1915

Consistenza: 1 c.

congratulazioni e saluti

carta intestata "Federazione collegiale socialista di Ravenna"

Compilatori:

- Capannelli Emilio, 9 gennaio 2015, compilazione

2.2.2.15

lettera di Partito socialista italiano - Circolo "Andrea Costa" - Bologna Treves Claudio, Bologna; 30 marzo 1915

Consistenza: 1 c.

invitano Treves a non battersi a duello con Mussolini

carta intestata "Partito Socialista Italiano / Circolo Andrea Costa"

Compilatori:

- Capannelli Emilio, 9 gennaio 2015, compilazione

2.2.2.16

lettera di Bolognesi Giuseppa Treves Claudio, Milano; 30 marzo 1915

Consistenza: 2 cc.

comprensione e solidarietà

carta intestata "Il Sole / Giornale quotidiano del Commercio, dell'Industria, della Finanza, dell'Agricoltura"

Compilatori:

- Capannelli Emilio, 9 gennaio 2015, compilazione

2.2.2.17

lettera di Albertelli Guido Treves Claudio, Parma; 30 marzo 1915

Consistenza: 1 c.

solidarietà e saluti

Compilatori:

- Capannelli Emilio, 9 gennaio 2015, compilazione

2.2.2.18

cartolina illustrata di Mondaini Dino Treves Claudio, Parma (t.p.) ; 30 marzo 1915 (data dedotta dal timbro postale)

Consistenza: 1 c.

congratulazioni, auguri e saluti

Compilatori:

- Capannelli Emilio, 9 gennaio 2015, compilazione

2.2.2.19

lettera di Gasparotto Luigia Treves Claudio, Milano; 30 marzo 1915

Consistenza: 1 c.

solidarietà

carta intestata Camera dei deputati

Compilatori:

- Capannelli Emilio, 12 gennaio 2015, compilazione

2.2.2.20

lettera di Guerrini Ninoa Treves Claudio, Faenza; 31 marzo 1915

Consistenza: 1 c.

solidarietà ed auguri

Compilatori:

- Capannelli Emilio, 12 gennaio 2015, compilazione

2.2.2.21

lettera di Mangili Cesarea Treves Claudio, Milano; 31 marzo 1915

Consistenza: 2 cc.

congratulazioni ed auguri

carta intestata Banca commerciale italiana / Presidenza

Compilatori:

- Capannelli Emilio, 12 gennaio 2015, compilazione

2.2.2.22

biglietto di non identificato Treves Claudio, Bologna (dedotto) ; 31 marzo 1915

Consistenza: 1 c.

solidarietà e saluti

carta intestata Deputazione provinciale di Bologna

Compilatori:

- Capannelli Emilio, 12 gennaio 2015, compilazione

2.2.2.23

lettera di Terracini Alicea Treves Claudio, Roma; 1 aprile 1915

Consistenza: 1 c.

auguri e saluti

Allegati: busta di spedizione indirizzata a Claudio Treves, Corso Umberto 115 presso Gerbi, Livorno

Compilatori:

- Capannelli Emilio, 12 gennaio 2015, compilazione

2.2.2.24

lettera di Treves Jesusa Treves Claudio, Buenos Aires - ARG; 1 aprile 1915

Consistenza: 3 cc.

chiede informazioni sullo stato di salute di Claudio Treves, esprime dissenso sul duello e chiede di non ripeterlo più

Allegati: tre ritagli di giornali argentini con articoli sul duello

carta intestata Treves, Bonacina e c.ia

Compilatori:

- Capannelli Emilio, 12 gennaio 2015, compilazione

2.2.2.25

lettera di Bastiani Ippolitoa Treves Claudio, Milano; 4 aprile 1915

Consistenza: 1 c.

solidarietà

carta intestata Avanti / Giornale del Partito Socialista Italiano / Redazione

Compilatori:

- Capannelli Emilio, 12 gennaio 2015, compilazione

2.2.2.26

cartolina postale di Ottolenghi Raffaelea Treves Claudio, Acqui Terme; 5 aprile 1915

Consistenza: 1 c.

formula auguri e dà notizie in merito alla propria collaborazione con l'«Avanti!»

Compilatori:

- Capannelli Emilio, 12 gennaio 2015, compilazione

2.2.2.27

biglietto di Allevi Giovannia Treves Claudio, Milano; 16 aprile 1915

Consistenza: 1 c.

Trasmette l'allegato verbale relativo al duello Treves - Mussolini scusandosi per il ritardo

Allegati: Verbale redatto il 28 marzo 1915 dai rappresentanti di Claudio Treves e Benito Mussolini per concordare le modalità dello scontro tra i due, da tenersi il giorno successivo

Compilatori:

- Capannelli Emilio, 12 gennaio 2015, compilazione

Unità documentarie collegate:

Include:

- **2.2.2.27. Regole da seguire nel duello tra Treves e Mussolini**
28 marzo 1915
Consistenza: 1 c.

2.2.2.27

Regole da seguire nel duello tra Treves e Mussolini

28 marzo 1915

Consistenza: 1 c.

Il testo, sottoscritto dai rappresentanti di Treves e Mussolini, stabilisce tempi e modalità di svolgimento del duello.

Incipit: Oggi alle ore 20 nei locali della Birreria Spaten...

Compilatori:

- Capannelli Emilio, 12 gennaio 2015, compilazione

Unità documentarie collegate:

Incluso in:

- **2.2.2.27.** biglietto di Allevi Giovannia Treves Claudio, Milano; 16 aprile 1915

Consistenza: 1 c.

Telegrammi

Telegrammi di Angelica Balabanoff, Gustavo Balsamo Crivelli, ... Biadene, Umberto Bianchi, ... Bocconi, ... Brillanti, Rosario Dursio, Ugo Finzi, Maria Gioia, ... Indraccolo, Alfredo Labajani, Tullio Levi-Civita, Angelino Bruno Levi, Luigi Levi, ... Longobardi, ... Mannelli Riconda, Giuseppe Emanuele Modigliani, ... Natale, ... Ricciardi, ... Sacerdote, Olimpia Segre, [Elia] Treves, G. Zanardi, Francesco Zanardi, ... Zirardini.
Si congratulano per l'esito del duello ed esprimono solidarietà

Compilatori:

- Capannelli Emilio, 13 gennaio 2015, compilazione

Biglietti da visita

Biglietti da visita generalmente con note manoscritte di: Annibale Albini, Bernardo Albonico, Giulio Alessio, Alfredo Bonazzi, Arturo Coltro, Luigi Della Torre, Giuseppe Di Bagno, Raffaele Fraccacreta, Giuseppe Golfarelli, Augusto Olivetti, Augusto Osimo, Fedele Polvara, Pietro Sormani Verri, Giuseppe Tagliavini, Savino Varazzani, Astorre Vita, Maurizio Wollenberg.
Si congratulano per l'esito del duello ed esprimono solidarietà.

Compilatori:

- Capannelli Emilio, compilazione

2.2.3

Altre segnature:

- 69

"Soldati in trincea"

4 dicembre 1915 - 4 agosto 1917 e s.d.

Consistenza: 24 unità documentarie, 72 cc.

23 lettere di vari a Claudio Treves e 1 sentenza del Tribunale di guerra

Compilatori:

- Capannelli Emilio, 5 gennaio 2015, compilazione

2.2.3.1

lettera di anonimoa Treves Claudio, Roma; 4 dicembre 1915

Consistenza: 2 cc.

Plaude ad un recente discorso parlamentare di Treves e lo incita ad andare avanti. Si tratta de "L'Italia e la guerra europea", pronunciato da Treves nella tornata del 2 dicembre 1915 (cfr.bibliografia)

Bibliografia:

- Claudio Treses, *Come ho veduto la guerra*, Milano: Edizioni della "Rassegna internazionale", 1925, 284 p, pp.25-46. "L'Italia e la guerra europea (Tornata del 2 dicembre 1915)"

Compilatori:

- Capannelli Emilio, 13 gennaio 2015, compilazione

2.2.3.2

lettera di Costa Augustaa Treves Claudio; 4 dicembre 1915

Consistenza: 2 cc.

Plaude ad un recente discorso parlamentare di Treves e lo incita ad andare avanti. Si tratta de "L'Italia e la guerra europea", pronunciato da Treves nella tornata del 2 dicembre 1915 (cfr. bibliografia)

Bibliografia:

- Claudio Treses, *Come ho veduto la guerra*, Milano: Edizioni della "Rassegna internazionale", 1925, 284 p, pp.25-46. ""L'Italia e la guerra europea (Tornata del 2 dicembre 1915)"

Compilatori:

- Capannelli Emilio, 13 gennaio 2015, compilazione

2.2.3.3

lettera di anonimoa Treves Claudio, Roma; 4 febbraio 1916

Consistenza: 1 c.

solidarizza con Treves scusandosi di non poter firmare perché ufficiale in licenza dal fronte

Compilatori:

- Capannelli Emilio, 13 gennaio 2015, compilazione

2.2.3.4

lettera di anonimoa Treves Claudio; 19 febbraio 1916

Consistenza: 2 cc.

ringrazia per l'impegno a favore della pace e descrive la vita in prima linea della milizia territoriale

Compilatori:

- Capannelli Emilio, 13 gennaio 2015, compilazione

2.2.3.5

Tipologia del documento: documenti amministrativi, legali, personali e diversi

Sentenza del Tribunale di guerra

Pieve di Cadore, 24 marzo 1916

Consistenza: 2 cc.

Copia di sentenza di condanna a morte del Tribunale di guerra del I Corpo d'armata, sottoscritta dall'avvocato fiscale militare e dal segretario

Compilatori:

- Capannelli Emilio, 14 gennaio 2015, compilazione

2.2.3.6

lettera di anonimoa Treves Claudio; 30 giugno 1916

Consistenza: 2 cc.

plaude ad un discorso parlamentare di Treves, lo incita ad andare avanti e descrive la vita al fronte. Il discorso è probabilmente "Il Ministero nazionale", pronunciato da Treves nella tornata del 29 giugno 1916 (cfr. Bibliografia Claudio Treves, "Come ho veduto la guerra", seconda edizione, Milano, Rassegna internazionale, 1925, pp.67-92)

Bibliografia:

- Claudio Treses, *Come ho veduto la guerra*, Milano: Edizioni della "Rassegna internazionale", 1925, 284 p, pp. 67-92. "Il Ministero nazionale Tornata del 29 giugno 1916"

Compilatori:

- Capannelli Emilio, 14 gennaio 2015, compilazione

2.2.3.7

lettera di anonimia Treves Claudio, Fronte di guerra ("Dall'Alpe trentina") ; 3 luglio 1916

Consistenza: 1 c.

si congratulano ed inneggiano al socialismo

Compilatori:

- Capannelli Emilio, 14 gennaio 2015, compilazione

2.2.3.8

lettera di anonimoa Treves Claudio, Fronte di guerra ("Dal fronte 1a linea"); 4 luglio 1916

Consistenza: 2 c.

Lo scrivente, militante socialista, descrive le dure condizioni di vita al fronte e condanna il comportamento spietato degli ufficiali

Compilatori:

- Capannelli Emilio, 14 gennaio 2015, compilazione

2.2.3.9

lettera di anonimoa Treves Claudio, Fronte di guerra ("Zona di Guerra"); 18 luglio 1916

Consistenza: 2 cc.

Ringrazia Treves per il suo interessamento in favore del 6° Battaglione, in zona di guerra fin dall'inizio delle ostilità, interessamento che ha determinato la decisione del ministro della Guerra di far dare il cambio al battaglione

Compilatori:

- Capannelli Emilio, 14 gennaio 2015, compilazione

2.2.3.10

lettera di anonimoa Treves Claudio, Arsié; 1 settembre 1916

Consistenza: 2 cc.

denuncia il fatto che per due volte gli sia stata negata la "licenza agricola", nonostante ne abbia diritto

Compilatori:

- Capannelli Emilio, 14 gennaio 2015, compilazione

2.2.3.11

lettera di anonimaa Treves Claudio, Napoli; 23 novembre 1916

Consistenza: 2 cc.

Madre di due figli, uno morto al fronte e l'altro combattente in prima linea,denuncia il fenomeno degli "imboscati" e chiede che vengano inviati al fronte per dare il cambio ai combattenti

Compilatori:

- Capannelli Emilio, 14 gennaio 2015, compilazione

2.2.3.12

lettera di anonimaa Treves Claudio, Firenze; 28 novembre [1916] (anno di incerta individuazione)

Consistenza: 4 cc.

Incoraggia Treves a continuare la sua lotta contro la guerra, condanna la guerra e chiede la pace

Compilatori:

- Capannelli Emilio, 14 gennaio 2015, compilazione

2.2.3.13

lettera di anonimaa Treves Claudio, Firenze; 3 dicembre 1916

Consistenza: 4 cc.

Incoraggia Treves a continuare la sua lotta contro la guerra, denuncia la situazione e chiede la pace

Compilatori:

- Capannelli Emilio, 14 gennaio 2015, compilazione

2.2.3.14

biglietto di Bruno Pietro, Martini Pietro, Vabri Carlo, Pozzi Luigi, Reggiani Pietro, Castagno Tommaso, Troscia Gaspare, Arcangeli Giovanni, Bellini A., Calgaro Sante, Bargigi Antonio Treves Claudio, Fronte di guerra ("Zona di guerra"); 4 dicembre 1916

Consistenza: 1 c.

Invocano la pace

Compilatori:

- Capannelli Emilio, 15 gennaio 2015, compilazione

2.2.3.15

lettera di Rossi Ragionieri M.L.a Treves Claudio, Milano; 11 dicembre 1916

Consistenza: 2 cc.

Ringrazia per l'impegno contro la guerra ed invoca la pace

Compilatori:

- Capannelli Emilio, 15 gennaio 2015, compilazione

2.2.3.16

lettera di anonimaa Treves Claudio, s.l. [Firenze?]; 1 febbraio 1917

Consistenza: 4 cc.

denuncia i profittatori di guerra ed invoca la pace

Compilatori:

- Capannelli Emilio, 15 gennaio 2015, compilazione

2.2.3.17

cartolina postale di anonimaa Treves Claudio, s.l. ("dalla trincea"); 14 luglio 1917

Consistenza: 1 cc.

ringraziano per l'impegno ed invocano la pace

Compilatori:

- Capannelli Emilio, 2 febbraio 2015, compilazione

2.2.3.18

lettera di anonimaa Treves Claudio, Roma; 4 agosto 1917

Consistenza: 2 cc.

condanna la guerra in quanto dannosa per l'Italia anche in caso di vittoria

Compilatori:

- Capannelli Emilio, 2 febbraio 2015, compilazione

2.2.3.19

cartolina postale di anonimaa Treves Claudio; s.d.

Consistenza: 1 c.

ringraziano per l'impegno a favore della pace ed invocano la fine della guerra

"Cartolina postale italiana in franchigia / Corrispondenza del Regio Esercito"

Compilatori:

- Capannelli Emilio, 2 febbraio 2015, compilazione

2.2.3.20

lettera di anonimoa Treves Claudio; s.d.

Consistenza: 1 c.

incita Treves a continuare la lotta per la pace

Compilatori:

- Capannelli Emilio, 2 febbraio 2015, compilazione

2.2.3.21

lettera di anonimia Treves Claudio, s.l. (Dalle trincee) ; s.d.

Consistenza: 2 cc.

ringraziano Treves e lo incitano a continuare la lotta per la pace

Compilatori:

- Capannelli Emilio, 2 febbraio 2015, compilazione

2.2.3.22

lettera di anonimia Treves Claudio; s.d.

Consistenza: 3 cc.

ringraziano Treves, condannano gli interventisti ed invocano la pace

Compilatori:

- Capannelli Emilio, 2 febbraio 2015, compilazione

2.2.3.23

lettera di anonimoa Treves Claudio; s.d.

Consistenza: 6 cc.

ringrazia Treves e lo incita a continuare la lotta per la pace

Compilatori:

- Capannelli Emilio, 2 febbraio 2015, compilazione

2.2.3.24

lettera di anonimia Treves Claudio; s.d.

Consistenza: 2 cc.

condannano gli interventisti ed invocano la pace

Compilatori:

- Capannelli Emilio, 2 febbraio 2015, compilazione

2.2.4

Altre signature:

- 64

Progetto di viaggio di Treves a Ginevra per il 1° maggio 1929

20 aprile 1929 - 2 maggio 1929

Consistenza: 8 unità documentaria, 13 cc.

6 lettere e 2 giornali

Compilatori:

- Capannelli Emilio, 5 gennaio 2015, compilazione

2.2.4.1

lettera di Bertoglio Battistaa Treves Claudio, Ginevra - CHE; 20 aprile 1929

Consistenza: 1 c.

Invita Treves a partecipare a Ginevra ad una conferenza per il 1° maggio, dato che il Consiglio di Stato di Ginevra aveva autorizzato il suo ingresso; gli fa presente l'importanza della sua presenza

carta intestata "Partito socialista italiano unitario - Sezione di Ginevra" (in realtà Partito socialista unitario dei lavoratori italiani)

Compilatori:

- Capannelli Emilio, 3 febbraio 2015, compilazione

2.2.4.2

lettera di Gorni Olindoa Treves Claudio, Ginevra - CHE (t.p.) ; 25 aprile 1929

Consistenza: 1 c.

comunica che il Consiglio di Stato di Ginevra ha concesso l'ingresso a Treves per 48 ore a condizione che non attacchi Mussolini ed il governo fascista; chiede a Treves di andare comunque a Ginevra

Allegati: busta di spedizione indirizzata a Claudio Treves, 103 Faubourg Saint Denis, Paris

Compilatori:

- Capannelli Emilio, 3 febbraio 2015, compilazione

2.2.4.3

lettera di Bertoglio Battistaa Treves Claudio, Ginevra - CHE (t.p.) ; 28 aprile 1929

Consistenza: 1 c.

Chiede a Treves di ritornare sulla sua decisione di non andare a Ginevra e spiega l'importanza della visita

Compilatori:

- Capannelli Emilio, 3 febbraio 2015, compilazione

2.2.4.4

lettera di Gorni Olindoa Treves Claudio, Ginevra - CHE (t.p.) ; 28 aprile 1929

Consistenza: 2 cc.

esprime perplessità sulla decisione di Treves di non andare a Ginevra e gli chiede di rendere pubblica la sua decisione, criticando comunque il comportamento del governo elvetico

Compilatori:

- Capannelli Emilio, 3 febbraio 2015, compilazione

2.2.4.5

lettera di Gorni Olindoa Treves Claudio; 29 aprile 1929

Consistenza: 3 cc.

Comunica che Giuseppe Motta, presidente della Confederazione Elvetica ha negato il visto d'ingresso per Claudio Treves. A questo punto i socialisti elvetici si impegneranno in una campagna di stampa di denuncia del filofascismo di Motta e del suo servilismo verso l'Italia fascista

Compilatori:

- Capannelli Emilio, 3 febbraio 2015, compilazione

2.2.4.6

lettera di Gorni Olindoa Treves Claudio; 30 aprile 1929

Consistenza: 1 c.

trasmette un articolo del «Journal de Genève», intitolato "Pas de Treves!", sul divieto a Treves di entrare in Svizzera ed illustra le posizioni del giornale

Allegati: Ritaglio del «Journal de Genève» del 30 aprile 1929 sul caso Treves

Compilatori:

- Capannelli Emilio, 3 febbraio 2015, compilazione

2.2.4.7

Tipologia del documento: ritagli di giornale

"Resolution", articolo de «Le Travail»

2 maggio 1929

Consistenza: 2 cc.

Nota sul mancato viaggio di Treves a Ginevra

Compilatori:

- Capannelli Emilio, 3 febbraio 2015, compilazione

2.2.4.8

Tipologia del documento: ritagli di giornale

"Justice de Berne", articolo de «Le Genevois»

2 maggio 1929

Consistenza: 2 cc.

Nota sul mancato viaggio di Treves a Ginevra, a causa del mancato rilascio del visto d'ingresso.

Compilatori:

- Capannelli Emilio, 3 febbraio 2015, compilazione

2.2.5

Altre segnature:

- 65

Rapporti tra la Concentrazione Antifascista e Mario Bergamo

14 giugno 1930 - 22 giugno 1930

Consistenza: 6 unità documentarie

5 lettere e una bozza di documento

Compilatori:

- Capannelli Emilio, 5 gennaio 2015, compilazione

2.2.5.1

lettera di Bergamo Marioa Treves Claudio, Parigi - FRA; 14 giugno 1930

Consistenza: 2 cc.

Spiega le motivazioni ed il fine di un proprio articolo pubblicato su «Oeuvre» del 10 giugno 1930 e critica un comunicato de «La Libertà» su tale articolo

Compilatori:

- Capannelli Emilio, 4 febbraio 2015, compilazione

2.2.5.2

lettera di Nenni Pietroa Treves Claudio; s.d., ma post 14 giugno 1930

Consistenza: 1 c.

Si riferisce al testo concordato del comunicato de «La Libertà» in risposta alla lettera di Mario Bergamo del 14 giugno 1930

Compilatori:

- Capannelli Emilio, 4 febbraio 2015, compilazione

2.2.5.3

minuta di lettera di Treves Claudioa Bergamo Mario; s.d., ma post 14 giugno 1930 (data approssimativa dedotta dal testo)

Consistenza: 1 c.

rimanda a Bergamo una sua lettera ritenendola come non scritta

Compilatori:

- Capannelli Emilio, 4 febbraio 2015, compilazione

2.2.5.4

Tipologia del documento: discorsi, relazioni e lezioni (manoscritti, dattiloscritti, bozze, edizioni a stampa)

Bozza di comunicato de «La Libertà» su una lettera di Mario Bergamo

s.d., ma seconda metà del giugno 1930

data approssimativa dedotta dal testo

Consistenza: 1 c.

redatta da Claudio Treves per conto de «La Libertà», rende nota la ricezione della lettera di Mario Bergamo del 14 giugno 1930, ne sintetizza il contenuto e spiega i motivi per cui non ne viene pubblicato il testo

Compilatori:

- Capannelli Emilio, 4 febbraio 2015, compilazione

2.2.5.5

lettera di Nenni Pietroa Treves Claudio; 18 giugno 1930 (data del timbro postale)

Consistenza: 2 cc.

chiede a Treves piccole modifiche alla nota di pubblicazione di una nuova lettera di Bergamo

Allegati: busta di spedizione indirizzata a Claudio Treves

Compilatori:

- Capannelli Emilio, 4 febbraio 2015, compilazione

2.2.5.6

lettera di Bergamo Marioa Treves Claudio, Parigi - FRA; 22 giugno 1930

Consistenza: 8 cc.

Riassume la questione dal proprio punto di vista, fa autocritica per il proprio recente comportamento e conferma la propria amicizia per Treves

Allegati: Busta di spedizione indirizzata a Claudio Treves, 10, rue de la tour d'Auvergne, Paris

Compilatori:

- Capannelli Emilio, 4 febbraio 2015, compilazione

3 - Scritti vari di Claudio Treves, serie

1898- 22 ottobre 1948

con documentazione posteriore alla morte di Treves

Consistenza: 3 fascicoli

Compilatori:

- Capannelli Emilio, 5 gennaio 2015, compilazione

3.1 - Scritti di Claudio Treves

1905 - 1933

Consistenza: 83 unità documentarie

83 scritti, bozze di scritti, schemi di interventi ed appunti di Claudio Treves

Compilatori:

- Capannelli Emilio, 5 febbraio 2015, compilazione

3.1.1

Tipologia del documento: discorsi, relazioni e lezioni (manoscritti, dattiloscritti, bozze, edizioni a stampa)

1) "Giovanni Segantini", estratto commemorativo di Giovanni Segantini

s.d. (ma 16 ottobre 1899)

Consistenza: 5 cc

Riflessioni sull'opera artistica di Giovanni Segantini, sulla sua umanità, sulla sua evoluzione artistica; ricordo delle sue principali opere pittoriche.

Incipit: Questo morto fu di nostra gente: non perché, come pure fu, divise la nostra fede e cooperò all'azione...

estratto a stampa

Soggetti produttori:

Treves Claudio (persona)

Torino, 24 marzo 1869 - Parigi, 11 giugno 1933

Intestazioni:

- Treves, Claudio, politico, giornalista, (Torino 1869 - Parigi 1933)

Altre denominazioni:

- Rabano Mauro

Claudio Treves nacque a Torino il 24 marzo 1869 in una famiglia ebraica benestante; il padre, Graziadio Treves, era un commerciante, la madre si chiamava Susanna Valabrega; ebbero nove figli, dei quali Claudio era l'ottavo. Di carattere inquieto e intollerante dell'ambiente borghese torinese, conformista e conservatore, Treves si dimostrò fin da giovane sensibile alle problematiche sociali, impegnandosi inizialmente nel movimento radicale e repubblicano torinese (aderì tra l'altro alla Fratellanza artigiana, al Fascio radicale universitario, all'Unione operaia indipendente e alla Lega mista dei figli del popolo). Laureatosi in giurisprudenza nel 1892, nello stesso anno aderì al movimento socialista, iscrivendosi fin dalla sua fondazione (Genova, 14 agosto 1892) al Partito socialista dei lavoratori italiani, poi Partito socialista italiano. In questi anni era anche impegnato nel movimento pacifista e fu in occasione di una manifestazione pacifista che conobbe Filippo Turati (sempre nel 1892). Divenuto rapidamente un esponente di spicco del socialismo piemontese (negli anni Novanta fu ripetutamente eletto consigliere comunale e provinciale; nel 1894 subì anche una condanna al confino) iniziò sistematicamente quell'attività giornalistica che sarà sempre elemento fondamentale del suo impegno politico (ma già nel 1892 aveva collaborato con il periodico «Critica sociale», fondato da Turati nel 1891). Tra il 1894 e il 1896 fu corrispondente da Berlino per diversi giornali, tra i quali il «Vorwaerts», organo del Partito socialdemocratico tedesco; negli anni successivi viaggiò per diverse nazioni del nord Europa. Durante la repressione crispina del 1898 si rifugiò a Parigi. Agli inizi del 1897 era cominciata la sua collaborazione con l'«Avanti!» quale corrispondente torinese del quotidiano nazionale socialista; nel 1898 si trasferì a Milano, dove iniziò la sua sistematica collaborazione con Turati e Anna Kuliscioff, con i quali condivideva le posizioni riformiste. Nel 1902 partecipò al VII congresso del PSI, prendendo la parola con un discorso a sostegno della corrente riformista. In questi anni continuò sempre più intensamente la sua attività giornalistica, tra l'altro facendo parte del comitato di redazione del settimanale «La lotta di classe», ma in particolare nel 1899 iniziò la sua collaborazione al quotidiano «Il Tempo», di cui tenne dal 1902 al 1910 la direzione; «Il Tempo» era all'epoca il principale giornale nazionale del riformismo italiano, a cui collaborarono tutti i più prestigiosi esponenti socialisti riformisti.

Nel 1910, lasciato «Il Tempo», assunse la direzione dell'«Avanti!», succedendo in tale carica a Leonida Bissolati. Contemporaneamente all'attività giornalistica portò avanti il suo impegno politico, tra l'altro riuscendo eletto per la prima volta deputato per un collegio milanese nel giugno 1906 (Treves rivestì la carica di deputato ininterrottamente fino al 1926, quando il fascismo dichiarò decaduti tutti i parlamentari antifascisti). Nel 1911 con il gruppo parlamentare socialista votò la fiducia a favore del governo Giolitti, che aveva nel programma l'adozione di un suffragio maschile, fiducia che però venne ritirata dopo l'inizio della guerra di Libia. Ma la scelta iniziale a favore di Giolitti e il clima politico di grande tensione per l'impresa coloniale italiana determinarono la vittoria, nel XIII congresso del partito, tenutosi a Reggio Emilia nel luglio 1912, dell'ala rivoluzionaria (tra l'altro il congresso espulse dal partito l'ala della destra riformista guidata da Bonomi e Bissolati); dopo poco Treves dovette lasciare la direzione dell'«Avanti!», sostituito dopo poco da Benito Mussolini, che era uno dei principali esponenti dell'ala

rivoluzionaria e che costrinse Treves ad abbandonare ogni forma di collaborazione con il giornale. Mussolini fu sempre un nemico giurato di Treves: nel marzo del 1915, mentre Treves restava coerentemente fedele al suo impegno pacifista, dalle colonne del suo giornale «Il Popolo d'Italia» lo diffamò personalmente; ne seguì un duello al quale non seguì alcuna forma di pacificazione tra i due.

Durante la guerra, aderendo alla formula «né aderire né sabotare», rimase neutralista; particolarmente famoso rimase un suo discorso del 12 luglio 1917, nel quale chiese a tutti i governi europei di adoperarsi per arrivare a una pace duratura («Il prossimo inverno non più in trincea»).

Dopo la disfatta di Caporetto scrisse su «Critica sociale», insieme a Turati, un articolo, Proletariato e resistenza, che sosteneva la necessità per il proletariato di difendere l'indipendenza della patria contro l'invasore.

Dopo la guerra, come tutta la corrente socialista, sostenne nei suoi scritti e nei suoi interventi l'impossibilità di una rivoluzione, contrapponendo la necessità di portare avanti una politica di riforme sociali e di educazione popolare. Resosi conto del fatto che il fascismo non sarebbe stato un fenomeno passeggero ma un pericolo gravissimo per la democrazia, propose al XVIII congresso del PSI (ottobre 1921) di portare avanti una collaborazione governativa, proposta che però fu respinta dalla maggioranza massimalista.

Il XIX congresso del PSI, (1-4 ottobre 1922) ove Treves propose nuovamente una collaborazione governativa per difendere le conquiste democratiche conquistate nel tempo, e impedire che il fascismo distruggesse «le conquiste e il patrimonio del proletariato», vide l'espulsione della corrente riformista in cui militava Treves sempre per volontà dei massimalisti. Subito dopo Treves, Turati, Matteotti e Modigliani, dettero vita al Partito socialista unitario, a cui aderirono tra l'altro 61 deputati; a Treves fu affidata la direzione del giornale del partito, «La Giustizia». Nel giugno 1924, dopo il rapimento e l'uccisione di Matteotti, fu tra i promotori dell'Aventino e, nel maggio 1925, tra i firmatari del manifesto degli intellettuali antifascisti promosso da Benedetto Croce. Ma nei mesi seguenti la stretta repressiva e autoritaria del regime si accentuò: nel novembre del 1925, dopo il fallito attentato di Tito Zaniboni a Mussolini il PSU fu sciolto d'autorità (si ricostituì immediatamente dopo come Partito socialista dei lavoratori italiani) e fu chiusa «La Giustizia», sempre diretta da Treves; l'anno seguente l'attentato a Mussolini di Anteo Zamboni (31 ottobre 1926), fornì al fascismo il pretesto per eliminare ogni residuo spazio di libertà, la violenza squadrista si scatenò anche contro Treves, il cui studio fu devastato dai fascisti. A questo punto, preso atto dell'impossibilità di portare avanti in Italia la lotta per la libertà, Treves, aiutato da Carlo Rosselli, decise di andare in esilio. Dopo aver passato qualche giorno a Torino, nella notte tra il 19 e il 20 novembre, insieme a Giuseppe Saragat, varcò il confine con la Svizzera, raggiungendo poi Parigi, dove si trovavano già stata molti altri esponenti dell'antifascismo democratico. Il suo esilio lo allontanò comunque dalla moglie e dai figli; per volontà di Mussolini, che continuava a nutrire un odio inestinguibile verso Treves, gli fu sempre impedito di ricongiungersi con tutti i suoi cari: solo uno dei familiari alla volta poteva andare a trovarlo, essendo negato agli altri il passaporto.

A Parigi Treves si impegnò immediatamente per una riorganizzazione unitaria delle forze dell'antifascismo democratico, in particolare al fine di propagandare, in Europa e non solo, la causa dell'antifascismo. La sua attività si svolse particolarmente, ma non esclusivamente, tramite il giornalismo. Collaborò attivamente a «Rinascita socialista», giornale del PSULI (nome assunto dal PSLI in esilio), ai principali organi del socialismo europeo (quali il «Vorwärts», il «Populaire» e l'«Arbeiter Zeitung» oltre a giornali del nord e del sud America (come l'argentina «Vanguardia»), ma ad assorbire principalmente il suo impegno quotidiano fu l'organo della Concentrazione di azione antifascista, il giornale «La Libertà», che, come ebbe a ricordare il figlio Paolo, non solo dirigeva, ma in gran parte scriveva personalmente, godendo della stima di tutte le organizzazioni che avevano dato vita alla Concentrazione. Treves fu inoltre uno dei principali promotori ed organizzatori dell'attività della Concentrazione, che coordinava l'azione delle forze politiche dell'antifascismo democratico all'estero e che aveva nel socialismo riformista l'organizzazione politicamente preponderante.

Non solo. Come risulta anche dalle brevi cronache de «La Libertà», intensa e continua fu la sua attività di oratore, dalla partecipazione a grandi connessi internazionali a semplici incontri con fuoriusciti italiani o militanti democratici stranieri, sempre sottolineando la necessità di una intransigente mobilitazione antifascista, necessaria non solo per solidarietà con il popolo italiano, ma anche per far fronte al pericolo internazionale del militarismo e del totalitarismo fascista, visto col passare del tempo da Treves sempre più nettamente come minaccia non solo per paesi socialmente più arretrati, quale era ad esempio l'Italia degli anni del primo dopoguerra, ma anche per paesi, quali la Germania di Weimar, che si ritenevano al sicuro da avventure reazionarie.

Nel luglio del 1930 si svolse il Congresso di unificazione tra il PSULI e l'ala fusionista del PSI guidata da Nenni (l'ala sinistra del partito socialista rifiutò l'unificazione, isolandosi negli anni successivi da tutte le forze antifasciste); in questa occasione Treves ebbe nuovamente un ruolo di primaria importanza, redigendo proprio insieme a Nenni la «Carta dell'unità».

Particolarmente dolorosa fu per Treves la morte di Filippo Turati (29 marzo 1932), con cui aveva condiviso tanti anni di lotta per la libertà e la giustizia sociale. Comunque Treves continuò la sua battaglia propagandistica di denuncia del totalitarismo fascista, anche ad esempio partecipando nel maggio 1933 ad un viaggio in Tunisia, ove vivevano molti emigrati italiani. La morte lo colse poco dopo il suo rientro a Parigi, dopo aver commemorato il nono anniversario dell'uccisione di Matteotti, nella notte tra il 10 e l'11 giugno 1933, nella modesta camera dell'albergo di rue de la Tour d'Auvergne in cui viveva da anni, con un articolo incompleto sulla politica estera di Mussolini che intendeva pubblicare su «La Libertà»; era con lui il figlio Paolo.

Bibliografia:

- [Claudio Treves], *Note in taccuino*, Milano: Società tip. edit. popolare, 1907, 196 p. Edizione: Ed. speciale per gli associati del Tempo
- Claudio Treves, *Polemica socialista*, Bologna: Nicola Zanichelli, 1921, 378 p.
- Claudio Treves, *Come ho veduto la guerra*, Milano: Edizioni della "Rassegna internazionale", 1925, 284 p.
- Claudio Treves, *Scritti e discorsi (1897-1933)*, Milano: Guanda, 1933, 282 p.
- Antonio Casali, *Socialismo e internazionalismo nelle storia d'Italia. Claudio Treves 1869-1933*, Napoli: Guida editori, 1985, 248 p., (Esperienze; 126).
- Fedele, Santi, *Storia della Concentrazione antifascista 1927/1934*, Milano: Feltrinelli Editore, 1976, XIII, 196 p., (I fatti e le idee; 338. Biblioteca di storia contemporanea. Ricerche di storia italiana; 7).
- Antonio Casali, *Claudio Treves Dalla giovinezza torinese alla guerra di Libia*, Milano: Franco Angeli, 1989, 344 p.
- Paolo Treves, *Quello che ci ha fatto Mussolini*, Manduria: Lacaita, 1996, 307 p., (Strumenti e fonti).
- *Ricordando Claudio Treves*, «1989 / Rivista di Diritto Pubblico e Scienze Politiche», VI, 1996, 1, pp. 5- 15.
- Andrea Ricciardi, *Paolo Treves: biografia di un socialista diffidente*, Milano: Angeli, 2018, 395 p.

Compilatori:

- Capannelli Emilio, compilazione

Bibliografia:

- Giovanni Segantini, «Critica Sociale», 1899, 16 ottobre 1899, pp. 269-271.

Compilatori:

- Capannelli Emilio, 7 luglio 2015, compilazione

3.1.2

Tipologia del documento: discorsi, relazioni e lezioni (manoscritti, dattiloscritti, bozze, edizioni a stampa)

2) Relazione ad un convegno sull'arte, il socialismo e la libertà

s.d. (ma post aprile 1905)

Consistenza: 19 cc.

Le carte sono numerate da 1 a 14 ma la carta 9 va da 9 a 9.6

Supporto: scritto su strisce di carta

I socialisti sono nemici del lusso, che soddisfa la vanità, non dell'arte, che è una necessità dello spirito. L'arte militante è un'assurdità, perché l'artista non deve necessariamente occuparsi di politica. Solo un'arte libera è vera arte, solo una società solidale permetterà agli artisti di essere liberi.

Incipit: "Un dì al Parlamento Francese J. Jaures in un grande volo della sua eloquenza lirica..."

Soggetti produttori:

Treves Claudio (persona)

Torino, 24 marzo 1869 - Parigi, 11 giugno 1933

Intestazioni:

- Treves, Claudio, politico, giornalista, (Torino 1869 - Parigi 1933)

Altre denominazioni:

- Rabano Mauro

Claudio Treves nacque a Torino il 24 marzo 1869 in una famiglia ebraica benestante; il padre, Graziadio Treves, era un commerciante, la madre si chiamava Susanna Valabrega; ebbero nove figli, dei quali Claudio era l'ottavo. Di carattere inquieto e intollerante dell'ambiente borghese torinese, conformista e conservatore, Treves si dimostrò fin da giovane sensibile alle problematiche sociali, impegnandosi inizialmente nel movimento radicale e repubblicano torinese (aderì tra l'altro alla Fratellanza artigiana, al Fascio radicale universitario, all'Unione operaia indipendente e alla Lega mista dei figli del popolo). Laureatosi in giurisprudenza nel 1892, nello stesso anno aderì al movimento socialista, iscrivendosi fin dalla sua fondazione (Genova, 14 agosto 1892) al Partito socialista dei lavoratori italiani, poi Partito socialista italiano. In questi anni era anche impegnato nel movimento pacifista e fu in occasione di una manifestazione pacifista che conobbe Filippo Turati (sempre nel 1892). Divenuto rapidamente un esponente di spicco del socialismo piemontese (negli anni Novanta fu ripetutamente eletto consigliere comunale e provinciale; nel 1894 subì anche una condanna al confino) iniziò sistematicamente quell'attività giornalistica che sarà sempre elemento fondamentale del suo impegno politico (ma già nel 1892 aveva collaborato con il periodico «Critica sociale», fondato da Turati nel 1891). Tra il 1894 e il 1896 fu corrispondente da Berlino per diversi giornali, tra i quali il «Vorwaerts», organo del Partito socialdemocratico tedesco; negli anni successivi viaggiò per diverse nazioni del nord Europa. Durante la repressione crispina del 1898 si rifugiò a Parigi. Agli inizi del 1897 era cominciata la sua collaborazione con l'«Avanti!» quale corrispondente torinese del quotidiano nazionale socialista; nel 1898 si trasferì a Milano, dove iniziò la sua sistematica collaborazione con Turati e Anna Kuliscioff, con i quali condivideva le posizioni riformiste. Nel 1902 partecipò al VII congresso del PSI, prendendo la parola con un discorso a sostegno della corrente riformista. In questi anni continuò sempre più intensamente la sua attività giornalistica, tra l'altro facendo parte del comitato di redazione del settimanale «La lotta di classe», ma in particolare nel 1899 iniziò la sua collaborazione al quotidiano «Il Tempo», di cui tenne dal 1902 al 1910 la direzione; «Il Tempo» era all'epoca il principale giornale nazionale del riformismo italiano, a cui collaborarono tutti i più prestigiosi esponenti socialisti riformisti.

Nel 1910, lasciato «Il Tempo», assunse la direzione dell'«Avanti!», succedendo in tale carica a Leonida Bissolati. Contemporaneamente all'attività giornalistica portò avanti il suo impegno politico, tra l'altro riuscendo eletto per la prima volta deputato per un collegio milanese nel giugno 1906 (Treves rivestì la carica di deputato ininterrottamente fino al 1926, quando il fascismo dichiarò decaduti tutti i parlamentari antifascisti). Nel 1911 con il gruppo parlamentare socialista votò la fiducia a favore del governo Giolitti, che aveva nel programma l'adozione di un suffragio maschile, fiducia che però venne ritirata dopo l'inizio della guerra di Libia. Ma la scelta iniziale a favore di Giolitti e il clima politico di grande tensione per l'impresa coloniale italiana determinarono la vittoria, nel XIII congresso del partito, tenutosi a Reggio Emilia nel luglio 1912, dell'ala rivoluzionaria (tra l'altro il congresso espulse dal partito l'ala della destra riformista guidata da Bonomi e Bissolati); dopo poco Treves dovette lasciare la direzione dell'«Avanti!», sostituito dopo poco da Benito Mussolini, che era uno dei principali esponenti dell'ala rivoluzionaria e che costrinse Treves ad abbandonare ogni forma di collaborazione con il giornale. Mussolini fu sempre un nemico giurato di Treves: nel marzo del 1915, mentre Treves restava coerentemente fedele al suo impegno pacifista, dalle colonne del suo giornale «Il Popolo d'Italia» lo diffamò personalmente; ne seguì un duello al quale non seguì alcuna forma di pacificazione tra i due.

Durante la guerra, aderendo alla formula «né aderire né sabotare», rimase neutralista; particolarmente famoso rimase un suo discorso del 12 luglio 1917, nel quale chiese a tutti i governi europei di adoperarsi per arrivare a una pace duratura («Il prossimo inverno non più in trincea»). Dopo la disfatta di Caporetto scrisse su «Critica sociale», insieme a Turati, un articolo, Proletariato e resistenza, che sosteneva la necessità per il proletariato di difendere l'indipendenza della patria contro l'invasore.

Dopo la guerra, come tutta la corrente socialista, sostenne nei suoi scritti e nei suoi interventi l'impossibilità di una rivoluzione, contrapponendo la necessità di portare avanti una politica di riforme sociali e di educazione popolare. Resosi conto del fatto che il fascismo non sarebbe stato un fenomeno passeggero ma un pericolo gravissimo per la democrazia, propose al XVIII congresso del PSI (ottobre 1921) di portare avanti una collaborazione governativa, proposta che però fu respinta dalla maggioranza massimalista.

Il XIX congresso del PSI, (1-4 ottobre 1922) ove Treves propose nuovamente una collaborazione governativa per difendere le conquiste democratiche conquistate nel tempo, e impedire che il fascismo distruggesse «le conquiste e il patrimonio del proletariato», vide l'espulsione della corrente riformista in cui militava Treves sempre per volontà dei massimalisti. Subito dopo Treves, Turati, Matteotti e Modigliani, dettero vita al Partito socialista unitario, a cui aderirono tra l'altro 61 deputati; a Treves fu affidata la direzione del giornale del partito, «La Giustizia». Nel giugno 1924, dopo il rapimento e l'uccisione di Matteotti, fu tra i promotori dell'Aventino e, nel maggio 1925, tra i firmatari del manifesto degli intellettuali antifascisti promosso da Benedetto Croce. Ma nei mesi seguenti la stretta repressiva e autoritaria del regime si accentuò: nel novembre del 1925, dopo il fallito attentato di Tito Zaniboni a Mussolini il PSU fu sciolto d'autorità (si ricostituì immediatamente dopo come Partito socialista dei lavoratori italiani) e fu chiusa «La Giustizia», sempre diretta da Treves; l'anno seguente l'attentato a Mussolini di Anteo Zamboni (31 ottobre 1926), fornì al fascismo il pretesto per eliminare ogni residuo spazio di libertà, la violenza squadrista si scatenò anche contro Treves, il cui studio fu devastato dai fascisti. A questo punto, preso atto dell'impossibilità di portare avanti in Italia la lotta per la libertà, Treves, aiutato da Carlo Rosselli, decise di andare in esilio. Dopo aver passato qualche giorno a Torino, nella notte tra il 19 e il 20 novembre, insieme a Giuseppe Saragat, varcò il confine con la Svizzera, raggiungendo poi Parigi, dove si trovavano già stata molti altri

esponenti dell'antifascismo democratico. Il suo esilio lo allontanò comunque dalla moglie e dai figli; per volontà di Mussolini, che continuava a nutrire un odio inestinguibile verso Treves, gli fu sempre impedito di ricongiungersi con tutti i suoi cari: solo uno dei familiari alla volta poteva andare a trovarlo, essendo negato agli altri il passaporto.

A Parigi Treves si impegnò immediatamente per una riorganizzazione unitaria delle forze dell'antifascismo democratico, in particolare al fine di propagandare, in Europa e non solo, la causa dell'antifascismo. La sua attività si svolse particolarmente, ma non esclusivamente, tramite il giornalismo. Collaborò attivamente a «Rinascita socialista», giornale del PSULI (nome assunto dal PSLI in esilio), ai principali organi del socialismo europeo (quali il «Vorwärts», il «Populaire» e l'«Arbeiter Zeitung» oltre a giornali del nord e del sud America (come l'argentina «Vanguardia»), ma ad assorbire principalmente il suo impegno quotidiano fu l'organo della Concentrazione di azione antifascista, il giornale «La Libertà», che, come ebbe a ricordare il figlio Paolo, non solo dirigeva, ma in gran parte scriveva personalmente, godendo della stima di tutte le organizzazioni che avevano dato vita alla Concentrazione. Treves fu inoltre uno dei principali promotori ed organizzatori dell'attività della Concentrazione, che coordinava l'azione delle forze politiche dell'antifascismo democratico all'estero e che aveva nel socialismo riformista l'organizzazione politicamente preponderante.

Non solo. Come risulta anche dalle brevi cronache de «La Libertà», intensa e continua fu la sua attività di oratore, dalla partecipazione a grandi convegni internazionali a semplici incontri con fuoriusciti italiani o militanti democratici stranieri, sempre sottolineando la necessità di una intransigente mobilitazione antifascista, necessaria non solo per solidarietà con il popolo italiano, ma anche per far fronte al pericolo internazionale del militarismo e del totalitarismo fascista, visto col passare del tempo da Treves sempre più nettamente come minaccia non solo per paesi socialmente più arretrati, quale era ad esempio l'Italia degli anni del primo dopoguerra, ma anche per paesi, quali la Germania di Weimar, che si ritenevano al sicuro da avventure reazionarie.

Nel luglio del 1930 si svolse il Congresso di unificazione tra il PSULI e l'ala fusionista del PSI guidata da Nenni (l'ala sinistra del partito socialista rifiutò l'unificazione, isolandosi negli anni successivi da tutte le forze antifasciste); in questa occasione Treves ebbe nuovamente un ruolo di primaria importanza, redigendo proprio insieme a Nenni la «Carta dell'unità».

Particolarmente dolorosa fu per Treves la morte di Filippo Turati (29 marzo 1932), con cui aveva condiviso tanti anni di lotta per la libertà e la giustizia sociale. Comunque Treves continuò la sua battaglia propagandistica di denuncia del totalitarismo fascista, anche ad esempio partecipando nel maggio 1933 ad un viaggio in Tunisia, ove vivevano molti emigrati italiani. La morte lo colse poco dopo il suo rientro a Parigi, dopo aver commemorato il nono anniversario dell'uccisione di Matteotti, nella notte tra il 10 e l'11 giugno 1933, nella modesta camera dell'albergo di rue de la Tour d'Auvergne in cui viveva da anni, con un articolo incompleto sulla politica estera di Mussolini che intendeva pubblicare su «La Libertà»; era con lui il figlio Paolo.

Bibliografia:

- [Claudio Treves], *Note in taccuino*, Milano: Società tip. edit. popolare, 1907, 196 p. Edizione: Ed. speciale per gli associati del Tempo
- Claudio Treves, *Polemica socialista*, Bologna: Nicola Zanichelli, 1921, 378 p.
- Claudio Treves, *Come ho veduto la guerra*, Milano: Edizioni della "Rassegna internazionale", 1925, 284 p.
- Claudio Treves, *Scritti e discorsi (1897-1933)*, Milano: Guanda, 1933, 282 p.
- Antonio Casali, *Socialismo e internazionalismo nelle storia d'Italia. Claudio Treves 1869-1933*, Napoli: Guida editori, 1985, 248 p., (Esperienze; 126).
- Fedele, Santi, *Storia della Concentrazione antifascista 1927/1934*, Milano: Feltrinelli Editore, 1976, XIII, 196 p., (I fatti e le idee; 338. Biblioteca di storia contemporanea. Ricerche di storia italiana; 7).
- Antonio Casali, *Claudio Treves Dalla giovinezza torinese alla guerra di Libia*, Milano: Franco Angeli, 1989, 344 p.
- Paolo Treves, *Quello che ci ha fatto Mussolini*, Manduria: Lacaita, 1996, 307 p., (Strumenti e fonti).
- *Ricordando Claudio Treves*, «1989 / Rivista di Diritto Pubblico e Scienze Politiche», VI, 1996, 1, pp. 5- 15.
- Andrea Ricciardi, *Paolo Treves: biografia di un socialista diffidente*, Milano: Angeli, 2018, 395 p.

Compilatori:

- Capannelli Emilio, compilazione

Compilatori:

- Capannelli Emilio, 5 febbraio 2015, compilazione

3.1.3

Tipologia del documento: appunti e note

3) "La lotta presente ed eterna", considerazioni su scuola, Stato, famiglia

s.d. (ma post 1918)

data ricavata da un riferimento al dopoguerra

Consistenza: 3 cc. numerate da 5 ad 8 (l'ultima carta numerata fronte retro)

Supporto: scritto su strisce di carta

Considerazioni sparse sul ruolo della scuola, con riferimento in particolare all'Italia del primo dopoguerra, sul rapporto Stato-Chiesa e riflessioni di carattere pedagogico.

Incipit: Inutile seguire la storia. Ormai gli elementi del problema sono palesi...

Soggetti produttori:

Treves Claudio (persona)

Torino, 24 marzo 1869 - Parigi, 11 giugno 1933

Intestazioni:

- Treves, Claudio, politico, giornalista, (Torino 1869 - Parigi 1933)

Altre denominazioni:

- Rabano Mauro

Claudio Treves nacque a Torino il 24 marzo 1869 in una famiglia ebraica benestante; il padre, Graziadio Treves, era un commerciante, la madre si chiamava Susanna Valabrega; ebbero nove figli, dei quali Claudio era l'ottavo. Di carattere inquieto e intollerante dell'ambiente borghese

torinese, conformista e conservatore, Treves si dimostrò fin da giovane sensibile alle problematiche sociali, impegnandosi inizialmente nel movimento radicale e repubblicano torinese (aderì tra l'altro alla Fratellanza artigiana, al Fascio radicale universitario, all'Unione operaia indipendente e alla Lega mista dei figli del popolo). Laureatosi in giurisprudenza nel 1892, nello stesso anno aderì al movimento socialista, iscrivendosi fin dalla sua fondazione (Genova, 14 agosto 1892) al Partito socialista dei lavoratori italiani, poi Partito socialista italiano. In questi anni era anche impegnato nel movimento pacifista e fu in occasione di una manifestazione pacifista che conobbe Filippo Turati (sempre nel 1892). Divenuto rapidamente un esponente di spicco del socialismo piemontese (negli anni Novanta fu ripetutamente eletto consigliere comunale e provinciale; nel 1894 subì anche una condanna al confino) iniziò sistematicamente quell'attività giornalistica che sarà sempre elemento fondamentale del suo impegno politico (ma già nel 1892 aveva collaborato con il periodico «Critica sociale», fondato da Turati nel 1891). Tra il 1894 e il 1896 fu corrispondente da Berlino per diversi giornali, tra i quali il «Vorwärts», organo del Partito socialdemocratico tedesco; negli anni successivi viaggiò per diverse nazioni del nord Europa. Durante la repressione crispina del 1898 si rifugiò a Parigi. Agli inizi del 1897 era cominciata la sua collaborazione con l'«Avanti!» quale corrispondente torinese del quotidiano nazionale socialista; nel 1898 si trasferì a Milano, dove iniziò la sua sistematica collaborazione con Turati e Anna Kuliscioff, con i quali condivideva le posizioni riformiste. Nel 1902 partecipò al VII congresso del PSI, prendendo la parola con un discorso a sostegno della corrente riformista. In questi anni continuò sempre più intensamente la sua attività giornalistica, tra l'altro facendo parte del comitato di redazione del settimanale «La lotta di classe», ma in particolare nel 1899 iniziò la sua collaborazione al quotidiano «Il Tempo», di cui tenne dal 1902 al 1910 la direzione; «Il Tempo» era all'epoca il principale giornale nazionale del riformismo italiano, a cui collaborarono tutti i più prestigiosi esponenti socialisti riformisti.

Nel 1910, lasciato «Il Tempo», assunse la direzione dell'«Avanti!», succedendo in tale carica a Leonida Bissolati. Contemporaneamente all'attività giornalistica portò avanti il suo impegno politico, tra l'altro riuscendo eletto per la prima volta deputato per un collegio milanese nel giugno 1906 (Treves rivestì la carica di deputato ininterrottamente fino al 1926, quando il fascismo dichiarò decaduti tutti i parlamentari antifascisti). Nel 1911 con il gruppo parlamentare socialista votò la fiducia a favore del governo Giolitti, che aveva nel programma l'adozione di un suffragio maschile, fiducia che però venne ritirata dopo l'inizio della guerra di Libia. Ma la scelta iniziale a favore di Giolitti e il clima politico di grande tensione per l'impresa coloniale italiana determinarono la vittoria, nel XIII congresso del partito, tenutosi a Reggio Emilia nel luglio 1912, dell'ala rivoluzionaria (tra l'altro il congresso espulse dal partito l'ala della destra riformista guidata da Bonomi e Bissolati); dopo poco Treves dovette lasciare la direzione dell'«Avanti!», sostituito dopo poco da Benito Mussolini, che era uno dei principali esponenti dell'ala rivoluzionaria e che costrinse Treves ad abbandonare ogni forma di collaborazione con il giornale. Mussolini fu sempre un nemico giurato di Treves: nel marzo del 1915, mentre Treves restava coerentemente fedele al suo impegno pacifista, dalle colonne del suo giornale «Il Popolo d'Italia» lo diffamò personalmente; ne seguì un duello al quale non seguì alcuna forma di pacificazione tra i due.

Durante la guerra, aderendo alla formula «né aderire né sabotare», rimase neutralista; particolarmente famoso rimase un suo discorso del 12 luglio 1917, nel quale chiese a tutti i governi europei di adoperarsi per arrivare a una pace duratura («Il prossimo inverno non più in trincea»). Dopo la disfatta di Caporetto scrisse su «Critica sociale», insieme a Turati, un articolo, Proletariato e resistenza, che sosteneva la necessità per il proletariato di difendere l'indipendenza della patria contro l'invasore.

Dopo la guerra, come tutta la corrente socialista, sostenne nei suoi scritti e nei suoi interventi l'impossibilità di una rivoluzione, contrapponendo la necessità di portare avanti una politica di riforme sociali e di educazione popolare. Resosi conto del fatto che il fascismo non sarebbe stato un fenomeno passeggero ma un pericolo gravissimo per la democrazia, propose al XVIII congresso del PSI (ottobre 1921) di portare avanti una collaborazione governativa, proposta che però fu respinta dalla maggioranza massimalista.

Il XIX congresso del PSI, (1-4 ottobre 1922) ove Treves propose nuovamente una collaborazione governativa per difendere le conquiste democratiche conquistate nel tempo, e impedire che il fascismo distruggesse «le conquiste e il patrimonio del proletariato», vide l'espulsione della corrente riformista in cui militava Treves sempre per volontà dei massimalisti. Subito dopo Treves, Turati, Matteotti e Modigliani, dettero vita al Partito socialista unitario, a cui aderirono tra l'altro 61 deputati; a Treves fu affidata la direzione del giornale del partito, «La Giustizia». Nel giugno 1924, dopo il rapimento e l'uccisione di Matteotti, fu tra i promotori dell'Aventino e, nel maggio 1925, tra i firmatari del manifesto degli intellettuali antifascisti promosso da Benedetto Croce. Ma nei mesi seguenti la stretta repressiva e autoritaria del regime si accentuò: nel novembre del 1925, dopo il fallito attentato di Tito Zaniboni a Mussolini il PSU fu sciolto d'autorità (si ricostituì immediatamente dopo come Partito socialista dei lavoratori italiani) e fu chiusa «La Giustizia», sempre diretta da Treves; l'anno seguente l'attentato a Mussolini di Anteo Zamboni (31 ottobre 1926), fornì al fascismo il pretesto per eliminare ogni residuo spazio di libertà, la violenza squadrista si scatenò anche contro Treves, il cui studio fu devastato dai fascisti. A questo punto, preso atto dell'impossibilità di portare avanti in Italia la lotta per la libertà, Treves, aiutato da Carlo Rosselli, decise di andare in esilio. Dopo aver passato qualche giorno a Torino, nella notte tra il 19 e il 20 novembre, insieme a Giuseppe Saragat, varcò il confine con la Svizzera, raggiungendo poi Parigi, dove si trovavano già stata molti altri esponenti dell'antifascismo democratico. Il suo esilio lo allontanò comunque dalla moglie e dai figli; per volontà di Mussolini, che continuava a nutrire un odio inestinguibile verso Treves, gli fu sempre impedito di ricongiungersi con tutti i suoi cari: solo uno dei familiari alla volta poteva andare a trovarlo, essendo negato agli altri il passaporto.

A Parigi Treves si impegnò immediatamente per una riorganizzazione unitaria delle forze dell'antifascismo democratico, in particolare al fine di propagandare, in Europa e non solo, la causa dell'antifascismo. La sua attività si svolse particolarmente, ma non esclusivamente, tramite il giornalismo. Collaborò attivamente a «Rinascita socialista», giornale del PSULI (nome assunto dal PSLI in esilio), ai principali organi del socialismo europeo (quali il «Vorwärts», il «Populaire» e l'«Arbeiter Zeitung» oltre a giornali del nord e del sud America (come l'argentina «Vanguardia»), ma ad assorbire principalmente il suo impegno quotidiano fu l'organo della Concentrazione di azione antifascista, il giornale «La Libertà», che, come ebbe a ricordare il figlio Paolo, non solo dirigeva, ma in gran parte scriveva personalmente, godendo della stima di tutte le organizzazioni che avevano dato vita alla Concentrazione. Treves fu inoltre uno dei principali promotori ed organizzatori dell'attività della Concentrazione, che coordinava l'azione delle forze politiche dell'antifascismo democratico all'estero e che aveva nel socialismo riformista l'organizzazione politicamente preponderante.

Non solo. Come risulta anche dalle brevi cronache de «La Libertà», intensa e continua fu la sua attività di oratore, dalla partecipazione a grandi convegni internazionali a semplici incontri con fuoriusciti italiani o militanti democratici stranieri, sempre sottolineando la necessità di una intransigente mobilitazione antifascista, necessaria non solo per solidarietà con il popolo italiano, ma anche per far fronte al pericolo internazionale del militarismo e del totalitarismo fascista, visto col passare del tempo da Treves sempre più nettamente come minaccia non solo per paesi socialmente più arretrati, quale era ad esempio l'Italia degli anni del primo dopoguerra, ma anche per paesi, quali la Germania di Weimar, che si ritenevano al sicuro da avventure reazionarie.

Nel luglio del 1930 si svolse il Congresso di unificazione tra il PSULI e l'ala fusionista del PSI guidata da Nenni (l'ala sinistra del partito socialista rifiutò l'unificazione, isolandosi negli anni successivi da tutte le forze antifasciste); in questa occasione Treves ebbe nuovamente un ruolo di primaria importanza, redigendo proprio insieme a Nenni la «Carta dell'unità».

Particolarmente dolorosa fu per Treves la morte di Filippo Turati (29 marzo 1932), con cui aveva condiviso tanti anni di lotta per la libertà e la giustizia sociale. Comunque Treves continuò la sua battaglia propagandistica di denuncia del totalitarismo fascista, anche ad esempio partecipando nel maggio 1933 ad un viaggio in Tunisia, ove vivevano molti emigrati italiani. La morte lo colse poco dopo il suo rientro a Parigi, dopo aver commemorato il nono anniversario dell'uccisione di Matteotti, nella notte tra il 10 e l'11 giugno 1933, nella modesta camera dell'albergo di rue de la Tour d'Auvergne in cui viveva da anni, con un articolo incompleto sulla politica estera di Mussolini che intendeva pubblicare su «La Libertà»; era con lui il figlio Paolo.

Bibliografia:

- [Claudio Treves], *Note in taccuino*, Milano: Società tip. edit. popolare, 1907, 196 p. Edizione: Ed. speciale per gli associati del Tempo
- Claudio Treves, *Polemica socialista*, Bologna: Nicola Zanichelli, 1921, 378 p.
- Claudio Treves, *Come ho veduto la guerra*, Milano: Edizioni della "Rassegna internazionale", 1925, 284 p.
- Claudio Treves, *Scritti e discorsi (1897-1933)*, Milano: Guanda, 1933, 282 p.
- Antonio Casali, *Socialismo e internazionalismo nelle storia d'Italia. Claudio Treves 1869-1933*, Napoli: Guida editori, 1985, 248 p., (Esperienze; 126).
- Fedele, Santi, *Storia della Concentrazione antifascista 1927/1934*, Milano: Feltrinelli Editore, 1976, XIII, 196 p., (I fatti e le idee; 338. Biblioteca di storia contemporanea. Ricerche di storia italiana; 7).
- Antonio Casali, *Claudio Treves Dalla giovinezza torinese alla guerra di Libia*, Milano: Franco Angeli, 1989, 344 p.
- Paolo Treves, *Quello che ci ha fatto Mussolini*, Manduria: Lacaita, 1996, 307 p., (Strumenti e fonti).
- *Ricordando Claudio Treves*, «1989 / Rivista di Diritto Pubblico e Scienze Politiche», VI, 1996, 1, pp. 5- 15.
- Andrea Ricciardi, *Paolo Treves: biografia di un socialista diffidente*, Milano: Angeli, 2018, 395 p.

Compilatori:

- Capannelli Emilio, compilazione

Compilatori:

- Capannelli Emilio, 6 febbraio 2015, compilazione

3.1.4

Tipologia del documento: appunti e note

4) Considerazioni sull'importanza dell'istruzione e sulla necessità di una scuola primaria unica

s.d. (ma post 1918)

Consistenza: 1 c.

La necessità di una scuola primaria unica, fondamentale per aprire a tutti i meritevoli gli studi superiori, contro tutti i privilegi. Sarà così possibile per la società utilizzare tutte le capacità intellettuali, favorendo la selezione dei più meritevoli, senza i condizionamenti imposti da privilegi economici.

Incipit: Per la borghesia l'insegnamento è l'insegnamento secondario che risponde alle radici profonde della borghesia come classe...

Soggetti produttori:

Treves Claudio (persona)

Torino, 24 marzo 1869 - Parigi, 11 giugno 1933

Intestazioni:

- Treves, Claudio, politico, giornalista, (Torino 1869 - Parigi 1933)

Altre denominazioni:

- Rabano Mauro

Claudio Treves nacque a Torino il 24 marzo 1869 in una famiglia ebraica benestante; il padre, Graziadio Treves, era un commerciante, la madre si chiamava Susanna Valabrega; ebbero nove figli, dei quali Claudio era l'ottavo. Di carattere inquieto e intollerante dell'ambiente borghese torinese, conformista e conservatore, Treves si dimostrò fin da giovane sensibile alle problematiche sociali, impegnandosi inizialmente nel movimento radicale e repubblicano torinese (aderì tra l'altro alla Fratellanza artigiana, al Fascio radicale universitario, all'Unione operaia indipendente e alla Lega mista dei figli del popolo). Laureatosi in giurisprudenza nel 1892, nello stesso anno aderì al movimento socialista, iscrivendosi fin dalla sua fondazione (Genova, 14 agosto 1892) al Partito socialista dei lavoratori italiani, poi Partito socialista italiano. In questi anni era anche impegnato nel movimento pacifista e fu in occasione di una manifestazione pacifista che conobbe Filippo Turati (sempre nel 1892). Divenuto rapidamente un esponente di spicco del socialismo piemontese (negli anni Novanta fu ripetutamente eletto consigliere comunale e provinciale; nel 1894 subì anche una condanna al confino) iniziò sistematicamente quell'attività giornalistica che sarà sempre elemento fondamentale del suo impegno politico (ma già nel 1892 aveva collaborato con il periodico «Critica sociale», fondato da Turati nel 1891). Tra il 1894 e il 1896 fu corrispondente da Berlino per diversi giornali, tra i quali il «Vorwaerts», organo del Partito socialdemocratico tedesco; negli anni successivi viaggiò per diverse nazioni del nord Europa. Durante la repressione crispina del 1898 si rifugiò a Parigi.

Agli inizi del 1897 era cominciata la sua collaborazione con l'«Avanti!» quale corrispondente torinese del quotidiano nazionale socialista; nel 1898 si trasferì a Milano, dove iniziò la sua sistematica collaborazione con Turati e Anna Kuliscioff, con i quali condivideva le posizioni riformiste. Nel 1902 partecipò al VII congresso del PSI, prendendo la parola con un discorso a sostegno della corrente riformista. In questi anni continuò sempre più intensamente la sua attività giornalistica, tra l'altro facendo parte del comitato di redazione del settimanale «La lotta di classe», ma in particolare nel 1899 iniziò la sua collaborazione al quotidiano «Il Tempo», di cui tenne dal 1902 al 1910 la direzione; «Il Tempo» era all'epoca il principale giornale nazionale del riformismo italiano, a cui collaborarono tutti i più prestigiosi esponenti socialisti riformisti.

Nel 1910, lasciato «Il Tempo», assunse la direzione dell'«Avanti!», succedendo in tale carica a Leonida Bissolati. Contemporaneamente all'attività giornalistica portò avanti il suo impegno politico, tra l'altro riuscendo eletto per la prima volta deputato per un collegio milanese nel giugno 1906 (Treves rivestì la carica di deputato ininterrottamente fino al 1926, quando il fascismo dichiarò decaduti tutti i parlamentari antifascisti). Nel 1911 con il gruppo parlamentare socialista votò la fiducia a favore del governo Giolitti, che aveva nel programma l'adozione di un suffragio maschile, fiducia che però venne ritirata dopo l'inizio della guerra di Libia. Ma la scelta iniziale a favore di Giolitti e il clima politico di grande tensione per l'impresa coloniale italiana determinarono la vittoria, nel XIII congresso del partito, tenutosi a Reggio Emilia nel luglio 1912, dell'ala rivoluzionaria (tra l'altro il congresso espulse dal partito l'ala della destra riformista guidata da Bonomi e Bissolati); dopo poco Treves dovette lasciare la direzione dell'«Avanti!», sostituito dopo poco da Benito Mussolini, che era uno dei principali esponenti dell'ala rivoluzionaria e che costrinse Treves ad abbandonare ogni forma di collaborazione con il giornale. Mussolini fu sempre un nemico giurato di

Treves: nel marzo del 1915, mentre Treves restava coerentemente fedele al suo impegno pacifista, dalle colonne del suo giornale «Il Popolo d'Italia» lo diffamò personalmente; ne seguì un duello al quale non seguì alcuna forma di pacificazione tra i due.

Durante la guerra, aderendo alla formula «né aderire né sabotare», rimase neutralista; particolarmente famoso rimase un suo discorso del 12 luglio 1917, nel quale chiese a tutti i governi europei di adoperarsi per arrivare a una pace duratura («Il prossimo inverno non più in trincea»). Dopo la disfatta di Caporetto scrisse su «Critica sociale», insieme a Turati, un articolo, Proletariato e resistenza, che sosteneva la necessità per il proletariato di difendere l'indipendenza della patria contro l'invasore.

Dopo la guerra, come tutta la corrente socialista, sostenne nei suoi scritti e nei suoi interventi l'impossibilità di una rivoluzione, contrapponendo la necessità di portare avanti una politica di riforme sociali e di educazione popolare. Resosi conto del fatto che il fascismo non sarebbe stato un fenomeno passeggero ma un pericolo gravissimo per la democrazia, propose al XVIII congresso del PSI (ottobre 1921) di portare avanti una collaborazione governativa, proposta che però fu respinta dalla maggioranza massimalista.

Il XIX congresso del PSI, (1-4 ottobre 1922) ove Treves propose nuovamente una collaborazione governativa per difendere le conquiste democratiche conquistate nel tempo, e impedire che il fascismo distruggesse «le conquiste e il patrimonio del proletariato», vide l'espulsione della corrente riformista in cui militava Treves sempre per volontà dei massimalisti. Subito dopo Treves, Turati, Matteotti e Modigliani, dettero vita al Partito socialista unitario, a cui aderirono tra l'altro 61 deputati; a Treves fu affidata la direzione del giornale del partito, «La Giustizia». Nel giugno 1924, dopo il rapimento e l'uccisione di Matteotti, fu tra i promotori dell'Aventino e, nel maggio 1925, tra i firmatari del manifesto degli intellettuali antifascisti promosso da Benedetto Croce. Ma nei mesi seguenti la stretta repressiva e autoritaria del regime si accentuò: nel novembre del 1925, dopo il fallito attentato di Tito Zaniboni a Mussolini il PSU fu sciolto d'autorità (si ricostituì immediatamente dopo come Partito socialista dei lavoratori italiani) e fu chiusa «La Giustizia», sempre diretta da Treves; l'anno seguente l'attentato a Mussolini di Anteo Zamboni (31 ottobre 1926), fornì al fascismo il pretesto per eliminare ogni residuo spazio di libertà, la violenza squadrista si scatenò anche contro Treves, il cui studio fu devastato dai fascisti. A questo punto, preso atto dell'impossibilità di portare avanti in Italia la lotta per la libertà, Treves, aiutato da Carlo Rosselli, decise di andare in esilio. Dopo aver passato qualche giorno a Torino, nella notte tra il 19 e il 20 novembre, insieme a Giuseppe Saragat, varcò il confine con la Svizzera, raggiungendo poi Parigi, dove si trovavano già stata molti altri esponenti dell'antifascismo democratico. Il suo esilio lo allontanò comunque dalla moglie e dai figli; per volontà di Mussolini, che continuava a nutrire un odio inestinguibile verso Treves, gli fu sempre impedito di ricongiungersi con tutti i suoi cari: solo uno dei familiari alla volta poteva andare a trovarlo, essendo negato agli altri il passaporto.

A Parigi Treves si impegnò immediatamente per una riorganizzazione unitaria delle forze dell'antifascismo democratico, in particolare al fine di propagandare, in Europa e non solo, la causa dell'antifascismo. La sua attività si svolse particolarmente, ma non esclusivamente, tramite il giornalismo. Collaborò attivamente a «Rinascita socialista», giornale del PSULI (nome assunto dal PSLI in esilio), ai principali organi del socialismo europeo (quali il «Vorwärts», il «Populaire» e l'«Arbeiter Zeitung» oltre a giornali del nord e del sud America (come l'argentina «Vanguardia»), ma ad assorbire principalmente il suo impegno quotidiano fu l'organo della Concentrazione di azione antifascista, il giornale «La Libertà», che, come ebbe a ricordare il figlio Paolo, non solo dirigeva, ma in gran parte scriveva personalmente, godendo della stima di tutte le organizzazioni che avevano dato vita alla Concentrazione. Treves fu inoltre uno dei principali promotori ed organizzatori dell'attività della Concentrazione, che coordinava l'azione delle forze politiche dell'antifascismo democratico all'estero e che aveva nel socialismo riformista l'organizzazione politicamente preponderante.

Non solo. Come risulta anche dalle brevi cronache de «La Libertà», intensa e continua fu la sua attività di oratore, dalla partecipazione a grandi convegni internazionali a semplici incontri con fuoriusciti italiani o militanti democratici stranieri, sempre sottolineando la necessità di una intransigente mobilitazione antifascista, necessaria non solo per solidarietà con il popolo italiano, ma anche per far fronte al pericolo internazionale del militarismo e del totalitarismo fascista, visto col passare del tempo da Treves sempre più nettamente come minaccia non solo per paesi socialmente più arretrati, quale era ad esempio l'Italia degli anni del primo dopoguerra, ma anche per paesi, quali la Germania di Weimar, che si ritenevano al sicuro da avventure reazionarie.

Nel luglio del 1930 si svolse il Congresso di unificazione tra il PSULI e l'ala fusionista del PSI guidata da Nenni (l'ala sinistra del partito socialista rifiutò l'unificazione, isolandosi negli anni successivi da tutte le forze antifasciste); in questa occasione Treves ebbe nuovamente un ruolo di primaria importanza, redigendo proprio insieme a Nenni la «Carta dell'unità».

Particolarmente dolorosa fu per Treves la morte di Filippo Turati (29 marzo 1932), con cui aveva condiviso tanti anni di lotta per la libertà e la giustizia sociale. Comunque Treves continuò la sua battaglia propagandistica di denuncia del totalitarismo fascista, anche ad esempio partecipando nel maggio 1933 ad un viaggio in Tunisia, ove vivevano molti emigrati italiani. La morte lo colse poco dopo il suo rientro a Parigi, dopo aver commemorato il nono anniversario dell'uccisione di Matteotti, nella notte tra il 10 e l'11 giugno 1933, nella modesta camera dell'albergo di rue de la Tour d'Auvergne in cui viveva da anni, con un articolo incompleto sulla politica estera di Mussolini che intendeva pubblicare su «La Libertà»; era con lui il figlio Paolo.

Bibliografia:

- [Claudio Treves], *Note in taccuino*, Milano: Società tip. edit. popolare, 1907, 196 p. Edizione: Ed. speciale per gli associati del Tempo
- Claudio Treves, *Polemica socialista*, Bologna: Nicola Zanichelli, 1921, 378 p.
- Claudio Treves, *Come ho veduto la guerra*, Milano: Edizioni della "Rassegna internazionale", 1925, 284 p.
- Claudio Treves, *Scritti e discorsi (1897-1933)*, Milano: Guanda, 1933, 282 p.
- Antonio Casali, *Socialismo e internazionalismo nelle storia d'Italia. Claudio Treves 1869-1933*, Napoli: Guida editori, 1985, 248 p., (Esperienze; 126).
- Fedele, Santi, *Storia della Concentrazione antifascista 1927/1934*, Milano: Feltrinelli Editore, 1976, XIII, 196 p., (I fatti e le idee; 338. Biblioteca di storia contemporanea. Ricerche di storia italiana; 7).
- Antonio Casali, *Claudio Treves Dalla giovinezza torinese alla guerra di Libia*, Milano: Franco Angeli, 1989, 344 p.
- Paolo Treves, *Quello che ci ha fatto Mussolini*, Manduria: Lacaita, 1996, 307 p., (Strumenti e fonti).
- *Ricordando Claudio Treves*, «1989 / Rivista di Diritto Pubblico e Scienze Politiche», VI, 1996, 1, pp. 5- 15.
- Andrea Ricciardi, *Paolo Treves: biografia di un socialista diffidente*, Milano: Angeli, 2018, 395 p.

Compileri:

- Capannelli Emilio, compilazione

Compileri:

- Capannelli Emilio, 6 febbraio 2015, compilazione

3.1.5

Tipologia del documento: appunti e note

5) Brevi considerazioni sul nazionalismo ungherese

s.d. (ma post 1920)

Consistenza: 1 c.

Esamina i tentativi dei nazionalisti ungheresi per ottenere la revisione del Trattato di Trianon.

Incipit: I limiti della revisione ungherese: il regno di S. Stefano (1914)...

Allegati: Allegata busta non spedita, intestata "Camera dei deputati", con scritto a lapis : "per Lucio e per Carlo"

Stato di conservazione: manoscritto a lapis

Soggetti produttori:

Treves Claudio (persona)

Torino, 24 marzo 1869 - Parigi, 11 giugno 1933

Intestazioni:

- Treves, Claudio, politico, giornalista, (Torino 1869 - Parigi 1933)

Altre denominazioni:

- Rabano Mauro

Claudio Treves nacque a Torino il 24 marzo 1869 in una famiglia ebraica benestante; il padre, Graziadio Treves, era un commerciante, la madre si chiamava Susanna Valabrega; ebbero nove figli, dei quali Claudio era l'ottavo. Di carattere inquieto e intollerante dell'ambiente borghese torinese, conformista e conservatore, Treves si dimostrò fin da giovane sensibile alle problematiche sociali, impegnandosi inizialmente nel movimento radicale e repubblicano torinese (aderì tra l'altro alla Fratellanza artigiana, al Fascio radicale universitario, all'Unione operaia indipendente e alla Lega mista dei figli del popolo). Laureatosi in giurisprudenza nel 1892, nello stesso anno aderì al movimento socialista, iscrivendosi fin dalla sua fondazione (Genova, 14 agosto 1892) al Partito socialista dei lavoratori italiani, poi Partito socialista italiano. In questi anni era anche impegnato nel movimento pacifista e fu in occasione di una manifestazione pacifista che conobbe Filippo Turati (sempre nel 1892). Divenuto rapidamente un esponente di spicco del socialismo piemontese (negli anni Novanta fu ripetutamente eletto consigliere comunale e provinciale; nel 1894 subì anche una condanna al confino) iniziò sistematicamente quell'attività giornalistica che sarà sempre elemento fondamentale del suo impegno politico (ma già nel 1892 aveva collaborato con il periodico «Critica sociale», fondato da Turati nel 1891). Tra il 1894 e il 1896 fu corrispondente da Berlino per diversi giornali, tra i quali il «Vorwärts», organo del Partito socialdemocratico tedesco; negli anni successivi viaggiò per diverse nazioni del nord Europa. Durante la repressione crispina del 1898 si rifugiò a Parigi.

Agli inizi del 1897 era cominciata la sua collaborazione con l'«Avanti!» quale corrispondente torinese del quotidiano nazionale socialista;

nel 1898 si trasferì a Milano, dove iniziò la sua sistematica collaborazione con Turati e Anna Kuliscioff, con i quali condivideva le posizioni riformiste. Nel 1902 partecipò al VII congresso del PSI, prendendo la parola con un discorso a sostegno della corrente riformista.

In questi anni continuò sempre più intensamente la sua attività giornalistica, tra l'altro facendo parte del comitato di redazione del settimanale «La lotta di classe», ma in particolare nel 1899 iniziò la sua collaborazione al quotidiano «Il Tempo», di cui tenne dal 1902 al 1910 la direzione; «Il Tempo» era all'epoca il principale giornale nazionale del riformismo italiano, a cui collaborarono tutti i più prestigiosi esponenti socialisti riformisti.

Nel 1910, lasciato «Il Tempo», assunse la direzione dell'«Avanti!», succedendo in tale carica a Leonida Bissolati. Contemporaneamente all'attività giornalistica portò avanti il suo impegno politico, tra l'altro riuscendo eletto per la prima volta deputato per un collegio milanese nel giugno 1906 (Treves rivestì la carica di deputato ininterrottamente fino al 1926, quando il fascismo dichiarò decaduti tutti i parlamentari antifascisti). Nel 1911 con il gruppo parlamentare socialista votò la fiducia a favore del governo Giolitti, che aveva nel programma l'adozione di un suffragio maschile, fiducia che però venne ritirata dopo l'inizio della guerra di Libia. Ma la scelta iniziale a favore di Giolitti e il clima politico di grande tensione per l'impresa coloniale italiana determinarono la vittoria, nel XIII congresso del partito, tenutosi a Reggio Emilia nel luglio 1912, dell'ala rivoluzionaria (tra l'altro il congresso espulse dal partito l'ala della destra riformista guidata da Bonomi e Bissolati); dopo poco Treves dovette lasciare la direzione dell'«Avanti!», sostituito dopo poco da Benito Mussolini, che era uno dei principali esponenti dell'ala rivoluzionaria e che costrinse Treves ad abbandonare ogni forma di collaborazione con il giornale. Mussolini fu sempre un nemico giurato di Treves: nel marzo del 1915, mentre Treves restava coerentemente fedele al suo impegno pacifista, dalle colonne del suo giornale «Il Popolo d'Italia» lo diffamò personalmente; ne seguì un duello al quale non seguì alcuna forma di pacificazione tra i due.

Durante la guerra, aderendo alla formula «né aderire né sabotare», rimase neutralista; particolarmente famoso rimase un suo discorso del 12 luglio 1917, nel quale chiese a tutti i governi europei di adoperarsi per arrivare a una pace duratura («Il prossimo inverno non più in trincea»). Dopo la disfatta di Caporetto scrisse su «Critica sociale», insieme a Turati, un articolo, Proletariato e resistenza, che sosteneva la necessità per il proletariato di difendere l'indipendenza della patria contro l'invasore.

Dopo la guerra, come tutta la corrente socialista, sostenne nei suoi scritti e nei suoi interventi l'impossibilità di una rivoluzione, contrapponendo la necessità di portare avanti una politica di riforme sociali e di educazione popolare. Resosi conto del fatto che il fascismo non sarebbe stato un fenomeno passeggero ma un pericolo gravissimo per la democrazia, propose al XVIII congresso del PSI (ottobre 1921) di portare avanti una collaborazione governativa, proposta che però fu respinta dalla maggioranza massimalista.

Il XIX congresso del PSI, (1-4 ottobre 1922) ove Treves propose nuovamente una collaborazione governativa per difendere le conquiste democratiche conquistate nel tempo, e impedire che il fascismo distruggesse «le conquiste e il patrimonio del proletariato», vide l'espulsione della corrente riformista in cui militava Treves sempre per volontà dei massimalisti. Subito dopo Treves, Turati, Matteotti e Modigliani, dettero vita al Partito socialista unitario, a cui aderirono tra l'altro 61 deputati; a Treves fu affidata la direzione del giornale del partito, «La Giustizia». Nel giugno 1924, dopo il rapimento e l'uccisione di Matteotti, fu tra i promotori dell'Aventino e, nel maggio 1925, tra i firmatari del manifesto degli intellettuali antifascisti promosso da Benedetto Croce. Ma nei mesi seguenti la stretta repressiva e autoritaria del regime si accentuò: nel novembre del 1925, dopo il fallito attentato di Tito Zaniboni a Mussolini il PSU fu sciolto d'autorità (si ricostituì immediatamente dopo come Partito socialista dei lavoratori italiani) e fu chiusa «La Giustizia», sempre diretta da Treves; l'anno seguente l'attentato a Mussolini di Anteo Zamboni (31 ottobre 1926), fornì al fascismo il pretesto per eliminare ogni residuo spazio di libertà, la violenza squadrista si scatenò anche contro Treves, il cui studio fu devastato dai fascisti. A questo punto, preso atto dell'impossibilità di portare avanti in Italia la lotta per la libertà, Treves, aiutato da Carlo Rosselli, decise di andare in esilio. Dopo aver passato qualche giorno a Torino, nella notte tra il 19 e il 20 novembre, insieme a Giuseppe Saragat, varcò il confine con la Svizzera, raggiungendo poi Parigi, dove si trovavano già stati molti altri esponenti dell'antifascismo democratico. Il suo esilio lo allontanò comunque dalla moglie e dai figli; per volontà di Mussolini, che continuava a nutrire un odio inestinguibile verso Treves, gli fu sempre impedito di ricongiungersi con tutti i suoi cari: solo uno dei familiari alla volta poteva andare a trovarlo, essendo negato agli altri il passaporto.

A Parigi Treves si impegnò immediatamente per una riorganizzazione unitaria delle forze dell'antifascismo democratico, in particolare al fine di propagandare, in Europa e non solo, la causa dell'antifascismo. La sua attività si svolse particolarmente, ma non esclusivamente, tramite il giornalismo. Collaborò attivamente a «Rinascita socialista», giornale del PSULI (nome assunto dal PSUI in esilio), ai principali organi del socialismo europeo (quali il «Vorwärts», il «Populaire» e l'«Arbeiter Zeitung» oltre a giornali del nord e del sud America (come l'argentina

«Vanguardia»), ma ad assorbire principalmente il suo impegno quotidiano fu l'organo della Concentrazione di azione antifascista, il giornale «La Libertà», che, come ebbe a ricordare il figlio Paolo, non solo dirigeva, ma in gran parte scriveva personalmente, godendo della stima di tutte le organizzazioni che avevano dato vita alla Concentrazione. Treves fu inoltre uno dei principali promotori ed organizzatori dell'attività della Concentrazione, che coordinava l'azione delle forze politiche dell'antifascismo democratico all'estero e che aveva nel socialismo riformista l'organizzazione politicamente preponderante.

Non solo. Come risulta anche dalle brevi cronache de «La Libertà», intensa e continua fu la sua attività di oratore, dalla partecipazione a grandi consessi internazionali a semplici incontri con fuoriusciti italiani o militanti democratici stranieri, sempre sottolineando la necessità di una intransigente mobilitazione antifascista, necessaria non solo per solidarietà con il popolo italiano, ma anche per far fronte al pericolo internazionale del militarismo e del totalitarismo fascista, visto col passare del tempo da Treves sempre più nettamente come minaccia non solo per paesi socialmente più arretrati, quale era ad esempio l'Italia degli anni del primo dopoguerra, ma anche per paesi, quali la Germania di Weimar, che si ritenevano al sicuro da avventure reazionarie.

Nel luglio del 1930 si svolse il Congresso di unificazione tra il PSULI e l'ala fusionista del PSI guidata da Nenni (l'ala sinistra del partito socialista rifiutò l'unificazione, isolandosi negli anni successivi da tutte le forze antifasciste); in questa occasione Treves ebbe nuovamente un ruolo di primaria importanza, redigendo proprio insieme a Nenni la «Carta dell'unità».

Particolarmente dolorosa fu per Treves la morte di Filippo Turati (29 marzo 1932), con cui aveva condiviso tanti anni di lotta per la libertà e la giustizia sociale. Comunque Treves continuò la sua battaglia propagandistica di denuncia del totalitarismo fascista, anche ad esempio partecipando nel maggio 1933 ad un viaggio in Tunisia, ove vivevano molti emigrati italiani. La morte lo colse poco dopo il suo rientro a Parigi, dopo aver commemorato il nono anniversario dell'uccisione di Matteotti, nella notte tra il 10 e l'11 giugno 1933, nella modesta camera dell'albergo di rue de la Tour d'Auvergne in cui viveva da anni, con un articolo incompleto sulla politica estera di Mussolini che intendeva pubblicare su «La Libertà»; era con lui il figlio Paolo.

Bibliografia:

- [Claudio Treves], *Note in taccuino*, Milano: Società tip. edit. popolare, 1907, 196 p. Edizione: Ed. speciale per gli associati del Tempo
- Claudio Treves, *Polemica socialista*, Bologna: Nicola Zanichelli, 1921, 378 p.
- Claudio Treves, *Come ho veduto la guerra*, Milano: Edizioni della "Rassegna internazionale", 1925, 284 p.
- Claudio Treves, *Scritti e discorsi (1897-1933)*, Milano: Guanda, 1933, 282 p.
- Antonio Casali, *Socialismo e internazionalismo nelle storia d'Italia. Claudio Treves 1869-1933*, Napoli: Guida editori, 1985, 248 p., (Esperienze; 126).
- Fedele, Santi, *Storia della Concentrazione antifascista 1927/1934*, Milano: Feltrinelli Editore, 1976, XIII, 196 p., (I fatti e le idee; 338. Biblioteca di storia contemporanea. Ricerche di storia italiana; 7).
- Antonio Casali, *Claudio Treves Dalla giovinezza torinese alla guerra di Libia*, Milano: Franco Angeli, 1989, 344 p.
- Paolo Treves, *Quello che ci ha fatto Mussolini*, Manduria: Lacaita, 1996, 307 p., (Strumenti e fonti).
- *Ricordando Claudio Treves*, «1989 / Rivista di Diritto Pubblico e Scienze Politiche», VI, 1996, 1, pp. 5- 15.
- Andrea Ricciardi, *Paolo Treves: biografia di un socialista diffidente*, Milano: Angeli, 2018, 395 p.

Compilatori:

- Capannelli Emilio, compilazione

Compilatori:

- Capannelli Emilio, 6 febbraio 2015, compilazione

3.1.6

Tipologia del documento: appunti e note

6) Considerazioni sulla poetessa francese Anna de Noailles

s.d. (ma post 1924)

Consistenza: 7 cc.

Supporto: scritto su strisce di carta

La poetica di Anna de Noailles dalla raccolta "Coeur innombrable" a "Poèmes de l'amour", segnata dal dolore per la morte della persona amata.

Lingue: francese; italiano

Incipit: Una tempesta sul cuore di una donna. L'essere amato gli è strappato dalle braccia...

Stato di conservazione: carte sciolte

Soggetti produttori:

Treves Claudio (persona)

Torino, 24 marzo 1869 - Parigi, 11 giugno 1933

Intestazioni:

- Treves, Claudio, politico, giornalista, (Torino 1869 - Parigi 1933)

Altre denominazioni:

- Rabano Mauro

Claudio Treves nacque a Torino il 24 marzo 1869 in una famiglia ebraica benestante; il padre, Graziadio Treves, era un commerciante, la madre si chiamava Susanna Valabrega; ebbero nove figli, dei quali Claudio era l'ottavo. Di carattere inquieto e intollerante dell'ambiente borghese torinese, conformista e conservatore, Treves si dimostrò fin da giovane sensibile alle problematiche sociali, impegnandosi inizialmente nel movimento radicale e repubblicano torinese (aderì tra l'altro alla Fratellanza artigiana, al Fascio radicale universitario, all'Unione operaia indipendente e alla Lega mista dei figli del popolo). Laureatosi in giurisprudenza nel 1892, nello stesso anno aderì al movimento socialista, iscrivendosi fin dalla sua fondazione (Genova, 14 agosto 1892) al Partito socialista dei lavoratori italiani, poi Partito socialista italiano. In questi anni era anche impegnato nel movimento pacifista e fu in occasione di una manifestazione pacifista che conobbe Filippo Turati (sempre nel 1892). Divenuto rapidamente un esponente di spicco del socialismo piemontese (negli anni Novanta fu ripetutamente eletto consigliere comunale e provinciale; nel 1894 subì anche una condanna al confino) iniziò sistematicamente quell'attività giornalistica che sarà sempre

elemento fondamentale del suo impegno politico (ma già nel 1892 aveva collaborato con il periodico «Critica sociale», fondato da Turati nel 1891). Tra il 1894 e il 1896 fu corrispondente da Berlino per diversi giornali, tra i quali il «Vorwärts», organo del Partito socialdemocratico tedesco; negli anni successivi viaggiò per diverse nazioni del nord Europa. Durante la repressione crispina del 1898 si rifugiò a Parigi.

Agli inizi del 1897 era cominciata la sua collaborazione con l'«Avanti!» quale corrispondente torinese del quotidiano nazionale socialista; nel 1898 si trasferì a Milano, dove iniziò la sua sistematica collaborazione con Turati e Anna Kuliscioff, con i quali condivideva le posizioni riformiste. Nel 1902 partecipò al VII congresso del PSI, prendendo la parola con un discorso a sostegno della corrente riformista.

In questi anni continuò sempre più intensamente la sua attività giornalistica, tra l'altro facendo parte del comitato di redazione del settimanale «La lotta di classe», ma in particolare nel 1899 iniziò la sua collaborazione al quotidiano «Il Tempo», di cui tenne dal 1902 al 1910 la direzione; «Il Tempo» era all'epoca il principale giornale nazionale del riformismo italiano, a cui collaborarono tutti i più prestigiosi esponenti socialisti riformisti.

Nel 1910, lasciato «Il Tempo», assunse la direzione dell'«Avanti!», succedendo in tale carica a Leonida Bissolati. Contemporaneamente all'attività giornalistica portò avanti il suo impegno politico, tra l'altro riuscendo eletto per la prima volta deputato per un collegio milanese nel giugno 1906 (Treves rivestì la carica di deputato ininterrottamente fino al 1926, quando il fascismo dichiarò decaduti tutti i parlamentari antifascisti). Nel 1911 con il gruppo parlamentare socialista votò la fiducia a favore del governo Giolitti, che aveva nel programma l'adozione di un suffragio maschile, fiducia che però venne ritirata dopo l'inizio della guerra di Libia. Ma la scelta iniziale a favore di Giolitti e il clima politico di grande tensione per l'impresa coloniale italiana determinarono la vittoria, nel XIII congresso del partito, tenutosi a Reggio Emilia nel luglio 1912, dell'ala rivoluzionaria (tra l'altro il congresso espulse dal partito l'ala della destra riformista guidata da Bonomi e Bissolati); dopo poco Treves dovette lasciare la direzione dell'«Avanti!», sostituito dopo poco da Benito Mussolini, che era uno dei principali esponenti dell'ala rivoluzionaria e che costrinse Treves ad abbandonare ogni forma di collaborazione con il giornale. Mussolini fu sempre un nemico giurato di Treves: nel marzo del 1915, mentre Treves restava coerentemente fedele al suo impegno pacifista, dalle colonne del suo giornale «Il Popolo d'Italia» lo diffamò personalmente; ne seguì un duello al quale non seguì alcuna forma di pacificazione tra i due.

Durante la guerra, aderendo alla formula «né aderire né sabotare», rimase neutralista; particolarmente famoso rimase un suo discorso del 12 luglio 1917, nel quale chiese a tutti i governi europei di adoperarsi per arrivare a una pace duratura («Il prossimo inverno non più in trincea»). Dopo la disfatta di Caporetto scrisse su «Critica sociale», insieme a Turati, un articolo, Proletariato e resistenza, che sosteneva la necessità per il proletariato di difendere l'indipendenza della patria contro l'invasore.

Dopo la guerra, come tutta la corrente socialista, sostenne nei suoi scritti e nei suoi interventi l'impossibilità di una rivoluzione, contrapponendo la necessità di portare avanti una politica di riforme sociali e di educazione popolare. Resosi conto del fatto che il fascismo non sarebbe stato un fenomeno passeggero ma un pericolo gravissimo per la democrazia, propose al XVIII congresso del PSI (ottobre 1921) di portare avanti una collaborazione governativa, proposta che però fu respinta dalla maggioranza massimalista.

Il XIX congresso del PSI, (1-4 ottobre 1922) ove Treves propose nuovamente una collaborazione governativa per difendere le conquiste democratiche conquistate nel tempo, e impedire che il fascismo distruggesse «le conquiste e il patrimonio del proletariato», vide l'espulsione della corrente riformista in cui militava Treves sempre per volontà dei massimalisti. Subito dopo Treves, Turati, Matteotti e Modigliani, dettero vita al Partito socialista unitario, a cui aderirono tra l'altro 61 deputati; a Treves fu affidata la direzione del giornale del partito, «La Giustizia». Nel giugno 1924, dopo il rapimento e l'uccisione di Matteotti, fu tra i promotori dell'Aventino e, nel maggio 1925, tra i firmatari del manifesto degli intellettuali antifascisti promosso da Benedetto Croce. Ma nei mesi seguenti la stretta repressiva e autoritaria del regime si accentuò: nel novembre del 1925, dopo il fallito attentato di Tito Zaniboni a Mussolini il PSU fu sciolto d'autorità (si ricostituì immediatamente dopo come Partito socialista dei lavoratori italiani) e fu chiusa «La Giustizia», sempre diretta da Treves; l'anno seguente l'attentato a Mussolini di Anteo Zamboni (31 ottobre 1926), fornì al fascismo il pretesto per eliminare ogni residuo spazio di libertà, la violenza squadrista si scatenò anche contro Treves, il cui studio fu devastato dai fascisti. A questo punto, preso atto dell'impossibilità di portare avanti in Italia la lotta per la libertà, Treves, aiutato da Carlo Rosselli, decise di andare in esilio. Dopo aver passato qualche giorno a Torino, nella notte tra il 19 e il 20 novembre, insieme a Giuseppe Saragat, varcò il confine con la Svizzera, raggiungendo poi Parigi, dove si trovavano già stata molti altri esponenti dell'antifascismo democratico. Il suo esilio lo allontanò comunque dalla moglie e dai figli; per volontà di Mussolini, che continuava a nutrire un odio inestinguibile verso Treves, gli fu sempre impedito di ricongiungersi con tutti i suoi cari: solo uno dei familiari alla volta poteva andare a trovarlo, essendo negato agli altri il passaporto.

A Parigi Treves si impegnò immediatamente per una riorganizzazione unitaria delle forze dell'antifascismo democratico, in particolare al fine di propagandare, in Europa e non solo, la causa dell'antifascismo. La sua attività si svolse particolarmente, ma non esclusivamente, tramite il giornalismo. Collaborò attivamente a «Rinascita socialista», giornale del PSULI (nome assunto dal PSLI in esilio), ai principali organi del socialismo europeo (quali il «Vorwärts», il «Populaire» e l'«Arbeiter Zeitung» oltre a giornali del nord e del sud America (come l'argentina «Vanguardia»), ma ad assorbire principalmente il suo impegno quotidiano fu l'organo della Concentrazione di azione antifascista, il giornale «La Libertà», che, come ebbe a ricordare il figlio Paolo, non solo dirigeva, ma in gran parte scriveva personalmente, godendo della stima di tutte le organizzazioni che avevano dato vita alla Concentrazione. Treves fu inoltre uno dei principali promotori ed organizzatori dell'attività della Concentrazione, che coordinava l'azione delle forze politiche dell'antifascismo democratico all'estero e che aveva nel socialismo riformista l'organizzazione politicamente preponderante.

Non solo. Come risulta anche dalle brevi cronache de «La Libertà», intensa e continua fu la sua attività di oratore, dalla partecipazione a grandi convegni internazionali a semplici incontri con fuoriusciti italiani o militanti democratici stranieri, sempre sottolineando la necessità di una intransigente mobilitazione antifascista, necessaria non solo per solidarietà con il popolo italiano, ma anche per far fronte al pericolo internazionale del militarismo e del totalitarismo fascista, visto col passare del tempo da Treves sempre più nettamente come minaccia non solo per paesi socialmente più arretrati, quale era ad esempio l'Italia degli anni del primo dopoguerra, ma anche per paesi, quali la Germania di Weimar, che si ritenevano al sicuro da avventure reazionarie.

Nel luglio del 1930 si svolse il Congresso di unificazione tra il PSULI e l'ala fusionista del PSI guidata da Nenni (l'ala sinistra del partito socialista rifiutò l'unificazione, isolandosi negli anni successivi da tutte le forze antifasciste); in questa occasione Treves ebbe nuovamente un ruolo di primaria importanza, redigendo proprio insieme a Nenni la «Carta dell'unità».

Particolarmente dolorosa fu per Treves la morte di Filippo Turati (29 marzo 1932), con cui aveva condiviso tanti anni di lotta per la libertà e la giustizia sociale. Comunque Treves continuò la sua battaglia propagandistica di denuncia del totalitarismo fascista, anche ad esempio partecipando nel maggio 1933 ad un viaggio in Tunisia, ove vivevano molti emigrati italiani. La morte lo colse poco dopo il suo rientro a Parigi, dopo aver commemorato il nono anniversario dell'uccisione di Matteotti, nella notte tra il 10 e l'11 giugno 1933, nella modesta camera dell'albergo di rue de la Tour d'Auvergne in cui viveva da anni, con un articolo incompleto sulla politica estera di Mussolini che intendeva pubblicare su «La Libertà»; era con lui il figlio Paolo.

Bibliografia:

- [Claudio Treves], *Note in taccuino*, Milano: Società tip. edit. popolare, 1907, 196 p. Edizione: Ed. speciale per gli associati del Tempo
- Claudio Treves, *Polemica socialista*, Bologna: Nicola Zanichelli, 1921, 378 p.
- Claudio Treves, *Come ho veduto la guerra*, Milano: Edizioni della "Rassegna internazionale", 1925, 284 p.
- Claudio Treves, *Scritti e discorsi (1897-1933)*, Milano: Guanda, 1933, 282 p.
- Antonio Casali, *Socialismo e internazionalismo nelle storia d'Italia. Claudio Treves 1869-1933*, Napoli: Guida editori, 1985, 248 p., (Esperienze; 126).

- Fedele, Santi, *Storia della Concentrazione antifascista 1927/1934*, Milano: Feltrinelli Editore, 1976, XIII, 196 p., (I fatti e le idee: 338. Biblioteca di storia contemporanea. Ricerche di storia italiana; 7).
- Antonio Casali, *Claudio Treves Dalla giovinezza torinese alla guerra di Libia*, Milano: Franco Angeli, 1989, 344 p.
- Paolo Treves, *Quello che ci ha fatto Mussolini*, Manduria: Lacaita, 1996, 307 p., (Strumenti e fonti).
- *Ricordando Claudio Treves*, «1989 / Rivista di Diritto Pubblico e Scienze Politiche», VI, 1996, 1, pp. 5- 15.
- Andrea Ricciardi, *Paolo Treves: biografia di un socialista diffidente*, Milano: Angeli, 2018, 395 p.

Compilatori:

- Capannelli Emilio, compilazione

Compilatori:

- Capannelli Emilio, 6 febbraio 2015, compilazione

3.1.7

Tipologia del documento: discorsi, relazioni e lezioni (manoscritti, dattiloscritti, bozze, edizioni a stampa)

7) "Le mystère de Pirot", relazione sul contenzioso tra Bulgaria ed Jugoslavia sulla questione macedone

s.d. (ma tra il 1926 e il 1931)

Consistenza: 5 cc.

Vi sono anche 2 cc. bianche non numerate

Dopo la conferenza bulgaro-jugoslava di Pirot i due stati hanno cercato invano di risolvere diplomaticamente le divergenze sulla frontiera comune ma, in assenza di una reale volontà di pacificazione, i loro governi hanno portato avanti una politica espansionistica a spese dei macedoni e della pace nei balcani.

Lingue: francese

Incipit: La presse occidentale avait annoncé que la conférence bulgare-yugoslave de Pirot avait échoué...

Soggetti produttori:

Treves Claudio (persona)

Torino, 24 marzo 1869 - Parigi, 11 giugno 1933

Intestazioni:

- Treves, Claudio, politico, giornalista, (Torino 1869 - Parigi 1933)

Altre denominazioni:

- Rabano Mauro

Claudio Treves nacque a Torino il 24 marzo 1869 in una famiglia ebraica benestante; il padre, Graziadio Treves, era un commerciante, la madre si chiamava Susanna Valabrega; ebbero nove figli, dei quali Claudio era l'ottavo. Di carattere inquieto e intollerante dell'ambiente borghese torinese, conformista e conservatore, Treves si dimostrò fin da giovane sensibile alle problematiche sociali, impegnandosi inizialmente nel movimento radicale e repubblicano torinese (aderì tra l'altro alla Fratellanza artigiana, al Fascio radicale universitario, all'Unione operaia indipendente e alla Lega mista dei figli del popolo). Laureatosi in giurisprudenza nel 1892, nello stesso anno aderì al movimento socialista, iscrivendosi fin dalla sua fondazione (Genova, 14 agosto 1892) al Partito socialista dei lavoratori italiani, poi Partito socialista italiano. In questi anni era anche impegnato nel movimento pacifista e fu in occasione di una manifestazione pacifista che conobbe Filippo Turati (sempre nel 1892). Divenuto rapidamente un esponente di spicco del socialismo piemontese (negli anni Novanta fu ripetutamente eletto consigliere comunale e provinciale; nel 1894 subì anche una condanna al confino) iniziò sistematicamente quell'attività giornalistica che sarà sempre elemento fondamentale del suo impegno politico (ma già nel 1892 aveva collaborato con il periodico «Critica sociale», fondato da Turati nel 1891). Tra il 1894 e il 1896 fu corrispondente da Berlino per diversi giornali, tra i quali il «Vorwärts», organo del Partito socialdemocratico tedesco; negli anni successivi viaggiò per diverse nazioni del nord Europa. Durante la repressione crispina del 1898 si rifugiò a Parigi.

Agli inizi del 1897 era cominciata la sua collaborazione con l'«Avanti!» quale corrispondente torinese del quotidiano nazionale socialista; nel 1898 si trasferì a Milano, dove iniziò la sua sistematica collaborazione con Turati e Anna Kuliscioff, con i quali condivideva le posizioni riformiste. Nel 1902 partecipò al VII congresso del PSI, prendendo la parola con un discorso a sostegno della corrente riformista.

In questi anni continuò sempre più intensamente la sua attività giornalistica, tra l'altro facendo parte del comitato di redazione del settimanale «La lotta di classe», ma in particolare nel 1899 iniziò la sua collaborazione al quotidiano «Il Tempo», di cui tenne dal 1902 al 1910 la direzione; «Il Tempo» era all'epoca il principale giornale nazionale del riformismo italiano, a cui collaborarono tutti i più prestigiosi esponenti socialisti riformisti.

Nel 1910, lasciato «Il Tempo», assunse la direzione dell'«Avanti!», succedendo in tale carica a Leonida Bissolati. Contemporaneamente all'attività giornalistica portò avanti il suo impegno politico, tra l'altro riuscendo eletto per la prima volta deputato per un collegio milanese nel giugno 1906 (Treves rivestì la carica di deputato ininterrottamente fino al 1926, quando il fascismo dichiarò decaduti tutti i parlamentari antifascisti). Nel 1911 con il gruppo parlamentare socialista votò la fiducia a favore del governo Giolitti, che aveva nel programma l'adozione di un suffragio maschile, fiducia che però venne ritirata dopo l'inizio della guerra di Libia. Ma la scelta iniziale a favore di Giolitti e il clima politico di grande tensione per l'impresa coloniale italiana determinarono la vittoria, nel XIII congresso del partito, tenutosi a Reggio Emilia nel luglio 1912, dell'ala rivoluzionaria (tra l'altro il congresso espulse dal partito l'ala della destra riformista guidata da Bonomi e Bissolati); dopo poco Treves dovette lasciare la direzione dell'«Avanti!», sostituito dopo poco da Benito Mussolini, che era uno dei principali esponenti dell'ala rivoluzionaria e che costrinse Treves ad abbandonare ogni forma di collaborazione con il giornale. Mussolini fu sempre un nemico giurato di Treves: nel marzo del 1915, mentre Treves restava coerentemente fedele al suo impegno pacifista, dalle colonne del suo giornale «Il Popolo d'Italia» lo diffamò personalmente; ne seguì un duello al quale non seguì alcuna forma di pacificazione tra i due.

Durante la guerra, aderendo alla formula «né aderire né sabotare», rimase neutralista; particolarmente famoso rimase un suo discorso del 12 luglio 1917, nel quale chiese a tutti i governi europei di adoperarsi per arrivare a una pace duratura («Il prossimo inverno non più in trincea»).

Dopo la disfatta di Caporetto scrisse su «Critica sociale», insieme a Turati, un articolo, Proletariato e resistenza, che sosteneva la necessità per il proletariato di difendere l'indipendenza della patria contro l'invasore.

Dopo la guerra, come tutta la corrente socialista, sostenne nei suoi scritti e nei suoi interventi l'impossibilità di una rivoluzione, contrapponendo la necessità di portare avanti una politica di riforme sociali e di educazione popolare. Resosi conto del fatto che il fascismo non sarebbe stato

un fenomeno passeggero ma un pericolo gravissimo per la democrazia, propose al XVIII congresso del PSI (ottobre 1921) di portare avanti una collaborazione governativa, proposta che però fu respinta dalla maggioranza massimalista.

Il XIX congresso del PSI, (1-4 ottobre 1922) ove Treves propose nuovamente una collaborazione governativa per difendere le conquiste democratiche conquistate nel tempo, e impedire che il fascismo distruggesse "le conquiste e il patrimonio del proletariato", vide l'espulsione della corrente riformista in cui militava Treves sempre per volontà dei massimalisti. Subito dopo Treves, Turati, Matteotti e Modigliani, dettero vita al Partito socialista unitario, a cui aderirono tra l'altro 61 deputati; a Treves fu affidata la direzione del giornale del partito, «La Giustizia». Nel giugno 1924, dopo il rapimento e l'uccisione di Matteotti, fu tra i promotori dell'Aventino e, nel maggio 1925, tra i firmatari del manifesto degli intellettuali antifascisti promosso da Benedetto Croce. Ma nei mesi seguenti la stretta repressiva e autoritaria del regime si accentuò: nel novembre del 1925, dopo il fallito attentato di Tito Zaniboni a Mussolini il PSU fu sciolto d'autorità (si ricostituì immediatamente dopo come Partito socialista dei lavoratori italiani) e fu chiusa «La Giustizia», sempre diretta da Treves; l'anno seguente l'attentato a Mussolini di Anteo Zamboni (31 ottobre 1926), fornì al fascismo il pretesto per eliminare ogni residuo spazio di libertà, la violenza squadrista si scatenò anche contro Treves, il cui studio fu devastato dai fascisti. A questo punto, preso atto dell'impossibilità di portare avanti in Italia la lotta per la libertà, Treves, aiutato da Carlo Rosselli, decise di andare in esilio. Dopo aver passato qualche giorno a Torino, nella notte tra il 19 e il 20 novembre, insieme a Giuseppe Saragat, varcò il confine con la Svizzera, raggiungendo poi Parigi, dove si trovavano già stata molti altri esponenti dell'antifascismo democratico. Il suo esilio lo allontanò comunque dalla moglie e dai figli; per volontà di Mussolini, che continuava a nutrire un odio inestinguibile verso Treves, gli fu sempre impedito di ricongiungersi con tutti i suoi cari: solo uno dei familiari alla volta poteva andare a trovarlo, essendo negato agli altri il passaporto.

A Parigi Treves si impegnò immediatamente per una riorganizzazione unitaria delle forze dell'antifascismo democratico, in particolare al fine di propagandare, in Europa e non solo, la causa dell'antifascismo. La sua attività si svolse particolarmente, ma non esclusivamente, tramite il giornalismo. Collaborò attivamente a «Rinascita socialista», giornale del PSULI (nome assunto dal PSULI in esilio), ai principali organi del socialismo europeo (quali il «Vorwärts», il «Populaire» e l'«Arbeiter Zeitung» oltre a giornali del nord e del sud America (come l'argentina «Vanguardia»), ma ad assorbire principalmente il suo impegno quotidiano fu l'organo della Concentrazione di azione antifascista, il giornale «La Libertà», che, come ebbe a ricordare il figlio Paolo, non solo dirigeva, ma in gran parte scriveva personalmente, godendo della stima di tutte le organizzazioni che avevano dato vita alla Concentrazione. Treves fu inoltre uno dei principali promotori ed organizzatori dell'attività della Concentrazione, che coordinava l'azione delle forze politiche dell'antifascismo democratico all'estero e che aveva nel socialismo riformista l'organizzazione politicamente preponderante.

Non solo. Come risulta anche dalle brevi cronache de «La Libertà», intensa e continua fu la sua attività di oratore, dalla partecipazione a grandi convegni internazionali a semplici incontri con fuoriusciti italiani o militanti democratici stranieri, sempre sottolineando la necessità di una intransigente mobilitazione antifascista, necessaria non solo per solidarietà con il popolo italiano, ma anche per far fronte al pericolo internazionale del militarismo e del totalitarismo fascista, visto col passare del tempo da Treves sempre più nettamente come minaccia non solo per paesi socialmente più arretrati, quale era ad esempio l'Italia degli anni del primo dopoguerra, ma anche per paesi, quali la Germania di Weimar, che si ritenevano al sicuro da avventure reazionarie.

Nel luglio del 1930 si svolse il Congresso di unificazione tra il PSULI e l'ala fusionista del PSI guidata da Nenni (l'ala sinistra del partito socialista rifiutò l'unificazione, isolandosi negli anni successivi da tutte le forze antifasciste); in questa occasione Treves ebbe nuovamente un ruolo di primaria importanza, redigendo proprio insieme a Nenni la "Carta dell'unità".

Particolarmente dolorosa fu per Treves la morte di Filippo Turati (29 marzo 1932), con cui aveva condiviso tanti anni di lotta per la libertà e la giustizia sociale. Comunque Treves continuò la sua battaglia propagandistica di denuncia del totalitarismo fascista, anche ad esempio partecipando nel maggio 1933 ad un viaggio in Tunisia, ove vivevano molti emigrati italiani. La morte lo colse poco dopo il suo rientro a Parigi, dopo aver commemorato il nono anniversario dell'uccisione di Matteotti, nella notte tra il 10 e l'11 giugno 1933, nella modesta camera dell'albergo di rue de la Tour d'Auvergne in cui viveva da anni, con un articolo incompleto sulla politica estera di Mussolini che intendeva pubblicare su «La Libertà»; era con lui il figlio Paolo.

Bibliografia:

- [Claudio Treves], *Note in taccuino*, Milano: Società tip. edit. popolare, 1907, 196 p. Edizione: Ed. speciale per gli associati del Tempo
- Claudio Treves, *Polemica socialista*, Bologna: Nicola Zanichelli, 1921, 378 p.
- Claudio Treves, *Come ho veduto la guerra*, Milano: Edizioni della "Rassegna internazionale", 1925, 284 p.
- Claudio Treves, *Scritti e discorsi (1897-1933)*, Milano: Guanda, 1933, 282 p.
- Antonio Casali, *Socialismo e internazionalismo nelle storia d'Italia. Claudio Treves 1869-1933*, Napoli: Guida editori, 1985, 248 p., (Esperienze; 126).
- Fedele, Santi, *Storia della Concentrazione antifascista 1927/1934*, Milano: Feltrinelli Editore, 1976, XIII, 196 p., (I fatti e le idee; 338. Biblioteca di storia contemporanea. Ricerche di storia italiana; 7).
- Antonio Casali, *Claudio Treves Dalla giovinezza torinese alla guerra di Libia*, Milano: Franco Angeli, 1989, 344 p.
- Paolo Treves, *Quello che ci ha fatto Mussolini*, Manduria: Lacaita, 1996, 307 p., (Strumenti e fonti).
- *Ricordando Claudio Treves*, «1989 / Rivista di Diritto Pubblico e Scienze Politiche», VI, 1996, 1, pp. 5- 15.
- Andrea Ricciardi, *Paolo Treves: biografia di un socialista diffidente*, Milano: Angeli, 2018, 395 p.

Compilatori:

- Capannelli Emilio, compilazione

Compilatori:

- Capannelli Emilio, 6 febbraio 2015, compilazione

3.1.8

Tipologia del documento: discorsi, relazioni e lezioni (manoscritti, dattiloscritti, bozze, edizioni a stampa)

8) "Solo uno Stato libero è prospero e forte" (discorso tenuto ad un convegno di giornalisti angloamericani)

s.d. (ma post 1926)

Consistenza: 3 cc.

Il fascismo non vuole la felicità dell'individuo, ma la potenza dello Stato. Questo, in una situazione di grave crisi economica, comporta costi eccessivi, per cui uno Stato fascista è più debole degli altri Stati. L'uomo progressista è fedele alle idee di libertà proprie dell'età moderna, il reazionario invece torna al Medioevo.

Lingue: francese

Incipit: Messieurs et chers confrères, pendant la Revolution Française l'abbé Fauchet endoctrinait ses amis les esortant..

Stato di conservazione: carte sciolte

Soggetti produttori:

Treves Claudio (persona)

Torino, 24 marzo 1869 - Parigi, 11 giugno 1933

Intestazioni:

- Treves, Claudio, politico, giornalista, (Torino 1869 - Parigi 1933)

Altre denominazioni:

- Rabano Mauro

Claudio Treves nacque a Torino il 24 marzo 1869 in una famiglia ebraica benestante; il padre, Graziadio Treves, era un commerciante, la madre si chiamava Susanna Valabrega; ebbero nove figli, dei quali Claudio era l'ottavo. Di carattere inquieto e intollerante dell'ambiente borghese torinese, conformista e conservatore, Treves si dimostrò fin da giovane sensibile alle problematiche sociali, impegnandosi inizialmente nel movimento radicale e repubblicano torinese (aderì tra l'altro alla Fratellanza artigiana, al Fascio radicale universitario, all'Unione operaia indipendente e alla Lega mista dei figli del popolo). Laureatosi in giurisprudenza nel 1892, nello stesso anno aderì al movimento socialista, iscrivendosi fin dalla sua fondazione (Genova, 14 agosto 1892) al Partito socialista dei lavoratori italiani, poi Partito socialista italiano. In questi anni era anche impegnato nel movimento pacifista e fu in occasione di una manifestazione pacifista che conobbe Filippo Turati (sempre nel 1892). Divenuto rapidamente un esponente di spicco del socialismo piemontese (negli anni Novanta fu ripetutamente eletto consigliere comunale e provinciale; nel 1894 subì anche una condanna al confino) iniziò sistematicamente quell'attività giornalistica che sarà sempre elemento fondamentale del suo impegno politico (ma già nel 1892 aveva collaborato con il periodico «Critica sociale», fondato da Turati nel 1891). Tra il 1894 e il 1896 fu corrispondente da Berlino per diversi giornali, tra i quali il «Vorwärts», organo del Partito socialdemocratico tedesco; negli anni successivi viaggiò per diverse nazioni del nord Europa. Durante la repressione crispina del 1898 si rifugiò a Parigi.

Agli inizi del 1897 era cominciata la sua collaborazione con l'«Avanti!» quale corrispondente torinese del quotidiano nazionale socialista; nel 1898 si trasferì a Milano, dove iniziò la sua sistematica collaborazione con Turati e Anna Kuliscioff, con i quali condivideva le posizioni riformiste. Nel 1902 partecipò al VII congresso del PSI, prendendo la parola con un discorso a sostegno della corrente riformista. In questi anni continuò sempre più intensamente la sua attività giornalistica, tra l'altro facendo parte del comitato di redazione del settimanale «La lotta di classe», ma in particolare nel 1899 iniziò la sua collaborazione al quotidiano «Il Tempo», di cui tenne dal 1902 al 1910 la direzione; «Il Tempo» era all'epoca il principale giornale nazionale del riformismo italiano, a cui collaborarono tutti i più prestigiosi esponenti socialisti riformisti.

Nel 1910, lasciato «Il Tempo», assunse la direzione dell'«Avanti!», succedendo in tale carica a Leonida Bissolati. Contemporaneamente all'attività giornalistica portò avanti il suo impegno politico, tra l'altro riuscendo eletto per la prima volta deputato per un collegio milanese nel giugno 1906 (Treves rivestì la carica di deputato ininterrottamente fino al 1926, quando il fascismo dichiarò decaduti tutti i parlamentari antifascisti). Nel 1911 con il gruppo parlamentare socialista votò la fiducia a favore del governo Giolitti, che aveva nel programma l'adozione di un suffragio maschile, fiducia che però venne ritirata dopo l'inizio della guerra di Libia. Ma la scelta iniziale a favore di Giolitti e il clima politico di grande tensione per l'impresa coloniale italiana determinarono la vittoria, nel XIII congresso del partito, tenutosi a Reggio Emilia nel luglio 1912, dell'ala rivoluzionaria (tra l'altro il congresso espulse dal partito l'ala della destra riformista guidata da Bonomi e Bissolati); dopo poco Treves dovette lasciare la direzione dell'«Avanti!», sostituito dopo poco da Benito Mussolini, che era uno dei principali esponenti dell'ala rivoluzionaria e che costrinse Treves ad abbandonare ogni forma di collaborazione con il giornale. Mussolini fu sempre un nemico giurato di Treves: nel marzo del 1915, mentre Treves restava coerentemente fedele al suo impegno pacifista, dalle colonne del suo giornale «Il Popolo d'Italia» lo diffamò personalmente; ne seguì un duello al quale non seguì alcuna forma di pacificazione tra i due.

Durante la guerra, aderendo alla formula «né aderire né sabotare», rimase neutralista; particolarmente famoso rimase un suo discorso del 12 luglio 1917, nel quale chiese a tutti i governi europei di adoperarsi per arrivare a una pace duratura («Il prossimo inverno non più in trincea»). Dopo la disfatta di Caporetto scrisse su «Critica sociale», insieme a Turati, un articolo, Proletariato e resistenza, che sosteneva la necessità per il proletariato di difendere l'indipendenza della patria contro l'invasore.

Dopo la guerra, come tutta la corrente socialista, sostenne nei suoi scritti e nei suoi interventi l'impossibilità di una rivoluzione, contrapponendo la necessità di portare avanti una politica di riforme sociali e di educazione popolare. Resosi conto del fatto che il fascismo non sarebbe stato un fenomeno passeggero ma un pericolo gravissimo per la democrazia, propose al XVIII congresso del PSI (ottobre 1921) di portare avanti una collaborazione governativa, proposta che però fu respinta dalla maggioranza massimalista.

Il XIX congresso del PSI, (1-4 ottobre 1922) ove Treves propose nuovamente una collaborazione governativa per difendere le conquiste democratiche conquistate nel tempo, e impedire che il fascismo distruggesse «le conquiste e il patrimonio del proletariato», vide l'espulsione della corrente riformista in cui militava Treves sempre per volontà dei massimalisti. Subito dopo Treves, Turati, Matteotti e Modigliani, dettero vita al Partito socialista unitario, a cui aderirono tra l'altro 61 deputati; a Treves fu affidata la direzione del giornale del partito, «La Giustizia». Nel giugno 1924, dopo il rapimento e l'uccisione di Matteotti, fu tra i promotori dell'Aventino e, nel maggio 1925, tra i firmatari del manifesto degli intellettuali antifascisti promosso da Benedetto Croce. Ma nei mesi seguenti la stretta repressiva e autoritaria del regime si accentuò: nel novembre del 1925, dopo il fallito attentato di Tito Zaniboni a Mussolini il PSU fu sciolto d'autorità (si ricostituì immediatamente dopo come Partito socialista dei lavoratori italiani) e fu chiusa «La Giustizia», sempre diretta da Treves; l'anno seguente l'attentato a Mussolini di Anteo Zamboni (31 ottobre 1926), fornì al fascismo il pretesto per eliminare ogni residuo spazio di libertà, la violenza squadrista si scatenò anche contro Treves, il cui studio fu devastato dai fascisti. A questo punto, preso atto dell'impossibilità di portare avanti in Italia la lotta per la libertà, Treves, aiutato da Carlo Rosselli, decise di andare in esilio. Dopo aver passato qualche giorno a Torino, nella notte tra il 19 e il 20 novembre, insieme a Giuseppe Saragat, varcò il confine con la Svizzera, raggiungendo poi Parigi, dove si trovavano già stati molti altri esponenti dell'antifascismo democratico. Il suo esilio lo allontanò comunque dalla moglie e dai figli; per volontà di Mussolini, che continuava a nutrire un odio inestinguibile verso Treves, gli fu sempre impedito di ricongiungersi con tutti i suoi cari: solo uno dei familiari alla volta poteva andare a trovarlo, essendo negato agli altri il passaporto.

A Parigi Treves si impegnò immediatamente per una riorganizzazione unitaria delle forze dell'antifascismo democratico, in particolare al fine di propagandare, in Europa e non solo, la causa dell'antifascismo. La sua attività si svolse particolarmente, ma non esclusivamente, tramite il giornalismo. Collaborò attivamente a «Rinascita socialista», giornale del PSULI (nome assunto dal PSLI in esilio), ai principali organi del socialismo europeo (quali il «Vorwärts», il «Populaire» e l'«Arbeiter Zeitung» oltre a giornali del nord e del sud America (come l'argentina «Vanguardia»), ma ad assorbire principalmente il suo impegno quotidiano fu l'organo della Concentrazione di azione antifascista, il giornale «La Libertà», che, come ebbe a ricordare il figlio Paolo, non solo dirigeva, ma in gran parte scriveva personalmente, godendo della stima di tutte le organizzazioni che avevano dato vita alla Concentrazione. Treves fu inoltre uno dei principali promotori ed organizzatori dell'attività della Concentrazione, che coordinava l'azione delle forze politiche dell'antifascismo democratico all'estero e che aveva nel socialismo riformista l'organizzazione politicamente preponderante.

Non solo. Come risulta anche dalle brevi cronache de «La Libertà», intensa e continua fu la sua attività di oratore, dalla partecipazione a grandi connessi internazionali a semplici incontri con fuoriusciti italiani o militanti democratici stranieri, sempre sottolineando la necessità di una intransigente mobilitazione antifascista, necessaria non solo per solidarietà con il popolo italiano, ma anche per far fronte al pericolo internazionale del militarismo e del totalitarismo fascista, visto col passare del tempo da Treves sempre più nettamente come minaccia non solo per paesi socialmente più arretrati, quale era ad esempio l'Italia degli anni del primo dopoguerra, ma anche per paesi, quali la Germania di Weimar, che si ritenevano al sicuro da avventure reazionarie.

Nel luglio del 1930 si svolse il Congresso di unificazione tra il PSUI e l'ala fusionista del PSI guidata da Nenni (l'ala sinistra del partito socialista rifiutò l'unificazione, isolandosi negli anni successivi da tutte le forze antifasciste); in questa occasione Treves ebbe nuovamente un ruolo di primaria importanza, redigendo proprio insieme a Nenni la «Carta dell'unità».

Particolarmente dolorosa fu per Treves la morte di Filippo Turati (29 marzo 1932), con cui aveva condiviso tanti anni di lotta per la libertà e la giustizia sociale. Comunque Treves continuò la sua battaglia propagandistica di denuncia del totalitarismo fascista, anche ad esempio partecipando nel maggio 1933 ad un viaggio in Tunisia, ove vivevano molti emigrati italiani. La morte lo colse poco dopo il suo rientro a Parigi, dopo aver commemorato il nono anniversario dell'uccisione di Matteotti, nella notte tra il 10 e l'11 giugno 1933, nella modesta camera dell'albergo di rue de la Tour d'Auvergne in cui viveva da anni, con un articolo incompleto sulla politica estera di Mussolini che intendeva pubblicare su «La Libertà»; era con lui il figlio Paolo.

Bibliografia:

- [Claudio Treves], *Note in taccuino*, Milano: Società tip. edit. popolare, 1907, 196 p. Edizione: Ed. speciale per gli associati del Tempo
- Claudio Treves, *Polemica socialista*, Bologna: Nicola Zanichelli, 1921, 378 p.
- Claudio Treves, *Come ho veduto la guerra*, Milano: Edizioni della "Rassegna internazionale", 1925, 284 p.
- Claudio Treves, *Scritti e discorsi (1897-1933)*, Milano: Guanda, 1933, 282 p.
- Antonio Casali, *Socialismo e internazionalismo nelle storia d'Italia. Claudio Treves 1869-1933*, Napoli: Guida editori, 1985, 248 p., (Esperienze; 126).
- Fedele, Santi, *Storia della Concentrazione antifascista 1927/1934*, Milano: Feltrinelli Editore, 1976, XIII, 196 p., (I fatti e le idee; 338. Biblioteca di storia contemporanea. Ricerche di storia italiana; 7).
- Antonio Casali, *Claudio Treves Dalla giovinezza torinese alla guerra di Libia*, Milano: Franco Angeli, 1989, 344 p.
- Paolo Treves, *Quello che ci ha fatto Mussolini*, Manduria: Lacaita, 1996, 307 p., (Strumenti e fonti).
- *Ricordando Claudio Treves*, «1989 / Rivista di Diritto Pubblico e Scienze Politiche», VI, 1996, 1, pp. 5- 15.
- Andrea Ricciardi, *Paolo Treves: biografia di un socialista diffidente*, Milano: Angeli, 2018, 395 p.

Compilatori:

- Capannelli Emilio, compilazione

Compilatori:

- Capannelli Emilio, 9 febbraio 2015, compilazione

3.1.9

Tipologia del documento: discorsi, relazioni e lezioni (manoscritti, dattiloscritti, bozze, edizioni a stampa)

9) L'ideologia del fascismo prima e dopo la conquista del potere

s.d. (ma post 1926)

Consistenza: 1 c.

Al fascismo interessava solo la conquista del potere, per questo è passato da una demagogia rivoluzionaria alla reazione.

Lingue: francese

Incipit: Le fascisme a été la conquête d'un Etat par force...

Soggetti produttori:

Treves Claudio (persona)

Torino, 24 marzo 1869 - Parigi, 11 giugno 1933

Intestazioni:

- Treves, Claudio, politico, giornalista, (Torino 1869 - Parigi 1933)

Altre denominazioni:

- Rabano Mauro

Claudio Treves nacque a Torino il 24 marzo 1869 in una famiglia ebraica benestante; il padre, Graziadio Treves, era un commerciante, la madre si chiamava Susanna Valabrega; ebbero nove figli, dei quali Claudio era l'ottavo. Di carattere inquieto e intollerante dell'ambiente borghese torinese, conformista e conservatore, Treves si dimostrò fin da giovane sensibile alle problematiche sociali, impegnandosi inizialmente nel movimento radicale e repubblicano torinese (aderì tra l'altro alla Fratellanza artigiana, al Fascio radicale universitario, all'Unione operaia indipendente e alla Lega mista dei figli del popolo). Laureatosi in giurisprudenza nel 1892, nello stesso anno aderì al movimento socialista, iscrivendosi fin dalla sua fondazione (Genova, 14 agosto 1892) al Partito socialista dei lavoratori italiani, poi Partito socialista italiano. In questi anni era anche impegnato nel movimento pacifista e fu in occasione di una manifestazione pacifista che conobbe Filippo Turati (sempre nel 1892). Divenuto rapidamente un esponente di spicco del socialismo piemontese (negli anni Novanta fu ripetutamente eletto consigliere comunale e provinciale; nel 1894 subì anche una condanna al confino) iniziò sistematicamente quell'attività giornalistica che sarà sempre elemento fondamentale del suo impegno politico (ma già nel 1892 aveva collaborato con il periodico «Critica sociale», fondato da Turati nel 1891). Tra il 1894 e il 1896 fu corrispondente da Berlino per diversi giornali, tra i quali il «Vorwaerts», organo del Partito socialdemocratico tedesco; negli anni successivi viaggiò per diverse nazioni del nord Europa. Durante la repressione crispina del 1898 si rifugiò a Parigi. Agli inizi del 1897 era cominciata la sua collaborazione con l'«Avanti!» quale corrispondente torinese del quotidiano nazionale socialista; nel 1898 si trasferì a Milano, dove iniziò la sua sistematica collaborazione con Turati e Anna Kuliscioff, con i quali condivideva le posizioni riformiste. Nel 1902 partecipò al VII congresso del PSI, prendendo la parola con un discorso a sostegno della corrente riformista.

In questi anni continuò sempre più intensamente la sua attività giornalistica, tra l'altro facendo parte del comitato di redazione del settimanale «La lotta di classe», ma in particolare nel 1899 iniziò la sua collaborazione al quotidiano «Il Tempo», di cui tenne dal 1902 al 1910 la direzione; «Il Tempo» era all'epoca il principale giornale nazionale del riformismo italiano, a cui collaborarono tutti i più prestigiosi esponenti socialisti riformisti.

Nel 1910, lasciato «Il Tempo», assunse la direzione dell'«Avanti!», succedendo in tale carica a Leonida Bissolati. Contemporaneamente all'attività giornalistica portò avanti il suo impegno politico, tra l'altro riuscendo eletto per la prima volta deputato per un collegio milanese nel giugno 1906 (Treves rivestì la carica di deputato ininterrottamente fino al 1926, quando il fascismo dichiarò decaduti tutti i parlamentari antifascisti). Nel 1911 con il gruppo parlamentare socialista votò la fiducia a favore del governo Giolitti, che aveva nel programma l'adozione di un suffragio maschile, fiducia che però venne ritirata dopo l'inizio della guerra di Libia. Ma la scelta iniziale a favore di Giolitti e il clima politico di grande tensione per l'impresa coloniale italiana determinarono la vittoria, nel XIII congresso del partito, tenutosi a Reggio Emilia nel luglio 1912, dell'ala rivoluzionaria (tra l'altro il congresso espulse dal partito l'ala della destra riformista guidata da Bonomi e Bissolati); dopo poco Treves dovette lasciare la direzione dell'«Avanti!», sostituito dopo poco da Benito Mussolini, che era uno dei principali esponenti dell'ala rivoluzionaria e che costrinse Treves ad abbandonare ogni forma di collaborazione con il giornale. Mussolini fu sempre un nemico giurato di Treves: nel marzo del 1915, mentre Treves restava coerentemente fedele al suo impegno pacifista, dalle colonne del suo giornale «Il Popolo d'Italia» lo diffamò personalmente; ne seguì un duello al quale non seguì alcuna forma di pacificazione tra i due.

Durante la guerra, aderendo alla formula «né aderire né sabotare», rimase neutralista; particolarmente famoso rimase un suo discorso del 12 luglio 1917, nel quale chiese a tutti i governi europei di adoperarsi per arrivare a una pace duratura («Il prossimo inverno non più in trincea»). Dopo la disfatta di Caporetto scrisse su «Critica sociale», insieme a Turati, un articolo, Proletariato e resistenza, che sosteneva la necessità per il proletariato di difendere l'indipendenza della patria contro l'invasore.

Dopo la guerra, come tutta la corrente socialista, sostenne nei suoi scritti e nei suoi interventi l'impossibilità di una rivoluzione, contrapponendo la necessità di portare avanti una politica di riforme sociali e di educazione popolare. Resosi conto del fatto che il fascismo non sarebbe stato un fenomeno passeggero ma un pericolo gravissimo per la democrazia, propose al XVIII congresso del PSI (ottobre 1921) di portare avanti una collaborazione governativa, proposta che però fu respinta dalla maggioranza massimalista.

Il XIX congresso del PSI, (1-4 ottobre 1922) ove Treves propose nuovamente una collaborazione governativa per difendere le conquiste democratiche conquistate nel tempo, e impedire che il fascismo distruggesse «le conquiste e il patrimonio del proletariato», vide l'espulsione della corrente riformista in cui militava Treves sempre per volontà dei massimalisti. Subito dopo Treves, Turati, Matteotti e Modigliani, dettero vita al Partito socialista unitario, a cui aderirono tra l'altro 61 deputati; a Treves fu affidata la direzione del giornale del partito, «La Giustizia». Nel giugno 1924, dopo il rapimento e l'uccisione di Matteotti, fu tra i promotori dell'Aventino e, nel maggio 1925, tra i firmatari del manifesto degli intellettuali antifascisti promosso da Benedetto Croce. Ma nei mesi seguenti la stretta repressiva e autoritaria del regime si accentuò: nel novembre del 1925, dopo il fallito attentato di Tito Zaniboni a Mussolini il PSU fu sciolto d'autorità (si ricostituì immediatamente dopo come Partito socialista dei lavoratori italiani) e fu chiusa «La Giustizia», sempre diretta da Treves; l'anno seguente l'attentato a Mussolini di Anteo Zamboni (31 ottobre 1926), fornì al fascismo il pretesto per eliminare ogni residuo spazio di libertà, la violenza squadrista si scatenò anche contro Treves, il cui studio fu devastato dai fascisti. A questo punto, preso atto dell'impossibilità di portare avanti in Italia la lotta per la libertà, Treves, aiutato da Carlo Rosselli, decise di andare in esilio. Dopo aver passato qualche giorno a Torino, nella notte tra il 19 e il 20 novembre, insieme a Giuseppe Saragat, varcò il confine con la Svizzera, raggiungendo poi Parigi, dove si trovavano già stati molti altri esponenti dell'antifascismo democratico. Il suo esilio lo allontanò comunque dalla moglie e dai figli; per volontà di Mussolini, che continuava a nutrire un odio inestinguibile verso Treves, gli fu sempre impedito di ricongiungersi con tutti i suoi cari: solo uno dei familiari alla volta poteva andare a trovarlo, essendo negato agli altri il passaporto.

A Parigi Treves si impegnò immediatamente per una riorganizzazione unitaria delle forze dell'antifascismo democratico, in particolare al fine di propagandare, in Europa e non solo, la causa dell'antifascismo. La sua attività si svolse particolarmente, ma non esclusivamente, tramite il giornalismo. Collaborò attivamente a «Rinascita socialista», giornale del PSULI (nome assunto dal PSLI in esilio), ai principali organi del socialismo europeo (quali il «Vorwärts», il «Populaire» e l'«Arbeiter Zeitung» oltre a giornali del nord e del sud America (come l'argentina «Vanguardia»), ma ad assorbire principalmente il suo impegno quotidiano fu l'organo della Concentrazione di azione antifascista, il giornale «La Libertà», che, come ebbe a ricordare il figlio Paolo, non solo dirigeva, ma in gran parte scriveva personalmente, godendo della stima di tutte le organizzazioni che avevano dato vita alla Concentrazione. Treves fu inoltre uno dei principali promotori ed organizzatori dell'attività della Concentrazione, che coordinava l'azione delle forze politiche dell'antifascismo democratico all'estero e che aveva nel socialismo riformista l'organizzazione politicamente preponderante.

Non solo. Come risulta anche dalle brevi cronache de «La Libertà», intensa e continua fu la sua attività di oratore, dalla partecipazione a grandi convegni internazionali a semplici incontri con fuoriusciti italiani o militanti democratici stranieri, sempre sottolineando la necessità di una intransigente mobilitazione antifascista, necessaria non solo per solidarietà con il popolo italiano, ma anche per far fronte al pericolo internazionale del militarismo e del totalitarismo fascista, visto col passare del tempo da Treves sempre più nettamente come minaccia non solo per paesi socialmente più arretrati, quale era ad esempio l'Italia degli anni del primo dopoguerra, ma anche per paesi, quali la Germania di Weimar, che si ritenevano al sicuro da avventure reazionarie.

Nel luglio del 1930 si svolse il Congresso di unificazione tra il PSULI e l'ala fusionista del PSI guidata da Nenni (l'ala sinistra del partito socialista rifiutò l'unificazione, isolandosi negli anni successivi da tutte le forze antifasciste); in questa occasione Treves ebbe nuovamente un ruolo di primaria importanza, redigendo proprio insieme a Nenni la «Carta dell'unità».

Particolarmente dolorosa fu per Treves la morte di Filippo Turati (29 marzo 1932), con cui aveva condiviso tanti anni di lotta per la libertà e la giustizia sociale. Comunque Treves continuò la sua battaglia propagandistica di denuncia del totalitarismo fascista, anche ad esempio partecipando nel maggio 1933 ad un viaggio in Tunisia, ove vivevano molti emigrati italiani. La morte lo colse poco dopo il suo rientro a Parigi, dopo aver commemorato il nono anniversario dell'uccisione di Matteotti, nella notte tra il 10 e l'11 giugno 1933, nella modesta camera dell'albergo di rue de la Tour d'Auvergne in cui viveva da anni, con un articolo incompleto sulla politica estera di Mussolini che intendeva pubblicare su «La Libertà»; era con lui il figlio Paolo.

Bibliografia:

- [Claudio Treves], *Note in taccuino*, Milano: Società tip. edit. popolare, 1907, 196 p. Edizione: Ed. speciale per gli associati del Tempo
- Claudio Treves, *Polemica socialista*, Bologna: Nicola Zanichelli, 1921, 378 p.
- Claudio Treves, *Come ho veduto la guerra*, Milano: Edizioni della "Rassegna internazionale", 1925, 284 p.
- Claudio Treves, *Scritti e discorsi (1897-1933)*, Milano: Guanda, 1933, 282 p.
- Antonio Casali, *Socialismo e internazionalismo nelle storia d'Italia. Claudio Treves 1869-1933*, Napoli: Guida editori, 1985, 248 p., (Esperienze; 126).
- Fedele, Santi, *Storia della Concentrazione antifascista 1927/1934*, Milano: Feltrinelli Editore, 1976, XIII, 196 p., (I fatti e le idee; 338. Biblioteca di storia contemporanea. Ricerche di storia italiana; 7).
- Antonio Casali, *Claudio Treves Dalla giovinezza torinese alla guerra di Libia*, Milano: Franco Angeli, 1989, 344 p.
- Paolo Treves, *Quello che ci ha fatto Mussolini*, Manduria: Lacaita, 1996, 307 p., (Strumenti e fonti).
- *Ricordando Claudio Treves*, «1989 / Rivista di Diritto Pubblico e Scienze Politiche», VI, 1996, 1, pp. 5- 15.
- Andrea Ricciardi, *Paolo Treves: biografia di un socialista diffidente*, Milano: Angeli, 2018, 395 p.

Compilatori:

- Capannelli Emilio, compilazione

Compilatori:

- Capannelli Emilio, 9 febbraio 2015, compilazione

3.1.10

Tipologia del documento: discorsi, relazioni e lezioni (manoscritti, dattiloscritti, bozze, edizioni a stampa)

10) "Stampa di Stato o stampa libera?"

s.d. (ma 6 dicembre 1927)

Consistenza: 8 cc.

Carte numerate fronte-retro da 1 a 16

Condanna della tendenza a porre la stampa sotto il controllo statale, come avviene in Unione Sovietica e in Italia. La stampa, in rapidissima evoluzione tecnica, ha grandi poteri, è una grande industria e richiede enormi capitali; la sua libertà ha molti nemici. Il socialismo ha bisogno della libertà di stampa.

Incipit: Cianca ed io dovevamo essere un prologo e non saremo che un intermezzo...

Stato di conservazione: carte sciolte

Si tratta di una conferenza tenuta da Treves insieme ad Alberto Cianca a Parigi il 6 dicembre 1927, all'interno di una serie di conferenze e conversazioni organizzate dall'Unione dei giornalisti italiani Giovanni Amendola". Resoconto in «La Libertà», 11 dicembre 1927.

Il testo è chiosato lateralmente da sintetiche frasi che ne sintetizzano il contenuto.

Soggetti produttori:

Treves Claudio (persona)

Torino, 24 marzo 1869 - Parigi, 11 giugno 1933

Intestazioni:

- Treves, Claudio, politico, giornalista, (Torino 1869 - Parigi 1933)

Altre denominazioni:

- Rabano Mauro

Claudio Treves nacque a Torino il 24 marzo 1869 in una famiglia ebraica benestante; il padre, Graziadio Treves, era un commerciante, la madre si chiamava Susanna Valabrega; ebbero nove figli, dei quali Claudio era l'ottavo. Di carattere inquieto e intollerante dell'ambiente borghese torinese, conformista e conservatore, Treves si dimostrò fin da giovane sensibile alle problematiche sociali, impegnandosi inizialmente nel movimento radicale e repubblicano torinese (aderì tra l'altro alla Fratellanza artigiana, al Fascio radicale universitario, all'Unione operaia indipendente e alla Lega mista dei figli del popolo). Laureatosi in giurisprudenza nel 1892, nello stesso anno aderì al movimento socialista, iscrivendosi fin dalla sua fondazione (Genova, 14 agosto 1892) al Partito socialista dei lavoratori italiani, poi Partito socialista italiano. In questi anni era anche impegnato nel movimento pacifista e fu in occasione di una manifestazione pacifista che conobbe Filippo Turati (sempre nel 1892). Divenuto rapidamente un esponente di spicco del socialismo piemontese (negli anni Novanta fu ripetutamente eletto consigliere comunale e provinciale; nel 1894 subì anche una condanna al confino) iniziò sistematicamente quell'attività giornalistica che sarà sempre elemento fondamentale del suo impegno politico (ma già nel 1892 aveva collaborato con il periodico «Critica sociale», fondato da Turati nel 1891). Tra il 1894 e il 1896 fu corrispondente da Berlino per diversi giornali, tra i quali il «Vorwärts», organo del Partito socialdemocratico tedesco; negli anni successivi viaggiò per diverse nazioni del nord Europa. Durante la repressione crispina del 1898 si rifugiò a Parigi.

Agli inizi del 1897 era cominciata la sua collaborazione con l'«Avanti!» quale corrispondente torinese del quotidiano nazionale socialista; nel 1898 si trasferì a Milano, dove iniziò la sua sistematica collaborazione con Turati e Anna Kuliscioff, con i quali condivideva le posizioni riformiste. Nel 1902 partecipò al VII congresso del PSI, prendendo la parola con un discorso a sostegno della corrente riformista.

In questi anni continuò sempre più intensamente la sua attività giornalistica, tra l'altro facendo parte del comitato di redazione del settimanale «La lotta di classe», ma in particolare nel 1899 iniziò la sua collaborazione al quotidiano «Il Tempo», di cui tenne dal 1902 al 1910 la direzione; «Il Tempo» era all'epoca il principale giornale nazionale del riformismo italiano, a cui collaborarono tutti i più prestigiosi esponenti socialisti riformisti.

Nel 1910, lasciato «Il Tempo», assunse la direzione dell'«Avanti!», succedendo in tale carica a Leonida Bissolati. Contemporaneamente all'attività giornalistica portò avanti il suo impegno politico, tra l'altro riuscendo eletto per la prima volta deputato per un collegio milanese nel giugno 1906 (Treves rivestì la carica di deputato ininterrottamente fino al 1926, quando il fascismo dichiarò decaduti tutti i parlamentari antifascisti). Nel 1911 con il gruppo parlamentare socialista votò la fiducia a favore del governo Giolitti, che aveva nel programma l'adozione di un suffragio maschile, fiducia che però venne ritirata dopo l'inizio della guerra di Libia. Ma la scelta iniziale a favore di Giolitti e il clima politico di grande tensione per l'impresa coloniale italiana determinarono la vittoria, nel XIII congresso del partito, tenutosi a Reggio Emilia nel luglio 1912, dell'ala rivoluzionaria (tra l'altro il congresso espulse dal partito l'ala della destra riformista guidata da Bonomi e Bissolati); dopo poco Treves dovette lasciare la direzione dell'«Avanti!», sostituito dopo poco da Benito Mussolini, che era uno dei principali esponenti dell'ala rivoluzionaria e che costrinse Treves ad abbandonare ogni forma di collaborazione con il giornale. Mussolini fu sempre un nemico giurato di Treves: nel marzo del 1915, mentre Treves restava coerentemente fedele al suo impegno pacifista, dalle colonne del suo giornale «Il Popolo d'Italia» lo diffamò personalmente; ne seguì un duello al quale non seguì alcuna forma di pacificazione tra i due.

Durante la guerra, aderendo alla formula «né aderire né sabotare», rimase neutralista; particolarmente famoso rimase un suo discorso del 12 luglio 1917, nel quale chiese a tutti i governi europei di adoperarsi per arrivare a una pace duratura («Il prossimo inverno non più in trincea»). Dopo la disfatta di Caporetto scrisse su «Critica sociale», insieme a Turati, un articolo, Proletariato e resistenza, che sosteneva la necessità per il proletariato di difendere l'indipendenza della patria contro l'invasore.

Dopo la guerra, come tutta la corrente socialista, sostenne nei suoi scritti e nei suoi interventi l'impossibilità di una rivoluzione, contrapponendo la necessità di portare avanti una politica di riforme sociali e di educazione popolare. Resosi conto del fatto che il fascismo non sarebbe stato

un fenomeno passeggero ma un pericolo gravissimo per la democrazia, propose al XVIII congresso del PSI (ottobre 1921) di portare avanti una collaborazione governativa, proposta che però fu respinta dalla maggioranza massimalista.

Il XIX congresso del PSI, (1-4 ottobre 1922) ove Treves propose nuovamente una collaborazione governativa per difendere le conquiste democratiche conquistate nel tempo, e impedire che il fascismo distruggesse "le conquiste e il patrimonio del proletariato", vide l'espulsione della corrente riformista in cui militava Treves sempre per volontà dei massimalisti. Subito dopo Treves, Turati, Matteotti e Modigliani, dettero vita al Partito socialista unitario, a cui aderirono tra l'altro 61 deputati; a Treves fu affidata la direzione del giornale del partito, «La Giustizia». Nel giugno 1924, dopo il rapimento e l'uccisione di Matteotti, fu tra i promotori dell'Aventino e, nel maggio 1925, tra i firmatari del manifesto degli intellettuali antifascisti promosso da Benedetto Croce. Ma nei mesi seguenti la stretta repressiva e autoritaria del regime si accentuò: nel novembre del 1925, dopo il fallito attentato di Tito Zaniboni a Mussolini il PSU fu sciolto d'autorità (si ricostituì immediatamente dopo come Partito socialista dei lavoratori italiani) e fu chiusa «La Giustizia», sempre diretta da Treves; l'anno seguente l'attentato a Mussolini di Anteo Zamboni (31 ottobre 1926), fornì al fascismo il pretesto per eliminare ogni residuo spazio di libertà, la violenza squadrista si scatenò anche contro Treves, il cui studio fu devastato dai fascisti. A questo punto, preso atto dell'impossibilità di portare avanti in Italia la lotta per la libertà, Treves, aiutato da Carlo Rosselli, decise di andare in esilio. Dopo aver passato qualche giorno a Torino, nella notte tra il 19 e il 20 novembre, insieme a Giuseppe Saragat, varcò il confine con la Svizzera, raggiungendo poi Parigi, dove si trovavano già stata molti altri esponenti dell'antifascismo democratico. Il suo esilio lo allontanò comunque dalla moglie e dai figli; per volontà di Mussolini, che continuava a nutrire un odio inestinguibile verso Treves, gli fu sempre impedito di ricongiungersi con tutti i suoi cari: solo uno dei familiari alla volta poteva andare a trovarlo, essendo negato agli altri il passaporto.

A Parigi Treves si impegnò immediatamente per una riorganizzazione unitaria delle forze dell'antifascismo democratico, in particolare al fine di propagandare, in Europa e non solo, la causa dell'antifascismo. La sua attività si svolse particolarmente, ma non esclusivamente, tramite il giornalismo. Collaborò attivamente a «Rinascita socialista», giornale del PSULI (nome assunto dal PSULI in esilio), ai principali organi del socialismo europeo (quali il «Vorwärts», il «Populaire» e l'«Arbeiter Zeitung» oltre a giornali del nord e del sud America (come l'argentina «Vanguardia»), ma ad assorbire principalmente il suo impegno quotidiano fu l'organo della Concentrazione di azione antifascista, il giornale «La Libertà», che, come ebbe a ricordare il figlio Paolo, non solo dirigeva, ma in gran parte scriveva personalmente, godendo della stima di tutte le organizzazioni che avevano dato vita alla Concentrazione. Treves fu inoltre uno dei principali promotori ed organizzatori dell'attività della Concentrazione, che coordinava l'azione delle forze politiche dell'antifascismo democratico all'estero e che aveva nel socialismo riformista l'organizzazione politicamente preponderante.

Non solo. Come risulta anche dalle brevi cronache de «La Libertà», intensa e continua fu la sua attività di oratore, dalla partecipazione a grandi convegni internazionali a semplici incontri con fuoriusciti italiani o militanti democratici stranieri, sempre sottolineando la necessità di una intransigente mobilitazione antifascista, necessaria non solo per solidarietà con il popolo italiano, ma anche per far fronte al pericolo internazionale del militarismo e del totalitarismo fascista, visto col passare del tempo da Treves sempre più nettamente come minaccia non solo per paesi socialmente più arretrati, quale era ad esempio l'Italia degli anni del primo dopoguerra, ma anche per paesi, quali la Germania di Weimar, che si ritenevano al sicuro da avventure reazionarie.

Nel luglio del 1930 si svolse il Congresso di unificazione tra il PSULI e l'ala fusionista del PSI guidata da Nenni (l'ala sinistra del partito socialista rifiutò l'unificazione, isolandosi negli anni successivi da tutte le forze antifasciste); in questa occasione Treves ebbe nuovamente un ruolo di primaria importanza, redigendo proprio insieme a Nenni la "Carta dell'unità".

Particolarmente dolorosa fu per Treves la morte di Filippo Turati (29 marzo 1932), con cui aveva condiviso tanti anni di lotta per la libertà e la giustizia sociale. Comunque Treves continuò la sua battaglia propagandistica di denuncia del totalitarismo fascista, anche ad esempio partecipando nel maggio 1933 ad un viaggio in Tunisia, ove vivevano molti emigrati italiani. La morte lo colse poco dopo il suo rientro a Parigi, dopo aver commemorato il nono anniversario dell'uccisione di Matteotti, nella notte tra il 10 e l'11 giugno 1933, nella modesta camera dell'albergo di rue de la Tour d'Auvergne in cui viveva da anni, con un articolo incompleto sulla politica estera di Mussolini che intendeva pubblicare su «La Libertà»; era con lui il figlio Paolo.

Bibliografia:

- [Claudio Treves], *Note in taccuino*, Milano: Società tip. edit. popolare, 1907, 196 p. Edizione: Ed. speciale per gli associati del Tempo
- Claudio Treves, *Polemica socialista*, Bologna: Nicola Zanichelli, 1921, 378 p.
- Claudio Treves, *Come ho veduto la guerra*, Milano: Edizioni della "Rassegna internazionale", 1925, 284 p.
- Claudio Treves, *Scritti e discorsi (1897-1933)*, Milano: Guanda, 1933, 282 p.
- Antonio Casali, *Socialismo e internazionalismo nelle storia d'Italia. Claudio Treves 1869-1933*, Napoli: Guida editori, 1985, 248 p., (Esperienze; 126).
- Fedele, Santi, *Storia della Concentrazione antifascista 1927/1934*, Milano: Feltrinelli Editore, 1976, XIII, 196 p., (I fatti e le idee; 338. Biblioteca di storia contemporanea. Ricerche di storia italiana; 7).
- Antonio Casali, *Claudio Treves Dalla giovinezza torinese alla guerra di Libia*, Milano: Franco Angeli, 1989, 344 p.
- Paolo Treves, *Quello che ci ha fatto Mussolini*, Manduria: Lacaita, 1996, 307 p., (Strumenti e fonti).
- *Ricordando Claudio Treves*, «1989 / Rivista di Diritto Pubblico e Scienze Politiche», VI, 1996, 1, pp. 5- 15.
- Andrea Ricciardi, *Paolo Treves: biografia di un socialista diffidente*, Milano: Angeli, 2018, 395 p.

Compilatori:

- Capannelli Emilio, compilazione

Bibliografia:

- "U.G.I.G.A. / Stampa di Stato o stampa libera?", «La Libertà», 1927/12/04, p. 4.
- *Le conferenze dell'Unione giornalisti "Giovanni Amendola" / Stampa libera o stampa di Stato*, «La Libertà», 1927/12/11, p. 3.

Compilatori:

- Capannelli Emilio, 9 febbraio 2015, compilazione

3.1.11

Tipologia del documento: discorsi, relazioni e lezioni (manoscritti, dattiloscritti, bozze, edizioni a stampa)

11) "Per i giornalisti", discorso tenuto ad una manifestazione sulla libertà di stampa

s.d. (ma 1927)

Consistenza: 10 cc.

Supporto: scritto su strisce di carta

La libertà di stampa è voluta dagli uomini di Stato, non dai politicanti, che le sono nemici anche quando fingono di difenderla ma che se ne servono solo a proprio vantaggio.

In Italia è stata abolita la libertà di stampa. La stampa è una grande industria che necessita di grandi capitali. Va condannato il giornalismo di Stato, come esiste in Unione Sovietica e in Italia. La normativa e l'organizzazione autoritaria della stampa in Italia ne hanno distrutto ogni libertà.

Lingue: francese; italiano

Incipit: La vostra casa è lumeggiata dalle fiamme di un fuoco nascosto...

Stato di conservazione: carte sciolte

Soggetti produttori:

Treves Claudio (persona)

Torino, 24 marzo 1869 - Parigi, 11 giugno 1933

Intestazioni:

- Treves, Claudio, politico, giornalista, (Torino 1869 - Parigi 1933)

Altre denominazioni:

- Rabano Mauro

Claudio Treves nacque a Torino il 24 marzo 1869 in una famiglia ebraica benestante; il padre, Graziadio Treves, era un commerciante, la madre si chiamava Susanna Valabrega; ebbero nove figli, dei quali Claudio era l'ottavo. Di carattere inquieto e intollerante dell'ambiente borghese torinese, conformista e conservatore, Treves si dimostrò fin da giovane sensibile alle problematiche sociali, impegnandosi inizialmente nel movimento radicale e repubblicano torinese (aderì tra l'altro alla Fratellanza artigiana, al Fascio radicale universitario, all'Unione operaia indipendente e alla Lega mista dei figli del popolo). Laureatosi in giurisprudenza nel 1892, nello stesso anno aderì al movimento socialista, iscrivendosi fin dalla sua fondazione (Genova, 14 agosto 1892) al Partito socialista dei lavoratori italiani, poi Partito socialista italiano. In questi anni era anche impegnato nel movimento pacifista e fu in occasione di una manifestazione pacifista che conobbe Filippo Turati (sempre nel 1892). Divenuto rapidamente un esponente di spicco del socialismo piemontese (negli anni Novanta fu ripetutamente eletto consigliere comunale e provinciale; nel 1894 subì anche una condanna al confino) iniziò sistematicamente quell'attività giornalistica che sarà sempre elemento fondamentale del suo impegno politico (ma già nel 1892 aveva collaborato con il periodico «Critica sociale», fondato da Turati nel 1891). Tra il 1894 e il 1896 fu corrispondente da Berlino per diversi giornali, tra i quali il «Vorwaerts», organo del Partito socialdemocratico tedesco; negli anni successivi viaggiò per diverse nazioni del nord Europa. Durante la repressione crispina del 1898 si rifugiò a Parigi.

Agli inizi del 1897 era cominciata la sua collaborazione con l'«Avanti!» quale corrispondente torinese del quotidiano nazionale socialista; nel 1898 si trasferì a Milano, dove iniziò la sua sistematica collaborazione con Turati e Anna Kuliscioff, con i quali condivideva le posizioni riformiste. Nel 1902 partecipò al VII congresso del PSI, prendendo la parola con un discorso a sostegno della corrente riformista.

In questi anni continuò sempre più intensamente la sua attività giornalistica, tra l'altro facendo parte del comitato di redazione del settimanale «La lotta di classe», ma in particolare nel 1899 iniziò la sua collaborazione al quotidiano «Il Tempo», di cui tenne dal 1902 al 1910 la direzione; «Il Tempo» era all'epoca il principale giornale nazionale del riformismo italiano, a cui collaborarono tutti i più prestigiosi esponenti socialisti riformisti.

Nel 1910, lasciato «Il Tempo», assunse la direzione dell'«Avanti!», succedendo in tale carica a Leonida Bissolati. Contemporaneamente all'attività giornalistica portò avanti il suo impegno politico, tra l'altro riuscendo eletto per la prima volta deputato per un collegio milanese nel giugno 1906 (Treves rivestì la carica di deputato ininterrottamente fino al 1926, quando il fascismo dichiarò decaduti tutti i parlamentari antifascisti). Nel 1911 con il gruppo parlamentare socialista votò la fiducia a favore del governo Giolitti, che aveva nel programma l'adozione di un suffragio maschile, fiducia che però venne ritirata dopo l'inizio della guerra di Libia. Ma la scelta iniziale a favore di Giolitti e il clima politico di grande tensione per l'impresa coloniale italiana determinarono la vittoria, nel XIII congresso del partito, tenutosi a Reggio Emilia nel luglio 1912, dell'ala rivoluzionaria (tra l'altro il congresso espulse dal partito l'ala della destra riformista guidata da Bonomi e Bissolati); dopo poco Treves dovette lasciare la direzione dell'«Avanti!», sostituito dopo poco da Benito Mussolini, che era uno dei principali esponenti dell'ala rivoluzionaria e che costrinse Treves ad abbandonare ogni forma di collaborazione con il giornale. Mussolini fu sempre un nemico giurato di Treves: nel marzo del 1915, mentre Treves restava coerentemente fedele al suo impegno pacifista, dalle colonne del suo giornale «Il Popolo d'Italia» lo diffamò personalmente; ne seguì un duello al quale non seguì alcuna forma di pacificazione tra i due.

Durante la guerra, aderendo alla formula «né aderire né sabotare», rimase neutralista; particolarmente famoso rimase un suo discorso del 12 luglio 1917, nel quale chiese a tutti i governi europei di adoperarsi per arrivare a una pace duratura («Il prossimo inverno non più in trincea»).

Dopo la disfatta di Caporetto scrisse su «Critica sociale», insieme a Turati, un articolo, Proletariato e resistenza, che sosteneva la necessità per il proletariato di difendere l'indipendenza della patria contro l'invasore.

Dopo la guerra, come tutta la corrente socialista, sostenne nei suoi scritti e nei suoi interventi l'impossibilità di una rivoluzione, contrapponendo la necessità di portare avanti una politica di riforme sociali e di educazione popolare. Resosi conto del fatto che il fascismo non sarebbe stato un fenomeno passeggero ma un pericolo gravissimo per la democrazia, propose al XVIII congresso del PSI (ottobre 1921) di portare avanti una collaborazione governativa, proposta che però fu respinta dalla maggioranza massimalista.

Il XIX congresso del PSI, (1-4 ottobre 1922) ove Treves propose nuovamente una collaborazione governativa per difendere le conquiste democratiche conquistate nel tempo, e impedire che il fascismo distruggesse «le conquiste e il patrimonio del proletariato», vide l'espulsione della corrente riformista in cui militava Treves sempre per volontà dei massimalisti. Subito dopo Treves, Turati, Matteotti e Modigliani, dettero vita al Partito socialista unitario, a cui aderirono tra l'altro 61 deputati; a Treves fu affidata la direzione del giornale del partito, «La Giustizia». Nel giugno 1924, dopo il rapimento e l'uccisione di Matteotti, fu tra i promotori dell'Aventino e, nel maggio 1925, tra i firmatari del manifesto degli intellettuali antifascisti promosso da Benedetto Croce. Ma nei mesi seguenti la stretta repressiva e autoritaria del regime si accentuò: nel novembre del 1925, dopo il fallito attentato di Tito Zaniboni a Mussolini il PSU fu sciolto d'autorità (si ricostituì immediatamente dopo come Partito socialista dei lavoratori italiani) e fu chiusa «La Giustizia», sempre diretta da Treves; l'anno seguente l'attentato a Mussolini di Anteo Zamboni (31 ottobre 1926), fornì al fascismo il pretesto per eliminare ogni residuo spazio di libertà, la violenza squadrista si scatenò anche contro Treves, il cui studio fu devastato dai fascisti. A questo punto, preso atto dell'impossibilità di portare avanti in Italia la lotta per la libertà, Treves, aiutato da Carlo Rosselli, decise di andare in esilio. Dopo aver passato qualche giorno a Torino, nella notte tra il 19 e il 20 novembre, insieme a Giuseppe Saragat, varcò il confine con la Svizzera, raggiungendo poi Parigi, dove si trovavano già stati molti altri esponenti dell'antifascismo democratico. Il suo esilio lo allontanò comunque dalla moglie e dai figli; per volontà di Mussolini, che continuava a nutrire un odio inestinguibile verso Treves, gli fu sempre impedito di ricongiungersi con tutti i suoi cari: solo uno dei familiari alla volta poteva andare a trovarlo, essendo negato agli altri il passaporto.

A Parigi Treves si impegnò immediatamente per una riorganizzazione unitaria delle forze dell'antifascismo democratico, in particolare al fine di propagandare, in Europa e non solo, la causa dell'antifascismo. La sua attività si svolse particolarmente, ma non esclusivamente, tramite il giornalismo. Collaborò attivamente a «Rinascita socialista», giornale del PSULI (nome assunto dal PSLI in esilio), ai principali organi del socialismo europeo (quali il «Vorwärts», il «Populaire» e l'«Arbeiter Zeitung» oltre a giornali del nord e del sud America (come l'argentina «Vanguardia»), ma ad assorbire principalmente il suo impegno quotidiano fu l'organo della Concentrazione di azione antifascista, il giornale «La Libertà», che, come ebbe a ricordare il figlio Paolo, non solo dirigeva, ma in gran parte scriveva personalmente, godendo della stima di tutte le organizzazioni che avevano dato vita alla Concentrazione. Treves fu inoltre uno dei principali promotori ed organizzatori dell'attività della Concentrazione, che coordinava l'azione delle forze politiche dell'antifascismo democratico all'estero e che aveva nel socialismo riformista l'organizzazione politicamente preponderante.

Non solo. Come risulta anche dalle brevi cronache de «La Libertà», intensa e continua fu la sua attività di oratore, dalla partecipazione a grandi congressi internazionali a semplici incontri con fuoriusciti italiani o militanti democratici stranieri, sempre sottolineando la necessità di una intransigente mobilitazione antifascista, necessaria non solo per solidarietà con il popolo italiano, ma anche per far fronte al pericolo internazionale del militarismo e del totalitarismo fascista, visto col passare del tempo da Treves sempre più nettamente come minaccia non solo per paesi socialmente più arretrati, quale era ad esempio l'Italia degli anni del primo dopoguerra, ma anche per paesi, quali la Germania di Weimar, che si ritenevano al sicuro da avventure reazionarie.

Nel luglio del 1930 si svolse il Congresso di unificazione tra il PSULI e l'ala fusionista del PSI guidata da Nenni (l'ala sinistra del partito socialista rifiutò l'unificazione, isolandosi negli anni successivi da tutte le forze antifasciste); in questa occasione Treves ebbe nuovamente un ruolo di primaria importanza, redigendo proprio insieme a Nenni la «Carta dell'unità».

Particolarmente dolorosa fu per Treves la morte di Filippo Turati (29 marzo 1932), con cui aveva condiviso tanti anni di lotta per la libertà e la giustizia sociale. Comunque Treves continuò la sua battaglia propagandistica di denuncia del totalitarismo fascista, anche ad esempio partecipando nel maggio 1933 ad un viaggio in Tunisia, ove vivevano molti emigrati italiani. La morte lo colse poco dopo il suo rientro a Parigi, dopo aver commemorato il nono anniversario dell'uccisione di Matteotti, nella notte tra il 10 e l'11 giugno 1933, nella modesta camera dell'albergo di rue de la Tour d'Auvergne in cui viveva da anni, con un articolo incompleto sulla politica estera di Mussolini che intendeva pubblicare su «La Libertà»; era con lui il figlio Paolo.

Bibliografia:

- [Claudio Treves], *Note in taccuino*, Milano: Società tip. edit. popolare, 1907, 196 p. Edizione: Ed. speciale per gli associati del Tempo
- Claudio Treves, *Polemica socialista*, Bologna: Nicola Zanichelli, 1921, 378 p.
- Claudio Treves, *Come ho veduto la guerra*, Milano: Edizioni della "Rassegna internazionale", 1925, 284 p.
- Claudio Treves, *Scritti e discorsi (1897-1933)*, Milano: Guanda, 1933, 282 p.
- Antonio Casali, *Socialismo e internazionalismo nelle storia d'Italia. Claudio Treves 1869-1933*, Napoli: Guida editori, 1985, 248 p., (Esperienze; 126).
- Fedele, Santi, *Storia della Concentrazione antifascista 1927/1934*, Milano: Feltrinelli Editore, 1976, XIII, 196 p., (I fatti e le idee; 338. Biblioteca di storia contemporanea. Ricerche di storia italiana; 7).
- Antonio Casali, *Claudio Treves Dalla giovinezza torinese alla guerra di Libia*, Milano: Franco Angeli, 1989, 344 p.
- Paolo Treves, *Quello che ci ha fatto Mussolini*, Manduria: Lacaita, 1996, 307 p., (Strumenti e fonti).
- *Ricordando Claudio Treves*, «1989 / Rivista di Diritto Pubblico e Scienze Politiche», VI, 1996, 1, pp. 5- 15.
- Andrea Ricciardi, *Paolo Treves: biografia di un socialista diffidente*, Milano: Angeli, 2018, 395 p.

Compilatori:

- Capannelli Emilio, compilazione

Compilatori:

- Capannelli Emilio, 9 febbraio 2015, compilazione

3.1.12

Tipologia del documento: discorsi, relazioni e lezioni (manoscritti, dattiloscritti, bozze, edizioni a stampa)

12) Discorso sulla mancanza di libertà di stampa in Italia ad un convegno di giornalisti

s.d. (ma 1927)

Consistenza: 11 cc.

carte numerate da 1 a 10, con un 8 bis

L'esercizio del giornalismo in Italia è riservato agli iscritti all'ordine dei giornalisti, le cui liste sono decise dal sindacato fascista, che è uno strumento di controllo del regime; sono esclusi gli antifascisti. Vi è poi la censura dell'informazione e, se questo non dovesse bastare, il sequestro prefettizio dei giornali. Ricorda il ruolo dei giornali durante il caso Matteotti. Disanima delle differenze tra il giornalismo sovietico e quello italiano. Il dovere dei giornalisti è quello di difendere la libertà di stampa.

Lingue: francese

Incipit: Un de ces soirs j'ai rencontré sur le boulevard un vieux ami, un ancien journalist de mon pays...

Soggetti produttori:

Treves Claudio (persona)

Torino, 24 marzo 1869 - Parigi, 11 giugno 1933

Intestazioni:

- Treves, Claudio, politico, giornalista, (Torino 1869 - Parigi 1933)

Altre denominazioni:

- Rabano Mauro

Claudio Treves nacque a Torino il 24 marzo 1869 in una famiglia ebraica benestante; il padre, Graziadio Treves, era un commerciante, la madre si chiamava Susanna Valabrega; ebbero nove figli, dei quali Claudio era l'ottavo. Di carattere inquieto e intollerante dell'ambiente borghese

torinese, conformista e conservatore, Treves si dimostrò fin da giovane sensibile alle problematiche sociali, impegnandosi inizialmente nel movimento radicale e repubblicano torinese (aderì tra l'altro alla Fratellanza artigiana, al Fascio radicale universitario, all'Unione operaia indipendente e alla Lega mista dei figli del popolo). Laureatosi in giurisprudenza nel 1892, nello stesso anno aderì al movimento socialista, iscrivendosi fin dalla sua fondazione (Genova, 14 agosto 1892) al Partito socialista dei lavoratori italiani, poi Partito socialista italiano. In questi anni era anche impegnato nel movimento pacifista e fu in occasione di una manifestazione pacifista che conobbe Filippo Turati (sempre nel 1892). Divenuto rapidamente un esponente di spicco del socialismo piemontese (negli anni Novanta fu ripetutamente eletto consigliere comunale e provinciale; nel 1894 subì anche una condanna al confino) iniziò sistematicamente quell'attività giornalistica che sarà sempre elemento fondamentale del suo impegno politico (ma già nel 1892 aveva collaborato con il periodico «Critica sociale», fondato da Turati nel 1891). Tra il 1894 e il 1896 fu corrispondente da Berlino per diversi giornali, tra i quali il «Vorwaerts», organo del Partito socialdemocratico tedesco; negli anni successivi viaggiò per diverse nazioni del nord Europa. Durante la repressione crispiina del 1898 si rifugiò a Parigi. Agli inizi del 1897 era cominciata la sua collaborazione con l'«Avanti!» quale corrispondente torinese del quotidiano nazionale socialista; nel 1898 si trasferì a Milano, dove iniziò la sua sistematica collaborazione con Turati e Anna Kuliscioff, con i quali condivideva le posizioni riformiste. Nel 1902 partecipò al VII congresso del PSI, prendendo la parola con un discorso a sostegno della corrente riformista. In questi anni continuò sempre più intensamente la sua attività giornalistica, tra l'altro facendo parte del comitato di redazione del settimanale «La lotta di classe», ma in particolare nel 1899 iniziò la sua collaborazione al quotidiano «Il Tempo», di cui tenne dal 1902 al 1910 la direzione; «Il Tempo» era all'epoca il principale giornale nazionale del riformismo italiano, a cui collaborarono tutti i più prestigiosi esponenti socialisti riformisti.

Nel 1910, lasciato «Il Tempo», assunse la direzione dell'«Avanti!», succedendo in tale carica a Leonida Bissolati. Contemporaneamente all'attività giornalistica portò avanti il suo impegno politico, tra l'altro riuscendo eletto per la prima volta deputato per un collegio milanese nel giugno 1906 (Treves rivestì la carica di deputato ininterrottamente fino al 1926, quando il fascismo dichiarò decaduti tutti i parlamentari antifascisti). Nel 1911 con il gruppo parlamentare socialista votò la fiducia a favore del governo Giolitti, che aveva nel programma l'adozione di un suffragio maschile, fiducia che però venne ritirata dopo l'inizio della guerra di Libia. Ma la scelta iniziale a favore di Giolitti e il clima politico di grande tensione per l'impresa coloniale italiana determinarono la vittoria, nel XIII congresso del partito, tenutosi a Reggio Emilia nel luglio 1912, dell'ala rivoluzionaria (tra l'altro il congresso espulse dal partito l'ala della destra riformista guidata da Bonomi e Bissolati); dopo poco Treves dovette lasciare la direzione dell'«Avanti!», sostituito dopo poco da Benito Mussolini, che era uno dei principali esponenti dell'ala rivoluzionaria e che costrinse Treves ad abbandonare ogni forma di collaborazione con il giornale. Mussolini fu sempre un nemico giurato di Treves: nel marzo del 1915, mentre Treves restava coerentemente fedele al suo impegno pacifista, dalle colonne del suo giornale «Il Popolo d'Italia» lo diffamò personalmente; ne seguì un duello al quale non seguì alcuna forma di pacificazione tra i due.

Durante la guerra, aderendo alla formula «né aderire né sabotare», rimase neutralista; particolarmente famoso rimase un suo discorso del 12 luglio 1917, nel quale chiese a tutti i governi europei di adoperarsi per arrivare a una pace duratura («Il prossimo inverno non più in trincea»). Dopo la disfatta di Caporetto scrisse su «Critica sociale», insieme a Turati, un articolo, Proletariato e resistenza, che sosteneva la necessità per il proletariato di difendere l'indipendenza della patria contro l'invasore.

Dopo la guerra, come tutta la corrente socialista, sostenne nei suoi scritti e nei suoi interventi l'impossibilità di una rivoluzione, contrapponendo la necessità di portare avanti una politica di riforme sociali e di educazione popolare. Resosi conto del fatto che il fascismo non sarebbe stato un fenomeno passeggero ma un pericolo gravissimo per la democrazia, propose al XVIII congresso del PSI (ottobre 1921) di portare avanti una collaborazione governativa, proposta che però fu respinta dalla maggioranza massimalista.

Il XIX congresso del PSI, (1-4 ottobre 1922) ove Treves propose nuovamente una collaborazione governativa per difendere le conquiste democratiche conquistate nel tempo, e impedire che il fascismo distruggesse «le conquiste e il patrimonio del proletariato», vide l'espulsione della corrente riformista in cui militava Treves sempre per volontà dei massimalisti. Subito dopo Treves, Turati, Matteotti e Modigliani, dettero vita al Partito socialista unitario, a cui aderirono tra l'altro 61 deputati; a Treves fu affidata la direzione del giornale del partito, «La Giustizia». Nel giugno 1924, dopo il rapimento e l'uccisione di Matteotti, fu tra i promotori dell'Aventino e, nel maggio 1925, tra i firmatari del manifesto degli intellettuali antifascisti promosso da Benedetto Croce. Ma nei mesi seguenti la stretta repressiva e autoritaria del regime si accentuò: nel novembre del 1925, dopo il fallito attentato di Tito Zaniboni a Mussolini il PSU fu sciolto d'autorità (si ricostituì immediatamente dopo come Partito socialista dei lavoratori italiani) e fu chiusa «La Giustizia», sempre diretta da Treves; l'anno seguente l'attentato a Mussolini di Anteo Zamboni (31 ottobre 1926), fornì al fascismo il pretesto per eliminare ogni residuo spazio di libertà, la violenza squadrista si scatenò anche contro Treves, il cui studio fu devastato dai fascisti. A questo punto, preso atto dell'impossibilità di portare avanti in Italia la lotta per la libertà, Treves, aiutato da Carlo Rosselli, decise di andare in esilio. Dopo aver passato qualche giorno a Torino, nella notte tra il 19 e il 20 novembre, insieme a Giuseppe Saragat, varcò il confine con la Svizzera, raggiungendo poi Parigi, dove si trovavano già stata molti altri esponenti dell'antifascismo democratico. Il suo esilio lo allontanò comunque dalla moglie e dai figli; per volontà di Mussolini, che continuava a nutrire un odio inestinguibile verso Treves, gli fu sempre impedito di ricongiungersi con tutti i suoi cari: solo uno dei familiari alla volta poteva andare a trovarlo, essendo negato agli altri il passaporto.

A Parigi Treves si impegnò immediatamente per una riorganizzazione unitaria delle forze dell'antifascismo democratico, in particolare al fine di propagandare, in Europa e non solo, la causa dell'antifascismo. La sua attività si svolse particolarmente, ma non esclusivamente, tramite il giornalismo. Collaborò attivamente a «Rinascita socialista», giornale del PSULI (nome assunto dal PSLI in esilio), ai principali organi del socialismo europeo (quali il «Vorwärts», il «Populaire» e l'«Arbeiter Zeitung» oltre a giornali del nord e del sud America (come l'argentina «Vanguardia»), ma ad assorbire principalmente il suo impegno quotidiano fu l'organo della Concentrazione di azione antifascista, il giornale «La Libertà», che, come ebbe a ricordare il figlio Paolo, non solo dirigeva, ma in gran parte scriveva personalmente, godendo della stima di tutte le organizzazioni che avevano dato vita alla Concentrazione. Treves fu inoltre uno dei principali promotori ed organizzatori dell'attività della Concentrazione, che coordinava l'azione delle forze politiche dell'antifascismo democratico all'estero e che aveva nel socialismo riformista l'organizzazione politicamente preponderante.

Non solo. Come risulta anche dalle brevi cronache de «La Libertà», intensa e continua fu la sua attività di oratore, dalla partecipazione a grandi convegni internazionali a semplici incontri con fuoriusciti italiani o militanti democratici stranieri, sempre sottolineando la necessità di una intransigente mobilitazione antifascista, necessaria non solo per solidarietà con il popolo italiano, ma anche per far fronte al pericolo internazionale del militarismo e del totalitarismo fascista, visto col passare del tempo da Treves sempre più nettamente come minaccia non solo per paesi socialmente più arretrati, quale era ad esempio l'Italia degli anni del primo dopoguerra, ma anche per paesi, quali la Germania di Weimar, che si ritenevano al sicuro da avventure reazionarie.

Nel luglio del 1930 si svolse il Congresso di unificazione tra il PSULI e l'ala fusionista del PSI guidata da Nenni (l'ala sinistra del partito socialista rifiutò l'unificazione, isolandosi negli anni successivi da tutte le forze antifasciste); in questa occasione Treves ebbe nuovamente un ruolo di primaria importanza, redigendo proprio insieme a Nenni la «Carta dell'unità».

Particolarmente dolorosa fu per Treves la morte di Filippo Turati (29 marzo 1932), con cui aveva condiviso tanti anni di lotta per la libertà e la giustizia sociale. Comunque Treves continuò la sua battaglia propagandistica di denuncia del totalitarismo fascista, anche ad esempio partecipando nel maggio 1933 ad un viaggio in Tunisia, ove vivevano molti emigrati italiani. La morte lo colse poco dopo il suo rientro a Parigi, dopo aver commemorato il nono anniversario dell'uccisione di Matteotti, nella notte tra il 10 e l'11 giugno 1933, nella modesta camera dell'albergo di rue de la Tour d'Auvergne in cui viveva da anni, con un articolo incompleto sulla politica estera di Mussolini che intendeva pubblicare su «La Libertà»; era con lui il figlio Paolo.

Bibliografia:

- [Claudio Treves], *Note in taccuino*, Milano: Società tip. edit. popolare, 1907, 196 p. Edizione: Ed. speciale per gli associati del Tempo
- Claudio Treves, *Polemica socialista*, Bologna: Nicola Zanichelli, 1921, 378 p.
- Claudio Treves, *Come ho veduto la guerra*, Milano: Edizioni della "Rassegna internazionale", 1925, 284 p.
- Claudio Treves, *Scritti e discorsi (1897-1933)*, Milano: Guanda, 1933, 282 p.
- Antonio Casali, *Socialismo e internazionalismo nelle storia d'Italia. Claudio Treves 1869-1933*, Napoli: Guida editori, 1985, 248 p., (Esperienze; 126).
- Fedele, Santi, *Storia della Concentrazione antifascista 1927/1934*, Milano: Feltrinelli Editore, 1976, XIII, 196 p., (I fatti e le idee; 338. Biblioteca di storia contemporanea. Ricerche di storia italiana; 7).
- Antonio Casali, *Claudio Treves Dalla giovinezza torinese alla guerra di Libia*, Milano: Franco Angeli, 1989, 344 p.
- Paolo Treves, *Quello che ci ha fatto Mussolini*, Manduria: Lacaita, 1996, 307 p., (Strumenti e fonti).
- *Ricordando Claudio Treves*, «1989 / Rivista di Diritto Pubblico e Scienze Politiche», VI, 1996, 1, pp. 5- 15.
- Andrea Ricciardi, *Paolo Treves: biografia di un socialista diffidente*, Milano: Angeli, 2018, 395 p.

Compilatori:

- Capannelli Emilio, compilazione

Compilatori:

- Capannelli Emilio, 9 febbraio 2015, compilazione

3.1.13

Tipologia del documento: discorsi, relazioni e lezioni (manoscritti, dattiloscritti, bozze, edizioni a stampa)

13) La divisione dei poteri dello Stato è necessaria

s.d. (ma tra il 1927 e il 1932)

Consistenza: 7 cc.

il pensiero che la suddivisione dei poteri sia superata porta inevitabilmente all'asservimento dell'individuo allo Stato. Ogni opposizione diventa crimine, anche in uno Stato rivoluzionario. La guerra mondiale ha rilanciato gli assolutismi, ma uno Stato dispotico è destinato a crollare: la divisione dei poteri, pur nelle sue difficoltà oggettive, è necessaria alla vita dello Stato moderno.

Incipit: Non manca gente, anche democratica, la quale protesta che la divisione dei poteri dello Stato è cosa antiquata...

Stato di conservazione: carte sciolte

Soggetti produttori:

Treves Claudio (persona)

Torino, 24 marzo 1869 - Parigi, 11 giugno 1933

Intestazioni:

- Treves, Claudio, politico, giornalista, (Torino 1869 - Parigi 1933)

Altre denominazioni:

- Rabano Mauro

Claudio Treves nacque a Torino il 24 marzo 1869 in una famiglia ebraica benestante; il padre, Graziadio Treves, era un commerciante, la madre si chiamava Susanna Valabrega; ebbero nove figli, dei quali Claudio era l'ottavo. Di carattere inquieto e intollerante dell'ambiente borghese torinese, conformista e conservatore, Treves si dimostrò fin da giovane sensibile alle problematiche sociali, impegnandosi inizialmente nel movimento radicale e repubblicano torinese (aderì tra l'altro alla Fratellanza artigiana, al Fascio radicale universitario, all'Unione operaia indipendente e alla Lega mista dei figli del popolo). Laureatosi in giurisprudenza nel 1892, nello stesso anno aderì al movimento socialista, iscrivendosi fin dalla sua fondazione (Genova, 14 agosto 1892) al Partito socialista dei lavoratori italiani, poi Partito socialista italiano. In questi anni era anche impegnato nel movimento pacifista e fu in occasione di una manifestazione pacifista che conobbe Filippo Turati (sempre nel 1892). Divenuto rapidamente un esponente di spicco del socialismo piemontese (negli anni Novanta fu ripetutamente eletto consigliere comunale e provinciale; nel 1894 subì anche una condanna al confino) iniziò sistematicamente quell'attività giornalistica che sarà sempre elemento fondamentale del suo impegno politico (ma già nel 1892 aveva collaborato con il periodico «Critica sociale», fondato da Turati nel 1891). Tra il 1894 e il 1896 fu corrispondente da Berlino per diversi giornali, tra i quali il «Vorwärts», organo del Partito socialdemocratico tedesco; negli anni successivi viaggiò per diverse nazioni del nord Europa. Durante la repressione crispina del 1898 si rifugiò a Parigi. Agli inizi del 1897 era cominciata la sua collaborazione con l'«Avanti!» quale corrispondente torinese del quotidiano nazionale socialista; nel 1898 si trasferì a Milano, dove iniziò la sua sistematica collaborazione con Turati e Anna Kuliscioff, con i quali condivideva le posizioni riformiste. Nel 1902 partecipò al VII congresso del PSI, prendendo la parola con un discorso a sostegno della corrente riformista. In questi anni continuò sempre più intensamente la sua attività giornalistica, tra l'altro facendo parte del comitato di redazione del settimanale «La lotta di classe», ma in particolare nel 1899 iniziò la sua collaborazione al quotidiano «Il Tempo», di cui tenne dal 1902 al 1910 la direzione; «Il Tempo» era all'epoca il principale giornale nazionale del riformismo italiano, a cui collaborarono tutti i più prestigiosi esponenti socialisti riformisti.

Nel 1910, lasciato «Il Tempo», assunse la direzione dell'«Avanti!», succedendo in tale carica a Leonida Bissolati. Contemporaneamente all'attività giornalistica portò avanti il suo impegno politico, tra l'altro riuscendo eletto per la prima volta deputato per un collegio milanese nel giugno 1906 (Treves rivestì la carica di deputato ininterrottamente fino al 1926, quando il fascismo dichiarò decaduti tutti i parlamentari antifascisti). Nel 1911 con il gruppo parlamentare socialista votò la fiducia a favore del governo Giolitti, che aveva nel programma l'adozione di un suffragio maschile, fiducia che però venne ritirata dopo l'inizio della guerra di Libia. Ma la scelta iniziale a favore di Giolitti e il clima politico di grande tensione per l'impresa coloniale italiana determinarono la vittoria, nel XIII congresso del partito, tenutosi a Reggio Emilia nel luglio 1912, dell'ala rivoluzionaria (tra l'altro il congresso espulse dal partito l'ala della destra riformista guidata da Bonomi e Bissolati); dopo

poco Treves dovette lasciare la direzione dell'«Avanti!», sostituito dopo poco da Benito Mussolini, che era uno dei principali esponenti dell'ala rivoluzionaria e che costrinse Treves ad abbandonare ogni forma di collaborazione con il giornale. Mussolini fu sempre un nemico giurato di Treves: nel marzo del 1915, mentre Treves restava coerentemente fedele al suo impegno pacifista, dalle colonne del suo giornale «Il Popolo d'Italia» lo diffamò personalmente; ne seguì un duello al quale non seguì alcuna forma di pacificazione tra i due.

Durante la guerra, aderendo alla formula «né aderire né sabotare», rimase neutralista; particolarmente famoso rimase un suo discorso del 12 luglio 1917, nel quale chiese a tutti i governi europei di adoperarsi per arrivare a una pace duratura («Il prossimo inverno non più in trincea»). Dopo la disfatta di Caporetto scrisse su «Critica sociale», insieme a Turati, un articolo, Proletariato e resistenza, che sosteneva la necessità per il proletariato di difendere l'indipendenza della patria contro l'invasore.

Dopo la guerra, come tutta la corrente socialista, sostenne nei suoi scritti e nei suoi interventi l'impossibilità di una rivoluzione, contrapponendo la necessità di portare avanti una politica di riforme sociali e di educazione popolare. Resosi conto del fatto che il fascismo non sarebbe stato un fenomeno passeggero ma un pericolo gravissimo per la democrazia, propose al XVIII congresso del PSI (ottobre 1921) di portare avanti una collaborazione governativa, proposta che però fu respinta dalla maggioranza massimalista.

Il XIX congresso del PSI, (1-4 ottobre 1922) ove Treves propose nuovamente una collaborazione governativa per difendere le conquiste democratiche conquistate nel tempo, e impedire che il fascismo distruggesse «le conquiste e il patrimonio del proletariato», vide l'espulsione della corrente riformista in cui militava Treves sempre per volontà dei massimalisti. Subito dopo Treves, Turati, Matteotti e Modigliani, dettero vita al Partito socialista unitario, a cui aderirono tra l'altro 61 deputati; a Treves fu affidata la direzione del giornale del partito, «La Giustizia». Nel giugno 1924, dopo il rapimento e l'uccisione di Matteotti, fu tra i promotori dell'Aventino e, nel maggio 1925, tra i firmatari del manifesto degli intellettuali antifascisti promosso da Benedetto Croce. Ma nei mesi seguenti la stretta repressiva e autoritaria del regime si accentuò: nel novembre del 1925, dopo il fallito attentato di Tito Zaniboni a Mussolini il PSU fu sciolto d'autorità (si ricostituì immediatamente dopo come Partito socialista dei lavoratori italiani) e fu chiusa «La Giustizia», sempre diretta da Treves; l'anno seguente l'attentato a Mussolini di Anteo Zamboni (31 ottobre 1926), fornì al fascismo il pretesto per eliminare ogni residuo spazio di libertà, la violenza squadrista si scatenò anche contro Treves, il cui studio fu devastato dai fascisti. A questo punto, preso atto dell'impossibilità di portare avanti in Italia la lotta per la libertà, Treves, aiutato da Carlo Rosselli, decise di andare in esilio. Dopo aver passato qualche giorno a Torino, nella notte tra il 19 e il 20 novembre, insieme a Giuseppe Saragat, varcò il confine con la Svizzera, raggiungendo poi Parigi, dove si trovavano già stati molti altri esponenti dell'antifascismo democratico. Il suo esilio lo allontanò comunque dalla moglie e dai figli; per volontà di Mussolini, che continuava a nutrire un odio inestinguibile verso Treves, gli fu sempre impedito di ricongiungersi con tutti i suoi cari: solo uno dei familiari alla volta poteva andare a trovarlo, essendo negato agli altri il passaporto.

A Parigi Treves si impegnò immediatamente per una riorganizzazione unitaria delle forze dell'antifascismo democratico, in particolare al fine di propagandare, in Europa e non solo, la causa dell'antifascismo. La sua attività si svolse particolarmente, ma non esclusivamente, tramite il giornalismo. Collaborò attivamente a «Rinascita socialista», giornale del PSULI (nome assunto dal PSULI in esilio), ai principali organi del socialismo europeo (quali il «Vorwärts», il «Populaire» e l'«Arbeiter Zeitung» oltre a giornali del nord e del sud America (come l'argentina «Vanguardia»), ma ad assorbire principalmente il suo impegno quotidiano fu l'organo della Concentrazione di azione antifascista, il giornale «La Libertà», che, come ebbe a ricordare il figlio Paolo, non solo dirigeva, ma in gran parte scriveva personalmente, godendo della stima di tutte le organizzazioni che avevano dato vita alla Concentrazione. Treves fu inoltre uno dei principali promotori ed organizzatori dell'attività della Concentrazione, che coordinava l'azione delle forze politiche dell'antifascismo democratico all'estero e che aveva nel socialismo riformista l'organizzazione politicamente preponderante.

Non solo. Come risulta anche dalle brevi cronache de «La Libertà», intensa e continua fu la sua attività di oratore, dalla partecipazione a grandi convegni internazionali a semplici incontri con fuoriusciti italiani o militanti democratici stranieri, sempre sottolineando la necessità di una intransigente mobilitazione antifascista, necessaria non solo per solidarietà con il popolo italiano, ma anche per far fronte al pericolo internazionale del militarismo e del totalitarismo fascista, visto col passare del tempo da Treves sempre più nettamente come minaccia non solo per paesi socialmente più arretrati, quale era ad esempio l'Italia degli anni del primo dopoguerra, ma anche per paesi, quali la Germania di Weimar, che si ritenevano al sicuro da avventure reazionarie.

Nel luglio del 1930 si svolse il Congresso di unificazione tra il PSULI e l'ala fusionista del PSI guidata da Nenni (l'ala sinistra del partito socialista rifiutò l'unificazione, isolandosi negli anni successivi da tutte le forze antifasciste); in questa occasione Treves ebbe nuovamente un ruolo di primaria importanza, redigendo proprio insieme a Nenni la «Carta dell'unità».

Particolarmente dolorosa fu per Treves la morte di Filippo Turati (29 marzo 1932), con cui aveva condiviso tanti anni di lotta per la libertà e la giustizia sociale. Comunque Treves continuò la sua battaglia propagandistica di denuncia del totalitarismo fascista, anche ad esempio partecipando nel maggio 1933 ad un viaggio in Tunisia, ove vivevano molti emigrati italiani. La morte lo colse poco dopo il suo rientro a Parigi, dopo aver commemorato il nono anniversario dell'uccisione di Matteotti, nella notte tra il 10 e l'11 giugno 1933, nella modesta camera dell'albergo di rue de la Tour d'Auvergne in cui viveva da anni, con un articolo incompleto sulla politica estera di Mussolini che intendeva pubblicare su «La Libertà»; era con lui il figlio Paolo.

Bibliografia:

- [Claudio Treves], *Note in taccuino*, Milano: Società tip. edit. popolare, 1907, 196 p. Edizione: Ed. speciale per gli associati del Tempo
- Claudio Treves, *Polemica socialista*, Bologna: Nicola Zanichelli, 1921, 378 p.
- Claudio Treves, *Come ho veduto la guerra*, Milano: Edizioni della "Rassegna internazionale", 1925, 284 p.
- Claudio Treves, *Scritti e discorsi (1897-1933)*, Milano: Guanda, 1933, 282 p.
- Antonio Casali, *Socialismo e internazionalismo nelle storia d'Italia. Claudio Treves 1869-1933*, Napoli: Guida editori, 1985, 248 p., (Esperienze; 126).
- Fedele, Santi, *Storia della Concentrazione antifascista 1927/1934*, Milano: Feltrinelli Editore, 1976, XIII, 196 p., (I fatti e le idee; 338. Biblioteca di storia contemporanea. Ricerche di storia italiana; 7).
- Antonio Casali, *Claudio Treves Dalla giovinezza torinese alla guerra di Libia*, Milano: Franco Angeli, 1989, 344 p.
- Paolo Treves, *Quello che ci ha fatto Mussolini*, Manduria: Lacaita, 1996, 307 p., (Strumenti e fonti).
- *Ricordando Claudio Treves*, «1989 / Rivista di Diritto Pubblico e Scienze Politiche», VI, 1996, 1, pp. 5- 15.
- Andrea Ricciardi, *Paolo Treves: biografia di un socialista diffidente*, Milano: Angeli, 2018, 395 p.

Compilatori:

- Capannelli Emilio, compilazione

Compilatori:

- Capannelli Emilio, 9 febbraio 2015, compilazione

3.1.14

Tipologia del documento: discorsi, relazioni e lezioni (manoscritti, dattiloscritti, bozze, edizioni a stampa)

14) Brevi considerazioni su un articolo di un giornale anticoncentrazionista

s.d. (ma tra il 1927 e il 1933)

Consistenza: 1 c.

Condanna la polemica di un "foglio" non precisato contro un lodo non specificato e pubblicato solo parzialmente, riguardante la Concentrazione antifascista.

Incipit: Un foglio anticoncentrazionista, contro ogni corretta consuetudine...

Soggetti produttori:

Treves Claudio (persona)

Torino, 24 marzo 1869 - Parigi, 11 giugno 1933

Intestazioni:

- Treves, Claudio, politico, giornalista, (Torino 1869 - Parigi 1933)

Altre denominazioni:

- Rabano Mauro

Claudio Treves nacque a Torino il 24 marzo 1869 in una famiglia ebraica benestante; il padre, Graziadio Treves, era un commerciante, la madre si chiamava Susanna Valabrega; ebbero nove figli, dei quali Claudio era l'ottavo. Di carattere inquieto e intollerante dell'ambiente borghese torinese, conformista e conservatore, Treves si dimostrò fin da giovane sensibile alle problematiche sociali, impegnandosi inizialmente nel movimento radicale e repubblicano torinese (aderì tra l'altro alla Fratellanza artigiana, al Fascio radicale universitario, all'Unione operaia indipendente e alla Lega mista dei figli del popolo). Laureatosi in giurisprudenza nel 1892, nello stesso anno aderì al movimento socialista, iscrivendosi fin dalla sua fondazione (Genova, 14 agosto 1892) al Partito socialista dei lavoratori italiani, poi Partito socialista italiano. In questi anni era anche impegnato nel movimento pacifista e fu in occasione di una manifestazione pacifista che conobbe Filippo Turati (sempre nel 1892). Divenuto rapidamente un esponente di spicco del socialismo piemontese (negli anni Novanta fu ripetutamente eletto consigliere comunale e provinciale; nel 1894 subì anche una condanna al confino) iniziò sistematicamente quell'attività giornalistica che sarà sempre elemento fondamentale del suo impegno politico (ma già nel 1892 aveva collaborato con il periodico «Critica sociale», fondato da Turati nel 1891). Tra il 1894 e il 1896 fu corrispondente da Berlino per diversi giornali, tra i quali il «Vorwaerts», organo del Partito socialdemocratico tedesco; negli anni successivi viaggiò per diverse nazioni del nord Europa. Durante la repressione crispina del 1898 si rifugiò a Parigi. Agli inizi del 1897 era cominciata la sua collaborazione con l'«Avanti!» quale corrispondente torinese del quotidiano nazionale socialista; nel 1898 si trasferì a Milano, dove iniziò la sua sistematica collaborazione con Turati e Anna Kuliscioff, con i quali condivideva le posizioni riformiste. Nel 1902 partecipò al VII congresso del PSI, prendendo la parola con un discorso a sostegno della corrente riformista. In questi anni continuò sempre più intensamente la sua attività giornalistica, tra l'altro facendo parte del comitato di redazione del settimanale «La lotta di classe», ma in particolare nel 1899 iniziò la sua collaborazione al quotidiano «Il Tempo», di cui tenne dal 1902 al 1910 la direzione; «Il Tempo» era all'epoca il principale giornale nazionale del riformismo italiano, a cui collaborarono tutti i più prestigiosi esponenti socialisti riformisti.

Nel 1910, lasciato «Il Tempo», assunse la direzione dell'«Avanti!», succedendo in tale carica a Leonida Bissolati. Contemporaneamente all'attività giornalistica portò avanti il suo impegno politico, tra l'altro riuscendo eletto per la prima volta deputato per un collegio milanese nel giugno 1906 (Treves rivestì la carica di deputato ininterrottamente fino al 1926, quando il fascismo dichiarò decaduti tutti i parlamentari antifascisti). Nel 1911 con il gruppo parlamentare socialista votò la fiducia a favore del governo Giolitti, che aveva nel programma l'adozione di un suffragio maschile, fiducia che però venne ritirata dopo l'inizio della guerra di Libia. Ma la scelta iniziale a favore di Giolitti e il clima politico di grande tensione per l'impresa coloniale italiana determinarono la vittoria, nel XIII congresso del partito, tenutosi a Reggio Emilia nel luglio 1912, dell'ala rivoluzionaria (tra l'altro il congresso espulse dal partito l'ala della destra riformista guidata da Bonomi e Bissolati); dopo poco Treves dovette lasciare la direzione dell'«Avanti!», sostituito dopo poco da Benito Mussolini, che era uno dei principali esponenti dell'ala rivoluzionaria e che costrinse Treves ad abbandonare ogni forma di collaborazione con il giornale. Mussolini fu sempre un nemico giurato di Treves: nel marzo del 1915, mentre Treves restava coerentemente fedele al suo impegno pacifista, dalle colonne del suo giornale «Il Popolo d'Italia» lo diffamò personalmente; ne seguì un duello al quale non seguì alcuna forma di pacificazione tra i due.

Durante la guerra, aderendo alla formula «né aderire né sabotare», rimase neutralista; particolarmente famoso rimase un suo discorso del 12 luglio 1917, nel quale chiese a tutti i governi europei di adoperarsi per arrivare a una pace duratura («Il prossimo inverno non più in trincea»). Dopo la disfatta di Caporetto scrisse su «Critica sociale», insieme a Turati, un articolo, Proletariato e resistenza, che sosteneva la necessità per il proletariato di difendere l'indipendenza della patria contro l'invasore.

Dopo la guerra, come tutta la corrente socialista, sostenne nei suoi scritti e nei suoi interventi l'impossibilità di una rivoluzione, contrapponendo la necessità di portare avanti una politica di riforme sociali e di educazione popolare. Resosi conto del fatto che il fascismo non sarebbe stato un fenomeno passeggero ma un pericolo gravissimo per la democrazia, propose al XVIII congresso del PSI (ottobre 1921) di portare avanti una collaborazione governativa, proposta che però fu respinta dalla maggioranza massimalista.

Il XIX congresso del PSI, (1-4 ottobre 1922) ove Treves propose nuovamente una collaborazione governativa per difendere le conquiste democratiche conquistate nel tempo, e impedire che il fascismo distruggesse «le conquiste e il patrimonio del proletariato», vide l'espulsione della corrente riformista in cui militava Treves sempre per volontà dei massimalisti. Subito dopo Treves, Turati, Matteotti e Modigliani, dettero vita al Partito socialista unitario, a cui aderirono tra l'altro 61 deputati; a Treves fu affidata la direzione del giornale del partito, «La Giustizia». Nel giugno 1924, dopo il rapimento e l'uccisione di Matteotti, fu tra i promotori dell'Aventino e, nel maggio 1925, tra i firmatari del manifesto degli intellettuali antifascisti promosso da Benedetto Croce. Ma nei mesi seguenti la stretta repressiva e autoritaria del regime si accentuò: nel novembre del 1925, dopo il fallito attentato di Tito Zaniboni a Mussolini il PSU fu sciolto d'autorità (si ricostituì immediatamente dopo come Partito socialista dei lavoratori italiani) e fu chiusa «La Giustizia», sempre diretta da Treves; l'anno seguente l'attentato a Mussolini di Anteo Zamboni (31 ottobre 1926), fornì al fascismo il pretesto per eliminare ogni residuo spazio di libertà, la violenza squadrista si scatenò anche contro Treves, il cui studio fu devastato dai fascisti. A questo punto, preso atto dell'impossibilità di portare avanti in Italia la lotta per la libertà, Treves, aiutato da Carlo Rosselli, decise di andare in esilio. Dopo aver passato qualche giorno a Torino, nella notte tra il 19 e il 20 novembre, insieme a Giuseppe Saragat, varcò il confine con la Svizzera, raggiungendo poi Parigi, dove si trovavano già stata molti altri esponenti dell'antifascismo democratico. Il suo esilio lo allontanò comunque dalla moglie e dai figli; per volontà di Mussolini, che continuava a nutrire un odio inestinguibile verso Treves, gli fu sempre impedito di ricongiungersi con tutti i suoi cari: solo uno dei familiari alla volta poteva andare a trovarlo, essendo negato agli altri il passaporto.

A Parigi Treves si impegnò immediatamente per una riorganizzazione unitaria delle forze dell'antifascismo democratico, in particolare al fine di propagandare, in Europa e non solo, la causa dell'antifascismo. La sua attività si svolse particolarmente, ma non esclusivamente, tramite il giornalismo. Collaborò attivamente a «Rinascita socialista», giornale del PSULI (nome assunto dal PSUI in esilio), ai principali organi del

socialismo europeo (quali il «Vorwärts», il «Populaire» e l'«Arbeiter Zeitung» oltre a giornali del nord e del sud America (come l'argentina «Vanguardia»), ma ad assorbire principalmente il suo impegno quotidiano fu l'organo della Concentrazione di azione antifascista, il giornale «La Libertà», che, come ebbe a ricordare il figlio Paolo, non solo dirigeva, ma in gran parte scriveva personalmente, godendo della stima di tutte le organizzazioni che avevano dato vita alla Concentrazione. Treves fu inoltre uno dei principali promotori ed organizzatori dell'attività della Concentrazione, che coordinava l'azione delle forze politiche dell'antifascismo democratico all'estero e che aveva nel socialismo riformista l'organizzazione politicamente preponderante.

Non solo. Come risulta anche dalle brevi cronache de «La Libertà», intensa e continua fu la sua attività di oratore, dalla partecipazione a grandi convegni internazionali a semplici incontri con fuoriusciti italiani o militanti democratici stranieri, sempre sottolineando la necessità di una intransigente mobilitazione antifascista, necessaria non solo per solidarietà con il popolo italiano, ma anche per far fronte al pericolo internazionale del militarismo e del totalitarismo fascista, visto col passare del tempo da Treves sempre più nettamente come minaccia non solo per paesi socialmente più arretrati, quale era ad esempio l'Italia degli anni del primo dopoguerra, ma anche per paesi, quali la Germania di Weimar, che si ritenevano al sicuro da avventure reazionarie.

Nel luglio del 1930 si svolse il Congresso di unificazione tra il PSULI e l'ala fusionista del PSI guidata da Nenni (l'ala sinistra del partito socialista rifiutò l'unificazione, isolandosi negli anni successivi da tutte le forze antifasciste); in questa occasione Treves ebbe nuovamente un ruolo di primaria importanza, redigendo proprio insieme a Nenni la «Carta dell'unità».

Particolarmente dolorosa fu per Treves la morte di Filippo Turati (29 marzo 1932), con cui aveva condiviso tanti anni di lotta per la libertà e la giustizia sociale. Comunque Treves continuò la sua battaglia propagandistica di denuncia del totalitarismo fascista, anche ad esempio partecipando nel maggio 1933 ad un viaggio in Tunisia, ove vivevano molti emigrati italiani. La morte lo colse poco dopo il suo rientro a Parigi, dopo aver commemorato il nono anniversario dell'uccisione di Matteotti, nella notte tra il 10 e l'11 giugno 1933, nella modesta camera dell'albergo di rue de la Tour d'Auvergne in cui viveva da anni, con un articolo incompleto sulla politica estera di Mussolini che intendeva pubblicare su «La Libertà»; era con lui il figlio Paolo.

Bibliografia:

- [Claudio Treves], *Note in taccuino*, Milano: Società tip. edit. popolare, 1907, 196 p. Edizione: Ed. speciale per gli associati del Tempo
- Claudio Treves, *Polemica socialista*, Bologna: Nicola Zanichelli, 1921, 378 p.
- Claudio Treves, *Come ho veduto la guerra*, Milano: Edizioni della "Rassegna internazionale", 1925, 284 p.
- Claudio Treves, *Scritti e discorsi (1897-1933)*, Milano: Guanda, 1933, 282 p.
- Antonio Casali, *Socialismo e internazionalismo nelle storia d'Italia. Claudio Treves 1869-1933*, Napoli: Guida editori, 1985, 248 p., (Esperienze; 126).
- Fedele, Santi, *Storia della Concentrazione antifascista 1927/1934*, Milano: Feltrinelli Editore, 1976, XIII, 196 p., (I fatti e le idee; 338. Biblioteca di storia contemporanea. Ricerche di storia italiana; 7).
- Antonio Casali, *Claudio Treves Dalla giovinezza torinese alla guerra di Libia*, Milano: Franco Angeli, 1989, 344 p.
- Paolo Treves, *Quello che ci ha fatto Mussolini*, Manduria: Lacaita, 1996, 307 p., (Strumenti e fonti).
- *Ricordando Claudio Treves*, «1989 / Rivista di Diritto Pubblico e Scienze Politiche», VI, 1996, 1, pp. 5- 15.
- Andrea Ricciardi, *Paolo Treves: biografia di un socialista diffidente*, Milano: Angeli, 2018, 395 p.

Compilatori:

- Capannelli Emilio, compilazione

Compilatori:

- Capannelli Emilio, 11 febbraio 2015, compilazione

3.1.15

Tipologia del documento: discorsi, relazioni e lezioni (manoscritti, dattiloscritti, bozze, edizioni a stampa)

15) "Il nuovo primo maggio delle otto ore", relazione sulla necessità di difendere le otto ore lavorative giornaliera

s.d. (ma febbraio 1928)

Consistenza: 11 cc.

Supporto: scritto su strisce di carta

È opportuno che l'Internazionale socialista dedichi le celebrazioni del primo maggio alla necessità della difesa delle otto ore lavorative, dato il tentativo del governo britannico di far rivedere la Convenzione di Washington del 1919 in proposito. Breve storia della conquista delle otto ore, con le implicazioni per l'autonomia del proletariato. Il fascismo, per mezzo del corporativismo, mira a distruggere tale autonomia.

Incipit: L'esecutivo della Internazionale Operaia Socialista in piena comunione con l'internazionale sindacale...

Stato di conservazione: carte sciolte

Soggetti produttori:

Treves Claudio (persona)

Torino, 24 marzo 1869 - Parigi, 11 giugno 1933

Intestazioni:

- Treves, Claudio, politico, giornalista, (Torino 1869 - Parigi 1933)

Altre denominazioni:

- Rabano Mauro

Claudio Treves nacque a Torino il 24 marzo 1869 in una famiglia ebraica benestante; il padre, Graziadio Treves, era un commerciante, la madre si chiamava Susanna Valabrega; ebbero nove figli, dei quali Claudio era l'ottavo. Di carattere inquieto e intollerante dell'ambiente borghese torinese, conformista e conservatore, Treves si dimostrò fin da giovane sensibile alle problematiche sociali, impegnandosi inizialmente nel

movimento radicale e repubblicano torinese (aderì tra l'altro alla Fratellanza artigiana, al Fascio radicale universitario, all'Unione operaia indipendente e alla Lega mista dei figli del popolo). Laureatosi in giurisprudenza nel 1892, nello stesso anno aderì al movimento socialista, iscrivendosi fin dalla sua fondazione (Genova, 14 agosto 1892) al Partito socialista dei lavoratori italiani, poi Partito socialista italiano. In questi anni era anche impegnato nel movimento pacifista e fu in occasione di una manifestazione pacifista che conobbe Filippo Turati (sempre nel 1892). Divenuto rapidamente un esponente di spicco del socialismo piemontese (negli anni Novanta fu ripetutamente eletto consigliere comunale e provinciale; nel 1894 subì anche una condanna al confino) iniziò sistematicamente quell'attività giornalistica che sarà sempre elemento fondamentale del suo impegno politico (ma già nel 1892 aveva collaborato con il periodico «Critica sociale», fondato da Turati nel 1891). Tra il 1894 e il 1896 fu corrispondente da Berlino per diversi giornali, tra i quali il «Vorwaerts», organo del Partito socialdemocratico tedesco; negli anni successivi viaggiò per diverse nazioni del nord Europa. Durante la repressione crispina del 1898 si rifugiò a Parigi. Agli inizi del 1897 era cominciata la sua collaborazione con l'«Avanti!» quale corrispondente torinese del quotidiano nazionale socialista; nel 1898 si trasferì a Milano, dove iniziò la sua sistematica collaborazione con Turati e Anna Kuliscioff, con i quali condivideva le posizioni riformiste. Nel 1902 partecipò al VII congresso del PSI, prendendo la parola con un discorso a sostegno della corrente riformista. In questi anni continuò sempre più intensamente la sua attività giornalistica, tra l'altro facendo parte del comitato di redazione del settimanale «La lotta di classe», ma in particolare nel 1899 iniziò la sua collaborazione al quotidiano «Il Tempo», di cui tenne dal 1902 al 1910 la direzione; «Il Tempo» era all'epoca il principale giornale nazionale del riformismo italiano, a cui collaborarono tutti i più prestigiosi esponenti socialisti riformisti.

Nel 1910, lasciato «Il Tempo», assunse la direzione dell'«Avanti!», succedendo in tale carica a Leonida Bissolati. Contemporaneamente all'attività giornalistica portò avanti il suo impegno politico, tra l'altro riuscendo eletto per la prima volta deputato per un collegio milanese nel giugno 1906 (Treves rivestì la carica di deputato ininterrottamente fino al 1926, quando il fascismo dichiarò decaduti tutti i parlamentari antifascisti). Nel 1911 con il gruppo parlamentare socialista votò la fiducia a favore del governo Giolitti, che aveva nel programma l'adozione di un suffragio maschile, fiducia che però venne ritirata dopo l'inizio della guerra di Libia. Ma la scelta iniziale a favore di Giolitti e il clima politico di grande tensione per l'impresa coloniale italiana determinarono la vittoria, nel XIII congresso del partito, tenutosi a Reggio Emilia nel luglio 1912, dell'ala rivoluzionaria (tra l'altro il congresso espulse dal partito l'ala della destra riformista guidata da Bonomi e Bissolati); dopo poco Treves dovette lasciare la direzione dell'«Avanti!», sostituito dopo poco da Benito Mussolini, che era uno dei principali esponenti dell'ala rivoluzionaria e che costrinse Treves ad abbandonare ogni forma di collaborazione con il giornale. Mussolini fu sempre un nemico giurato di Treves: nel marzo del 1915, mentre Treves restava coerentemente fedele al suo impegno pacifista, dalle colonne del suo giornale «Il Popolo d'Italia» lo diffamò personalmente; ne seguì un duello al quale non seguì alcuna forma di pacificazione tra i due.

Durante la guerra, aderendo alla formula «né aderire né sabotare», rimase neutralista; particolarmente famoso rimase un suo discorso del 12 luglio 1917, nel quale chiese a tutti i governi europei di adoperarsi per arrivare a una pace duratura («Il prossimo inverno non più in trincea»). Dopo la disfatta di Caporetto scrisse su «Critica sociale», insieme a Turati, un articolo, Proletariato e resistenza, che sosteneva la necessità per il proletariato di difendere l'indipendenza della patria contro l'invasore.

Dopo la guerra, come tutta la corrente socialista, sostenne nei suoi scritti e nei suoi interventi l'impossibilità di una rivoluzione, contrapponendo la necessità di portare avanti una politica di riforme sociali e di educazione popolare. Resosi conto del fatto che il fascismo non sarebbe stato un fenomeno passeggero ma un pericolo gravissimo per la democrazia, propose al XVIII congresso del PSI (ottobre 1921) di portare avanti una collaborazione governativa, proposta che però fu respinta dalla maggioranza massimalista.

Il XIX congresso del PSI, (1-4 ottobre 1922) ove Treves propose nuovamente una collaborazione governativa per difendere le conquiste democratiche conquistate nel tempo, e impedire che il fascismo distruggesse «le conquiste e il patrimonio del proletariato», vide l'espulsione della corrente riformista in cui militava Treves sempre per volontà dei massimalisti. Subito dopo Treves, Turati, Matteotti e Modigliani, dettero vita al Partito socialista unitario, a cui aderirono tra l'altro 61 deputati; a Treves fu affidata la direzione del giornale del partito, «La Giustizia». Nel giugno 1924, dopo il rapimento e l'uccisione di Matteotti, fu tra i promotori dell'Aventino e, nel maggio 1925, tra i firmatari del manifesto degli intellettuali antifascisti promosso da Benedetto Croce. Ma nei mesi seguenti la stretta repressiva e autoritaria del regime si accentuò: nel novembre del 1925, dopo il fallito attentato di Tito Zaniboni a Mussolini il PSU fu sciolto d'autorità (si ricostituì immediatamente dopo come Partito socialista dei lavoratori italiani) e fu chiusa «La Giustizia», sempre diretta da Treves; l'anno seguente l'attentato a Mussolini di Anteo Zamboni (31 ottobre 1926), fornì al fascismo il pretesto per eliminare ogni residuo spazio di libertà, la violenza squadrista si scatenò anche contro Treves, il cui studio fu devastato dai fascisti. A questo punto, preso atto dell'impossibilità di portare avanti in Italia la lotta per la libertà, Treves, aiutato da Carlo Rosselli, decise di andare in esilio. Dopo aver passato qualche giorno a Torino, nella notte tra il 19 e il 20 novembre, insieme a Giuseppe Saragat, varcò il confine con la Svizzera, raggiungendo poi Parigi, dove si trovavano già stata molti altri esponenti dell'antifascismo democratico. Il suo esilio lo allontanò comunque dalla moglie e dai figli; per volontà di Mussolini, che continuava a nutrire un odio inestinguibile verso Treves, gli fu sempre impedito di ricongiungersi con tutti i suoi cari: solo uno dei familiari alla volta poteva andare a trovarlo, essendo negato agli altri il passaporto.

A Parigi Treves si impegnò immediatamente per una riorganizzazione unitaria delle forze dell'antifascismo democratico, in particolare al fine di propagandare, in Europa e non solo, la causa dell'antifascismo. La sua attività si svolse particolarmente, ma non esclusivamente, tramite il giornalismo. Collaborò attivamente a «Rinascita socialista», giornale del PSULI (nome assunto dal PSLI in esilio), ai principali organi del socialismo europeo (quali il «Vorwärts», il «Populaire» e l'«Arbeiter Zeitung» oltre a giornali del nord e del sud America (come l'argentina «Vanguardia»), ma ad assorbire principalmente il suo impegno quotidiano fu l'organo della Concentrazione di azione antifascista, il giornale «La Libertà», che, come ebbe a ricordare il figlio Paolo, non solo dirigeva, ma in gran parte scriveva personalmente, godendo della stima di tutte le organizzazioni che avevano dato vita alla Concentrazione. Treves fu inoltre uno dei principali promotori ed organizzatori dell'attività della Concentrazione, che coordinava l'azione delle forze politiche dell'antifascismo democratico all'estero e che aveva nel socialismo riformista l'organizzazione politicamente preponderante.

Non solo. Come risulta anche dalle brevi cronache de «La Libertà», intensa e continua fu la sua attività di oratore, dalla partecipazione a grandi congressi internazionali a semplici incontri con fuoriusciti italiani o militanti democratici stranieri, sempre sottolineando la necessità di una intransigente mobilitazione antifascista, necessaria non solo per solidarietà con il popolo italiano, ma anche per far fronte al pericolo internazionale del militarismo e del totalitarismo fascista, visto col passare del tempo da Treves sempre più nettamente come minaccia non solo per paesi socialmente più arretrati, quale era ad esempio l'Italia degli anni del primo dopoguerra, ma anche per paesi, quali la Germania di Weimar, che si ritenevano al sicuro da avventure reazionarie.

Nel luglio del 1930 si svolse il Congresso di unificazione tra il PSULI e l'ala fusionista del PSI guidata da Nenni (l'ala sinistra del partito socialista rifiutò l'unificazione, isolandosi negli anni successivi da tutte le forze antifasciste); in questa occasione Treves ebbe nuovamente un ruolo di primaria importanza, redigendo proprio insieme a Nenni la «Carta dell'unità».

Particolarmente dolorosa fu per Treves la morte di Filippo Turati (29 marzo 1932), con cui aveva condiviso tanti anni di lotta per la libertà e la giustizia sociale. Comunque Treves continuò la sua battaglia propagandistica di denuncia del totalitarismo fascista, anche ad esempio partecipando nel maggio 1933 ad un viaggio in Tunisia, ove vivevano molti emigrati italiani. La morte lo colse poco dopo il suo rientro a Parigi, dopo aver commemorato il nono anniversario dell'uccisione di Matteotti, nella notte tra il 10 e l'11 giugno 1933, nella modesta camera dell'albergo di rue de la Tour d'Auvergne in cui viveva da anni, con un articolo incompleto sulla politica estera di Mussolini che intendeva pubblicare su «La Libertà»; era con lui il figlio Paolo.

Bibliografia:

- [Claudio Treves], *Note in taccuino*, Milano: Società tip. edit. popolare, 1907, 196 p. Edizione: Ed. speciale per gli associati del Tempo
- Claudio Treves, *Polemica socialista*, Bologna: Nicola Zanichelli, 1921, 378 p.
- Claudio Treves, *Come ho veduto la guerra*, Milano: Edizioni della "Rassegna internazionale", 1925, 284 p.
- Claudio Treves, *Scritti e discorsi (1897-1933)*, Milano: Guanda, 1933, 282 p.
- Antonio Casali, *Socialismo e internazionalismo nelle storia d'Italia. Claudio Treves 1869-1933*, Napoli: Guida editori, 1985, 248 p., (Esperienze; 126).
- Fedele, Santi, *Storia della Concentrazione antifascista 1927/1934*, Milano: Feltrinelli Editore, 1976, XIII, 196 p., (I fatti e le idee; 338. Biblioteca di storia contemporanea. Ricerche di storia italiana; 7).
- Antonio Casali, *Claudio Treves Dalla giovinezza torinese alla guerra di Libia*, Milano: Franco Angeli, 1989, 344 p.
- Paolo Treves, *Quello che ci ha fatto Mussolini*, Manduria: Lacaita, 1996, 307 p., (Strumenti e fonti).
- *Ricordando Claudio Treves*, «1989 / Rivista di Diritto Pubblico e Scienze Politiche», VI, 1996, 1, pp. 5- 15.
- Andrea Ricciardi, *Paolo Treves: biografia di un socialista diffidente*, Milano: Angeli, 2018, 395 p.

Compilatori:

- Capannelli Emilio, compilazione

Compilatori:

- Capannelli Emilio, 9 febbraio 2015, compilazione

3.1.16

Tipologia del documento: discorsi, relazioni e lezioni (manoscritti, dattiloscritti, bozze, edizioni a stampa)

16) "I riti di marzo", considerazioni sui valori internazionalisti del proletariato

s.d. (ma marzo 1928)

Consistenza: 8 cc.

Carte numerate da 1 a 9; manca il numero di corda 7, ma il testo è completo: errore nella numerazione

L'esistenza di valori internazionali comuni a tutto il proletariato è dimostrato dall'esistenza di anniversari validi per tutti. Solo la politica del socialismo ha caratteri di universalità e nasce dall'internazionalismo proletario, mentre l'avvento della borghesia, pur mettendo in crisi il localismo medievale, ha prodotto gli stati nazionali, il capitalismo e l'imperialismo. Inutilità del tentativo britannico di abolire le otto ore, contro la volontà del proletariato internazionale. Il comunismo, in nome di un concetto di classe astratto, annulla i diritti civili, mentre il socialismo difende la libertà.

Incipit: Marzo è il mese dei nostri anniversari. Il 13 è la morte di Carlo Marx...

Stato di conservazione: carte sciolte

Soggetti produttori:

Treves Claudio (persona)

Torino, 24 marzo 1869 - Parigi, 11 giugno 1933

Intestazioni:

- Treves, Claudio, politico, giornalista, (Torino 1869 - Parigi 1933)

Altre denominazioni:

- Rabano Mauro

Claudio Treves nacque a Torino il 24 marzo 1869 in una famiglia ebraica benestante; il padre, Graziadio Treves, era un commerciante, la madre si chiamava Susanna Valabrega; ebbero nove figli, dei quali Claudio era l'ottavo. Di carattere inquieto e intollerante dell'ambiente borghese torinese, conformista e conservatore, Treves si dimostrò fin da giovane sensibile alle problematiche sociali, impegnandosi inizialmente nel movimento radicale e repubblicano torinese (aderì tra l'altro alla Fratellanza artigiana, al Fascio radicale universitario, all'Unione operaia indipendente e alla Lega mista dei figli del popolo). Laureatosi in giurisprudenza nel 1892, nello stesso anno aderì al movimento socialista, iscrivendosi fin dalla sua fondazione (Genova, 14 agosto 1892) al Partito socialista dei lavoratori italiani, poi Partito socialista italiano. In questi anni era anche impegnato nel movimento pacifista e fu in occasione di una manifestazione pacifista che conobbe Filippo Turati (sempre nel 1892). Divenuto rapidamente un esponente di spicco del socialismo piemontese (negli anni Novanta fu ripetutamente eletto consigliere comunale e provinciale; nel 1894 subì anche una condanna al confino) iniziò sistematicamente quell'attività giornalistica che sarà sempre elemento fondamentale del suo impegno politico (ma già nel 1892 aveva collaborato con il periodico «Critica sociale», fondato da Turati nel 1891). Tra il 1894 e il 1896 fu corrispondente da Berlino per diversi giornali, tra i quali il «Vorwärts», organo del Partito socialdemocratico tedesco; negli anni successivi viaggiò per diverse nazioni del nord Europa. Durante la repressione crispina del 1898 si rifugiò a Parigi. Agli inizi del 1897 era cominciata la sua collaborazione con l'«Avanti!» quale corrispondente torinese del quotidiano nazionale socialista; nel 1898 si trasferì a Milano, dove iniziò la sua sistematica collaborazione con Turati e Anna Kuliscioff, con i quali condivideva le posizioni riformiste. Nel 1902 partecipò al VII congresso del PSI, prendendo la parola con un discorso a sostegno della corrente riformista. In questi anni continuò sempre più intensamente la sua attività giornalistica, tra l'altro facendo parte del comitato di redazione del settimanale «La lotta di classe», ma in particolare nel 1899 iniziò la sua collaborazione al quotidiano «Il Tempo», di cui tenne dal 1902 al 1910 la direzione; «Il Tempo» era all'epoca il principale giornale nazionale del riformismo italiano, a cui collaborarono tutti i più prestigiosi esponenti socialisti riformisti.

Nel 1910, lasciato «Il Tempo», assunse la direzione dell'«Avanti!», succedendo in tale carica a Leonida Bissolati. Contemporaneamente all'attività giornalistica portò avanti il suo impegno politico, tra l'altro riuscendo eletto per la prima volta deputato per un collegio milanese nel giugno 1906 (Treves rivestì la carica di deputato ininterrottamente fino al 1926, quando il fascismo dichiarò decaduti tutti i parlamentari antifascisti). Nel 1911 con il gruppo parlamentare socialista votò la fiducia a favore del governo Giolitti, che aveva nel programma l'adozione di un suffragio maschile, fiducia che però venne ritirata dopo l'inizio della guerra di Libia. Ma la scelta iniziale a favore di Giolitti e il clima politico di grande tensione per l'impresa coloniale italiana determinarono la vittoria, nel XIII congresso del partito, tenutosi a Reggio Emilia nel luglio 1912, dell'ala rivoluzionaria (tra l'altro il congresso espulse dal partito l'ala della destra riformista guidata da Bonomi e Bissolati); dopo

poco Treves dovette lasciare la direzione dell'«Avanti!», sostituito dopo poco da Benito Mussolini, che era uno dei principali esponenti dell'ala rivoluzionaria e che costrinse Treves ad abbandonare ogni forma di collaborazione con il giornale. Mussolini fu sempre un nemico giurato di Treves: nel marzo del 1915, mentre Treves restava coerentemente fedele al suo impegno pacifista, dalle colonne del suo giornale «Il Popolo d'Italia» lo diffamò personalmente; ne seguì un duello al quale non seguì alcuna forma di pacificazione tra i due.

Durante la guerra, aderendo alla formula “né aderire né sabotare”, rimase neutralista; particolarmente famoso rimase un suo discorso del 12 luglio 1917, nel quale chiese a tutti i governi europei di adoperarsi per arrivare a una pace duratura (“Il prossimo inverno non più in trincea”). Dopo la disfatta di Caporetto scrisse su «Critica sociale», insieme a Turati, un articolo, Proletariato e resistenza, che sosteneva la necessità per il proletariato di difendere l'indipendenza della patria contro l'invasore.

Dopo la guerra, come tutta la corrente socialista, sostenne nei suoi scritti e nei suoi interventi l'impossibilità di una rivoluzione, contrapponendo la necessità di portare avanti una politica di riforme sociali e di educazione popolare. Resosi conto del fatto che il fascismo non sarebbe stato un fenomeno passeggero ma un pericolo gravissimo per la democrazia, propose al XVIII congresso del PSI (ottobre 1921) di portare avanti una collaborazione governativa, proposta che però fu respinta dalla maggioranza massimalista.

Il XIX congresso del PSI, (1-4 ottobre 1922) ove Treves propose nuovamente una collaborazione governativa per difendere le conquiste democratiche conquistate nel tempo, e impedire che il fascismo distruggesse “le conquiste e il patrimonio del proletariato”, vide l'espulsione della corrente riformista in cui militava Treves sempre per volontà dei massimalisti. Subito dopo Treves, Turati, Matteotti e Modigliani, dettero vita al Partito socialista unitario, a cui aderirono tra l'altro 61 deputati; a Treves fu affidata la direzione del giornale del partito, «La Giustizia». Nel giugno 1924, dopo il rapimento e l'uccisione di Matteotti, fu tra i promotori dell'Aventino e, nel maggio 1925, tra i firmatari del manifesto degli intellettuali antifascisti promosso da Benedetto Croce. Ma nei mesi seguenti la stretta repressiva e autoritaria del regime si accentuò: nel novembre del 1925, dopo il fallito attentato di Tito Zaniboni a Mussolini il PSU fu sciolto d'autorità (si ricostituì immediatamente dopo come Partito socialista dei lavoratori italiani) e fu chiusa «La Giustizia», sempre diretta da Treves; l'anno seguente l'attentato a Mussolini di Anteo Zamboni (31 ottobre 1926), fornì al fascismo il pretesto per eliminare ogni residuo spazio di libertà, la violenza squadrista si scatenò anche contro Treves, il cui studio fu devastato dai fascisti. A questo punto, preso atto dell'impossibilità di portare avanti in Italia la lotta per la libertà, Treves, aiutato da Carlo Rosselli, decise di andare in esilio. Dopo aver passato qualche giorno a Torino, nella notte tra il 19 e il 20 novembre, insieme a Giuseppe Saragat, varcò il confine con la Svizzera, raggiungendo poi Parigi, dove si trovavano già stati molti altri esponenti dell'antifascismo democratico. Il suo esilio lo allontanò comunque dalla moglie e dai figli; per volontà di Mussolini, che continuava a nutrire un odio inestinguibile verso Treves, gli fu sempre impedito di ricongiungersi con tutti i suoi cari: solo uno dei familiari alla volta poteva andare a trovarlo, essendo negato agli altri il passaporto.

A Parigi Treves si impegnò immediatamente per una riorganizzazione unitaria delle forze dell'antifascismo democratico, in particolare al fine di propagandare, in Europa e non solo, la causa dell'antifascismo. La sua attività si svolse particolarmente, ma non esclusivamente, tramite il giornalismo. Collaborò attivamente a «Rinascita socialista», giornale del PSULI (nome assunto dal PSULI in esilio), ai principali organi del socialismo europeo (quali il «Vorwärts», il «Populaire» e l'«Arbeiter Zeitung» oltre a giornali del nord e del sud America (come l'argentina «Vanguardia»), ma ad assorbire principalmente il suo impegno quotidiano fu l'organo della Concentrazione di azione antifascista, il giornale «La Libertà», che, come ebbe a ricordare il figlio Paolo, non solo dirigeva, ma in gran parte scriveva personalmente, godendo della stima di tutte le organizzazioni che avevano dato vita alla Concentrazione. Treves fu inoltre uno dei principali promotori ed organizzatori dell'attività della Concentrazione, che coordinava l'azione delle forze politiche dell'antifascismo democratico all'estero e che aveva nel socialismo riformista l'organizzazione politicamente preponderante.

Non solo. Come risulta anche dalle brevi cronache de «La Libertà», intensa e continua fu la sua attività di oratore, dalla partecipazione a grandi convegni internazionali a semplici incontri con fuoriusciti italiani o militanti democratici stranieri, sempre sottolineando la necessità di una intransigente mobilitazione antifascista, necessaria non solo per solidarietà con il popolo italiano, ma anche per far fronte al pericolo internazionale del militarismo e del totalitarismo fascista, visto col passare del tempo da Treves sempre più nettamente come minaccia non solo per paesi socialmente più arretrati, quale era ad esempio l'Italia degli anni del primo dopoguerra, ma anche per paesi, quali la Germania di Weimar, che si ritenevano al sicuro da avventure reazionarie.

Nel luglio del 1930 si svolse il Congresso di unificazione tra il PSULI e l'ala fusionista del PSI guidata da Nenni (l'ala sinistra del partito socialista rifiutò l'unificazione, isolandosi negli anni successivi da tutte le forze antifasciste); in questa occasione Treves ebbe nuovamente un ruolo di primaria importanza, redigendo proprio insieme a Nenni la “Carta dell'unità”.

Particolarmente dolorosa fu per Treves la morte di Filippo Turati (29 marzo 1932), con cui aveva condiviso tanti anni di lotta per la libertà e la giustizia sociale. Comunque Treves continuò la sua battaglia propagandistica di denuncia del totalitarismo fascista, anche ad esempio partecipando nel maggio 1933 ad un viaggio in Tunisia, ove vivevano molti emigrati italiani. La morte lo colse poco dopo il suo rientro a Parigi, dopo aver commemorato il nono anniversario dell'uccisione di Matteotti, nella notte tra il 10 e l'11 giugno 1933, nella modesta camera dell'albergo di rue de la Tour d'Auvergne in cui viveva da anni, con un articolo incompleto sulla politica estera di Mussolini che intendeva pubblicare su «La Libertà»; era con lui il figlio Paolo.

Bibliografia:

- [Claudio Treves], *Note in taccuino*, Milano: Società tip. edit. popolare, 1907, 196 p. Edizione: Ed. speciale per gli associati del Tempo
- Claudio Treves, *Polemica socialista*, Bologna: Nicola Zanichelli, 1921, 378 p.
- Claudio Treves, *Come ho veduto la guerra*, Milano: Edizioni della "Rassegna internazionale", 1925, 284 p.
- Claudio Treves, *Scritti e discorsi (1897-1933)*, Milano: Guanda, 1933, 282 p.
- Antonio Casali, *Socialismo e internazionalismo nelle storia d'Italia. Claudio Treves 1869-1933*, Napoli: Guida editori, 1985, 248 p., (Esperienze; 126).
- Fedele, Santi, *Storia della Concentrazione antifascista 1927/1934*, Milano: Feltrinelli Editore, 1976, XIII, 196 p., (I fatti e le idee; 338. Biblioteca di storia contemporanea. Ricerche di storia italiana; 7).
- Antonio Casali, *Claudio Treves Dalla giovinezza torinese alla guerra di Libia*, Milano: Franco Angeli, 1989, 344 p.
- Paolo Treves, *Quello che ci ha fatto Mussolini*, Manduria: Lacaita, 1996, 307 p., (Strumenti e fonti).
- *Ricordando Claudio Treves*, «1989 / Rivista di Diritto Pubblico e Scienze Politiche», VI, 1996, 1, pp. 5- 15.
- Andrea Ricciardi, *Paolo Treves: biografia di un socialista diffidente*, Milano: Angeli, 2018, 395 p.

Compilatori:

- Capannelli Emilio, compilazione

Compilatori:

- Capannelli Emilio, 9 febbraio 2015, compilazione

3.1.17

Tipologia del documento: discorsi, relazioni e lezioni (manoscritti, dattiloscritti, bozze, edizioni a stampa)

17) "Una conferenza di Claudio Treves / Perché il socialismo è internazionale"

s.d. (ma 24 marzo 1928)

Consistenza: 1 c.

Il socialismo è un internazionalismo che mira a realizzare l'unità di tutti gli uomini, superando le divisioni. È un movimento che parte dal basso e rispetta le identità nazionali, diversamente dal movimento comunista che irreggimenta i movimenti nazionali. Anche il sindacato deve essere internazionale, non sottomesso allo Stato, come nel caso del corporativismo. Contro la tendenza imperialistica del capitalismo occorre potenziare la Società delle Nazioni e creare un diritto internazionale superiore ai singoli stati.

Il fine del movimento operaio internazionale è l'individuo, non l'oppressione delle altre classi.

Incipit: é questo il tema della conferenza che Claudio Treves ha svolto sabato sera nella sala di rue Tretaigne...

Stato di conservazione: buono

piccola lacerazione laterale

Ritaglio di giornale non identificato

Soggetti produttori:

Treves Claudio (persona)

Torino, 24 marzo 1869 - Parigi, 11 giugno 1933

Intestazioni:

- Treves, Claudio, politico, giornalista, (Torino 1869 - Parigi 1933)

Altre denominazioni:

- Rabano Mauro

Claudio Treves nacque a Torino il 24 marzo 1869 in una famiglia ebraica benestante; il padre, Graziadio Treves, era un commerciante, la madre si chiamava Susanna Valabrega; ebbero nove figli, dei quali Claudio era l'ottavo. Di carattere inquieto e intollerante dell'ambiente borghese torinese, conformista e conservatore, Treves si dimostrò fin da giovane sensibile alle problematiche sociali, impegnandosi inizialmente nel movimento radicale e repubblicano torinese (aderì tra l'altro alla Fratellanza artigiana, al Fascio radicale universitario, all'Unione operaia indipendente e alla Lega mista dei figli del popolo). Laureatosi in giurisprudenza nel 1892, nello stesso anno aderì al movimento socialista, iscrivendosi fin dalla sua fondazione (Genova, 14 agosto 1892) al Partito socialista dei lavoratori italiani, poi Partito socialista italiano. In questi anni era anche impegnato nel movimento pacifista e fu in occasione di una manifestazione pacifista che conobbe Filippo Turati (sempre nel 1892). Divenuto rapidamente un esponente di spicco del socialismo piemontese (negli anni Novanta fu ripetutamente eletto consigliere comunale e provinciale; nel 1894 subì anche una condanna al confino) iniziò sistematicamente quell'attività giornalistica che sarà sempre elemento fondamentale del suo impegno politico (ma già nel 1892 aveva collaborato con il periodico «Critica sociale», fondato da Turati nel 1891). Tra il 1894 e il 1896 fu corrispondente da Berlino per diversi giornali, tra i quali il «Vorwaerts», organo del Partito socialdemocratico tedesco; negli anni successivi viaggiò per diverse nazioni del nord Europa. Durante la repressione crispina del 1898 si rifugiò a Parigi.

Agli inizi del 1897 era cominciata la sua collaborazione con l'«Avanti!» quale corrispondente torinese del quotidiano nazionale socialista; nel 1898 si trasferì a Milano, dove iniziò la sua sistematica collaborazione con Turati e Anna Kuliscioff, con i quali condivideva le posizioni riformiste. Nel 1902 partecipò al VII congresso del PSI, prendendo la parola con un discorso a sostegno della corrente riformista. In questi anni continuò sempre più intensamente la sua attività giornalistica, tra l'altro facendo parte del comitato di redazione del settimanale «La lotta di classe», ma in particolare nel 1899 iniziò la sua collaborazione al quotidiano «Il Tempo», di cui tenne dal 1902 al 1910 la direzione; «Il Tempo» era all'epoca il principale giornale nazionale del riformismo italiano, a cui collaborarono tutti i più prestigiosi esponenti socialisti riformisti.

Nel 1910, lasciato «Il Tempo», assunse la direzione dell'«Avanti!», succedendo in tale carica a Leonida Bissolati. Contemporaneamente all'attività giornalistica portò avanti il suo impegno politico, tra l'altro riuscendo eletto per la prima volta deputato per un collegio milanese nel giugno 1906 (Treves rivestì la carica di deputato ininterrottamente fino al 1926, quando il fascismo dichiarò decaduti tutti i parlamentari antifascisti). Nel 1911 con il gruppo parlamentare socialista votò la fiducia a favore del governo Giolitti, che aveva nel programma l'adozione di un suffragio maschile, fiducia che però venne ritirata dopo l'inizio della guerra di Libia. Ma la scelta iniziale a favore di Giolitti e il clima politico di grande tensione per l'impresa coloniale italiana determinarono la vittoria, nel XIII congresso del partito, tenutosi a Reggio Emilia nel luglio 1912, dell'ala rivoluzionaria (tra l'altro il congresso espulse dal partito l'ala della destra riformista guidata da Bonomi e Bissolati); dopo poco Treves dovette lasciare la direzione dell'«Avanti!», sostituito dopo poco da Benito Mussolini, che era uno dei principali esponenti dell'ala rivoluzionaria e che costrinse Treves ad abbandonare ogni forma di collaborazione con il giornale. Mussolini fu sempre un nemico giurato di Treves: nel marzo del 1915, mentre Treves restava coerentemente fedele al suo impegno pacifista, dalle colonne del suo giornale «Il Popolo d'Italia» lo diffamò personalmente; ne seguì un duello al quale non seguì alcuna forma di pacificazione tra i due.

Durante la guerra, aderendo alla formula «né aderire né sabotare», rimase neutralista; particolarmente famoso rimase un suo discorso del 12 luglio 1917, nel quale chiese a tutti i governi europei di adoperarsi per arrivare a una pace duratura («Il prossimo inverno non più in trincea»). Dopo la disfatta di Caporetto scrisse su «Critica sociale», insieme a Turati, un articolo, Proletariato e resistenza, che sosteneva la necessità per il proletariato di difendere l'indipendenza della patria contro l'invasore.

Dopo la guerra, come tutta la corrente socialista, sostenne nei suoi scritti e nei suoi interventi l'impossibilità di una rivoluzione, contrapponendo la necessità di portare avanti una politica di riforme sociali e di educazione popolare. Resosi conto del fatto che il fascismo non sarebbe stato un fenomeno passeggero ma un pericolo gravissimo per la democrazia, propose al XVIII congresso del PSI (ottobre 1921) di portare avanti una collaborazione governativa, proposta che però fu respinta dalla maggioranza massimalista.

Il XIX congresso del PSI, (1-4 ottobre 1922) ove Treves propose nuovamente una collaborazione governativa per difendere le conquiste democratiche conquistate nel tempo, e impedire che il fascismo distruggesse «le conquiste e il patrimonio del proletariato», vide l'espulsione della corrente riformista in cui militava Treves sempre per volontà dei massimalisti. Subito dopo Treves, Turati, Matteotti e Modigliani, dettero vita al Partito socialista unitario, a cui aderirono tra l'altro 61 deputati; a Treves fu affidata la direzione del giornale del partito, «La Giustizia». Nel giugno 1924, dopo il rapimento e l'uccisione di Matteotti, fu tra i promotori dell'Aventino e, nel maggio 1925, tra i firmatari del manifesto degli intellettuali antifascisti promosso da Benedetto Croce. Ma nei mesi seguenti la stretta repressiva e autoritaria del regime si accentuò: nel novembre del 1925, dopo il fallito attentato di Tito Zaniboni a Mussolini il PSU fu sciolto d'autorità (si ricostituì immediatamente dopo come Partito socialista dei lavoratori italiani) e fu chiusa «La Giustizia», sempre diretta da Treves; l'anno seguente l'attentato a Mussolini di

Anteo Zamboni (31 ottobre 1926), fornì al fascismo il pretesto per eliminare ogni residuo spazio di libertà, la violenza squadrista si scatenò anche contro Treves, il cui studio fu devastato dai fascisti. A questo punto, preso atto dell'impossibilità di portate avanti in Italia la lotta per la libertà, Treves, aiutato da Carlo Rosselli, decise di andare in esilio. Dopo aver passato qualche giorno a Torino, nella notte tra il 19 e il 20 novembre, insieme a Giuseppe Saragat, varcò il confine con la Svizzera, raggiungendo poi Parigi, dove si trovavano già stata molti altri esponenti dell'antifascismo democratico. Il suo esilio lo allontanò comunque dalla moglie e dai figli; per volontà di Mussolini, che continuava a nutrire un odio inestinguibile verso Treves, gli fu sempre impedito di ricongiungersi con tutti i suoi cari: solo uno dei familiari alla volta poteva andare a trovarlo, essendo negato agli altri il passaporto.

A Parigi Treves si impegnò immediatamente per una riorganizzazione unitaria delle forze dell'antifascismo democratico, in particolare al fine di propagandare, in Europa e non solo, la causa dell'antifascismo. La sua attività si svolse particolarmente, ma non esclusivamente, tramite il giornalismo. Collaborò attivamente a «Rinascita socialista», giornale del PSULI (nome assunto dal PSLI in esilio), ai principali organi del socialismo europeo (quali il «Vorwärts», il «Populaire» e l'«Arbeiter Zeitung» oltre a giornali del nord e del sud America (come l'argentina «Vanguardia»), ma ad assorbire principalmente il suo impegno quotidiano fu l'organo della Concentrazione di azione antifascista, il giornale «La Libertà», che, come ebbe a ricordare il figlio Paolo, non solo dirigeva, ma in gran parte scriveva personalmente, godendo della stima di tutte le organizzazioni che avevano dato vita alla Concentrazione. Treves fu inoltre uno dei principali promotori ed organizzatori dell'attività della Concentrazione, che coordinava l'azione delle forze politiche dell'antifascismo democratico all'estero e che aveva nel socialismo riformista l'organizzazione politicamente preponderante.

Non solo. Come risulta anche dalle brevi cronache de «La Libertà», intensa e continua fu la sua attività di oratore, dalla partecipazione a grandi convegni internazionali a semplici incontri con fuoriusciti italiani o militanti democratici stranieri, sempre sottolineando la necessità di una intransigente mobilitazione antifascista, necessaria non solo per solidarietà con il popolo italiano, ma anche per far fronte al pericolo internazionale del militarismo e del totalitarismo fascista, visto col passare del tempo da Treves sempre più nettamente come minaccia non solo per paesi socialmente più arretrati, quale era ad esempio l'Italia degli anni del primo dopoguerra, ma anche per paesi, quali la Germania di Weimar, che si ritenevano al sicuro da avventure reazionarie.

Nel luglio del 1930 si svolse il Congresso di unificazione tra il PSULI e l'ala fusionista del PSI guidata da Nenni (l'ala sinistra del partito socialista rifiutò l'unificazione, isolandosi negli anni successivi da tutte le forze antifasciste); in questa occasione Treves ebbe nuovamente un ruolo di primaria importanza, redigendo proprio insieme a Nenni la «Carta dell'unità».

Particolarmente dolorosa fu per Treves la morte di Filippo Turati (29 marzo 1932), con cui aveva condiviso tanti anni di lotta per la libertà e la giustizia sociale. Comunque Treves continuò la sua battaglia propagandistica di denuncia del totalitarismo fascista, anche ad esempio partecipando nel maggio 1933 ad un viaggio in Tunisia, ove vivevano molti emigrati italiani. La morte lo colse poco dopo il suo rientro a Parigi, dopo aver commemorato il nono anniversario dell'uccisione di Matteotti, nella notte tra il 10 e l'11 giugno 1933, nella modesta camera dell'albergo di rue de la Tour d'Auvergne in cui viveva da anni, con un articolo incompleto sulla politica estera di Mussolini che intendeva pubblicare su «La Libertà»; era con lui il figlio Paolo.

Bibliografia:

- [Claudio Treves], *Note in taccuino*, Milano: Società tip. edit. popolare, 1907, 196 p. Edizione: Ed. speciale per gli associati del Tempo
- Claudio Treves, *Polemica socialista*, Bologna: Nicola Zanichelli, 1921, 378 p.
- Claudio Treves, *Come ho veduto la guerra*, Milano: Edizioni della "Rassegna internazionale", 1925, 284 p.
- Claudio Treves, *Scritti e discorsi (1897-1933)*, Milano: Guanda, 1933, 282 p.
- Antonio Casali, *Socialismo e internazionalismo nelle storia d'Italia. Claudio Treves 1869-1933*, Napoli: Guida editori, 1985, 248 p., (Esperienze; 126).
- Fedele, Santi, *Storia della Concentrazione antifascista 1927/1934*, Milano: Feltrinelli Editore, 1976, XIII, 196 p., (I fatti e le idee; 338. Biblioteca di storia contemporanea. Ricerche di storia italiana; 7).
- Antonio Casali, *Claudio Treves Dalla giovinezza torinese alla guerra di Libia*, Milano: Franco Angeli, 1989, 344 p.
- Paolo Treves, *Quello che ci ha fatto Mussolini*, Manduria: Lacaita, 1996, 307 p., (Strumenti e fonti).
- *Ricordando Claudio Treves*, «1989 / Rivista di Diritto Pubblico e Scienze Politiche», VI, 1996, 1, pp. 5- 15.
- Andrea Ricciardi, *Paolo Treves: biografia di un socialista diffidente*, Milano: Angeli, 2018, 395 p.

Compilatori:

- Capannelli Emilio, compilazione

Bibliografia:

- *Perché il socialismo è internazionale*, «La Libertà», 1928/03/25. sintesi del discorso di Treves

Compilatori:

- Capannelli Emilio, 1 giugno 2015, compilazione

3.1.18

Tipologia del documento: appunti e note

18) Il carattere totalitario e reazionario del fascismo

s.d. (ma metà del 1928)

Consistenza: 21 cc.

La Grande Guerra, che ha comportato la crisi della democrazia in tutto il mondo, in alcuni paesi ha portato a regimi dittatoriali, che sfruttano un diffuso sentimento di insicurezza e un bisogno di ordine. È il caso del fascismo italiano, un movimento privo di principi, partito come rivoluzionario per divenire reazionario con il monopolio del potere, negatore di ogni libertà, militarizzatore di tutta la società, compresa la stampa e la scuola; è il dominio dello Stato sulla società. Ma in Italia ci sono anche giovani che, con loro rischio, si oppongono alla dittatura.

Lingue: francese

Incipit: C'est dans les grandes catastrophes déchaînées par la nature que l'homme ressent toute sa faiblesse...

carte sciolte; alcune pagine sono la prima stesura di altre

Soggetti produttori:

Treves Claudio (persona)

Torino, 24 marzo 1869 - Parigi, 11 giugno 1933

Intestazioni:

- Treves, Claudio, politico, giornalista, (Torino 1869 - Parigi 1933)

Altre denominazioni:

- Rabano Mauro

Claudio Treves nacque a Torino il 24 marzo 1869 in una famiglia ebraica benestante; il padre, Graziadio Treves, era un commerciante, la madre si chiamava Susanna Valabrega; ebbero nove figli, dei quali Claudio era l'ottavo. Di carattere inquieto e intollerante dell'ambiente borghese torinese, conformista e conservatore, Treves si dimostrò fin da giovane sensibile alle problematiche sociali, impegnandosi inizialmente nel movimento radicale e repubblicano torinese (aderì tra l'altro alla Fratellanza artigiana, al Fascio radicale universitario, all'Unione operaia indipendente e alla Lega mista dei figli del popolo). Laureatosi in giurisprudenza nel 1892, nello stesso anno aderì al movimento socialista, iscrivendosi fin dalla sua fondazione (Genova, 14 agosto 1892) al Partito socialista dei lavoratori italiani, poi Partito socialista italiano. In questi anni era anche impegnato nel movimento pacifista e fu in occasione di una manifestazione pacifista che conobbe Filippo Turati (sempre nel 1892). Divenuto rapidamente un esponente di spicco del socialismo piemontese (negli anni Novanta fu ripetutamente eletto consigliere comunale e provinciale; nel 1894 subì anche una condanna al confino) iniziò sistematicamente quell'attività giornalistica che sarà sempre elemento fondamentale del suo impegno politico (ma già nel 1892 aveva collaborato con il periodico «Critica sociale», fondato da Turati nel 1891). Tra il 1894 e il 1896 fu corrispondente da Berlino per diversi giornali, tra i quali il «Vorwärts», organo del Partito socialdemocratico tedesco; negli anni successivi viaggiò per diverse nazioni del nord Europa. Durante la repressione crispina del 1898 si rifugiò a Parigi. Agli inizi del 1897 era cominciata la sua collaborazione con l'«Avanti!» quale corrispondente torinese del quotidiano nazionale socialista; nel 1898 si trasferì a Milano, dove iniziò la sua sistematica collaborazione con Turati e Anna Kuliscioff, con i quali condivideva le posizioni riformiste. Nel 1902 partecipò al VII congresso del PSI, prendendo la parola con un discorso a sostegno della corrente riformista. In questi anni continuò sempre più intensamente la sua attività giornalistica, tra l'altro facendo parte del comitato di redazione del settimanale «La lotta di classe», ma in particolare nel 1899 iniziò la sua collaborazione al quotidiano «Il Tempo», di cui tenne dal 1902 al 1910 la direzione; «Il Tempo» era all'epoca il principale giornale nazionale del riformismo italiano, a cui collaborarono tutti i più prestigiosi esponenti socialisti riformisti.

Nel 1910, lasciato «Il Tempo», assunse la direzione dell'«Avanti!», succedendo in tale carica a Leonida Bissolati. Contemporaneamente all'attività giornalistica portò avanti il suo impegno politico, tra l'altro riuscendo eletto per la prima volta deputato per un collegio milanese nel giugno 1906 (Treves rivestì la carica di deputato ininterrottamente fino al 1926, quando il fascismo dichiarò decaduti tutti i parlamentari antifascisti). Nel 1911 con il gruppo parlamentare socialista votò la fiducia a favore del governo Giolitti, che aveva nel programma l'adozione di un suffragio maschile, fiducia che però venne ritirata dopo l'inizio della guerra di Libia. Ma la scelta iniziale a favore di Giolitti e il clima politico di grande tensione per l'impresa coloniale italiana determinarono la vittoria, nel XIII congresso del partito, tenutosi a Reggio Emilia nel luglio 1912, dell'ala rivoluzionaria (tra l'altro il congresso espulse dal partito l'ala della destra riformista guidata da Bonomi e Bissolati); dopo poco Treves dovette lasciare la direzione dell'«Avanti!», sostituito dopo poco da Benito Mussolini, che era uno dei principali esponenti dell'ala rivoluzionaria e che costrinse Treves ad abbandonare ogni forma di collaborazione con il giornale. Mussolini fu sempre un nemico giurato di Treves: nel marzo del 1915, mentre Treves restava coerentemente fedele al suo impegno pacifista, dalle colonne del suo giornale «Il Popolo d'Italia» lo diffamò personalmente; ne seguì un duello al quale non seguì alcuna forma di pacificazione tra i due.

Durante la guerra, aderendo alla formula «né aderire né sabotare», rimase neutralista; particolarmente famoso rimase un suo discorso del 12 luglio 1917, nel quale chiese a tutti i governi europei di adoperarsi per arrivare a una pace duratura («Il prossimo inverno non più in trincea»). Dopo la disfatta di Caporetto scrisse su «Critica sociale», insieme a Turati, un articolo, Proletariato e resistenza, che sosteneva la necessità per il proletariato di difendere l'indipendenza della patria contro l'invasore.

Dopo la guerra, come tutta la corrente socialista, sostenne nei suoi scritti e nei suoi interventi l'impossibilità di una rivoluzione, contrapponendo la necessità di portare avanti una politica di riforme sociali e di educazione popolare. Resosi conto del fatto che il fascismo non sarebbe stato un fenomeno passeggero ma un pericolo gravissimo per la democrazia, propose al XVIII congresso del PSI (ottobre 1921) di portare avanti una collaborazione governativa, proposta che però fu respinta dalla maggioranza massimalista.

Il XIX congresso del PSI, (1-4 ottobre 1922) ove Treves propose nuovamente una collaborazione governativa per difendere le conquiste democratiche conquistate nel tempo, e impedire che il fascismo distruggesse «le conquiste e il patrimonio del proletariato», vide l'espulsione della corrente riformista in cui militava Treves sempre per volontà dei massimalisti. Subito dopo Treves, Turati, Matteotti e Modigliani, dettero vita al Partito socialista unitario, a cui aderirono tra l'altro 61 deputati; a Treves fu affidata la direzione del giornale del partito, «La Giustizia». Nel giugno 1924, dopo il rapimento e l'uccisione di Matteotti, fu tra i promotori dell'Aventino e, nel maggio 1925, tra i firmatari del manifesto degli intellettuali antifascisti promosso da Benedetto Croce. Ma nei mesi seguenti la stretta repressiva e autoritaria del regime si accentuò: nel novembre del 1925, dopo il fallito attentato di Tito Zaniboni a Mussolini il PSU fu sciolto d'autorità (si ricostituì immediatamente dopo come Partito socialista dei lavoratori italiani) e fu chiusa «La Giustizia», sempre diretta da Treves; l'anno seguente l'attentato a Mussolini di Anteo Zamboni (31 ottobre 1926), fornì al fascismo il pretesto per eliminare ogni residuo spazio di libertà, la violenza squadrista si scatenò anche contro Treves, il cui studio fu devastato dai fascisti. A questo punto, preso atto dell'impossibilità di portare avanti in Italia la lotta per la libertà, Treves, aiutato da Carlo Rosselli, decise di andare in esilio. Dopo aver passato qualche giorno a Torino, nella notte tra il 19 e il 20 novembre, insieme a Giuseppe Saragat, varcò il confine con la Svizzera, raggiungendo poi Parigi, dove si trovavano già stata molti altri esponenti dell'antifascismo democratico. Il suo esilio lo allontanò comunque dalla moglie e dai figli; per volontà di Mussolini, che continuava a nutrire un odio inestinguibile verso Treves, gli fu sempre impedito di ricongiungersi con tutti i suoi cari: solo uno dei familiari alla volta poteva andare a trovarlo, essendo negato agli altri il passaporto.

A Parigi Treves si impegnò immediatamente per una riorganizzazione unitaria delle forze dell'antifascismo democratico, in particolare al fine di propagandare, in Europa e non solo, la causa dell'antifascismo. La sua attività si svolse particolarmente, ma non esclusivamente, tramite il giornalismo. Collaborò attivamente a «Rinascita socialista», giornale del PSULI (nome assunto dal PSLI in esilio), ai principali organi del socialismo europeo (quali il «Vorwärts», il «Populaire» e l'«Arbeiter Zeitung» oltre a giornali del nord e del sud America (come l'argentina «Vanguardia»), ma ad assorbire principalmente il suo impegno quotidiano fu l'organo della Concentrazione di azione antifascista, il giornale «La Libertà», che, come ebbe a ricordare il figlio Paolo, non solo dirigeva, ma in gran parte scriveva personalmente, godendo della stima di tutte le organizzazioni che avevano dato vita alla Concentrazione. Treves fu inoltre uno dei principali promotori ed organizzatori dell'attività della Concentrazione, che coordinava l'azione delle forze politiche dell'antifascismo democratico all'estero e che aveva nel socialismo riformista l'organizzazione politicamente preponderante.

Non solo. Come risulta anche dalle brevi cronache de «La Libertà», intensa e continua fu la sua attività di oratore, dalla partecipazione a grandi convegni internazionali a semplici incontri con fuoriusciti italiani o militanti democratici stranieri, sempre sottolineando la necessità di una intransigente mobilitazione antifascista, necessaria non solo per solidarietà con il popolo italiano, ma anche per far fronte al pericolo internazionale del militarismo e del totalitarismo fascista, visto col passare del tempo da Treves sempre più nettamente come minaccia non

solo per paesi socialmente più arretrati, quale era ad esempio l'Italia degli anni del primo dopoguerra, ma anche per paesi, quali la Germania di Weimar, che si ritenevano al sicuro da avventure reazionarie.

Nel luglio del 1930 si svolse il Congresso di unificazione tra il PSULI e l'ala fusionista del PSI guidata da Nenni (l'ala sinistra del partito socialista rifiutò l'unificazione, isolandosi negli anni successivi da tutte le forze antifasciste); in questa occasione Treves ebbe nuovamente un ruolo di primaria importanza, redigendo proprio insieme a Nenni la "Carta dell'unità".

Particolarmente dolorosa fu per Treves la morte di Filippo Turati (29 marzo 1932), con cui aveva condiviso tanti anni di lotta per la libertà e la giustizia sociale. Comunque Treves continuò la sua battaglia propagandistica di denuncia del totalitarismo fascista, anche ad esempio partecipando nel maggio 1933 ad un viaggio in Tunisia, ove vivevano molti emigrati italiani. La morte lo colse poco dopo il suo rientro a Parigi, dopo aver commemorato il nono anniversario dell'uccisione di Matteotti, nella notte tra il 10 e l'11 giugno 1933, nella modesta camera dell'albergo di rue de la Tour d'Auvergne in cui viveva da anni, con un articolo incompleto sulla politica estera di Mussolini che intendeva pubblicare su «La Libertà»; era con lui il figlio Paolo.

Bibliografia:

- [Claudio Treves], *Note in taccuino*, Milano: Società tip. edit. popolare, 1907, 196 p. Edizione: Ed. speciale per gli associati del Tempo
- Claudio Treves, *Polemica socialista*, Bologna: Nicola Zanichelli, 1921, 378 p.
- Claudio Treves, *Come ho veduto la guerra*, Milano: Edizioni della "Rassegna internazionale", 1925, 284 p.
- Claudio Treves, *Scritti e discorsi (1897-1933)*, Milano: Guanda, 1933, 282 p.
- Antonio Casali, *Socialismo e internazionalismo nelle storia d'Italia. Claudio Treves 1869-1933*, Napoli: Guida editori, 1985, 248 p., (Esperienze; 126).
- Fedele, Santi, *Storia della Concentrazione antifascista 1927/1934*, Milano: Feltrinelli Editore, 1976, XIII, 196 p., (I fatti e le idee; 338. Biblioteca di storia contemporanea. Ricerche di storia italiana; 7).
- Antonio Casali, *Claudio Treves Dalla giovinezza torinese alla guerra di Libia*, Milano: Franco Angeli, 1989, 344 p.
- Paolo Treves, *Quello che ci ha fatto Mussolini*, Manduria: Lacaita, 1996, 307 p., (Strumenti e fonti).
- *Ricordando Claudio Treves*, «1989 / Rivista di Diritto Pubblico e Scienze Politiche», VI, 1996, 1, pp. 5- 15.
- Andrea Ricciardi, *Paolo Treves: biografia di un socialista diffidente*, Milano: Angeli, 2018, 395 p.

Compilatori:

- Capannelli Emilio, compilazione

Compilatori:

- Capannelli Emilio, 10 giugno 2015, compilazione

3.1.19

Tipologia del documento: discorsi, relazioni e lezioni (manoscritti, dattiloscritti, bozze, edizioni a stampa)

19) "A notre illustre Camarade Ramsay Macdonald", domande poste al leader laburista Ramsay Macdonalds per conoscere il suo giudizio sul fascismo.

12 novembre 1928

Consistenza: 6 cc.

Carte numerate fronte retro da 1 a 12

A nome del PSULI e della Concentrazione antifascista si chiede a Ramsay Macdonald, leader del Partito laburista britannico, quale sia il suo punto di vista sul fascismo, se sia una questione interna italiana o un pericolo per la libertà internazionale per il suo carattere oppressivo ed aggressivo e, qualora giunga al potere, se intenda abbandonare la politica del governo conservatore di sostegno al fascismo per sostenere l'antifascismo.

Lingue: francese

Incipit: comme membres du Parti socialiste des travailleurs italiens, adherent a l'Internationale de Zurich...

sottoscritto anche da Filippo Turati e Giuseppe Emanuele Modigliani

Soggetti produttori:

Treves Claudio (persona)

Torino, 24 marzo 1869 - Parigi, 11 giugno 1933

Intestazioni:

- Treves, Claudio, politico, giornalista, (Torino 1869 - Parigi 1933)

Altre denominazioni:

- Rabano Mauro

Claudio Treves nacque a Torino il 24 marzo 1869 in una famiglia ebraica benestante; il padre, Graziadio Treves, era un commerciante, la madre si chiamava Susanna Valabrega; ebbero nove figli, dei quali Claudio era l'ottavo. Di carattere inquieto e intollerante dell'ambiente borghese torinese, conformista e conservatore, Treves si dimostrò fin da giovane sensibile alle problematiche sociali, impegnandosi inizialmente nel movimento radicale e repubblicano torinese (aderì tra l'altro alla Fratellanza artigiana, al Fascio radicale universitario, all'Unione operaia indipendente e alla Lega mista dei figli del popolo). Laureatosi in giurisprudenza nel 1892, nello stesso anno aderì al movimento socialista, iscrivendosi fin dalla sua fondazione (Genova, 14 agosto 1892) al Partito socialista dei lavoratori italiani, poi Partito socialista italiano. In questi anni era anche impegnato nel movimento pacifista e fu in occasione di una manifestazione pacifista che conobbe Filippo Turati (sempre nel 1892). Divenuto rapidamente un esponente di spicco del socialismo piemontese (negli anni Novanta fu ripetutamente eletto consigliere comunale e provinciale; nel 1894 subì anche una condanna al confino) iniziò sistematicamente quell'attività giornalistica che sarà sempre elemento fondamentale del suo impegno politico (ma già nel 1892 aveva collaborato con il periodico «Critica sociale», fondato da Turati nel 1891). Tra il 1894 e il 1896 fu corrispondente da Berlino per diversi giornali, tra i quali il «Vorwaerts», organo del Partito socialdemocratico tedesco; negli anni successivi viaggiò per diverse nazioni del nord Europa. Durante la repressione crispina del 1898 si rifugiò a Parigi.

Agli inizi del 1897 era cominciata la sua collaborazione con l'«Avanti!» quale corrispondente torinese del quotidiano nazionale socialista; nel 1898 si trasferì a Milano, dove iniziò la sua sistematica collaborazione con Turati e Anna Kuliscioff, con i quali condivideva le posizioni riformiste. Nel 1902 partecipò al VII congresso del PSI, prendendo la parola con un discorso a sostegno della corrente riformista. In questi anni continuò sempre più intensamente la sua attività giornalistica, tra l'altro facendo parte del comitato di redazione del settimanale «La lotta di classe», ma in particolare nel 1899 iniziò la sua collaborazione al quotidiano «Il Tempo», di cui tenne dal 1902 al 1910 la direzione; «Il Tempo» era all'epoca il principale giornale nazionale del riformismo italiano, a cui collaborarono tutti i più prestigiosi esponenti socialisti riformisti.

Nel 1910, lasciato «Il Tempo», assunse la direzione dell'«Avanti!», succedendo in tale carica a Leonida Bissolati. Contemporaneamente all'attività giornalistica portò avanti il suo impegno politico, tra l'altro riuscendo eletto per la prima volta deputato per un collegio milanese nel giugno 1906 (Treves rivestì la carica di deputato ininterrottamente fino al 1926, quando il fascismo dichiarò decaduti tutti i parlamentari antifascisti). Nel 1911 con il gruppo parlamentare socialista votò la fiducia a favore del governo Giolitti, che aveva nel programma l'adozione di un suffragio maschile, fiducia che però venne ritirata dopo l'inizio della guerra di Libia. Ma la scelta iniziale a favore di Giolitti e il clima politico di grande tensione per l'impresa coloniale italiana determinarono la vittoria, nel XIII congresso del partito, tenutosi a Reggio Emilia nel luglio 1912, dell'ala rivoluzionaria (tra l'altro il congresso espulse dal partito l'ala della destra riformista guidata da Bonomi e Bissolati); dopo poco Treves dovette lasciare la direzione dell'«Avanti!», sostituito dopo poco da Benito Mussolini, che era uno dei principali esponenti dell'ala rivoluzionaria e che costrinse Treves ad abbandonare ogni forma di collaborazione con il giornale. Mussolini fu sempre un nemico giurato di Treves: nel marzo del 1915, mentre Treves restava coerentemente fedele al suo impegno pacifista, dalle colonne del suo giornale «Il Popolo d'Italia» lo diffamò personalmente; ne seguì un duello al quale non seguì alcuna forma di pacificazione tra i due.

Durante la guerra, aderendo alla formula «né aderire né sabotare», rimase neutralista; particolarmente famoso rimase un suo discorso del 12 luglio 1917, nel quale chiese a tutti i governi europei di adoperarsi per arrivare a una pace duratura («Il prossimo inverno non più in trincea»). Dopo la disfatta di Caporetto scrisse su «Critica sociale», insieme a Turati, un articolo, Proletariato e resistenza, che sosteneva la necessità per il proletariato di difendere l'indipendenza della patria contro l'invasore.

Dopo la guerra, come tutta la corrente socialista, sostenne nei suoi scritti e nei suoi interventi l'impossibilità di una rivoluzione, contrapponendo la necessità di portare avanti una politica di riforme sociali e di educazione popolare. Resosi conto del fatto che il fascismo non sarebbe stato un fenomeno passeggero ma un pericolo gravissimo per la democrazia, propose al XVIII congresso del PSI (ottobre 1921) di portare avanti una collaborazione governativa, proposta che però fu respinta dalla maggioranza massimalista.

Il XIX congresso del PSI, (1-4 ottobre 1922) ove Treves propose nuovamente una collaborazione governativa per difendere le conquiste democratiche conquistate nel tempo, e impedire che il fascismo distruggesse «le conquiste e il patrimonio del proletariato», vide l'espulsione della corrente riformista in cui militava Treves sempre per volontà dei massimalisti. Subito dopo Treves, Turati, Matteotti e Modigliani, dettero vita al Partito socialista unitario, a cui aderirono tra l'altro 61 deputati; a Treves fu affidata la direzione del giornale del partito, «La Giustizia». Nel giugno 1924, dopo il rapimento e l'uccisione di Matteotti, fu tra i promotori dell'Aventino e, nel maggio 1925, tra i firmatari del manifesto degli intellettuali antifascisti promosso da Benedetto Croce. Ma nei mesi seguenti la stretta repressiva e autoritaria del regime si accentuò: nel novembre del 1925, dopo il fallito attentato di Tito Zaniboni a Mussolini il PSU fu sciolto d'autorità (si ricostituì immediatamente dopo come Partito socialista dei lavoratori italiani) e fu chiusa «La Giustizia», sempre diretta da Treves; l'anno seguente l'attentato a Mussolini di Anteo Zamboni (31 ottobre 1926), fornì al fascismo il pretesto per eliminare ogni residuo spazio di libertà, la violenza squadrista si scatenò anche contro Treves, il cui studio fu devastato dai fascisti. A questo punto, preso atto dell'impossibilità di portare avanti in Italia la lotta per la libertà, Treves, aiutato da Carlo Rosselli, decise di andare in esilio. Dopo aver passato qualche giorno a Torino, nella notte tra il 19 e il 20 novembre, insieme a Giuseppe Saragat, varcò il confine con la Svizzera, raggiungendo poi Parigi, dove si trovavano già stata molti altri esponenti dell'antifascismo democratico. Il suo esilio lo allontanò comunque dalla moglie e dai figli; per volontà di Mussolini, che continuava a nutrire un odio inestinguibile verso Treves, gli fu sempre impedito di ricongiungersi con tutti i suoi cari: solo uno dei familiari alla volta poteva andare a trovarlo, essendo negato agli altri il passaporto.

A Parigi Treves si impegnò immediatamente per una riorganizzazione unitaria delle forze dell'antifascismo democratico, in particolare al fine di propagandare, in Europa e non solo, la causa dell'antifascismo. La sua attività si svolse particolarmente, ma non esclusivamente, tramite il giornalismo. Collaborò attivamente a «Rinascita socialista», giornale del PSULI (nome assunto dal PSLI in esilio), ai principali organi del socialismo europeo (quali il «Vorwärts», il «Populaire» e l'«Arbeiter Zeitung» oltre a giornali del nord e del sud America (come l'argentina «Vanguardia»), ma ad assorbire principalmente il suo impegno quotidiano fu l'organo della Concentrazione di azione antifascista, il giornale «La Libertà», che, come ebbe a ricordare il figlio Paolo, non solo dirigeva, ma in gran parte scriveva personalmente, godendo della stima di tutte le organizzazioni che avevano dato vita alla Concentrazione. Treves fu inoltre uno dei principali promotori ed organizzatori dell'attività della Concentrazione, che coordinava l'azione delle forze politiche dell'antifascismo democratico all'estero e che aveva nel socialismo riformista l'organizzazione politicamente preponderante.

Non solo. Come risulta anche dalle brevi cronache de «La Libertà», intensa e continua fu la sua attività di oratore, dalla partecipazione a grandi consessi internazionali a semplici incontri con fuoriusciti italiani o militanti democratici stranieri, sempre sottolineando la necessità di una intransigente mobilitazione antifascista, necessaria non solo per solidarietà con il popolo italiano, ma anche per far fronte al pericolo internazionale del militarismo e del totalitarismo fascista, visto col passare del tempo da Treves sempre più nettamente come minaccia non solo per paesi socialmente più arretrati, quale era ad esempio l'Italia degli anni del primo dopoguerra, ma anche per paesi, quali la Germania di Weimar, che si ritenevano al sicuro da avventure reazionarie.

Nel luglio del 1930 si svolse il Congresso di unificazione tra il PSULI e l'ala fusionista del PSI guidata da Nenni (l'ala sinistra del partito socialista rifiutò l'unificazione, isolandosi negli anni successivi da tutte le forze antifasciste); in questa occasione Treves ebbe nuovamente un ruolo di primaria importanza, redigendo proprio insieme a Nenni la «Carta dell'unità».

Particolarmente dolorosa fu per Treves la morte di Filippo Turati (29 marzo 1932), con cui aveva condiviso tanti anni di lotta per la libertà e la giustizia sociale. Comunque Treves continuò la sua battaglia propagandistica di denuncia del totalitarismo fascista, anche ad esempio partecipando nel maggio 1933 ad un viaggio in Tunisia, ove vivevano molti emigrati italiani. La morte lo colse poco dopo il suo rientro a Parigi, dopo aver commemorato il nono anniversario dell'uccisione di Matteotti, nella notte tra il 10 e l'11 giugno 1933, nella modesta camera dell'albergo di rue de la Tour d'Auvergne in cui viveva da anni, con un articolo incompleto sulla politica estera di Mussolini che intendeva pubblicare su «La Libertà»; era con lui il figlio Paolo.

Bibliografia:

- [Claudio Treves], *Note in taccuino*, Milano: Società tip. edit. popolare, 1907, 196 p. Edizione: Ed. speciale per gli associati del Tempo
- Claudio Treves, *Polemica socialista*, Bologna: Nicola Zanichelli, 1921, 378 p.
- Claudio Treves, *Come ho veduto la guerra*, Milano: Edizioni della "Rassegna internazionale", 1925, 284 p.
- Claudio Treves, *Scritti e discorsi (1897-1933)*, Milano: Guanda, 1933, 282 p.
- Antonio Casali, *Socialismo e internazionalismo nelle storia d'Italia. Claudio Treves 1869-1933*, Napoli: Guida editori, 1985, 248 p., (Esperienze; 126).
- Fedele, Santi, *Storia della Concentrazione antifascista 1927/1934*, Milano: Feltrinelli Editore, 1976, XIII, 196 p., (I fatti e le idee; 338. Biblioteca di storia contemporanea. Ricerche di storia italiana; 7).
- Antonio Casali, *Claudio Treves Dalla giovinezza torinese alla guerra di Libia*, Milano: Franco Angeli, 1989, 344 p.

- Paolo Treves, *Quello che ci ha fatto Mussolini*, Manduria: Lacaita, 1996, 307 p., (Strumenti e fonti).
- *Ricordando Claudio Treves*, «1989 / Rivista di Diritto Pubblico e Scienze Politiche», VI, 1996, 1, pp. 5- 15.
- Andrea Ricciardi, *Paolo Treves: biografia di un socialista diffidente*, Milano: Angeli, 2018, 395 p.

Compilatori:

- Capannelli Emilio, compilazione

Turati Filippo (persona)

Torino, 24 marzo 1869 - Parigi, 11 giugno 1933Torino, 24 marzo 1869 - Parigi, 11 giugno 1933

Compilatori:

- Capannelli Emilio, 9 luglio 2015, compilazione

Modigliani Giuseppe Emanuele (persona)

Torino, 24 marzo 1869 - Parigi, 11 giugno 1933Torino, 24 marzo 1869 - Parigi, 11 giugno 1933Torino, 24 marzo 1869 - Parigi, 11 giugno 1933

Compilatori:

- Capannelli Emilio, 1 giugno 2015, compilazione

3.1.20

Tipologia del documento: discorsi, relazioni e lezioni (manoscritti, dattiloscritti, bozze, edizioni a stampa)

20) L'Europa dieci anni dopo la fine della Grande guerra

s.d. (ma circa 1928)

Consistenza: 15 cc.

Carte numerate da 1 a 14, con un 5 bis

Dopo dieci anni dalla fine della guerra restano irrisolti molti contenziosi tra gli Stati europei, in particolare nei Balcani, dove i trattati di pace hanno moltiplicato gli stati, producendo nazionalismi e protezionismi che impediscono una pacifica convivenza e favoriscono uno spirito bellicista di cui profitta il fascismo italiano, che si è posto alla guida dei regimi reazionari ed antidemocratici. La politica estera dell'Italia fascista è aggressiva, in particolare verso la Jugoslavia e la Francia, anche contro l'attrazione di una grande democrazia come quella francese. Il fascismo è un pericolo per la pace.

Lingue: francese

Incipit: dix ans après la guerre l'Europe est encore bien malade...

Soggetti produttori:

Treves Claudio (persona)

Torino, 24 marzo 1869 - Parigi, 11 giugno 1933

Intestazioni:

- Treves, Claudio, politico, giornalista, (Torino 1869 - Parigi 1933)

Altre denominazioni:

- Rabano Mauro

Claudio Treves nacque a Torino il 24 marzo 1869 in una famiglia ebraica benestante; il padre, Graziadio Treves, era un commerciante, la madre si chiamava Susanna Valabrega; ebbero nove figli, dei quali Claudio era l'ottavo. Di carattere inquieto e intollerante dell'ambiente borghese torinese, conformista e conservatore, Treves si dimostrò fin da giovane sensibile alle problematiche sociali, impegnandosi inizialmente nel movimento radicale e repubblicano torinese (aderì tra l'altro alla Fratellanza artigiana, al Fascio radicale universitario, all'Unione operaia indipendente e alla Lega mista dei figli del popolo). Laureatosi in giurisprudenza nel 1892, nello stesso anno aderì al movimento socialista, iscrivendosi fin dalla sua fondazione (Genova, 14 agosto 1892) al Partito socialista dei lavoratori italiani, poi Partito socialista italiano. In questi anni era anche impegnato nel movimento pacifista e fu in occasione di una manifestazione pacifista che conobbe Filippo Turati (sempre nel 1892). Divenuto rapidamente un esponente di spicco del socialismo piemontese (negli anni Novanta fu ripetutamente eletto consigliere comunale e provinciale; nel 1894 subì anche una condanna al confino) iniziò sistematicamente quell'attività giornalistica che sarà sempre elemento fondamentale del suo impegno politico (ma già nel 1892 aveva collaborato con il periodico «Critica sociale», fondato da Turati nel 1891). Tra il 1894 e il 1896 fu corrispondente da Berlino per diversi giornali, tra i quali il «Vorwaerts», organo del Partito socialdemocratico tedesco; negli anni successivi viaggiò per diverse nazioni del nord Europa. Durante la repressione crispina del 1898 si rifugiò a Parigi. Agli inizi del 1897 era cominciata la sua collaborazione con l'«Avanti!» quale corrispondente torinese del quotidiano nazionale socialista; nel 1898 si trasferì a Milano, dove iniziò la sua sistematica collaborazione con Turati e Anna Kuliscioff, con i quali condivideva le posizioni riformiste. Nel 1902 partecipò al VII congresso del PSI, prendendo la parola con un discorso a sostegno della corrente riformista. In questi anni continuò sempre più intensamente la sua attività giornalistica, tra l'altro facendo parte del comitato di redazione del settimanale «La lotta di classe», ma in particolare nel 1899 iniziò la sua collaborazione al quotidiano «Il Tempo», di cui tenne dal 1902 al 1910 la direzione; «Il Tempo» era all'epoca il principale giornale nazionale del riformismo italiano, a cui collaborarono tutti i più prestigiosi esponenti socialisti riformisti.

Nel 1910, lasciato «Il Tempo», assunse la direzione dell'«Avanti!», succedendo in tale carica a Leonida Bissolati. Contemporaneamente all'attività giornalistica portò avanti il suo impegno politico, tra l'altro riuscendo eletto per la prima volta deputato per un collegio milanese nel giugno 1906 (Treves rivestì la carica di deputato ininterrottamente fino al 1926, quando il fascismo dichiarò decaduti tutti i parlamentari antifascisti). Nel 1911 con il gruppo parlamentare socialista votò la fiducia a favore del governo Giolitti, che aveva nel programma l'adozione di un suffragio maschile, fiducia che però venne ritirata dopo l'inizio della guerra di Libia. Ma la scelta iniziale a favore di Giolitti e il clima

politico di grande tensione per l'impresa coloniale italiana determinarono la vittoria, nel XIII congresso del partito, tenutosi a Reggio Emilia nel luglio 1912, dell'ala rivoluzionaria (tra l'altro il congresso espulse dal partito l'ala della destra riformista guidata da Bonomi e Bissolati); dopo poco Treves dovette lasciare la direzione dell'«Avanti!», sostituito dopo poco da Benito Mussolini, che era uno dei principali esponenti dell'ala rivoluzionaria e che costrinse Treves ad abbandonare ogni forma di collaborazione con il giornale. Mussolini fu sempre un nemico giurato di Treves: nel marzo del 1915, mentre Treves restava coerentemente fedele al suo impegno pacifista, dalle colonne del suo giornale «Il Popolo d'Italia» lo diffamò personalmente; ne seguì un duello al quale non seguì alcuna forma di pacificazione tra i due.

Durante la guerra, aderendo alla formula “né aderire né sabotare”, rimase neutralista; particolarmente famoso rimase un suo discorso del 12 luglio 1917, nel quale chiese a tutti i governi europei di adoperarsi per arrivare a una pace duratura (“Il prossimo inverno non più in trincea”). Dopo la disfatta di Caporetto scrisse su «Critica sociale», insieme a Turati, un articolo, Proletariato e resistenza, che sosteneva la necessità per il proletariato di difendere l'indipendenza della patria contro l'invasore.

Dopo la guerra, come tutta la corrente socialista, sostenne nei suoi scritti e nei suoi interventi l'impossibilità di una rivoluzione, contrapponendo la necessità di portare avanti una politica di riforme sociali e di educazione popolare. Resosi conto del fatto che il fascismo non sarebbe stato un fenomeno passeggero ma un pericolo gravissimo per la democrazia, propose al XVIII congresso del PSI (ottobre 1921) di portare avanti una collaborazione governativa, proposta che però fu respinta dalla maggioranza massimalista.

Il XIX congresso del PSI, (1-4 ottobre 1922) ove Treves propose nuovamente una collaborazione governativa per difendere le conquiste democratiche conquistate nel tempo, e impedire che il fascismo distruggesse “le conquiste e il patrimonio del proletariato”, vide l'espulsione della corrente riformista in cui militava Treves sempre per volontà dei massimalisti. Subito dopo Treves, Turati, Matteotti e Modigliani, dettero vita al Partito socialista unitario, a cui aderirono tra l'altro 61 deputati; a Treves fu affidata la direzione del giornale del partito, «La Giustizia». Nel giugno 1924, dopo il rapimento e l'uccisione di Matteotti, fu tra i promotori dell'Aventino e, nel maggio 1925, tra i firmatari del manifesto degli intellettuali antifascisti promosso da Benedetto Croce. Ma nei mesi seguenti la stretta repressiva e autoritaria del regime si accentuò: nel novembre del 1925, dopo il fallito attentato di Tito Zaniboni a Mussolini il PSU fu sciolto d'autorità (si ricostituì immediatamente dopo come Partito socialista dei lavoratori italiani) e fu chiusa «La Giustizia», sempre diretta da Treves; l'anno seguente l'attentato a Mussolini di Anteo Zamboni (31 ottobre 1926), fornì al fascismo il pretesto per eliminare ogni residuo spazio di libertà, la violenza squadrista si scatenò anche contro Treves, il cui studio fu devastato dai fascisti. A questo punto, preso atto dell'impossibilità di portare avanti in Italia la lotta per la libertà, Treves, aiutato da Carlo Rosselli, decise di andare in esilio. Dopo aver passato qualche giorno a Torino, nella notte tra il 19 e il 20 novembre, insieme a Giuseppe Saragat, varcò il confine con la Svizzera, raggiungendo poi Parigi, dove si trovavano già stata molti altri esponenti dell'antifascismo democratico. Il suo esilio lo allontanò comunque dalla moglie e dai figli; per volontà di Mussolini, che continuava a nutrire un odio inestinguibile verso Treves, gli fu sempre impedito di ricongiungersi con tutti i suoi cari: solo uno dei familiari alla volta poteva andare a trovarlo, essendo negato agli altri il passaporto.

A Parigi Treves si impegnò immediatamente per una riorganizzazione unitaria delle forze dell'antifascismo democratico, in particolare al fine di propagandare, in Europa e non solo, la causa dell'antifascismo. La sua attività si svolse particolarmente, ma non esclusivamente, tramite il giornalismo. Collaborò attivamente a «Rinascita socialista», giornale del PSULI (nome assunto dal PSLI in esilio), ai principali organi del socialismo europeo (quali il «Vorwärts», il «Populaire» e l'«Arbeiter Zeitung» oltre a giornali del nord e del sud America (come l'argentina «Vanguardia»), ma ad assorbire principalmente il suo impegno quotidiano fu l'organo della Concentrazione di azione antifascista, il giornale «La Libertà», che, come ebbe a ricordare il figlio Paolo, non solo dirigeva, ma in gran parte scriveva personalmente, godendo della stima di tutte le organizzazioni che avevano dato vita alla Concentrazione. Treves fu inoltre uno dei principali promotori ed organizzatori dell'attività della Concentrazione, che coordinava l'azione delle forze politiche dell'antifascismo democratico all'estero e che aveva nel socialismo riformista l'organizzazione politicamente preponderante.

Non solo. Come risulta anche dalle brevi cronache de «La Libertà», intensa e continua fu la sua attività di oratore, dalla partecipazione a grandi convegni internazionali a semplici incontri con fuoriusciti italiani o militanti democratici stranieri, sempre sottolineando la necessità di una intransigente mobilitazione antifascista, necessaria non solo per solidarietà con il popolo italiano, ma anche per far fronte al pericolo internazionale del militarismo e del totalitarismo fascista, visto col passare del tempo da Treves sempre più nettamente come minaccia non solo per paesi socialmente più arretrati, quale era ad esempio l'Italia degli anni del primo dopoguerra, ma anche per paesi, quali la Germania di Weimar, che si ritenevano al sicuro da avventure reazionarie.

Nel luglio del 1930 si svolse il Congresso di unificazione tra il PSULI e l'ala fusionista del PSI guidata da Nenni (l'ala sinistra del partito socialista rifiutò l'unificazione, isolandosi negli anni successivi da tutte le forze antifasciste); in questa occasione Treves ebbe nuovamente un ruolo di primaria importanza, redigendo proprio insieme a Nenni la “Carta dell'unità”.

Particolarmente dolorosa fu per Treves la morte di Filippo Turati (29 marzo 1932), con cui aveva condiviso tanti anni di lotta per la libertà e la giustizia sociale. Comunque Treves continuò la sua battaglia propagandistica di denuncia del totalitarismo fascista, anche ad esempio partecipando nel maggio 1933 ad un viaggio in Tunisia, ove vivevano molti emigrati italiani. La morte lo colse poco dopo il suo rientro a Parigi, dopo aver commemorato il nono anniversario dell'uccisione di Matteotti, nella notte tra il 10 e l'11 giugno 1933, nella modesta camera dell'albergo di rue de la Tour d'Auvergne in cui viveva da anni, con un articolo incompleto sulla politica estera di Mussolini che intendeva pubblicare su «La Libertà»; era con lui il figlio Paolo.

Bibliografia:

- [Claudio Treves], *Note in taccuino*, Milano: Societa tip. edit. popolare, 1907, 196 p. Edizione: Ed. speciale per gli associati del Tempo
- Claudio Treves, *Polemica socialista*, Bologna: Nicola Zanichelli, 1921, 378 p.
- Claudio Treves, *Come ho veduto la guerra*, Milano: Edizioni della "Rassegna internazionale", 1925, 284 p.
- Claudio Treves, *Scritti e discorsi (1897-1933)*, Milano: Guanda, 1933, 282 p.
- Antonio Casali, *Socialismo e internazionalismo nelle storia d'Italia. Claudio Treves 1869-1933*, Napoli: Guida editori, 1985, 248 p., (Esperienze; 126).
- Fedele, Santi, *Storia della Concentrazione antifascista 1927/1934*, Milano: Feltrinelli Editore, 1976, XIII, 196 p., (I fatti e le idee; 338. Biblioteca di storia contemporanea. Ricerche di storia italiana; 7).
- Antonio Casali, *Claudio Treves Dalla giovinezza torinese alla guerra di Libia*, Milano: Franco Angeli, 1989, 344 p.
- Paolo Treves, *Quello che ci ha fatto Mussolini*, Manduria: Lacaita, 1996, 307 p., (Strumenti e fonti).
- *Ricordando Claudio Treves*, «1989 / Rivista di Diritto Pubblico e Scienze Politiche», VI, 1996, 1, pp. 5- 15.
- Andrea Ricciardi, *Paolo Treves: biografia di un socialista diffidente*, Milano: Angeli, 2018, 395 p.

Compilatori:

- Capannelli Emilio, compilazione

Compilatori:

- Capannelli Emilio, 18 febbraio 2015, compilazione

3.1.21

Tipologia del documento: appunti e note

21) Citazioni tratte da "Critica ai fondamenti della psicologia" di George Politzer

s.d. (ma circa 1928)

Consistenza: 2 cc.

Definizione delle funzioni civili della "nuova filosofia".

Incipit: La vera filosofia viene ad essere nuovamente "un'occupazione" pericolosa...

Soggetti produttori:

Treves Claudio (persona)

Torino, 24 marzo 1869 - Parigi, 11 giugno 1933

Intestazioni:

- Treves, Claudio, politico, giornalista, (Torino 1869 - Parigi 1933)

Altre denominazioni:

- Rabano Mauro

Claudio Treves nacque a Torino il 24 marzo 1869 in una famiglia ebraica benestante; il padre, Graziadio Treves, era un commerciante, la madre si chiamava Susanna Valabrega; ebbero nove figli, dei quali Claudio era l'ottavo. Di carattere inquieto e intollerante dell'ambiente borghese torinese, conformista e conservatore, Treves si dimostrò fin da giovane sensibile alle problematiche sociali, impegnandosi inizialmente nel movimento radicale e repubblicano torinese (aderì tra l'altro alla Fratellanza artigiana, al Fascio radicale universitario, all'Unione operaia indipendente e alla Lega mista dei figli del popolo). Laureatosi in giurisprudenza nel 1892, nello stesso anno aderì al movimento socialista, iscrivendosi fin dalla sua fondazione (Genova, 14 agosto 1892) al Partito socialista dei lavoratori italiani, poi Partito socialista italiano. In questi anni era anche impegnato nel movimento pacifista e fu in occasione di una manifestazione pacifista che conobbe Filippo Turati (sempre nel 1892). Divenuto rapidamente un esponente di spicco del socialismo piemontese (negli anni Novanta fu ripetutamente eletto consigliere comunale e provinciale; nel 1894 subì anche una condanna al confino) iniziò sistematicamente quell'attività giornalistica che sarà sempre elemento fondamentale del suo impegno politico (ma già nel 1892 aveva collaborato con il periodico «Critica sociale», fondato da Turati nel 1891). Tra il 1894 e il 1896 fu corrispondente da Berlino per diversi giornali, tra i quali il «Vorwaerts», organo del Partito socialdemocratico tedesco; negli anni successivi viaggiò per diverse nazioni del nord Europa. Durante la repressione crispina del 1898 si rifugiò a Parigi.

Agli inizi del 1897 era cominciata la sua collaborazione con l'«Avanti!» quale corrispondente torinese del quotidiano nazionale socialista; nel 1898 si trasferì a Milano, dove iniziò la sua sistematica collaborazione con Turati e Anna Kuliscioff, con i quali condivideva le posizioni riformiste. Nel 1902 partecipò al VII congresso del PSI, prendendo la parola con un discorso a sostegno della corrente riformista.

In questi anni continuò sempre più intensamente la sua attività giornalistica, tra l'altro facendo parte del comitato di redazione del settimanale «La lotta di classe», ma in particolare nel 1899 iniziò la sua collaborazione al quotidiano «Il Tempo», di cui tenne dal 1902 al 1910 la direzione; «Il Tempo» era all'epoca il principale giornale nazionale del riformismo italiano, a cui collaborarono tutti i più prestigiosi esponenti socialisti riformisti.

Nel 1910, lasciato «Il Tempo», assunse la direzione dell'«Avanti!», succedendo in tale carica a Leonida Bissolati. Contemporaneamente all'attività giornalistica portò avanti il suo impegno politico, tra l'altro riuscendo eletto per la prima volta deputato per un collegio milanese nel giugno 1906 (Treves rivestì la carica di deputato ininterrottamente fino al 1926, quando il fascismo dichiarò decaduti tutti i parlamentari antifascisti). Nel 1911 con il gruppo parlamentare socialista votò la fiducia a favore del governo Giolitti, che aveva nel programma l'adozione di un suffragio maschile, fiducia che però venne ritirata dopo l'inizio della guerra di Libia. Ma la scelta iniziale a favore di Giolitti e il clima politico di grande tensione per l'impresa coloniale italiana determinarono la vittoria, nel XIII congresso del partito, tenutosi a Reggio Emilia nel luglio 1912, dell'ala rivoluzionaria (tra l'altro il congresso espulse dal partito l'ala della destra riformista guidata da Bonomi e Bissolati); dopo poco Treves dovette lasciare la direzione dell'«Avanti!», sostituito dopo poco da Benito Mussolini, che era uno dei principali esponenti dell'ala rivoluzionaria e che costrinse Treves ad abbandonare ogni forma di collaborazione con il giornale. Mussolini fu sempre un nemico giurato di Treves: nel marzo del 1915, mentre Treves restava coerentemente fedele al suo impegno pacifista, dalle colonne del suo giornale «Il Popolo d'Italia» lo diffamò personalmente; ne seguì un duello al quale non seguì alcuna forma di pacificazione tra i due.

Durante la guerra, aderendo alla formula «né aderire né sabotare», rimase neutralista; particolarmente famoso rimase un suo discorso del 12 luglio 1917, nel quale chiese a tutti i governi europei di adoperarsi per arrivare a una pace duratura («Il prossimo inverno non più in trincea»).

Dopo la disfatta di Caporetto scrisse su «Critica sociale», insieme a Turati, un articolo, Proletariato e resistenza, che sosteneva la necessità per il proletariato di difendere l'indipendenza della patria contro l'invasore.

Dopo la guerra, come tutta la corrente socialista, sostenne nei suoi scritti e nei suoi interventi l'impossibilità di una rivoluzione, contrapponendo la necessità di portare avanti una politica di riforme sociali e di educazione popolare. Resosi conto del fatto che il fascismo non sarebbe stato un fenomeno passeggero ma un pericolo gravissimo per la democrazia, propose al XVIII congresso del PSI (ottobre 1921) di portare avanti una collaborazione governativa, proposta che però fu respinta dalla maggioranza massimalista.

Il XIX congresso del PSI, (1-4 ottobre 1922) ove Treves propose nuovamente una collaborazione governativa per difendere le conquiste democratiche conquistate nel tempo, e impedire che il fascismo distruggesse «le conquiste e il patrimonio del proletariato», vide l'espulsione della corrente riformista in cui militava Treves sempre per volontà dei massimalisti. Subito dopo Treves, Turati, Matteotti e Modigliani, dettero vita al Partito socialista unitario, a cui aderirono tra l'altro 61 deputati; a Treves fu affidata la direzione del giornale del partito, «La Giustizia». Nel giugno 1924, dopo il rapimento e l'uccisione di Matteotti, fu tra i promotori dell'Aventino e, nel maggio 1925, tra i firmatari del manifesto degli intellettuali antifascisti promosso da Benedetto Croce. Ma nei mesi seguenti la stretta repressiva e autoritaria del regime si accentuò: nel novembre del 1925, dopo il fallito attentato di Tito Zaniboni a Mussolini il PSU fu sciolto d'autorità (si ricostituì immediatamente dopo come Partito socialista dei lavoratori italiani) e fu chiusa «La Giustizia», sempre diretta da Treves; l'anno seguente l'attentato a Mussolini di Anteo Zamboni (31 ottobre 1926), fornì al fascismo il pretesto per eliminare ogni residuo spazio di libertà, la violenza squadrista si scatenò anche contro Treves, il cui studio fu devastato dai fascisti. A questo punto, preso atto dell'impossibilità di portare avanti in Italia la lotta per la libertà, Treves, aiutato da Carlo Rosselli, decise di andare in esilio. Dopo aver passato qualche giorno a Torino, nella notte tra il 19 e il 20 novembre, insieme a Giuseppe Saragat, varcò il confine con la Svizzera, raggiungendo poi Parigi, dove si trovavano già stata molti altri esponenti dell'antifascismo democratico. Il suo esilio lo allontanò comunque dalla moglie e dai figli; per volontà di Mussolini, che continuava a nutrire un odio inestinguibile verso Treves, gli fu sempre impedito di ricongiungersi con tutti i suoi cari: solo uno dei familiari alla volta poteva andare a trovarlo, essendo negato agli altri il passaporto.

A Parigi Treves si impegnò immediatamente per una riorganizzazione unitaria delle forze dell'antifascismo democratico, in particolare al fine di propagandare, in Europa e non solo, la causa dell'antifascismo. La sua attività si svolse particolarmente, ma non esclusivamente, tramite il giornalismo. Collaborò attivamente a «Rinascita socialista», giornale del PSULI (nome assunto dal PSUI in esilio), ai principali organi del

socialismo europeo (quali il «Vorwärts», il «Populaire» e l'«Arbeiter Zeitung» oltre a giornali del nord e del sud America (come l'argentina «Vanguardia»), ma ad assorbire principalmente il suo impegno quotidiano fu l'organo della Concentrazione di azione antifascista, il giornale «La Libertà», che, come ebbe a ricordare il figlio Paolo, non solo dirigeva, ma in gran parte scriveva personalmente, godendo della stima di tutte le organizzazioni che avevano dato vita alla Concentrazione. Treves fu inoltre uno dei principali promotori ed organizzatori dell'attività della Concentrazione, che coordinava l'azione delle forze politiche dell'antifascismo democratico all'estero e che aveva nel socialismo riformista l'organizzazione politicamente preponderante.

Non solo. Come risulta anche dalle brevi cronache de «La Libertà», intensa e continua fu la sua attività di oratore, dalla partecipazione a grandi congressi internazionali a semplici incontri con fuoriusciti italiani o militanti democratici stranieri, sempre sottolineando la necessità di una intransigente mobilitazione antifascista, necessaria non solo per solidarietà con il popolo italiano, ma anche per far fronte al pericolo internazionale del militarismo e del totalitarismo fascista, visto col passare del tempo da Treves sempre più nettamente come minaccia non solo per paesi socialmente più arretrati, quale era ad esempio l'Italia degli anni del primo dopoguerra, ma anche per paesi, quali la Germania di Weimar, che si ritenevano al sicuro da avventure reazionarie.

Nel luglio del 1930 si svolse il Congresso di unificazione tra il PSULI e l'ala fusionista del PSI guidata da Nenni (l'ala sinistra del partito socialista rifiutò l'unificazione, isolandosi negli anni successivi da tutte le forze antifasciste); in questa occasione Treves ebbe nuovamente un ruolo di primaria importanza, redigendo proprio insieme a Nenni la «Carta dell'unità».

Particolarmente dolorosa fu per Treves la morte di Filippo Turati (29 marzo 1932), con cui aveva condiviso tanti anni di lotta per la libertà e la giustizia sociale. Comunque Treves continuò la sua battaglia propagandistica di denuncia del totalitarismo fascista, anche ad esempio partecipando nel maggio 1933 ad un viaggio in Tunisia, ove vivevano molti emigrati italiani. La morte lo colse poco dopo il suo rientro a Parigi, dopo aver commemorato il nono anniversario dell'uccisione di Matteotti, nella notte tra il 10 e l'11 giugno 1933, nella modesta camera dell'albergo di rue de la Tour d'Auvergne in cui viveva da anni, con un articolo incompleto sulla politica estera di Mussolini che intendeva pubblicare su «La Libertà»; era con lui il figlio Paolo.

Bibliografia:

- [Claudio Treves], *Note in taccuino*, Milano: Società tip. edit. popolare, 1907, 196 p. Edizione: Ed. speciale per gli associati del Tempo
- Claudio Treves, *Polemica socialista*, Bologna: Nicola Zanichelli, 1921, 378 p.
- Claudio Treves, *Come ho veduto la guerra*, Milano: Edizioni della "Rassegna internazionale", 1925, 284 p.
- Claudio Treves, *Scritti e discorsi (1897-1933)*, Milano: Guanda, 1933, 282 p.
- Antonio Casali, *Socialismo e internazionalismo nelle storia d'Italia. Claudio Treves 1869-1933*, Napoli: Guida editori, 1985, 248 p., (Esperienze; 126).
- Fedele, Santi, *Storia della Concentrazione antifascista 1927/1934*, Milano: Feltrinelli Editore, 1976, XIII, 196 p., (I fatti e le idee; 338. Biblioteca di storia contemporanea. Ricerche di storia italiana; 7).
- Antonio Casali, *Claudio Treves Dalla giovinezza torinese alla guerra di Libia*, Milano: Franco Angeli, 1989, 344 p.
- Paolo Treves, *Quello che ci ha fatto Mussolini*, Manduria: Lacaita, 1996, 307 p., (Strumenti e fonti).
- *Ricordando Claudio Treves*, «1989 / Rivista di Diritto Pubblico e Scienze Politiche», VI, 1996, 1, pp. 5- 15.
- Andrea Ricciardi, *Paolo Treves: biografia di un socialista diffidente*, Milano: Angeli, 2018, 395 p.

Compilatori:

- Capannelli Emilio, compilazione

Compilatori:

- Capannelli Emilio, 20 febbraio 2015, compilazione

3.1.22

Tipologia del documento: discorsi, relazioni e lezioni (manoscritti, dattiloscritti, bozze, edizioni a stampa)

22) L'utopismo della Lega italiana per i diritti dell'uomo e l'attivismo della Concentrazione antifascista

s.d. (ma 1928 o sgg.)

Consistenza: 14 cc.

Carte numerate da 1 a 14 (con 11 bis e 11 ter)

Supporto: scritto su strisce di carta

La Lega italiana per i diritti dell'uomo propone di continuo soluzioni utopistiche sull'Italia postfascista che spedisce al segretario della Concentrazione antifascista, che invece si deve occupare dell'attività quotidiana e delle risorse necessarie a tal fine. La LIDU vorrebbe fare della Concentrazione un doppione del Partito repubblicano, rischiando così di introdurre divisioni all'interno di essa.

Incipit: Ancora, ancora! La LIDU è instancabile. Ogni domenica si riunisce in qualche villaggio...

Soggetti produttori:

Treves Claudio (persona)

Torino, 24 marzo 1869 - Parigi, 11 giugno 1933

Intestazioni:

- Treves, Claudio, politico, giornalista, (Torino 1869 - Parigi 1933)

Altre denominazioni:

- Rabano Mauro

Claudio Treves nacque a Torino il 24 marzo 1869 in una famiglia ebraica benestante; il padre, Graziadio Treves, era un commerciante, la madre si chiamava Susanna Valabrega; ebbero nove figli, dei quali Claudio era l'ottavo. Di carattere inquieto e intollerante dell'ambiente borghese torinese, conformista e conservatore, Treves si dimostrò fin da giovane sensibile alle problematiche sociali, impegnandosi inizialmente nel movimento radicale e repubblicano torinese (aderì tra l'altro alla Fratellanza artigiana, al Fascio radicale universitario, all'Unione operaia indipendente e alla Lega mista dei figli del popolo). Laureatosi in giurisprudenza nel 1892, nello stesso anno aderì al movimento socialista, iscrivendosi fin dalla sua fondazione (Genova, 14 agosto 1892) al Partito socialista dei lavoratori italiani, poi Partito socialista italiano. In

questi anni era anche impegnato nel movimento pacifista e fu in occasione di una manifestazione pacifista che conobbe Filippo Turati (sempre nel 1892). Divenuto rapidamente un esponente di spicco del socialismo piemontese (negli anni Novanta fu ripetutamente eletto consigliere comunale e provinciale; nel 1894 subì anche una condanna al confino) iniziò sistematicamente quell'attività giornalistica che sarà sempre elemento fondamentale del suo impegno politico (ma già nel 1892 aveva collaborato con il periodico «Critica sociale», fondato da Turati nel 1891). Tra il 1894 e il 1896 fu corrispondente da Berlino per diversi giornali, tra i quali il «Vorwärts», organo del Partito socialdemocratico tedesco; negli anni successivi viaggiò per diverse nazioni del nord Europa. Durante la repressione crispina del 1898 si rifugiò a Parigi. Agli inizi del 1897 era cominciata la sua collaborazione con l'«Avanti!» quale corrispondente torinese del quotidiano nazionale socialista; nel 1898 si trasferì a Milano, dove iniziò la sua sistematica collaborazione con Turati e Anna Kuliscioff, con i quali condivideva le posizioni riformiste. Nel 1902 partecipò al VII congresso del PSI, prendendo la parola con un discorso a sostegno della corrente riformista. In questi anni continuò sempre più intensamente la sua attività giornalistica, tra l'altro facendo parte del comitato di redazione del settimanale «La lotta di classe», ma in particolare nel 1899 iniziò la sua collaborazione al quotidiano «Il Tempo», di cui tenne dal 1902 al 1910 la direzione; «Il Tempo» era all'epoca il principale giornale nazionale del riformismo italiano, a cui collaborarono tutti i più prestigiosi esponenti socialisti riformisti.

Nel 1910, lasciato «Il Tempo», assunse la direzione dell'«Avanti!», succedendo in tale carica a Leonida Bissolati. Contemporaneamente all'attività giornalistica portò avanti il suo impegno politico, tra l'altro riuscendo eletto per la prima volta deputato per un collegio milanese nel giugno 1906 (Treves rivestì la carica di deputato ininterrottamente fino al 1926, quando il fascismo dichiarò decaduti tutti i parlamentari antifascisti). Nel 1911 con il gruppo parlamentare socialista votò la fiducia a favore del governo Giolitti, che aveva nel programma l'adozione di un suffragio maschile, fiducia che però venne ritirata dopo l'inizio della guerra di Libia. Ma la scelta iniziale a favore di Giolitti e il clima politico di grande tensione per l'impresa coloniale italiana determinarono la vittoria, nel XIII congresso del partito, tenutosi a Reggio Emilia nel luglio 1912, dell'ala rivoluzionaria (tra l'altro il congresso espulse dal partito l'ala della destra riformista guidata da Bonomi e Bissolati); dopo poco Treves dovette lasciare la direzione dell'«Avanti!», sostituito dopo poco da Benito Mussolini, che era uno dei principali esponenti dell'ala rivoluzionaria e che costrinse Treves ad abbandonare ogni forma di collaborazione con il giornale. Mussolini fu sempre un nemico giurato di Treves: nel marzo del 1915, mentre Treves restava coerentemente fedele al suo impegno pacifista, dalle colonne del suo giornale «Il Popolo d'Italia» lo diffamò personalmente; ne seguì un duello al quale non seguì alcuna forma di pacificazione tra i due.

Durante la guerra, aderendo alla formula «né aderire né sabotare», rimase neutralista; particolarmente famoso rimase un suo discorso del 12 luglio 1917, nel quale chiese a tutti i governi europei di adoperarsi per arrivare a una pace duratura («Il prossimo inverno non più in trincea»). Dopo la disfatta di Caporetto scrisse su «Critica sociale», insieme a Turati, un articolo, Proletariato e resistenza, che sosteneva la necessità per il proletariato di difendere l'indipendenza della patria contro l'invasore.

Dopo la guerra, come tutta la corrente socialista, sostenne nei suoi scritti e nei suoi interventi l'impossibilità di una rivoluzione, contrapponendo la necessità di portare avanti una politica di riforme sociali e di educazione popolare. Resosi conto del fatto che il fascismo non sarebbe stato un fenomeno passeggero ma un pericolo gravissimo per la democrazia, propose al XVIII congresso del PSI (ottobre 1921) di portare avanti una collaborazione governativa, proposta che però fu respinta dalla maggioranza massimalista.

Il XIX congresso del PSI, (1-4 ottobre 1922) ove Treves propose nuovamente una collaborazione governativa per difendere le conquiste democratiche conquistate nel tempo, e impedire che il fascismo distruggesse «le conquiste e il patrimonio del proletariato», vide l'espulsione della corrente riformista in cui militava Treves sempre per volontà dei massimalisti. Subito dopo Treves, Turati, Matteotti e Modigliani, dettero vita al Partito socialista unitario, a cui aderirono tra l'altro 61 deputati; a Treves fu affidata la direzione del giornale del partito, «La Giustizia». Nel giugno 1924, dopo il rapimento e l'uccisione di Matteotti, fu tra i promotori dell'Aventino e, nel maggio 1925, tra i firmatari del manifesto degli intellettuali antifascisti promosso da Benedetto Croce. Ma nei mesi seguenti la stretta repressiva e autoritaria del regime si accentuò: nel novembre del 1925, dopo il fallito attentato di Tito Zaniboni a Mussolini il PSU fu sciolto d'autorità (si ricostituì immediatamente dopo come Partito socialista dei lavoratori italiani) e fu chiusa «La Giustizia», sempre diretta da Treves; l'anno seguente l'attentato a Mussolini di Anteo Zamboni (31 ottobre 1926), fornì al fascismo il pretesto per eliminare ogni residuo spazio di libertà, la violenza squadrista si scatenò anche contro Treves, il cui studio fu devastato dai fascisti. A questo punto, preso atto dell'impossibilità di portare avanti in Italia la lotta per la libertà, Treves, aiutato da Carlo Rosselli, decise di andare in esilio. Dopo aver passato qualche giorno a Torino, nella notte tra il 19 e il 20 novembre, insieme a Giuseppe Saragat, varcò il confine con la Svizzera, raggiungendo poi Parigi, dove si trovavano già stata molti altri esponenti dell'antifascismo democratico. Il suo esilio lo allontanò comunque dalla moglie e dai figli; per volontà di Mussolini, che continuava a nutrire un odio inestinguibile verso Treves, gli fu sempre impedito di ricongiungersi con tutti i suoi cari: solo uno dei familiari alla volta poteva andare a trovarlo, essendo negato agli altri il passaporto.

A Parigi Treves si impegnò immediatamente per una riorganizzazione unitaria delle forze dell'antifascismo democratico, in particolare al fine di propagandare, in Europa e non solo, la causa dell'antifascismo. La sua attività si svolse particolarmente, ma non esclusivamente, tramite il giornalismo. Collaborò attivamente a «Rinascita socialista», giornale del PSULI (nome assunto dal PSULI in esilio), ai principali organi del socialismo europeo (quali il «Vorwärts», il «Populaire» e l'«Arbeiter Zeitung» oltre a giornali del nord e del sud America (come l'argentina «Vanguardia»), ma ad assorbire principalmente il suo impegno quotidiano fu l'organo della Concentrazione di azione antifascista, il giornale «La Libertà», che, come ebbe a ricordare il figlio Paolo, non solo dirigeva, ma in gran parte scriveva personalmente, godendo della stima di tutte le organizzazioni che avevano dato vita alla Concentrazione. Treves fu inoltre uno dei principali promotori ed organizzatori dell'attività della Concentrazione, che coordinava l'azione delle forze politiche dell'antifascismo democratico all'estero e che aveva nel socialismo riformista l'organizzazione politicamente preponderante.

Non solo. Come risulta anche dalle brevi cronache de «La Libertà», intensa e continua fu la sua attività di oratore, dalla partecipazione a grandi consessi internazionali a semplici incontri con fuoriusciti italiani o militanti democratici stranieri, sempre sottolineando la necessità di una intransigente mobilitazione antifascista, necessaria non solo per solidarietà con il popolo italiano, ma anche per far fronte al pericolo internazionale del militarismo e del totalitarismo fascista, visto col passare del tempo da Treves sempre più nettamente come minaccia non solo per paesi socialmente più arretrati, quale era ad esempio l'Italia degli anni del primo dopoguerra, ma anche per paesi, quali la Germania di Weimar, che si ritenevano al sicuro da avventure reazionarie.

Nel luglio del 1930 si svolse il Congresso di unificazione tra il PSULI e l'ala fusionista del PSI guidata da Nenni (l'ala sinistra del partito socialista rifiutò l'unificazione, isolandosi negli anni successivi da tutte le forze antifasciste); in questa occasione Treves ebbe nuovamente un ruolo di primaria importanza, redigendo proprio insieme a Nenni la «Carta dell'unità».

Particolarmente dolorosa fu per Treves la morte di Filippo Turati (29 marzo 1932), con cui aveva condiviso tanti anni di lotta per la libertà e la giustizia sociale. Comunque Treves continuò la sua battaglia propagandistica di denuncia del totalitarismo fascista, anche ad esempio partecipando nel maggio 1933 ad un viaggio in Tunisia, ove vivevano molti emigrati italiani. La morte lo colse poco dopo il suo rientro a Parigi, dopo aver commemorato il nono anniversario dell'uccisione di Matteotti, nella notte tra il 10 e l'11 giugno 1933, nella modesta camera dell'albergo di rue de la Tour d'Auvergne in cui viveva da anni, con un articolo incompleto sulla politica estera di Mussolini che intendeva pubblicare su «La Libertà»; era con lui il figlio Paolo.

Bibliografia:

- [Claudio Treves], *Note in taccuino*, Milano: Società tip. edit. popolare, 1907, 196 p. Edizione: Ed. speciale per gli associati del Tempo
- Claudio Treves, *Polemica socialista*, Bologna: Nicola Zanichelli, 1921, 378 p.
- Claudio Treves, *Come ho veduto la guerra*, Milano: Edizioni della "Rassegna internazionale", 1925, 284 p.

- Claudio Treves, *Scritti e discorsi (1897-1933)*, Milano: Guanda, 1933, 282 p.
- Antonio Casali, *Socialismo e internazionalismo nelle storia d'Italia. Claudio Treves 1869-1933*, Napoli: Guida editori, 1985, 248 p., (Esperienze; 126).
- Fedele, Santi, *Storia della Concentrazione antifascista 1927/1934*, Milano: Feltrinelli Editore, 1976, XIII, 196 p., (I fatti e le idee; 338. Biblioteca di storia contemporanea. Ricerche di storia italiana; 7).
- Antonio Casali, *Claudio Treves Dalla giovinezza torinese alla guerra di Libia*, Milano: Franco Angeli, 1989, 344 p.
- Paolo Treves, *Quello che ci ha fatto Mussolini*, Manduria: Lacaita, 1996, 307 p., (Strumenti e fonti).
- *Ricordando Claudio Treves*, «1989 / Rivista di Diritto Pubblico e Scienze Politiche», VI, 1996, 1, pp. 5- 15.
- Andrea Ricciardi, *Paolo Treves: biografia di un socialista diffidente*, Milano: Angeli, 2018, 395 p.

Compilatori:

- Capannelli Emilio, compilazione

Compilatori:

- Capannelli Emilio, 20 febbraio 2015, compilazione

3.1.23

Tipologia del documento: discorsi, relazioni e lezioni (manoscritti, dattiloscritti, bozze, edizioni a stampa)

23) Conferenza sulla situazione interna dell'Italia sotto il fascismo

s.d. (ma 1928 o sgg.)

Consistenza: 11 cc.

Carte numerate da 1 a 10, con 2 carte numerate 6

Supporto: scritto su strisce di carta

Falsità dell'opinione diffusa che in Italia vada tutto bene, basata sull'accettazione acritica delle informazioni ufficiali. La politica monetaria, fondata su criteri nazionalisti, danneggia con la deflazione le imprese italiane; il tentativo di mantenere in campagna la popolazione contadina danneggia la borghesia industriale a vantaggio degli agrari. La condizione economica della classe operaia è la peggiore in Europa, sono soppresse tutte le libertà, ogni opposizione è fuori legge, anche gli emigrati sono controllati tramite i consolati. Il fascismo prepara la guerra, armandosi e irregimentando i giovani.

Lingue: francese

Incipit: J'ai accepté non sans hésitation a cause de la difficulté de la langue...

Soggetti produttori:

Treves Claudio (persona)

Torino, 24 marzo 1869 - Parigi, 11 giugno 1933

Intestazioni:

- Treves, Claudio, politico, giornalista, (Torino 1869 - Parigi 1933)

Altre denominazioni:

- Rabano Mauro

Claudio Treves nacque a Torino il 24 marzo 1869 in una famiglia ebraica benestante; il padre, Graziadio Treves, era un commerciante, la madre si chiamava Susanna Valabrega; ebbero nove figli, dei quali Claudio era l'ottavo. Di carattere inquieto e intollerante dell'ambiente borghese torinese, conformista e conservatore, Treves si dimostrò fin da giovane sensibile alle problematiche sociali, impegnandosi inizialmente nel movimento radicale e repubblicano torinese (aderì tra l'altro alla Fratellanza artigiana, al Fascio radicale universitario, all'Unione operaia indipendente e alla Lega mista dei figli del popolo). Laureatosi in giurisprudenza nel 1892, nello stesso anno aderì al movimento socialista, iscrivendosi fin dalla sua fondazione (Genova, 14 agosto 1892) al Partito socialista dei lavoratori italiani, poi Partito socialista italiano. In questi anni era anche impegnato nel movimento pacifista e fu in occasione di una manifestazione pacifista che conobbe Filippo Turati (sempre nel 1892). Divenuto rapidamente un esponente di spicco del socialismo piemontese (negli anni Novanta fu ripetutamente eletto consigliere comunale e provinciale; nel 1894 subì anche una condanna al confino) iniziò sistematicamente quell'attività giornalistica che sarà sempre elemento fondamentale del suo impegno politico (ma già nel 1892 aveva collaborato con il periodico «Critica sociale», fondato da Turati nel 1891). Tra il 1894 e il 1896 fu corrispondente da Berlino per diversi giornali, tra i quali il «Vorwaerts», organo del Partito socialdemocratico tedesco; negli anni successivi viaggiò per diverse nazioni del nord Europa. Durante la repressione crispina del 1898 si rifugiò a Parigi. Agli inizi del 1897 era cominciata la sua collaborazione con l'«Avanti!» quale corrispondente torinese del quotidiano nazionale socialista; nel 1898 si trasferì a Milano, dove iniziò la sua sistematica collaborazione con Turati e Anna Kuliscioff, con i quali condivideva le posizioni riformiste. Nel 1902 partecipò al VII congresso del PSI, prendendo la parola con un discorso a sostegno della corrente riformista. In questi anni continuò sempre più intensamente la sua attività giornalistica, tra l'altro facendo parte del comitato di redazione del settimanale «La lotta di classe», ma in particolare nel 1899 iniziò la sua collaborazione al quotidiano «Il Tempo», di cui tenne dal 1902 al 1910 la direzione; «Il Tempo» era all'epoca il principale giornale nazionale del riformismo italiano, a cui collaborarono tutti i più prestigiosi esponenti socialisti riformisti.

Nel 1910, lasciato «Il Tempo», assunse la direzione dell'«Avanti!», succedendo in tale carica a Leonida Bissolati. Contemporaneamente all'attività giornalistica portò avanti il suo impegno politico, tra l'altro riuscendo eletto per la prima volta deputato per un collegio milanese nel giugno 1906 (Treves rivestì la carica di deputato ininterrottamente fino al 1926, quando il fascismo dichiarò decaduti tutti i parlamentari antifascisti). Nel 1911 con il gruppo parlamentare socialista votò la fiducia a favore del governo Giolitti, che aveva nel programma l'adozione di un suffragio maschile, fiducia che però venne ritirata dopo l'inizio della guerra di Libia. Ma la scelta iniziale a favore di Giolitti e il clima politico di grande tensione per l'impresa coloniale italiana determinarono la vittoria, nel XIII congresso del partito, tenutosi a Reggio Emilia nel luglio 1912, dell'ala rivoluzionaria (tra l'altro il congresso espulse dal partito l'ala della destra riformista guidata da Bonomi e Bissolati); dopo poco Treves dovette lasciare la direzione dell'«Avanti!», sostituito dopo poco da Benito Mussolini, che era uno dei principali esponenti dell'ala rivoluzionaria e che costrinse Treves ad abbandonare ogni forma di collaborazione con il giornale. Mussolini fu sempre un nemico giurato di

Treves: nel marzo del 1915, mentre Treves restava coerentemente fedele al suo impegno pacifista, dalle colonne del suo giornale «Il Popolo d'Italia» lo diffamò personalmente; ne seguì un duello al quale non seguì alcuna forma di pacificazione tra i due.

Durante la guerra, aderendo alla formula «né aderire né sabotare», rimase neutralista; particolarmente famoso rimase un suo discorso del 12 luglio 1917, nel quale chiese a tutti i governi europei di adoperarsi per arrivare a una pace duratura («Il prossimo inverno non più in trincea»). Dopo la disfatta di Caporetto scrisse su «Critica sociale», insieme a Turati, un articolo, Proletariato e resistenza, che sosteneva la necessità per il proletariato di difendere l'indipendenza della patria contro l'invasore.

Dopo la guerra, come tutta la corrente socialista, sostenne nei suoi scritti e nei suoi interventi l'impossibilità di una rivoluzione, contrapponendo la necessità di portare avanti una politica di riforme sociali e di educazione popolare. Resosi conto del fatto che il fascismo non sarebbe stato un fenomeno passeggero ma un pericolo gravissimo per la democrazia, propose al XVIII congresso del PSI (ottobre 1921) di portare avanti una collaborazione governativa, proposta che però fu respinta dalla maggioranza massimalista.

Il XIX congresso del PSI, (1-4 ottobre 1922) ove Treves propose nuovamente una collaborazione governativa per difendere le conquiste democratiche conquistate nel tempo, e impedire che il fascismo distruggesse «le conquiste e il patrimonio del proletariato», vide l'espulsione della corrente riformista in cui militava Treves sempre per volontà dei massimalisti. Subito dopo Treves, Turati, Matteotti e Modigliani, dettero vita al Partito socialista unitario, a cui aderirono tra l'altro 61 deputati; a Treves fu affidata la direzione del giornale del partito, «La Giustizia». Nel giugno 1924, dopo il rapimento e l'uccisione di Matteotti, fu tra i promotori dell'Aventino e, nel maggio 1925, tra i firmatari del manifesto degli intellettuali antifascisti promosso da Benedetto Croce. Ma nei mesi seguenti la stretta repressiva e autoritaria del regime si accentuò: nel novembre del 1925, dopo il fallito attentato di Tito Zaniboni a Mussolini il PSU fu sciolto d'autorità (si ricostituì immediatamente dopo come Partito socialista dei lavoratori italiani) e fu chiusa «La Giustizia», sempre diretta da Treves; l'anno seguente l'attentato a Mussolini di Anteo Zamboni (31 ottobre 1926), fornì al fascismo il pretesto per eliminare ogni residuo spazio di libertà, la violenza squadrista si scatenò anche contro Treves, il cui studio fu devastato dai fascisti. A questo punto, preso atto dell'impossibilità di portare avanti in Italia la lotta per la libertà, Treves, aiutato da Carlo Rosselli, decise di andare in esilio. Dopo aver passato qualche giorno a Torino, nella notte tra il 19 e il 20 novembre, insieme a Giuseppe Saragat, varcò il confine con la Svizzera, raggiungendo poi Parigi, dove si trovavano già stata molti altri esponenti dell'antifascismo democratico. Il suo esilio lo allontanò comunque dalla moglie e dai figli; per volontà di Mussolini, che continuava a nutrire un odio inestinguibile verso Treves, gli fu sempre impedito di ricongiungersi con tutti i suoi cari: solo uno dei familiari alla volta poteva andare a trovarlo, essendo negato agli altri il passaporto.

A Parigi Treves si impegnò immediatamente per una riorganizzazione unitaria delle forze dell'antifascismo democratico, in particolare al fine di propagandare, in Europa e non solo, la causa dell'antifascismo. La sua attività si svolse particolarmente, ma non esclusivamente, tramite il giornalismo. Collaborò attivamente a «Rinascita socialista», giornale del PSULI (nome assunto dal PSLI in esilio), ai principali organi del socialismo europeo (quali il «Vorwärts», il «Populaire» e l'«Arbeiter Zeitung» oltre a giornali del nord e del sud America (come l'argentina «Vanguardia»), ma ad assorbire principalmente il suo impegno quotidiano fu l'organo della Concentrazione di azione antifascista, il giornale «La Libertà», che, come ebbe a ricordare il figlio Paolo, non solo dirigeva, ma in gran parte scriveva personalmente, godendo della stima di tutte le organizzazioni che avevano dato vita alla Concentrazione. Treves fu inoltre uno dei principali promotori ed organizzatori dell'attività della Concentrazione, che coordinava l'azione delle forze politiche dell'antifascismo democratico all'estero e che aveva nel socialismo riformista l'organizzazione politicamente preponderante.

Non solo. Come risulta anche dalle brevi cronache de «La Libertà», intensa e continua fu la sua attività di oratore, dalla partecipazione a grandi congressi internazionali a semplici incontri con fuoriusciti italiani o militanti democratici stranieri, sempre sottolineando la necessità di una intransigente mobilitazione antifascista, necessaria non solo per solidarietà con il popolo italiano, ma anche per far fronte al pericolo internazionale del militarismo e del totalitarismo fascista, visto col passare del tempo da Treves sempre più nettamente come minaccia non solo per paesi socialmente più arretrati, quale era ad esempio l'Italia degli anni del primo dopoguerra, ma anche per paesi, quali la Germania di Weimar, che si ritenevano al sicuro da avventure reazionarie.

Nel luglio del 1930 si svolse il Congresso di unificazione tra il PSULI e l'ala fusionista del PSI guidata da Nenni (l'ala sinistra del partito socialista rifiutò l'unificazione, isolandosi negli anni successivi da tutte le forze antifasciste); in questa occasione Treves ebbe nuovamente un ruolo di primaria importanza, redigendo proprio insieme a Nenni la «Carta dell'unità».

Particolarmente dolorosa fu per Treves la morte di Filippo Turati (29 marzo 1932), con cui aveva condiviso tanti anni di lotta per la libertà e la giustizia sociale. Comunque Treves continuò la sua battaglia propagandistica di denuncia del totalitarismo fascista, anche ad esempio partecipando nel maggio 1933 ad un viaggio in Tunisia, ove vivevano molti emigrati italiani. La morte lo colse poco dopo il suo rientro a Parigi, dopo aver commemorato il nono anniversario dell'uccisione di Matteotti, nella notte tra il 10 e l'11 giugno 1933, nella modesta camera dell'albergo di rue de la Tour d'Auvergne in cui viveva da anni, con un articolo incompleto sulla politica estera di Mussolini che intendeva pubblicare su «La Libertà»; era con lui il figlio Paolo.

Bibliografia:

- [Claudio Treves], *Note in taccuino*, Milano: Società tip. edit. popolare, 1907, 196 p. Edizione: Ed. speciale per gli associati del Tempo
- Claudio Treves, *Polemica socialista*, Bologna: Nicola Zanichelli, 1921, 378 p.
- Claudio Treves, *Come ho veduto la guerra*, Milano: Edizioni della "Rassegna internazionale", 1925, 284 p.
- Claudio Treves, *Scritti e discorsi (1897-1933)*, Milano: Guanda, 1933, 282 p.
- Antonio Casali, *Socialismo e internazionalismo nelle storia d'Italia. Claudio Treves 1869-1933*, Napoli: Guida editori, 1985, 248 p., (Esperienze; 126).
- Fedele, Santi, *Storia della Concentrazione antifascista 1927/1934*, Milano: Feltrinelli Editore, 1976, XIII, 196 p., (I fatti e le idee; 338. Biblioteca di storia contemporanea. Ricerche di storia italiana; 7).
- Antonio Casali, *Claudio Treves Dalla giovinezza torinese alla guerra di Libia*, Milano: Franco Angeli, 1989, 344 p.
- Paolo Treves, *Quello che ci ha fatto Mussolini*, Manduria: Lacaita, 1996, 307 p., (Strumenti e fonti).
- *Ricordando Claudio Treves*, «1989 / Rivista di Diritto Pubblico e Scienze Politiche», VI, 1996, 1, pp. 5- 15.
- Andrea Ricciardi, *Paolo Treves: biografia di un socialista diffidente*, Milano: Angeli, 2018, 395 p.

Compilatori:

- Capannelli Emilio, compilazione

Compilatori:

- Capannelli Emilio, 1 giugno 2015, compilazione

3.1.24

Tipologia del documento: discorsi, relazioni e lezioni (manoscritti, dattiloscritti, bozze, edizioni a stampa)

24) Considerazioni sui rapporti tra la Francia democratica e l'Italia fascista

s.d. (ma 1928 o sgg.)

Consistenza: 4 cc.

Supporto: scritto su strisce di carta

In Francia all'inizio si riteneva che il fascismo fosse una questione interna italiana; ma, essendo inevitabili i rapporti tra Francia ed Italia, si è dovuto affrontare il problema del rapporto tra democrazia e fascismo. L'autoritarismo fascista è ostile ad uno Stato democratico che ne accoglie i perseguitati politici. Denuncia del ruolo degli agenti provocatori inviati in Francia.

Lingue: francese

Incipit: S'il s'agissait seulement d'aligner de mots...

Soggetti produttori:

Treves Claudio (persona)

Torino, 24 marzo 1869 - Parigi, 11 giugno 1933

Intestazioni:

- Treves, Claudio, politico, giornalista, (Torino 1869 - Parigi 1933)

Altre denominazioni:

- Rabano Mauro

Claudio Treves nacque a Torino il 24 marzo 1869 in una famiglia ebraica benestante; il padre, Graziadio Treves, era un commerciante, la madre si chiamava Susanna Valabrega; ebbero nove figli, dei quali Claudio era l'ottavo. Di carattere inquieto e intollerante dell'ambiente borghese torinese, conformista e conservatore, Treves si dimostrò fin da giovane sensibile alle problematiche sociali, impegnandosi inizialmente nel movimento radicale e repubblicano torinese (aderì tra l'altro alla Fratellanza artigiana, al Fascio radicale universitario, all'Unione operaia indipendente e alla Lega mista dei figli del popolo). Laureatosi in giurisprudenza nel 1892, nello stesso anno aderì al movimento socialista, iscrivendosi fin dalla sua fondazione (Genova, 14 agosto 1892) al Partito socialista dei lavoratori italiani, poi Partito socialista italiano. In questi anni era anche impegnato nel movimento pacifista e fu in occasione di una manifestazione pacifista che conobbe Filippo Turati (sempre nel 1892). Divenuto rapidamente un esponente di spicco del socialismo piemontese (negli anni Novanta fu ripetutamente eletto consigliere comunale e provinciale; nel 1894 subì anche una condanna al confino) iniziò sistematicamente quell'attività giornalistica che sarà sempre elemento fondamentale del suo impegno politico (ma già nel 1892 aveva collaborato con il periodico «Critica sociale», fondato da Turati nel 1891). Tra il 1894 e il 1896 fu corrispondente da Berlino per diversi giornali, tra i quali il «Vorwaerts», organo del Partito socialdemocratico tedesco; negli anni successivi viaggiò per diverse nazioni del nord Europa. Durante la repressione crispina del 1898 si rifugiò a Parigi.

Agli inizi del 1897 era cominciata la sua collaborazione con l'«Avanti!» quale corrispondente torinese del quotidiano nazionale socialista; nel 1898 si trasferì a Milano, dove iniziò la sua sistematica collaborazione con Turati e Anna Kuliscioff, con i quali condivideva le posizioni riformiste. Nel 1902 partecipò al VII congresso del PSI, prendendo la parola con un discorso a sostegno della corrente riformista.

In questi anni continuò sempre più intensamente la sua attività giornalistica, tra l'altro facendo parte del comitato di redazione del settimanale «La lotta di classe», ma in particolare nel 1899 iniziò la sua collaborazione al quotidiano «Il Tempo», di cui tenne dal 1902 al 1910 la direzione; «Il Tempo» era all'epoca il principale giornale nazionale del riformismo italiano, a cui collaborarono tutti i più prestigiosi esponenti socialisti riformisti.

Nel 1910, lasciato «Il Tempo», assunse la direzione dell'«Avanti!», succedendo in tale carica a Leonida Bissolati. Contemporaneamente all'attività giornalistica portò avanti il suo impegno politico, tra l'altro riuscendo eletto per la prima volta deputato per un collegio milanese nel giugno 1906 (Treves rivestì la carica di deputato ininterrottamente fino al 1926, quando il fascismo dichiarò decaduti tutti i parlamentari antifascisti). Nel 1911 con il gruppo parlamentare socialista votò la fiducia a favore del governo Giolitti, che aveva nel programma l'adozione di un suffragio maschile, fiducia che però venne ritirata dopo l'inizio della guerra di Libia. Ma la scelta iniziale a favore di Giolitti e il clima politico di grande tensione per l'impresa coloniale italiana determinarono la vittoria, nel XIII congresso del partito, tenutosi a Reggio Emilia nel luglio 1912, dell'ala rivoluzionaria (tra l'altro il congresso espulse dal partito l'ala della destra riformista guidata da Bonomi e Bissolati); dopo poco Treves dovette lasciare la direzione dell'«Avanti!», sostituito dopo poco da Benito Mussolini, che era uno dei principali esponenti dell'ala rivoluzionaria e che costrinse Treves ad abbandonare ogni forma di collaborazione con il giornale. Mussolini fu sempre un nemico giurato di Treves: nel marzo del 1915, mentre Treves restava coerentemente fedele al suo impegno pacifista, dalle colonne del suo giornale «Il Popolo d'Italia» lo diffamò personalmente; ne seguì un duello al quale non seguì alcuna forma di pacificazione tra i due.

Durante la guerra, aderendo alla formula «né aderire né sabotare», rimase neutralista; particolarmente famoso rimase un suo discorso del 12 luglio 1917, nel quale chiese a tutti i governi europei di adoperarsi per arrivare a una pace duratura («Il prossimo inverno non più in trincea»).

Dopo la disfatta di Caporetto scrisse su «Critica sociale», insieme a Turati, un articolo, Proletariato e resistenza, che sosteneva la necessità per il proletariato di difendere l'indipendenza della patria contro l'invasore.

Dopo la guerra, come tutta la corrente socialista, sostenne nei suoi scritti e nei suoi interventi l'impossibilità di una rivoluzione, contrapponendo la necessità di portare avanti una politica di riforme sociali e di educazione popolare. Resosi conto del fatto che il fascismo non sarebbe stato un fenomeno passeggero ma un pericolo gravissimo per la democrazia, propose al XVIII congresso del PSI (ottobre 1921) di portare avanti una collaborazione governativa, proposta che però fu respinta dalla maggioranza massimalista.

Il XIX congresso del PSI, (1-4 ottobre 1922) ove Treves propose nuovamente una collaborazione governativa per difendere le conquiste democratiche conquistate nel tempo, e impedire che il fascismo distruggesse «le conquiste e il patrimonio del proletariato», vide l'espulsione della corrente riformista in cui militava Treves sempre per volontà dei massimalisti. Subito dopo Treves, Turati, Matteotti e Modigliani, dettero vita al Partito socialista unitario, a cui aderirono tra l'altro 61 deputati; a Treves fu affidata la direzione del giornale del partito, «La Giustizia». Nel giugno 1924, dopo il rapimento e l'uccisione di Matteotti, fu tra i promotori dell'Aventino e, nel maggio 1925, tra i firmatari del manifesto degli intellettuali antifascisti promosso da Benedetto Croce. Ma nei mesi seguenti la stretta repressiva e autoritaria del regime si accentuò: nel novembre del 1925, dopo il fallito attentato di Tito Zaniboni a Mussolini il PSU fu sciolto d'autorità (si ricostituì immediatamente dopo come Partito socialista dei lavoratori italiani) e fu chiusa «La Giustizia», sempre diretta da Treves; l'anno seguente l'attentato a Mussolini di Anteo Zamboni (31 ottobre 1926), fornì al fascismo il pretesto per eliminare ogni residuo spazio di libertà, la violenza squadrista si scatenò anche contro Treves, il cui studio fu devastato dai fascisti. A questo punto, preso atto dell'impossibilità di portare avanti in Italia la lotta per la libertà, Treves, aiutato da Carlo Rosselli, decise di andare in esilio. Dopo aver passato qualche giorno a Torino, nella notte tra il 19 e il 20 novembre, insieme a Giuseppe Saragat, varcò il confine con la Svizzera, raggiungendo poi Parigi, dove si trovavano già stata molti altri esponenti dell'antifascismo democratico. Il suo esilio lo allontanò comunque dalla moglie e dai figli; per volontà di Mussolini, che continuava a nutrire un odio inestinguibile verso Treves, gli fu sempre impedito di ricongiungersi con tutti i suoi cari: solo uno dei familiari alla volta poteva andare a trovarlo, essendo negato agli altri il passaporto.

A Parigi Treves si impegnò immediatamente per una riorganizzazione unitaria delle forze dell'antifascismo democratico, in particolare al fine di propagandare, in Europa e non solo, la causa dell'antifascismo. La sua attività si svolse particolarmente, ma non esclusivamente, tramite il giornalismo. Collaborò attivamente a «Rinascita socialista», giornale del PSULI (nome assunto dal PSLI in esilio), ai principali organi del socialismo europeo (quali il «Vorwärts», il «Populaire» e l'«Arbeiter Zeitung» oltre a giornali del nord e del sud America (come l'argentina «Vanguardia»), ma ad assorbire principalmente il suo impegno quotidiano fu l'organo della Concentrazione di azione antifascista, il giornale «La Libertà», che, come ebbe a ricordare il figlio Paolo, non solo dirigeva, ma in gran parte scriveva personalmente, godendo della stima di tutte le organizzazioni che avevano dato vita alla Concentrazione. Treves fu inoltre uno dei principali promotori ed organizzatori dell'attività della Concentrazione, che coordinava l'azione delle forze politiche dell'antifascismo democratico all'estero e che aveva nel socialismo riformista l'organizzazione politicamente preponderante.

Non solo. Come risulta anche dalle brevi cronache de «La Libertà», intensa e continua fu la sua attività di oratore, dalla partecipazione a grandi convegni internazionali a semplici incontri con fuoriusciti italiani o militanti democratici stranieri, sempre sottolineando la necessità di una intransigente mobilitazione antifascista, necessaria non solo per solidarietà con il popolo italiano, ma anche per far fronte al pericolo internazionale del militarismo e del totalitarismo fascista, visto col passare del tempo da Treves sempre più nettamente come minaccia non solo per paesi socialmente più arretrati, quale era ad esempio l'Italia degli anni del primo dopoguerra, ma anche per paesi, quali la Germania di Weimar, che si ritenevano al sicuro da avventure reazionarie.

Nel luglio del 1930 si svolse il Congresso di unificazione tra il PSULI e l'ala fusionista del PSI guidata da Nenni (l'ala sinistra del partito socialista rifiutò l'unificazione, isolandosi negli anni successivi da tutte le forze antifasciste); in questa occasione Treves ebbe nuovamente un ruolo di primaria importanza, redigendo proprio insieme a Nenni la «Carta dell'unità».

Particolarmente dolorosa fu per Treves la morte di Filippo Turati (29 marzo 1932), con cui aveva condiviso tanti anni di lotta per la libertà e la giustizia sociale. Comunque Treves continuò la sua battaglia propagandistica di denuncia del totalitarismo fascista, anche ad esempio partecipando nel maggio 1933 ad un viaggio in Tunisia, ove vivevano molti emigrati italiani. La morte lo colse poco dopo il suo rientro a Parigi, dopo aver commemorato il nono anniversario dell'uccisione di Matteotti, nella notte tra il 10 e l'11 giugno 1933, nella modesta camera dell'albergo di rue de la Tour d'Auvergne in cui viveva da anni, con un articolo incompleto sulla politica estera di Mussolini che intendeva pubblicare su «La Libertà»; era con lui il figlio Paolo.

Bibliografia:

- [Claudio Treves], *Note in taccuino*, Milano: Società tip. edit. popolare, 1907, 196 p. Edizione: Ed. speciale per gli associati del Tempo
- Claudio Treves, *Polemica socialista*, Bologna: Nicola Zanichelli, 1921, 378 p.
- Claudio Treves, *Come ho veduto la guerra*, Milano: Edizioni della "Rassegna internazionale", 1925, 284 p.
- Claudio Treves, *Scritti e discorsi (1897-1933)*, Milano: Guanda, 1933, 282 p.
- Antonio Casali, *Socialismo e internazionalismo nelle storia d'Italia. Claudio Treves 1869-1933*, Napoli: Guida editori, 1985, 248 p., (Esperienze; 126).
- Fedele, Santi, *Storia della Concentrazione antifascista 1927/1934*, Milano: Feltrinelli Editore, 1976, XIII, 196 p., (I fatti e le idee; 338. Biblioteca di storia contemporanea. Ricerche di storia italiana; 7).
- Antonio Casali, *Claudio Treves Dalla giovinezza torinese alla guerra di Libia*, Milano: Franco Angeli, 1989, 344 p.
- Paolo Treves, *Quello che ci ha fatto Mussolini*, Manduria: Lacaita, 1996, 307 p., (Strumenti e fonti).
- *Ricordando Claudio Treves*, «1989 / Rivista di Diritto Pubblico e Scienze Politiche», VI, 1996, 1, pp. 5- 12.
- Andrea Ricciardi, *Paolo Treves: biografia di un socialista diffidente*, Milano: Angeli, 2018, 395 p.

Compilatori:

- Capannelli Emilio, compilazione

Compilatori:

- Capannelli Emilio, 16 febbraio 2015, compilazione

3.1.25

Tipologia del documento: discorsi, relazioni e lezioni (manoscritti, dattiloscritti, bozze, edizioni a stampa)

25) Discorso sulle reali caratteristiche del fascismo

s.d. (ma 1928 o sgg.)

Consistenza: 18 cc.

Il fascismo non è una rivoluzione, come sostenuto dai fascisti; non ha principi: nato repubblicano, anticlericale e rivoluzionario, quando la situazione si è normalizzata è passato dalla parte della reazione. Non è vero che ha salvato l'Italia dal bolscevismo; ha servito la borghesia nella sua rivincita contro il movimento operaio e contadino con la violenza e la complicità del potere. Arrivato al potere ha abolito le libertà, porta avanti il totalitarismo, il militarismo e minaccia la pace. Le modalità con cui esercita un oppressivo controllo su tutta la società.

Lingue: francese

Incipit: Un proscrit, un exilé invité à parler sur le fascisme est toujours très embarrassé...

Soggetti produttori:

Treves Claudio (persona)

Torino, 24 marzo 1869 - Parigi, 11 giugno 1933

Intestazioni:

- Treves, Claudio, politico, giornalista, (Torino 1869 - Parigi 1933)

Altre denominazioni:

- Rabano Mauro

Claudio Treves nacque a Torino il 24 marzo 1869 in una famiglia ebraica benestante; il padre, Graziadio Treves, era un commerciante, la madre si chiamava Susanna Valabrega; ebbero nove figli, dei quali Claudio era l'ottavo. Di carattere inquieto e intollerante dell'ambiente borghese

torinese, conformista e conservatore, Treves si dimostrò fin da giovane sensibile alle problematiche sociali, impegnandosi inizialmente nel movimento radicale e repubblicano torinese (aderì tra l'altro alla Fratellanza artigiana, al Fascio radicale universitario, all'Unione operaia indipendente e alla Lega mista dei figli del popolo). Laureatosi in giurisprudenza nel 1892, nello stesso anno aderì al movimento socialista, iscrivendosi fin dalla sua fondazione (Genova, 14 agosto 1892) al Partito socialista dei lavoratori italiani, poi Partito socialista italiano. In questi anni era anche impegnato nel movimento pacifista e fu in occasione di una manifestazione pacifista che conobbe Filippo Turati (sempre nel 1892). Divenuto rapidamente un esponente di spicco del socialismo piemontese (negli anni Novanta fu ripetutamente eletto consigliere comunale e provinciale; nel 1894 subì anche una condanna al confino) iniziò sistematicamente quell'attività giornalistica che sarà sempre elemento fondamentale del suo impegno politico (ma già nel 1892 aveva collaborato con il periodico «Critica sociale», fondato da Turati nel 1891). Tra il 1894 e il 1896 fu corrispondente da Berlino per diversi giornali, tra i quali il «Vorwaerts», organo del Partito socialdemocratico tedesco; negli anni successivi viaggiò per diverse nazioni del nord Europa. Durante la repressione crispiina del 1898 si rifugiò a Parigi. Agli inizi del 1897 era cominciata la sua collaborazione con l'«Avanti!» quale corrispondente torinese del quotidiano nazionale socialista; nel 1898 si trasferì a Milano, dove iniziò la sua sistematica collaborazione con Turati e Anna Kuliscioff, con i quali condivideva le posizioni riformiste. Nel 1902 partecipò al VII congresso del PSI, prendendo la parola con un discorso a sostegno della corrente riformista. In questi anni continuò sempre più intensamente la sua attività giornalistica, tra l'altro facendo parte del comitato di redazione del settimanale «La lotta di classe», ma in particolare nel 1899 iniziò la sua collaborazione al quotidiano «Il Tempo», di cui tenne dal 1902 al 1910 la direzione; «Il Tempo» era all'epoca il principale giornale nazionale del riformismo italiano, a cui collaborarono tutti i più prestigiosi esponenti socialisti riformisti.

Nel 1910, lasciato «Il Tempo», assunse la direzione dell'«Avanti!», succedendo in tale carica a Leonida Bissolati. Contemporaneamente all'attività giornalistica portò avanti il suo impegno politico, tra l'altro riuscendo eletto per la prima volta deputato per un collegio milanese nel giugno 1906 (Treves rivestì la carica di deputato ininterrottamente fino al 1926, quando il fascismo dichiarò decaduti tutti i parlamentari antifascisti). Nel 1911 con il gruppo parlamentare socialista votò la fiducia a favore del governo Giolitti, che aveva nel programma l'adozione di un suffragio maschile, fiducia che però venne ritirata dopo l'inizio della guerra di Libia. Ma la scelta iniziale a favore di Giolitti e il clima politico di grande tensione per l'impresa coloniale italiana determinarono la vittoria, nel XIII congresso del partito, tenutosi a Reggio Emilia nel luglio 1912, dell'ala rivoluzionaria (tra l'altro il congresso espulse dal partito l'ala della destra riformista guidata da Bonomi e Bissolati); dopo poco Treves dovette lasciare la direzione dell'«Avanti!», sostituito dopo poco da Benito Mussolini, che era uno dei principali esponenti dell'ala rivoluzionaria e che costrinse Treves ad abbandonare ogni forma di collaborazione con il giornale. Mussolini fu sempre un nemico giurato di Treves: nel marzo del 1915, mentre Treves restava coerentemente fedele al suo impegno pacifista, dalle colonne del suo giornale «Il Popolo d'Italia» lo diffamò personalmente; ne seguì un duello al quale non seguì alcuna forma di pacificazione tra i due.

Durante la guerra, aderendo alla formula «né aderire né sabotare», rimase neutralista; particolarmente famoso rimase un suo discorso del 12 luglio 1917, nel quale chiese a tutti i governi europei di adoperarsi per arrivare a una pace duratura («Il prossimo inverno non più in trincea»). Dopo la disfatta di Caporetto scrisse su «Critica sociale», insieme a Turati, un articolo, Proletariato e resistenza, che sosteneva la necessità per il proletariato di difendere l'indipendenza della patria contro l'invasore.

Dopo la guerra, come tutta la corrente socialista, sostenne nei suoi scritti e nei suoi interventi l'impossibilità di una rivoluzione, contrapponendo la necessità di portare avanti una politica di riforme sociali e di educazione popolare. Resosi conto del fatto che il fascismo non sarebbe stato un fenomeno passeggero ma un pericolo gravissimo per la democrazia, propose al XVIII congresso del PSI (ottobre 1921) di portare avanti una collaborazione governativa, proposta che però fu respinta dalla maggioranza massimalista.

Il XIX congresso del PSI, (1-4 ottobre 1922) ove Treves propose nuovamente una collaborazione governativa per difendere le conquiste democratiche conquistate nel tempo, e impedire che il fascismo distruggesse «le conquiste e il patrimonio del proletariato», vide l'espulsione della corrente riformista in cui militava Treves sempre per volontà dei massimalisti. Subito dopo Treves, Turati, Matteotti e Modigliani, dettero vita al Partito socialista unitario, a cui aderirono tra l'altro 61 deputati; a Treves fu affidata la direzione del giornale del partito, «La Giustizia». Nel giugno 1924, dopo il rapimento e l'uccisione di Matteotti, fu tra i promotori dell'Aventino e, nel maggio 1925, tra i firmatari del manifesto degli intellettuali antifascisti promosso da Benedetto Croce. Ma nei mesi seguenti la stretta repressiva e autoritaria del regime si accentuò: nel novembre del 1925, dopo il fallito attentato di Tito Zaniboni a Mussolini il PSU fu sciolto d'autorità (si ricostituì immediatamente dopo come Partito socialista dei lavoratori italiani) e fu chiusa «La Giustizia», sempre diretta da Treves; l'anno seguente l'attentato a Mussolini di Anteo Zamboni (31 ottobre 1926), fornì al fascismo il pretesto per eliminare ogni residuo spazio di libertà, la violenza squadrista si scatenò anche contro Treves, il cui studio fu devastato dai fascisti. A questo punto, preso atto dell'impossibilità di portare avanti in Italia la lotta per la libertà, Treves, aiutato da Carlo Rosselli, decise di andare in esilio. Dopo aver passato qualche giorno a Torino, nella notte tra il 19 e il 20 novembre, insieme a Giuseppe Saragat, varcò il confine con la Svizzera, raggiungendo poi Parigi, dove si trovavano già stata molti altri esponenti dell'antifascismo democratico. Il suo esilio lo allontanò comunque dalla moglie e dai figli; per volontà di Mussolini, che continuava a nutrire un odio inestinguibile verso Treves, gli fu sempre impedito di ricongiungersi con tutti i suoi cari: solo uno dei familiari alla volta poteva andare a trovarlo, essendo negato agli altri il passaporto.

A Parigi Treves si impegnò immediatamente per una riorganizzazione unitaria delle forze dell'antifascismo democratico, in particolare al fine di propagandare, in Europa e non solo, la causa dell'antifascismo. La sua attività si svolse particolarmente, ma non esclusivamente, tramite il giornalismo. Collaborò attivamente a «Rinascita socialista», giornale del PSULI (nome assunto dal PSLI in esilio), ai principali organi del socialismo europeo (quali il «Vorwärts», il «Populaire» e l'«Arbeiter Zeitung» oltre a giornali del nord e del sud America (come l'argentina «Vanguardia»), ma ad assorbire principalmente il suo impegno quotidiano fu l'organo della Concentrazione di azione antifascista, il giornale «La Libertà», che, come ebbe a ricordare il figlio Paolo, non solo dirigeva, ma in gran parte scriveva personalmente, godendo della stima di tutte le organizzazioni che avevano dato vita alla Concentrazione. Treves fu inoltre uno dei principali promotori ed organizzatori dell'attività della Concentrazione, che coordinava l'azione delle forze politiche dell'antifascismo democratico all'estero e che aveva nel socialismo riformista l'organizzazione politicamente preponderante.

Non solo. Come risulta anche dalle brevi cronache de «La Libertà», intensa e continua fu la sua attività di oratore, dalla partecipazione a grandi convegni internazionali a semplici incontri con fuoriusciti italiani o militanti democratici stranieri, sempre sottolineando la necessità di una intransigente mobilitazione antifascista, necessaria non solo per solidarietà con il popolo italiano, ma anche per far fronte al pericolo internazionale del militarismo e del totalitarismo fascista, visto col passare del tempo da Treves sempre più nettamente come minaccia non solo per paesi socialmente più arretrati, quale era ad esempio l'Italia degli anni del primo dopoguerra, ma anche per paesi, quali la Germania di Weimar, che si ritenevano al sicuro da avventure reazionarie.

Nel luglio del 1930 si svolse il Congresso di unificazione tra il PSULI e l'ala fusionista del PSI guidata da Nenni (l'ala sinistra del partito socialista rifiutò l'unificazione, isolandosi negli anni successivi da tutte le forze antifasciste); in questa occasione Treves ebbe nuovamente un ruolo di primaria importanza, redigendo proprio insieme a Nenni la «Carta dell'unità».

Particolarmente dolorosa fu per Treves la morte di Filippo Turati (29 marzo 1932), con cui aveva condiviso tanti anni di lotta per la libertà e la giustizia sociale. Comunque Treves continuò la sua battaglia propagandistica di denuncia del totalitarismo fascista, anche ad esempio partecipando nel maggio 1933 ad un viaggio in Tunisia, ove vivevano molti emigrati italiani. La morte lo colse poco dopo il suo rientro a Parigi, dopo aver commemorato il nono anniversario dell'uccisione di Matteotti, nella notte tra il 10 e l'11 giugno 1933, nella modesta camera dell'albergo di rue de la Tour d'Auvergne in cui viveva da anni, con un articolo incompleto sulla politica estera di Mussolini che intendeva pubblicare su «La Libertà»; era con lui il figlio Paolo.

Bibliografia:

- [Claudio Treves], *Note in taccuino*, Milano: Società tip. edit. popolare, 1907, 196 p. Edizione: Ed. speciale per gli associati del Tempo
- Claudio Treves, *Polemica socialista*, Bologna: Nicola Zanichelli, 1921, 378 p.
- Claudio Treves, *Come ho veduto la guerra*, Milano: Edizioni della "Rassegna internazionale", 1925, 284 p.
- Claudio Treves, *Scritti e discorsi (1897-1933)*, Milano: Guanda, 1933, 282 p.
- Antonio Casali, *Socialismo e internazionalismo nelle storia d'Italia. Claudio Treves 1869-1933*, Napoli: Guida editori, 1985, 248 p., (Esperienze; 126).
- Fedele, Santi, *Storia della Concentrazione antifascista 1927/1934*, Milano: Feltrinelli Editore, 1976, XIII, 196 p., (I fatti e le idee; 338. Biblioteca di storia contemporanea. Ricerche di storia italiana; 7).
- Antonio Casali, *Claudio Treves Dalla giovinezza torinese alla guerra di Libia*, Milano: Franco Angeli, 1989, 344 p.
- Paolo Treves, *Quello che ci ha fatto Mussolini*, Manduria: Lacaita, 1996, 307 p., (Strumenti e fonti).
- *Ricordando Claudio Treves*, «1989 / Rivista di Diritto Pubblico e Scienze Politiche», VI, 1996, 1, pp. 5- 15.
- Andrea Ricciardi, *Paolo Treves: biografia di un socialista diffidente*, Milano: Angeli, 2018, 395 p.

Compilatori:

- Capannelli Emilio, compilazione

Compilatori:

- Capannelli Emilio, 17 febbraio 2015, compilazione

3.1.26

Tipologia del documento: discorsi, relazioni e lezioni (manoscritti, dattiloscritti, bozze, edizioni a stampa)

26) La Società delle Nazioni e i conflitti religiosi

s.d. (ma 1928 o sgg.)

Consistenza: 2 cc.

Il fascismo vuole portare ad una divisione in Europa tra stati cattolici e stati laici o protestanti; pertanto occorre che la Società delle Nazioni affronti la questione, che in realtà è uno scontro di carattere imperialistico.

Lingue: francese

Incipit: L'Italie fasciste parlera et agira comme le legat du Saint Siège, comme le champion de la foi catholique ...

Stato di conservazione: carta di riuoso intestata "La Libertà, s.a., n. 14, per il primo maggio

Soggetti produttori:

Treves Claudio (persona)

Torino, 24 marzo 1869 - Parigi, 11 giugno 1933

Intestazioni:

- Treves, Claudio, politico, giornalista, (Torino 1869 - Parigi 1933)

Altre denominazioni:

- Rabano Mauro

Claudio Treves nacque a Torino il 24 marzo 1869 in una famiglia ebraica benestante; il padre, Graziadio Treves, era un commerciante, la madre si chiamava Susanna Valabrega; ebbero nove figli, dei quali Claudio era l'ottavo. Di carattere inquieto e intollerante dell'ambiente borghese torinese, conformista e conservatore, Treves si dimostrò fin da giovane sensibile alle problematiche sociali, impegnandosi inizialmente nel movimento radicale e repubblicano torinese (aderì tra l'altro alla Fratellanza artigiana, al Fascio radicale universitario, all'Unione operaia indipendente e alla Lega mista dei figli del popolo). Laureatosi in giurisprudenza nel 1892, nello stesso anno aderì al movimento socialista, iscrivendosi fin dalla sua fondazione (Genova, 14 agosto 1892) al Partito socialista dei lavoratori italiani, poi Partito socialista italiano. In questi anni era anche impegnato nel movimento pacifista e fu in occasione di una manifestazione pacifista che conobbe Filippo Turati (sempre nel 1892). Divenuto rapidamente un esponente di spicco del socialismo piemontese (negli anni Novanta fu ripetutamente eletto consigliere comunale e provinciale; nel 1894 subì anche una condanna al confino) iniziò sistematicamente quell'attività giornalistica che sarà sempre elemento fondamentale del suo impegno politico (ma già nel 1892 aveva collaborato con il periodico «Critica sociale», fondato da Turati nel 1891). Tra il 1894 e il 1896 fu corrispondente da Berlino per diversi giornali, tra i quali il «Vorwaerts», organo del Partito socialdemocratico tedesco; negli anni successivi viaggiò per diverse nazioni del nord Europa. Durante la repressione crispina del 1898 si rifugiò a Parigi.

Agli inizi del 1897 era cominciata la sua collaborazione con l'«Avanti!» quale corrispondente torinese del quotidiano nazionale socialista; nel 1898 si trasferì a Milano, dove iniziò la sua sistematica collaborazione con Turati e Anna Kuliscioff, con i quali condivideva le posizioni riformiste. Nel 1902 partecipò al VII congresso del PSI, prendendo la parola con un discorso a sostegno della corrente riformista. In questi anni continuò sempre più intensamente la sua attività giornalistica, tra l'altro facendo parte del comitato di redazione del settimanale «La lotta di classe», ma in particolare nel 1899 iniziò la sua collaborazione al quotidiano «Il Tempo», di cui tenne dal 1902 al 1910 la direzione; «Il Tempo» era all'epoca il principale giornale nazionale del riformismo italiano, a cui collaborarono tutti i più prestigiosi esponenti socialisti riformisti.

Nel 1910, lasciato «Il Tempo», assunse la direzione dell'«Avanti!», succedendo in tale carica a Leonida Bissolati. Contemporaneamente all'attività giornalistica portò avanti il suo impegno politico, tra l'altro riuscendo eletto per la prima volta deputato per un collegio milanese nel giugno 1906 (Treves rivestì la carica di deputato ininterrottamente fino al 1926, quando il fascismo dichiarò decaduti tutti i parlamentari antifascisti). Nel 1911 con il gruppo parlamentare socialista votò la fiducia a favore del governo Giolitti, che aveva nel programma l'adozione di un suffragio maschile, fiducia che però venne ritirata dopo l'inizio della guerra di Libia. Ma la scelta iniziale a favore di Giolitti e il clima politico di grande tensione per l'impresa coloniale italiana determinarono la vittoria, nel XIII congresso del partito, tenutosi a Reggio Emilia nel luglio 1912, dell'ala rivoluzionaria (tra l'altro il congresso espulse dal partito l'ala della destra riformista guidata da Bonomi e Bissolati); dopo poco Treves dovette lasciare la direzione dell'«Avanti!», sostituito dopo poco da Benito Mussolini, che era uno dei principali esponenti dell'ala rivoluzionaria e che costrinse Treves ad abbandonare ogni forma di collaborazione con il giornale. Mussolini fu sempre un nemico giurato di

Treves: nel marzo del 1915, mentre Treves restava coerentemente fedele al suo impegno pacifista, dalle colonne del suo giornale «Il Popolo d'Italia» lo diffamò personalmente; ne seguì un duello al quale non seguì alcuna forma di pacificazione tra i due.

Durante la guerra, aderendo alla formula «né aderire né sabotare», rimase neutralista; particolarmente famoso rimase un suo discorso del 12 luglio 1917, nel quale chiese a tutti i governi europei di adoperarsi per arrivare a una pace duratura («Il prossimo inverno non più in trincea»). Dopo la disfatta di Caporetto scrisse su «Critica sociale», insieme a Turati, un articolo, Proletariato e resistenza, che sosteneva la necessità per il proletariato di difendere l'indipendenza della patria contro l'invasore.

Dopo la guerra, come tutta la corrente socialista, sostenne nei suoi scritti e nei suoi interventi l'impossibilità di una rivoluzione, contrapponendo la necessità di portare avanti una politica di riforme sociali e di educazione popolare. Resosi conto del fatto che il fascismo non sarebbe stato un fenomeno passeggero ma un pericolo gravissimo per la democrazia, propose al XVIII congresso del PSI (ottobre 1921) di portare avanti una collaborazione governativa, proposta che però fu respinta dalla maggioranza massimalista.

Il XIX congresso del PSI, (1-4 ottobre 1922) ove Treves propose nuovamente una collaborazione governativa per difendere le conquiste democratiche conquistate nel tempo, e impedire che il fascismo distruggesse «le conquiste e il patrimonio del proletariato», vide l'espulsione della corrente riformista in cui militava Treves sempre per volontà dei massimalisti. Subito dopo Treves, Turati, Matteotti e Modigliani, dettero vita al Partito socialista unitario, a cui aderirono tra l'altro 61 deputati; a Treves fu affidata la direzione del giornale del partito, «La Giustizia». Nel giugno 1924, dopo il rapimento e l'uccisione di Matteotti, fu tra i promotori dell'Aventino e, nel maggio 1925, tra i firmatari del manifesto degli intellettuali antifascisti promosso da Benedetto Croce. Ma nei mesi seguenti la stretta repressiva e autoritaria del regime si accentuò: nel novembre del 1925, dopo il fallito attentato di Tito Zaniboni a Mussolini il PSU fu sciolto d'autorità (si ricostituì immediatamente dopo come Partito socialista dei lavoratori italiani) e fu chiusa «La Giustizia», sempre diretta da Treves; l'anno seguente l'attentato a Mussolini di Anteo Zamboni (31 ottobre 1926), fornì al fascismo il pretesto per eliminare ogni residuo spazio di libertà, la violenza squadrista si scatenò anche contro Treves, il cui studio fu devastato dai fascisti. A questo punto, preso atto dell'impossibilità di portare avanti in Italia la lotta per la libertà, Treves, aiutato da Carlo Rosselli, decise di andare in esilio. Dopo aver passato qualche giorno a Torino, nella notte tra il 19 e il 20 novembre, insieme a Giuseppe Saragat, varcò il confine con la Svizzera, raggiungendo poi Parigi, dove si trovavano già stata molti altri esponenti dell'antifascismo democratico. Il suo esilio lo allontanò comunque dalla moglie e dai figli; per volontà di Mussolini, che continuava a nutrire un odio inestinguibile verso Treves, gli fu sempre impedito di ricongiungersi con tutti i suoi cari: solo uno dei familiari alla volta poteva andare a trovarlo, essendo negato agli altri il passaporto.

A Parigi Treves si impegnò immediatamente per una riorganizzazione unitaria delle forze dell'antifascismo democratico, in particolare al fine di propagandare, in Europa e non solo, la causa dell'antifascismo. La sua attività si svolse particolarmente, ma non esclusivamente, tramite il giornalismo. Collaborò attivamente a «Rinascita socialista», giornale del PSULI (nome assunto dal PSLI in esilio), ai principali organi del socialismo europeo (quali il «Vorwärts», il «Populaire» e l'«Arbeiter Zeitung» oltre a giornali del nord e del sud America (come l'argentina «Vanguardia»), ma ad assorbire principalmente il suo impegno quotidiano fu l'organo della Concentrazione di azione antifascista, il giornale «La Libertà», che, come ebbe a ricordare il figlio Paolo, non solo dirigeva, ma in gran parte scriveva personalmente, godendo della stima di tutte le organizzazioni che avevano dato vita alla Concentrazione. Treves fu inoltre uno dei principali promotori ed organizzatori dell'attività della Concentrazione, che coordinava l'azione delle forze politiche dell'antifascismo democratico all'estero e che aveva nel socialismo riformista l'organizzazione politicamente preponderante.

Non solo. Come risulta anche dalle brevi cronache de «La Libertà», intensa e continua fu la sua attività di oratore, dalla partecipazione a grandi consessi internazionali a semplici incontri con fuoriusciti italiani o militanti democratici stranieri, sempre sottolineando la necessità di una intransigente mobilitazione antifascista, necessaria non solo per solidarietà con il popolo italiano, ma anche per far fronte al pericolo internazionale del militarismo e del totalitarismo fascista, visto col passare del tempo da Treves sempre più nettamente come minaccia non solo per paesi socialmente più arretrati, quale era ad esempio l'Italia degli anni del primo dopoguerra, ma anche per paesi, quali la Germania di Weimar, che si ritenevano al sicuro da avventure reazionarie.

Nel luglio del 1930 si svolse il Congresso di unificazione tra il PSULI e l'ala fusionista del PSI guidata da Nenni (l'ala sinistra del partito socialista rifiutò l'unificazione, isolandosi negli anni successivi da tutte le forze antifasciste); in questa occasione Treves ebbe nuovamente un ruolo di primaria importanza, redigendo proprio insieme a Nenni la «Carta dell'unità».

Particolarmente dolorosa fu per Treves la morte di Filippo Turati (29 marzo 1932), con cui aveva condiviso tanti anni di lotta per la libertà e la giustizia sociale. Comunque Treves continuò la sua battaglia propagandistica di denuncia del totalitarismo fascista, anche ad esempio partecipando nel maggio 1933 ad un viaggio in Tunisia, ove vivevano molti emigrati italiani. La morte lo colse poco dopo il suo rientro a Parigi, dopo aver commemorato il nono anniversario dell'uccisione di Matteotti, nella notte tra il 10 e l'11 giugno 1933, nella modesta camera dell'albergo di rue de la Tour d'Auvergne in cui viveva da anni, con un articolo incompleto sulla politica estera di Mussolini che intendeva pubblicare su «La Libertà»; era con lui il figlio Paolo.

Bibliografia:

- [Claudio Treves], *Note in taccuino*, Milano: Società tip. edit. popolare, 1907, 196 p. Edizione: Ed. speciale per gli associati del Tempo
- Claudio Treves, *Polemica socialista*, Bologna: Nicola Zanichelli, 1921, 378 p.
- Claudio Treves, *Come ho veduto la guerra*, Milano: Edizioni della "Rassegna internazionale", 1925, 284 p.
- Claudio Treves, *Scritti e discorsi (1897-1933)*, Milano: Guanda, 1933, 282 p.
- Antonio Casali, *Socialismo e internazionalismo nelle storia d'Italia. Claudio Treves 1869-1933*, Napoli: Guida editori, 1985, 248 p., (Esperienze; 126).
- Fedele, Santi, *Storia della Concentrazione antifascista 1927/1934*, Milano: Feltrinelli Editore, 1976, XIII, 196 p., (I fatti e le idee; 338. Biblioteca di storia contemporanea. Ricerche di storia italiana; 7).
- Antonio Casali, *Claudio Treves Dalla giovinezza torinese alla guerra di Libia*, Milano: Franco Angeli, 1989, 344 p.
- Paolo Treves, *Quello che ci ha fatto Mussolini*, Manduria: Lacaita, 1996, 307 p., (Strumenti e fonti).
- *Ricordando Claudio Treves*, «1989 / Rivista di Diritto Pubblico e Scienze Politiche», VI, 1996, 1, pp. 5- 15.
- Andrea Ricciardi, *Paolo Treves: biografia di un socialista diffidente*, Milano: Angeli, 2018, 395 p.

Compileri:

- Capannelli Emilio, compilazione

Compileri:

- Capannelli Emilio, 17 febbraio 2015, compilazione

3.1.27

Tipologia del documento: appunti e note

27) "Affirmations non controuvées", citazione di affermazioni sul fascismo

s.d. (ma 1928 o sgg.)

Consistenza: 1 c.

Trascrizione di alcune brevi affermazioni sul fascismo fatte da terzi, con alcune correzioni ma senza commenti

Lingue: francese

Incipit: L'evolution qui represente le fascisme est digne de la plus grande attention ...

Soggetti produttori:

Treves Claudio (persona)

Torino, 24 marzo 1869 - Parigi, 11 giugno 1933

Intestazioni:

- Treves, Claudio, politico, giornalista, (Torino 1869 - Parigi 1933)

Altre denominazioni:

- Rabano Mauro

Claudio Treves nacque a Torino il 24 marzo 1869 in una famiglia ebraica benestante; il padre, Graziadio Treves, era un commerciante, la madre si chiamava Susanna Valabrega; ebbero nove figli, dei quali Claudio era l'ottavo. Di carattere inquieto e intollerante dell'ambiente borghese torinese, conformista e conservatore, Treves si dimostrò fin da giovane sensibile alle problematiche sociali, impegnandosi inizialmente nel movimento radicale e repubblicano torinese (aderì tra l'altro alla Fratellanza artigiana, al Fascio radicale universitario, all'Unione operaia indipendente e alla Lega mista dei figli del popolo). Laureatosi in giurisprudenza nel 1892, nello stesso anno aderì al movimento socialista, iscrivendosi fin dalla sua fondazione (Genova, 14 agosto 1892) al Partito socialista dei lavoratori italiani, poi Partito socialista italiano. In questi anni era anche impegnato nel movimento pacifista e fu in occasione di una manifestazione pacifista che conobbe Filippo Turati (sempre nel 1892). Divenuto rapidamente un esponente di spicco del socialismo piemontese (negli anni Novanta fu ripetutamente eletto consigliere comunale e provinciale; nel 1894 subì anche una condanna al confino) iniziò sistematicamente quell'attività giornalistica che sarà sempre elemento fondamentale del suo impegno politico (ma già nel 1892 aveva collaborato con il periodico «Critica sociale», fondato da Turati nel 1891). Tra il 1894 e il 1896 fu corrispondente da Berlino per diversi giornali, tra i quali il «Vorwärts», organo del Partito socialdemocratico tedesco; negli anni successivi viaggiò per diverse nazioni del nord Europa. Durante la repressione crispina del 1898 si rifugiò a Parigi.

Agli inizi del 1897 era cominciata la sua collaborazione con l'«Avanti!» quale corrispondente torinese del quotidiano nazionale socialista;

nel 1898 si trasferì a Milano, dove iniziò la sua sistematica collaborazione con Turati e Anna Kuliscioff, con i quali condivideva le posizioni riformiste. Nel 1902 partecipò al VII congresso del PSI, prendendo la parola con un discorso a sostegno della corrente riformista.

In questi anni continuò sempre più intensamente la sua attività giornalistica, tra l'altro facendo parte del comitato di redazione del settimanale «La lotta di classe», ma in particolare nel 1899 iniziò la sua collaborazione al quotidiano «Il Tempo», di cui tenne dal 1902 al 1910 la direzione; «Il Tempo» era all'epoca il principale giornale nazionale del riformismo italiano, a cui collaborarono tutti i più prestigiosi esponenti socialisti riformisti.

Nel 1910, lasciato «Il Tempo», assunse la direzione dell'«Avanti!», succedendo in tale carica a Leonida Bissolati. Contemporaneamente all'attività giornalistica portò avanti il suo impegno politico, tra l'altro riuscendo eletto per la prima volta deputato per un collegio milanese nel giugno 1906 (Treves rivestì la carica di deputato ininterrottamente fino al 1926, quando il fascismo dichiarò decaduti tutti i parlamentari antifascisti). Nel 1911 con il gruppo parlamentare socialista votò la fiducia a favore del governo Giolitti, che aveva nel programma l'adozione di un suffragio maschile, fiducia che però venne ritirata dopo l'inizio della guerra di Libia. Ma la scelta iniziale a favore di Giolitti e il clima politico di grande tensione per l'impresa coloniale italiana determinarono la vittoria, nel XIII congresso del partito, tenutosi a Reggio Emilia nel luglio 1912, dell'ala rivoluzionaria (tra l'altro il congresso espulse dal partito l'ala della destra riformista guidata da Bonomi e Bissolati); dopo poco Treves dovette lasciare la direzione dell'«Avanti!», sostituito dopo poco da Benito Mussolini, che era uno dei principali esponenti dell'ala rivoluzionaria e che costrinse Treves ad abbandonare ogni forma di collaborazione con il giornale. Mussolini fu sempre un nemico giurato di Treves: nel marzo del 1915, mentre Treves restava coerentemente fedele al suo impegno pacifista, dalle colonne del suo giornale «Il Popolo d'Italia» lo diffamò personalmente; ne seguì un duello al quale non seguì alcuna forma di pacificazione tra i due.

Durante la guerra, aderendo alla formula «né aderire né sabotare», rimase neutralista; particolarmente famoso rimase un suo discorso del 12 luglio 1917, nel quale chiese a tutti i governi europei di adoperarsi per arrivare a una pace duratura («Il prossimo inverno non più in trincea»).

Dopo la disfatta di Caporetto scrisse su «Critica sociale», insieme a Turati, un articolo, Proletariato e resistenza, che sosteneva la necessità per il proletariato di difendere l'indipendenza della patria contro l'invasore.

Dopo la guerra, come tutta la corrente socialista, sostenne nei suoi scritti e nei suoi interventi l'impossibilità di una rivoluzione, contrapponendo la necessità di portare avanti una politica di riforme sociali e di educazione popolare. Resosi conto del fatto che il fascismo non sarebbe stato un fenomeno passeggero ma un pericolo gravissimo per la democrazia, propose al XVIII congresso del PSI (ottobre 1921) di portare avanti una collaborazione governativa, proposta che però fu respinta dalla maggioranza massimalista.

Il XIX congresso del PSI, (1-4 ottobre 1922) ove Treves propose nuovamente una collaborazione governativa per difendere le conquiste democratiche conquistate nel tempo, e impedire che il fascismo distruggesse «le conquiste e il patrimonio del proletariato», vide l'espulsione della corrente riformista in cui militava Treves sempre per volontà dei massimalisti. Subito dopo Treves, Turati, Matteotti e Modigliani, dettero vita al Partito socialista unitario, a cui aderirono tra l'altro 61 deputati; a Treves fu affidata la direzione del giornale del partito, «La Giustizia». Nel giugno 1924, dopo il rapimento e l'uccisione di Matteotti, fu tra i promotori dell'Aventino e, nel maggio 1925, tra i firmatari del manifesto degli intellettuali antifascisti promosso da Benedetto Croce. Ma nei mesi seguenti la stretta repressiva e autoritaria del regime si accentuò: nel novembre del 1925, dopo il fallito attentato di Tito Zaniboni a Mussolini il PSU fu sciolto d'autorità (si ricostituì immediatamente dopo come Partito socialista dei lavoratori italiani) e fu chiusa «La Giustizia», sempre diretta da Treves; l'anno seguente l'attentato a Mussolini di Anteo Zamboni (31 ottobre 1926), fornì al fascismo il pretesto per eliminare ogni residuo spazio di libertà, la violenza squadrista si scatenò anche contro Treves, il cui studio fu devastato dai fascisti. A questo punto, preso atto dell'impossibilità di portare avanti in Italia la lotta per la libertà, Treves, aiutato da Carlo Rosselli, decise di andare in esilio. Dopo aver passato qualche giorno a Torino, nella notte tra il 19 e il 20 novembre, insieme a Giuseppe Saragat, varcò il confine con la Svizzera, raggiungendo poi Parigi, dove si trovavano già stati molti altri esponenti dell'antifascismo democratico. Il suo esilio lo allontanò comunque dalla moglie e dai figli; per volontà di Mussolini, che continuava a nutrire un odio inestinguibile verso Treves, gli fu sempre impedito di ricongiungersi con tutti i suoi cari: solo uno dei familiari alla volta poteva andare a trovarlo, essendo negato agli altri il passaporto.

A Parigi Treves si impegnò immediatamente per una riorganizzazione unitaria delle forze dell'antifascismo democratico, in particolare al fine di propagandare, in Europa e non solo, la causa dell'antifascismo. La sua attività si svolse particolarmente, ma non esclusivamente, tramite il giornalismo. Collaborò attivamente a «Rinascita socialista», giornale del PSULI (nome assunto dal PSULI in esilio), ai principali organi del socialismo europeo (quali il «Vorwärts», il «Populaire» e l'«Arbeiter Zeitung» oltre a giornali del nord e del sud America (come l'argentina

«Vanguardia»), ma ad assorbire principalmente il suo impegno quotidiano fu l'organo della Concentrazione di azione antifascista, il giornale «La Libertà», che, come ebbe a ricordare il figlio Paolo, non solo dirigeva, ma in gran parte scriveva personalmente, godendo della stima di tutte le organizzazioni che avevano dato vita alla Concentrazione. Treves fu inoltre uno dei principali promotori ed organizzatori dell'attività della Concentrazione, che coordinava l'azione delle forze politiche dell'antifascismo democratico all'estero e che aveva nel socialismo riformista l'organizzazione politicamente preponderante.

Non solo. Come risulta anche dalle brevi cronache de «La Libertà», intensa e continua fu la sua attività di oratore, dalla partecipazione a grandi consessi internazionali a semplici incontri con fuoriusciti italiani o militanti democratici stranieri, sempre sottolineando la necessità di una intransigente mobilitazione antifascista, necessaria non solo per solidarietà con il popolo italiano, ma anche per far fronte al pericolo internazionale del militarismo e del totalitarismo fascista, visto col passare del tempo da Treves sempre più nettamente come minaccia non solo per paesi socialmente più arretrati, quale era ad esempio l'Italia degli anni del primo dopoguerra, ma anche per paesi, quali la Germania di Weimar, che si ritenevano al sicuro da avventure reazionarie.

Nel luglio del 1930 si svolse il Congresso di unificazione tra il PSULI e l'ala fusionista del PSI guidata da Nenni (l'ala sinistra del partito socialista rifiutò l'unificazione, isolandosi negli anni successivi da tutte le forze antifasciste); in questa occasione Treves ebbe nuovamente un ruolo di primaria importanza, redigendo proprio insieme a Nenni la «Carta dell'unità».

Particolarmente dolorosa fu per Treves la morte di Filippo Turati (29 marzo 1932), con cui aveva condiviso tanti anni di lotta per la libertà e la giustizia sociale. Comunque Treves continuò la sua battaglia propagandistica di denuncia del totalitarismo fascista, anche ad esempio partecipando nel maggio 1933 ad un viaggio in Tunisia, ove vivevano molti emigrati italiani. La morte lo colse poco dopo il suo rientro a Parigi, dopo aver commemorato il nono anniversario dell'uccisione di Matteotti, nella notte tra il 10 e l'11 giugno 1933, nella modesta camera dell'albergo di rue de la Tour d'Auvergne in cui viveva da anni, con un articolo incompleto sulla politica estera di Mussolini che intendeva pubblicare su «La Libertà»; era con lui il figlio Paolo.

Bibliografia:

- [Claudio Treves], *Note in taccuino*, Milano: Società tip. edit. popolare, 1907, 196 p. Edizione: Ed. speciale per gli associati del Tempo
- Claudio Treves, *Polemica socialista*, Bologna: Nicola Zanichelli, 1921, 378 p.
- Claudio Treves, *Come ho veduto la guerra*, Milano: Edizioni della "Rassegna internazionale", 1925, 284 p.
- Claudio Treves, *Scritti e discorsi (1897-1933)*, Milano: Guanda, 1933, 282 p.
- Antonio Casali, *Socialismo e internazionalismo nelle storia d'Italia. Claudio Treves 1869-1933*, Napoli: Guida editori, 1985, 248 p., (Esperienze; 126).
- Fedele, Santi, *Storia della Concentrazione antifascista 1927/1934*, Milano: Feltrinelli Editore, 1976, XIII, 196 p., (I fatti e le idee; 338. Biblioteca di storia contemporanea. Ricerche di storia italiana; 7).
- Antonio Casali, *Claudio Treves Dalla giovinezza torinese alla guerra di Libia*, Milano: Franco Angeli, 1989, 344 p.
- Paolo Treves, *Quello che ci ha fatto Mussolini*, Manduria: Lacaita, 1996, 307 p., (Strumenti e fonti).
- *Ricordando Claudio Treves*, «1989 / Rivista di Diritto Pubblico e Scienze Politiche», VI, 1996, 1, pp. 5- 15.
- Andrea Ricciardi, *Paolo Treves: biografia di un socialista diffidente*, Milano: Angeli, 2018, 395 p.

Compilatori:

- Capannelli Emilio, compilazione

Compilatori:

- Capannelli Emilio, 17 febbraio 2015, compilazione

3.1.28

Tipologia del documento: discorsi, relazioni e lezioni (manoscritti, dattiloscritti, bozze, edizioni a stampa)

28) La politica del capitalismo americano e gli alti salari della classe operaia

s.d. (ma tra il 1928 e il 1929)

Consistenza: 11 cc.

Carte numerate da 1 a 10, con 6 bis

L'Internazionale socialista ha lanciato un appello agli operai americani per ricordare loro l'assenza di misure di prevenzione e di assicurazione sociale negli Stati Uniti e la precarietà dei loro alti salari, invitandoli ad entrare nell'Internazionale socialista. Dopo la guerra mondiale il predominio economico e finanziario degli Stati Uniti rispetto all'Europa si è accentuato, tanto che gli Stati europei rischiano di essere colonizzati; gli alti salari degli operai americani potrebbero determinare l'emigrazione dei capitali in un'Europa colonizzata e produrre disoccupazione negli Stati Uniti, aprendo spazi per la politica dell'Internazionale socialista.

Lingue: francese

Incipit: Dans le manifeste que l'Internationale socialiste ouvrière a lancé aux travailleurs du monde...

Soggetti produttori:

Treves Claudio (persona)

Torino, 24 marzo 1869 - Parigi, 11 giugno 1933

Intestazioni:

- Treves, Claudio, politico, giornalista, (Torino 1869 - Parigi 1933)

Altre denominazioni:

- Rabano Mauro

Claudio Treves nacque a Torino il 24 marzo 1869 in una famiglia ebraica benestante; il padre, Graziadio Treves, era un commerciante, la madre si chiamava Susanna Valabrega; ebbero nove figli, dei quali Claudio era l'ottavo. Di carattere inquieto e intollerante dell'ambiente borghese torinese, conformista e conservatore, Treves si dimostrò fin da giovane sensibile alle problematiche sociali, impegnandosi inizialmente nel

movimento radicale e repubblicano torinese (aderì tra l'altro alla Fratellanza artigiana, al Fascio radicale universitario, all'Unione operaia indipendente e alla Lega mista dei figli del popolo). Laureatosi in giurisprudenza nel 1892, nello stesso anno aderì al movimento socialista, iscrivendosi fin dalla sua fondazione (Genova, 14 agosto 1892) al Partito socialista dei lavoratori italiani, poi Partito socialista italiano. In questi anni era anche impegnato nel movimento pacifista e fu in occasione di una manifestazione pacifista che conobbe Filippo Turati (sempre nel 1892). Divenuto rapidamente un esponente di spicco del socialismo piemontese (negli anni Novanta fu ripetutamente eletto consigliere comunale e provinciale; nel 1894 subì anche una condanna al confino) iniziò sistematicamente quell'attività giornalistica che sarà sempre elemento fondamentale del suo impegno politico (ma già nel 1892 aveva collaborato con il periodico «Critica sociale», fondato da Turati nel 1891). Tra il 1894 e il 1896 fu corrispondente da Berlino per diversi giornali, tra i quali il «Vorwaerts», organo del Partito socialdemocratico tedesco; negli anni successivi viaggiò per diverse nazioni del nord Europa. Durante la repressione crispina del 1898 si rifugiò a Parigi. Agli inizi del 1897 era cominciata la sua collaborazione con l'«Avanti!» quale corrispondente torinese del quotidiano nazionale socialista; nel 1898 si trasferì a Milano, dove iniziò la sua sistematica collaborazione con Turati e Anna Kuliscioff, con i quali condivideva le posizioni riformiste. Nel 1902 partecipò al VII congresso del PSI, prendendo la parola con un discorso a sostegno della corrente riformista. In questi anni continuò sempre più intensamente la sua attività giornalistica, tra l'altro facendo parte del comitato di redazione del settimanale «La lotta di classe», ma in particolare nel 1899 iniziò la sua collaborazione al quotidiano «Il Tempo», di cui tenne dal 1902 al 1910 la direzione; «Il Tempo» era all'epoca il principale giornale nazionale del riformismo italiano, a cui collaborarono tutti i più prestigiosi esponenti socialisti riformisti.

Nel 1910, lasciato «Il Tempo», assunse la direzione dell'«Avanti!», succedendo in tale carica a Leonida Bissolati. Contemporaneamente all'attività giornalistica portò avanti il suo impegno politico, tra l'altro riuscendo eletto per la prima volta deputato per un collegio milanese nel giugno 1906 (Treves rivestì la carica di deputato ininterrottamente fino al 1926, quando il fascismo dichiarò decaduti tutti i parlamentari antifascisti). Nel 1911 con il gruppo parlamentare socialista votò la fiducia a favore del governo Giolitti, che aveva nel programma l'adozione di un suffragio maschile, fiducia che però venne ritirata dopo l'inizio della guerra di Libia. Ma la scelta iniziale a favore di Giolitti e il clima politico di grande tensione per l'impresa coloniale italiana determinarono la vittoria, nel XIII congresso del partito, tenutosi a Reggio Emilia nel luglio 1912, dell'ala rivoluzionaria (tra l'altro il congresso espulse dal partito l'ala della destra riformista guidata da Bonomi e Bissolati); dopo poco Treves dovette lasciare la direzione dell'«Avanti!», sostituito dopo poco da Benito Mussolini, che era uno dei principali esponenti dell'ala rivoluzionaria e che costrinse Treves ad abbandonare ogni forma di collaborazione con il giornale. Mussolini fu sempre un nemico giurato di Treves: nel marzo del 1915, mentre Treves restava coerentemente fedele al suo impegno pacifista, dalle colonne del suo giornale «Il Popolo d'Italia» lo diffamò personalmente; ne seguì un duello al quale non seguì alcuna forma di pacificazione tra i due.

Durante la guerra, aderendo alla formula «né aderire né sabotare», rimase neutralista; particolarmente famoso rimase un suo discorso del 12 luglio 1917, nel quale chiese a tutti i governi europei di adoperarsi per arrivare a una pace duratura («Il prossimo inverno non più in trincea»). Dopo la disfatta di Caporetto scrisse su «Critica sociale», insieme a Turati, un articolo, Proletariato e resistenza, che sosteneva la necessità per il proletariato di difendere l'indipendenza della patria contro l'invasore.

Dopo la guerra, come tutta la corrente socialista, sostenne nei suoi scritti e nei suoi interventi l'impossibilità di una rivoluzione, contrapponendo la necessità di portare avanti una politica di riforme sociali e di educazione popolare. Resosi conto del fatto che il fascismo non sarebbe stato un fenomeno passeggero ma un pericolo gravissimo per la democrazia, propose al XVIII congresso del PSI (ottobre 1921) di portare avanti una collaborazione governativa, proposta che però fu respinta dalla maggioranza massimalista.

Il XIX congresso del PSI, (1-4 ottobre 1922) ove Treves propose nuovamente una collaborazione governativa per difendere le conquiste democratiche conquistate nel tempo, e impedire che il fascismo distruggesse «le conquiste e il patrimonio del proletariato», vide l'espulsione della corrente riformista in cui militava Treves sempre per volontà dei massimalisti. Subito dopo Treves, Turati, Matteotti e Modigliani, dettero vita al Partito socialista unitario, a cui aderirono tra l'altro 61 deputati; a Treves fu affidata la direzione del giornale del partito, «La Giustizia». Nel giugno 1924, dopo il rapimento e l'uccisione di Matteotti, fu tra i promotori dell'Aventino e, nel maggio 1925, tra i firmatari del manifesto degli intellettuali antifascisti promosso da Benedetto Croce. Ma nei mesi seguenti la stretta repressiva e autoritaria del regime si accentuò: nel novembre del 1925, dopo il fallito attentato di Tito Zaniboni a Mussolini il PSU fu sciolto d'autorità (si ricostituì immediatamente dopo come Partito socialista dei lavoratori italiani) e fu chiusa «La Giustizia», sempre diretta da Treves; l'anno seguente l'attentato a Mussolini di Anteo Zamboni (31 ottobre 1926), fornì al fascismo il pretesto per eliminare ogni residuo spazio di libertà, la violenza squadrista si scatenò anche contro Treves, il cui studio fu devastato dai fascisti. A questo punto, preso atto dell'impossibilità di portare avanti in Italia la lotta per la libertà, Treves, aiutato da Carlo Rosselli, decise di andare in esilio. Dopo aver passato qualche giorno a Torino, nella notte tra il 19 e il 20 novembre, insieme a Giuseppe Saragat, varcò il confine con la Svizzera, raggiungendo poi Parigi, dove si trovavano già stata molti altri esponenti dell'antifascismo democratico. Il suo esilio lo allontanò comunque dalla moglie e dai figli; per volontà di Mussolini, che continuava a nutrire un odio inestinguibile verso Treves, gli fu sempre impedito di ricongiungersi con tutti i suoi cari: solo uno dei familiari alla volta poteva andare a trovarlo, essendo negato agli altri il passaporto.

A Parigi Treves si impegnò immediatamente per una riorganizzazione unitaria delle forze dell'antifascismo democratico, in particolare al fine di propagandare, in Europa e non solo, la causa dell'antifascismo. La sua attività si svolse particolarmente, ma non esclusivamente, tramite il giornalismo. Collaborò attivamente a «Rinascita socialista», giornale del PSULI (nome assunto dal PSLI in esilio), ai principali organi del socialismo europeo (quali il «Vorwärts», il «Populaire» e l'«Arbeiter Zeitung» oltre a giornali del nord e del sud America (come l'argentina «Vanguardia»), ma ad assorbire principalmente il suo impegno quotidiano fu l'organo della Concentrazione di azione antifascista, il giornale «La Libertà», che, come ebbe a ricordare il figlio Paolo, non solo dirigeva, ma in gran parte scriveva personalmente, godendo della stima di tutte le organizzazioni che avevano dato vita alla Concentrazione. Treves fu inoltre uno dei principali promotori ed organizzatori dell'attività della Concentrazione, che coordinava l'azione delle forze politiche dell'antifascismo democratico all'estero e che aveva nel socialismo riformista l'organizzazione politicamente preponderante.

Non solo. Come risulta anche dalle brevi cronache de «La Libertà», intensa e continua fu la sua attività di oratore, dalla partecipazione a grandi congressi internazionali a semplici incontri con fuoriusciti italiani o militanti democratici stranieri, sempre sottolineando la necessità di una intransigente mobilitazione antifascista, necessaria non solo per solidarietà con il popolo italiano, ma anche per far fronte al pericolo internazionale del militarismo e del totalitarismo fascista, visto col passare del tempo da Treves sempre più nettamente come minaccia non solo per paesi socialmente più arretrati, quale era ad esempio l'Italia degli anni del primo dopoguerra, ma anche per paesi, quali la Germania di Weimar, che si ritenevano al sicuro da avventure reazionarie.

Nel luglio del 1930 si svolse il Congresso di unificazione tra il PSULI e l'ala fusionista del PSI guidata da Nenni (l'ala sinistra del partito socialista rifiutò l'unificazione, isolandosi negli anni successivi da tutte le forze antifasciste); in questa occasione Treves ebbe nuovamente un ruolo di primaria importanza, redigendo proprio insieme a Nenni la «Carta dell'unità».

Particolarmente dolorosa fu per Treves la morte di Filippo Turati (29 marzo 1932), con cui aveva condiviso tanti anni di lotta per la libertà e la giustizia sociale. Comunque Treves continuò la sua battaglia propagandistica di denuncia del totalitarismo fascista, anche ad esempio partecipando nel maggio 1933 ad un viaggio in Tunisia, ove vivevano molti emigrati italiani. La morte lo colse poco dopo il suo rientro a Parigi, dopo aver commemorato il nono anniversario dell'uccisione di Matteotti, nella notte tra il 10 e l'11 giugno 1933, nella modesta camera dell'albergo di rue de la Tour d'Auvergne in cui viveva da anni, con un articolo incompleto sulla politica estera di Mussolini che intendeva pubblicare su «La Libertà»; era con lui il figlio Paolo.

Bibliografia:

- [Claudio Treves], *Note in taccuino*, Milano: Società tip. edit. popolare, 1907, 196 p. Edizione: Ed. speciale per gli associati del Tempo
- Claudio Treves, *Polemica socialista*, Bologna: Nicola Zanichelli, 1921, 378 p.
- Claudio Treves, *Come ho veduto la guerra*, Milano: Edizioni della "Rassegna internazionale", 1925, 284 p.
- Claudio Treves, *Scritti e discorsi (1897-1933)*, Milano: Guanda, 1933, 282 p.
- Antonio Casali, *Socialismo e internazionalismo nelle storia d'Italia. Claudio Treves 1869-1933*, Napoli: Guida editori, 1985, 248 p., (Esperienze; 126).
- Fedele, Santi, *Storia della Concentrazione antifascista 1927/1934*, Milano: Feltrinelli Editore, 1976, XIII, 196 p., (I fatti e le idee; 338. Biblioteca di storia contemporanea. Ricerche di storia italiana; 7).
- Antonio Casali, *Claudio Treves Dalla giovinezza torinese alla guerra di Libia*, Milano: Franco Angeli, 1989, 344 p.
- Paolo Treves, *Quello che ci ha fatto Mussolini*, Manduria: Lacaita, 1996, 307 p., (Strumenti e fonti).
- *Ricordando Claudio Treves*, «1989 / Rivista di Diritto Pubblico e Scienze Politiche», VI, 1996, 1, pp. 5- 15.
- Andrea Ricciardi, *Paolo Treves: biografia di un socialista diffidente*, Milano: Angeli, 2018, 395 p.

Compilatori:

- Capannelli Emilio, compilazione

Compilatori:

- Capannelli Emilio, 1 marzo 2015, compilazione

3.1.29

Tipologia del documento: discorsi, relazioni e lezioni (manoscritti, dattiloscritti, bozze, edizioni a stampa)

29) Analisi critica di un progetto di programma del Partito socialista italiano

s.d. (ma fine marzo - inizi aprile 1929)

Consistenza: 11 cc.

Due copie dello stesso testo, con poche modifiche: una copia ms (8 cc.) e una datt. (3 cc.)

Supporto: Il testo manoscritto è scritto su strisce di carta

Critica puntuale alla "Relazione programmatica sui compiti del Partito Socialista italiano", redatto da Saragat e Clerici. La relazione, pur con molti pregi, è idealistica, impostata genericamente, equivoca in taluni punti. Elenco sistematico dei pregi e le criticità.

Incipit: Nella relazione un idealismo verbale ostacola la rappresentazione del reale e l'individuazione dei compiti politici dei socialisti...

Allegati: "Relazione programmatica sui compiti del Partito Socialista italiano" di "Spertia" (Giuseppe Saragat) e Franco Clerici, 21 marzo 1929, 5 cc. datt. (2 copie)

Soggetti produttori:

Treves Claudio (persona)

Torino, 24 marzo 1869 - Parigi, 11 giugno 1933

Intestazioni:

- Treves, Claudio, politico, giornalista, (Torino 1869 - Parigi 1933)

Altre denominazioni:

- Rabano Mauro

Claudio Treves nacque a Torino il 24 marzo 1869 in una famiglia ebraica benestante; il padre, Graziadio Treves, era un commerciante, la madre si chiamava Susanna Valabrega; ebbero nove figli, dei quali Claudio era l'ottavo. Di carattere inquieto e intollerante dell'ambiente borghese torinese, conformista e conservatore, Treves si dimostrò fin da giovane sensibile alle problematiche sociali, impegnandosi inizialmente nel movimento radicale e repubblicano torinese (aderì tra l'altro alla Fratellanza artigiana, al Fascio radicale universitario, all'Unione operaia indipendente e alla Lega mista dei figli del popolo). Laureatosi in giurisprudenza nel 1892, nello stesso anno aderì al movimento socialista, iscrivendosi fin dalla sua fondazione (Genova, 14 agosto 1892) al Partito socialista dei lavoratori italiani, poi Partito socialista italiano. In questi anni era anche impegnato nel movimento pacifista e fu in occasione di una manifestazione pacifista che conobbe Filippo Turati (sempre nel 1892). Divenuto rapidamente un esponente di spicco del socialismo piemontese (negli anni Novanta fu ripetutamente eletto consigliere comunale e provinciale; nel 1894 subì anche una condanna al confino) iniziò sistematicamente quell'attività giornalistica che sarà sempre elemento fondamentale del suo impegno politico (ma già nel 1892 aveva collaborato con il periodico «Critica sociale», fondato da Turati nel 1891). Tra il 1894 e il 1896 fu corrispondente da Berlino per diversi giornali, tra i quali il «Vorwaerts», organo del Partito socialdemocratico tedesco; negli anni successivi viaggiò per diverse nazioni del nord Europa. Durante la repressione crispina del 1898 si rifugiò a Parigi. Agli inizi del 1897 era cominciata la sua collaborazione con l'«Avanti!» quale corrispondente torinese del quotidiano nazionale socialista; nel 1898 si trasferì a Milano, dove iniziò la sua sistematica collaborazione con Turati e Anna Kuliscioff, con i quali condivideva le posizioni riformiste. Nel 1902 partecipò al VII congresso del PSI, prendendo la parola con un discorso a sostegno della corrente riformista. In questi anni continuò sempre più intensamente la sua attività giornalistica, tra l'altro facendo parte del comitato di redazione del settimanale «La lotta di classe», ma in particolare nel 1899 iniziò la sua collaborazione al quotidiano «Il Tempo», di cui tenne dal 1902 al 1910 la direzione; «Il Tempo» era all'epoca il principale giornale nazionale del riformismo italiano, a cui collaborarono tutti i più prestigiosi esponenti socialisti riformisti.

Nel 1910, lasciato «Il Tempo», assunse la direzione dell'«Avanti!», succedendo in tale carica a Leonida Bissolati. Contemporaneamente all'attività giornalistica portò avanti il suo impegno politico, tra l'altro riuscendo eletto per la prima volta deputato per un collegio milanese nel giugno 1906 (Treves rivestì la carica di deputato ininterrottamente fino al 1926, quando il fascismo dichiarò decaduti tutti i parlamentari antifascisti). Nel 1911 con il gruppo parlamentare socialista votò la fiducia a favore del governo Giolitti, che aveva nel programma l'adozione di un suffragio maschile, fiducia che però venne ritirata dopo l'inizio della guerra di Libia. Ma la scelta iniziale a favore di Giolitti e il clima

politico di grande tensione per l'impresa coloniale italiana determinarono la vittoria, nel XIII congresso del partito, tenutosi a Reggio Emilia nel luglio 1912, dell'ala rivoluzionaria (tra l'altro il congresso espulse dal partito l'ala della destra riformista guidata da Bonomi e Bissolati); dopo poco Treves dovette lasciare la direzione dell'«Avanti!», sostituito dopo poco da Benito Mussolini, che era uno dei principali esponenti dell'ala rivoluzionaria e che costrinse Treves ad abbandonare ogni forma di collaborazione con il giornale. Mussolini fu sempre un nemico giurato di Treves: nel marzo del 1915, mentre Treves restava coerentemente fedele al suo impegno pacifista, dalle colonne del suo giornale «Il Popolo d'Italia» lo diffamò personalmente; ne seguì un duello al quale non seguì alcuna forma di pacificazione tra i due.

Durante la guerra, aderendo alla formula “né aderire né sabotare”, rimase neutralista; particolarmente famoso rimase un suo discorso del 12 luglio 1917, nel quale chiese a tutti i governi europei di adoperarsi per arrivare a una pace duratura (“Il prossimo inverno non più in trincea”). Dopo la disfatta di Caporetto scrisse su «Critica sociale», insieme a Turati, un articolo, Proletariato e resistenza, che sosteneva la necessità per il proletariato di difendere l'indipendenza della patria contro l'invasore.

Dopo la guerra, come tutta la corrente socialista, sostenne nei suoi scritti e nei suoi interventi l'impossibilità di una rivoluzione, contrapponendo la necessità di portare avanti una politica di riforme sociali e di educazione popolare. Resosi conto del fatto che il fascismo non sarebbe stato un fenomeno passeggero ma un pericolo gravissimo per la democrazia, propose al XVIII congresso del PSI (ottobre 1921) di portare avanti una collaborazione governativa, proposta che però fu respinta dalla maggioranza massimalista.

Il XIX congresso del PSI, (1-4 ottobre 1922) ove Treves propose nuovamente una collaborazione governativa per difendere le conquiste democratiche conquistate nel tempo, e impedire che il fascismo distruggesse “le conquiste e il patrimonio del proletariato”, vide l'espulsione della corrente riformista in cui militava Treves sempre per volontà dei massimalisti. Subito dopo Treves, Turati, Matteotti e Modigliani, dettero vita al Partito socialista unitario, a cui aderirono tra l'altro 61 deputati; a Treves fu affidata la direzione del giornale del partito, «La Giustizia». Nel giugno 1924, dopo il rapimento e l'uccisione di Matteotti, fu tra i promotori dell'Aventino e, nel maggio 1925, tra i firmatari del manifesto degli intellettuali antifascisti promosso da Benedetto Croce. Ma nei mesi seguenti la stretta repressiva e autoritaria del regime si accentuò: nel novembre del 1925, dopo il fallito attentato di Tito Zaniboni a Mussolini il PSU fu sciolto d'autorità (si ricostituì immediatamente dopo come Partito socialista dei lavoratori italiani) e fu chiusa «La Giustizia», sempre diretta da Treves; l'anno seguente l'attentato a Mussolini di Anteo Zamboni (31 ottobre 1926), fornì al fascismo il pretesto per eliminare ogni residuo spazio di libertà, la violenza squadrista si scatenò anche contro Treves, il cui studio fu devastato dai fascisti. A questo punto, preso atto dell'impossibilità di portare avanti in Italia la lotta per la libertà, Treves, aiutato da Carlo Rosselli, decise di andare in esilio. Dopo aver passato qualche giorno a Torino, nella notte tra il 19 e il 20 novembre, insieme a Giuseppe Saragat, varcò il confine con la Svizzera, raggiungendo poi Parigi, dove si trovavano già stata molti altri esponenti dell'antifascismo democratico. Il suo esilio lo allontanò comunque dalla moglie e dai figli; per volontà di Mussolini, che continuava a nutrire un odio inestinguibile verso Treves, gli fu sempre impedito di ricongiungersi con tutti i suoi cari: solo uno dei familiari alla volta poteva andare a trovarlo, essendo negato agli altri il passaporto.

A Parigi Treves si impegnò immediatamente per una riorganizzazione unitaria delle forze dell'antifascismo democratico, in particolare al fine di propagandare, in Europa e non solo, la causa dell'antifascismo. La sua attività si svolse particolarmente, ma non esclusivamente, tramite il giornalismo. Collaborò attivamente a «Rinascita socialista», giornale del PSULI (nome assunto dal PSLI in esilio), ai principali organi del socialismo europeo (quali il «Vorwärts», il «Populaire» e l'«Arbeiter Zeitung» oltre a giornali del nord e del sud America (come l'argentina «Vanguardia»), ma ad assorbire principalmente il suo impegno quotidiano fu l'organo della Concentrazione di azione antifascista, il giornale «La Libertà», che, come ebbe a ricordare il figlio Paolo, non solo dirigeva, ma in gran parte scriveva personalmente, godendo della stima di tutte le organizzazioni che avevano dato vita alla Concentrazione. Treves fu inoltre uno dei principali promotori ed organizzatori dell'attività della Concentrazione, che coordinava l'azione delle forze politiche dell'antifascismo democratico all'estero e che aveva nel socialismo riformista l'organizzazione politicamente preponderante.

Non solo. Come risulta anche dalle brevi cronache de «La Libertà», intensa e continua fu la sua attività di oratore, dalla partecipazione a grandi convegni internazionali a semplici incontri con fuoriusciti italiani o militanti democratici stranieri, sempre sottolineando la necessità di una intransigente mobilitazione antifascista, necessaria non solo per solidarietà con il popolo italiano, ma anche per far fronte al pericolo internazionale del militarismo e del totalitarismo fascista, visto col passare del tempo da Treves sempre più nettamente come minaccia non solo per paesi socialmente più arretrati, quale era ad esempio l'Italia degli anni del primo dopoguerra, ma anche per paesi, quali la Germania di Weimar, che si ritenevano al sicuro da avventure reazionarie.

Nel luglio del 1930 si svolse il Congresso di unificazione tra il PSULI e l'ala fusionista del PSI guidata da Nenni (l'ala sinistra del partito socialista rifiutò l'unificazione, isolandosi negli anni successivi da tutte le forze antifasciste); in questa occasione Treves ebbe nuovamente un ruolo di primaria importanza, redigendo proprio insieme a Nenni la “Carta dell'unità”.

Particolarmente dolorosa fu per Treves la morte di Filippo Turati (29 marzo 1932), con cui aveva condiviso tanti anni di lotta per la libertà e la giustizia sociale. Comunque Treves continuò la sua battaglia propagandistica di denuncia del totalitarismo fascista, anche ad esempio partecipando nel maggio 1933 ad un viaggio in Tunisia, ove vivevano molti emigrati italiani. La morte lo colse poco dopo il suo rientro a Parigi, dopo aver commemorato il nono anniversario dell'uccisione di Matteotti, nella notte tra il 10 e l'11 giugno 1933, nella modesta camera dell'albergo di rue de la Tour d'Auvergne in cui viveva da anni, con un articolo incompleto sulla politica estera di Mussolini che intendeva pubblicare su «La Libertà»; era con lui il figlio Paolo.

Bibliografia:

- [Claudio Treves], *Note in taccuino*, Milano: Società tip. edit. popolare, 1907, 196 p. Edizione: Ed. speciale per gli associati del Tempo
- Claudio Treves, *Polemica socialista*, Bologna: Nicola Zanichelli, 1921, 378 p.
- Claudio Treves, *Come ho veduto la guerra*, Milano: Edizioni della "Rassegna internazionale", 1925, 284 p.
- Claudio Treves, *Scritti e discorsi (1897-1933)*, Milano: Guanda, 1933, 282 p.
- Antonio Casali, *Socialismo e internazionalismo nelle storia d'Italia. Claudio Treves 1869-1933*, Napoli: Guida editori, 1985, 248 p., (Esperienze; 126).
- Fedele, Santi, *Storia della Concentrazione antifascista 1927/1934*, Milano: Feltrinelli Editore, 1976, XIII, 196 p., (I fatti e le idee; 338. Biblioteca di storia contemporanea. Ricerche di storia italiana; 7).
- Antonio Casali, *Claudio Treves Dalla giovinezza torinese alla guerra di Libia*, Milano: Franco Angeli, 1989, 344 p.
- Paolo Treves, *Quello che ci ha fatto Mussolini*, Manduria: Lacaita, 1996, 307 p., (Strumenti e fonti).
- *Ricordando Claudio Treves*, «1989 / Rivista di Diritto Pubblico e Scienze Politiche», VI, 1996, 1, pp. 5- 15.
- Andrea Ricciardi, *Paolo Treves: biografia di un socialista diffidente*, Milano: Angeli, 2018, 395 p.

Compilatori:

- Capannelli Emilio, compilazione

Compilatori:

- Capannelli Emilio, 9 giugno 2015, compilazione

3.1.30

Tipologia del documento: discorsi, relazioni e lezioni (manoscritti, dattiloscritti, bozze, edizioni a stampa)

30) Mozione sui compiti della Lega italiana dei diritti dell'uomo

s.d. (ma 1-3 giugno 1929)

Consistenza: 5 cc.

Supporto: L'allegato manoscritto è scritto su strisce di carta

La mozione illustra la natura della Lega italiana per i diritti dell'uomo, i suoi fini ed il ruolo di mediazione che svolge all'interno della Concentrazione antifascista.

Incipit: Il Congresso dichiara: la L.I.D.U. è un'organizzazione tra italiani all'estero...

Allegati: testo della mozione manoscritto da Claudio Treves

Si tratta della mozione presentata da Treves e approvata dal III congresso della Lega italiana dei diritti dell'uomo (Lione, 1-3 giugno 1929)

Soggetti produttori:

Treves Claudio (persona)

Torino, 24 marzo 1869 - Parigi, 11 giugno 1933

Intestazioni:

- Treves, Claudio, politico, giornalista, (Torino 1869 - Parigi 1933)

Altre denominazioni:

- Rabano Mauro

Claudio Treves nacque a Torino il 24 marzo 1869 in una famiglia ebraica benestante; il padre, Graziadio Treves, era un commerciante, la madre si chiamava Susanna Valabrega; ebbero nove figli, dei quali Claudio era l'ottavo. Di carattere inquieto e intollerante dell'ambiente borghese torinese, conformista e conservatore, Treves si dimostrò fin da giovane sensibile alle problematiche sociali, impegnandosi inizialmente nel movimento radicale e repubblicano torinese (aderì tra l'altro alla Fratellanza artigiana, al Fascio radicale universitario, all'Unione operaia indipendente e alla Lega mista dei figli del popolo). Laureatosi in giurisprudenza nel 1892, nello stesso anno aderì al movimento socialista, iscrivendosi fin dalla sua fondazione (Genova, 14 agosto 1892) al Partito socialista dei lavoratori italiani, poi Partito socialista italiano. In questi anni era anche impegnato nel movimento pacifista e fu in occasione di una manifestazione pacifista che conobbe Filippo Turati (sempre nel 1892). Divenuto rapidamente un esponente di spicco del socialismo piemontese (negli anni Novanta fu ripetutamente eletto consigliere comunale e provinciale; nel 1894 subì anche una condanna al confino) iniziò sistematicamente quell'attività giornalistica che sarà sempre elemento fondamentale del suo impegno politico (ma già nel 1892 aveva collaborato con il periodico «Critica sociale», fondato da Turati nel 1891). Tra il 1894 e il 1896 fu corrispondente da Berlino per diversi giornali, tra i quali il «Vorwaerts», organo del Partito socialdemocratico tedesco; negli anni successivi viaggiò per diverse nazioni del nord Europa. Durante la repressione crispina del 1898 si rifugiò a Parigi.

Agli inizi del 1897 era cominciata la sua collaborazione con l'«Avanti!» quale corrispondente torinese del quotidiano nazionale socialista; nel 1898 si trasferì a Milano, dove iniziò la sua sistematica collaborazione con Turati e Anna Kuliscioff, con i quali condivideva le posizioni riformiste. Nel 1902 partecipò al VII congresso del PSI, prendendo la parola con un discorso a sostegno della corrente riformista.

In questi anni continuò sempre più intensamente la sua attività giornalistica, tra l'altro facendo parte del comitato di redazione del settimanale «La lotta di classe», ma in particolare nel 1899 iniziò la sua collaborazione al quotidiano «Il Tempo», di cui tenne dal 1902 al 1910 la direzione; «Il Tempo» era all'epoca il principale giornale nazionale del riformismo italiano, a cui collaborarono tutti i più prestigiosi esponenti socialisti riformisti.

Nel 1910, lasciato «Il Tempo», assunse la direzione dell'«Avanti!», succedendo in tale carica a Leonida Bissolati. Contemporaneamente all'attività giornalistica portò avanti il suo impegno politico, tra l'altro riuscendo eletto per la prima volta deputato per un collegio milanese nel giugno 1906 (Treves rivestì la carica di deputato ininterrottamente fino al 1926, quando il fascismo dichiarò decaduti tutti i parlamentari antifascisti). Nel 1911 con il gruppo parlamentare socialista votò la fiducia a favore del governo Giolitti, che aveva nel programma l'adozione di un suffragio maschile, fiducia che però venne ritirata dopo l'inizio della guerra di Libia. Ma la scelta iniziale a favore di Giolitti e il clima politico di grande tensione per l'impresa coloniale italiana determinarono la vittoria, nel XIII congresso del partito, tenutosi a Reggio Emilia nel luglio 1912, dell'ala rivoluzionaria (tra l'altro il congresso espulse dal partito l'ala della destra riformista guidata da Bonomi e Bissolati); dopo poco Treves dovette lasciare la direzione dell'«Avanti!», sostituito dopo poco da Benito Mussolini, che era uno dei principali esponenti dell'ala rivoluzionaria e che costrinse Treves ad abbandonare ogni forma di collaborazione con il giornale. Mussolini fu sempre un nemico giurato di Treves: nel marzo del 1915, mentre Treves restava coerentemente fedele al suo impegno pacifista, dalle colonne del suo giornale «Il Popolo d'Italia» lo diffamò personalmente; ne seguì un duello al quale non seguì alcuna forma di pacificazione tra i due.

Durante la guerra, aderendo alla formula «né aderire né sabotare», rimase neutralista; particolarmente famoso rimase un suo discorso del 12 luglio 1917, nel quale chiese a tutti i governi europei di adoperarsi per arrivare a una pace duratura («Il prossimo inverno non più in trincea»). Dopo la disfatta di Caporetto scrisse su «Critica sociale», insieme a Turati, un articolo, Proletariato e resistenza, che sosteneva la necessità per il proletariato di difendere l'indipendenza della patria contro l'invasore.

Dopo la guerra, come tutta la corrente socialista, sostenne nei suoi scritti e nei suoi interventi l'impossibilità di una rivoluzione, contrapponendo la necessità di portare avanti una politica di riforme sociali e di educazione popolare. Resosi conto del fatto che il fascismo non sarebbe stato un fenomeno passeggero ma un pericolo gravissimo per la democrazia, propose al XVIII congresso del PSI (ottobre 1921) di portare avanti una collaborazione governativa, proposta che però fu respinta dalla maggioranza massimalista.

Il XIX congresso del PSI, (1-4 ottobre 1922) ove Treves propose nuovamente una collaborazione governativa per difendere le conquiste democratiche conquistate nel tempo, e impedire che il fascismo distruggesse «le conquiste e il patrimonio del proletariato», vide l'espulsione della corrente riformista in cui militava Treves sempre per volontà dei massimalisti. Subito dopo Treves, Turati, Matteotti e Modigliani, dettero vita al Partito socialista unitario, a cui aderirono tra l'altro 61 deputati; a Treves fu affidata la direzione del giornale del partito, «La Giustizia». Nel giugno 1924, dopo il rapimento e l'uccisione di Matteotti, fu tra i promotori dell'Aventino e, nel maggio 1925, tra i firmatari del manifesto degli intellettuali antifascisti promosso da Benedetto Croce. Ma nei mesi seguenti la stretta repressiva e autoritaria del regime si accentuò: nel novembre del 1925, dopo il fallito attentato di Tito Zaniboni a Mussolini il PSU fu sciolto d'autorità (si ricostituì immediatamente dopo come Partito socialista dei lavoratori italiani) e fu chiusa «La Giustizia», sempre diretta da Treves; l'anno seguente l'attentato a Mussolini di Anteo Zamboni (31 ottobre 1926), fornì al fascismo il pretesto per eliminare ogni residuo spazio di libertà, la violenza squadrista si scatenò anche contro Treves, il cui studio fu devastato dai fascisti. A questo punto, preso atto dell'impossibilità di portare avanti in Italia la lotta per la libertà, Treves, aiutato da Carlo Rosselli, decise di andare in esilio. Dopo aver passato qualche giorno a Torino, nella notte tra il 19 e il

20 novembre, insieme a Giuseppe Saragat, varcò il confine con la Svizzera, raggiungendo poi Parigi, dove si trovavano già stata molti altri esponenti dell'antifascismo democratico. Il suo esilio lo allontanò comunque dalla moglie e dai figli; per volontà di Mussolini, che continuava a nutrire un odio inestinguibile verso Treves, gli fu sempre impedito di ricongiungersi con tutti i suoi cari: solo uno dei familiari alla volta poteva andare a trovarlo, essendo negato agli altri il passaporto.

A Parigi Treves si impegnò immediatamente per una riorganizzazione unitaria delle forze dell'antifascismo democratico, in particolare al fine di propagandare, in Europa e non solo, la causa dell'antifascismo. La sua attività si svolse particolarmente, ma non esclusivamente, tramite il giornalismo. Collaborò attivamente a «Rinascita socialista», giornale del PSULI (nome assunto dal PSLI in esilio), ai principali organi del socialismo europeo (quali il «Vorwärts», il «Populaire» e l'«Arbeiter Zeitung» oltre a giornali del nord e del sud America (come l'argentina «Vanguardia»), ma ad assorbire principalmente il suo impegno quotidiano fu l'organo della Concentrazione di azione antifascista, il giornale «La Libertà», che, come ebbe a ricordare il figlio Paolo, non solo dirigeva, ma in gran parte scriveva personalmente, godendo della stima di tutte le organizzazioni che avevano dato vita alla Concentrazione. Treves fu inoltre uno dei principali promotori ed organizzatori dell'attività della Concentrazione, che coordinava l'azione delle forze politiche dell'antifascismo democratico all'estero e che aveva nel socialismo riformista l'organizzazione politicamente preponderante.

Non solo. Come risulta anche dalle brevi cronache de «La Libertà», intensa e continua fu la sua attività di oratore, dalla partecipazione a grandi convegni internazionali a semplici incontri con fuoriusciti italiani o militanti democratici stranieri, sempre sottolineando la necessità di una intransigente mobilitazione antifascista, necessaria non solo per solidarietà con il popolo italiano, ma anche per far fronte al pericolo internazionale del militarismo e del totalitarismo fascista, visto col passare del tempo da Treves sempre più nettamente come minaccia non solo per paesi socialmente più arretrati, quale era ad esempio l'Italia degli anni del primo dopoguerra, ma anche per paesi, quali la Germania di Weimar, che si ritenevano al sicuro da avventure reazionarie.

Nel luglio del 1930 si svolse il Congresso di unificazione tra il PSULI e l'ala fusionista del PSI guidata da Nenni (l'ala sinistra del partito socialista rifiutò l'unificazione, isolandosi negli anni successivi da tutte le forze antifasciste); in questa occasione Treves ebbe nuovamente un ruolo di primaria importanza, redigendo proprio insieme a Nenni la «Carta dell'unità».

Particolarmente dolorosa fu per Treves la morte di Filippo Turati (29 marzo 1932), con cui aveva condiviso tanti anni di lotta per la libertà e la giustizia sociale. Comunque Treves continuò la sua battaglia propagandistica di denuncia del totalitarismo fascista, anche ad esempio partecipando nel maggio 1933 ad un viaggio in Tunisia, ove vivevano molti emigrati italiani. La morte lo colse poco dopo il suo rientro a Parigi, dopo aver commemorato il nono anniversario dell'uccisione di Matteotti, nella notte tra il 10 e l'11 giugno 1933, nella modesta camera dell'albergo di rue de la Tour d'Auvergne in cui viveva da anni, con un articolo incompleto sulla politica estera di Mussolini che intendeva pubblicare su «La Libertà»; era con lui il figlio Paolo.

Bibliografia:

- [Claudio Treves], *Note in taccuino*, Milano: Società tip. edit. popolare, 1907, 196 p. Edizione: Ed. speciale per gli associati del Tempo
- Claudio Treves, *Polemica socialista*, Bologna: Nicola Zanichelli, 1921, 378 p.
- Claudio Treves, *Come ho veduto la guerra*, Milano: Edizioni della "Rassegna internazionale", 1925, 284 p.
- Claudio Treves, *Scritti e discorsi (1897-1933)*, Milano: Guanda, 1933, 282 p.
- Antonio Casali, *Socialismo e internazionalismo nelle storia d'Italia. Claudio Treves 1869-1933*, Napoli: Guida editori, 1985, 248 p., (Esperienze; 126).
- Fedele, Santi, *Storia della Concentrazione antifascista 1927/1934*, Milano: Feltrinelli Editore, 1976, XIII, 196 p., (I fatti e le idee; 338. Biblioteca di storia contemporanea. Ricerche di storia italiana; 7).
- Antonio Casali, *Claudio Treves Dalla giovinezza torinese alla guerra di Libia*, Milano: Franco Angeli, 1989, 344 p.
- Paolo Treves, *Quello che ci ha fatto Mussolini*, Manduria: Lacaita, 1996, 307 p., (Strumenti e fonti).
- *Ricordando Claudio Treves*, «1989 / Rivista di Diritto Pubblico e Scienze Politiche», VI, 1996, 1, pp. 5- 15.
- Andrea Ricciardi, *Paolo Treves: biografia di un socialista diffidente*, Milano: Angeli, 2018, 395 p.

Compilatori:

- Capannelli Emilio, compilazione

Bibliografia:

- *Il III Congresso della Lega italiana dei diritti dell'Uomo*, ««La libertà»», 1929/06/09.
- Éric Vial, *La Ligue Italienne des Droits de l'Homme (LIDU) de sa fondation à 1934, in Les italiens en France de 1941 à 1940*, Pierre Milza, Roma: École française de Rome, 1986, p. 424.

Compilatori:

- Capannelli Emilio, 11 febbraio 2015, compilazione

3.1.31

Tipologia del documento: discorsi, relazioni e lezioni (manoscritti, dattiloscritti, bozze, edizioni a stampa)

31) "È possibile la sintesi tra la lotta di classe e la democrazia?": analisi critica di "Democrazia e socialismo", saggio di Saragat sul rapporto democrazia-socialismo

1 settembre 1929

Consistenza: 7 cc.

Supporto: Il testo manoscritto è scritto su strisce di carta

Secondo Saragat nell'Italia prefascista non vi era né vera democrazia né vera lotta di classe; per questo ha vinto il fascismo. Marxismo e democrazia sono conciliabili perché il marxismo è un'ideologia critica e dialettica, filosofia della libertà, interpretazione non dogmatica della storia. Il proletariato mira alla conquista dello Stato per subordinarlo alla società; il marxismo è democrazia, la dittatura del proletariato non porta al socialismo. L'errore di Saragat è di essere contrario alla divisione dei poteri, base della democrazia.

L'articolo è firmato Rabano Mauro.

Incipit: Vi è contraddizione tra l'idea socialista marxista della lotta di classe e l'idea della democrazia politica?...

Soggetti produttori:

Treves Claudio (persona)

Torino, 24 marzo 1869 - Parigi, 11 giugno 1933

Intestazioni:

- Treves, Claudio, politico, giornalista, (Torino 1869 - Parigi 1933)

Altre denominazioni:

- Rabano Mauro

Claudio Treves nacque a Torino il 24 marzo 1869 in una famiglia ebraica benestante; il padre, Graziadio Treves, era un commerciante, la madre si chiamava Susanna Valabrega; ebbero nove figli, dei quali Claudio era l'ottavo. Di carattere inquieto e intollerante dell'ambiente borghese torinese, conformista e conservatore, Treves si dimostrò fin da giovane sensibile alle problematiche sociali, impegnandosi inizialmente nel movimento radicale e repubblicano torinese (aderì tra l'altro alla Fratellanza artigiana, al Fascio radicale universitario, all'Unione operaia indipendente e alla Lega mista dei figli del popolo). Laureatosi in giurisprudenza nel 1892, nello stesso anno aderì al movimento socialista, iscrivendosi fin dalla sua fondazione (Genova, 14 agosto 1892) al Partito socialista dei lavoratori italiani, poi Partito socialista italiano. In questi anni era anche impegnato nel movimento pacifista e fu in occasione di una manifestazione pacifista che conobbe Filippo Turati (sempre nel 1892). Divenuto rapidamente un esponente di spicco del socialismo piemontese (negli anni Novanta fu ripetutamente eletto consigliere comunale e provinciale; nel 1894 subì anche una condanna al confino) iniziò sistematicamente quell'attività giornalistica che sarà sempre elemento fondamentale del suo impegno politico (ma già nel 1892 aveva collaborato con il periodico «Critica sociale», fondato da Turati nel 1891). Tra il 1894 e il 1896 fu corrispondente da Berlino per diversi giornali, tra i quali il «Vorwärts», organo del Partito socialdemocratico tedesco; negli anni successivi viaggiò per diverse nazioni del nord Europa. Durante la repressione crispina del 1898 si rifugiò a Parigi. Agli inizi del 1897 era cominciata la sua collaborazione con l'«Avanti!» quale corrispondente torinese del quotidiano nazionale socialista; nel 1898 si trasferì a Milano, dove iniziò la sua sistematica collaborazione con Turati e Anna Kuliscioff, con i quali condivideva le posizioni riformiste. Nel 1902 partecipò al VII congresso del PSI, prendendo la parola con un discorso a sostegno della corrente riformista. In questi anni continuò sempre più intensamente la sua attività giornalistica, tra l'altro facendo parte del comitato di redazione del settimanale «La lotta di classe», ma in particolare nel 1899 iniziò la sua collaborazione al quotidiano «Il Tempo», di cui tenne dal 1902 al 1910 la direzione; «Il Tempo» era all'epoca il principale giornale nazionale del riformismo italiano, a cui collaborarono tutti i più prestigiosi esponenti socialisti riformisti.

Nel 1910, lasciato «Il Tempo», assunse la direzione dell'«Avanti!», succedendo in tale carica a Leonida Bissolati. Contemporaneamente all'attività giornalistica portò avanti il suo impegno politico, tra l'altro riuscendo eletto per la prima volta deputato per un collegio milanese nel giugno 1906 (Treves rivestì la carica di deputato ininterrottamente fino al 1926, quando il fascismo dichiarò decaduti tutti i parlamentari antifascisti). Nel 1911 con il gruppo parlamentare socialista votò la fiducia a favore del governo Giolitti, che aveva nel programma l'adozione di un suffragio maschile, fiducia che però venne ritirata dopo l'inizio della guerra di Libia. Ma la scelta iniziale a favore di Giolitti e il clima politico di grande tensione per l'impresa coloniale italiana determinarono la vittoria, nel XIII congresso del partito, tenutosi a Reggio Emilia nel luglio 1912, dell'ala rivoluzionaria (tra l'altro il congresso espulse dal partito l'ala della destra riformista guidata da Bonomi e Bissolati); dopo poco Treves dovette lasciare la direzione dell'«Avanti!», sostituito dopo poco da Benito Mussolini, che era uno dei principali esponenti dell'ala rivoluzionaria e che costrinse Treves ad abbandonare ogni forma di collaborazione con il giornale. Mussolini fu sempre un nemico giurato di Treves: nel marzo del 1915, mentre Treves restava coerentemente fedele al suo impegno pacifista, dalle colonne del suo giornale «Il Popolo d'Italia» lo diffamò personalmente; ne seguì un duello al quale non seguì alcuna forma di pacificazione tra i due.

Durante la guerra, aderendo alla formula «né aderire né sabotare», rimase neutralista; particolarmente famoso rimase un suo discorso del 12 luglio 1917, nel quale chiese a tutti i governi europei di adoperarsi per arrivare a una pace duratura («Il prossimo inverno non più in trincea»). Dopo la disfatta di Caporetto scrisse su «Critica sociale», insieme a Turati, un articolo, Proletariato e resistenza, che sosteneva la necessità per il proletariato di difendere l'indipendenza della patria contro l'invasore.

Dopo la guerra, come tutta la corrente socialista, sostenne nei suoi scritti e nei suoi interventi l'impossibilità di una rivoluzione, contrapponendo la necessità di portare avanti una politica di riforme sociali e di educazione popolare. Resosi conto del fatto che il fascismo non sarebbe stato un fenomeno passeggero ma un pericolo gravissimo per la democrazia, propose al XVIII congresso del PSI (ottobre 1921) di portare avanti una collaborazione governativa, proposta che però fu respinta dalla maggioranza massimalista.

Il XIX congresso del PSI, (1-4 ottobre 1922) ove Treves propose nuovamente una collaborazione governativa per difendere le conquiste democratiche conquistate nel tempo, e impedire che il fascismo distruggesse «le conquiste e il patrimonio del proletariato», vide l'espulsione della corrente riformista in cui militava Treves sempre per volontà dei massimalisti. Subito dopo Treves, Turati, Matteotti e Modigliani, dettero vita al Partito socialista unitario, a cui aderirono tra l'altro 61 deputati; a Treves fu affidata la direzione del giornale del partito, «La Giustizia». Nel giugno 1924, dopo il rapimento e l'uccisione di Matteotti, fu tra i promotori dell'Aventino e, nel maggio 1925, tra i firmatari del manifesto degli intellettuali antifascisti promosso da Benedetto Croce. Ma nei mesi seguenti la stretta repressiva e autoritaria del regime si accentuò: nel novembre del 1925, dopo il fallito attentato di Tito Zaniboni a Mussolini il PSU fu sciolto d'autorità (si ricostituì immediatamente dopo come Partito socialista dei lavoratori italiani) e fu chiusa «La Giustizia», sempre diretta da Treves; l'anno seguente l'attentato a Mussolini di Anteo Zamboni (31 ottobre 1926), fornì al fascismo il pretesto per eliminare ogni residuo spazio di libertà, la violenza squadrista si scatenò anche contro Treves, il cui studio fu devastato dai fascisti. A questo punto, preso atto dell'impossibilità di portare avanti in Italia la lotta per la libertà, Treves, aiutato da Carlo Rosselli, decise di andare in esilio. Dopo aver passato qualche giorno a Torino, nella notte tra il 19 e il 20 novembre, insieme a Giuseppe Saragat, varcò il confine con la Svizzera, raggiungendo poi Parigi, dove si trovavano già stata molti altri esponenti dell'antifascismo democratico. Il suo esilio lo allontanò comunque dalla moglie e dai figli; per volontà di Mussolini, che continuava a nutrire un odio inestinguibile verso Treves, gli fu sempre impedito di ricongiungersi con tutti i suoi cari: solo uno dei familiari alla volta poteva andare a trovarlo, essendo negato agli altri il passaporto.

A Parigi Treves si impegnò immediatamente per una riorganizzazione unitaria delle forze dell'antifascismo democratico, in particolare al fine di propagandare, in Europa e non solo, la causa dell'antifascismo. La sua attività si svolse particolarmente, ma non esclusivamente, tramite il giornalismo. Collaborò attivamente a «Rinascita socialista», giornale del PSULI (nome assunto dal PSLI in esilio), ai principali organi del socialismo europeo (quali il «Vorwärts», il «Populaire» e l'«Arbeiter Zeitung» oltre a giornali del nord e del sud America (come l'argentina «Vanguardia»), ma ad assorbire principalmente il suo impegno quotidiano fu l'organo della Concentrazione di azione antifascista, il giornale «La Libertà», che, come ebbe a ricordare il figlio Paolo, non solo dirigeva, ma in gran parte scriveva personalmente, godendo della stima di tutte le organizzazioni che avevano dato vita alla Concentrazione. Treves fu inoltre uno dei principali promotori ed organizzatori dell'attività della Concentrazione, che coordinava l'azione delle forze politiche dell'antifascismo democratico all'estero e che aveva nel socialismo riformista l'organizzazione politicamente preponderante.

Non solo. Come risulta anche dalle brevi cronache de «La Libertà», intensa e continua fu la sua attività di oratore, dalla partecipazione a grandi convegni internazionali a semplici incontri con fuoriusciti italiani o militanti democratici stranieri, sempre sottolineando la necessità di una intransigente mobilitazione antifascista, necessaria non solo per solidarietà con il popolo italiano, ma anche per far fronte al pericolo internazionale del militarismo e del totalitarismo fascista, visto col passare del tempo da Treves sempre più nettamente come minaccia non

solo per paesi socialmente più arretrati, quale era ad esempio l'Italia degli anni del primo dopoguerra, ma anche per paesi, quali la Germania di Weimar, che si ritenevano al sicuro da avventure reazionarie.

Nel luglio del 1930 si svolse il Congresso di unificazione tra il PSULI e l'ala fusionista del PSI guidata da Nenni (l'ala sinistra del partito socialista rifiutò l'unificazione, isolandosi negli anni successivi da tutte le forze antifasciste); in questa occasione Treves ebbe nuovamente un ruolo di primaria importanza, redigendo proprio insieme a Nenni la "Carta dell'unità".

Particolarmente dolorosa fu per Treves la morte di Filippo Turati (29 marzo 1932), con cui aveva condiviso tanti anni di lotta per la libertà e la giustizia sociale. Comunque Treves continuò la sua battaglia propagandistica di denuncia del totalitarismo fascista, anche ad esempio partecipando nel maggio 1933 ad un viaggio in Tunisia, ove vivevano molti emigrati italiani. La morte lo colse poco dopo il suo rientro a Parigi, dopo aver commemorato il nono anniversario dell'uccisione di Matteotti, nella notte tra il 10 e l'11 giugno 1933, nella modesta camera dell'albergo di rue de la Tour d'Auvergne in cui viveva da anni, con un articolo incompleto sulla politica estera di Mussolini che intendeva pubblicare su «La Libertà»; era con lui il figlio Paolo.

Bibliografia:

- [Claudio Treves], *Note in taccuino*, Milano: Società tip. edit. popolare, 1907, 196 p. Edizione: Ed. speciale per gli associati del Tempo
- Claudio Treves, *Polemica socialista*, Bologna: Nicola Zanichelli, 1921, 378 p.
- Claudio Treves, *Come ho veduto la guerra*, Milano: Edizioni della "Rassegna internazionale", 1925, 284 p.
- Claudio Treves, *Scritti e discorsi (1897-1933)*, Milano: Guanda, 1933, 282 p.
- Antonio Casali, *Socialismo e internazionalismo nelle storia d'Italia. Claudio Treves 1869-1933*, Napoli: Guida editori, 1985, 248 p., (Esperienze; 126).
- Fedele, Santi, *Storia della Concentrazione antifascista 1927/1934*, Milano: Feltrinelli Editore, 1976, XIII, 196 p., (I fatti e le idee; 338. Biblioteca di storia contemporanea. Ricerche di storia italiana; 7).
- Antonio Casali, *Claudio Treves Dalla giovinezza torinese alla guerra di Libia*, Milano: Franco Angeli, 1989, 344 p.
- Paolo Treves, *Quello che ci ha fatto Mussolini*, Manduria: Lacaia, 1996, 307 p., (Strumenti e fonti).
- *Ricordando Claudio Treves*, «1989 / Rivista di Diritto Pubblico e Scienze Politiche», VI, 1996, 1, pp. 5- 15.
- Andrea Ricciardi, *Paolo Treves: biografia di un socialista diffidente*, Milano: Angeli, 2018, 395 p.

Compilatori:

- Capannelli Emilio, compilazione

Bibliografia:

- Rabano Mauro, *È possibile la sintesi tra la lotta di classe e la democrazia?*, «La Libertà», 1929/09/01.

Compilatori:

- Capannelli Emilio, 4 giugno 2015, compilazione

3.1.32

Tipologia del documento: discorsi, relazioni e lezioni (manoscritti, dattiloscritti, bozze, edizioni a stampa)

32) Considerazioni sull'espulsione di Angelo Tasca dal Partito comunista italiano e sulle differenze ideologiche tra comunisti e socialisti

s.d. (ma fine 1929)

Consistenza: 13 cc.

Supporto: scritto su strisce di carta

Pur approvandone l'uscita dal PCI, Treves ribadisce le differenze della visione del capitalismo di Tasca, realtà schematica e rigida, rispetto a quella dei socialisti, realtà dinamica, diversificata ed in continua trasformazione, per cui è errato credere che il fascismo sia l'ultimo sbocco politico della borghesia, mentre è un'espressione patologica propria di una società arretrata.

Incipit: Dal manicomio comunista è stato licenziato Angelo Tasca per recuperata salute, ci congratuliamo sinceramente con lui del fausto evento...

Soggetti produttori:

Treves Claudio (persona)

Torino, 24 marzo 1869 - Parigi, 11 giugno 1933

Intestazioni:

- Treves, Claudio, politico, giornalista, (Torino 1869 - Parigi 1933)

Altre denominazioni:

- Rabano Mauro

Claudio Treves nacque a Torino il 24 marzo 1869 in una famiglia ebraica benestante; il padre, Graziadio Treves, era un commerciante, la madre si chiamava Susanna Valabrega; ebbero nove figli, dei quali Claudio era l'ottavo. Di carattere inquieto e intollerante dell'ambiente borghese torinese, conformista e conservatore, Treves si dimostrò fin da giovane sensibile alle problematiche sociali, impegnandosi inizialmente nel movimento radicale e repubblicano torinese (aderì tra l'altro alla Fratellanza artigiana, al Fascio radicale universitario, all'Unione operaia indipendente e alla Lega mista dei figli del popolo). Laureatosi in giurisprudenza nel 1892, nello stesso anno aderì al movimento socialista, iscrivendosi fin dalla sua fondazione (Genova, 14 agosto 1892) al Partito socialista dei lavoratori italiani, poi Partito socialista italiano. In questi anni era anche impegnato nel movimento pacifista e fu in occasione di una manifestazione pacifista che conobbe Filippo Turati (sempre nel 1892). Divenuto rapidamente un esponente di spicco del socialismo piemontese (negli anni Novanta fu ripetutamente eletto consigliere comunale e provinciale; nel 1894 subì anche una condanna al confino) iniziò sistematicamente quell'attività giornalistica che sarà sempre elemento fondamentale del suo impegno politico (ma già nel 1892 aveva collaborato con il periodico «Critica sociale», fondato da Turati nel 1891). Tra il 1894 e il 1896 fu corrispondente da Berlino per diversi giornali, tra i quali il «Vorwaerts», organo del Partito socialdemocratico tedesco; negli anni successivi viaggiò per diverse nazioni del nord Europa. Durante la repressione crispina del 1898 si rifugiò a Parigi.

Agli inizi del 1897 era cominciata la sua collaborazione con l'«Avanti!» quale corrispondente torinese del quotidiano nazionale socialista; nel 1898 si trasferì a Milano, dove iniziò la sua sistematica collaborazione con Turati e Anna Kuliscioff, con i quali condivideva le posizioni riformiste. Nel 1902 partecipò al VII congresso del PSI, prendendo la parola con un discorso a sostegno della corrente riformista. In questi anni continuò sempre più intensamente la sua attività giornalistica, tra l'altro facendo parte del comitato di redazione del settimanale «La lotta di classe», ma in particolare nel 1899 iniziò la sua collaborazione al quotidiano «Il Tempo», di cui tenne dal 1902 al 1910 la direzione; «Il Tempo» era all'epoca il principale giornale nazionale del riformismo italiano, a cui collaborarono tutti i più prestigiosi esponenti socialisti riformisti.

Nel 1910, lasciato «Il Tempo», assunse la direzione dell'«Avanti!», succedendo in tale carica a Leonida Bissolati. Contemporaneamente all'attività giornalistica portò avanti il suo impegno politico, tra l'altro riuscendo eletto per la prima volta deputato per un collegio milanese nel giugno 1906 (Treves rivestì la carica di deputato ininterrottamente fino al 1926, quando il fascismo dichiarò decaduti tutti i parlamentari antifascisti). Nel 1911 con il gruppo parlamentare socialista votò la fiducia a favore del governo Giolitti, che aveva nel programma l'adozione di un suffragio maschile, fiducia che però venne ritirata dopo l'inizio della guerra di Libia. Ma la scelta iniziale a favore di Giolitti e il clima politico di grande tensione per l'impresa coloniale italiana determinarono la vittoria, nel XIII congresso del partito, tenutosi a Reggio Emilia nel luglio 1912, dell'ala rivoluzionaria (tra l'altro il congresso espulse dal partito l'ala della destra riformista guidata da Bonomi e Bissolati); dopo poco Treves dovette lasciare la direzione dell'«Avanti!», sostituito dopo poco da Benito Mussolini, che era uno dei principali esponenti dell'ala rivoluzionaria e che costrinse Treves ad abbandonare ogni forma di collaborazione con il giornale. Mussolini fu sempre un nemico giurato di Treves: nel marzo del 1915, mentre Treves restava coerentemente fedele al suo impegno pacifista, dalle colonne del suo giornale «Il Popolo d'Italia» lo diffamò personalmente; ne seguì un duello al quale non seguì alcuna forma di pacificazione tra i due.

Durante la guerra, aderendo alla formula «né aderire né sabotare», rimase neutralista; particolarmente famoso rimase un suo discorso del 12 luglio 1917, nel quale chiese a tutti i governi europei di adoperarsi per arrivare a una pace duratura («Il prossimo inverno non più in trincea»). Dopo la disfatta di Caporetto scrisse su «Critica sociale», insieme a Turati, un articolo, Proletariato e resistenza, che sosteneva la necessità per il proletariato di difendere l'indipendenza della patria contro l'invasore.

Dopo la guerra, come tutta la corrente socialista, sostenne nei suoi scritti e nei suoi interventi l'impossibilità di una rivoluzione, contrapponendo la necessità di portare avanti una politica di riforme sociali e di educazione popolare. Resosi conto del fatto che il fascismo non sarebbe stato un fenomeno passeggero ma un pericolo gravissimo per la democrazia, propose al XVIII congresso del PSI (ottobre 1921) di portare avanti una collaborazione governativa, proposta che però fu respinta dalla maggioranza massimalista.

Il XIX congresso del PSI, (1-4 ottobre 1922) ove Treves propose nuovamente una collaborazione governativa per difendere le conquiste democratiche conquistate nel tempo, e impedire che il fascismo distruggesse «le conquiste e il patrimonio del proletariato», vide l'espulsione della corrente riformista in cui militava Treves sempre per volontà dei massimalisti. Subito dopo Treves, Turati, Matteotti e Modigliani, dettero vita al Partito socialista unitario, a cui aderirono tra l'altro 61 deputati; a Treves fu affidata la direzione del giornale del partito, «La Giustizia». Nel giugno 1924, dopo il rapimento e l'uccisione di Matteotti, fu tra i promotori dell'Aventino e, nel maggio 1925, tra i firmatari del manifesto degli intellettuali antifascisti promosso da Benedetto Croce. Ma nei mesi seguenti la stretta repressiva e autoritaria del regime si accentuò: nel novembre del 1925, dopo il fallito attentato di Tito Zaniboni a Mussolini il PSU fu sciolto d'autorità (si ricostituì immediatamente dopo come Partito socialista dei lavoratori italiani) e fu chiusa «La Giustizia», sempre diretta da Treves; l'anno seguente l'attentato a Mussolini di Anteo Zamboni (31 ottobre 1926), fornì al fascismo il pretesto per eliminare ogni residuo spazio di libertà, la violenza squadrista si scatenò anche contro Treves, il cui studio fu devastato dai fascisti. A questo punto, preso atto dell'impossibilità di portare avanti in Italia la lotta per la libertà, Treves, aiutato da Carlo Rosselli, decise di andare in esilio. Dopo aver passato qualche giorno a Torino, nella notte tra il 19 e il 20 novembre, insieme a Giuseppe Saragat, varcò il confine con la Svizzera, raggiungendo poi Parigi, dove si trovavano già stata molti altri esponenti dell'antifascismo democratico. Il suo esilio lo allontanò comunque dalla moglie e dai figli; per volontà di Mussolini, che continuava a nutrire un odio inestinguibile verso Treves, gli fu sempre impedito di ricongiungersi con tutti i suoi cari: solo uno dei familiari alla volta poteva andare a trovarlo, essendo negato agli altri il passaporto.

A Parigi Treves si impegnò immediatamente per una riorganizzazione unitaria delle forze dell'antifascismo democratico, in particolare al fine di propagandare, in Europa e non solo, la causa dell'antifascismo. La sua attività si svolse particolarmente, ma non esclusivamente, tramite il giornalismo. Collaborò attivamente a «Rinascita socialista», giornale del PSULI (nome assunto dal PSLI in esilio), ai principali organi del socialismo europeo (quali il «Vorwärts», il «Populaire» e l'«Arbeiter Zeitung» oltre a giornali del nord e del sud America (come l'argentina «Vanguardia»), ma ad assorbire principalmente il suo impegno quotidiano fu l'organo della Concentrazione di azione antifascista, il giornale «La Libertà», che, come ebbe a ricordare il figlio Paolo, non solo dirigeva, ma in gran parte scriveva personalmente, godendo della stima di tutte le organizzazioni che avevano dato vita alla Concentrazione. Treves fu inoltre uno dei principali promotori ed organizzatori dell'attività della Concentrazione, che coordinava l'azione delle forze politiche dell'antifascismo democratico all'estero e che aveva nel socialismo riformista l'organizzazione politicamente preponderante.

Non solo. Come risulta anche dalle brevi cronache de «La Libertà», intensa e continua fu la sua attività di oratore, dalla partecipazione a grandi consessi internazionali a semplici incontri con fuoriusciti italiani o militanti democratici stranieri, sempre sottolineando la necessità di una intransigente mobilitazione antifascista, necessaria non solo per solidarietà con il popolo italiano, ma anche per far fronte al pericolo internazionale del militarismo e del totalitarismo fascista, visto col passare del tempo da Treves sempre più nettamente come minaccia non solo per paesi socialmente più arretrati, quale era ad esempio l'Italia degli anni del primo dopoguerra, ma anche per paesi, quali la Germania di Weimar, che si ritenevano al sicuro da avventure reazionarie.

Nel luglio del 1930 si svolse il Congresso di unificazione tra il PSULI e l'ala fusionista del PSI guidata da Nenni (l'ala sinistra del partito socialista rifiutò l'unificazione, isolandosi negli anni successivi da tutte le forze antifasciste); in questa occasione Treves ebbe nuovamente un ruolo di primaria importanza, redigendo proprio insieme a Nenni la «Carta dell'unità».

Particolarmente dolorosa fu per Treves la morte di Filippo Turati (29 marzo 1932), con cui aveva condiviso tanti anni di lotta per la libertà e la giustizia sociale. Comunque Treves continuò la sua battaglia propagandistica di denuncia del totalitarismo fascista, anche ad esempio partecipando nel maggio 1933 ad un viaggio in Tunisia, ove vivevano molti emigrati italiani. La morte lo colse poco dopo il suo rientro a Parigi, dopo aver commemorato il nono anniversario dell'uccisione di Matteotti, nella notte tra il 10 e l'11 giugno 1933, nella modesta camera dell'albergo di rue de la Tour d'Auvergne in cui viveva da anni, con un articolo incompleto sulla politica estera di Mussolini che intendeva pubblicare su «La Libertà»; era con lui il figlio Paolo.

Bibliografia:

- [Claudio Treves], *Note in taccuino*, Milano: Società tip. edit. popolare, 1907, 196 p. Edizione: Ed. speciale per gli associati del Tempo
- Claudio Treves, *Polemica socialista*, Bologna: Nicola Zanichelli, 1921, 378 p.
- Claudio Treves, *Come ho veduto la guerra*, Milano: Edizioni della "Rassegna internazionale", 1925, 284 p.
- Claudio Treves, *Scritti e discorsi (1897-1933)*, Milano: Guanda, 1933, 282 p.
- Antonio Casali, *Socialismo e internazionalismo nelle storia d'Italia. Claudio Treves 1869-1933*, Napoli: Guida editori, 1985, 248 p., (Esperienze; 126).
- Fedele, Santi, *Storia della Concentrazione antifascista 1927/1934*, Milano: Feltrinelli Editore, 1976, XIII, 196 p., (I fatti e le idee; 338. Biblioteca di storia contemporanea. Ricerche di storia italiana; 7).
- Antonio Casali, *Claudio Treves Dalla giovinezza torinese alla guerra di Libia*, Milano: Franco Angeli, 1989, 344 p.

- Paolo Treves, *Quello che ci ha fatto Mussolini*, Manduria: Lacaita, 1996, 307 p., (Strumenti e fonti).
- *Ricordando Claudio Treves*, «1989 / Rivista di Diritto Pubblico e Scienze Politiche», VI, 1996, 1, pp. 5- 15.
- Andrea Ricciardi, *Paolo Treves: biografia di un socialista diffidente*, Milano: Angeli, 2018, 395 p.

Compilatori:

- Capannelli Emilio, compilazione

Compilatori:

- Capannelli Emilio, 9 giugno 2015, compilazione

3.1.33

Tipologia del documento: appunti e note

33) La gravità della crisi politica ed economica dell'Europa

s.d. (ma 1929)

Consistenza: 6 cc.

Considerazioni sparse sulla crisi politica ed economica, l'imperialismo e il totalitarismo fascista come pericolo per la pace, su bolscevismo e fascismo, sull'internazionalismo socialista e sulla necessità di un fronte comune antifascista dei democratici

Lingue: francese

Incipit: Remerciements. Si le but de noter propagande... / Onze ans après l'Europe est bien malade...

Soggetti produttori:

Treves Claudio (persona)

Torino, 24 marzo 1869 - Parigi, 11 giugno 1933

Intestazioni:

- Treves, Claudio, politico, giornalista, (Torino 1869 - Parigi 1933)

Altre denominazioni:

- Rabano Mauro

Claudio Treves nacque a Torino il 24 marzo 1869 in una famiglia ebraica benestante; il padre, Graziadio Treves, era un commerciante, la madre si chiamava Susanna Valabrega; ebbero nove figli, dei quali Claudio era l'ottavo. Di carattere inquieto e intollerante dell'ambiente borghese torinese, conformista e conservatore, Treves si dimostrò fin da giovane sensibile alle problematiche sociali, impegnandosi inizialmente nel movimento radicale e repubblicano torinese (aderì tra l'altro alla Fratellanza artigiana, al Fascio radicale universitario, all'Unione operaia indipendente e alla Lega mista dei figli del popolo). Laureatosi in giurisprudenza nel 1892, nello stesso anno aderì al movimento socialista, iscrivendosi fin dalla sua fondazione (Genova, 14 agosto 1892) al Partito socialista dei lavoratori italiani, poi Partito socialista italiano. In questi anni era anche impegnato nel movimento pacifista e fu in occasione di una manifestazione pacifista che conobbe Filippo Turati (sempre nel 1892). Divenuto rapidamente un esponente di spicco del socialismo piemontese (negli anni Novanta fu ripetutamente eletto consigliere comunale e provinciale; nel 1894 subì anche una condanna al confino) iniziò sistematicamente quell'attività giornalistica che sarà sempre elemento fondamentale del suo impegno politico (ma già nel 1892 aveva collaborato con il periodico «Critica sociale», fondato da Turati nel 1891). Tra il 1894 e il 1896 fu corrispondente da Berlino per diversi giornali, tra i quali il «Vorwaerts», organo del Partito socialdemocratico tedesco; negli anni successivi viaggiò per diverse nazioni del nord Europa. Durante la repressione crispina del 1898 si rifugiò a Parigi.

Agli inizi del 1897 era cominciata la sua collaborazione con l'«Avanti!» quale corrispondente torinese del quotidiano nazionale socialista; nel 1898 si trasferì a Milano, dove iniziò la sua sistematica collaborazione con Turati e Anna Kuliscioff, con i quali condivideva le posizioni riformiste. Nel 1902 partecipò al VII congresso del PSI, prendendo la parola con un discorso a sostegno della corrente riformista.

In questi anni continuò sempre più intensamente la sua attività giornalistica, tra l'altro facendo parte del comitato di redazione del settimanale «La lotta di classe», ma in particolare nel 1899 iniziò la sua collaborazione al quotidiano «Il Tempo», di cui tenne dal 1902 al 1910 la direzione; «Il Tempo» era all'epoca il principale giornale nazionale del riformismo italiano, a cui collaborarono tutti i più prestigiosi esponenti socialisti riformisti.

Nel 1910, lasciato «Il Tempo», assunse la direzione dell'«Avanti!», succedendo in tale carica a Leonida Bissolati. Contemporaneamente all'attività giornalistica portò avanti il suo impegno politico, tra l'altro riuscendo eletto per la prima volta deputato per un collegio milanese nel giugno 1906 (Treves rivestì la carica di deputato ininterrottamente fino al 1926, quando il fascismo dichiarò decaduti tutti i parlamentari antifascisti). Nel 1911 con il gruppo parlamentare socialista votò la fiducia a favore del governo Giolitti, che aveva nel programma l'adozione di un suffragio maschile, fiducia che però venne ritirata dopo l'inizio della guerra di Libia. Ma la scelta iniziale a favore di Giolitti e il clima politico di grande tensione per l'impresa coloniale italiana determinarono la vittoria, nel XIII congresso del partito, tenutosi a Reggio Emilia nel luglio 1912, dell'ala rivoluzionaria (tra l'altro il congresso espulse dal partito l'ala della destra riformista guidata da Bonomi e Bissolati); dopo poco Treves dovette lasciare la direzione dell'«Avanti!», sostituito dopo poco da Benito Mussolini, che era uno dei principali esponenti dell'ala rivoluzionaria e che costrinse Treves ad abbandonare ogni forma di collaborazione con il giornale. Mussolini fu sempre un nemico giurato di Treves: nel marzo del 1915, mentre Treves restava coerentemente fedele al suo impegno pacifista, dalle colonne del suo giornale «Il Popolo d'Italia» lo diffamò personalmente; ne seguì un duello al quale non seguì alcuna forma di pacificazione tra i due.

Durante la guerra, aderendo alla formula «né aderire né sabotare», rimase neutralista; particolarmente famoso rimase un suo discorso del 12 luglio 1917, nel quale chiese a tutti i governi europei di adoperarsi per arrivare a una pace duratura («Il prossimo inverno non più in trincea»).

Dopo la disfatta di Caporetto scrisse su «Critica sociale», insieme a Turati, un articolo, Proletariato e resistenza, che sosteneva la necessità per il proletariato di difendere l'indipendenza della patria contro l'invasore.

Dopo la guerra, come tutta la corrente socialista, sostenne nei suoi scritti e nei suoi interventi l'impossibilità di una rivoluzione, contrapponendo la necessità di portare avanti una politica di riforme sociali e di educazione popolare. Resosi conto del fatto che il fascismo non sarebbe stato un fenomeno passeggero ma un pericolo gravissimo per la democrazia, propose al XVIII congresso del PSI (ottobre 1921) di portare avanti una collaborazione governativa, proposta che però fu respinta dalla maggioranza massimalista.

Il XIX congresso del PSI, (1-4 ottobre 1922) ove Treves propose nuovamente una collaborazione governativa per difendere le conquiste democratiche conquistate nel tempo, e impedire che il fascismo distruggesse "le conquiste e il patrimonio del proletariato", vide l'espulsione della corrente riformista in cui militava Treves sempre per volontà dei massimalisti. Subito dopo Treves, Turati, Matteotti e Modigliani, dettero vita al Partito socialista unitario, a cui aderirono tra l'altro 61 deputati; a Treves fu affidata la direzione del giornale del partito, «La Giustizia». Nel giugno 1924, dopo il rapimento e l'uccisione di Matteotti, fu tra i promotori dell'Aventino e, nel maggio 1925, tra i firmatari del manifesto degli intellettuali antifascisti promosso da Benedetto Croce. Ma nei mesi seguenti la stretta repressiva e autoritaria del regime si accentuò: nel novembre del 1925, dopo il fallito attentato di Tito Zaniboni a Mussolini il PSU fu sciolto d'autorità (si ricostituì immediatamente dopo come Partito socialista dei lavoratori italiani) e fu chiusa «La Giustizia», sempre diretta da Treves; l'anno seguente l'attentato a Mussolini di Anteo Zamboni (31 ottobre 1926), fornì al fascismo il pretesto per eliminare ogni residuo spazio di libertà, la violenza squadrista si scatenò anche contro Treves, il cui studio fu devastato dai fascisti. A questo punto, preso atto dell'impossibilità di portare avanti in Italia la lotta per la libertà, Treves, aiutato da Carlo Rosselli, decise di andare in esilio. Dopo aver passato qualche giorno a Torino, nella notte tra il 19 e il 20 novembre, insieme a Giuseppe Saragat, varcò il confine con la Svizzera, raggiungendo poi Parigi, dove si trovavano già stata molti altri esponenti dell'antifascismo democratico. Il suo esilio lo allontanò comunque dalla moglie e dai figli; per volontà di Mussolini, che continuava a nutrire un odio inestinguibile verso Treves, gli fu sempre impedito di ricongiungersi con tutti i suoi cari: solo uno dei familiari alla volta poteva andare a trovarlo, essendo negato agli altri il passaporto.

A Parigi Treves si impegnò immediatamente per una riorganizzazione unitaria delle forze dell'antifascismo democratico, in particolare al fine di propagandare, in Europa e non solo, la causa dell'antifascismo. La sua attività si svolse particolarmente, ma non esclusivamente, tramite il giornalismo. Collaborò attivamente a «Rinascita socialista», giornale del PSULI (nome assunto dal PSLI in esilio), ai principali organi del socialismo europeo (quali il «Vorwärts», il «Populaire» e l'«Arbeiter Zeitung» oltre a giornali del nord e del sud America (come l'argentina «Vanguardia»), ma ad assorbire principalmente il suo impegno quotidiano fu l'organo della Concentrazione di azione antifascista, il giornale «La Libertà», che, come ebbe a ricordare il figlio Paolo, non solo dirigeva, ma in gran parte scriveva personalmente, godendo della stima di tutte le organizzazioni che avevano dato vita alla Concentrazione. Treves fu inoltre uno dei principali promotori ed organizzatori dell'attività della Concentrazione, che coordinava l'azione delle forze politiche dell'antifascismo democratico all'estero e che aveva nel socialismo riformista l'organizzazione politicamente preponderante.

Non solo. Come risulta anche dalle brevi cronache de «La Libertà», intensa e continua fu la sua attività di oratore, dalla partecipazione a grandi convegni internazionali a semplici incontri con fuoriusciti italiani o militanti democratici stranieri, sempre sottolineando la necessità di una intransigente mobilitazione antifascista, necessaria non solo per solidarietà con il popolo italiano, ma anche per far fronte al pericolo internazionale del militarismo e del totalitarismo fascista, visto col passare del tempo da Treves sempre più nettamente come minaccia non solo per paesi socialmente più arretrati, quale era ad esempio l'Italia degli anni del primo dopoguerra, ma anche per paesi, quali la Germania di Weimar, che si ritenevano al sicuro da avventure reazionarie.

Nel luglio del 1930 si svolse il Congresso di unificazione tra il PSULI e l'ala fusionista del PSI guidata da Nenni (l'ala sinistra del partito socialista rifiutò l'unificazione, isolandosi negli anni successivi da tutte le forze antifasciste); in questa occasione Treves ebbe nuovamente un ruolo di primaria importanza, redigendo proprio insieme a Nenni la «Carta dell'unità».

Particolarmente dolorosa fu per Treves la morte di Filippo Turati (29 marzo 1932), con cui aveva condiviso tanti anni di lotta per la libertà e la giustizia sociale. Comunque Treves continuò la sua battaglia propagandistica di denuncia del totalitarismo fascista, anche ad esempio partecipando nel maggio 1933 ad un viaggio in Tunisia, ove vivevano molti emigrati italiani. La morte lo colse poco dopo il suo rientro a Parigi, dopo aver commemorato il nono anniversario dell'uccisione di Matteotti, nella notte tra il 10 e l'11 giugno 1933, nella modesta camera dell'albergo di rue de la Tour d'Auvergne in cui viveva da anni, con un articolo incompleto sulla politica estera di Mussolini che intendeva pubblicare su «La Libertà»; era con lui il figlio Paolo.

Bibliografia:

- [Claudio Treves], *Note in taccuino*, Milano: Società tip. edit. popolare, 1907, 196 p. Edizione: Ed. speciale per gli associati del Tempo
- Claudio Treves, *Polemica socialista*, Bologna: Nicola Zanichelli, 1921, 378 p.
- Claudio Treves, *Come ho veduto la guerra*, Milano: Edizioni della "Rassegna internazionale", 1925, 284 p.
- Claudio Treves, *Scritti e discorsi (1897-1933)*, Milano: Guanda, 1933, 282 p.
- Antonio Casali, *Socialismo e internazionalismo nelle storia d'Italia. Claudio Treves 1869-1933*, Napoli: Guida editori, 1985, 248 p., (Esperienze; 126).
- Fedele, Santi, *Storia della Concentrazione antifascista 1927/1934*, Milano: Feltrinelli Editore, 1976, XIII, 196 p., (I fatti e le idee; 338. Biblioteca di storia contemporanea. Ricerche di storia italiana; 7).
- Antonio Casali, *Claudio Treves Dalla giovinezza torinese alla guerra di Libia*, Milano: Franco Angeli, 1989, 344 p.
- Paolo Treves, *Quello che ci ha fatto Mussolini*, Manduria: Lacaita, 1996, 307 p., (Strumenti e fonti).
- *Ricordando Claudio Treves*, «1989 / Rivista di Diritto Pubblico e Scienze Politiche», VI, 1996, 1, pp. 5- 15.
- Andrea Ricciardi, *Paolo Treves: biografia di un socialista diffidente*, Milano: Angeli, 2018, 395 p.

Compilatori:

- Capannelli Emilio, compilazione

Compilatori:

- Capannelli Emilio, 26giugno 2015, compilazione

3.1.34

Tipologia del documento: discorsi, relazioni e lezioni (manoscritti, dattiloscritti, bozze, edizioni a stampa)

34) Schema di un discorso introduttivo ad un incontro con i giovani socialisti

s.d. (ma circa 1929)

Consistenza: 2 cc.

I motivi per l'adesione dei giovani al socialismo sono ideali, data la mancanza di giustizia e di democrazia nella società. È necessario lottare contro il fascismo per riconquistare la libertà.

Incipit: Gambini infaticabile di apostolato ha voluto che io presiedessi e precludessi questo sforzo di chiamare i giovani all'attività socialista...

carta di riuso di schede di sottoscrizione per «La Libertà»

Soggetti produttori:

Treves Claudio (persona)

Torino, 24 marzo 1869 - Parigi, 11 giugno 1933

Intestazioni:

- Treves, Claudio, politico, giornalista, (Torino 1869 - Parigi 1933)

Altre denominazioni:

- Rabano Mauro

Claudio Treves nacque a Torino il 24 marzo 1869 in una famiglia ebraica benestante; il padre, Graziadio Treves, era un commerciante, la madre si chiamava Susanna Valabrega; ebbero nove figli, dei quali Claudio era l'ottavo. Di carattere inquieto e intollerante dell'ambiente borghese torinese, conformista e conservatore, Treves si dimostrò fin da giovane sensibile alle problematiche sociali, impegnandosi inizialmente nel movimento radicale e repubblicano torinese (aderì tra l'altro alla Fratellanza artigiana, al Fascio radicale universitario, all'Unione operaia indipendente e alla Lega mista dei figli del popolo). Laureatosi in giurisprudenza nel 1892, nello stesso anno aderì al movimento socialista, iscrivendosi fin dalla sua fondazione (Genova, 14 agosto 1892) al Partito socialista dei lavoratori italiani, poi Partito socialista italiano. In questi anni era anche impegnato nel movimento pacifista e fu in occasione di una manifestazione pacifista che conobbe Filippo Turati (sempre nel 1892). Divenuto rapidamente un esponente di spicco del socialismo piemontese (negli anni Novanta fu ripetutamente eletto consigliere comunale e provinciale; nel 1894 subì anche una condanna al confino) iniziò sistematicamente quell'attività giornalistica che sarà sempre elemento fondamentale del suo impegno politico (ma già nel 1892 aveva collaborato con il periodico «Critica sociale», fondato da Turati nel 1891). Tra il 1894 e il 1896 fu corrispondente da Berlino per diversi giornali, tra i quali il «Vorwärts», organo del Partito socialdemocratico tedesco; negli anni successivi viaggiò per diverse nazioni del nord Europa. Durante la repressione crispina del 1898 si rifugiò a Parigi. Agli inizi del 1897 era cominciata la sua collaborazione con l'«Avanti!» quale corrispondente torinese del quotidiano nazionale socialista; nel 1898 si trasferì a Milano, dove iniziò la sua sistematica collaborazione con Turati e Anna Kuliscioff, con i quali condivideva le posizioni riformiste. Nel 1902 partecipò al VII congresso del PSI, prendendo la parola con un discorso a sostegno della corrente riformista. In questi anni continuò sempre più intensamente la sua attività giornalistica, tra l'altro facendo parte del comitato di redazione del settimanale «La lotta di classe», ma in particolare nel 1899 iniziò la sua collaborazione al quotidiano «Il Tempo», di cui tenne dal 1902 al 1910 la direzione; «Il Tempo» era all'epoca il principale giornale nazionale del riformismo italiano, a cui collaborarono tutti i più prestigiosi esponenti socialisti riformisti.

Nel 1910, lasciato «Il Tempo», assunse la direzione dell'«Avanti!», succedendo in tale carica a Leonida Bissolati. Contemporaneamente all'attività giornalistica portò avanti il suo impegno politico, tra l'altro riuscendo eletto per la prima volta deputato per un collegio milanese nel giugno 1906 (Treves rivestì la carica di deputato ininterrottamente fino al 1926, quando il fascismo dichiarò decaduti tutti i parlamentari antifascisti). Nel 1911 con il gruppo parlamentare socialista votò la fiducia a favore del governo Giolitti, che aveva nel programma l'adozione di un suffragio maschile, fiducia che però venne ritirata dopo l'inizio della guerra di Libia. Ma la scelta iniziale a favore di Giolitti e il clima politico di grande tensione per l'impresa coloniale italiana determinarono la vittoria, nel XIII congresso del partito, tenutosi a Reggio Emilia nel luglio 1912, dell'ala rivoluzionaria (tra l'altro il congresso espulse dal partito l'ala della destra riformista guidata da Bonomi e Bissolati); dopo poco Treves dovette lasciare la direzione dell'«Avanti!», sostituito dopo poco da Benito Mussolini, che era uno dei principali esponenti dell'ala rivoluzionaria e che costrinse Treves ad abbandonare ogni forma di collaborazione con il giornale. Mussolini fu sempre un nemico giurato di Treves: nel marzo del 1915, mentre Treves restava coerentemente fedele al suo impegno pacifista, dalle colonne del suo giornale «Il Popolo d'Italia» lo diffamò personalmente; ne seguì un duello al quale non seguì alcuna forma di pacificazione tra i due.

Durante la guerra, aderendo alla formula «né aderire né sabotare», rimase neutralista; particolarmente famoso rimase un suo discorso del 12 luglio 1917, nel quale chiese a tutti i governi europei di adoperarsi per arrivare a una pace duratura («Il prossimo inverno non più in trincea»). Dopo la disfatta di Caporetto scrisse su «Critica sociale», insieme a Turati, un articolo, Proletariato e resistenza, che sosteneva la necessità per il proletariato di difendere l'indipendenza della patria contro l'invasore.

Dopo la guerra, come tutta la corrente socialista, sostenne nei suoi scritti e nei suoi interventi l'impossibilità di una rivoluzione, contrapponendo la necessità di portare avanti una politica di riforme sociali e di educazione popolare. Resosi conto del fatto che il fascismo non sarebbe stato un fenomeno passeggero ma un pericolo gravissimo per la democrazia, propose al XVIII congresso del PSI (ottobre 1921) di portare avanti una collaborazione governativa, proposta che però fu respinta dalla maggioranza massimalista.

Il XIX congresso del PSI, (1-4 ottobre 1922) ove Treves propose nuovamente una collaborazione governativa per difendere le conquiste democratiche conquistate nel tempo, e impedire che il fascismo distruggesse «le conquiste e il patrimonio del proletariato», vide l'espulsione della corrente riformista in cui militava Treves sempre per volontà dei massimalisti. Subito dopo Treves, Turati, Matteotti e Modigliani, dettero vita al Partito socialista unitario, a cui aderirono tra l'altro 61 deputati; a Treves fu affidata la direzione del giornale del partito, «La Giustizia». Nel giugno 1924, dopo il rapimento e l'uccisione di Matteotti, fu tra i promotori dell'Aventino e, nel maggio 1925, tra i firmatari del manifesto degli intellettuali antifascisti promosso da Benedetto Croce. Ma nei mesi seguenti la stretta repressiva e autoritaria del regime si accentuò: nel novembre del 1925, dopo il fallito attentato di Tito Zaniboni a Mussolini il PSU fu sciolto d'autorità (si ricostituì immediatamente dopo come Partito socialista dei lavoratori italiani) e fu chiusa «La Giustizia», sempre diretta da Treves; l'anno seguente l'attentato a Mussolini di Anteo Zamboni (31 ottobre 1926), fornì al fascismo il pretesto per eliminare ogni residuo spazio di libertà, la violenza squadrista si scatenò anche contro Treves, il cui studio fu devastato dai fascisti. A questo punto, preso atto dell'impossibilità di portare avanti in Italia la lotta per la libertà, Treves, aiutato da Carlo Rosselli, decise di andare in esilio. Dopo aver passato qualche giorno a Torino, nella notte tra il 19 e il 20 novembre, insieme a Giuseppe Saragat, varcò il confine con la Svizzera, raggiungendo poi Parigi, dove si trovavano già stata molti altri esponenti dell'antifascismo democratico. Il suo esilio lo allontanò comunque dalla moglie e dai figli; per volontà di Mussolini, che continuava a nutrire un odio inestinguibile verso Treves, gli fu sempre impedito di ricongiungersi con tutti i suoi cari: solo uno dei familiari alla volta poteva andare a trovarlo, essendo negato agli altri il passaporto.

A Parigi Treves si impegnò immediatamente per una riorganizzazione unitaria delle forze dell'antifascismo democratico, in particolare al fine di propagandare, in Europa e non solo, la causa dell'antifascismo. La sua attività si svolse particolarmente, ma non esclusivamente, tramite il giornalismo. Collaborò attivamente a «Rinascita socialista», giornale del PSULI (nome assunto dal PSLI in esilio), ai principali organi del socialismo europeo (quali il «Vorwärts», il «Populaire» e l'«Arbeiter Zeitung» oltre a giornali del nord e del sud America (come l'argentina «Vanguardia»), ma ad assorbire principalmente il suo impegno quotidiano fu l'organo della Concentrazione di azione antifascista, il giornale «La Libertà», che, come ebbe a ricordare il figlio Paolo, non solo dirigeva, ma in gran parte scriveva personalmente, godendo della stima di tutte le organizzazioni che avevano dato vita alla Concentrazione. Treves fu inoltre uno dei principali promotori ed organizzatori dell'attività della Concentrazione, che coordinava l'azione delle forze politiche dell'antifascismo democratico all'estero e che aveva nel socialismo riformista l'organizzazione politicamente preponderante.

Non solo. Come risulta anche dalle brevi cronache de «La Libertà», intensa e continua fu la sua attività di oratore, dalla partecipazione a grandi convegni internazionali a semplici incontri con fuoriusciti italiani o militanti democratici stranieri, sempre sottolineando la necessità di una intransigente mobilitazione antifascista, necessaria non solo per solidarietà con il popolo italiano, ma anche per far fronte al pericolo internazionale del militarismo e del totalitarismo fascista, visto col passare del tempo da Treves sempre più nettamente come minaccia non

solo per paesi socialmente più arretrati, quale era ad esempio l'Italia degli anni del primo dopoguerra, ma anche per paesi, quali la Germania di Weimar, che si ritenevano al sicuro da avventure reazionarie.

Nel luglio del 1930 si svolse il Congresso di unificazione tra il PSULI e l'ala fusionista del PSI guidata da Nenni (l'ala sinistra del partito socialista rifiutò l'unificazione, isolandosi negli anni successivi da tutte le forze antifasciste); in questa occasione Treves ebbe nuovamente un ruolo di primaria importanza, redigendo proprio insieme a Nenni la "Carta dell'unità".

Particolarmente dolorosa fu per Treves la morte di Filippo Turati (29 marzo 1932), con cui aveva condiviso tanti anni di lotta per la libertà e la giustizia sociale. Comunque Treves continuò la sua battaglia propagandistica di denuncia del totalitarismo fascista, anche ad esempio partecipando nel maggio 1933 ad un viaggio in Tunisia, ove vivevano molti emigrati italiani. La morte lo colse poco dopo il suo rientro a Parigi, dopo aver commemorato il nono anniversario dell'uccisione di Matteotti, nella notte tra il 10 e l'11 giugno 1933, nella modesta camera dell'albergo di rue de la Tour d'Auvergne in cui viveva da anni, con un articolo incompleto sulla politica estera di Mussolini che intendeva pubblicare su «La Libertà»; era con lui il figlio Paolo.

Bibliografia:

- [Claudio Treves], *Note in taccuino*, Milano: Società tip. edit. popolare, 1907, 196 p. Edizione: Ed. speciale per gli associati del Tempo
- Claudio Treves, *Polemica socialista*, Bologna: Nicola Zanichelli, 1921, 378 p.
- Claudio Treves, *Come ho veduto la guerra*, Milano: Edizioni della "Rassegna internazionale", 1925, 284 p.
- Claudio Treves, *Scritti e discorsi (1897-1933)*, Milano: Guanda, 1933, 282 p.
- Antonio Casali, *Socialismo e internazionalismo nelle storia d'Italia. Claudio Treves 1869-1933*, Napoli: Guida editori, 1985, 248 p., (Esperienze; 126).
- Fedele, Santi, *Storia della Concentrazione antifascista 1927/1934*, Milano: Feltrinelli Editore, 1976, XIII, 196 p., (I fatti e le idee; 338. Biblioteca di storia contemporanea. Ricerche di storia italiana; 7).
- Antonio Casali, *Claudio Treves Dalla giovinezza torinese alla guerra di Libia*, Milano: Franco Angeli, 1989, 344 p.
- Paolo Treves, *Quello che ci ha fatto Mussolini*, Manduria: Lacaita, 1996, 307 p., (Strumenti e fonti).
- *Ricordando Claudio Treves*, «1989 / Rivista di Diritto Pubblico e Scienze Politiche», VI, 1996, 1, pp. 5- 15.
- Andrea Ricciardi, *Paolo Treves: biografia di un socialista diffidente*, Milano: Angeli, 2018, 395 p.

Compilatori:

- Capannelli Emilio, compilazione

Compilatori:

- Capannelli Emilio, 1 giugno 2015, compilazione

3.1.35

Tipologia del documento: discorsi, relazioni e lezioni (manoscritti, dattiloscritti, bozze, edizioni a stampa)

35) Il Cattolicesimo e l'assolutismo: note sulla concezione del potere della la Chiesa cattolica

s.d. (ma circa 1929)

Consistenza: 11 cc.

5 carte numerate da 1 a 5; 6 cc non numerate

Supporto: scritto su strisce di carta

Per la Chiesa cattolica il potere deriva da Dio e quindi il papa ha il potere di valutare la legittimità di chi governa. Pio XI è un papa simoniacco perché per beni temporali ha dato legittimità al fascismo; i credenti possono essere antifascisti. Illustrazione di alcune considerazioni sul fascismo e della mancanza di uno Stato di diritto in Italia e in altri stati europei.

Incipit: La critica cattolica dell'assolutismo è questa: che nell'assolutismo per grazia di Dio, Dio è fatto il responsabile del regime...

Soggetti produttori:

Treves Claudio (persona)

Torino, 24 marzo 1869 - Parigi, 11 giugno 1933

Intestazioni:

- Treves, Claudio, politico, giornalista, (Torino 1869 - Parigi 1933)

Altre denominazioni:

- Rabano Mauro

Claudio Treves nacque a Torino il 24 marzo 1869 in una famiglia ebraica benestante; il padre, Graziadio Treves, era un commerciante, la madre si chiamava Susanna Valabrega; ebbero nove figli, dei quali Claudio era l'ottavo. Di carattere inquieto e intollerante dell'ambiente borghese torinese, conformista e conservatore, Treves si dimostrò fin da giovane sensibile alle problematiche sociali, impegnandosi inizialmente nel movimento radicale e repubblicano torinese (aderì tra l'altro alla Fratellanza artigiana, al Fascio radicale universitario, all'Unione operaia indipendente e alla Lega mista dei figli del popolo). Laureatosi in giurisprudenza nel 1892, nello stesso anno aderì al movimento socialista, iscrivendosi fin dalla sua fondazione (Genova, 14 agosto 1892) al Partito socialista dei lavoratori italiani, poi Partito socialista italiano. In questi anni era anche impegnato nel movimento pacifista e fu in occasione di una manifestazione pacifista che conobbe Filippo Turati (sempre nel 1892). Divenuto rapidamente un esponente di spicco del socialismo piemontese (negli anni Novanta fu ripetutamente eletto consigliere comunale e provinciale; nel 1894 subì anche una condanna al confino) iniziò sistematicamente quell'attività giornalistica che sarà sempre elemento fondamentale del suo impegno politico (ma già nel 1892 aveva collaborato con il periodico «Critica sociale», fondato da Turati nel 1891). Tra il 1894 e il 1896 fu corrispondente da Berlino per diversi giornali, tra i quali il «Vorwaerts», organo del Partito socialdemocratico tedesco; negli anni successivi viaggiò per diverse nazioni del nord Europa. Durante la repressione crispina del 1898 si rifugiò a Parigi. Agli inizi del 1897 era cominciata la sua collaborazione con l'«Avanti!» quale corrispondente torinese del quotidiano nazionale socialista; nel 1898 si trasferì a Milano, dove iniziò la sua sistematica collaborazione con Turati e Anna Kuliscioff, con i quali condivideva le posizioni riformiste. Nel 1902 partecipò al VII congresso del PSI, prendendo la parola con un discorso a sostegno della corrente riformista.

In questi anni continuò sempre più intensamente la sua attività giornalistica, tra l'altro facendo parte del comitato di redazione del settimanale «La lotta di classe», ma in particolare nel 1899 iniziò la sua collaborazione al quotidiano «Il Tempo», di cui tenne dal 1902 al 1910 la direzione; «Il Tempo» era all'epoca il principale giornale nazionale del riformismo italiano, a cui collaborarono tutti i più prestigiosi esponenti socialisti riformisti.

Nel 1910, lasciato «Il Tempo», assunse la direzione dell'«Avanti!», succedendo in tale carica a Leonida Bissolati. Contemporaneamente all'attività giornalistica portò avanti il suo impegno politico, tra l'altro riuscendo eletto per la prima volta deputato per un collegio milanese nel giugno 1906 (Treves rivestì la carica di deputato ininterrottamente fino al 1926, quando il fascismo dichiarò decaduti tutti i parlamentari antifascisti). Nel 1911 con il gruppo parlamentare socialista votò la fiducia a favore del governo Giolitti, che aveva nel programma l'adozione di un suffragio maschile, fiducia che però venne ritirata dopo l'inizio della guerra di Libia. Ma la scelta iniziale a favore di Giolitti e il clima politico di grande tensione per l'impresa coloniale italiana determinarono la vittoria, nel XIII congresso del partito, tenutosi a Reggio Emilia nel luglio 1912, dell'ala rivoluzionaria (tra l'altro il congresso espulse dal partito l'ala della destra riformista guidata da Bonomi e Bissolati); dopo poco Treves dovette lasciare la direzione dell'«Avanti!», sostituito dopo poco da Benito Mussolini, che era uno dei principali esponenti dell'ala rivoluzionaria e che costrinse Treves ad abbandonare ogni forma di collaborazione con il giornale. Mussolini fu sempre un nemico giurato di Treves: nel marzo del 1915, mentre Treves restava coerentemente fedele al suo impegno pacifista, dalle colonne del suo giornale «Il Popolo d'Italia» lo diffamò personalmente; ne seguì un duello al quale non seguì alcuna forma di pacificazione tra i due.

Durante la guerra, aderendo alla formula «né aderire né sabotare», rimase neutralista; particolarmente famoso rimase un suo discorso del 12 luglio 1917, nel quale chiese a tutti i governi europei di adoperarsi per arrivare a una pace duratura («Il prossimo inverno non più in trincea»). Dopo la disfatta di Caporetto scrisse su «Critica sociale», insieme a Turati, un articolo, Proletariato e resistenza, che sosteneva la necessità per il proletariato di difendere l'indipendenza della patria contro l'invasore.

Dopo la guerra, come tutta la corrente socialista, sostenne nei suoi scritti e nei suoi interventi l'impossibilità di una rivoluzione, contrapponendo la necessità di portare avanti una politica di riforme sociali e di educazione popolare. Resosi conto del fatto che il fascismo non sarebbe stato un fenomeno passeggero ma un pericolo gravissimo per la democrazia, propose al XVIII congresso del PSI (ottobre 1921) di portare avanti una collaborazione governativa, proposta che però fu respinta dalla maggioranza massimalista.

Il XIX congresso del PSI, (1-4 ottobre 1922) ove Treves propose nuovamente una collaborazione governativa per difendere le conquiste democratiche conquistate nel tempo, e impedire che il fascismo distruggesse «le conquiste e il patrimonio del proletariato», vide l'espulsione della corrente riformista in cui militava Treves sempre per volontà dei massimalisti. Subito dopo Treves, Turati, Matteotti e Modigliani, dettero vita al Partito socialista unitario, a cui aderirono tra l'altro 61 deputati; a Treves fu affidata la direzione del giornale del partito, «La Giustizia». Nel giugno 1924, dopo il rapimento e l'uccisione di Matteotti, fu tra i promotori dell'Aventino e, nel maggio 1925, tra i firmatari del manifesto degli intellettuali antifascisti promosso da Benedetto Croce. Ma nei mesi seguenti la stretta repressiva e autoritaria del regime si accentuò: nel novembre del 1925, dopo il fallito attentato di Tito Zaniboni a Mussolini il PSU fu sciolto d'autorità (si ricostituì immediatamente dopo come Partito socialista dei lavoratori italiani) e fu chiusa «La Giustizia», sempre diretta da Treves; l'anno seguente l'attentato a Mussolini di Anteo Zamboni (31 ottobre 1926), fornì al fascismo il pretesto per eliminare ogni residuo spazio di libertà, la violenza squadrista si scatenò anche contro Treves, il cui studio fu devastato dai fascisti. A questo punto, preso atto dell'impossibilità di portare avanti in Italia la lotta per la libertà, Treves, aiutato da Carlo Rosselli, decise di andare in esilio. Dopo aver passato qualche giorno a Torino, nella notte tra il 19 e il 20 novembre, insieme a Giuseppe Saragat, varcò il confine con la Svizzera, raggiungendo poi Parigi, dove si trovavano già stati molti altri esponenti dell'antifascismo democratico. Il suo esilio lo allontanò comunque dalla moglie e dai figli; per volontà di Mussolini, che continuava a nutrire un odio inestinguibile verso Treves, gli fu sempre impedito di ricongiungersi con tutti i suoi cari: solo uno dei familiari alla volta poteva andare a trovarlo, essendo negato agli altri il passaporto.

A Parigi Treves si impegnò immediatamente per una riorganizzazione unitaria delle forze dell'antifascismo democratico, in particolare al fine di propagandare, in Europa e non solo, la causa dell'antifascismo. La sua attività si svolse particolarmente, ma non esclusivamente, tramite il giornalismo. Collaborò attivamente a «Rinascita socialista», giornale del PSULI (nome assunto dal PSLI in esilio), ai principali organi del socialismo europeo (quali il «Vorwärts», il «Populaire» e l'«Arbeiter Zeitung» oltre a giornali del nord e del sud America (come l'argentina «Vanguardia»), ma ad assorbire principalmente il suo impegno quotidiano fu l'organo della Concentrazione di azione antifascista, il giornale «La Libertà», che, come ebbe a ricordare il figlio Paolo, non solo dirigeva, ma in gran parte scriveva personalmente, godendo della stima di tutte le organizzazioni che avevano dato vita alla Concentrazione. Treves fu inoltre uno dei principali promotori ed organizzatori dell'attività della Concentrazione, che coordinava l'azione delle forze politiche dell'antifascismo democratico all'estero e che aveva nel socialismo riformista l'organizzazione politicamente preponderante.

Non solo. Come risulta anche dalle brevi cronache de «La Libertà», intensa e continua fu la sua attività di oratore, dalla partecipazione a grandi convegni internazionali a semplici incontri con fuoriusciti italiani o militanti democratici stranieri, sempre sottolineando la necessità di una intransigente mobilitazione antifascista, necessaria non solo per solidarietà con il popolo italiano, ma anche per far fronte al pericolo internazionale del militarismo e del totalitarismo fascista, visto col passare del tempo da Treves sempre più nettamente come minaccia non solo per paesi socialmente più arretrati, quale era ad esempio l'Italia degli anni del primo dopoguerra, ma anche per paesi, quali la Germania di Weimar, che si ritenevano al sicuro da avventure reazionarie.

Nel luglio del 1930 si svolse il Congresso di unificazione tra il PSULI e l'ala fusionista del PSI guidata da Nenni (l'ala sinistra del partito socialista rifiutò l'unificazione, isolandosi negli anni successivi da tutte le forze antifasciste); in questa occasione Treves ebbe nuovamente un ruolo di primaria importanza, redigendo proprio insieme a Nenni la «Carta dell'unità».

Particolarmente dolorosa fu per Treves la morte di Filippo Turati (29 marzo 1932), con cui aveva condiviso tanti anni di lotta per la libertà e la giustizia sociale. Comunque Treves continuò la sua battaglia propagandistica di denuncia del totalitarismo fascista, anche ad esempio partecipando nel maggio 1933 ad un viaggio in Tunisia, ove vivevano molti emigrati italiani. La morte lo colse poco dopo il suo rientro a Parigi, dopo aver commemorato il nono anniversario dell'uccisione di Matteotti, nella notte tra il 10 e l'11 giugno 1933, nella modesta camera dell'albergo di rue de la Tour d'Auvergne in cui viveva da anni, con un articolo incompleto sulla politica estera di Mussolini che intendeva pubblicare su «La Libertà»; era con lui il figlio Paolo.

Bibliografia:

- [Claudio Treves], *Note in taccuino*, Milano: Società tip. edit. popolare, 1907, 196 p. Edizione: Ed. speciale per gli associati del Tempo
- Claudio Treves, *Polemica socialista*, Bologna: Nicola Zanichelli, 1921, 378 p.
- Claudio Treves, *Come ho veduto la guerra*, Milano: Edizioni della "Rassegna internazionale", 1925, 284 p.
- Claudio Treves, *Scritti e discorsi (1897-1933)*, Milano: Guanda, 1933, 282 p.
- Antonio Casali, *Socialismo e internazionalismo nelle storia d'Italia. Claudio Treves 1869-1933*, Napoli: Guida editori, 1985, 248 p., (Esperienze; 126).
- Fedele, Santi, *Storia della Concentrazione antifascista 1927/1934*, Milano: Feltrinelli Editore, 1976, XIII, 196 p., (I fatti e le idee; 338. Biblioteca di storia contemporanea. Ricerche di storia italiana; 7).
- Antonio Casali, *Claudio Treves Dalla giovinezza torinese alla guerra di Libia*, Milano: Franco Angeli, 1989, 344 p.
- Paolo Treves, *Quello che ci ha fatto Mussolini*, Manduria: Lacaita, 1996, 307 p., (Strumenti e fonti).
- *Ricordando Claudio Treves*, «1989 / Rivista di Diritto Pubblico e Scienze Politiche», VI, 1996, 1, pp. 5- 15.
- Andrea Ricciardi, *Paolo Treves: biografia di un socialista diffidente*, Milano: Angeli, 2018, 395 p.

Compilatori:

- Capannelli Emilio, compilazione

Compilatori:

- Capannelli Emilio, 4 giugno 2015, compilazione

3.1.36

Tipologia del documento: discorsi, relazioni e lezioni (manoscritti, dattiloscritti, bozze, edizioni a stampa)

36) Analisi critica dell'ideologia di Henry De Man

s.d. (ma circa 1929)

Consistenza: 8 cc.

Il successo della propaganda antimarxista di De Man è determinato dalla crisi culturale europea del dopoguerra. Conferma della validità del marxismo e dell'importanza della coscienza di classe, mentre De Man esalta l'importanza degli aspetti morali e dell'attivismo, perché il socialismo non è una necessità storica. I casi dell'Unione Sovietica e degli Stati Uniti in realtà confermano la validità del marxismo. È la reazione internazionale che vuole cancellare il marxismo.

Incipit: Oltre il marxismo! Henry De Man è un apostolo, cioè un uomo ostinato...

Soggetti produttori:

Treves Claudio (persona)

Torino, 24 marzo 1869 - Parigi, 11 giugno 1933

Intestazioni:

- Treves, Claudio, politico, giornalista, (Torino 1869 - Parigi 1933)

Altre denominazioni:

- Rabano Mauro

Claudio Treves nacque a Torino il 24 marzo 1869 in una famiglia ebraica benestante; il padre, Graziadio Treves, era un commerciante, la madre si chiamava Susanna Valabrega; ebbero nove figli, dei quali Claudio era l'ottavo. Di carattere inquieto e intollerante dell'ambiente borghese torinese, conformista e conservatore, Treves si dimostrò fin da giovane sensibile alle problematiche sociali, impegnandosi inizialmente nel movimento radicale e repubblicano torinese (aderì tra l'altro alla Fratellanza artigiana, al Fascio radicale universitario, all'Unione operaia indipendente e alla Lega mista dei figli del popolo). Laureatosi in giurisprudenza nel 1892, nello stesso anno aderì al movimento socialista, iscrivendosi fin dalla sua fondazione (Genova, 14 agosto 1892) al Partito socialista dei lavoratori italiani, poi Partito socialista italiano. In questi anni era anche impegnato nel movimento pacifista e fu in occasione di una manifestazione pacifista che conobbe Filippo Turati (sempre nel 1892). Divenuto rapidamente un esponente di spicco del socialismo piemontese (negli anni Novanta fu ripetutamente eletto consigliere comunale e provinciale; nel 1894 subì anche una condanna al confino) iniziò sistematicamente quell'attività giornalistica che sarà sempre elemento fondamentale del suo impegno politico (ma già nel 1892 aveva collaborato con il periodico «Critica sociale», fondato da Turati nel 1891). Tra il 1894 e il 1896 fu corrispondente da Berlino per diversi giornali, tra i quali il «Vorwaerts», organo del Partito socialdemocratico tedesco; negli anni successivi viaggiò per diverse nazioni del nord Europa. Durante la repressione crispina del 1898 si rifugiò a Parigi. Agli inizi del 1897 era cominciata la sua collaborazione con l'«Avanti!» quale corrispondente torinese del quotidiano nazionale socialista; nel 1898 si trasferì a Milano, dove iniziò la sua sistematica collaborazione con Turati e Anna Kuliscioff, con i quali condivideva le posizioni riformiste. Nel 1902 partecipò al VII congresso del PSI, prendendo la parola con un discorso a sostegno della corrente riformista. In questi anni continuò sempre più intensamente la sua attività giornalistica, tra l'altro facendo parte del comitato di redazione del settimanale «La lotta di classe», ma in particolare nel 1899 iniziò la sua collaborazione al quotidiano «Il Tempo», di cui tenne dal 1902 al 1910 la direzione; «Il Tempo» era all'epoca il principale giornale nazionale del riformismo italiano, a cui collaborarono tutti i più prestigiosi esponenti socialisti riformisti.

Nel 1910, lasciato «Il Tempo», assunse la direzione dell'«Avanti!», succedendo in tale carica a Leonida Bissolati. Contemporaneamente all'attività giornalistica portò avanti il suo impegno politico, tra l'altro riuscendo eletto per la prima volta deputato per un collegio milanese nel giugno 1906 (Treves rivestì la carica di deputato ininterrottamente fino al 1926, quando il fascismo dichiarò decaduti tutti i parlamentari antifascisti). Nel 1911 con il gruppo parlamentare socialista votò la fiducia a favore del governo Giolitti, che aveva nel programma l'adozione di un suffragio maschile, fiducia che però venne ritirata dopo l'inizio della guerra di Libia. Ma la scelta iniziale a favore di Giolitti e il clima politico di grande tensione per l'impresa coloniale italiana determinarono la vittoria, nel XIII congresso del partito, tenutosi a Reggio Emilia nel luglio 1912, dell'ala rivoluzionaria (tra l'altro il congresso espulse dal partito l'ala della destra riformista guidata da Bonomi e Bissolati); dopo poco Treves dovette lasciare la direzione dell'«Avanti!», sostituito dopo poco da Benito Mussolini, che era uno dei principali esponenti dell'ala rivoluzionaria e che costrinse Treves ad abbandonare ogni forma di collaborazione con il giornale. Mussolini fu sempre un nemico giurato di Treves: nel marzo del 1915, mentre Treves restava coerentemente fedele al suo impegno pacifista, dalle colonne del suo giornale «Il Popolo d'Italia» lo diffamò personalmente; ne seguì un duello al quale non seguì alcuna forma di pacificazione tra i due.

Durante la guerra, aderendo alla formula «né aderire né sabotare», rimase neutralista; particolarmente famoso rimase un suo discorso del 12 luglio 1917, nel quale chiese a tutti i governi europei di adoperarsi per arrivare a una pace duratura («Il prossimo inverno non più in trincea»). Dopo la disfatta di Caporetto scrisse su «Critica sociale», insieme a Turati, un articolo, Proletariato e resistenza, che sosteneva la necessità per il proletariato di difendere l'indipendenza della patria contro l'invasore.

Dopo la guerra, come tutta la corrente socialista, sostenne nei suoi scritti e nei suoi interventi l'impossibilità di una rivoluzione, contrapponendo la necessità di portare avanti una politica di riforme sociali e di educazione popolare. Resosi conto del fatto che il fascismo non sarebbe stato un fenomeno passeggero ma un pericolo gravissimo per la democrazia, propose al XVIII congresso del PSI (ottobre 1921) di portare avanti una collaborazione governativa, proposta che però fu respinta dalla maggioranza massimalista.

Il XIX congresso del PSI, (1-4 ottobre 1922) ove Treves propose nuovamente una collaborazione governativa per difendere le conquiste democratiche conquistate nel tempo, e impedire che il fascismo distruggesse «le conquiste e il patrimonio del proletariato», vide l'espulsione della corrente riformista in cui militava Treves sempre per volontà dei massimalisti. Subito dopo Treves, Turati, Matteotti e Modigliani, dettero vita al Partito socialista unitario, a cui aderirono tra l'altro 61 deputati; a Treves fu affidata la direzione del giornale del partito, «La Giustizia».

Nel giugno 1924, dopo il rapimento e l'uccisione di Matteotti, fu tra i promotori dell'Aventino e, nel maggio 1925, tra i firmatari del manifesto degli intellettuali antifascisti promosso da Benedetto Croce. Ma nei mesi seguenti la stretta repressiva e autoritaria del regime si accentuò: nel novembre del 1925, dopo il fallito attentato di Tito Zaniboni a Mussolini il PSU fu sciolto d'autorità (si ricostituì immediatamente dopo come Partito socialista dei lavoratori italiani) e fu chiusa «La Giustizia», sempre diretta da Treves; l'anno seguente l'attentato a Mussolini di Anteo Zamboni (31 ottobre 1926), fornì al fascismo il pretesto per eliminare ogni residuo spazio di libertà, la violenza squadrista si scatenò anche contro Treves, il cui studio fu devastato dai fascisti. A questo punto, preso atto dell'impossibilità di portare avanti in Italia la lotta per la libertà, Treves, aiutato da Carlo Rosselli, decise di andare in esilio. Dopo aver passato qualche giorno a Torino, nella notte tra il 19 e il 20 novembre, insieme a Giuseppe Saragat, varcò il confine con la Svizzera, raggiungendo poi Parigi, dove si trovavano già stata molti altri esponenti dell'antifascismo democratico. Il suo esilio lo allontanò comunque dalla moglie e dai figli; per volontà di Mussolini, che continuava a nutrire un odio inestinguibile verso Treves, gli fu sempre impedito di ricongiungersi con tutti i suoi cari: solo uno dei familiari alla volta poteva andare a trovarlo, essendo negato agli altri il passaporto.

A Parigi Treves si impegnò immediatamente per una riorganizzazione unitaria delle forze dell'antifascismo democratico, in particolare al fine di propagandare, in Europa e non solo, la causa dell'antifascismo. La sua attività si svolse particolarmente, ma non esclusivamente, tramite il giornalismo. Collaborò attivamente a «Rinascita socialista», giornale del PSULI (nome assunto dal PSLI in esilio), ai principali organi del socialismo europeo (quali il «Vorwärts», il «Populaire» e l'«Arbeiter Zeitung» oltre a giornali del nord e del sud America (come l'argentina «Vanguardia»), ma ad assorbire principalmente il suo impegno quotidiano fu l'organo della Concentrazione di azione antifascista, il giornale «La Libertà», che, come ebbe a ricordare il figlio Paolo, non solo dirigeva, ma in gran parte scriveva personalmente, godendo della stima di tutte le organizzazioni che avevano dato vita alla Concentrazione. Treves fu inoltre uno dei principali promotori ed organizzatori dell'attività della Concentrazione, che coordinava l'azione delle forze politiche dell'antifascismo democratico all'estero e che aveva nel socialismo riformista l'organizzazione politicamente preponderante.

Non solo. Come risulta anche dalle brevi cronache de «La Libertà», intensa e continua fu la sua attività di oratore, dalla partecipazione a grandi consessi internazionali a semplici incontri con fuoriusciti italiani o militanti democratici stranieri, sempre sottolineando la necessità di una intransigente mobilitazione antifascista, necessaria non solo per solidarietà con il popolo italiano, ma anche per far fronte al pericolo internazionale del militarismo e del totalitarismo fascista, visto col passare del tempo da Treves sempre più nettamente come minaccia non solo per paesi socialmente più arretrati, quale era ad esempio l'Italia degli anni del primo dopoguerra, ma anche per paesi, quali la Germania di Weimar, che si ritenevano al sicuro da avventure reazionarie.

Nel luglio del 1930 si svolse il Congresso di unificazione tra il PSULI e l'ala fusionista del PSI guidata da Nenni (l'ala sinistra del partito socialista rifiutò l'unificazione, isolandosi negli anni successivi da tutte le forze antifasciste); in questa occasione Treves ebbe nuovamente un ruolo di primaria importanza, redigendo proprio insieme a Nenni la «Carta dell'unità».

Particolarmente dolorosa fu per Treves la morte di Filippo Turati (29 marzo 1932), con cui aveva condiviso tanti anni di lotta per la libertà e la giustizia sociale. Comunque Treves continuò la sua battaglia propagandistica di denuncia del totalitarismo fascista, anche ad esempio partecipando nel maggio 1933 ad un viaggio in Tunisia, ove vivevano molti emigrati italiani. La morte lo colse poco dopo il suo rientro a Parigi, dopo aver commemorato il nono anniversario dell'uccisione di Matteotti, nella notte tra il 10 e l'11 giugno 1933, nella modesta camera dell'albergo di rue de la Tour d'Auvergne in cui viveva da anni, con un articolo incompleto sulla politica estera di Mussolini che intendeva pubblicare su «La Libertà»; era con lui il figlio Paolo.

Bibliografia:

- [Claudio Treves], *Note in taccuino*, Milano: Società tip. edit. popolare, 1907, 196 p. Edizione: Ed. speciale per gli associati del Tempo
- Claudio Treves, *Polemica socialista*, Bologna: Nicola Zanichelli, 1921, 378 p.
- Claudio Treves, *Come ho veduto la guerra*, Milano: Edizioni della "Rassegna internazionale", 1925, 284 p.
- Claudio Treves, *Scritti e discorsi (1897-1933)*, Milano: Guanda, 1933, 282 p.
- Antonio Casali, *Socialismo e internazionalismo nelle storia d'Italia. Claudio Treves 1869-1933*, Napoli: Guida editori, 1985, 248 p., (Esperienze; 126).
- Fedele, Santi, *Storia della Concentrazione antifascista 1927/1934*, Milano: Feltrinelli Editore, 1976, XIII, 196 p., (I fatti e le idee; 338. Biblioteca di storia contemporanea. Ricerche di storia italiana; 7).
- Antonio Casali, *Claudio Treves Dalla giovinezza torinese alla guerra di Libia*, Milano: Franco Angeli, 1989, 344 p.
- Paolo Treves, *Quello che ci ha fatto Mussolini*, Manduria: Lacaita, 1996, 307 p., (Strumenti e fonti).
- *Ricordando Claudio Treves*, «1989 / Rivista di Diritto Pubblico e Scienze Politiche», VI, 1996, 1, pp. 5- 15.
- Andrea Ricciardi, *Paolo Treves: biografia di un socialista diffidente*, Milano: Angeli, 2018, 395 p.

Compilatori:

- Capannelli Emilio, compilazione

Compilatori:

- Capannelli Emilio, 4 giugno 2015, compilazione

3.1.37

Tipologia del documento: discorsi, relazioni e lezioni (manoscritti, dattiloscritti, bozze, edizioni a stampa)

37) "Fascisme et socialisme", considerazioni sul fascismo visto come pericolo internazionale per la pace e la libertà

s.d. (ma circa 1929)

Consistenza: 6 cc.

Supporto: scritto su strisce di carta

Il fascismo non è un'esperienza circoscritta ad alcune nazioni, ma è una minaccia alla pace e alla libertà mondiale; l'esempio della situazione austriaca. L'inconciliabilità tra democrazia e fascismo complica i rapporti tra Francia ed Italia, non solo per la questione dei rifugiati: l'autoritarismo fascista teme il confronto con la libertà della Francia. Illustrazione delle caratteristiche reazionarie del corporativismo.

Lingue: francese

Incipit: S'il s'agissait dans nos conférences d'aligner seulement de beaux mots...

Soggetti produttori:

Treves Claudio (persona)

Torino, 24 marzo 1869 - Parigi, 11 giugno 1933

Intestazioni:

- Treves, Claudio, politico, giornalista, (Torino 1869 - Parigi 1933)

Altre denominazioni:

- Rabano Mauro

Claudio Treves nacque a Torino il 24 marzo 1869 in una famiglia ebraica benestante; il padre, Graziadio Treves, era un commerciante, la madre si chiamava Susanna Valabrega; ebbero nove figli, dei quali Claudio era l'ottavo. Di carattere inquieto e intollerante dell'ambiente borghese torinese, conformista e conservatore, Treves si dimostrò fin da giovane sensibile alle problematiche sociali, impegnandosi inizialmente nel movimento radicale e repubblicano torinese (aderì tra l'altro alla Fratellanza artigiana, al Fascio radicale universitario, all'Unione operaia indipendente e alla Lega mista dei figli del popolo). Laureatosi in giurisprudenza nel 1892, nello stesso anno aderì al movimento socialista, iscrivendosi fin dalla sua fondazione (Genova, 14 agosto 1892) al Partito socialista dei lavoratori italiani, poi Partito socialista italiano. In questi anni era anche impegnato nel movimento pacifista e fu in occasione di una manifestazione pacifista che conobbe Filippo Turati (sempre nel 1892). Divenuto rapidamente un esponente di spicco del socialismo piemontese (negli anni Novanta fu ripetutamente eletto consigliere comunale e provinciale; nel 1894 subì anche una condanna al confino) iniziò sistematicamente quell'attività giornalistica che sarà sempre elemento fondamentale del suo impegno politico (ma già nel 1892 aveva collaborato con il periodico «Critica sociale», fondato da Turati nel 1891). Tra il 1894 e il 1896 fu corrispondente da Berlino per diversi giornali, tra i quali il «Vorwärts», organo del Partito socialdemocratico tedesco; negli anni successivi viaggiò per diverse nazioni del nord Europa. Durante la repressione crispina del 1898 si rifugiò a Parigi. Agli inizi del 1897 era cominciata la sua collaborazione con l'«Avanti!» quale corrispondente torinese del quotidiano nazionale socialista; nel 1898 si trasferì a Milano, dove iniziò la sua sistematica collaborazione con Turati e Anna Kuliscioff, con i quali condivideva le posizioni riformiste. Nel 1902 partecipò al VII congresso del PSI, prendendo la parola con un discorso a sostegno della corrente riformista. In questi anni continuò sempre più intensamente la sua attività giornalistica, tra l'altro facendo parte del comitato di redazione del settimanale «La lotta di classe», ma in particolare nel 1899 iniziò la sua collaborazione al quotidiano «Il Tempo», di cui tenne dal 1902 al 1910 la direzione; «Il Tempo» era all'epoca il principale giornale nazionale del riformismo italiano, a cui collaborarono tutti i più prestigiosi esponenti socialisti riformisti.

Nel 1910, lasciato «Il Tempo», assunse la direzione dell'«Avanti!», succedendo in tale carica a Leonida Bissolati. Contemporaneamente all'attività giornalistica portò avanti il suo impegno politico, tra l'altro riuscendo eletto per la prima volta deputato per un collegio milanese nel giugno 1906 (Treves rivestì la carica di deputato ininterrottamente fino al 1926, quando il fascismo dichiarò decaduti tutti i parlamentari antifascisti). Nel 1911 con il gruppo parlamentare socialista votò la fiducia a favore del governo Giolitti, che aveva nel programma l'adozione di un suffragio maschile, fiducia che però venne ritirata dopo l'inizio della guerra di Libia. Ma la scelta iniziale a favore di Giolitti e il clima politico di grande tensione per l'impresa coloniale italiana determinarono la vittoria, nel XIII congresso del partito, tenutosi a Reggio Emilia nel luglio 1912, dell'ala rivoluzionaria (tra l'altro il congresso espulse dal partito l'ala della destra riformista guidata da Bonomi e Bissolati); dopo poco Treves dovette lasciare la direzione dell'«Avanti!», sostituito dopo poco da Benito Mussolini, che era uno dei principali esponenti dell'ala rivoluzionaria e che costrinse Treves ad abbandonare ogni forma di collaborazione con il giornale. Mussolini fu sempre un nemico giurato di Treves: nel marzo del 1915, mentre Treves restava coerentemente fedele al suo impegno pacifista, dalle colonne del suo giornale «Il Popolo d'Italia» lo diffamò personalmente; ne seguì un duello al quale non seguì alcuna forma di pacificazione tra i due.

Durante la guerra, aderendo alla formula «né aderire né sabotare», rimase neutralista; particolarmente famoso rimase un suo discorso del 12 luglio 1917, nel quale chiese a tutti i governi europei di adoperarsi per arrivare a una pace duratura («Il prossimo inverno non più in trincea»). Dopo la disfatta di Caporetto scrisse su «Critica sociale», insieme a Turati, un articolo, Proletariato e resistenza, che sosteneva la necessità per il proletariato di difendere l'indipendenza della patria contro l'invasore.

Dopo la guerra, come tutta la corrente socialista, sostenne nei suoi scritti e nei suoi interventi l'impossibilità di una rivoluzione, contrapponendo la necessità di portare avanti una politica di riforme sociali e di educazione popolare. Resosi conto del fatto che il fascismo non sarebbe stato un fenomeno passeggero ma un pericolo gravissimo per la democrazia, propose al XVIII congresso del PSI (ottobre 1921) di portare avanti una collaborazione governativa, proposta che però fu respinta dalla maggioranza massimalista.

Il XIX congresso del PSI, (1-4 ottobre 1922) ove Treves propose nuovamente una collaborazione governativa per difendere le conquiste democratiche conquistate nel tempo, e impedire che il fascismo distruggesse «le conquiste e il patrimonio del proletariato», vide l'espulsione della corrente riformista in cui militava Treves sempre per volontà dei massimalisti. Subito dopo Treves, Turati, Matteotti e Modigliani, dettero vita al Partito socialista unitario, a cui aderirono tra l'altro 61 deputati; a Treves fu affidata la direzione del giornale del partito, «La Giustizia». Nel giugno 1924, dopo il rapimento e l'uccisione di Matteotti, fu tra i promotori dell'Aventino e, nel maggio 1925, tra i firmatari del manifesto degli intellettuali antifascisti promosso da Benedetto Croce. Ma nei mesi seguenti la stretta repressiva e autoritaria del regime si accentuò: nel novembre del 1925, dopo il fallito attentato di Tito Zaniboni a Mussolini il PSU fu sciolto d'autorità (si ricostituì immediatamente dopo come Partito socialista dei lavoratori italiani) e fu chiusa «La Giustizia», sempre diretta da Treves; l'anno seguente l'attentato a Mussolini di Anteo Zamboni (31 ottobre 1926), fornì al fascismo il pretesto per eliminare ogni residuo spazio di libertà, la violenza squadrista si scatenò anche contro Treves, il cui studio fu devastato dai fascisti. A questo punto, preso atto dell'impossibilità di portare avanti in Italia la lotta per la libertà, Treves, aiutato da Carlo Rosselli, decise di andare in esilio. Dopo aver passato qualche giorno a Torino, nella notte tra il 19 e il 20 novembre, insieme a Giuseppe Saragat, varcò il confine con la Svizzera, raggiungendo poi Parigi, dove si trovavano già stata molti altri esponenti dell'antifascismo democratico. Il suo esilio lo allontanò comunque dalla moglie e dai figli; per volontà di Mussolini, che continuava a nutrire un odio inestinguibile verso Treves, gli fu sempre impedito di ricongiungersi con tutti i suoi cari: solo uno dei familiari alla volta poteva andare a trovarlo, essendo negato agli altri il passaporto.

A Parigi Treves si impegnò immediatamente per una riorganizzazione unitaria delle forze dell'antifascismo democratico, in particolare al fine di propagandare, in Europa e non solo, la causa dell'antifascismo. La sua attività si svolse particolarmente, ma non esclusivamente, tramite il giornalismo. Collaborò attivamente a «Rinascita socialista», giornale del PSULI (nome assunto dal PSLI in esilio), ai principali organi del socialismo europeo (quali il «Vorwärts», il «Populaire» e l'«Arbeiter Zeitung» oltre a giornali del nord e del sud America (come l'argentina «Vanguardia»), ma ad assorbire principalmente il suo impegno quotidiano fu l'organo della Concentrazione di azione antifascista, il giornale «La Libertà», che, come ebbe a ricordare il figlio Paolo, non solo dirigeva, ma in gran parte scriveva personalmente, godendo della stima di tutte le organizzazioni che avevano dato vita alla Concentrazione. Treves fu inoltre uno dei principali promotori ed organizzatori dell'attività della Concentrazione, che coordinava l'azione delle forze politiche dell'antifascismo democratico all'estero e che aveva nel socialismo riformista l'organizzazione politicamente preponderante.

Non solo. Come risulta anche dalle brevi cronache de «La Libertà», intensa e continua fu la sua attività di oratore, dalla partecipazione a grandi convegni internazionali a semplici incontri con fuoriusciti italiani o militanti democratici stranieri, sempre sottolineando la necessità di una intransigente mobilitazione antifascista, necessaria non solo per solidarietà con il popolo italiano, ma anche per far fronte al pericolo internazionale del militarismo e del totalitarismo fascista, visto col passare del tempo da Treves sempre più nettamente come minaccia non

solo per paesi socialmente più arretrati, quale era ad esempio l'Italia degli anni del primo dopoguerra, ma anche per paesi, quali la Germania di Weimar, che si ritenevano al sicuro da avventure reazionarie.

Nel luglio del 1930 si svolse il Congresso di unificazione tra il PSULI e l'ala fusionista del PSI guidata da Nenni (l'ala sinistra del partito socialista rifiutò l'unificazione, isolandosi negli anni successivi da tutte le forze antifasciste); in questa occasione Treves ebbe nuovamente un ruolo di primaria importanza, redigendo proprio insieme a Nenni la "Carta dell'unità".

Particolarmente dolorosa fu per Treves la morte di Filippo Turati (29 marzo 1932), con cui aveva condiviso tanti anni di lotta per la libertà e la giustizia sociale. Comunque Treves continuò la sua battaglia propagandistica di denuncia del totalitarismo fascista, anche ad esempio partecipando nel maggio 1933 ad un viaggio in Tunisia, ove vivevano molti emigrati italiani. La morte lo colse poco dopo il suo rientro a Parigi, dopo aver commemorato il nono anniversario dell'uccisione di Matteotti, nella notte tra il 10 e l'11 giugno 1933, nella modesta camera dell'albergo di rue de la Tour d'Auvergne in cui viveva da anni, con un articolo incompleto sulla politica estera di Mussolini che intendeva pubblicare su «La Libertà»; era con lui il figlio Paolo.

Bibliografia:

- [Claudio Treves], *Note in taccuino*, Milano: Società tip. edit. popolare, 1907, 196 p. Edizione: Ed. speciale per gli associati del Tempo
- Claudio Treves, *Polemica socialista*, Bologna: Nicola Zanichelli, 1921, 378 p.
- Claudio Treves, *Come ho veduto la guerra*, Milano: Edizioni della "Rassegna internazionale", 1925, 284 p.
- Claudio Treves, *Scritti e discorsi (1897-1933)*, Milano: Guanda, 1933, 282 p.
- Antonio Casali, *Socialismo e internazionalismo nelle storia d'Italia. Claudio Treves 1869-1933*, Napoli: Guida editori, 1985, 248 p., (Esperienze; 126).
- Fedele, Santi, *Storia della Concentrazione antifascista 1927/1934*, Milano: Feltrinelli Editore, 1976, XIII, 196 p., (I fatti e le idee; 338. Biblioteca di storia contemporanea. Ricerche di storia italiana; 7).
- Antonio Casali, *Claudio Treves Dalla giovinezza torinese alla guerra di Libia*, Milano: Franco Angeli, 1989, 344 p.
- Paolo Treves, *Quello che ci ha fatto Mussolini*, Manduria: Lacaita, 1996, 307 p., (Strumenti e fonti).
- *Ricordando Claudio Treves*, «1989 / Rivista di Diritto Pubblico e Scienze Politiche», VI, 1996, 1, pp. 5- 15.
- Andrea Ricciardi, *Paolo Treves: biografia di un socialista diffidente*, Milano: Angeli, 2018, 395 p.

Compilatori:

- Capannelli Emilio, compilazione

Compilatori:

- Capannelli Emilio, 9 giugno 2015, compilazione

3.1.38

Tipologia del documento: discorsi, relazioni e lezioni (manoscritti, dattiloscritti, bozze, edizioni a stampa)

38) Appello al Congresso socialdemocratico tedesco contro l'aggressività della politica estera del fascismo

s.d. (ma tra il 1929 e il 1930)

Consistenza: 2 cc.

Supporto: scritto su strisce di carta

La politica estera del fascismo con la richiesta della revisione dei trattati mira ad unificare i fascismi europei contro le democrazie; il militarismo fascista con la guerra vuol fare dimenticare le proprie responsabilità per la crisi economica in Italia dovuta alla rivalutazione della lira, fatta per motivi di prestigio, e al fallimento del corporativismo, che è basato sull'asservimento della classe operaia allo Stato e alla borghesia.

Lingue: francese

Incipit: Camerades, je regrette bien de ne pouvoir exprimer dans votre langue...

Soggetti produttori:

Treves Claudio (persona)

Torino, 24 marzo 1869 - Parigi, 11 giugno 1933

Intestazioni:

- Treves, Claudio, politico, giornalista, (Torino 1869 - Parigi 1933)

Altre denominazioni:

- Rabano Mauro

Claudio Treves nacque a Torino il 24 marzo 1869 in una famiglia ebraica benestante; il padre, Graziadio Treves, era un commerciante, la madre si chiamava Susanna Valabrega; ebbero nove figli, dei quali Claudio era l'ottavo. Di carattere inquieto e intollerante dell'ambiente borghese torinese, conformista e conservatore, Treves si dimostrò fin da giovane sensibile alle problematiche sociali, impegnandosi inizialmente nel movimento radicale e repubblicano torinese (aderì tra l'altro alla Fratellanza artigiana, al Fascio radicale universitario, all'Unione operaia indipendente e alla Lega mista dei figli del popolo). Laureatosi in giurisprudenza nel 1892, nello stesso anno aderì al movimento socialista, iscrivendosi fin dalla sua fondazione (Genova, 14 agosto 1892) al Partito socialista dei lavoratori italiani, poi Partito socialista italiano. In questi anni era anche impegnato nel movimento pacifista e fu in occasione di una manifestazione pacifista che conobbe Filippo Turati (sempre nel 1892). Divenuto rapidamente un esponente di spicco del socialismo piemontese (negli anni Novanta fu ripetutamente eletto consigliere comunale e provinciale; nel 1894 subì anche una condanna al confino) iniziò sistematicamente quell'attività giornalistica che sarà sempre elemento fondamentale del suo impegno politico (ma già nel 1892 aveva collaborato con il periodico «Critica sociale», fondato da Turati nel 1891). Tra il 1894 e il 1896 fu corrispondente da Berlino per diversi giornali, tra i quali il «Vorwaerts», organo del Partito socialdemocratico tedesco; negli anni successivi viaggiò per diverse nazioni del nord Europa. Durante la repressione crispina del 1898 si rifugiò a Parigi. Agli inizi del 1897 era cominciata la sua collaborazione con l'«Avanti!» quale corrispondente torinese del quotidiano nazionale socialista; nel 1898 si trasferì a Milano, dove iniziò la sua sistematica collaborazione con Turati e Anna Kuliscioff, con i quali condivideva le posizioni riformiste. Nel 1902 partecipò al VII congresso del PSI, prendendo la parola con un discorso a sostegno della corrente riformista.

In questi anni continuò sempre più intensamente la sua attività giornalistica, tra l'altro facendo parte del comitato di redazione del settimanale «La lotta di classe», ma in particolare nel 1899 iniziò la sua collaborazione al quotidiano «Il Tempo», di cui tenne dal 1902 al 1910 la direzione; «Il Tempo» era all'epoca il principale giornale nazionale del riformismo italiano, a cui collaborarono tutti i più prestigiosi esponenti socialisti riformisti.

Nel 1910, lasciato «Il Tempo», assunse la direzione dell'«Avanti!», succedendo in tale carica a Leonida Bissolati. Contemporaneamente all'attività giornalistica portò avanti il suo impegno politico, tra l'altro riuscendo eletto per la prima volta deputato per un collegio milanese nel giugno 1906 (Treves rivestì la carica di deputato ininterrottamente fino al 1926, quando il fascismo dichiarò decaduti tutti i parlamentari antifascisti). Nel 1911 con il gruppo parlamentare socialista votò la fiducia a favore del governo Giolitti, che aveva nel programma l'adozione di un suffragio maschile, fiducia che però venne ritirata dopo l'inizio della guerra di Libia. Ma la scelta iniziale a favore di Giolitti e il clima politico di grande tensione per l'impresa coloniale italiana determinarono la vittoria, nel XIII congresso del partito, tenutosi a Reggio Emilia nel luglio 1912, dell'ala rivoluzionaria (tra l'altro il congresso espulse dal partito l'ala della destra riformista guidata da Bonomi e Bissolati); dopo poco Treves dovette lasciare la direzione dell'«Avanti!», sostituito dopo poco da Benito Mussolini, che era uno dei principali esponenti dell'ala rivoluzionaria e che costrinse Treves ad abbandonare ogni forma di collaborazione con il giornale. Mussolini fu sempre un nemico giurato di Treves: nel marzo del 1915, mentre Treves restava coerentemente fedele al suo impegno pacifista, dalle colonne del suo giornale «Il Popolo d'Italia» lo diffamò personalmente; ne seguì un duello al quale non seguì alcuna forma di pacificazione tra i due.

Durante la guerra, aderendo alla formula «né aderire né sabotare», rimase neutralista; particolarmente famoso rimase un suo discorso del 12 luglio 1917, nel quale chiese a tutti i governi europei di adoperarsi per arrivare a una pace duratura («Il prossimo inverno non più in trincea»). Dopo la disfatta di Caporetto scrisse su «Critica sociale», insieme a Turati, un articolo, Proletariato e resistenza, che sosteneva la necessità per il proletariato di difendere l'indipendenza della patria contro l'invasore.

Dopo la guerra, come tutta la corrente socialista, sostenne nei suoi scritti e nei suoi interventi l'impossibilità di una rivoluzione, contrapponendo la necessità di portare avanti una politica di riforme sociali e di educazione popolare. Resosi conto del fatto che il fascismo non sarebbe stato un fenomeno passeggero ma un pericolo gravissimo per la democrazia, propose al XVIII congresso del PSI (ottobre 1921) di portare avanti una collaborazione governativa, proposta che però fu respinta dalla maggioranza massimalista.

Il XIX congresso del PSI, (1-4 ottobre 1922) ove Treves propose nuovamente una collaborazione governativa per difendere le conquiste democratiche conquistate nel tempo, e impedire che il fascismo distruggesse «le conquiste e il patrimonio del proletariato», vide l'espulsione della corrente riformista in cui militava Treves sempre per volontà dei massimalisti. Subito dopo Treves, Turati, Matteotti e Modigliani, dettero vita al Partito socialista unitario, a cui aderirono tra l'altro 61 deputati; a Treves fu affidata la direzione del giornale del partito, «La Giustizia». Nel giugno 1924, dopo il rapimento e l'uccisione di Matteotti, fu tra i promotori dell'Aventino e, nel maggio 1925, tra i firmatari del manifesto degli intellettuali antifascisti promosso da Benedetto Croce. Ma nei mesi seguenti la stretta repressiva e autoritaria del regime si accentuò: nel novembre del 1925, dopo il fallito attentato di Tito Zaniboni a Mussolini il PSU fu sciolto d'autorità (si ricostituì immediatamente dopo come Partito socialista dei lavoratori italiani) e fu chiusa «La Giustizia», sempre diretta da Treves; l'anno seguente l'attentato a Mussolini di Anteo Zamboni (31 ottobre 1926), fornì al fascismo il pretesto per eliminare ogni residuo spazio di libertà, la violenza squadrista si scatenò anche contro Treves, il cui studio fu devastato dai fascisti. A questo punto, preso atto dell'impossibilità di portare avanti in Italia la lotta per la libertà, Treves, aiutato da Carlo Rosselli, decise di andare in esilio. Dopo aver passato qualche giorno a Torino, nella notte tra il 19 e il 20 novembre, insieme a Giuseppe Saragat, varcò il confine con la Svizzera, raggiungendo poi Parigi, dove si trovavano già stati molti altri esponenti dell'antifascismo democratico. Il suo esilio lo allontanò comunque dalla moglie e dai figli; per volontà di Mussolini, che continuava a nutrire un odio inestinguibile verso Treves, gli fu sempre impedito di ricongiungersi con tutti i suoi cari: solo uno dei familiari alla volta poteva andare a trovarlo, essendo negato agli altri il passaporto.

A Parigi Treves si impegnò immediatamente per una riorganizzazione unitaria delle forze dell'antifascismo democratico, in particolare al fine di propagandare, in Europa e non solo, la causa dell'antifascismo. La sua attività si svolse particolarmente, ma non esclusivamente, tramite il giornalismo. Collaborò attivamente a «Rinascita socialista», giornale del PSULI (nome assunto dal PSLI in esilio), ai principali organi del socialismo europeo (quali il «Vorwärts», il «Populaire» e l'«Arbeiter Zeitung» oltre a giornali del nord e del sud America (come l'argentina «Vanguardia»), ma ad assorbire principalmente il suo impegno quotidiano fu l'organo della Concentrazione di azione antifascista, il giornale «La Libertà», che, come ebbe a ricordare il figlio Paolo, non solo dirigeva, ma in gran parte scriveva personalmente, godendo della stima di tutte le organizzazioni che avevano dato vita alla Concentrazione. Treves fu inoltre uno dei principali promotori ed organizzatori dell'attività della Concentrazione, che coordinava l'azione delle forze politiche dell'antifascismo democratico all'estero e che aveva nel socialismo riformista l'organizzazione politicamente preponderante.

Non solo. Come risulta anche dalle brevi cronache de «La Libertà», intensa e continua fu la sua attività di oratore, dalla partecipazione a grandi convegni internazionali a semplici incontri con fuoriusciti italiani o militanti democratici stranieri, sempre sottolineando la necessità di una intransigente mobilitazione antifascista, necessaria non solo per solidarietà con il popolo italiano, ma anche per far fronte al pericolo internazionale del militarismo e del totalitarismo fascista, visto col passare del tempo da Treves sempre più nettamente come minaccia non solo per paesi socialmente più arretrati, quale era ad esempio l'Italia degli anni del primo dopoguerra, ma anche per paesi, quali la Germania di Weimar, che si ritenevano al sicuro da avventure reazionarie.

Nel luglio del 1930 si svolse il Congresso di unificazione tra il PSULI e l'ala fusionista del PSI guidata da Nenni (l'ala sinistra del partito socialista rifiutò l'unificazione, isolandosi negli anni successivi da tutte le forze antifasciste); in questa occasione Treves ebbe nuovamente un ruolo di primaria importanza, redigendo proprio insieme a Nenni la «Carta dell'unità».

Particolarmente dolorosa fu per Treves la morte di Filippo Turati (29 marzo 1932), con cui aveva condiviso tanti anni di lotta per la libertà e la giustizia sociale. Comunque Treves continuò la sua battaglia propagandistica di denuncia del totalitarismo fascista, anche ad esempio partecipando nel maggio 1933 ad un viaggio in Tunisia, ove vivevano molti emigrati italiani. La morte lo colse poco dopo il suo rientro a Parigi, dopo aver commemorato il nono anniversario dell'uccisione di Matteotti, nella notte tra il 10 e l'11 giugno 1933, nella modesta camera dell'albergo di rue de la Tour d'Auvergne in cui viveva da anni, con un articolo incompleto sulla politica estera di Mussolini che intendeva pubblicare su «La Libertà»; era con lui il figlio Paolo.

Bibliografia:

- [Claudio Treves], *Note in taccuino*, Milano: Società tip. edit. popolare, 1907, 196 p. Edizione: Ed. speciale per gli associati del Tempo
- Claudio Treves, *Polemica socialista*, Bologna: Nicola Zanichelli, 1921, 378 p.
- Claudio Treves, *Come ho veduto la guerra*, Milano: Edizioni della "Rassegna internazionale", 1925, 284 p.
- Claudio Treves, *Scritti e discorsi (1897-1933)*, Milano: Guanda, 1933, 282 p.
- Antonio Casali, *Socialismo e internazionalismo nelle storia d'Italia. Claudio Treves 1869-1933*, Napoli: Guida editori, 1985, 248 p., (Esperienze; 126).
- Fedele, Santi, *Storia della Concentrazione antifascista 1927/1934*, Milano: Feltrinelli Editore, 1976, XIII, 196 p., (I fatti e le idee; 338. Biblioteca di storia contemporanea. Ricerche di storia italiana; 7).
- Antonio Casali, *Claudio Treves Dalla giovinezza torinese alla guerra di Libia*, Milano: Franco Angeli, 1989, 344 p.
- Paolo Treves, *Quello che ci ha fatto Mussolini*, Manduria: Lacaita, 1996, 307 p., (Strumenti e fonti).
- *Ricordando Claudio Treves*, «1989 / Rivista di Diritto Pubblico e Scienze Politiche», VI, 1996, 1, pp. 5- 15.
- Andrea Ricciardi, *Paolo Treves: biografia di un socialista diffidente*, Milano: Angeli, 2018, 395 p.

Compilatori:

- Capannelli Emilio, compilazione

Compilatori:

- Capannelli Emilio, 16 febbraio 2015, compilazione

3.1.39

Tipologia del documento: discorsi, relazioni e lezioni (manoscritti, dattiloscritti, bozze, edizioni a stampa)

39) "Il fascismo come pericolo della democrazia europea", considerazioni sul carattere totalitario e militarista del fascismo

s.d. (ma tra 1929 e il 1932)

Consistenza: 8 cc.

L'ideologia del fascismo è sempre stata opportunistica: inizialmente era estremamente radicale poi è divenuta ultrareazionaria, totalitaria e militaristica, mirando all'irreggimentazione della società. Il fascismo nutre l'ambizione di porsi come guida dei fascismi europei; da qui il pericolo che corrono le democrazie; non bisogna perciò credere che sia solo un problema interno all'Italia. Non si deve però identificare l'Italia col fascismo.

Incipit: Il fascismo è stato la conquista dello Stato per la forza e per la debolezza dello Stato...

Stato di conservazione: carte sciolte

Soggetti produttori:

Treves Claudio (persona)

Torino, 24 marzo 1869 - Parigi, 11 giugno 1933

Intestazioni:

- Treves, Claudio, politico, giornalista, (Torino 1869 - Parigi 1933)

Altre denominazioni:

- Rabano Mauro

Claudio Treves nacque a Torino il 24 marzo 1869 in una famiglia ebraica benestante; il padre, Graziadio Treves, era un commerciante, la madre si chiamava Susanna Valabrega; ebbero nove figli, dei quali Claudio era l'ottavo. Di carattere inquieto e intollerante dell'ambiente borghese torinese, conformista e conservatore, Treves si dimostrò fin da giovane sensibile alle problematiche sociali, impegnandosi inizialmente nel movimento radicale e repubblicano torinese (aderì tra l'altro alla Fratellanza artigiana, al Fascio radicale universitario, all'Unione operaia indipendente e alla Lega mista dei figli del popolo). Laureatosi in giurisprudenza nel 1892, nello stesso anno aderì al movimento socialista, iscrivendosi fin dalla sua fondazione (Genova, 14 agosto 1892) al Partito socialista dei lavoratori italiani, poi Partito socialista italiano. In questi anni era anche impegnato nel movimento pacifista e fu in occasione di una manifestazione pacifista che conobbe Filippo Turati (sempre nel 1892). Divenuto rapidamente un esponente di spicco del socialismo piemontese (negli anni Novanta fu ripetutamente eletto consigliere comunale e provinciale; nel 1894 subì anche una condanna al confino) iniziò sistematicamente quell'attività giornalistica che sarà sempre elemento fondamentale del suo impegno politico (ma già nel 1892 aveva collaborato con il periodico «Critica sociale», fondato da Turati nel 1891). Tra il 1894 e il 1896 fu corrispondente da Berlino per diversi giornali, tra i quali il «Vorwaerts», organo del Partito socialdemocratico tedesco; negli anni successivi viaggiò per diverse nazioni del nord Europa. Durante la repressione crispina del 1898 si rifugiò a Parigi. Agli inizi del 1897 era cominciata la sua collaborazione con l'«Avanti!» quale corrispondente torinese del quotidiano nazionale socialista; nel 1898 si trasferì a Milano, dove iniziò la sua sistematica collaborazione con Turati e Anna Kuliscioff, con i quali condivideva le posizioni riformiste. Nel 1902 partecipò al VII congresso del PSI, prendendo la parola con un discorso a sostegno della corrente riformista. In questi anni continuò sempre più intensamente la sua attività giornalistica, tra l'altro facendo parte del comitato di redazione del settimanale «La lotta di classe», ma in particolare nel 1899 iniziò la sua collaborazione al quotidiano «Il Tempo», di cui tenne dal 1902 al 1910 la direzione; «Il Tempo» era all'epoca il principale giornale nazionale del riformismo italiano, a cui collaborarono tutti i più prestigiosi esponenti socialisti riformisti.

Nel 1910, lasciato «Il Tempo», assunse la direzione dell'«Avanti!», succedendo in tale carica a Leonida Bissolati. Contemporaneamente all'attività giornalistica portò avanti il suo impegno politico, tra l'altro riuscendo eletto per la prima volta deputato per un collegio milanese nel giugno 1906 (Treves rivestì la carica di deputato ininterrottamente fino al 1926, quando il fascismo dichiarò decaduti tutti i parlamentari antifascisti). Nel 1911 con il gruppo parlamentare socialista votò la fiducia a favore del governo Giolitti, che aveva nel programma l'adozione di un suffragio maschile, fiducia che però venne ritirata dopo l'inizio della guerra di Libia. Ma la scelta iniziale a favore di Giolitti e il clima politico di grande tensione per l'impresa coloniale italiana determinarono la vittoria, nel XIII congresso del partito, tenutosi a Reggio Emilia nel luglio 1912, dell'ala rivoluzionaria (tra l'altro il congresso espulse dal partito l'ala della destra riformista guidata da Bonomi e Bissolati); dopo poco Treves dovette lasciare la direzione dell'«Avanti!», sostituito dopo poco da Benito Mussolini, che era uno dei principali esponenti dell'ala rivoluzionaria e che costrinse Treves ad abbandonare ogni forma di collaborazione con il giornale. Mussolini fu sempre un nemico giurato di Treves: nel marzo del 1915, mentre Treves restava coerentemente fedele al suo impegno pacifista, dalle colonne del suo giornale «Il Popolo d'Italia» lo diffamò personalmente; ne seguì un duello al quale non seguì alcuna forma di pacificazione tra i due.

Durante la guerra, aderendo alla formula «né aderire né sabotare», rimase neutralista; particolarmente famoso rimase un suo discorso del 12 luglio 1917, nel quale chiese a tutti i governi europei di adoperarsi per arrivare a una pace duratura («Il prossimo inverno non più in trincea»). Dopo la disfatta di Caporetto scrisse su «Critica sociale», insieme a Turati, un articolo, Proletariato e resistenza, che sosteneva la necessità per il proletariato di difendere l'indipendenza della patria contro l'invasore.

Dopo la guerra, come tutta la corrente socialista, sostenne nei suoi scritti e nei suoi interventi l'impossibilità di una rivoluzione, contrapponendo la necessità di portare avanti una politica di riforme sociali e di educazione popolare. Resosi conto del fatto che il fascismo non sarebbe stato un fenomeno passeggero ma un pericolo gravissimo per la democrazia, propose al XVIII congresso del PSI (ottobre 1921) di portare avanti una collaborazione governativa, proposta che però fu respinta dalla maggioranza massimalista.

Il XIX congresso del PSI, (1-4 ottobre 1922) ove Treves propose nuovamente una collaborazione governativa per difendere le conquiste democratiche conquistate nel tempo, e impedire che il fascismo distruggesse «le conquiste e il patrimonio del proletariato», vide l'espulsione

della corrente riformista in cui militava Treves sempre per volontà dei massimalisti. Subito dopo Treves, Turati, Matteotti e Modigliani, dettero vita al Partito socialista unitario, a cui aderirono tra l'altro 61 deputati; a Treves fu affidata la direzione del giornale del partito, «La Giustizia». Nel giugno 1924, dopo il rapimento e l'uccisione di Matteotti, fu tra i promotori dell'Aventino e, nel maggio 1925, tra i firmatari del manifesto degli intellettuali antifascisti promosso da Benedetto Croce. Ma nei mesi seguenti la stretta repressiva e autoritaria del regime si accentuò: nel novembre del 1925, dopo il fallito attentato di Tito Zaniboni a Mussolini il PSU fu sciolto d'autorità (si ricostituì immediatamente dopo come Partito socialista dei lavoratori italiani) e fu chiusa «La Giustizia», sempre diretta da Treves; l'anno seguente l'attentato a Mussolini di Anteo Zamboni (31 ottobre 1926), fornì al fascismo il pretesto per eliminare ogni residuo spazio di libertà, la violenza squadrista si scatenò anche contro Treves, il cui studio fu devastato dai fascisti. A questo punto, preso atto dell'impossibilità di portare avanti in Italia la lotta per la libertà, Treves, aiutato da Carlo Rosselli, decise di andare in esilio. Dopo aver passato qualche giorno a Torino, nella notte tra il 19 e il 20 novembre, insieme a Giuseppe Saragat, varcò il confine con la Svizzera, raggiungendo poi Parigi, dove si trovavano già stati molti altri esponenti dell'antifascismo democratico. Il suo esilio lo allontanò comunque dalla moglie e dai figli; per volontà di Mussolini, che continuava a nutrire un odio inestinguibile verso Treves, gli fu sempre impedito di ricongiungersi con tutti i suoi cari: solo uno dei familiari alla volta poteva andare a trovarlo, essendo negato agli altri il passaporto.

A Parigi Treves si impegnò immediatamente per una riorganizzazione unitaria delle forze dell'antifascismo democratico, in particolare al fine di propagandare, in Europa e non solo, la causa dell'antifascismo. La sua attività si svolse particolarmente, ma non esclusivamente, tramite il giornalismo. Collaborò attivamente a «Rinascita socialista», giornale del PSULI (nome assunto dal PSLI in esilio), ai principali organi del socialismo europeo (quali il «Vorwärts», il «Populaire» e l'«Arbeiter Zeitung» oltre a giornali del nord e del sud America (come l'argentina «Vanguardia»), ma ad assorbire principalmente il suo impegno quotidiano fu l'organo della Concentrazione di azione antifascista, il giornale «La Libertà», che, come ebbe a ricordare il figlio Paolo, non solo dirigeva, ma in gran parte scriveva personalmente, godendo della stima di tutte le organizzazioni che avevano dato vita alla Concentrazione. Treves fu inoltre uno dei principali promotori ed organizzatori dell'attività della Concentrazione, che coordinava l'azione delle forze politiche dell'antifascismo democratico all'estero e che aveva nel socialismo riformista l'organizzazione politicamente preponderante.

Non solo. Come risulta anche dalle brevi cronache de «La Libertà», intensa e continua fu la sua attività di oratore, dalla partecipazione a grandi convegni internazionali a semplici incontri con fuoriusciti italiani o militanti democratici stranieri, sempre sottolineando la necessità di una intransigente mobilitazione antifascista, necessaria non solo per solidarietà con il popolo italiano, ma anche per far fronte al pericolo internazionale del militarismo e del totalitarismo fascista, visto col passare del tempo da Treves sempre più nettamente come minaccia non solo per paesi socialmente più arretrati, quale era ad esempio l'Italia degli anni del primo dopoguerra, ma anche per paesi, quali la Germania di Weimar, che si ritenevano al sicuro da avventure reazionarie.

Nel luglio del 1930 si svolse il Congresso di unificazione tra il PSULI e l'ala fusionista del PSI guidata da Nenni (l'ala sinistra del partito socialista rifiutò l'unificazione, isolandosi negli anni successivi da tutte le forze antifasciste); in questa occasione Treves ebbe nuovamente un ruolo di primaria importanza, redigendo proprio insieme a Nenni la «Carta dell'unità».

Particolarmente dolorosa fu per Treves la morte di Filippo Turati (29 marzo 1932), con cui aveva condiviso tanti anni di lotta per la libertà e la giustizia sociale. Comunque Treves continuò la sua battaglia propagandistica di denuncia del totalitarismo fascista, anche ad esempio partecipando nel maggio 1933 ad un viaggio in Tunisia, ove vivevano molti emigrati italiani. La morte lo colse poco dopo il suo rientro a Parigi, dopo aver commemorato il nono anniversario dell'uccisione di Matteotti, nella notte tra il 10 e l'11 giugno 1933, nella modesta camera dell'albergo di rue de la Tour d'Auvergne in cui viveva da anni, con un articolo incompleto sulla politica estera di Mussolini che intendeva pubblicare su «La Libertà»; era con lui il figlio Paolo.

Bibliografia:

- [Claudio Treves], *Note in taccuino*, Milano: Società tip. edit. popolare, 1907, 196 p. Edizione: Ed. speciale per gli associati del Tempo
- Claudio Treves, *Polemica socialista*, Bologna: Nicola Zanichelli, 1921, 378 p.
- Claudio Treves, *Come ho veduto la guerra*, Milano: Edizioni della "Rassegna internazionale", 1925, 284 p.
- Claudio Treves, *Scritti e discorsi (1897-1933)*, Milano: Guanda, 1933, 282 p.
- Antonio Casali, *Socialismo e internazionalismo nelle storia d'Italia. Claudio Treves 1869-1933*, Napoli: Guida editori, 1985, 248 p., (Esperienze; 126).
- Fedele, Santi, *Storia della Concentrazione antifascista 1927/1934*, Milano: Feltrinelli Editore, 1976, XIII, 196 p., (I fatti e le idee; 338. Biblioteca di storia contemporanea. Ricerche di storia italiana; 7).
- Antonio Casali, *Claudio Treves Dalla giovinezza torinese alla guerra di Libia*, Milano: Franco Angeli, 1989, 344 p.
- Paolo Treves, *Quello che ci ha fatto Mussolini*, Manduria: Lacaita, 1996, 307 p., (Strumenti e fonti).
- *Ricordando Claudio Treves*, «1989 / Rivista di Diritto Pubblico e Scienze Politiche», VI, 1996, 1, pp. 5- 15.
- Andrea Ricciardi, *Paolo Treves: biografia di un socialista diffidente*, Milano: Angeli, 2018, 395 p.

Compilatori:

- Capannelli Emilio, compilazione

Compilatori:

- Capannelli Emilio, 10 febbraio 2015, compilazione

3.1.40

Tipologia del documento: discorsi, relazioni e lezioni (manoscritti, dattiloscritti, bozze, edizioni a stampa)

40) i rapporti tra Europa e Stati Uniti

s.d. (ma 1929 o sgg.)

Consistenza: 4 cc.

I crediti finanziari concessi dagli Stati Uniti all'Europa dopo la guerra li pongono in una posizione di forza. Gli USA non hanno intenzione di condonarli, se mai possono concedere altri crediti, accrescendo così il proprio potere internazionale.

Lingue: francese

Incipit: Est-ce-que l'Europe réussira-t-elle a se dépêtrer jamais des filets de la jeune Amérique?...

L'attribuzione del testo a Treves non è certa (si tratta di un testo dattiloscritto con poche correzioni ms.)

Soggetti produttori:

Treves Claudio (persona)

Torino, 24 marzo 1869 - Parigi, 11 giugno 1933

Intestazioni:

- Treves, Claudio, politico, giornalista, (Torino 1869 - Parigi 1933)

Altre denominazioni:

- Rabano Mauro

Claudio Treves nacque a Torino il 24 marzo 1869 in una famiglia ebraica benestante; il padre, Graziadio Treves, era un commerciante, la madre si chiamava Susanna Valabrega; ebbero nove figli, dei quali Claudio era l'ottavo. Di carattere inquieto e intollerante dell'ambiente borghese torinese, conformista e conservatore, Treves si dimostrò fin da giovane sensibile alle problematiche sociali, impegnandosi inizialmente nel movimento radicale e repubblicano torinese (aderì tra l'altro alla Fratellanza artigiana, al Fascio radicale universitario, all'Unione operaia indipendente e alla Lega mista dei figli del popolo). Laureatosi in giurisprudenza nel 1892, nello stesso anno aderì al movimento socialista, iscrivendosi fin dalla sua fondazione (Genova, 14 agosto 1892) al Partito socialista dei lavoratori italiani, poi Partito socialista italiano. In questi anni era anche impegnato nel movimento pacifista e fu in occasione di una manifestazione pacifista che conobbe Filippo Turati (sempre nel 1892). Divenuto rapidamente un esponente di spicco del socialismo piemontese (negli anni Novanta fu ripetutamente eletto consigliere comunale e provinciale; nel 1894 subì anche una condanna al confino) iniziò sistematicamente quell'attività giornalistica che sarà sempre elemento fondamentale del suo impegno politico (ma già nel 1892 aveva collaborato con il periodico «Critica sociale», fondato da Turati nel 1891). Tra il 1894 e il 1896 fu corrispondente da Berlino per diversi giornali, tra i quali il «Vorwärts», organo del Partito socialdemocratico tedesco; negli anni successivi viaggiò per diverse nazioni del nord Europa. Durante la repressione crispina del 1898 si rifugiò a Parigi.

Agli inizi del 1897 era cominciata la sua collaborazione con l'«Avanti!» quale corrispondente torinese del quotidiano nazionale socialista; nel 1898 si trasferì a Milano, dove iniziò la sua sistematica collaborazione con Turati e Anna Kuliscioff, con i quali condivideva le posizioni riformiste. Nel 1902 partecipò al VII congresso del PSI, prendendo la parola con un discorso a sostegno della corrente riformista. In questi anni continuò sempre più intensamente la sua attività giornalistica, tra l'altro facendo parte del comitato di redazione del settimanale «La lotta di classe», ma in particolare nel 1899 iniziò la sua collaborazione al quotidiano «Il Tempo», di cui tenne dal 1902 al 1910 la direzione; «Il Tempo» era all'epoca il principale giornale nazionale del riformismo italiano, a cui collaborarono tutti i più prestigiosi esponenti socialisti riformisti.

Nel 1910, lasciato «Il Tempo», assunse la direzione dell'«Avanti!», succedendo in tale carica a Leonida Bissolati. Contemporaneamente all'attività giornalistica portò avanti il suo impegno politico, tra l'altro riuscendo eletto per la prima volta deputato per un collegio milanese nel giugno 1906 (Treves rivestì la carica di deputato ininterrottamente fino al 1926, quando il fascismo dichiarò decaduti tutti i parlamentari antifascisti). Nel 1911 con il gruppo parlamentare socialista votò la fiducia a favore del governo Giolitti, che aveva nel programma l'adozione di un suffragio maschile, fiducia che però venne ritirata dopo l'inizio della guerra di Libia. Ma la scelta iniziale a favore di Giolitti e il clima politico di grande tensione per l'impresa coloniale italiana determinarono la vittoria, nel XIII congresso del partito, tenutosi a Reggio Emilia nel luglio 1912, dell'ala rivoluzionaria (tra l'altro il congresso espulse dal partito l'ala della destra riformista guidata da Bonomi e Bissolati); dopo poco Treves dovette lasciare la direzione dell'«Avanti!», sostituito dopo poco da Benito Mussolini, che era uno dei principali esponenti dell'ala rivoluzionaria e che costrinse Treves ad abbandonare ogni forma di collaborazione con il giornale. Mussolini fu sempre un nemico giurato di Treves: nel marzo del 1915, mentre Treves restava coerentemente fedele al suo impegno pacifista, dalle colonne del suo giornale «Il Popolo d'Italia» lo diffamò personalmente; ne seguì un duello al quale non seguì alcuna forma di pacificazione tra i due.

Durante la guerra, aderendo alla formula «né aderire né sabotare», rimase neutralista; particolarmente famoso rimase un suo discorso del 12 luglio 1917, nel quale chiese a tutti i governi europei di adoperarsi per arrivare a una pace duratura («Il prossimo inverno non più in trincea»). Dopo la disfatta di Caporetto scrisse su «Critica sociale», insieme a Turati, un articolo, Proletariato e resistenza, che sosteneva la necessità per il proletariato di difendere l'indipendenza della patria contro l'invasore.

Dopo la guerra, come tutta la corrente socialista, sostenne nei suoi scritti e nei suoi interventi l'impossibilità di una rivoluzione, contrapponendo la necessità di portare avanti una politica di riforme sociali e di educazione popolare. Resosi conto del fatto che il fascismo non sarebbe stato un fenomeno passeggero ma un pericolo gravissimo per la democrazia, propose al XVIII congresso del PSI (ottobre 1921) di portare avanti una collaborazione governativa, proposta che però fu respinta dalla maggioranza massimalista.

Il XIX congresso del PSI, (1-4 ottobre 1922) ove Treves propose nuovamente una collaborazione governativa per difendere le conquiste democratiche conquistate nel tempo, e impedire che il fascismo distruggesse «le conquiste e il patrimonio del proletariato», vide l'espulsione della corrente riformista in cui militava Treves sempre per volontà dei massimalisti. Subito dopo Treves, Turati, Matteotti e Modigliani, dettero vita al Partito socialista unitario, a cui aderirono tra l'altro 61 deputati; a Treves fu affidata la direzione del giornale del partito, «La Giustizia». Nel giugno 1924, dopo il rapimento e l'uccisione di Matteotti, fu tra i promotori dell'Aventino e, nel maggio 1925, tra i firmatari del manifesto degli intellettuali antifascisti promosso da Benedetto Croce. Ma nei mesi seguenti la stretta repressiva e autoritaria del regime si accentuò: nel novembre del 1925, dopo il fallito attentato di Tito Zaniboni a Mussolini il PSU fu sciolto d'autorità (si ricostituì immediatamente dopo come Partito socialista dei lavoratori italiani) e fu chiusa «La Giustizia», sempre diretta da Treves; l'anno seguente l'attentato a Mussolini di Anteo Zamboni (31 ottobre 1926), fornì al fascismo il pretesto per eliminare ogni residuo spazio di libertà, la violenza squadrista si scatenò anche contro Treves, il cui studio fu devastato dai fascisti. A questo punto, preso atto dell'impossibilità di portare avanti in Italia la lotta per la libertà, Treves, aiutato da Carlo Rosselli, decise di andare in esilio. Dopo aver passato qualche giorno a Torino, nella notte tra il 19 e il 20 novembre, insieme a Giuseppe Saragat, varcò il confine con la Svizzera, raggiungendo poi Parigi, dove si trovavano già stata molti altri esponenti dell'antifascismo democratico. Il suo esilio lo allontanò comunque dalla moglie e dai figli; per volontà di Mussolini, che continuava a nutrire un odio inestinguibile verso Treves, gli fu sempre impedito di ricongiungersi con tutti i suoi cari: solo uno dei familiari alla volta poteva andare a trovarlo, essendo negato agli altri il passaporto.

A Parigi Treves si impegnò immediatamente per una riorganizzazione unitaria delle forze dell'antifascismo democratico, in particolare al fine di propagandare, in Europa e non solo, la causa dell'antifascismo. La sua attività si svolse particolarmente, ma non esclusivamente, tramite il giornalismo. Collaborò attivamente a «Rinascita socialista», giornale del PSULI (nome assunto dal PSLI in esilio), ai principali organi del socialismo europeo (quali il «Vorwärts», il «Populaire» e l'«Arbeiter Zeitung» oltre a giornali del nord e del sud America (come l'argentina «Vanguardia»), ma ad assorbire principalmente il suo impegno quotidiano fu l'organo della Concentrazione di azione antifascista, il giornale «La Libertà», che, come ebbe a ricordare il figlio Paolo, non solo dirigeva, ma in gran parte scriveva personalmente, godendo della stima di tutte le organizzazioni che avevano dato vita alla Concentrazione. Treves fu inoltre uno dei principali promotori ed organizzatori dell'attività della Concentrazione, che coordinava l'azione delle forze politiche dell'antifascismo democratico all'estero e che aveva nel socialismo riformista l'organizzazione politicamente preponderante.

Non solo. Come risulta anche dalle brevi cronache de «La Libertà», intensa e continua fu la sua attività di oratore, dalla partecipazione a grandi convegni internazionali a semplici incontri con fuoriusciti italiani o militanti democratici stranieri, sempre sottolineando la necessità di una intransigente mobilitazione antifascista, necessaria non solo per solidarietà con il popolo italiano, ma anche per far fronte al pericolo internazionale del militarismo e del totalitarismo fascista, visto col passare del tempo da Treves sempre più nettamente come minaccia non

solo per paesi socialmente più arretrati, quale era ad esempio l'Italia degli anni del primo dopoguerra, ma anche per paesi, quali la Germania di Weimar, che si ritenevano al sicuro da avventure reazionarie.

Nel luglio del 1930 si svolse il Congresso di unificazione tra il PSULI e l'ala fusionista del PSI guidata da Nenni (l'ala sinistra del partito socialista rifiutò l'unificazione, isolandosi negli anni successivi da tutte le forze antifasciste); in questa occasione Treves ebbe nuovamente un ruolo di primaria importanza, redigendo proprio insieme a Nenni la "Carta dell'unità".

Particolarmente dolorosa fu per Treves la morte di Filippo Turati (29 marzo 1932), con cui aveva condiviso tanti anni di lotta per la libertà e la giustizia sociale. Comunque Treves continuò la sua battaglia propagandistica di denuncia del totalitarismo fascista, anche ad esempio partecipando nel maggio 1933 ad un viaggio in Tunisia, ove vivevano molti emigrati italiani. La morte lo colse poco dopo il suo rientro a Parigi, dopo aver commemorato il nono anniversario dell'uccisione di Matteotti, nella notte tra il 10 e l'11 giugno 1933, nella modesta camera dell'albergo di rue de la Tour d'Auvergne in cui viveva da anni, con un articolo incompleto sulla politica estera di Mussolini che intendeva pubblicare su «La Libertà»; era con lui il figlio Paolo.

Bibliografia:

- [Claudio Treves], *Note in taccuino*, Milano: Società tip. edit. popolare, 1907, 196 p. Edizione: Ed. speciale per gli associati del Tempo
- Claudio Treves, *Polemica socialista*, Bologna: Nicola Zanichelli, 1921, 378 p.
- Claudio Treves, *Come ho veduto la guerra*, Milano: Edizioni della "Rassegna internazionale", 1925, 284 p.
- Claudio Treves, *Scritti e discorsi (1897-1933)*, Milano: Guanda, 1933, 282 p.
- Antonio Casali, *Socialismo e internazionalismo nelle storia d'Italia. Claudio Treves 1869-1933*, Napoli: Guida editori, 1985, 248 p., (Esperienze; 126).
- Fedele, Santi, *Storia della Concentrazione antifascista 1927/1934*, Milano: Feltrinelli Editore, 1976, XIII, 196 p., (I fatti e le idee; 338. Biblioteca di storia contemporanea. Ricerche di storia italiana; 7).
- Antonio Casali, *Claudio Treves Dalla giovinezza torinese alla guerra di Libia*, Milano: Franco Angeli, 1989, 344 p.
- Paolo Treves, *Quello che ci ha fatto Mussolini*, Manduria: Lacaita, 1996, 307 p., (Strumenti e fonti).
- *Ricordando Claudio Treves*, «1989 / Rivista di Diritto Pubblico e Scienze Politiche», VI, 1996, 1, pp. 5- 15.
- Andrea Ricciardi, *Paolo Treves: biografia di un socialista diffidente*, Milano: Angeli, 2018, 395 p.

Compilatori:

- Capannelli Emilio, compilazione

Compilatori:

- Capannelli Emilio, 1 giugno 2015, compilazione

3.1.41

Tipologia del documento: discorsi, relazioni e lezioni (manoscritti, dattiloscritti, bozze, edizioni a stampa)

41) "La terza rivoluzione comunista": considerazioni sulla collettivizzazione forzata in Unione sovietica

15 febbraio 1930

Consistenza: 4 cc.

Le tre fasi della rivoluzione bolscevica: Comunismo di guerra, Nuova politica economica, Collettivizzazione forzata. Nella terza fase si ha una feroce persecuzione della piccola proprietà dei "kulaki" e in generale dei contadini; le campagne vengono poste al servizio delle città operaie mentre viene applicato il piano quinquennale, agrario-collettivista. Condanna la politica di terrorismo rivoluzionario che vuole instaurare un sistema socialista utopico, saltando le naturali fasi della storia

Incipit: Siamo alla terza rivoluzione comunista. La prima e la seconda prendono il nome da Lenin...

il testo ha la firma dattiloscritta di Treves, mentre in "Rinascita Socialista" è firmato "Noi"

Soggetti produttori:

Treves Claudio (persona)

Torino, 24 marzo 1869 - Parigi, 11 giugno 1933

Intestazioni:

- Treves, Claudio, politico, giornalista, (Torino 1869 - Parigi 1933)

Altre denominazioni:

- Rabano Mauro

Claudio Treves nacque a Torino il 24 marzo 1869 in una famiglia ebraica benestante; il padre, Graziadio Treves, era un commerciante, la madre si chiamava Susanna Valabrega; ebbero nove figli, dei quali Claudio era l'ottavo. Di carattere inquieto e intollerante dell'ambiente borghese torinese, conformista e conservatore, Treves si dimostrò fin da giovane sensibile alle problematiche sociali, impegnandosi inizialmente nel movimento radicale e repubblicano torinese (aderì tra l'altro alla Fratellanza artigiana, al Fascio radicale universitario, all'Unione operaia indipendente e alla Lega mista dei figli del popolo). Laureatosi in giurisprudenza nel 1892, nello stesso anno aderì al movimento socialista, iscrivendosi fin dalla sua fondazione (Genova, 14 agosto 1892) al Partito socialista dei lavoratori italiani, poi Partito socialista italiano. In questi anni era anche impegnato nel movimento pacifista e fu in occasione di una manifestazione pacifista che conobbe Filippo Turati (sempre nel 1892). Divenuto rapidamente un esponente di spicco del socialismo piemontese (negli anni Novanta fu ripetutamente eletto consigliere comunale e provinciale; nel 1894 subì anche una condanna al confino) iniziò sistematicamente quell'attività giornalistica che sarà sempre elemento fondamentale del suo impegno politico (ma già nel 1892 aveva collaborato con il periodico «Critica sociale», fondato da Turati nel 1891). Tra il 1894 e il 1896 fu corrispondente da Berlino per diversi giornali, tra i quali il «Vorwaerts», organo del Partito socialdemocratico tedesco; negli anni successivi viaggiò per diverse nazioni del nord Europa. Durante la repressione crispina del 1898 si rifugiò a Parigi. Agli inizi del 1897 era cominciata la sua collaborazione con l'«Avanti!» quale corrispondente torinese del quotidiano nazionale socialista; nel 1898 si trasferì a Milano, dove iniziò la sua sistematica collaborazione con Turati e Anna Kuliscioff, con i quali condivideva le posizioni riformiste. Nel 1902 partecipò al VII congresso del PSI, prendendo la parola con un discorso a sostegno della corrente riformista.

In questi anni continuò sempre più intensamente la sua attività giornalistica, tra l'altro facendo parte del comitato di redazione del settimanale «La lotta di classe», ma in particolare nel 1899 iniziò la sua collaborazione al quotidiano «Il Tempo», di cui tenne dal 1902 al 1910 la direzione; «Il Tempo» era all'epoca il principale giornale nazionale del riformismo italiano, a cui collaborarono tutti i più prestigiosi esponenti socialisti riformisti.

Nel 1910, lasciato «Il Tempo», assunse la direzione dell'«Avanti!», succedendo in tale carica a Leonida Bissolati. Contemporaneamente all'attività giornalistica portò avanti il suo impegno politico, tra l'altro riuscendo eletto per la prima volta deputato per un collegio milanese nel giugno 1906 (Treves rivestì la carica di deputato ininterrottamente fino al 1926, quando il fascismo dichiarò decaduti tutti i parlamentari antifascisti). Nel 1911 con il gruppo parlamentare socialista votò la fiducia a favore del governo Giolitti, che aveva nel programma l'adozione di un suffragio maschile, fiducia che però venne ritirata dopo l'inizio della guerra di Libia. Ma la scelta iniziale a favore di Giolitti e il clima politico di grande tensione per l'impresa coloniale italiana determinarono la vittoria, nel XIII congresso del partito, tenutosi a Reggio Emilia nel luglio 1912, dell'ala rivoluzionaria (tra l'altro il congresso espulse dal partito l'ala della destra riformista guidata da Bonomi e Bissolati); dopo poco Treves dovette lasciare la direzione dell'«Avanti!», sostituito dopo poco da Benito Mussolini, che era uno dei principali esponenti dell'ala rivoluzionaria e che costrinse Treves ad abbandonare ogni forma di collaborazione con il giornale. Mussolini fu sempre un nemico giurato di Treves: nel marzo del 1915, mentre Treves restava coerentemente fedele al suo impegno pacifista, dalle colonne del suo giornale «Il Popolo d'Italia» lo diffamò personalmente; ne seguì un duello al quale non seguì alcuna forma di pacificazione tra i due.

Durante la guerra, aderendo alla formula «né aderire né sabotare», rimase neutralista; particolarmente famoso rimase un suo discorso del 12 luglio 1917, nel quale chiese a tutti i governi europei di adoperarsi per arrivare a una pace duratura («Il prossimo inverno non più in trincea»). Dopo la disfatta di Caporetto scrisse su «Critica sociale», insieme a Turati, un articolo, Proletariato e resistenza, che sosteneva la necessità per il proletariato di difendere l'indipendenza della patria contro l'invasore.

Dopo la guerra, come tutta la corrente socialista, sostenne nei suoi scritti e nei suoi interventi l'impossibilità di una rivoluzione, contrapponendo la necessità di portare avanti una politica di riforme sociali e di educazione popolare. Resosi conto del fatto che il fascismo non sarebbe stato un fenomeno passeggero ma un pericolo gravissimo per la democrazia, propose al XVIII congresso del PSI (ottobre 1921) di portare avanti una collaborazione governativa, proposta che però fu respinta dalla maggioranza massimalista.

Il XIX congresso del PSI, (1-4 ottobre 1922) ove Treves propose nuovamente una collaborazione governativa per difendere le conquiste democratiche conquistate nel tempo, e impedire che il fascismo distruggesse «le conquiste e il patrimonio del proletariato», vide l'espulsione della corrente riformista in cui militava Treves sempre per volontà dei massimalisti. Subito dopo Treves, Turati, Matteotti e Modigliani, dettero vita al Partito socialista unitario, a cui aderirono tra l'altro 61 deputati; a Treves fu affidata la direzione del giornale del partito, «La Giustizia». Nel giugno 1924, dopo il rapimento e l'uccisione di Matteotti, fu tra i promotori dell'Aventino e, nel maggio 1925, tra i firmatari del manifesto degli intellettuali antifascisti promosso da Benedetto Croce. Ma nei mesi seguenti la stretta repressiva e autoritaria del regime si accentuò: nel novembre del 1925, dopo il fallito attentato di Tito Zaniboni a Mussolini il PSU fu sciolto d'autorità (si ricostituì immediatamente dopo come Partito socialista dei lavoratori italiani) e fu chiusa «La Giustizia», sempre diretta da Treves; l'anno seguente l'attentato a Mussolini di Anteo Zamboni (31 ottobre 1926), fornì al fascismo il pretesto per eliminare ogni residuo spazio di libertà, la violenza squadrista si scatenò anche contro Treves, il cui studio fu devastato dai fascisti. A questo punto, preso atto dell'impossibilità di portare avanti in Italia la lotta per la libertà, Treves, aiutato da Carlo Rosselli, decise di andare in esilio. Dopo aver passato qualche giorno a Torino, nella notte tra il 19 e il 20 novembre, insieme a Giuseppe Saragat, varcò il confine con la Svizzera, raggiungendo poi Parigi, dove si trovavano già stati molti altri esponenti dell'antifascismo democratico. Il suo esilio lo allontanò comunque dalla moglie e dai figli; per volontà di Mussolini, che continuava a nutrire un odio inestinguibile verso Treves, gli fu sempre impedito di ricongiungersi con tutti i suoi cari: solo uno dei familiari alla volta poteva andare a trovarlo, essendo negato agli altri il passaporto.

A Parigi Treves si impegnò immediatamente per una riorganizzazione unitaria delle forze dell'antifascismo democratico, in particolare al fine di propagandare, in Europa e non solo, la causa dell'antifascismo. La sua attività si svolse particolarmente, ma non esclusivamente, tramite il giornalismo. Collaborò attivamente a «Rinascita socialista», giornale del PSULI (nome assunto dal PSULI in esilio), ai principali organi del socialismo europeo (quali il «Vorwärts», il «Populaire» e l'«Arbeiter Zeitung» oltre a giornali del nord e del sud America (come l'argentina «Vanguardia»), ma ad assorbire principalmente il suo impegno quotidiano fu l'organo della Concentrazione di azione antifascista, il giornale «La Libertà», che, come ebbe a ricordare il figlio Paolo, non solo dirigeva, ma in gran parte scriveva personalmente, godendo della stima di tutte le organizzazioni che avevano dato vita alla Concentrazione. Treves fu inoltre uno dei principali promotori ed organizzatori dell'attività della Concentrazione, che coordinava l'azione delle forze politiche dell'antifascismo democratico all'estero e che aveva nel socialismo riformista l'organizzazione politicamente preponderante.

Non solo. Come risulta anche dalle brevi cronache de «La Libertà», intensa e continua fu la sua attività di oratore, dalla partecipazione a grandi convegni internazionali a semplici incontri con fuoriusciti italiani o militanti democratici stranieri, sempre sottolineando la necessità di una intransigente mobilitazione antifascista, necessaria non solo per solidarietà con il popolo italiano, ma anche per far fronte al pericolo internazionale del militarismo e del totalitarismo fascista, visto col passare del tempo da Treves sempre più nettamente come minaccia non solo per paesi socialmente più arretrati, quale era ad esempio l'Italia degli anni del primo dopoguerra, ma anche per paesi, quali la Germania di Weimar, che si ritenevano al sicuro da avventure reazionarie.

Nel luglio del 1930 si svolse il Congresso di unificazione tra il PSULI e l'ala fusionista del PSI guidata da Nenni (l'ala sinistra del partito socialista rifiutò l'unificazione, isolandosi negli anni successivi da tutte le forze antifasciste); in questa occasione Treves ebbe nuovamente un ruolo di primaria importanza, redigendo proprio insieme a Nenni la «Carta dell'unità».

Particolarmente dolorosa fu per Treves la morte di Filippo Turati (29 marzo 1932), con cui aveva condiviso tanti anni di lotta per la libertà e la giustizia sociale. Comunque Treves continuò la sua battaglia propagandistica di denuncia del totalitarismo fascista, anche ad esempio partecipando nel maggio 1933 ad un viaggio in Tunisia, ove vivevano molti emigrati italiani. La morte lo colse poco dopo il suo rientro a Parigi, dopo aver commemorato il nono anniversario dell'uccisione di Matteotti, nella notte tra il 10 e l'11 giugno 1933, nella modesta camera dell'albergo di rue de la Tour d'Auvergne in cui viveva da anni, con un articolo incompleto sulla politica estera di Mussolini che intendeva pubblicare su «La Libertà»; era con lui il figlio Paolo.

Bibliografia:

- [Claudio Treves], *Note in taccuino*, Milano: Società tip. edit. popolare, 1907, 196 p. Edizione: Ed. speciale per gli associati del Tempo
- Claudio Treves, *Polemica socialista*, Bologna: Nicola Zanichelli, 1921, 378 p.
- Claudio Treves, *Come ho veduto la guerra*, Milano: Edizioni della "Rassegna internazionale", 1925, 284 p.
- Claudio Treves, *Scritti e discorsi (1897-1933)*, Milano: Guanda, 1933, 282 p.
- Antonio Casali, *Socialismo e internazionalismo nelle storia d'Italia. Claudio Treves 1869-1933*, Napoli: Guida editori, 1985, 248 p., (Esperienze; 126).
- Fedele, Santi, *Storia della Concentrazione antifascista 1927/1934*, Milano: Feltrinelli Editore, 1976, XIII, 196 p., (I fatti e le idee; 338. Biblioteca di storia contemporanea. Ricerche di storia italiana; 7).
- Antonio Casali, *Claudio Treves Dalla giovinezza torinese alla guerra di Libia*, Milano: Franco Angeli, 1989, 344 p.
- Paolo Treves, *Quello che ci ha fatto Mussolini*, Manduria: Lacaita, 1996, 307 p., (Strumenti e fonti).
- *Ricordando Claudio Treves*, «1989 / Rivista di Diritto Pubblico e Scienze Politiche», VI, 1996, 1, pp. 5- 15.
- Andrea Ricciardi, *Paolo Treves: biografia di un socialista diffidente*, Milano: Angeli, 2018, 395 p.

Compilatori:

- Capannelli Emilio, compilazione

Bibliografia:

- Claudio Treves, *La terza rivoluzione comunista*, "Rinascita Socialista", 1930/02/15.
- *Rinascita socialista Quindicinale del P.S.U.L.I. Parigi 1928-1930*, Manduria-Bari-Roma: Piero Lacaia Editore, 2002, pp. 412. Ristampa anastatica a cura di Donatella Cherubini, pp. 333-334.

Compilatori:

- Capannelli Emilio, 12 giugno 2015, compilazione

3.1.42

Tipologia del documento: discorsi, relazioni e lezioni (manoscritti, dattiloscritti, bozze, edizioni a stampa)

42) "1924-1930": commemorazione di Giacomo Matteotti

21 giugno 1930

Consistenza: 16 cc.

Supporto: scritto su strisce di carta

l'attualità di Matteotti nasce dal suo assassinio ma lo supera: molti altri martiri ha fatto il fascismo, ma il suo martirio ha un significato particolare. Era conscio dell'importanza della democrazia e della necessità di lottare comunque per la libertà. Il trionfo dell'irrazionalismo dimostra che non bisogna confidare troppo su schematismi automatici e razionali ma operare con passione ed intelligenza, come Matteotti. I comunisti, mentre considerano gli altri antifascisti traditori, cercano di appropriarsi di Matteotti; il fascismo cerca invece di cancellarne la memoria.

Incipit: Più si allontana da noi nel tempo - più si avvicina a noi attraverso lo spazio...

Allegati: schema della commemorazione

Soggetti produttori:

Treves Claudio (persona)

Torino, 24 marzo 1869 - Parigi, 11 giugno 1933

Intestazioni:

- Treves, Claudio, politico, giornalista, (Torino 1869 - Parigi 1933)

Altre denominazioni:

- Rabano Mauro

Claudio Treves nacque a Torino il 24 marzo 1869 in una famiglia ebraica benestante; il padre, Graziadio Treves, era un commerciante, la madre si chiamava Susanna Valabrega; ebbero nove figli, dei quali Claudio era l'ottavo. Di carattere inquieto e intollerante dell'ambiente borghese torinese, conformista e conservatore, Treves si dimostrò fin da giovane sensibile alle problematiche sociali, impegnandosi inizialmente nel movimento radicale e repubblicano torinese (aderì tra l'altro alla Fratellanza artigiana, al Fascio radicale universitario, all'Unione operaia indipendente e alla Lega mista dei figli del popolo). Laureatosi in giurisprudenza nel 1892, nello stesso anno aderì al movimento socialista, iscrivendosi fin dalla sua fondazione (Genova, 14 agosto 1892) al Partito socialista dei lavoratori italiani, poi Partito socialista italiano. In questi anni era anche impegnato nel movimento pacifista e fu in occasione di una manifestazione pacifista che conobbe Filippo Turati (sempre nel 1892). Divenuto rapidamente un esponente di spicco del socialismo piemontese (negli anni Novanta fu ripetutamente eletto consigliere comunale e provinciale; nel 1894 subì anche una condanna al confino) iniziò sistematicamente quell'attività giornalistica che sarà sempre elemento fondamentale del suo impegno politico (ma già nel 1892 aveva collaborato con il periodico «Critica sociale», fondato da Turati nel 1891). Tra il 1894 e il 1896 fu corrispondente da Berlino per diversi giornali, tra i quali il «Vorwaerts», organo del Partito socialdemocratico tedesco; negli anni successivi viaggiò per diverse nazioni del nord Europa. Durante la repressione crispina del 1898 si rifugiò a Parigi. Agli inizi del 1897 era cominciata la sua collaborazione con l'«Avanti!» quale corrispondente torinese del quotidiano nazionale socialista; nel 1898 si trasferì a Milano, dove iniziò la sua sistematica collaborazione con Turati e Anna Kuliscioff, con i quali condivideva le posizioni riformiste. Nel 1902 partecipò al VII congresso del PSI, prendendo la parola con un discorso a sostegno della corrente riformista. In questi anni continuò sempre più intensamente la sua attività giornalistica, tra l'altro facendo parte del comitato di redazione del settimanale «La lotta di classe», ma in particolare nel 1899 iniziò la sua collaborazione al quotidiano «Il Tempo», di cui tenne dal 1902 al 1910 la direzione; «Il Tempo» era all'epoca il principale giornale nazionale del riformismo italiano, a cui collaborarono tutti i più prestigiosi esponenti socialisti riformisti.

Nel 1910, lasciato «Il Tempo», assunse la direzione dell'«Avanti!», succedendo in tale carica a Leonida Bissolati. Contemporaneamente all'attività giornalistica portò avanti il suo impegno politico, tra l'altro riuscendo eletto per la prima volta deputato per un collegio milanese nel giugno 1906 (Treves rivestì la carica di deputato ininterrottamente fino al 1926, quando il fascismo dichiarò decaduti tutti i parlamentari antifascisti). Nel 1911 con il gruppo parlamentare socialista votò la fiducia a favore del governo Giolitti, che aveva nel programma l'adozione di un suffragio maschile, fiducia che però venne ritirata dopo l'inizio della guerra di Libia. Ma la scelta iniziale a favore di Giolitti e il clima politico di grande tensione per l'impresa coloniale italiana determinarono la vittoria, nel XIII congresso del partito, tenutosi a Reggio Emilia nel luglio 1912, dell'ala rivoluzionaria (tra l'altro il congresso espulse dal partito l'ala della destra riformista guidata da Bonomi e Bissolati); dopo poco Treves dovette lasciare la direzione dell'«Avanti!», sostituito dopo poco da Benito Mussolini, che era uno dei principali esponenti dell'ala rivoluzionaria e che costrinse Treves ad abbandonare ogni forma di collaborazione con il giornale. Mussolini fu sempre un nemico giurato di Treves: nel marzo del 1915, mentre Treves restava coerentemente fedele al suo impegno pacifista, dalle colonne del suo giornale «Il Popolo d'Italia» lo diffamò personalmente; ne seguì un duello al quale non seguì alcuna forma di pacificazione tra i due.

Durante la guerra, aderendo alla formula «né aderire né sabotare», rimase neutralista; particolarmente famoso rimase un suo discorso del 12 luglio 1917, nel quale chiese a tutti i governi europei di adoperarsi per arrivare a una pace duratura («Il prossimo inverno non più in trincea»).

Dopo la disfatta di Caporetto scrisse su «Critica sociale», insieme a Turati, un articolo, Proletariato e resistenza, che sosteneva la necessità per il proletariato di difendere l'indipendenza della patria contro l'invasore.

Dopo la guerra, come tutta la corrente socialista, sostenne nei suoi scritti e nei suoi interventi l'impossibilità di una rivoluzione, contrapponendo la necessità di portare avanti una politica di riforme sociali e di educazione popolare. Resosi conto del fatto che il fascismo non sarebbe stato un fenomeno passeggero ma un pericolo gravissimo per la democrazia, propose al XVIII congresso del PSI (ottobre 1921) di portare avanti una collaborazione governativa, proposta che però fu respinta dalla maggioranza massimalista.

Il XIX congresso del PSI, (1-4 ottobre 1922) ove Treves propose nuovamente una collaborazione governativa per difendere le conquiste democratiche conquistate nel tempo, e impedire che il fascismo distruggesse "le conquiste e il patrimonio del proletariato", vide l'espulsione della corrente riformista in cui militava Treves sempre per volontà dei massimalisti. Subito dopo Treves, Turati, Matteotti e Modigliani, dettero vita al Partito socialista unitario, a cui aderirono tra l'altro 61 deputati; a Treves fu affidata la direzione del giornale del partito, «La Giustizia». Nel giugno 1924, dopo il rapimento e l'uccisione di Matteotti, fu tra i promotori dell'Aventino e, nel maggio 1925, tra i firmatari del manifesto degli intellettuali antifascisti promosso da Benedetto Croce. Ma nei mesi seguenti la stretta repressiva e autoritaria del regime si accentuò: nel novembre del 1925, dopo il fallito attentato di Tito Zaniboni a Mussolini il PSU fu sciolto d'autorità (si ricostituì immediatamente dopo come Partito socialista dei lavoratori italiani) e fu chiusa «La Giustizia», sempre diretta da Treves; l'anno seguente l'attentato a Mussolini di Anteo Zamboni (31 ottobre 1926), fornì al fascismo il pretesto per eliminare ogni residuo spazio di libertà, la violenza squadrista si scatenò anche contro Treves, il cui studio fu devastato dai fascisti. A questo punto, preso atto dell'impossibilità di portare avanti in Italia la lotta per la libertà, Treves, aiutato da Carlo Rosselli, decise di andare in esilio. Dopo aver passato qualche giorno a Torino, nella notte tra il 19 e il 20 novembre, insieme a Giuseppe Saragat, varcò il confine con la Svizzera, raggiungendo poi Parigi, dove si trovavano già stata molti altri esponenti dell'antifascismo democratico. Il suo esilio lo allontanò comunque dalla moglie e dai figli; per volontà di Mussolini, che continuava a nutrire un odio inestinguibile verso Treves, gli fu sempre impedito di ricongiungersi con tutti i suoi cari: solo uno dei familiari alla volta poteva andare a trovarlo, essendo negato agli altri il passaporto.

A Parigi Treves si impegnò immediatamente per una riorganizzazione unitaria delle forze dell'antifascismo democratico, in particolare al fine di propagandare, in Europa e non solo, la causa dell'antifascismo. La sua attività si svolse particolarmente, ma non esclusivamente, tramite il giornalismo. Collaborò attivamente a «Rinascita socialista», giornale del PSULI (nome assunto dal PSLI in esilio), ai principali organi del socialismo europeo (quali il «Vorwärts», il «Populaire» e l'«Arbeiter Zeitung» oltre a giornali del nord e del sud America (come l'argentina «Vanguardia»), ma ad assorbire principalmente il suo impegno quotidiano fu l'organo della Concentrazione di azione antifascista, il giornale «La Libertà», che, come ebbe a ricordare il figlio Paolo, non solo dirigeva, ma in gran parte scriveva personalmente, godendo della stima di tutte le organizzazioni che avevano dato vita alla Concentrazione. Treves fu inoltre uno dei principali promotori ed organizzatori dell'attività della Concentrazione, che coordinava l'azione delle forze politiche dell'antifascismo democratico all'estero e che aveva nel socialismo riformista l'organizzazione politicamente preponderante.

Non solo. Come risulta anche dalle brevi cronache de «La Libertà», intensa e continua fu la sua attività di oratore, dalla partecipazione a grandi consessi internazionali a semplici incontri con fuoriusciti italiani o militanti democratici stranieri, sempre sottolineando la necessità di una intransigente mobilitazione antifascista, necessaria non solo per solidarietà con il popolo italiano, ma anche per far fronte al pericolo internazionale del militarismo e del totalitarismo fascista, visto col passare del tempo da Treves sempre più nettamente come minaccia non solo per paesi socialmente più arretrati, quale era ad esempio l'Italia degli anni del primo dopoguerra, ma anche per paesi, quali la Germania di Weimar, che si ritenevano al sicuro da avventure reazionarie.

Nel luglio del 1930 si svolse il Congresso di unificazione tra il PSULI e l'ala fusionista del PSI guidata da Nenni (l'ala sinistra del partito socialista rifiutò l'unificazione, isolandosi negli anni successivi da tutte le forze antifasciste); in questa occasione Treves ebbe nuovamente un ruolo di primaria importanza, redigendo proprio insieme a Nenni la «Carta dell'unità».

Particolarmente dolorosa fu per Treves la morte di Filippo Turati (29 marzo 1932), con cui aveva condiviso tanti anni di lotta per la libertà e la giustizia sociale. Comunque Treves continuò la sua battaglia propagandistica di denuncia del totalitarismo fascista, anche ad esempio partecipando nel maggio 1933 ad un viaggio in Tunisia, ove vivevano molti emigrati italiani. La morte lo colse poco dopo il suo rientro a Parigi, dopo aver commemorato il nono anniversario dell'uccisione di Matteotti, nella notte tra il 10 e l'11 giugno 1933, nella modesta camera dell'albergo di rue de la Tour d'Auvergne in cui viveva da anni, con un articolo incompleto sulla politica estera di Mussolini che intendeva pubblicare su «La Libertà»; era con lui il figlio Paolo.

Bibliografia:

- [Claudio Treves], *Note in taccuino*, Milano: Società tip. edit. popolare, 1907, 196 p. Edizione: Ed. speciale per gli associati del Tempo
- Claudio Treves, *Polemica socialista*, Bologna: Nicola Zanichelli, 1921, 378 p.
- Claudio Treves, *Come ho veduto la guerra*, Milano: Edizioni della "Rassegna internazionale", 1925, 284 p.
- Claudio Treves, *Scritti e discorsi (1897-1933)*, Milano: Guanda, 1933, 282 p.
- Antonio Casali, *Socialismo e internazionalismo nelle storia d'Italia. Claudio Treves 1869-1933*, Napoli: Guida editori, 1985, 248 p., (Esperienze; 126).
- Fedele, Santi, *Storia della Concentrazione antifascista 1927/1934*, Milano: Feltrinelli Editore, 1976, XIII, 196 p., (I fatti e le idee; 338. Biblioteca di storia contemporanea. Ricerche di storia italiana; 7).
- Antonio Casali, *Claudio Treves Dalla giovinezza torinese alla guerra di Libia*, Milano: Franco Angeli, 1989, 344 p.
- Paolo Treves, *Quello che ci ha fatto Mussolini*, Manduria: Lacaita, 1996, 307 p., (Strumenti e fonti).
- *Ricordando Claudio Treves*, «1989 / Rivista di Diritto Pubblico e Scienze Politiche», VI, 1996, 1, pp. 5- 15.
- Andrea Ricciardi, *Paolo Treves: biografia di un socialista diffidente*, Milano: Angeli, 2018, 395 p.

Compilatori:

- Capannelli Emilio, compilazione

Bibliografia:

- *Le commemorazioni di Matteotti / "L'attualità di Matteotti"*, ««La Libertà »», 1930/06/21. Si tratta di un ampio resoconto della commemorazione fatta da Treves a Parigi il 21 giugno 1930

Compilatori:

- Capannelli Emilio, 11 giugno 2015, compilazione

3.1.43

Tipologia del documento: appunti e note

43) schema mutilo di un discorso ad un congresso sui compiti dei pacifisti

s.d. (ma 1930 o sgg-)

Consistenza: 1 c.

Vi sono due mezzi per lottare per la pace: la lotta "preventiva" e la lotta "repressiva" contro la guerra, una volta che questa sia scoppiata.

Lingue: francese

Incipit: L. de Brouckère a exposé le grand plan de la bataille que les 2 internationales ...

Soggetti produttori:

Treves Claudio (persona)

Torino, 24 marzo 1869 - Parigi, 11 giugno 1933

Intestazioni:

- Treves, Claudio, politico, giornalista, (Torino 1869 - Parigi 1933)

Altre denominazioni:

- Rabano Mauro

Claudio Treves nacque a Torino il 24 marzo 1869 in una famiglia ebraica benestante; il padre, Graziadio Treves, era un commerciante, la madre si chiamava Susanna Valabrega; ebbero nove figli, dei quali Claudio era l'ottavo. Di carattere inquieto e intollerante dell'ambiente borghese torinese, conformista e conservatore, Treves si dimostrò fin da giovane sensibile alle problematiche sociali, impegnandosi inizialmente nel movimento radicale e repubblicano torinese (aderì tra l'altro alla Fratellanza artigiana, al Fascio radicale universitario, all'Unione operaia indipendente e alla Lega mista dei figli del popolo). Laureatosi in giurisprudenza nel 1892, nello stesso anno aderì al movimento socialista, iscrivendosi fin dalla sua fondazione (Genova, 14 agosto 1892) al Partito socialista dei lavoratori italiani, poi Partito socialista italiano. In questi anni era anche impegnato nel movimento pacifista e fu in occasione di una manifestazione pacifista che conobbe Filippo Turati (sempre nel 1892). Divenuto rapidamente un esponente di spicco del socialismo piemontese (negli anni Novanta fu ripetutamente eletto consigliere comunale e provinciale; nel 1894 subì anche una condanna al confino) iniziò sistematicamente quell'attività giornalistica che sarà sempre elemento fondamentale del suo impegno politico (ma già nel 1892 aveva collaborato con il periodico «Critica sociale», fondato da Turati nel 1891). Tra il 1894 e il 1896 fu corrispondente da Berlino per diversi giornali, tra i quali il «Vorwärts», organo del Partito socialdemocratico tedesco; negli anni successivi viaggiò per diverse nazioni del nord Europa. Durante la repressione crispina del 1898 si rifugiò a Parigi.

Agli inizi del 1897 era cominciata la sua collaborazione con l'«Avanti!» quale corrispondente torinese del quotidiano nazionale socialista;

nel 1898 si trasferì a Milano, dove iniziò la sua sistematica collaborazione con Turati e Anna Kuliscioff, con i quali condivideva le posizioni riformiste. Nel 1902 partecipò al VII congresso del PSI, prendendo la parola con un discorso a sostegno della corrente riformista.

In questi anni continuò sempre più intensamente la sua attività giornalistica, tra l'altro facendo parte del comitato di redazione del settimanale «La lotta di classe», ma in particolare nel 1899 iniziò la sua collaborazione al quotidiano «Il Tempo», di cui tenne dal 1902 al 1910 la direzione; «Il Tempo» era all'epoca il principale giornale nazionale del riformismo italiano, a cui collaborarono tutti i più prestigiosi esponenti socialisti riformisti.

Nel 1910, lasciato «Il Tempo», assunse la direzione dell'«Avanti!», succedendo in tale carica a Leonida Bissolati. Contemporaneamente all'attività giornalistica portò avanti il suo impegno politico, tra l'altro riuscendo eletto per la prima volta deputato per un collegio milanese nel giugno 1906 (Treves rivestì la carica di deputato ininterrottamente fino al 1926, quando il fascismo dichiarò decaduti tutti i parlamentari antifascisti). Nel 1911 con il gruppo parlamentare socialista votò la fiducia a favore del governo Giolitti, che aveva nel programma l'adozione di un suffragio maschile, fiducia che però venne ritirata dopo l'inizio della guerra di Libia. Ma la scelta iniziale a favore di Giolitti e il clima politico di grande tensione per l'impresa coloniale italiana determinarono la vittoria, nel XIII congresso del partito, tenutosi a Reggio Emilia nel luglio 1912, dell'ala rivoluzionaria (tra l'altro il congresso espulse dal partito l'ala della destra riformista guidata da Bonomi e Bissolati); dopo poco Treves dovette lasciare la direzione dell'«Avanti!», sostituito dopo poco da Benito Mussolini, che era uno dei principali esponenti dell'ala rivoluzionaria e che costrinse Treves ad abbandonare ogni forma di collaborazione con il giornale. Mussolini fu sempre un nemico giurato di Treves: nel marzo del 1915, mentre Treves restava coerentemente fedele al suo impegno pacifista, dalle colonne del suo giornale «Il Popolo d'Italia» lo diffamò personalmente; ne seguì un duello al quale non seguì alcuna forma di pacificazione tra i due.

Durante la guerra, aderendo alla formula «né aderire né sabotare», rimase neutralista; particolarmente famoso rimase un suo discorso del 12 luglio 1917, nel quale chiese a tutti i governi europei di adoperarsi per arrivare a una pace duratura («Il prossimo inverno non più in trincea»). Dopo la disfatta di Caporetto scrisse su «Critica sociale», insieme a Turati, un articolo, Proletariato e resistenza, che sosteneva la necessità per il proletariato di difendere l'indipendenza della patria contro l'invasore.

Dopo la guerra, come tutta la corrente socialista, sostenne nei suoi scritti e nei suoi interventi l'impossibilità di una rivoluzione, contrapponendo la necessità di portare avanti una politica di riforme sociali e di educazione popolare. Resosi conto del fatto che il fascismo non sarebbe stato un fenomeno passeggero ma un pericolo gravissimo per la democrazia, propose al XVIII congresso del PSI (ottobre 1921) di portare avanti una collaborazione governativa, proposta che però fu respinta dalla maggioranza massimalista.

Il XIX congresso del PSI, (1-4 ottobre 1922) ove Treves propose nuovamente una collaborazione governativa per difendere le conquiste democratiche conquistate nel tempo, e impedire che il fascismo distruggesse «le conquiste e il patrimonio del proletariato», vide l'espulsione della corrente riformista in cui militava Treves sempre per volontà dei massimalisti. Subito dopo Treves, Turati, Matteotti e Modigliani, dettero vita al Partito socialista unitario, a cui aderirono tra l'altro 61 deputati; a Treves fu affidata la direzione del giornale del partito, «La Giustizia». Nel giugno 1924, dopo il rapimento e l'uccisione di Matteotti, fu tra i promotori dell'Aventino e, nel maggio 1925, tra i firmatari del manifesto degli intellettuali antifascisti promosso da Benedetto Croce. Ma nei mesi seguenti la stretta repressiva e autoritaria del regime si accentuò: nel novembre del 1925, dopo il fallito attentato di Tito Zaniboni a Mussolini il PSU fu sciolto d'autorità (si ricostituì immediatamente dopo come Partito socialista dei lavoratori italiani) e fu chiusa «La Giustizia», sempre diretta da Treves; l'anno seguente l'attentato a Mussolini di Anteo Zamboni (31 ottobre 1926), fornì al fascismo il pretesto per eliminare ogni residuo spazio di libertà, la violenza squadrista si scatenò anche contro Treves, il cui studio fu devastato dai fascisti. A questo punto, preso atto dell'impossibilità di portare avanti in Italia la lotta per la libertà, Treves, aiutato da Carlo Rosselli, decise di andare in esilio. Dopo aver passato qualche giorno a Torino, nella notte tra il 19 e il 20 novembre, insieme a Giuseppe Saragat, varcò il confine con la Svizzera, raggiungendo poi Parigi, dove si trovavano già stati molti altri esponenti dell'antifascismo democratico. Il suo esilio lo allontanò comunque dalla moglie e dai figli; per volontà di Mussolini, che continuava a nutrire un odio inestinguibile verso Treves, gli fu sempre impedito di ricongiungersi con tutti i suoi cari: solo uno dei familiari alla volta poteva andare a trovarlo, essendo negato agli altri il passaporto.

A Parigi Treves si impegnò immediatamente per una riorganizzazione unitaria delle forze dell'antifascismo democratico, in particolare al fine di propagandare, in Europa e non solo, la causa dell'antifascismo. La sua attività si svolse particolarmente, ma non esclusivamente, tramite il giornalismo. Collaborò attivamente a «Rinascita socialista», giornale del PSULI (nome assunto dal PSULI in esilio), ai principali organi del socialismo europeo (quali il «Vorwärts», il «Populaire» e l'«Arbeiter Zeitung» oltre a giornali del nord e del sud America (come l'argentina

«Vanguardia»), ma ad assorbire principalmente il suo impegno quotidiano fu l'organo della Concentrazione di azione antifascista, il giornale «La Libertà», che, come ebbe a ricordare il figlio Paolo, non solo dirigeva, ma in gran parte scriveva personalmente, godendo della stima di tutte le organizzazioni che avevano dato vita alla Concentrazione. Treves fu inoltre uno dei principali promotori ed organizzatori dell'attività della Concentrazione, che coordinava l'azione delle forze politiche dell'antifascismo democratico all'estero e che aveva nel socialismo riformista l'organizzazione politicamente preponderante.

Non solo. Come risulta anche dalle brevi cronache de «La Libertà», intensa e continua fu la sua attività di oratore, dalla partecipazione a grandi consessi internazionali a semplici incontri con fuoriusciti italiani o militanti democratici stranieri, sempre sottolineando la necessità di una intransigente mobilitazione antifascista, necessaria non solo per solidarietà con il popolo italiano, ma anche per far fronte al pericolo internazionale del militarismo e del totalitarismo fascista, visto col passare del tempo da Treves sempre più nettamente come minaccia non solo per paesi socialmente più arretrati, quale era ad esempio l'Italia degli anni del primo dopoguerra, ma anche per paesi, quali la Germania di Weimar, che si ritenevano al sicuro da avventure reazionarie.

Nel luglio del 1930 si svolse il Congresso di unificazione tra il PSULI e l'ala fusionista del PSI guidata da Nenni (l'ala sinistra del partito socialista rifiutò l'unificazione, isolandosi negli anni successivi da tutte le forze antifasciste); in questa occasione Treves ebbe nuovamente un ruolo di primaria importanza, redigendo proprio insieme a Nenni la «Carta dell'unità».

Particolarmente dolorosa fu per Treves la morte di Filippo Turati (29 marzo 1932), con cui aveva condiviso tanti anni di lotta per la libertà e la giustizia sociale. Comunque Treves continuò la sua battaglia propagandistica di denuncia del totalitarismo fascista, anche ad esempio partecipando nel maggio 1933 ad un viaggio in Tunisia, ove vivevano molti emigrati italiani. La morte lo colse poco dopo il suo rientro a Parigi, dopo aver commemorato il nono anniversario dell'uccisione di Matteotti, nella notte tra il 10 e l'11 giugno 1933, nella modesta camera dell'albergo di rue de la Tour d'Auvergne in cui viveva da anni, con un articolo incompleto sulla politica estera di Mussolini che intendeva pubblicare su «La Libertà»; era con lui il figlio Paolo.

Bibliografia:

- [Claudio Treves], *Note in taccuino*, Milano: Società tip. edit. popolare, 1907, 196 p. Edizione: Ed. speciale per gli associati del Tempo
- Claudio Treves, *Polemica socialista*, Bologna: Nicola Zanichelli, 1921, 378 p.
- Claudio Treves, *Come ho veduto la guerra*, Milano: Edizioni della "Rassegna internazionale", 1925, 284 p.
- Claudio Treves, *Scritti e discorsi (1897-1933)*, Milano: Guanda, 1933, 282 p.
- Antonio Casali, *Socialismo e internazionalismo nelle storia d'Italia. Claudio Treves 1869-1933*, Napoli: Guida editori, 1985, 248 p., (Esperienze; 126).
- Fedele, Santi, *Storia della Concentrazione antifascista 1927/1934*, Milano: Feltrinelli Editore, 1976, XIII, 196 p., (I fatti e le idee; 338. Biblioteca di storia contemporanea. Ricerche di storia italiana; 7).
- Antonio Casali, *Claudio Treves Dalla giovinezza torinese alla guerra di Libia*, Milano: Franco Angeli, 1989, 344 p.
- Paolo Treves, *Quello che ci ha fatto Mussolini*, Manduria: Lacaita, 1996, 307 p., (Strumenti e fonti).
- *Ricordando Claudio Treves*, «1989 / Rivista di Diritto Pubblico e Scienze Politiche», VI, 1996, 1, pp. 5- 15.
- Andrea Ricciardi, *Paolo Treves: biografia di un socialista diffidente*, Milano: Angeli, 2018, 395 p.

Compilatori:

- Capannelli Emilio, compilazione

Compilatori:

- Capannelli Emilio, 6 febbraio 2015, compilazione

3.1.44

Tipologia del documento: discorsi, relazioni e lezioni (manoscritti, dattiloscritti, bozze, edizioni a stampa)

44) Relazione sull'importanza storica della coscienza di classe

s.d. (ma 1930 o sgg.)

Consistenza: 9 cc.

Supporto: scritto su strisce di carta

I lavoratori prendono coscienza gradualmente del loro ruolo nella società e non accettano più di essere sfruttati. Il metodo marxista interpreta correttamente la realtà, come dimostrato dalla crisi economica mondiale, anche se spesso, per mancanza di coscienza di classe, fanno presa il nazionalismo ed il cattolicesimo. Materialismo storico contro idealismo; la coscienza socialista è critica e libertaria, non accetta dittature ed è l'erede del liberalismo.

Incipit: Le belle cose di Vienna e la coscienza socialista...

Soggetti produttori:

Treves Claudio (persona)

Torino, 24 marzo 1869 - Parigi, 11 giugno 1933

Intestazioni:

- Treves, Claudio, politico, giornalista, (Torino 1869 - Parigi 1933)

Altre denominazioni:

- Rabano Mauro

Claudio Treves nacque a Torino il 24 marzo 1869 in una famiglia ebraica benestante; il padre, Graziadio Treves, era un commerciante, la madre si chiamava Susanna Valabrega; ebbero nove figli, dei quali Claudio era l'ottavo. Di carattere inquieto e intollerante dell'ambiente borghese torinese, conformista e conservatore, Treves si dimostrò fin da giovane sensibile alle problematiche sociali, impegnandosi inizialmente nel movimento radicale e repubblicano torinese (aderì tra l'altro alla Fratellanza artigiana, al Fascio radicale universitario, all'Unione operaia indipendente e alla Lega mista dei figli del popolo). Laureatosi in giurisprudenza nel 1892, nello stesso anno aderì al movimento socialista, iscrivendosi fin dalla sua fondazione (Genova, 14 agosto 1892) al Partito socialista dei lavoratori italiani, poi Partito socialista italiano. In questi anni era anche impegnato nel movimento pacifista e fu in occasione di una manifestazione pacifista che conobbe Filippo Turati (sempre nel 1892). Divenuto rapidamente un esponente di spicco del socialismo piemontese (negli anni Novanta fu ripetutamente eletto consigliere comunale e provinciale; nel 1894 subì anche una condanna al confino) iniziò sistematicamente quell'attività giornalistica che sarà sempre

elemento fondamentale del suo impegno politico (ma già nel 1892 aveva collaborato con il periodico «Critica sociale», fondato da Turati nel 1891). Tra il 1894 e il 1896 fu corrispondente da Berlino per diversi giornali, tra i quali il «Vorwärts», organo del Partito socialdemocratico tedesco; negli anni successivi viaggiò per diverse nazioni del nord Europa. Durante la repressione crispina del 1898 si rifugiò a Parigi.

Agli inizi del 1897 era cominciata la sua collaborazione con l'«Avanti!» quale corrispondente torinese del quotidiano nazionale socialista; nel 1898 si trasferì a Milano, dove iniziò la sua sistematica collaborazione con Turati e Anna Kuliscioff, con i quali condivideva le posizioni riformiste. Nel 1902 partecipò al VII congresso del PSI, prendendo la parola con un discorso a sostegno della corrente riformista.

In questi anni continuò sempre più intensamente la sua attività giornalistica, tra l'altro facendo parte del comitato di redazione del settimanale «La lotta di classe», ma in particolare nel 1899 iniziò la sua collaborazione al quotidiano «Il Tempo», di cui tenne dal 1902 al 1910 la direzione; «Il Tempo» era all'epoca il principale giornale nazionale del riformismo italiano, a cui collaborarono tutti i più prestigiosi esponenti socialisti riformisti.

Nel 1910, lasciato «Il Tempo», assunse la direzione dell'«Avanti!», succedendo in tale carica a Leonida Bissolati. Contemporaneamente all'attività giornalistica portò avanti il suo impegno politico, tra l'altro riuscendo eletto per la prima volta deputato per un collegio milanese nel giugno 1906 (Treves rivestì la carica di deputato ininterrottamente fino al 1926, quando il fascismo dichiarò decaduti tutti i parlamentari antifascisti). Nel 1911 con il gruppo parlamentare socialista votò la fiducia a favore del governo Giolitti, che aveva nel programma l'adozione di un suffragio maschile, fiducia che però venne ritirata dopo l'inizio della guerra di Libia. Ma la scelta iniziale a favore di Giolitti e il clima politico di grande tensione per l'impresa coloniale italiana determinarono la vittoria, nel XIII congresso del partito, tenutosi a Reggio Emilia nel luglio 1912, dell'ala rivoluzionaria (tra l'altro il congresso espulse dal partito l'ala della destra riformista guidata da Bonomi e Bissolati); dopo poco Treves dovette lasciare la direzione dell'«Avanti!», sostituito dopo poco da Benito Mussolini, che era uno dei principali esponenti dell'ala rivoluzionaria e che costrinse Treves ad abbandonare ogni forma di collaborazione con il giornale. Mussolini fu sempre un nemico giurato di Treves: nel marzo del 1915, mentre Treves restava coerentemente fedele al suo impegno pacifista, dalle colonne del suo giornale «Il Popolo d'Italia» lo diffamò personalmente; ne seguì un duello al quale non seguì alcuna forma di pacificazione tra i due.

Durante la guerra, aderendo alla formula «né aderire né sabotare», rimase neutralista; particolarmente famoso rimase un suo discorso del 12 luglio 1917, nel quale chiese a tutti i governi europei di adoperarsi per arrivare a una pace duratura («Il prossimo inverno non più in trincea»). Dopo la disfatta di Caporetto scrisse su «Critica sociale», insieme a Turati, un articolo, Proletariato e resistenza, che sosteneva la necessità per il proletariato di difendere l'indipendenza della patria contro l'invasore.

Dopo la guerra, come tutta la corrente socialista, sostenne nei suoi scritti e nei suoi interventi l'impossibilità di una rivoluzione, contrapponendo la necessità di portare avanti una politica di riforme sociali e di educazione popolare. Resosi conto del fatto che il fascismo non sarebbe stato un fenomeno passeggero ma un pericolo gravissimo per la democrazia, propose al XVIII congresso del PSI (ottobre 1921) di portare avanti una collaborazione governativa, proposta che però fu respinta dalla maggioranza massimalista.

Il XIX congresso del PSI, (1-4 ottobre 1922) ove Treves propose nuovamente una collaborazione governativa per difendere le conquiste democratiche conquistate nel tempo, e impedire che il fascismo distruggesse «le conquiste e il patrimonio del proletariato», vide l'espulsione della corrente riformista in cui militava Treves sempre per volontà dei massimalisti. Subito dopo Treves, Turati, Matteotti e Modigliani, dettero vita al Partito socialista unitario, a cui aderirono tra l'altro 61 deputati; a Treves fu affidata la direzione del giornale del partito, «La Giustizia». Nel giugno 1924, dopo il rapimento e l'uccisione di Matteotti, fu tra i promotori dell'Aventino e, nel maggio 1925, tra i firmatari del manifesto degli intellettuali antifascisti promosso da Benedetto Croce. Ma nei mesi seguenti la stretta repressiva e autoritaria del regime si accentuò: nel novembre del 1925, dopo il fallito attentato di Tito Zaniboni a Mussolini il PSU fu sciolto d'autorità (si ricostituì immediatamente dopo come Partito socialista dei lavoratori italiani) e fu chiusa «La Giustizia», sempre diretta da Treves; l'anno seguente l'attentato a Mussolini di Anteo Zamboni (31 ottobre 1926), fornì al fascismo il pretesto per eliminare ogni residuo spazio di libertà, la violenza squadrista si scatenò anche contro Treves, il cui studio fu devastato dai fascisti. A questo punto, preso atto dell'impossibilità di portare avanti in Italia la lotta per la libertà, Treves, aiutato da Carlo Rosselli, decise di andare in esilio. Dopo aver passato qualche giorno a Torino, nella notte tra il 19 e il 20 novembre, insieme a Giuseppe Saragat, varcò il confine con la Svizzera, raggiungendo poi Parigi, dove si trovavano già stata molti altri esponenti dell'antifascismo democratico. Il suo esilio lo allontanò comunque dalla moglie e dai figli; per volontà di Mussolini, che continuava a nutrire un odio inestinguibile verso Treves, gli fu sempre impedito di ricongiungersi con tutti i suoi cari: solo uno dei familiari alla volta poteva andare a trovarlo, essendo negato agli altri il passaporto.

A Parigi Treves si impegnò immediatamente per una riorganizzazione unitaria delle forze dell'antifascismo democratico, in particolare al fine di propagandare, in Europa e non solo, la causa dell'antifascismo. La sua attività si svolse particolarmente, ma non esclusivamente, tramite il giornalismo. Collaborò attivamente a «Rinascita socialista», giornale del PSULI (nome assunto dal PSLI in esilio), ai principali organi del socialismo europeo (quali il «Vorwärts», il «Populaire» e l'«Arbeiter Zeitung» oltre a giornali del nord e del sud America (come l'argentina «Vanguardia»), ma ad assorbire principalmente il suo impegno quotidiano fu l'organo della Concentrazione di azione antifascista, il giornale «La Libertà», che, come ebbe a ricordare il figlio Paolo, non solo dirigeva, ma in gran parte scriveva personalmente, godendo della stima di tutte le organizzazioni che avevano dato vita alla Concentrazione. Treves fu inoltre uno dei principali promotori ed organizzatori dell'attività della Concentrazione, che coordinava l'azione delle forze politiche dell'antifascismo democratico all'estero e che aveva nel socialismo riformista l'organizzazione politicamente preponderante.

Non solo. Come risulta anche dalle brevi cronache de «La Libertà», intensa e continua fu la sua attività di oratore, dalla partecipazione a grandi convegni internazionali a semplici incontri con fuoriusciti italiani o militanti democratici stranieri, sempre sottolineando la necessità di una intransigente mobilitazione antifascista, necessaria non solo per solidarietà con il popolo italiano, ma anche per far fronte al pericolo internazionale del militarismo e del totalitarismo fascista, visto col passare del tempo da Treves sempre più nettamente come minaccia non solo per paesi socialmente più arretrati, quale era ad esempio l'Italia degli anni del primo dopoguerra, ma anche per paesi, quali la Germania di Weimar, che si ritenevano al sicuro da avventure reazionarie.

Nel luglio del 1930 si svolse il Congresso di unificazione tra il PSULI e l'ala fusionista del PSI guidata da Nenni (l'ala sinistra del partito socialista rifiutò l'unificazione, isolandosi negli anni successivi da tutte le forze antifasciste); in questa occasione Treves ebbe nuovamente un ruolo di primaria importanza, redigendo proprio insieme a Nenni la «Carta dell'unità».

Particolarmente dolorosa fu per Treves la morte di Filippo Turati (29 marzo 1932), con cui aveva condiviso tanti anni di lotta per la libertà e la giustizia sociale. Comunque Treves continuò la sua battaglia propagandistica di denuncia del totalitarismo fascista, anche ad esempio partecipando nel maggio 1933 ad un viaggio in Tunisia, ove vivevano molti emigrati italiani. La morte lo colse poco dopo il suo rientro a Parigi, dopo aver commemorato il nono anniversario dell'uccisione di Matteotti, nella notte tra il 10 e l'11 giugno 1933, nella modesta camera dell'albergo di rue de la Tour d'Auvergne in cui viveva da anni, con un articolo incompleto sulla politica estera di Mussolini che intendeva pubblicare su «La Libertà»; era con lui il figlio Paolo.

Bibliografia:

- [Claudio Treves], *Note in taccuino*, Milano: Società tip. edit. popolare, 1907, 196 p. Edizione: Ed. speciale per gli associati del Tempo
- Claudio Treves, *Polemica socialista*, Bologna: Nicola Zanichelli, 1921, 378 p.
- Claudio Treves, *Come ho veduto la guerra*, Milano: Edizioni della "Rassegna internazionale", 1925, 284 p.
- Claudio Treves, *Scritti e discorsi (1897-1933)*, Milano: Guanda, 1933, 282 p.
- Antonio Casali, *Socialismo e internazionalismo nelle storia d'Italia. Claudio Treves 1869-1933*, Napoli: Guida editori, 1985, 248 p., (Esperienze; 126).

- Fedele, Santi, *Storia della Concentrazione antifascista 1927/1934*, Milano: Feltrinelli Editore, 1976, XIII, 196 p., (I fatti e le idee: 338. Biblioteca di storia contemporanea. Ricerche di storia italiana; 7).
- Antonio Casali, *Claudio Treves Dalla giovinezza torinese alla guerra di Libia*, Milano: Franco Angeli, 1989, 344 p.
- Paolo Treves, *Quello che ci ha fatto Mussolini*, Manduria: Lacaita, 1996, 307 p., (Strumenti e fonti).
- *Ricordando Claudio Treves*, «1989 / Rivista di Diritto Pubblico e Scienze Politiche», VI, 1996, 1, pp. 5- 15.
- Andrea Ricciardi, *Paolo Treves: biografia di un socialista diffidente*, Milano: Angeli, 2018, 395 p.

Compilatori:

- Capannelli Emilio, compilazione

Compilatori:

- Capannelli Emilio, 4 giugno 2015, compilazione

3.1.45

Tipologia del documento: appunti e note

45) Considerazioni sui compiti della coscienza socialista nella società divisa in classi

s.d. (ma 1930 o sgg.)

Consistenza: 4 cc.

L'evoluzione dei rapporti tra le classi ed il ruolo svolto dalla coscienza socialista confermano la validità del marxismo. La crisi del dopoguerra, il nazionalismo ed i compiti dei socialisti.

Incipit: Le belle cose di Vienna. Chi ha fatto ciò? La coscienza socialista...

Soggetti produttori:

Treves Claudio (persona)

Torino, 24 marzo 1869 - Parigi, 11 giugno 1933

Intestazioni:

- Treves, Claudio, politico, giornalista, (Torino 1869 - Parigi 1933)

Altre denominazioni:

- Rabano Mauro

Claudio Treves nacque a Torino il 24 marzo 1869 in una famiglia ebraica benestante; il padre, Graziadio Treves, era un commerciante, la madre si chiamava Susanna Valabrega; ebbero nove figli, dei quali Claudio era l'ottavo. Di carattere inquieto e intollerante dell'ambiente borghese torinese, conformista e conservatore, Treves si dimostrò fin da giovane sensibile alle problematiche sociali, impegnandosi inizialmente nel movimento radicale e repubblicano torinese (aderì tra l'altro alla Fratellanza artigiana, al Fascio radicale universitario, all'Unione operaia indipendente e alla Lega mista dei figli del popolo). Laureatosi in giurisprudenza nel 1892, nello stesso anno aderì al movimento socialista, iscrivendosi fin dalla sua fondazione (Genova, 14 agosto 1892) al Partito socialista dei lavoratori italiani, poi Partito socialista italiano. In questi anni era anche impegnato nel movimento pacifista e fu in occasione di una manifestazione pacifista che conobbe Filippo Turati (sempre nel 1892). Divenuto rapidamente un esponente di spicco del socialismo piemontese (negli anni Novanta fu ripetutamente eletto consigliere comunale e provinciale; nel 1894 subì anche una condanna al confino) iniziò sistematicamente quell'attività giornalistica che sarà sempre elemento fondamentale del suo impegno politico (ma già nel 1892 aveva collaborato con il periodico «Critica sociale», fondato da Turati nel 1891). Tra il 1894 e il 1896 fu corrispondente da Berlino per diversi giornali, tra i quali il «Vorwaerts», organo del Partito socialdemocratico tedesco; negli anni successivi viaggiò per diverse nazioni del nord Europa. Durante la repressione crispina del 1898 si rifugiò a Parigi. Agli inizi del 1897 era cominciata la sua collaborazione con l'«Avanti!» quale corrispondente torinese del quotidiano nazionale socialista; nel 1898 si trasferì a Milano, dove iniziò la sua sistematica collaborazione con Turati e Anna Kuliscioff, con i quali condivideva le posizioni riformiste. Nel 1902 partecipò al VII congresso del PSI, prendendo la parola con un discorso a sostegno della corrente riformista. In questi anni continuò sempre più intensamente la sua attività giornalistica, tra l'altro facendo parte del comitato di redazione del settimanale «La lotta di classe», ma in particolare nel 1899 iniziò la sua collaborazione al quotidiano «Il Tempo», di cui tenne dal 1902 al 1910 la direzione; «Il Tempo» era all'epoca il principale giornale nazionale del riformismo italiano, a cui collaborarono tutti i più prestigiosi esponenti socialisti riformisti.

Nel 1910, lasciato «Il Tempo», assunse la direzione dell'«Avanti!», succedendo in tale carica a Leonida Bissolati. Contemporaneamente all'attività giornalistica portò avanti il suo impegno politico, tra l'altro riuscendo eletto per la prima volta deputato per un collegio milanese nel giugno 1906 (Treves rivestì la carica di deputato ininterrottamente fino al 1926, quando il fascismo dichiarò decaduti tutti i parlamentari antifascisti). Nel 1911 con il gruppo parlamentare socialista votò la fiducia a favore del governo Giolitti, che aveva nel programma l'adozione di un suffragio maschile, fiducia che però venne ritirata dopo l'inizio della guerra di Libia. Ma la scelta iniziale a favore di Giolitti e il clima politico di grande tensione per l'impresa coloniale italiana determinarono la vittoria, nel XIII congresso del partito, tenutosi a Reggio Emilia nel luglio 1912, dell'ala rivoluzionaria (tra l'altro il congresso espulse dal partito l'ala della destra riformista guidata da Bonomi e Bissolati); dopo poco Treves dovette lasciare la direzione dell'«Avanti!», sostituito dopo poco da Benito Mussolini, che era uno dei principali esponenti dell'ala rivoluzionaria e che costrinse Treves ad abbandonare ogni forma di collaborazione con il giornale. Mussolini fu sempre un nemico giurato di Treves: nel marzo del 1915, mentre Treves restava coerentemente fedele al suo impegno pacifista, dalle colonne del suo giornale «Il Popolo d'Italia» lo diffamò personalmente; ne seguì un duello al quale non seguì alcuna forma di pacificazione tra i due.

Durante la guerra, aderendo alla formula «né aderire né sabotare», rimase neutralista; particolarmente famoso rimase un suo discorso del 12 luglio 1917, nel quale chiese a tutti i governi europei di adoperarsi per arrivare a una pace duratura («Il prossimo inverno non più in trincea»). Dopo la disfatta di Caporetto scrisse su «Critica sociale», insieme a Turati, un articolo, Proletariato e resistenza, che sosteneva la necessità per il proletariato di difendere l'indipendenza della patria contro l'invasore.

Dopo la guerra, come tutta la corrente socialista, sostenne nei suoi scritti e nei suoi interventi l'impossibilità di una rivoluzione, contrapponendo la necessità di portare avanti una politica di riforme sociali e di educazione popolare. Resosi conto del fatto che il fascismo non sarebbe stato un fenomeno passeggero ma un pericolo gravissimo per la democrazia, propose al XVIII congresso del PSI (ottobre 1921) di portare avanti una collaborazione governativa, proposta che però fu respinta dalla maggioranza massimalista.

Il XIX congresso del PSI, (1-4 ottobre 1922) ove Treves propose nuovamente una collaborazione governativa per difendere le conquiste democratiche conquistate nel tempo, e impedire che il fascismo distruggesse «le conquiste e il patrimonio del proletariato», vide l'espulsione

della corrente riformista in cui militava Treves sempre per volontà dei massimalisti. Subito dopo Treves, Turati, Matteotti e Modigliani, dettero vita al Partito socialista unitario, a cui aderirono tra l'altro 61 deputati; a Treves fu affidata la direzione del giornale del partito, «La Giustizia». Nel giugno 1924, dopo il rapimento e l'uccisione di Matteotti, fu tra i promotori dell'Aventino e, nel maggio 1925, tra i firmatari del manifesto degli intellettuali antifascisti promosso da Benedetto Croce. Ma nei mesi seguenti la stretta repressiva e autoritaria del regime si accentuò: nel novembre del 1925, dopo il fallito attentato di Tito Zaniboni a Mussolini il PSU fu sciolto d'autorità (si ricostituì immediatamente dopo come Partito socialista dei lavoratori italiani) e fu chiusa «La Giustizia», sempre diretta da Treves; l'anno seguente l'attentato a Mussolini di Anteo Zamboni (31 ottobre 1926), fornì al fascismo il pretesto per eliminare ogni residuo spazio di libertà, la violenza squadrista si scatenò anche contro Treves, il cui studio fu devastato dai fascisti. A questo punto, preso atto dell'impossibilità di portare avanti in Italia la lotta per la libertà, Treves, aiutato da Carlo Rosselli, decise di andare in esilio. Dopo aver passato qualche giorno a Torino, nella notte tra il 19 e il 20 novembre, insieme a Giuseppe Saragat, varcò il confine con la Svizzera, raggiungendo poi Parigi, dove si trovavano già stati molti altri esponenti dell'antifascismo democratico. Il suo esilio lo allontanò comunque dalla moglie e dai figli; per volontà di Mussolini, che continuava a nutrire un odio inestinguibile verso Treves, gli fu sempre impedito di ricongiungersi con tutti i suoi cari: solo uno dei familiari alla volta poteva andare a trovarlo, essendo negato agli altri il passaporto.

A Parigi Treves si impegnò immediatamente per una riorganizzazione unitaria delle forze dell'antifascismo democratico, in particolare al fine di propagandare, in Europa e non solo, la causa dell'antifascismo. La sua attività si svolse particolarmente, ma non esclusivamente, tramite il giornalismo. Collaborò attivamente a «Rinascita socialista», giornale del PSULI (nome assunto dal PSLI in esilio), ai principali organi del socialismo europeo (quali il «Vorwärts», il «Populaire» e l'«Arbeiter Zeitung» oltre a giornali del nord e del sud America (come l'argentina «Vanguardia»), ma ad assorbire principalmente il suo impegno quotidiano fu l'organo della Concentrazione di azione antifascista, il giornale «La Libertà», che, come ebbe a ricordare il figlio Paolo, non solo dirigeva, ma in gran parte scriveva personalmente, godendo della stima di tutte le organizzazioni che avevano dato vita alla Concentrazione. Treves fu inoltre uno dei principali promotori ed organizzatori dell'attività della Concentrazione, che coordinava l'azione delle forze politiche dell'antifascismo democratico all'estero e che aveva nel socialismo riformista l'organizzazione politicamente preponderante.

Non solo. Come risulta anche dalle brevi cronache de «La Libertà», intensa e continua fu la sua attività di oratore, dalla partecipazione a grandi convegni internazionali a semplici incontri con fuoriusciti italiani o militanti democratici stranieri, sempre sottolineando la necessità di una intransigente mobilitazione antifascista, necessaria non solo per solidarietà con il popolo italiano, ma anche per far fronte al pericolo internazionale del militarismo e del totalitarismo fascista, visto col passare del tempo da Treves sempre più nettamente come minaccia non solo per paesi socialmente più arretrati, quale era ad esempio l'Italia degli anni del primo dopoguerra, ma anche per paesi, quali la Germania di Weimar, che si ritenevano al sicuro da avventure reazionarie.

Nel luglio del 1930 si svolse il Congresso di unificazione tra il PSULI e l'ala fusionista del PSI guidata da Nenni (l'ala sinistra del partito socialista rifiutò l'unificazione, isolandosi negli anni successivi da tutte le forze antifasciste); in questa occasione Treves ebbe nuovamente un ruolo di primaria importanza, redigendo proprio insieme a Nenni la «Carta dell'unità».

Particolarmente dolorosa fu per Treves la morte di Filippo Turati (29 marzo 1932), con cui aveva condiviso tanti anni di lotta per la libertà e la giustizia sociale. Comunque Treves continuò la sua battaglia propagandistica di denuncia del totalitarismo fascista, anche ad esempio partecipando nel maggio 1933 ad un viaggio in Tunisia, ove vivevano molti emigrati italiani. La morte lo colse poco dopo il suo rientro a Parigi, dopo aver commemorato il nono anniversario dell'uccisione di Matteotti, nella notte tra il 10 e l'11 giugno 1933, nella modesta camera dell'albergo di rue de la Tour d'Auvergne in cui viveva da anni, con un articolo incompleto sulla politica estera di Mussolini che intendeva pubblicare su «La Libertà»; era con lui il figlio Paolo.

Bibliografia:

- [Claudio Treves], *Note in taccuino*, Milano: Società tip. edit. popolare, 1907, 196 p. Edizione: Ed. speciale per gli associati del Tempo
- Claudio Treves, *Polemica socialista*, Bologna: Nicola Zanichelli, 1921, 378 p.
- Claudio Treves, *Come ho veduto la guerra*, Milano: Edizioni della "Rassegna internazionale", 1925, 284 p.
- Claudio Treves, *Scritti e discorsi (1897-1933)*, Milano: Guanda, 1933, 282 p.
- Antonio Casali, *Socialismo e internazionalismo nelle storia d'Italia. Claudio Treves 1869-1933*, Napoli: Guida editori, 1985, 248 p., (Esperienze; 126).
- Fedele, Santi, *Storia della Concentrazione antifascista 1927/1934*, Milano: Feltrinelli Editore, 1976, XIII, 196 p., (I fatti e le idee; 338. Biblioteca di storia contemporanea. Ricerche di storia italiana; 7).
- Antonio Casali, *Claudio Treves Dalla giovinezza torinese alla guerra di Libia*, Milano: Franco Angeli, 1989, 344 p.
- Paolo Treves, *Quello che ci ha fatto Mussolini*, Manduria: Lacaita, 1996, 307 p., (Strumenti e fonti).
- *Ricordando Claudio Treves*, «1989 / Rivista di Diritto Pubblico e Scienze Politiche», VI, 1996, 1, pp. 5- 15.
- Andrea Ricciardi, *Paolo Treves: biografia di un socialista diffidente*, Milano: Angeli, 2018, 395 p.

Compilatori:

- Capannelli Emilio, compilazione

Compilatori:

- Capannelli Emilio, 16 febbraio 2015, compilazione

3.1.46

Tipologia del documento: discorsi, relazioni e lezioni (manoscritti, dattiloscritti, bozze, edizioni a stampa)

46) "La conversion de l'Église": nota sulla conversione della Chiesa cattolica alla libertà dei culti

s.d. (ma 1930 o sgg.)

Consistenza: 8 cc.

Supporto: scritto su strisce di carta

La Chiesa cattolica, che vent'anni fa condannò l'apertura in Spagna di una Chiesa protestante, ha ora ottimi rapporti con il governo repubblicano spagnolo che progetta la separazione tra Stato e Chiesa. Ovunque la Chiesa cattolica non è danneggiata dalla libertà, mentre nell'Italia fascista l'Azione cattolica deve subire soprusi e si cerca di impedirle di svolgere le sue attività.

Lingue: francese

Incipit: Notre sainte mère l'Eglise change comme tout change dans ce monde sous l'enseignement de l'expérience...

Soggetti produttori:

Treves Claudio (persona)

Torino, 24 marzo 1869 - Parigi, 11 giugno 1933

Intestazioni:

- Treves, Claudio, politico, giornalista, (Torino 1869 - Parigi 1933)

Altre denominazioni:

- Rabano Mauro

Claudio Treves nacque a Torino il 24 marzo 1869 in una famiglia ebraica benestante; il padre, Graziadio Treves, era un commerciante, la madre si chiamava Susanna Valabrega; ebbero nove figli, dei quali Claudio era l'ottavo. Di carattere inquieto e intollerante dell'ambiente borghese torinese, conformista e conservatore, Treves si dimostrò fin da giovane sensibile alle problematiche sociali, impegnandosi inizialmente nel movimento radicale e repubblicano torinese (aderì tra l'altro alla Fratellanza artigiana, al Fascio radicale universitario, all'Unione operaia indipendente e alla Lega mista dei figli del popolo). Laureatosi in giurisprudenza nel 1892, nello stesso anno aderì al movimento socialista, iscrivendosi fin dalla sua fondazione (Genova, 14 agosto 1892) al Partito socialista dei lavoratori italiani, poi Partito socialista italiano. In questi anni era anche impegnato nel movimento pacifista e fu in occasione di una manifestazione pacifista che conobbe Filippo Turati (sempre nel 1892). Divenuto rapidamente un esponente di spicco del socialismo piemontese (negli anni Novanta fu ripetutamente eletto consigliere comunale e provinciale; nel 1894 subì anche una condanna al confino) iniziò sistematicamente quell'attività giornalistica che sarà sempre elemento fondamentale del suo impegno politico (ma già nel 1892 aveva collaborato con il periodico «Critica sociale», fondato da Turati nel 1891). Tra il 1894 e il 1896 fu corrispondente da Berlino per diversi giornali, tra i quali il «Vorwärts», organo del Partito socialdemocratico tedesco; negli anni successivi viaggiò per diverse nazioni del nord Europa. Durante la repressione crispina del 1898 si rifugiò a Parigi.

Agli inizi del 1897 era cominciata la sua collaborazione con l'«Avanti!» quale corrispondente torinese del quotidiano nazionale socialista; nel 1898 si trasferì a Milano, dove iniziò la sua sistematica collaborazione con Turati e Anna Kuliscioff, con i quali condivideva le posizioni riformiste. Nel 1902 partecipò al VII congresso del PSI, prendendo la parola con un discorso a sostegno della corrente riformista.

In questi anni continuò sempre più intensamente la sua attività giornalistica, tra l'altro facendo parte del comitato di redazione del settimanale «La lotta di classe», ma in particolare nel 1899 iniziò la sua collaborazione al quotidiano «Il Tempo», di cui tenne dal 1902 al 1910 la direzione; «Il Tempo» era all'epoca il principale giornale nazionale del riformismo italiano, a cui collaborarono tutti i più prestigiosi esponenti socialisti riformisti.

Nel 1910, lasciato «Il Tempo», assunse la direzione dell'«Avanti!», succedendo in tale carica a Leonida Bissolati. Contemporaneamente all'attività giornalistica portò avanti il suo impegno politico, tra l'altro riuscendo eletto per la prima volta deputato per un collegio milanese nel giugno 1906 (Treves rivestì la carica di deputato ininterrottamente fino al 1926, quando il fascismo dichiarò decaduti tutti i parlamentari antifascisti). Nel 1911 con il gruppo parlamentare socialista votò la fiducia a favore del governo Giolitti, che aveva nel programma l'adozione di un suffragio maschile, fiducia che però venne ritirata dopo l'inizio della guerra di Libia. Ma la scelta iniziale a favore di Giolitti e il clima politico di grande tensione per l'impresa coloniale italiana determinarono la vittoria, nel XIII congresso del partito, tenutosi a Reggio Emilia nel luglio 1912, dell'ala rivoluzionaria (tra l'altro il congresso espulse dal partito l'ala della destra riformista guidata da Bonomi e Bissolati); dopo poco Treves dovette lasciare la direzione dell'«Avanti!», sostituito dopo poco da Benito Mussolini, che era uno dei principali esponenti dell'ala rivoluzionaria e che costrinse Treves ad abbandonare ogni forma di collaborazione con il giornale. Mussolini fu sempre un nemico giurato di Treves: nel marzo del 1915, mentre Treves restava coerentemente fedele al suo impegno pacifista, dalle colonne del suo giornale «Il Popolo d'Italia» lo diffamò personalmente; ne seguì un duello al quale non seguì alcuna forma di pacificazione tra i due.

Durante la guerra, aderendo alla formula «né aderire né sabotare», rimase neutralista; particolarmente famoso rimase un suo discorso del 12 luglio 1917, nel quale chiese a tutti i governi europei di adoperarsi per arrivare a una pace duratura («Il prossimo inverno non più in trincea»). Dopo la disfatta di Caporetto scrisse su «Critica sociale», insieme a Turati, un articolo, Proletariato e resistenza, che sosteneva la necessità per il proletariato di difendere l'indipendenza della patria contro l'invasore.

Dopo la guerra, come tutta la corrente socialista, sostenne nei suoi scritti e nei suoi interventi l'impossibilità di una rivoluzione, contrapponendo la necessità di portare avanti una politica di riforme sociali e di educazione popolare. Resosi conto del fatto che il fascismo non sarebbe stato un fenomeno passeggero ma un pericolo gravissimo per la democrazia, propose al XVIII congresso del PSI (ottobre 1921) di portare avanti una collaborazione governativa, proposta che però fu respinta dalla maggioranza massimalista.

Il XIX congresso del PSI, (1-4 ottobre 1922) ove Treves propose nuovamente una collaborazione governativa per difendere le conquiste democratiche conquistate nel tempo, e impedire che il fascismo distruggesse «le conquiste e il patrimonio del proletariato», vide l'espulsione della corrente riformista in cui militava Treves sempre per volontà dei massimalisti. Subito dopo Treves, Turati, Matteotti e Modigliani, dettero vita al Partito socialista unitario, a cui aderirono tra l'altro 61 deputati; a Treves fu affidata la direzione del giornale del partito, «La Giustizia».

Nel giugno 1924, dopo il rapimento e l'uccisione di Matteotti, fu tra i promotori dell'Aventino e, nel maggio 1925, tra i firmatari del manifesto degli intellettuali antifascisti promosso da Benedetto Croce. Ma nei mesi seguenti la stretta repressiva e autoritaria del regime si accentuò: nel novembre del 1925, dopo il fallito attentato di Tito Zaniboni a Mussolini il PSU fu sciolto d'autorità (si ricostituì immediatamente dopo come Partito socialista dei lavoratori italiani) e fu chiusa «La Giustizia», sempre diretta da Treves; l'anno seguente l'attentato a Mussolini di Anteo Zamboni (31 ottobre 1926), fornì al fascismo il pretesto per eliminare ogni residuo spazio di libertà, la violenza squadrista si scatenò anche contro Treves, il cui studio fu devastato dai fascisti. A questo punto, preso atto dell'impossibilità di portare avanti in Italia la lotta per la libertà, Treves, aiutato da Carlo Rosselli, decise di andare in esilio. Dopo aver passato qualche giorno a Torino, nella notte tra il 19 e il 20 novembre, insieme a Giuseppe Saragat, varcò il confine con la Svizzera, raggiungendo poi Parigi, dove si trovavano già stata molti altri esponenti dell'antifascismo democratico. Il suo esilio lo allontanò comunque dalla moglie e dai figli; per volontà di Mussolini, che continuava a nutrire un odio inestinguibile verso Treves, gli fu sempre impedito di ricongiungersi con tutti i suoi cari: solo uno dei familiari alla volta poteva andare a trovarlo, essendo negato agli altri il passaporto.

A Parigi Treves si impegnò immediatamente per una riorganizzazione unitaria delle forze dell'antifascismo democratico, in particolare al fine di propagandare, in Europa e non solo, la causa dell'antifascismo. La sua attività si svolse particolarmente, ma non esclusivamente, tramite il giornalismo. Collaborò attivamente a «Rinascita socialista», giornale del PSULI (nome assunto dal PSLI in esilio), ai principali organi del socialismo europeo (quali il «Vorwärts», il «Populaire» e l'«Arbeiter Zeitung» oltre a giornali del nord e del sud America (come l'argentina «Vanguardia»), ma ad assorbire principalmente il suo impegno quotidiano fu l'organo della Concentrazione di azione antifascista, il giornale «La Libertà», che, come ebbe a ricordare il figlio Paolo, non solo dirigeva, ma in gran parte scriveva personalmente, godendo della stima di tutte le organizzazioni che avevano dato vita alla Concentrazione. Treves fu inoltre uno dei principali promotori ed organizzatori dell'attività della Concentrazione, che coordinava l'azione delle forze politiche dell'antifascismo democratico all'estero e che aveva nel socialismo riformista l'organizzazione politicamente preponderante.

Non solo. Come risulta anche dalle brevi cronache de «La Libertà», intensa e continua fu la sua attività di oratore, dalla partecipazione a grandi congressi internazionali a semplici incontri con fuoriusciti italiani o militanti democratici stranieri, sempre sottolineando la necessità

di una intransigente mobilitazione antifascista, necessaria non solo per solidarietà con il popolo italiano, ma anche per far fronte al pericolo internazionale del militarismo e del totalitarismo fascista, visto col passare del tempo da Treves sempre più nettamente come minaccia non solo per paesi socialmente più arretrati, quale era ad esempio l'Italia degli anni del primo dopoguerra, ma anche per paesi, quali la Germania di Weimar, che si ritenevano al sicuro da avventure reazionarie.

Nel luglio del 1930 si svolse il Congresso di unificazione tra il PSULI e l'ala fusionista del PSI guidata da Nenni (l'ala sinistra del partito socialista rifiutò l'unificazione, isolandosi negli anni successivi da tutte le forze antifasciste); in questa occasione Treves ebbe nuovamente un ruolo di primaria importanza, redigendo proprio insieme a Nenni la "Carta dell'unità".

Particolarmente dolorosa fu per Treves la morte di Filippo Turati (29 marzo 1932), con cui aveva condiviso tanti anni di lotta per la libertà e la giustizia sociale. Comunque Treves continuò la sua battaglia propagandistica di denuncia del totalitarismo fascista, anche ad esempio partecipando nel maggio 1933 ad un viaggio in Tunisia, ove vivevano molti emigrati italiani. La morte lo colse poco dopo il suo rientro a Parigi, dopo aver commemorato il nono anniversario dell'uccisione di Matteotti, nella notte tra il 10 e l'11 giugno 1933, nella modesta camera dell'albergo di rue de la Tour d'Auvergne in cui viveva da anni, con un articolo incompleto sulla politica estera di Mussolini che intendeva pubblicare su «La Liberté»; era con lui il figlio Paolo.

Bibliografia:

- [Claudio Treves], *Note in taccuino*, Milano: Società tip. edit. popolare, 1907, 196 p. Edizione: Ed. speciale per gli associati del Tempo
- Claudio Treves, *Polemica socialista*, Bologna: Nicola Zanichelli, 1921, 378 p.
- Claudio Treves, *Come ho veduto la guerra*, Milano: Edizioni della "Rassegna internazionale", 1925, 284 p.
- Claudio Treves, *Scritti e discorsi (1897-1933)*, Milano: Guanda, 1933, 282 p.
- Antonio Casali, *Socialismo e internazionalismo nelle storia d'Italia. Claudio Treves 1869-1933*, Napoli: Guida editori, 1985, 248 p., (Esperienze; 126).
- Fedele, Santi, *Storia della Concentrazione antifascista 1927/1934*, Milano: Feltrinelli Editore, 1976, XIII, 196 p., (I fatti e le idee; 338. Biblioteca di storia contemporanea. Ricerche di storia italiana; 7).
- Antonio Casali, *Claudio Treves Dalla giovinezza torinese alla guerra di Libia*, Milano: Franco Angeli, 1989, 344 p.
- Paolo Treves, *Quello che ci ha fatto Mussolini*, Manduria: Lacaita, 1996, 307 p., (Strumenti e fonti).
- *Ricordando Claudio Treves*, «1989 / Rivista di Diritto Pubblico e Scienze Politiche», VI, 1996, 1, pp. 5- 15.
- Andrea Ricciardi, *Paolo Treves: biografia di un socialista diffidente*, Milano: Angeli, 2018, 395 p.

Compilatori:

- Capannelli Emilio, compilazione

Compilatori:

- Capannelli Emilio, 9 giugno 2015, compilazione

3.1.47

Tipologia del documento: appunti e note

47) La situazione dei giornalisti in Italia e il loro contratto di lavoro

s.d. (ma 1930 o sgg.)

Consistenza: 5 cc.

Supporto: scritto su strisce di carta

Breve ricostruzione della ventennale difesa dei diritti dei giornalisti italiani, anche per quel che riguarda la libertà d'opinione, e denuncia del fatto che, in base al contratto di lavoro imposto dal regime fascista, in Italia non esiste più la libertà di espressione: i giornalisti sono uno strumento del regime

Lingue: francese

Incipit: Monsieur et eminent confrère, j'ai lu dans les journaux le beau message que vous avez voulu envoyer...

Soggetti produttori:

Treves Claudio (persona)

Torino, 24 marzo 1869 - Parigi, 11 giugno 1933

Intestazioni:

- Treves, Claudio, politico, giornalista, (Torino 1869 - Parigi 1933)

Altre denominazioni:

- Rabano Mauro

Claudio Treves nacque a Torino il 24 marzo 1869 in una famiglia ebraica benestante; il padre, Graziadio Treves, era un commerciante, la madre si chiamava Susanna Valabrega; ebbero nove figli, dei quali Claudio era l'ottavo. Di carattere inquieto e intollerante dell'ambiente borghese torinese, conformista e conservatore, Treves si dimostrò fin da giovane sensibile alle problematiche sociali, impegnandosi inizialmente nel movimento radicale e repubblicano torinese (aderì tra l'altro alla Fratellanza artigiana, al Fascio radicale universitario, all'Unione operaia indipendente e alla Lega mista dei figli del popolo). Laureatosi in giurisprudenza nel 1892, nello stesso anno aderì al movimento socialista, iscrivendosi fin dalla sua fondazione (Genova, 14 agosto 1892) al Partito socialista dei lavoratori italiani, poi Partito socialista italiano. In questi anni era anche impegnato nel movimento pacifista e fu in occasione di una manifestazione pacifista che conobbe Filippo Turati (sempre nel 1892). Divenuto rapidamente un esponente di spicco del socialismo piemontese (negli anni Novanta fu ripetutamente eletto consigliere comunale e provinciale; nel 1894 subì anche una condanna al confino) iniziò sistematicamente quell'attività giornalistica che sarà sempre elemento fondamentale del suo impegno politico (ma già nel 1892 aveva collaborato con il periodico «Critica sociale», fondato da Turati nel 1891). Tra il 1894 e il 1896 fu corrispondente da Berlino per diversi giornali, tra i quali il «Vorwaerts», organo del Partito socialdemocratico tedesco; negli anni successivi viaggiò per diverse nazioni del nord Europa. Durante la repressione crispina del 1898 si rifugiò a Parigi. Agli inizi del 1897 era cominciata la sua collaborazione con l'«Avanti!» quale corrispondente torinese del quotidiano nazionale socialista; nel 1898 si trasferì a Milano, dove iniziò la sua sistematica collaborazione con Turati e Anna Kuliscioff, con i quali condivideva le posizioni riformiste. Nel 1902 partecipò al VII congresso del PSI, prendendo la parola con un discorso a sostegno della corrente riformista.

In questi anni continuò sempre più intensamente la sua attività giornalistica, tra l'altro facendo parte del comitato di redazione del settimanale «La lotta di classe», ma in particolare nel 1899 iniziò la sua collaborazione al quotidiano «Il Tempo», di cui tenne dal 1902 al 1910 la direzione; «Il Tempo» era all'epoca il principale giornale nazionale del riformismo italiano, a cui collaborarono tutti i più prestigiosi esponenti socialisti riformisti.

Nel 1910, lasciato «Il Tempo», assunse la direzione dell'«Avanti!», succedendo in tale carica a Leonida Bissolati. Contemporaneamente all'attività giornalistica portò avanti il suo impegno politico, tra l'altro riuscendo eletto per la prima volta deputato per un collegio milanese nel giugno 1906 (Treves rivestì la carica di deputato ininterrottamente fino al 1926, quando il fascismo dichiarò decaduti tutti i parlamentari antifascisti). Nel 1911 con il gruppo parlamentare socialista votò la fiducia a favore del governo Giolitti, che aveva nel programma l'adozione di un suffragio maschile, fiducia che però venne ritirata dopo l'inizio della guerra di Libia. Ma la scelta iniziale a favore di Giolitti e il clima politico di grande tensione per l'impresa coloniale italiana determinarono la vittoria, nel XIII congresso del partito, tenutosi a Reggio Emilia nel luglio 1912, dell'ala rivoluzionaria (tra l'altro il congresso espulse dal partito l'ala della destra riformista guidata da Bonomi e Bissolati); dopo poco Treves dovette lasciare la direzione dell'«Avanti!», sostituito dopo poco da Benito Mussolini, che era uno dei principali esponenti dell'ala rivoluzionaria e che costrinse Treves ad abbandonare ogni forma di collaborazione con il giornale. Mussolini fu sempre un nemico giurato di Treves: nel marzo del 1915, mentre Treves restava coerentemente fedele al suo impegno pacifista, dalle colonne del suo giornale «Il Popolo d'Italia» lo diffamò personalmente; ne seguì un duello al quale non seguì alcuna forma di pacificazione tra i due.

Durante la guerra, aderendo alla formula «né aderire né sabotare», rimase neutralista; particolarmente famoso rimase un suo discorso del 12 luglio 1917, nel quale chiese a tutti i governi europei di adoperarsi per arrivare a una pace duratura («Il prossimo inverno non più in trincea»). Dopo la disfatta di Caporetto scrisse su «Critica sociale», insieme a Turati, un articolo, Proletariato e resistenza, che sosteneva la necessità per il proletariato di difendere l'indipendenza della patria contro l'invasore.

Dopo la guerra, come tutta la corrente socialista, sostenne nei suoi scritti e nei suoi interventi l'impossibilità di una rivoluzione, contrapponendo la necessità di portare avanti una politica di riforme sociali e di educazione popolare. Resosi conto del fatto che il fascismo non sarebbe stato un fenomeno passeggero ma un pericolo gravissimo per la democrazia, propose al XVIII congresso del PSI (ottobre 1921) di portare avanti una collaborazione governativa, proposta che però fu respinta dalla maggioranza massimalista.

Il XIX congresso del PSI, (1-4 ottobre 1922) ove Treves propose nuovamente una collaborazione governativa per difendere le conquiste democratiche conquistate nel tempo, e impedire che il fascismo distruggesse «le conquiste e il patrimonio del proletariato», vide l'espulsione della corrente riformista in cui militava Treves sempre per volontà dei massimalisti. Subito dopo Treves, Turati, Matteotti e Modigliani, dettero vita al Partito socialista unitario, a cui aderirono tra l'altro 61 deputati; a Treves fu affidata la direzione del giornale del partito, «La Giustizia». Nel giugno 1924, dopo il rapimento e l'uccisione di Matteotti, fu tra i promotori dell'Aventino e, nel maggio 1925, tra i firmatari del manifesto degli intellettuali antifascisti promosso da Benedetto Croce. Ma nei mesi seguenti la stretta repressiva e autoritaria del regime si accentuò: nel novembre del 1925, dopo il fallito attentato di Tito Zaniboni a Mussolini il PSU fu sciolto d'autorità (si ricostituì immediatamente dopo come Partito socialista dei lavoratori italiani) e fu chiusa «La Giustizia», sempre diretta da Treves; l'anno seguente l'attentato a Mussolini di Anteo Zamboni (31 ottobre 1926), fornì al fascismo il pretesto per eliminare ogni residuo spazio di libertà, la violenza squadrista si scatenò anche contro Treves, il cui studio fu devastato dai fascisti. A questo punto, preso atto dell'impossibilità di portare avanti in Italia la lotta per la libertà, Treves, aiutato da Carlo Rosselli, decise di andare in esilio. Dopo aver passato qualche giorno a Torino, nella notte tra il 19 e il 20 novembre, insieme a Giuseppe Saragat, varcò il confine con la Svizzera, raggiungendo poi Parigi, dove si trovavano già stati molti altri esponenti dell'antifascismo democratico. Il suo esilio lo allontanò comunque dalla moglie e dai figli; per volontà di Mussolini, che continuava a nutrire un odio inestinguibile verso Treves, gli fu sempre impedito di ricongiungersi con tutti i suoi cari: solo uno dei familiari alla volta poteva andare a trovarlo, essendo negato agli altri il passaporto.

A Parigi Treves si impegnò immediatamente per una riorganizzazione unitaria delle forze dell'antifascismo democratico, in particolare al fine di propagandare, in Europa e non solo, la causa dell'antifascismo. La sua attività si svolse particolarmente, ma non esclusivamente, tramite il giornalismo. Collaborò attivamente a «Rinascita socialista», giornale del PSULI (nome assunto dal PSLI in esilio), ai principali organi del socialismo europeo (quali il «Vorwärts», il «Populaire» e l'«Arbeiter Zeitung» oltre a giornali del nord e del sud America (come l'argentina «Vanguardia»), ma ad assorbire principalmente il suo impegno quotidiano fu l'organo della Concentrazione di azione antifascista, il giornale «La Libertà», che, come ebbe a ricordare il figlio Paolo, non solo dirigeva, ma in gran parte scriveva personalmente, godendo della stima di tutte le organizzazioni che avevano dato vita alla Concentrazione. Treves fu inoltre uno dei principali promotori ed organizzatori dell'attività della Concentrazione, che coordinava l'azione delle forze politiche dell'antifascismo democratico all'estero e che aveva nel socialismo riformista l'organizzazione politicamente preponderante.

Non solo. Come risulta anche dalle brevi cronache de «La Libertà», intensa e continua fu la sua attività di oratore, dalla partecipazione a grandi convegni internazionali a semplici incontri con fuoriusciti italiani o militanti democratici stranieri, sempre sottolineando la necessità di una intransigente mobilitazione antifascista, necessaria non solo per solidarietà con il popolo italiano, ma anche per far fronte al pericolo internazionale del militarismo e del totalitarismo fascista, visto col passare del tempo da Treves sempre più nettamente come minaccia non solo per paesi socialmente più arretrati, quale era ad esempio l'Italia degli anni del primo dopoguerra, ma anche per paesi, quali la Germania di Weimar, che si ritenevano al sicuro da avventure reazionarie.

Nel luglio del 1930 si svolse il Congresso di unificazione tra il PSULI e l'ala fusionista del PSI guidata da Nenni (l'ala sinistra del partito socialista rifiutò l'unificazione, isolandosi negli anni successivi da tutte le forze antifasciste); in questa occasione Treves ebbe nuovamente un ruolo di primaria importanza, redigendo proprio insieme a Nenni la «Carta dell'unità».

Particolarmente dolorosa fu per Treves la morte di Filippo Turati (29 marzo 1932), con cui aveva condiviso tanti anni di lotta per la libertà e la giustizia sociale. Comunque Treves continuò la sua battaglia propagandistica di denuncia del totalitarismo fascista, anche ad esempio partecipando nel maggio 1933 ad un viaggio in Tunisia, ove vivevano molti emigrati italiani. La morte lo colse poco dopo il suo rientro a Parigi, dopo aver commemorato il nono anniversario dell'uccisione di Matteotti, nella notte tra il 10 e l'11 giugno 1933, nella modesta camera dell'albergo di rue de la Tour d'Auvergne in cui viveva da anni, con un articolo incompleto sulla politica estera di Mussolini che intendeva pubblicare su «La Libertà»; era con lui il figlio Paolo.

Bibliografia:

- [Claudio Treves], *Note in taccuino*, Milano: Società tip. edit. popolare, 1907, 196 p. Edizione: Ed. speciale per gli associati del Tempo
- Claudio Treves, *Polemica socialista*, Bologna: Nicola Zanichelli, 1921, 378 p.
- Claudio Treves, *Come ho veduto la guerra*, Milano: Edizioni della "Rassegna internazionale", 1925, 284 p.
- Claudio Treves, *Scritti e discorsi (1897-1933)*, Milano: Guanda, 1933, 282 p.
- Antonio Casali, *Socialismo e internazionalismo nelle storia d'Italia. Claudio Treves 1869-1933*, Napoli: Guida editori, 1985, 248 p., (Esperienze; 126).
- Fedele, Santi, *Storia della Concentrazione antifascista 1927/1934*, Milano: Feltrinelli Editore, 1976, XIII, 196 p., (I fatti e le idee; 338. Biblioteca di storia contemporanea. Ricerche di storia italiana; 7).
- Antonio Casali, *Claudio Treves Dalla giovinezza torinese alla guerra di Libia*, Milano: Franco Angeli, 1989, 344 p.
- Paolo Treves, *Quello che ci ha fatto Mussolini*, Manduria: Lacaita, 1996, 307 p., (Strumenti e fonti).
- *Ricordando Claudio Treves*, «1989 / Rivista di Diritto Pubblico e Scienze Politiche», VI, 1996, 1, pp. 5- 15.
- Andrea Ricciardi, *Paolo Treves: biografia di un socialista diffidente*, Milano: Angeli, 2018, 395 p.

Compilatori:

- Capannelli Emilio, compilazione

Compilatori:

- Capannelli Emilio, 10 giugno 2015, compilazione

3.1.48

Tipologia del documento: saggistica e studi letterari (manoscritti, bozze, edizioni a stampa)

48) "Sozialdemokratie und Gewaltenteilung"

La socialdemocrazia e la separazione dei poteri

s.d. (ma 1930 o sgg.)

Consistenza: 7 cc.

Illustrazione dell'evoluzione del principio della separazione dei poteri nella realtà politica e nella dottrina giuridica. Le nuove costituzioni devono porre molta attenzione alla delimitazione dei singoli poteri, affinché lo Stato sia sempre sottoposto alla nazione, evitando così il prevalere di tendenze autoritarie. La mancata realizzazione di questa separazione porta inevitabilmente al sorgere di stati autoritari, come è successo in Italia ed in Unione Sovietica (segue una disanima dei due totalitarismi).

Alcuni studiosi democratici, come Saragat, Kelsen e Mirkone-Guetzevich, sono critici verso la separazione di poteri, non per favorire il potere esecutivo, ma per rafforzare il potere legislativo. Solo la socialdemocrazia comunque non lede i diritti e la liberà del cittadino, mirando a costruire uno Stato che rispetta i diritti del cittadino

Lingue: tedesco

Incipit: Von verschiedenen Seiten wird die Auffassung vertreten...

Soggetti produttori:

Treves Claudio (persona)

Torino, 24 marzo 1869 - Parigi, 11 giugno 1933

Intestazioni:

- Treves, Claudio, politico, giornalista, (Torino 1869 - Parigi 1933)

Altre denominazioni:

- Rabano Mauro

Claudio Treves nacque a Torino il 24 marzo 1869 in una famiglia ebraica benestante; il padre, Graziadio Treves, era un commerciante, la madre si chiamava Susanna Valabrega; ebbero nove figli, dei quali Claudio era l'ottavo. Di carattere inquieto e intollerante dell'ambiente borghese torinese, conformista e conservatore, Treves si dimostrò fin da giovane sensibile alle problematiche sociali, impegnandosi inizialmente nel movimento radicale e repubblicano torinese (aderì tra l'altro alla Fratellanza artigiana, al Fascio radicale universitario, all'Unione operaia indipendente e alla Lega mista dei figli del popolo). Laureatosi in giurisprudenza nel 1892, nello stesso anno aderì al movimento socialista, iscrivendosi fin dalla sua fondazione (Genova, 14 agosto 1892) al Partito socialista dei lavoratori italiani, poi Partito socialista italiano. In questi anni era anche impegnato nel movimento pacifista e fu in occasione di una manifestazione pacifista che conobbe Filippo Turati (sempre nel 1892). Divenuto rapidamente un esponente di spicco del socialismo piemontese (negli anni Novanta fu ripetutamente eletto consigliere comunale e provinciale; nel 1894 subì anche una condanna al confino) iniziò sistematicamente quell'attività giornalistica che sarà sempre elemento fondamentale del suo impegno politico (ma già nel 1892 aveva collaborato con il periodico «Critica sociale», fondato da Turati nel 1891). Tra il 1894 e il 1896 fu corrispondente da Berlino per diversi giornali, tra i quali il «Vorwärts», organo del Partito socialdemocratico tedesco; negli anni successivi viaggiò per diverse nazioni del nord Europa. Durante la repressione crispina del 1898 si rifugiò a Parigi.

Agli inizi del 1897 era cominciata la sua collaborazione con l'«Avanti!» quale corrispondente torinese del quotidiano nazionale socialista; nel 1898 si trasferì a Milano, dove iniziò la sua sistematica collaborazione con Turati e Anna Kuliscioff, con i quali condivideva le posizioni riformiste. Nel 1902 partecipò al VII congresso del PSI, prendendo la parola con un discorso a sostegno della corrente riformista.

In questi anni continuò sempre più intensamente la sua attività giornalistica, tra l'altro facendo parte del comitato di redazione del settimanale «La lotta di classe», ma in particolare nel 1899 iniziò la sua collaborazione al quotidiano «Il Tempo», di cui tenne dal 1902 al 1910 la direzione; «Il Tempo» era all'epoca il principale giornale nazionale del riformismo italiano, a cui collaborarono tutti i più prestigiosi esponenti socialisti riformisti.

Nel 1910, lasciato «Il Tempo», assunse la direzione dell'«Avanti!», succedendo in tale carica a Leonida Bissolati. Contemporaneamente all'attività giornalistica portò avanti il suo impegno politico, tra l'altro riuscendo eletto per la prima volta deputato per un collegio milanese nel giugno 1906 (Treves rivestì la carica di deputato ininterrottamente fino al 1926, quando il fascismo dichiarò decaduti tutti i parlamentari antifascisti). Nel 1911 con il gruppo parlamentare socialista votò la fiducia a favore del governo Giolitti, che aveva nel programma l'adozione di un suffragio maschile, fiducia che però venne ritirata dopo l'inizio della guerra di Libia. Ma la scelta iniziale a favore di Giolitti e il clima politico di grande tensione per l'impresa coloniale italiana determinarono la vittoria, nel XIII congresso del partito, tenutosi a Reggio Emilia nel luglio 1912, dell'ala rivoluzionaria (tra l'altro il congresso espulse dal partito l'ala della destra riformista guidata da Bonomi e Bissolati); dopo poco Treves dovette lasciare la direzione dell'«Avanti!», sostituito dopo poco da Benito Mussolini, che era uno dei principali esponenti dell'ala rivoluzionaria e che costrinse Treves ad abbandonare ogni forma di collaborazione con il giornale. Mussolini fu sempre un nemico giurato di Treves: nel marzo del 1915, mentre Treves restava coerentemente fedele al suo impegno pacifista, dalle colonne del suo giornale «Il Popolo d'Italia» lo diffamò personalmente; ne seguì un duello al quale non seguì alcuna forma di pacificazione tra i due.

Durante la guerra, aderendo alla formula «né aderire né sabotare», rimase neutralista; particolarmente famoso rimase un suo discorso del 12 luglio 1917, nel quale chiese a tutti i governi europei di adoperarsi per arrivare a una pace duratura («Il prossimo inverno non più in trincea»). Dopo la disfatta di Caporetto scrisse su «Critica sociale», insieme a Turati, un articolo, Proletariato e resistenza, che sosteneva la necessità per il proletariato di difendere l'indipendenza della patria contro l'invasore.

Dopo la guerra, come tutta la corrente socialista, sostenne nei suoi scritti e nei suoi interventi l'impossibilità di una rivoluzione, contrapponendo la necessità di portare avanti una politica di riforme sociali e di educazione popolare. Resosi conto del fatto che il fascismo non sarebbe stato

un fenomeno passeggero ma un pericolo gravissimo per la democrazia, propose al XVIII congresso del PSI (ottobre 1921) di portare avanti una collaborazione governativa, proposta che però fu respinta dalla maggioranza massimalista.

Il XIX congresso del PSI, (1-4 ottobre 1922) ove Treves propose nuovamente una collaborazione governativa per difendere le conquiste democratiche conquistate nel tempo, e impedire che il fascismo distruggesse "le conquiste e il patrimonio del proletariato", vide l'espulsione della corrente riformista in cui militava Treves sempre per volontà dei massimalisti. Subito dopo Treves, Turati, Matteotti e Modigliani, dettero vita al Partito socialista unitario, a cui aderirono tra l'altro 61 deputati; a Treves fu affidata la direzione del giornale del partito, «La Giustizia». Nel giugno 1924, dopo il rapimento e l'uccisione di Matteotti, fu tra i promotori dell'Aventino e, nel maggio 1925, tra i firmatari del manifesto degli intellettuali antifascisti promosso da Benedetto Croce. Ma nei mesi seguenti la stretta repressiva e autoritaria del regime si accentuò: nel novembre del 1925, dopo il fallito attentato di Tito Zaniboni a Mussolini il PSU fu sciolto d'autorità (si ricostituì immediatamente dopo come Partito socialista dei lavoratori italiani) e fu chiusa «La Giustizia», sempre diretta da Treves; l'anno seguente l'attentato a Mussolini di Anteo Zamboni (31 ottobre 1926), fornì al fascismo il pretesto per eliminare ogni residuo spazio di libertà, la violenza squadrista si scatenò anche contro Treves, il cui studio fu devastato dai fascisti. A questo punto, preso atto dell'impossibilità di portare avanti in Italia la lotta per la libertà, Treves, aiutato da Carlo Rosselli, decise di andare in esilio. Dopo aver passato qualche giorno a Torino, nella notte tra il 19 e il 20 novembre, insieme a Giuseppe Saragat, varcò il confine con la Svizzera, raggiungendo poi Parigi, dove si trovavano già stata molti altri esponenti dell'antifascismo democratico. Il suo esilio lo allontanò comunque dalla moglie e dai figli; per volontà di Mussolini, che continuava a nutrire un odio inestinguibile verso Treves, gli fu sempre impedito di ricongiungersi con tutti i suoi cari: solo uno dei familiari alla volta poteva andare a trovarlo, essendo negato agli altri il passaporto.

A Parigi Treves si impegnò immediatamente per una riorganizzazione unitaria delle forze dell'antifascismo democratico, in particolare al fine di propagandare, in Europa e non solo, la causa dell'antifascismo. La sua attività si svolse particolarmente, ma non esclusivamente, tramite il giornalismo. Collaborò attivamente a «Rinascita socialista», giornale del PSULI (nome assunto dal PSLI in esilio), ai principali organi del socialismo europeo (quali il «Vorwärts», il «Populaire» e l'«Arbeiter Zeitung» oltre a giornali del nord e del sud America (come l'argentina «Vanguardia»), ma ad assorbire principalmente il suo impegno quotidiano fu l'organo della Concentrazione di azione antifascista, il giornale «La Libertà», che, come ebbe a ricordare il figlio Paolo, non solo dirigeva, ma in gran parte scriveva personalmente, godendo della stima di tutte le organizzazioni che avevano dato vita alla Concentrazione. Treves fu inoltre uno dei principali promotori ed organizzatori dell'attività della Concentrazione, che coordinava l'azione delle forze politiche dell'antifascismo democratico all'estero e che aveva nel socialismo riformista l'organizzazione politicamente preponderante.

Non solo. Come risulta anche dalle brevi cronache de «La Libertà», intensa e continua fu la sua attività di oratore, dalla partecipazione a grandi convegni internazionali a semplici incontri con fuoriusciti italiani o militanti democratici stranieri, sempre sottolineando la necessità di una intransigente mobilitazione antifascista, necessaria non solo per solidarietà con il popolo italiano, ma anche per far fronte al pericolo internazionale del militarismo e del totalitarismo fascista, visto col passare del tempo da Treves sempre più nettamente come minaccia non solo per paesi socialmente più arretrati, quale era ad esempio l'Italia degli anni del primo dopoguerra, ma anche per paesi, quali la Germania di Weimar, che si ritenevano al sicuro da avventure reazionarie.

Nel luglio del 1930 si svolse il Congresso di unificazione tra il PSULI e l'ala fusionista del PSI guidata da Nenni (l'ala sinistra del partito socialista rifiutò l'unificazione, isolandosi negli anni successivi da tutte le forze antifasciste); in questa occasione Treves ebbe nuovamente un ruolo di primaria importanza, redigendo proprio insieme a Nenni la "Carta dell'unità".

Particolarmente dolorosa fu per Treves la morte di Filippo Turati (29 marzo 1932), con cui aveva condiviso tanti anni di lotta per la libertà e la giustizia sociale. Comunque Treves continuò la sua battaglia propagandistica di denuncia del totalitarismo fascista, anche ad esempio partecipando nel maggio 1933 ad un viaggio in Tunisia, ove vivevano molti emigrati italiani. La morte lo colse poco dopo il suo rientro a Parigi, dopo aver commemorato il nono anniversario dell'uccisione di Matteotti, nella notte tra il 10 e l'11 giugno 1933, nella modesta camera dell'albergo di rue de la Tour d'Auvergne in cui viveva da anni, con un articolo incompleto sulla politica estera di Mussolini che intendeva pubblicare su «La Libertà»; era con lui il figlio Paolo.

Bibliografia:

- [Claudio Treves], *Note in taccuino*, Milano: Società tip. edit. popolare, 1907, 196 p. Edizione: Ed. speciale per gli associati del Tempo
- Claudio Treves, *Polemica socialista*, Bologna: Nicola Zanichelli, 1921, 378 p.
- Claudio Treves, *Come ho veduto la guerra*, Milano: Edizioni della "Rassegna internazionale", 1925, 284 p.
- Claudio Treves, *Scritti e discorsi (1897-1933)*, Milano: Guanda, 1933, 282 p.
- Antonio Casali, *Socialismo e internazionalismo nelle storia d'Italia. Claudio Treves 1869-1933*, Napoli: Guida editori, 1985, 248 p., (Esperienze; 126).
- Fedele, Santi, *Storia della Concentrazione antifascista 1927/1934*, Milano: Feltrinelli Editore, 1976, XIII, 196 p., (I fatti e le idee; 338. Biblioteca di storia contemporanea. Ricerche di storia italiana; 7).
- Antonio Casali, *Claudio Treves Dalla giovinezza torinese alla guerra di Libia*, Milano: Franco Angeli, 1989, 344 p.
- Paolo Treves, *Quello che ci ha fatto Mussolini*, Manduria: Lacaita, 1996, 307 p., (Strumenti e fonti).
- *Ricordando Claudio Treves*, «1989 / Rivista di Diritto Pubblico e Scienze Politiche», VI, 1996, 1, pp. 5- 15.
- Andrea Ricciardi, *Paolo Treves: biografia di un socialista diffidente*, Milano: Angeli, 2018, 395 p.

Compilatori:

- Capannelli Emilio, compilazione

Compilatori:

- Capannelli Emilio, 11 giugno 2015, compilazione

3.1.49

Tipologia del documento: discorsi, relazioni e lezioni (manoscritti, dattiloscritti, bozze, edizioni a stampa)

49) "Quando gli italiani lavorano": falsità dell'idea che il fascismo abbia riportato l'ordine in Italia.

s.d. (ma circa 1930)

Consistenza: 16 cc.

Supporto: Il testo è scritto su strisce di carta

Gli emigranti italiani nel mondo con il loro lavoro, ovunque apprezzato, dimostrano la falsità dell'idea che gli italiani non sappiano lavorare, anche se il fascismo ha avvalorato tale calunnia, per vantarsi di aver insegnato la disciplina agli italiani. L'Italia dell'immediato dopoguerra era in crescita, le sue agitazioni politiche erano comuni a tutta

l'Europa. Un saggio di Bruno Buozzi e Vincenzo Nitti, "Fascisme et syndicalisme" svela la falsità dell'idea che il fascismo abbia portato allo sviluppo economico: "il lavoro inschiavito dal fascismo è meno redditizio del lavoro libero"

Incipit: Potenza dei pregiudizi letterari! Ci sono ancora nel vasto mondo dei ripetitori della vacua e stolido leggenda del dolce far niente italiano...

Soggetti produttori:

Treves Claudio (persona)

Torino, 24 marzo 1869 - Parigi, 11 giugno 1933

Intestazioni:

- Treves, Claudio, politico, giornalista, (Torino 1869 - Parigi 1933)

Altre denominazioni:

- Rabano Mauro

Claudio Treves nacque a Torino il 24 marzo 1869 in una famiglia ebraica benestante; il padre, Graziadio Treves, era un commerciante, la madre si chiamava Susanna Valabrega; ebbero nove figli, dei quali Claudio era l'ottavo. Di carattere inquieto e intollerante dell'ambiente borghese torinese, conformista e conservatore, Treves si dimostrò fin da giovane sensibile alle problematiche sociali, impegnandosi inizialmente nel movimento radicale e repubblicano torinese (aderì tra l'altro alla Fratellanza artigiana, al Fascio radicale universitario, all'Unione operaia indipendente e alla Lega mista dei figli del popolo). Laureatosi in giurisprudenza nel 1892, nello stesso anno aderì al movimento socialista, iscrivendosi fin dalla sua fondazione (Genova, 14 agosto 1892) al Partito socialista dei lavoratori italiani, poi Partito socialista italiano. In questi anni era anche impegnato nel movimento pacifista e fu in occasione di una manifestazione pacifista che conobbe Filippo Turati (sempre nel 1892). Divenuto rapidamente un esponente di spicco del socialismo piemontese (negli anni Novanta fu ripetutamente eletto consigliere comunale e provinciale; nel 1894 subì anche una condanna al confino) iniziò sistematicamente quell'attività giornalistica che sarà sempre elemento fondamentale del suo impegno politico (ma già nel 1892 aveva collaborato con il periodico «Critica sociale», fondato da Turati nel 1891). Tra il 1894 e il 1896 fu corrispondente da Berlino per diversi giornali, tra i quali il «Vorwärts», organo del Partito socialdemocratico tedesco; negli anni successivi viaggiò per diverse nazioni del nord Europa. Durante la repressione crispiina del 1898 si rifugiò a Parigi.

Agli inizi del 1897 era cominciata la sua collaborazione con l'«Avanti!» quale corrispondente torinese del quotidiano nazionale socialista; nel 1898 si trasferì a Milano, dove iniziò la sua sistematica collaborazione con Turati e Anna Kuliscioff, con i quali condivideva le posizioni riformiste. Nel 1902 partecipò al VII congresso del PSI, prendendo la parola con un discorso a sostegno della corrente riformista. In questi anni continuò sempre più intensamente la sua attività giornalistica, tra l'altro facendo parte del comitato di redazione del settimanale «La lotta di classe», ma in particolare nel 1899 iniziò la sua collaborazione al quotidiano «Il Tempo», di cui tenne dal 1902 al 1910 la direzione; «Il Tempo» era all'epoca il principale giornale nazionale del riformismo italiano, a cui collaborarono tutti i più prestigiosi esponenti socialisti riformisti.

Nel 1910, lasciato «Il Tempo», assunse la direzione dell'«Avanti!», succedendo in tale carica a Leonida Bissolati. Contemporaneamente all'attività giornalistica portò avanti il suo impegno politico, tra l'altro riuscendo eletto per la prima volta deputato per un collegio milanese nel giugno 1906 (Treves rivestì la carica di deputato ininterrottamente fino al 1926, quando il fascismo dichiarò decaduti tutti i parlamentari antifascisti). Nel 1911 con il gruppo parlamentare socialista votò la fiducia a favore del governo Giolitti, che aveva nel programma l'adozione di un suffragio maschile, fiducia che però venne ritirata dopo l'inizio della guerra di Libia. Ma la scelta iniziale a favore di Giolitti e il clima politico di grande tensione per l'impresa coloniale italiana determinarono la vittoria, nel XIII congresso del partito, tenutosi a Reggio Emilia nel luglio 1912, dell'ala rivoluzionaria (tra l'altro il congresso espulse dal partito l'ala della destra riformista guidata da Bonomi e Bissolati); dopo poco Treves dovette lasciare la direzione dell'«Avanti!», sostituito dopo poco da Benito Mussolini, che era uno dei principali esponenti dell'ala rivoluzionaria e che costrinse Treves ad abbandonare ogni forma di collaborazione con il giornale. Mussolini fu sempre un nemico giurato di Treves: nel marzo del 1915, mentre Treves restava coerentemente fedele al suo impegno pacifista, dalle colonne del suo giornale «Il Popolo d'Italia» lo diffamò personalmente; ne seguì un duello al quale non seguì alcuna forma di pacificazione tra i due.

Durante la guerra, aderendo alla formula «né aderire né sabotare», rimase neutralista; particolarmente famoso rimase un suo discorso del 12 luglio 1917, nel quale chiese a tutti i governi europei di adoperarsi per arrivare a una pace duratura («Il prossimo inverno non più in trincea»). Dopo la disfatta di Caporetto scrisse su «Critica sociale», insieme a Turati, un articolo, Proletariato e resistenza, che sosteneva la necessità per il proletariato di difendere l'indipendenza della patria contro l'invasore.

Dopo la guerra, come tutta la corrente socialista, sostenne nei suoi scritti e nei suoi interventi l'impossibilità di una rivoluzione, contrapponendo la necessità di portare avanti una politica di riforme sociali e di educazione popolare. Resosi conto del fatto che il fascismo non sarebbe stato un fenomeno passeggero ma un pericolo gravissimo per la democrazia, propose al XVIII congresso del PSI (ottobre 1921) di portare avanti una collaborazione governativa, proposta che però fu respinta dalla maggioranza massimalista.

Il XIX congresso del PSI, (1-4 ottobre 1922) ove Treves propose nuovamente una collaborazione governativa per difendere le conquiste democratiche conquistate nel tempo, e impedire che il fascismo distruggesse «le conquiste e il patrimonio del proletariato», vide l'espulsione della corrente riformista in cui militava Treves sempre per volontà dei massimalisti. Subito dopo Treves, Turati, Matteotti e Modigliani, dettero vita al Partito socialista unitario, a cui aderirono tra l'altro 61 deputati; a Treves fu affidata la direzione del giornale del partito, «La Giustizia». Nel giugno 1924, dopo il rapimento e l'uccisione di Matteotti, fu tra i promotori dell'Aventino e, nel maggio 1925, tra i firmatari del manifesto degli intellettuali antifascisti promosso da Benedetto Croce. Ma nei mesi seguenti la stretta repressiva e autoritaria del regime si accentuò: nel novembre del 1925, dopo il fallito attentato di Tito Zaniboni a Mussolini il PSU fu sciolto d'autorità (si ricostituì immediatamente dopo come Partito socialista dei lavoratori italiani) e fu chiusa «La Giustizia», sempre diretta da Treves; l'anno seguente l'attentato a Mussolini di Anteo Zamboni (31 ottobre 1926), fornì al fascismo il pretesto per eliminare ogni residuo spazio di libertà, la violenza squadrista si scatenò anche contro Treves, il cui studio fu devastato dai fascisti. A questo punto, preso atto dell'impossibilità di portare avanti in Italia la lotta per la libertà, Treves, aiutato da Carlo Rosselli, decise di andare in esilio. Dopo aver passato qualche giorno a Torino, nella notte tra il 19 e il 20 novembre, insieme a Giuseppe Saragat, varcò il confine con la Svizzera, raggiungendo poi Parigi, dove si trovavano già stati molti altri esponenti dell'antifascismo democratico. Il suo esilio lo allontanò comunque dalla moglie e dai figli; per volontà di Mussolini, che continuava a nutrire un odio inestinguibile verso Treves, gli fu sempre impedito di ricongiungersi con tutti i suoi cari: solo uno dei familiari alla volta poteva andare a trovarlo, essendo negato agli altri il passaporto.

A Parigi Treves si impegnò immediatamente per una riorganizzazione unitaria delle forze dell'antifascismo democratico, in particolare al fine di propagandare, in Europa e non solo, la causa dell'antifascismo. La sua attività si svolse particolarmente, ma non esclusivamente, tramite il giornalismo. Collaborò attivamente a «Rinascita socialista», giornale del PSULI (nome assunto dal PSLI in esilio), ai principali organi del socialismo europeo (quali il «Vorwärts», il «Populaire» e l'«Arbeiter Zeitung» oltre a giornali del nord e del sud America (come l'argentina «Vanguardia»), ma ad assorbire principalmente il suo impegno quotidiano fu l'organo della Concentrazione di azione antifascista, il giornale

«La Libertà», che, come ebbe a ricordare il figlio Paolo, non solo dirigeva, ma in gran parte scriveva personalmente, godendo della stima di tutte le organizzazioni che avevano dato vita alla Concentrazione. Treves fu inoltre uno dei principali promotori ed organizzatori dell'attività della Concentrazione, che coordinava l'azione delle forze politiche dell'antifascismo democratico all'estero e che aveva nel socialismo riformista l'organizzazione politicamente preponderante.

Non solo. Come risulta anche dalle brevi cronache de «La Libertà», intensa e continua fu la sua attività di oratore, dalla partecipazione a grandi convegni internazionali a semplici incontri con fuoriusciti italiani o militanti democratici stranieri, sempre sottolineando la necessità di una intransigente mobilitazione antifascista, necessaria non solo per solidarietà con il popolo italiano, ma anche per far fronte al pericolo internazionale del militarismo e del totalitarismo fascista, visto col passare del tempo da Treves sempre più nettamente come minaccia non solo per paesi socialmente più arretrati, quale era ad esempio l'Italia degli anni del primo dopoguerra, ma anche per paesi, quali la Germania di Weimar, che si ritenevano al sicuro da avventure reazionarie.

Nel luglio del 1930 si svolse il Congresso di unificazione tra il PSULI e l'ala fusionista del PSI guidata da Nenni (l'ala sinistra del partito socialista rifiutò l'unificazione, isolandosi negli anni successivi da tutte le forze antifasciste); in questa occasione Treves ebbe nuovamente un ruolo di primaria importanza, redigendo proprio insieme a Nenni la «Carta dell'unità».

Particolarmente dolorosa fu per Treves la morte di Filippo Turati (29 marzo 1932), con cui aveva condiviso tanti anni di lotta per la libertà e la giustizia sociale. Comunque Treves continuò la sua battaglia propagandistica di denuncia del totalitarismo fascista, anche ad esempio partecipando nel maggio 1933 ad un viaggio in Tunisia, ove vivevano molti emigrati italiani. La morte lo colse poco dopo il suo rientro a Parigi, dopo aver commemorato il nono anniversario dell'uccisione di Matteotti, nella notte tra il 10 e l'11 giugno 1933, nella modesta camera dell'albergo di rue de la Tour d'Auvergne in cui viveva da anni, con un articolo incompleto sulla politica estera di Mussolini che intendeva pubblicare su «La Libertà»; era con lui il figlio Paolo.

Bibliografia:

- [Claudio Treves], *Note in taccuino*, Milano: Società tip. edit. popolare, 1907, 196 p. Edizione: Ed. speciale per gli associati del Tempo
- Claudio Treves, *Polemica socialista*, Bologna: Nicola Zanichelli, 1921, 378 p.
- Claudio Treves, *Come ho veduto la guerra*, Milano: Edizioni della "Rassegna internazionale", 1925, 284 p.
- Claudio Treves, *Scritti e discorsi (1897-1933)*, Milano: Guanda, 1933, 282 p.
- Antonio Casali, *Socialismo e internazionalismo nelle storia d'Italia. Claudio Treves 1869-1933*, Napoli: Guida editori, 1985, 248 p., (Esperienze; 126).
- Fedele, Santi, *Storia della Concentrazione antifascista 1927/1934*, Milano: Feltrinelli Editore, 1976, XIII, 196 p., (I fatti e le idee; 338. Biblioteca di storia contemporanea. Ricerche di storia italiana; 7).
- Antonio Casali, *Claudio Treves Dalla giovinezza torinese alla guerra di Libia*, Milano: Franco Angeli, 1989, 344 p.
- Paolo Treves, *Quello che ci ha fatto Mussolini*, Manduria: Lacaita, 1996, 307 p., (Strumenti e fonti).
- *Ricordando Claudio Treves*, «1989 / Rivista di Diritto Pubblico e Scienze Politiche», VI, 1996, 1, pp. 5- 15.
- Andrea Ricciardi, *Paolo Treves: biografia di un socialista diffidente*, Milano: Angeli, 2018, 395 p.

Compilatori:

- Capannelli Emilio, compilazione

Compilatori:

- Capannelli Emilio, 12 giugno 2015, compilazione

3.1.50

Tipologia del documento: discorsi, relazioni e lezioni (manoscritti, dattiloscritti, bozze, edizioni a stampa)

50) L'utilità sociale dei sussidi ai disoccupati

s.d. (ma post 1930)

Consistenza: 3 cc.

In una situazione internazionale di diffusa disoccupazione, il sistema dei sussidi ai disoccupati, di carattere sindacale, è senz'altro migliore del sistema di aiuti di carattere caritatevole, perché più razionale e rispettoso della dignità dei disoccupati

Incipit: La grande idea che anima la lotta che si spiega contro i sussidi ai disoccupati appare di ispirazione economica: invece è di ispirazione "sociale".....

carte manoscritte con incollati ritagli di giornali

Soggetti produttori:

Treves Claudio (persona)

Torino, 24 marzo 1869 - Parigi, 11 giugno 1933

Intestazioni:

- Treves, Claudio, politico, giornalista, (Torino 1869 - Parigi 1933)

Altre denominazioni:

- Rabano Mauro

Claudio Treves nacque a Torino il 24 marzo 1869 in una famiglia ebraica benestante; il padre, Graziadio Treves, era un commerciante, la madre si chiamava Susanna Valabrega; ebbero nove figli, dei quali Claudio era l'ottavo. Di carattere inquieto e intollerante dell'ambiente borghese torinese, conformista e conservatore, Treves si dimostrò fin da giovane sensibile alle problematiche sociali, impegnandosi inizialmente nel movimento radicale e repubblicano torinese (aderì tra l'altro alla Fratellanza artigiana, al Fascio radicale universitario, all'Unione operaia indipendente e alla Lega mista dei figli del popolo). Laureatosi in giurisprudenza nel 1892, nello stesso anno aderì al movimento socialista, iscrivendosi fin dalla sua fondazione (Genova, 14 agosto 1892) al Partito socialista dei lavoratori italiani, poi Partito socialista italiano. In questi anni era anche impegnato nel movimento pacifista e fu in occasione di una manifestazione pacifista che conobbe Filippo Turati (sempre

nel 1892). Divenuto rapidamente un esponente di spicco del socialismo piemontese (negli anni Novanta fu ripetutamente eletto consigliere comunale e provinciale; nel 1894 subì anche una condanna al confino) iniziò sistematicamente quell'attività giornalistica che sarà sempre elemento fondamentale del suo impegno politico (ma già nel 1892 aveva collaborato con il periodico «Critica sociale», fondato da Turati nel 1891). Tra il 1894 e il 1896 fu corrispondente da Berlino per diversi giornali, tra i quali il «Vorwärts», organo del Partito socialdemocratico tedesco; negli anni successivi viaggiò per diverse nazioni del nord Europa. Durante la repressione crispina del 1898 si rifugiò a Parigi. Agli inizi del 1897 era cominciata la sua collaborazione con l'«Avanti!» quale corrispondente torinese del quotidiano nazionale socialista; nel 1898 si trasferì a Milano, dove iniziò la sua sistematica collaborazione con Turati e Anna Kuliscioff, con i quali condivideva le posizioni riformiste. Nel 1902 partecipò al VII congresso del PSI, prendendo la parola con un discorso a sostegno della corrente riformista. In questi anni continuò sempre più intensamente la sua attività giornalistica, tra l'altro facendo parte del comitato di redazione del settimanale «La lotta di classe», ma in particolare nel 1899 iniziò la sua collaborazione al quotidiano «Il Tempo», di cui tenne dal 1902 al 1910 la direzione; «Il Tempo» era all'epoca il principale giornale nazionale del riformismo italiano, a cui collaborarono tutti i più prestigiosi esponenti socialisti riformisti.

Nel 1910, lasciato «Il Tempo», assunse la direzione dell'«Avanti!», succedendo in tale carica a Leonida Bissolati. Contemporaneamente all'attività giornalistica portò avanti il suo impegno politico, tra l'altro riuscendo eletto per la prima volta deputato per un collegio milanese nel giugno 1906 (Treves rivestì la carica di deputato ininterrottamente fino al 1926, quando il fascismo dichiarò decaduti tutti i parlamentari antifascisti). Nel 1911 con il gruppo parlamentare socialista votò la fiducia a favore del governo Giolitti, che aveva nel programma l'adozione di un suffragio maschile, fiducia che però venne ritirata dopo l'inizio della guerra di Libia. Ma la scelta iniziale a favore di Giolitti e il clima politico di grande tensione per l'impresa coloniale italiana determinarono la vittoria, nel XIII congresso del partito, tenutosi a Reggio Emilia nel luglio 1912, dell'ala rivoluzionaria (tra l'altro il congresso espulse dal partito l'ala della destra riformista guidata da Bonomi e Bissolati); dopo poco Treves dovette lasciare la direzione dell'«Avanti!», sostituito dopo poco da Benito Mussolini, che era uno dei principali esponenti dell'ala rivoluzionaria e che costrinse Treves ad abbandonare ogni forma di collaborazione con il giornale. Mussolini fu sempre un nemico giurato di Treves: nel marzo del 1915, mentre Treves restava coerentemente fedele al suo impegno pacifista, dalle colonne del suo giornale «Il Popolo d'Italia» lo diffamò personalmente; ne seguì un duello al quale non seguì alcuna forma di pacificazione tra i due.

Durante la guerra, aderendo alla formula «né aderire né sabotare», rimase neutralista; particolarmente famoso rimase un suo discorso del 12 luglio 1917, nel quale chiese a tutti i governi europei di adoperarsi per arrivare a una pace duratura («Il prossimo inverno non più in trincea»). Dopo la disfatta di Caporetto scrisse su «Critica sociale», insieme a Turati, un articolo, Proletariato e resistenza, che sosteneva la necessità per il proletariato di difendere l'indipendenza della patria contro l'invasore.

Dopo la guerra, come tutta la corrente socialista, sostenne nei suoi scritti e nei suoi interventi l'impossibilità di una rivoluzione, contrapponendo la necessità di portare avanti una politica di riforme sociali e di educazione popolare. Resosi conto del fatto che il fascismo non sarebbe stato un fenomeno passeggero ma un pericolo gravissimo per la democrazia, propose al XVIII congresso del PSI (ottobre 1921) di portare avanti una collaborazione governativa, proposta che però fu respinta dalla maggioranza massimalista.

Il XIX congresso del PSI, (1-4 ottobre 1922) ove Treves propose nuovamente una collaborazione governativa per difendere le conquiste democratiche conquistate nel tempo, e impedire che il fascismo distruggesse «le conquiste e il patrimonio del proletariato», vide l'espulsione della corrente riformista in cui militava Treves sempre per volontà dei massimalisti. Subito dopo Treves, Turati, Matteotti e Modigliani, dettero vita al Partito socialista unitario, a cui aderirono tra l'altro 61 deputati; a Treves fu affidata la direzione del giornale del partito, «La Giustizia». Nel giugno 1924, dopo il rapimento e l'uccisione di Matteotti, fu tra i promotori dell'Aventino e, nel maggio 1925, tra i firmatari del manifesto degli intellettuali antifascisti promosso da Benedetto Croce. Ma nei mesi seguenti la stretta repressiva e autoritaria del regime si accentuò: nel novembre del 1925, dopo il fallito attentato di Tito Zaniboni a Mussolini il PSU fu sciolto d'autorità (si ricostituì immediatamente dopo come Partito socialista dei lavoratori italiani) e fu chiusa «La Giustizia», sempre diretta da Treves; l'anno seguente l'attentato a Mussolini di Anteo Zamboni (31 ottobre 1926), fornì al fascismo il pretesto per eliminare ogni residuo spazio di libertà, la violenza squadrista si scatenò anche contro Treves, il cui studio fu devastato dai fascisti. A questo punto, preso atto dell'impossibilità di portare avanti in Italia la lotta per la libertà, Treves, aiutato da Carlo Rosselli, decise di andare in esilio. Dopo aver passato qualche giorno a Torino, nella notte tra il 19 e il 20 novembre, insieme a Giuseppe Saragat, varcò il confine con la Svizzera, raggiungendo poi Parigi, dove si trovavano già stata molti altri esponenti dell'antifascismo democratico. Il suo esilio lo allontanò comunque dalla moglie e dai figli; per volontà di Mussolini, che continuava a nutrire un odio inestinguibile verso Treves, gli fu sempre impedito di ricongiungersi con tutti i suoi cari: solo uno dei familiari alla volta poteva andare a trovarlo, essendo negato agli altri il passaporto.

A Parigi Treves si impegnò immediatamente per una riorganizzazione unitaria delle forze dell'antifascismo democratico, in particolare al fine di propagandare, in Europa e non solo, la causa dell'antifascismo. La sua attività si svolse particolarmente, ma non esclusivamente, tramite il giornalismo. Collaborò attivamente a «Rinascita socialista», giornale del PSULI (nome assunto dal PSLI in esilio), ai principali organi del socialismo europeo (quali il «Vorwärts», il «Populaire» e l'«Arbeiter Zeitung» oltre a giornali del nord e del sud America (come l'argentina «Vanguardia»), ma ad assorbire principalmente il suo impegno quotidiano fu l'organo della Concentrazione di azione antifascista, il giornale «La Libertà», che, come ebbe a ricordare il figlio Paolo, non solo dirigeva, ma in gran parte scriveva personalmente, godendo della stima di tutte le organizzazioni che avevano dato vita alla Concentrazione. Treves fu inoltre uno dei principali promotori ed organizzatori dell'attività della Concentrazione, che coordinava l'azione delle forze politiche dell'antifascismo democratico all'estero e che aveva nel socialismo riformista l'organizzazione politicamente preponderante.

Non solo. Come risulta anche dalle brevi cronache de «La Libertà», intensa e continua fu la sua attività di oratore, dalla partecipazione a grandi consessi internazionali a semplici incontri con fuoriusciti italiani o militanti democratici stranieri, sempre sottolineando la necessità di una intransigente mobilitazione antifascista, necessaria non solo per solidarietà con il popolo italiano, ma anche per far fronte al pericolo internazionale del militarismo e del totalitarismo fascista, visto col passare del tempo da Treves sempre più nettamente come minaccia non solo per paesi socialmente più arretrati, quale era ad esempio l'Italia degli anni del primo dopoguerra, ma anche per paesi, quali la Germania di Weimar, che si ritenevano al sicuro da avventure reazionarie.

Nel luglio del 1930 si svolse il Congresso di unificazione tra il PSULI e l'ala fusionista del PSI guidata da Nenni (l'ala sinistra del partito socialista rifiutò l'unificazione, isolandosi negli anni successivi da tutte le forze antifasciste); in questa occasione Treves ebbe nuovamente un ruolo di primaria importanza, redigendo proprio insieme a Nenni la «Carta dell'unità».

Particolarmente dolorosa fu per Treves la morte di Filippo Turati (29 marzo 1932), con cui aveva condiviso tanti anni di lotta per la libertà e la giustizia sociale. Comunque Treves continuò la sua battaglia propagandistica di denuncia del totalitarismo fascista, anche ad esempio partecipando nel maggio 1933 ad un viaggio in Tunisia, ove vivevano molti emigrati italiani. La morte lo colse poco dopo il suo rientro a Parigi, dopo aver commemorato il nono anniversario dell'uccisione di Matteotti, nella notte tra il 10 e l'11 giugno 1933, nella modesta camera dell'albergo di rue de la Tour d'Auvergne in cui viveva da anni, con un articolo incompleto sulla politica estera di Mussolini che intendeva pubblicare su «La Libertà»; era con lui il figlio Paolo.

Bibliografia:

- [Claudio Treves], *Note in taccuino*, Milano: Società tip. edit. popolare, 1907, 196 p. Edizione: Ed. speciale per gli associati del Tempo
- Claudio Treves, *Polemica socialista*, Bologna: Nicola Zanichelli, 1921, 378 p.
- Claudio Treves, *Come ho veduto la guerra*, Milano: Edizioni della "Rassegna internazionale", 1925, 284 p.
- Claudio Treves, *Scritti e discorsi (1897-1933)*, Milano: Guanda, 1933, 282 p.

- Antonio Casali, *Socialismo e internazionalismo nelle storia d'Italia. Claudio Treves 1869-1933*, Napoli: Guida editori, 1985, 248 p., (Esperienze; 126).
- Fedele, Santi, *Storia della Concentrazione antifascista 1927/1934*, Milano: Feltrinelli Editore, 1976, XIII, 196 p., (I fatti e le idee; 338. Biblioteca di storia contemporanea. Ricerche di storia italiana; 7).
- Antonio Casali, *Claudio Treves Dalla giovinezza torinese alla guerra di Libia*, Milano: Franco Angeli, 1989, 344 p.
- Paolo Treves, *Quello che ci ha fatto Mussolini*, Manduria: Lacaita, 1996, 307 p., (Strumenti e fonti).
- *Ricordando Claudio Treves*, «1989 / Rivista di Diritto Pubblico e Scienze Politiche», VI, 1996, 1, pp. 5- 15.
- Andrea Ricciardi, *Paolo Treves: biografia di un socialista diffidente*, Milano: Angeli, 2018, 395 p.

Compilatori:

- Capannelli Emilio, compilazione

Compilatori:

- Capannelli Emilio, 15 giugno 2015, compilazione

3.1.51

Tipologia del documento: appunti e note

51) Discorso sulla crisi del capitalismo e sulle relative conseguenze politiche

s.d. (ma post 1930)

Consistenza: 3 cc.

La crisi economica è una crisi caratteristica del capitalismo, la cui produzione mira a creare capitale e non a soddisfare i bisogni della società. Le conseguenze politiche sono l'aspirazione della lotta di classe; solo il proletariato internazionale unito salverà la civiltà. La politica del fascismo mira alla repressione della libertà e alla militarizzazione della società, cercando alleanze anche a livello europeo; l'antifascismo deve lottare contro questa politica.

Lingue: francese

Incipit: Merci de avoir voulu m'appeller a presider cette fête de fraternité entre militants français et italiens de la cause socialiste.....

schema di un discorso tenuto ad una festa di socialisti francesi ed italiani

Soggetti produttori:

Treves Claudio (persona)

Torino, 24 marzo 1869 - Parigi, 11 giugno 1933

Intestazioni:

- Treves, Claudio, politico, giornalista, (Torino 1869 - Parigi 1933)

Altre denominazioni:

- Rabano Mauro

Claudio Treves nacque a Torino il 24 marzo 1869 in una famiglia ebraica benestante; il padre, Graziadio Treves, era un commerciante, la madre si chiamava Susanna Valabrega; ebbero nove figli, dei quali Claudio era l'ottavo. Di carattere inquieto e intollerante dell'ambiente borghese torinese, conformista e conservatore, Treves si dimostrò fin da giovane sensibile alle problematiche sociali, impegnandosi inizialmente nel movimento radicale e repubblicano torinese (aderì tra l'altro alla Fratellanza artigiana, al Fascio radicale universitario, all'Unione operaia indipendente e alla Lega mista dei figli del popolo). Laureatosi in giurisprudenza nel 1892, nello stesso anno aderì al movimento socialista, iscrivendosi fin dalla sua fondazione (Genova, 14 agosto 1892) al Partito socialista dei lavoratori italiani, poi Partito socialista italiano. In questi anni era anche impegnato nel movimento pacifista e fu in occasione di una manifestazione pacifista che conobbe Filippo Turati (sempre nel 1892). Divenuto rapidamente un esponente di spicco del socialismo piemontese (negli anni Novanta fu ripetutamente eletto consigliere comunale e provinciale; nel 1894 subì anche una condanna al confino) iniziò sistematicamente quell'attività giornalistica che sarà sempre elemento fondamentale del suo impegno politico (ma già nel 1892 aveva collaborato con il periodico «Critica sociale», fondato da Turati nel 1891). Tra il 1894 e il 1896 fu corrispondente da Berlino per diversi giornali, tra i quali il «Vorwaerts», organo del Partito socialdemocratico tedesco; negli anni successivi viaggiò per diverse nazioni del nord Europa. Durante la repressione crispina del 1898 si rifugiò a Parigi. Agli inizi del 1897 era cominciata la sua collaborazione con l'«Avanti!» quale corrispondente torinese del quotidiano nazionale socialista; nel 1898 si trasferì a Milano, dove iniziò la sua sistematica collaborazione con Turati e Anna Kuliscioff, con i quali condivideva le posizioni riformiste. Nel 1902 partecipò al VII congresso del PSI, prendendo la parola con un discorso a sostegno della corrente riformista. In questi anni continuò sempre più intensamente la sua attività giornalistica, tra l'altro facendo parte del comitato di redazione del settimanale «La lotta di classe», ma in particolare nel 1899 iniziò la sua collaborazione al quotidiano «Il Tempo», di cui tenne dal 1902 al 1910 la direzione; «Il Tempo» era all'epoca il principale giornale nazionale del riformismo italiano, a cui collaborarono tutti i più prestigiosi esponenti socialisti riformisti.

Nel 1910, lasciato «Il Tempo», assunse la direzione dell'«Avanti!», succedendo in tale carica a Leonida Bissolati. Contemporaneamente all'attività giornalistica portò avanti il suo impegno politico, tra l'altro riuscendo eletto per la prima volta deputato per un collegio milanese nel giugno 1906 (Treves rivestì la carica di deputato ininterrottamente fino al 1926, quando il fascismo dichiarò decaduti tutti i parlamentari antifascisti). Nel 1911 con il gruppo parlamentare socialista votò la fiducia a favore del governo Giolitti, che aveva nel programma l'adozione di un suffragio maschile, fiducia che però venne ritirata dopo l'inizio della guerra di Libia. Ma la scelta iniziale a favore di Giolitti e il clima politico di grande tensione per l'impresa coloniale italiana determinarono la vittoria, nel XIII congresso del partito, tenutosi a Reggio Emilia nel luglio 1912, dell'ala rivoluzionaria (tra l'altro il congresso espulse dal partito l'ala della destra riformista guidata da Bonomi e Bissolati); dopo poco Treves dovette lasciare la direzione dell'«Avanti!», sostituito dopo poco da Benito Mussolini, che era uno dei principali esponenti dell'ala rivoluzionaria e che costrinse Treves ad abbandonare ogni forma di collaborazione con il giornale. Mussolini fu sempre un nemico giurato di

Treves: nel marzo del 1915, mentre Treves restava coerentemente fedele al suo impegno pacifista, dalle colonne del suo giornale «Il Popolo d'Italia» lo diffamò personalmente; ne seguì un duello al quale non seguì alcuna forma di pacificazione tra i due.

Durante la guerra, aderendo alla formula “né aderire né sabotare”, rimase neutralista; particolarmente famoso rimase un suo discorso del 12 luglio 1917, nel quale chiese a tutti i governi europei di adoperarsi per arrivare a una pace duratura (“Il prossimo inverno non più in trincea”). Dopo la disfatta di Caporetto scrisse su «Critica sociale», insieme a Turati, un articolo, Proletariato e resistenza, che sosteneva la necessità per il proletariato di difendere l'indipendenza della patria contro l'invasore.

Dopo la guerra, come tutta la corrente socialista, sostenne nei suoi scritti e nei suoi interventi l'impossibilità di una rivoluzione, contrapponendo la necessità di portare avanti una politica di riforme sociali e di educazione popolare. Resosi conto del fatto che il fascismo non sarebbe stato un fenomeno passeggero ma un pericolo gravissimo per la democrazia, propose al XVIII congresso del PSI (ottobre 1921) di portare avanti una collaborazione governativa, proposta che però fu respinta dalla maggioranza massimalista.

Il XIX congresso del PSI, (1-4 ottobre 1922) ove Treves propose nuovamente una collaborazione governativa per difendere le conquiste democratiche conquistate nel tempo, e impedire che il fascismo distruggesse “le conquiste e il patrimonio del proletariato”, vide l'espulsione della corrente riformista in cui militava Treves sempre per volontà dei massimalisti. Subito dopo Treves, Turati, Matteotti e Modigliani, dettero vita al Partito socialista unitario, a cui aderirono tra l'altro 61 deputati; a Treves fu affidata la direzione del giornale del partito, «La Giustizia». Nel giugno 1924, dopo il rapimento e l'uccisione di Matteotti, fu tra i promotori dell'Aventino e, nel maggio 1925, tra i firmatari del manifesto degli intellettuali antifascisti promosso da Benedetto Croce. Ma nei mesi seguenti la stretta repressiva e autoritaria del regime si accentuò: nel novembre del 1925, dopo il fallito attentato di Tito Zaniboni a Mussolini il PSU fu sciolto d'autorità (si ricostituì immediatamente dopo come Partito socialista dei lavoratori italiani) e fu chiusa «La Giustizia», sempre diretta da Treves; l'anno seguente l'attentato a Mussolini di Anteo Zamboni (31 ottobre 1926), fornì al fascismo il pretesto per eliminare ogni residuo spazio di libertà, la violenza squadrista si scatenò anche contro Treves, il cui studio fu devastato dai fascisti. A questo punto, preso atto dell'impossibilità di portare avanti in Italia la lotta per la libertà, Treves, aiutato da Carlo Rosselli, decise di andare in esilio. Dopo aver passato qualche giorno a Torino, nella notte tra il 19 e il 20 novembre, insieme a Giuseppe Saragat, varcò il confine con la Svizzera, raggiungendo poi Parigi, dove si trovavano già stata molti altri esponenti dell'antifascismo democratico. Il suo esilio lo allontanò comunque dalla moglie e dai figli; per volontà di Mussolini, che continuava a nutrire un odio inestinguibile verso Treves, gli fu sempre impedito di ricongiungersi con tutti i suoi cari: solo uno dei familiari alla volta poteva andare a trovarlo, essendo negato agli altri il passaporto.

A Parigi Treves si impegnò immediatamente per una riorganizzazione unitaria delle forze dell'antifascismo democratico, in particolare al fine di propagandare, in Europa e non solo, la causa dell'antifascismo. La sua attività si svolse particolarmente, ma non esclusivamente, tramite il giornalismo. Collaborò attivamente a «Rinascita socialista», giornale del PSULI (nome assunto dal PSLI in esilio), ai principali organi del socialismo europeo (quali il «Vorwärts», il «Populaire» e l'«Arbeiter Zeitung» oltre a giornali del nord e del sud America (come l'argentina «Vanguardia»), ma ad assorbire principalmente il suo impegno quotidiano fu l'organo della Concentrazione di azione antifascista, il giornale «La Libertà», che, come ebbe a ricordare il figlio Paolo, non solo dirigeva, ma in gran parte scriveva personalmente, godendo della stima di tutte le organizzazioni che avevano dato vita alla Concentrazione. Treves fu inoltre uno dei principali promotori ed organizzatori dell'attività della Concentrazione, che coordinava l'azione delle forze politiche dell'antifascismo democratico all'estero e che aveva nel socialismo riformista l'organizzazione politicamente preponderante.

Non solo. Come risulta anche dalle brevi cronache de «La Libertà», intensa e continua fu la sua attività di oratore, dalla partecipazione a grandi convegni internazionali a semplici incontri con fuoriusciti italiani o militanti democratici stranieri, sempre sottolineando la necessità di una intransigente mobilitazione antifascista, necessaria non solo per solidarietà con il popolo italiano, ma anche per far fronte al pericolo internazionale del militarismo e del totalitarismo fascista, visto col passare del tempo da Treves sempre più nettamente come minaccia non solo per paesi socialmente più arretrati, quale era ad esempio l'Italia degli anni del primo dopoguerra, ma anche per paesi, quali la Germania di Weimar, che si ritenevano al sicuro da avventure reazionarie.

Nel luglio del 1930 si svolse il Congresso di unificazione tra il PSULI e l'ala fusionista del PSI guidata da Nenni (l'ala sinistra del partito socialista rifiutò l'unificazione, isolandosi negli anni successivi da tutte le forze antifasciste); in questa occasione Treves ebbe nuovamente un ruolo di primaria importanza, redigendo proprio insieme a Nenni la “Carta dell'unità”.

Particolarmente dolorosa fu per Treves la morte di Filippo Turati (29 marzo 1932), con cui aveva condiviso tanti anni di lotta per la libertà e la giustizia sociale. Comunque Treves continuò la sua battaglia propagandistica di denuncia del totalitarismo fascista, anche ad esempio partecipando nel maggio 1933 ad un viaggio in Tunisia, ove vivevano molti emigrati italiani. La morte lo colse poco dopo il suo rientro a Parigi, dopo aver commemorato il nono anniversario dell'uccisione di Matteotti, nella notte tra il 10 e l'11 giugno 1933, nella modesta camera dell'albergo di rue de la Tour d'Auvergne in cui viveva da anni, con un articolo incompleto sulla politica estera di Mussolini che intendeva pubblicare su «La Libertà»; era con lui il figlio Paolo.

Bibliografia:

- [Claudio Treves], *Note in taccuino*, Milano: Società tip. edit. popolare, 1907, 196 p. Edizione: Ed. speciale per gli associati del Tempo
- Claudio Treves, *Polemica socialista*, Bologna: Nicola Zanichelli, 1921, 378 p.
- Claudio Treves, *Come ho veduto la guerra*, Milano: Edizioni della "Rassegna internazionale", 1925, 284 p.
- Claudio Treves, *Scritti e discorsi (1897-1933)*, Milano: Guanda, 1933, 282 p.
- Antonio Casali, *Socialismo e internazionalismo nelle storia d'Italia. Claudio Treves 1869-1933*, Napoli: Guida editori, 1985, 248 p., (Esperienze; 126).
- Fedele, Santi, *Storia della Concentrazione antifascista 1927/1934*, Milano: Feltrinelli Editore, 1976, XIII, 196 p., (I fatti e le idee; 338. Biblioteca di storia contemporanea. Ricerche di storia italiana; 7).
- Antonio Casali, *Claudio Treves Dalla giovinezza torinese alla guerra di Libia*, Milano: Franco Angeli, 1989, 344 p.
- Paolo Treves, *Quello che ci ha fatto Mussolini*, Manduria: Lacaita, 1996, 307 p., (Strumenti e fonti).
- *Ricordando Claudio Treves*, «1989 / Rivista di Diritto Pubblico e Scienze Politiche», VI, 1996, 1, pp. 5- 15.
- Andrea Ricciardi, *Paolo Treves: biografia di un socialista diffidente*, Milano: Angeli, 2018, 395 p.

Compileri:

- Capannelli Emilio, compilazione

Compileri:

- Capannelli Emilio, 15 giugno 2015, compilazione

3.1.52

Tipologia del documento: appunti e note

52) Considerazioni sul fascismo e l'antifascismo

s.d. (ma post 1930)

Consistenza: 4 cc.

Illustrazione delle caratteristiche dell'OVRA, dei motivi dell'opportunità di allearsi contro il fascismo, dei compiti del Partito socialista e della Concentrazione antifascista, della necessità di non identificare capitalismo e fascismo.

Incipit: La O.V.R.A.! Queste iniziali misteriose sono comparse per la prima volta nel comunicato del governo fascista che annunciava l'arresto e il deferimento al tribunale speciale.....

Soggetti produttori:

Treves Claudio (persona)

Torino, 24 marzo 1869 - Parigi, 11 giugno 1933

Intestazioni:

- Treves, Claudio, politico, giornalista, (Torino 1869 - Parigi 1933)

Altre denominazioni:

- Rabano Mauro

Claudio Treves nacque a Torino il 24 marzo 1869 in una famiglia ebraica benestante; il padre, Graziadio Treves, era un commerciante, la madre si chiamava Susanna Valabrega; ebbero nove figli, dei quali Claudio era l'ottavo. Di carattere inquieto e intollerante dell'ambiente borghese torinese, conformista e conservatore, Treves si dimostrò fin da giovane sensibile alle problematiche sociali, impegnandosi inizialmente nel movimento radicale e repubblicano torinese (aderì tra l'altro alla Fratellanza artigiana, al Fascio radicale universitario, all'Unione operaia indipendente e alla Lega mista dei figli del popolo). Laureatosi in giurisprudenza nel 1892, nello stesso anno aderì al movimento socialista, iscrivendosi fin dalla sua fondazione (Genova, 14 agosto 1892) al Partito socialista dei lavoratori italiani, poi Partito socialista italiano. In questi anni era anche impegnato nel movimento pacifista e fu in occasione di una manifestazione pacifista che conobbe Filippo Turati (sempre nel 1892). Divenuto rapidamente un esponente di spicco del socialismo piemontese (negli anni Novanta fu ripetutamente eletto consigliere comunale e provinciale; nel 1894 subì anche una condanna al confino) iniziò sistematicamente quell'attività giornalistica che sarà sempre elemento fondamentale del suo impegno politico (ma già nel 1892 aveva collaborato con il periodico «Critica sociale», fondato da Turati nel 1891). Tra il 1894 e il 1896 fu corrispondente da Berlino per diversi giornali, tra i quali il «Vorwaerts», organo del Partito socialdemocratico tedesco; negli anni successivi viaggiò per diverse nazioni del nord Europa. Durante la repressione crispina del 1898 si rifugiò a Parigi.

Agli inizi del 1897 era cominciata la sua collaborazione con l'«Avanti!» quale corrispondente torinese del quotidiano nazionale socialista; nel 1898 si trasferì a Milano, dove iniziò la sua sistematica collaborazione con Turati e Anna Kuliscioff, con i quali condivideva le posizioni riformiste. Nel 1902 partecipò al VII congresso del PSI, prendendo la parola con un discorso a sostegno della corrente riformista. In questi anni continuò sempre più intensamente la sua attività giornalistica, tra l'altro facendo parte del comitato di redazione del settimanale «La lotta di classe», ma in particolare nel 1899 iniziò la sua collaborazione al quotidiano «Il Tempo», di cui tenne dal 1902 al 1910 la direzione; «Il Tempo» era all'epoca il principale giornale nazionale del riformismo italiano, a cui collaborarono tutti i più prestigiosi esponenti socialisti riformisti.

Nel 1910, lasciato «Il Tempo», assunse la direzione dell'«Avanti!», succedendo in tale carica a Leonida Bissolati. Contemporaneamente all'attività giornalistica portò avanti il suo impegno politico, tra l'altro riuscendo eletto per la prima volta deputato per un collegio milanese nel giugno 1906 (Treves rivestì la carica di deputato ininterrottamente fino al 1926, quando il fascismo dichiarò decaduti tutti i parlamentari antifascisti). Nel 1911 con il gruppo parlamentare socialista votò la fiducia a favore del governo Giolitti, che aveva nel programma l'adozione di un suffragio maschile, fiducia che però venne ritirata dopo l'inizio della guerra di Libia. Ma la scelta iniziale a favore di Giolitti e il clima politico di grande tensione per l'impresa coloniale italiana determinarono la vittoria, nel XIII congresso del partito, tenutosi a Reggio Emilia nel luglio 1912, dell'ala rivoluzionaria (tra l'altro il congresso espulse dal partito l'ala della destra riformista guidata da Bonomi e Bissolati); dopo poco Treves dovette lasciare la direzione dell'«Avanti!», sostituito dopo poco da Benito Mussolini, che era uno dei principali esponenti dell'ala rivoluzionaria e che costrinse Treves ad abbandonare ogni forma di collaborazione con il giornale. Mussolini fu sempre un nemico giurato di Treves: nel marzo del 1915, mentre Treves restava coerentemente fedele al suo impegno pacifista, dalle colonne del suo giornale «Il Popolo d'Italia» lo diffamò personalmente; ne seguì un duello al quale non seguì alcuna forma di pacificazione tra i due.

Durante la guerra, aderendo alla formula «né aderire né sabotare», rimase neutralista; particolarmente famoso rimase un suo discorso del 12 luglio 1917, nel quale chiese a tutti i governi europei di adoperarsi per arrivare a una pace duratura («Il prossimo inverno non più in trincea»). Dopo la disfatta di Caporetto scrisse su «Critica sociale», insieme a Turati, un articolo, Proletariato e resistenza, che sosteneva la necessità per il proletariato di difendere l'indipendenza della patria contro l'invasore.

Dopo la guerra, come tutta la corrente socialista, sostenne nei suoi scritti e nei suoi interventi l'impossibilità di una rivoluzione, contrapponendo la necessità di portare avanti una politica di riforme sociali e di educazione popolare. Resosi conto del fatto che il fascismo non sarebbe stato un fenomeno passeggero ma un pericolo gravissimo per la democrazia, propose al XVIII congresso del PSI (ottobre 1921) di portare avanti una collaborazione governativa, proposta che però fu respinta dalla maggioranza massimalista.

Il XIX congresso del PSI, (1-4 ottobre 1922) ove Treves propose nuovamente una collaborazione governativa per difendere le conquiste democratiche conquistate nel tempo, e impedire che il fascismo distruggesse «le conquiste e il patrimonio del proletariato», vide l'espulsione della corrente riformista in cui militava Treves sempre per volontà dei massimalisti. Subito dopo Treves, Turati, Matteotti e Modigliani, dettero vita al Partito socialista unitario, a cui aderirono tra l'altro 61 deputati; a Treves fu affidata la direzione del giornale del partito, «La Giustizia». Nel giugno 1924, dopo il rapimento e l'uccisione di Matteotti, fu tra i promotori dell'Aventino e, nel maggio 1925, tra i firmatari del manifesto degli intellettuali antifascisti promosso da Benedetto Croce. Ma nei mesi seguenti la stretta repressiva e autoritaria del regime si accentuò: nel novembre del 1925, dopo il fallito attentato di Tito Zaniboni a Mussolini il PSU fu sciolto d'autorità (si ricostituì immediatamente dopo come Partito socialista dei lavoratori italiani) e fu chiusa «La Giustizia», sempre diretta da Treves; l'anno seguente l'attentato a Mussolini di Anteo Zamboni (31 ottobre 1926), fornì al fascismo il pretesto per eliminare ogni residuo spazio di libertà, la violenza squadrista si scatenò anche contro Treves, il cui studio fu devastato dai fascisti. A questo punto, preso atto dell'impossibilità di portare avanti in Italia la lotta per la libertà, Treves, aiutato da Carlo Rosselli, decise di andare in esilio. Dopo aver passato qualche giorno a Torino, nella notte tra il 19 e il 20 novembre, insieme a Giuseppe Saragat, varcò il confine con la Svizzera, raggiungendo poi Parigi, dove si trovavano già stata molti altri esponenti dell'antifascismo democratico. Il suo esilio lo allontanò comunque dalla moglie e dai figli; per volontà di Mussolini, che continuava a nutrire un odio inestinguibile verso Treves, gli fu sempre impedito di ricongiungersi con tutti i suoi cari: solo uno dei familiari alla volta poteva andare a trovarlo, essendo negato agli altri il passaporto.

A Parigi Treves si impegnò immediatamente per una riorganizzazione unitaria delle forze dell'antifascismo democratico, in particolare al fine di propagandare, in Europa e non solo, la causa dell'antifascismo. La sua attività si svolse particolarmente, ma non esclusivamente, tramite il giornalismo. Collaborò attivamente a «Rinascita socialista», giornale del PSULI (nome assunto dal PSUI in esilio), ai principali organi del

socialismo europeo (quali il «Vorwärts», il «Populaire» e l'«Arbeiter Zeitung» oltre a giornali del nord e del sud America (come l'argentina «Vanguardia»), ma ad assorbire principalmente il suo impegno quotidiano fu l'organo della Concentrazione di azione antifascista, il giornale «La Libertà», che, come ebbe a ricordare il figlio Paolo, non solo dirigeva, ma in gran parte scriveva personalmente, godendo della stima di tutte le organizzazioni che avevano dato vita alla Concentrazione. Treves fu inoltre uno dei principali promotori ed organizzatori dell'attività della Concentrazione, che coordinava l'azione delle forze politiche dell'antifascismo democratico all'estero e che aveva nel socialismo riformista l'organizzazione politicamente preponderante.

Non solo. Come risulta anche dalle brevi cronache de «La Libertà», intensa e continua fu la sua attività di oratore, dalla partecipazione a grandi congressi internazionali a semplici incontri con fuoriusciti italiani o militanti democratici stranieri, sempre sottolineando la necessità di una intransigente mobilitazione antifascista, necessaria non solo per solidarietà con il popolo italiano, ma anche per far fronte al pericolo internazionale del militarismo e del totalitarismo fascista, visto col passare del tempo da Treves sempre più nettamente come minaccia non solo per paesi socialmente più arretrati, quale era ad esempio l'Italia degli anni del primo dopoguerra, ma anche per paesi, quali la Germania di Weimar, che si ritenevano al sicuro da avventure reazionarie.

Nel luglio del 1930 si svolse il Congresso di unificazione tra il PSULI e l'ala fusionista del PSI guidata da Nenni (l'ala sinistra del partito socialista rifiutò l'unificazione, isolandosi negli anni successivi da tutte le forze antifasciste); in questa occasione Treves ebbe nuovamente un ruolo di primaria importanza, redigendo proprio insieme a Nenni la «Carta dell'unità».

Particolarmente dolorosa fu per Treves la morte di Filippo Turati (29 marzo 1932), con cui aveva condiviso tanti anni di lotta per la libertà e la giustizia sociale. Comunque Treves continuò la sua battaglia propagandistica di denuncia del totalitarismo fascista, anche ad esempio partecipando nel maggio 1933 ad un viaggio in Tunisia, ove vivevano molti emigrati italiani. La morte lo colse poco dopo il suo rientro a Parigi, dopo aver commemorato il nono anniversario dell'uccisione di Matteotti, nella notte tra il 10 e l'11 giugno 1933, nella modesta camera dell'albergo di rue de la Tour d'Auvergne in cui viveva da anni, con un articolo incompleto sulla politica estera di Mussolini che intendeva pubblicare su «La Libertà»; era con lui il figlio Paolo.

Bibliografia:

- [Claudio Treves], *Note in taccuino*, Milano: Società tip. edit. popolare, 1907, 196 p. Edizione: Ed. speciale per gli associati del Tempo
- Claudio Treves, *Polemica socialista*, Bologna: Nicola Zanichelli, 1921, 378 p.
- Claudio Treves, *Come ho veduto la guerra*, Milano: Edizioni della "Rassegna internazionale", 1925, 284 p.
- Claudio Treves, *Scritti e discorsi (1897-1933)*, Milano: Guanda, 1933, 282 p.
- Antonio Casali, *Socialismo e internazionalismo nelle storia d'Italia. Claudio Treves 1869-1933*, Napoli: Guida editori, 1985, 248 p., (Esperienze; 126).
- Fedele, Santi, *Storia della Concentrazione antifascista 1927/1934*, Milano: Feltrinelli Editore, 1976, XIII, 196 p., (I fatti e le idee; 338. Biblioteca di storia contemporanea. Ricerche di storia italiana; 7).
- Antonio Casali, *Claudio Treves Dalla giovinezza torinese alla guerra di Libia*, Milano: Franco Angeli, 1989, 344 p.
- Paolo Treves, *Quello che ci ha fatto Mussolini*, Manduria: Lacaita, 1996, 307 p., (Strumenti e fonti).
- *Ricordando Claudio Treves*, «1989 / Rivista di Diritto Pubblico e Scienze Politiche», VI, 1996, 1, pp. 5- 15.
- Andrea Ricciardi, *Paolo Treves: biografia di un socialista diffidente*, Milano: Angeli, 2018, 395 p.

Compilatori:

- Capannelli Emilio, compilazione

Compilatori:

- Capannelli Emilio, 15 giugno 2015, compilazione

3.1.53

Tipologia del documento: discorsi, relazioni e lezioni (manoscritti, dattiloscritti, bozze, edizioni a stampa)

53) Discorso sulla gravità della situazione europea e sul pericolo rappresentato dal fascismo.

s.d. (ma 1930 o 1931)

Consistenza: 9 cc.

Supporto: scritto su strisce di carta

Denuncia della precarietà e gravità della situazione politica ed economica europea, che esalta i nazionalismi, e dello sviluppo dei fascismi europei, che puntano alla dittatura, alla guerra e alla sconfitta del socialismo e che sono penetrati anche nei ceti popolari più impreparati. Illustrazione delle affinità e diversità tra fascismo e bolscevismo e della necessità di isolare il fascismo. Identificazione del fascismo italiano quale guida dei movimenti fascisti europei e indicazione della necessità di un'alleanza antifascista delle democrazie, sotto la spinta dei socialismi europei.

Lingue: francese

Incipit: Si le but de notre propagande socialiste n'était que d'aligner des beaux et grandes mots...

Soggetti produttori:

Treves Claudio (persona)

Torino, 24 marzo 1869 - Parigi, 11 giugno 1933

Intestazioni:

- Treves, Claudio, politico, giornalista, (Torino 1869 - Parigi 1933)

Altre denominazioni:

- Rabano Mauro

Claudio Treves nacque a Torino il 24 marzo 1869 in una famiglia ebraica benestante; il padre, Graziadio Treves, era un commerciante, la madre si chiamava Susanna Valabrega; ebbero nove figli, dei quali Claudio era l'ottavo. Di carattere inquieto e intollerante dell'ambiente borghese torinese, conformista e conservatore, Treves si dimostrò fin da giovane sensibile alle problematiche sociali, impegnandosi inizialmente nel movimento radicale e repubblicano torinese (aderì tra l'altro alla Fratellanza artigiana, al Fascio radicale universitario, all'Unione operaia

indipendente e alla Lega mista dei figli del popolo). Laureatosi in giurisprudenza nel 1892, nello stesso anno aderì al movimento socialista, iscrivendosi fin dalla sua fondazione (Genova, 14 agosto 1892) al Partito socialista dei lavoratori italiani, poi Partito socialista italiano. In questi anni era anche impegnato nel movimento pacifista e fu in occasione di una manifestazione pacifista che conobbe Filippo Turati (sempre nel 1892). Divenuto rapidamente un esponente di spicco del socialismo piemontese (negli anni Novanta fu ripetutamente eletto consigliere comunale e provinciale; nel 1894 subì anche una condanna al confino) iniziò sistematicamente quell'attività giornalistica che sarà sempre elemento fondamentale del suo impegno politico (ma già nel 1892 aveva collaborato con il periodico «Critica sociale», fondato da Turati nel 1891). Tra il 1894 e il 1896 fu corrispondente da Berlino per diversi giornali, tra i quali il «Vorwärts», organo del Partito socialdemocratico tedesco; negli anni successivi viaggiò per diverse nazioni del nord Europa. Durante la repressione crispina del 1898 si rifugiò a Parigi. Agli inizi del 1897 era cominciata la sua collaborazione con l'«Avanti!» quale corrispondente torinese del quotidiano nazionale socialista; nel 1898 si trasferì a Milano, dove iniziò la sua sistematica collaborazione con Turati e Anna Kuliscioff, con i quali condivideva le posizioni riformiste. Nel 1902 partecipò al VII congresso del PSI, prendendo la parola con un discorso a sostegno della corrente riformista.

In questi anni continuò sempre più intensamente la sua attività giornalistica, tra l'altro facendo parte del comitato di redazione del settimanale «La lotta di classe», ma in particolare nel 1899 iniziò la sua collaborazione al quotidiano «Il Tempo», di cui tenne dal 1902 al 1910 la direzione; «Il Tempo» era all'epoca il principale giornale nazionale del riformismo italiano, a cui collaborarono tutti i più prestigiosi esponenti socialisti riformisti.

Nel 1910, lasciato «Il Tempo», assunse la direzione dell'«Avanti!», succedendo in tale carica a Leonida Bissolati. Contemporaneamente all'attività giornalistica portò avanti il suo impegno politico, tra l'altro riuscendo eletto per la prima volta deputato per un collegio milanese nel giugno 1906 (Treves rivestì la carica di deputato ininterrottamente fino al 1926, quando il fascismo dichiarò decaduti tutti i parlamentari antifascisti). Nel 1911 con il gruppo parlamentare socialista votò la fiducia a favore del governo Giolitti, che aveva nel programma l'adozione di un suffragio maschile, fiducia che però venne ritirata dopo l'inizio della guerra di Libia. Ma la scelta iniziale a favore di Giolitti e il clima politico di grande tensione per l'impresa coloniale italiana determinarono la vittoria, nel XIII congresso del partito, tenutosi a Reggio Emilia nel luglio 1912, dell'ala rivoluzionaria (tra l'altro il congresso espulse dal partito l'ala della destra riformista guidata da Bonomi e Bissolati); dopo poco Treves dovette lasciare la direzione dell'«Avanti!», sostituito dopo poco da Benito Mussolini, che era uno dei principali esponenti dell'ala rivoluzionaria e che costrinse Treves ad abbandonare ogni forma di collaborazione con il giornale. Mussolini fu sempre un nemico giurato di Treves: nel marzo del 1915, mentre Treves restava coerentemente fedele al suo impegno pacifista, dalle colonne del suo giornale «Il Popolo d'Italia» lo diffamò personalmente; ne seguì un duello al quale non seguì alcuna forma di pacificazione tra i due.

Durante la guerra, aderendo alla formula «né aderire né sabotare», rimase neutralista; particolarmente famoso rimase un suo discorso del 12 luglio 1917, nel quale chiese a tutti i governi europei di adoperarsi per arrivare a una pace duratura («Il prossimo inverno non più in trincea»). Dopo la disfatta di Caporetto scrisse su «Critica sociale», insieme a Turati, un articolo, Proletariato e resistenza, che sosteneva la necessità per il proletariato di difendere l'indipendenza della patria contro l'invasore.

Dopo la guerra, come tutta la corrente socialista, sostenne nei suoi scritti e nei suoi interventi l'impossibilità di una rivoluzione, contrapponendo la necessità di portare avanti una politica di riforme sociali e di educazione popolare. Resosi conto del fatto che il fascismo non sarebbe stato un fenomeno passeggero ma un pericolo gravissimo per la democrazia, propose al XVIII congresso del PSI (ottobre 1921) di portare avanti una collaborazione governativa, proposta che però fu respinta dalla maggioranza massimalista.

Il XIX congresso del PSI, (1-4 ottobre 1922) ove Treves propose nuovamente una collaborazione governativa per difendere le conquiste democratiche conquistate nel tempo, e impedire che il fascismo distruggesse «le conquiste e il patrimonio del proletariato», vide l'espulsione della corrente riformista in cui militava Treves sempre per volontà dei massimalisti. Subito dopo Treves, Turati, Matteotti e Modigliani, dettero vita al Partito socialista unitario, a cui aderirono tra l'altro 61 deputati; a Treves fu affidata la direzione del giornale del partito, «La Giustizia». Nel giugno 1924, dopo il rapimento e l'uccisione di Matteotti, fu tra i promotori dell'Aventino e, nel maggio 1925, tra i firmatari del manifesto degli intellettuali antifascisti promosso da Benedetto Croce. Ma nei mesi seguenti la stretta repressiva e autoritaria del regime si accentuò: nel novembre del 1925, dopo il fallito attentato di Tito Zaniboni a Mussolini il PSU fu sciolto (si ricostituì immediatamente dopo come Partito socialista dei lavoratori italiani) e fu chiusa «La Giustizia», sempre diretta da Treves; l'anno seguente l'attentato a Mussolini di Anteo Zamboni (31 ottobre 1926), fornì al fascismo il pretesto per eliminare ogni residuo spazio di libertà, la violenza squadrista si scatenò anche contro Treves, il cui studio fu devastato dai fascisti. A questo punto, preso atto dell'impossibilità di portare avanti in Italia la lotta per la libertà, Treves, aiutato da Carlo Rosselli, decise di andare in esilio. Dopo aver passato qualche giorno a Torino, nella notte tra il 19 e il 20 novembre, insieme a Giuseppe Saragat, varcò il confine con la Svizzera, raggiungendo poi Parigi, dove si trovavano già stata molti altri esponenti dell'antifascismo democratico. Il suo esilio lo allontanò comunque dalla moglie e dai figli; per volontà di Mussolini, che continuava a nutrire un odio inestinguibile verso Treves, gli fu sempre impedito di ricongiungersi con tutti i suoi cari: solo uno dei familiari alla volta poteva andare a trovarlo, essendo negato agli altri il passaporto.

A Parigi Treves si impegnò immediatamente per una riorganizzazione unitaria delle forze dell'antifascismo democratico, in particolare al fine di propagandare, in Europa e non solo, la causa dell'antifascismo. La sua attività si svolse particolarmente, ma non esclusivamente, tramite il giornalismo. Collaborò attivamente a «Rinascita socialista», giornale del PSULI (nome assunto dal PSLI in esilio), ai principali organi del socialismo europeo (quali il «Vorwärts», il «Populaire» e l'«Arbeiter Zeitung» oltre a giornali del nord e del sud America (come l'argentina «Vanguardia»), ma ad assorbire principalmente il suo impegno quotidiano fu l'organo della Concentrazione di azione antifascista, il giornale «La Libertà», che, come ebbe a ricordare il figlio Paolo, non solo dirigeva, ma in gran parte scriveva personalmente, godendo della stima di tutte le organizzazioni che avevano dato vita alla Concentrazione. Treves fu inoltre uno dei principali promotori ed organizzatori dell'attività della Concentrazione, che coordinava l'azione delle forze politiche dell'antifascismo democratico all'estero e che aveva nel socialismo riformista l'organizzazione politicamente preponderante.

Non solo. Come risulta anche dalle brevi cronache de «La Libertà», intensa e continua fu la sua attività di oratore, dalla partecipazione a grandi convegni internazionali a semplici incontri con fuoriusciti italiani o militanti democratici stranieri, sempre sottolineando la necessità di una intransigente mobilitazione antifascista, necessaria non solo per solidarietà con il popolo italiano, ma anche per far fronte al pericolo internazionale del militarismo e del totalitarismo fascista, visto col passare del tempo da Treves sempre più nettamente come minaccia non solo per paesi socialmente più arretrati, quale era ad esempio l'Italia degli anni del primo dopoguerra, ma anche per paesi, quali la Germania di Weimar, che si ritenevano al sicuro da avventure reazionarie.

Nel luglio del 1930 si svolse il Congresso di unificazione tra il PSULI e l'ala fusionista del PSI guidata da Nenni (l'ala sinistra del partito socialista rifiutò l'unificazione, isolandosi negli anni successivi da tutte le forze antifasciste); in questa occasione Treves ebbe nuovamente un ruolo di primaria importanza, redigendo proprio insieme a Nenni la «Carta dell'unità».

Particolarmente dolorosa fu per Treves la morte di Filippo Turati (29 marzo 1932), con cui aveva condiviso tanti anni di lotta per la libertà e la giustizia sociale. Comunque Treves continuò la sua battaglia propagandistica di denuncia del totalitarismo fascista, anche ad esempio partecipando nel maggio 1933 ad un viaggio in Tunisia, ove vivevano molti emigrati italiani. La morte lo colse poco dopo il suo rientro a Parigi, dopo aver commemorato il nono anniversario dell'uccisione di Matteotti, nella notte tra il 10 e l'11 giugno 1933, nella modesta camera dell'albergo di rue de la Tour d'Auvergne in cui viveva da anni, con un articolo incompleto sulla politica estera di Mussolini che intendeva pubblicare su «La Libertà»; era con lui il figlio Paolo.

Bibliografia:

- [Claudio Treves], *Note in taccuino*, Milano: Societa tip. edit. popolare, 1907, 196 p. Edizione: Ed. speciale per gli associati del Tempo

- Claudio Treves, *Polemica socialista*, Bologna: Nicola Zanichelli, 1921, 378 p.
- Claudio Treses, *Come ho veduto la guerra*, Milano: Edizioni della "Rassegna internazionale", 1925, 284 p.
- Claudio Treves, *Scritti e discorsi (1897-1933)*, Milano: Guanda, 1933, 282 p.
- Antonio Casali, *Socialismo e internazionalismo nelle storia d'Italia. Claudio Treves 1869-1933*, Napoli: Guida editori, 1985, 248 p., (Esperienze; 126).
- Fedele, Santi, *Storia della Concentrazione antifascista 1927/1934*, Milano: Feltrinelli Editore, 1976, XIII, 196 p., (I fatti e le idee; 338. Biblioteca di storia contemporanea. Ricerche di storia italiana; 7).
- Antonio Casali, *Claudio Treves Dalla giovinezza torinese alla guerra di Libia*, Milano: Franco Angeli, 1989, 344 p.
- Paolo Treves, *Quello che ci ha fatto Mussolini*, Manduria: Lacaita, 1996, 307 p., (Strumenti e fonti).
- *Ricordando Claudio Treves*, «1989 / Rivista di Diritto Pubblico e Scienze Politiche», VI, 1996, 1, pp. 5- 15.
- Andrea Ricciardi, *Paolo Treves: biografia di un socialista diffidente*, Milano: Angeli, 2018, 395 p.

Compilatori:

- Capannelli Emilio, compilazione

Compilatori:

- Capannelli Emilio, 1 giugno 2015, compilazione

3.1.54

Tipologia del documento: appunti e note

54) Considerazioni sulla struttura sociale spagnola

s.d. (ma circa 1931)

Consistenza: 1 c.

Alcune citazioni di Josè Ortega y Gasset, Ramòn Perez de Ayala e Gregorio Marañón relative struttura sociale della Spagna, alla mancanza di una borghesia nella sua storia e alle conseguenze politiche.

Incipit: l'originalità, a volte dolorosa, della storia sociale spagnola.....

Soggetti produttori:

Treves Claudio (persona)

Torino, 24 marzo 1869 - Parigi, 11 giugno 1933

Intestazioni:

- Treves, Claudio, politico, giornalista, (Torino 1869 - Parigi 1933)

Altre denominazioni:

- Rabano Mauro

Claudio Treves nacque a Torino il 24 marzo 1869 in una famiglia ebraica benestante; il padre, Graziadio Treves, era un commerciante, la madre si chiamava Susanna Valabrega; ebbero nove figli, dei quali Claudio era l'ottavo. Di carattere inquieto e intollerante dell'ambiente borghese torinese, conformista e conservatore, Treves si dimostrò fin da giovane sensibile alle problematiche sociali, impegnandosi inizialmente nel movimento radicale e repubblicano torinese (aderì tra l'altro alla Fratellanza artigiana, al Fascio radicale universitario, all'Unione operaia indipendente e alla Lega mista dei figli del popolo). Laureatosi in giurisprudenza nel 1892, nello stesso anno aderì al movimento socialista, iscrivendosi fin dalla sua fondazione (Genova, 14 agosto 1892) al Partito socialista dei lavoratori italiani, poi Partito socialista italiano. In questi anni era anche impegnato nel movimento pacifista e fu in occasione di una manifestazione pacifista che conobbe Filippo Turati (sempre nel 1892). Divenuto rapidamente un esponente di spicco del socialismo piemontese (negli anni Novanta fu ripetutamente eletto consigliere comunale e provinciale; nel 1894 subì anche una condanna al confino) iniziò sistematicamente quell'attività giornalistica che sarà sempre elemento fondamentale del suo impegno politico (ma già nel 1892 aveva collaborato con il periodico «Critica sociale», fondato da Turati nel 1891). Tra il 1894 e il 1896 fu corrispondente da Berlino per diversi giornali, tra i quali il «Vorwaerts», organo del Partito socialdemocratico tedesco; negli anni successivi viaggiò per diverse nazioni del nord Europa. Durante la repressione crispina del 1898 si rifugiò a Parigi. Agli inizi del 1897 era cominciata la sua collaborazione con l'«Avanti!» quale corrispondente torinese del quotidiano nazionale socialista; nel 1898 si trasferì a Milano, dove iniziò la sua sistematica collaborazione con Turati e Anna Kuliscioff, con i quali condivideva le posizioni riformiste. Nel 1902 partecipò al VII congresso del PSI, prendendo la parola con un discorso a sostegno della corrente riformista. In questi anni continuò sempre più intensamente la sua attività giornalistica, tra l'altro facendo parte del comitato di redazione del settimanale «La lotta di classe», ma in particolare nel 1899 iniziò la sua collaborazione al quotidiano «Il Tempo», di cui tenne dal 1902 al 1910 la direzione; «Il Tempo» era all'epoca il principale giornale nazionale del riformismo italiano, a cui collaborarono tutti i più prestigiosi esponenti socialisti riformisti.

Nel 1910, lasciato «Il Tempo», assunse la direzione dell'«Avanti!», succedendo in tale carica a Leonida Bissolati. Contemporaneamente all'attività giornalistica portò avanti il suo impegno politico, tra l'altro riuscendo eletto per la prima volta deputato per un collegio milanese nel giugno 1906 (Treves rivestì la carica di deputato ininterrottamente fino al 1926, quando il fascismo dichiarò decaduti tutti i parlamentari antifascisti). Nel 1911 con il gruppo parlamentare socialista votò la fiducia a favore del governo Giolitti, che aveva nel programma l'adozione di un suffragio maschile, fiducia che però venne ritirata dopo l'inizio della guerra di Libia. Ma la scelta iniziale a favore di Giolitti e il clima politico di grande tensione per l'impresa coloniale italiana determinarono la vittoria, nel XIII congresso del partito, tenutosi a Reggio Emilia nel luglio 1912, dell'ala rivoluzionaria (tra l'altro il congresso espulse dal partito l'ala della destra riformista guidata da Bonomi e Bissolati); dopo poco Treves dovette lasciare la direzione dell'«Avanti!», sostituito dopo poco da Benito Mussolini, che era uno dei principali esponenti dell'ala rivoluzionaria e che costrinse Treves ad abbandonare ogni forma di collaborazione con il giornale. Mussolini fu sempre un nemico giurato di Treves: nel marzo del 1915, mentre Treves restava coerentemente fedele al suo impegno pacifista, dalle colonne del suo giornale «Il Popolo d'Italia» lo diffamò personalmente; ne seguì un duello al quale non seguì alcuna forma di pacificazione tra i due.

Durante la guerra, aderendo alla formula «né aderire né sabotare», rimase neutralista; particolarmente famoso rimase un suo discorso del 12 luglio 1917, nel quale chiese a tutti i governi europei di adoperarsi per arrivare a una pace duratura («Il prossimo inverno non più in trincea»). Dopo la disfatta di Caporetto scrisse su «Critica sociale», insieme a Turati, un articolo, Proletariato e resistenza, che sosteneva la necessità per il proletariato di difendere l'indipendenza della patria contro l'invasore.

Dopo la guerra, come tutta la corrente socialista, sostenne nei suoi scritti e nei suoi interventi l'impossibilità di una rivoluzione, contrapponendo la necessità di portare avanti una politica di riforme sociali e di educazione popolare. Resosi conto del fatto che il fascismo non sarebbe stato un fenomeno passeggero ma un pericolo gravissimo per la democrazia, propose al XVIII congresso del PSI (ottobre 1921) di portare avanti una collaborazione governativa, proposta che però fu respinta dalla maggioranza massimalista.

Il XIX congresso del PSI, (1-4 ottobre 1922) ove Treves propose nuovamente una collaborazione governativa per difendere le conquiste democratiche conquistate nel tempo, e impedire che il fascismo distruggesse "le conquiste e il patrimonio del proletariato", vide l'espulsione della corrente riformista in cui militava Treves sempre per volontà dei massimalisti. Subito dopo Treves, Turati, Matteotti e Modigliani, dettero vita al Partito socialista unitario, a cui aderirono tra l'altro 61 deputati; a Treves fu affidata la direzione del giornale del partito, «La Giustizia». Nel giugno 1924, dopo il rapimento e l'uccisione di Matteotti, fu tra i promotori dell'Aventino e, nel maggio 1925, tra i firmatari del manifesto degli intellettuali antifascisti promosso da Benedetto Croce. Ma nei mesi seguenti la stretta repressiva e autoritaria del regime si accentuò: nel novembre del 1925, dopo il fallito attentato di Tito Zaniboni a Mussolini il PSU fu sciolto d'autorità (si ricostituì immediatamente dopo come Partito socialista dei lavoratori italiani) e fu chiusa «La Giustizia», sempre diretta da Treves; l'anno seguente l'attentato a Mussolini di Anteo Zamboni (31 ottobre 1926), fornì al fascismo il pretesto per eliminare ogni residuo spazio di libertà, la violenza squadrista si scatenò anche contro Treves, il cui studio fu devastato dai fascisti. A questo punto, preso atto dell'impossibilità di portare avanti in Italia la lotta per la libertà, Treves, aiutato da Carlo Rosselli, decise di andare in esilio. Dopo aver passato qualche giorno a Torino, nella notte tra il 19 e il 20 novembre, insieme a Giuseppe Saragat, varcò il confine con la Svizzera, raggiungendo poi Parigi, dove si trovavano già stata molti altri esponenti dell'antifascismo democratico. Il suo esilio lo allontanò comunque dalla moglie e dai figli; per volontà di Mussolini, che continuava a nutrire un odio inestinguibile verso Treves, gli fu sempre impedito di ricongiungersi con tutti i suoi cari: solo uno dei familiari alla volta poteva andare a trovarlo, essendo negato agli altri il passaporto.

A Parigi Treves si impegnò immediatamente per una riorganizzazione unitaria delle forze dell'antifascismo democratico, in particolare al fine di propagandare, in Europa e non solo, la causa dell'antifascismo. La sua attività si svolse particolarmente, ma non esclusivamente, tramite il giornalismo. Collaborò attivamente a «Rinascita socialista», giornale del PSULI (nome assunto dal PSLI in esilio), ai principali organi del socialismo europeo (quali il «Vorwärts», il «Populaire» e l'«Arbeiter Zeitung» oltre a giornali del nord e del sud America (come l'argentina «Vanguardia»), ma ad assorbire principalmente il suo impegno quotidiano fu l'organo della Concentrazione di azione antifascista, il giornale «La Libertà», che, come ebbe a ricordare il figlio Paolo, non solo dirigeva, ma in gran parte scriveva personalmente, godendo della stima di tutte le organizzazioni che avevano dato vita alla Concentrazione. Treves fu inoltre uno dei principali promotori ed organizzatori dell'attività della Concentrazione, che coordinava l'azione delle forze politiche dell'antifascismo democratico all'estero e che aveva nel socialismo riformista l'organizzazione politicamente preponderante.

Non solo. Come risulta anche dalle brevi cronache de «La Libertà», intensa e continua fu la sua attività di oratore, dalla partecipazione a grandi convegni internazionali a semplici incontri con fuoriusciti italiani o militanti democratici stranieri, sempre sottolineando la necessità di una intransigente mobilitazione antifascista, necessaria non solo per solidarietà con il popolo italiano, ma anche per far fronte al pericolo internazionale del militarismo e del totalitarismo fascista, visto col passare del tempo da Treves sempre più nettamente come minaccia non solo per paesi socialmente più arretrati, quale era ad esempio l'Italia degli anni del primo dopoguerra, ma anche per paesi, quali la Germania di Weimar, che si ritenevano al sicuro da avventure reazionarie.

Nel luglio del 1930 si svolse il Congresso di unificazione tra il PSULI e l'ala fusionista del PSI guidata da Nenni (l'ala sinistra del partito socialista rifiutò l'unificazione, isolandosi negli anni successivi da tutte le forze antifasciste); in questa occasione Treves ebbe nuovamente un ruolo di primaria importanza, redigendo proprio insieme a Nenni la "Carta dell'unità".

Particolarmente dolorosa fu per Treves la morte di Filippo Turati (29 marzo 1932), con cui aveva condiviso tanti anni di lotta per la libertà e la giustizia sociale. Comunque Treves continuò la sua battaglia propagandistica di denuncia del totalitarismo fascista, anche ad esempio partecipando nel maggio 1933 ad un viaggio in Tunisia, ove vivevano molti emigrati italiani. La morte lo colse poco dopo il suo rientro a Parigi, dopo aver commemorato il nono anniversario dell'uccisione di Matteotti, nella notte tra il 10 e l'11 giugno 1933, nella modesta camera dell'albergo di rue de la Tour d'Auvergne in cui viveva da anni, con un articolo incompleto sulla politica estera di Mussolini che intendeva pubblicare su «La Libertà»; era con lui il figlio Paolo.

Bibliografia:

- [Claudio Treves], *Note in taccuino*, Milano: Società tip. edit. popolare, 1907, 196 p. Edizione: Ed. speciale per gli associati del Tempo
- Claudio Treves, *Polemica socialista*, Bologna: Nicola Zanichelli, 1921, 378 p.
- Claudio Treves, *Come ho veduto la guerra*, Milano: Edizioni della "Rassegna internazionale", 1925, 284 p.
- Claudio Treves, *Scritti e discorsi (1897-1933)*, Milano: Guanda, 1933, 282 p.
- Antonio Casali, *Socialismo e internazionalismo nelle storia d'Italia. Claudio Treves 1869-1933*, Napoli: Guida editori, 1985, 248 p., (Esperienze; 126).
- Fedele, Santi, *Storia della Concentrazione antifascista 1927/1934*, Milano: Feltrinelli Editore, 1976, XIII, 196 p., (I fatti e le idee; 338. Biblioteca di storia contemporanea. Ricerche di storia italiana; 7).
- Antonio Casali, *Claudio Treves Dalla giovinezza torinese alla guerra di Libia*, Milano: Franco Angeli, 1989, 344 p.
- Paolo Treves, *Quello che ci ha fatto Mussolini*, Manduria: Lacaita, 1996, 307 p., (Strumenti e fonti).
- *Ricordando Claudio Treves*, «1989 / Rivista di Diritto Pubblico e Scienze Politiche», VI, 1996, 1, pp. 5- 15.
- Andrea Ricciardi, *Paolo Treves: biografia di un socialista diffidente*, Milano: Angeli, 2018, 395 p.

Compilatori:

- Capannelli Emilio, compilazione

Compilatori:

- Capannelli Emilio, 15 giugno 2015, compilazione

3.1.55

Tipologia del documento: discorsi, relazioni e lezioni (manoscritti, dattiloscritti, bozze, edizioni a stampa)

55) Contro l'obbligo per i professori universitari di giuramento di fedeltà al fascismo

s.d. (ma post 1931)

Consistenza: 5 cc.

Condanna dello spirito liberticida dell'obbligo di giurare fedeltà al fascismo per i docenti universitari, contrario alla funzione formativa delle coscienze dell'insegnamento. È un giuramento incomprensibile per i docenti di materie

scientifiche ed in contrasto con la tradizione universitaria italiana. Coloro che dovranno abbandonare l'insegnamento per aver rifiutato il giuramento saranno ignorati dall'opinione pubblica, controllata dal regime.

Lingue: francese

Incipit: Quelle morne rentrée de classe pour les universitaires italiens!.....

Soggetti produttori:

Treves Claudio (persona)

Torino, 24 marzo 1869 - Parigi, 11 giugno 1933

Intestazioni:

- Treves, Claudio, politico, giornalista, (Torino 1869 - Parigi 1933)

Altre denominazioni:

- Rabano Mauro

Claudio Treves nacque a Torino il 24 marzo 1869 in una famiglia ebraica benestante; il padre, Graziadio Treves, era un commerciante, la madre si chiamava Susanna Valabrega; ebbero nove figli, dei quali Claudio era l'ottavo. Di carattere inquieto e intollerante dell'ambiente borghese torinese, conformista e conservatore, Treves si dimostrò fin da giovane sensibile alle problematiche sociali, impegnandosi inizialmente nel movimento radicale e repubblicano torinese (aderì tra l'altro alla Fratellanza artigiana, al Fascio radicale universitario, all'Unione operaia indipendente e alla Lega mista dei figli del popolo). Laureatosi in giurisprudenza nel 1892, nello stesso anno aderì al movimento socialista, iscrivendosi fin dalla sua fondazione (Genova, 14 agosto 1892) al Partito socialista dei lavoratori italiani, poi Partito socialista italiano. In questi anni era anche impegnato nel movimento pacifista e fu in occasione di una manifestazione pacifista che conobbe Filippo Turati (sempre nel 1892). Divenuto rapidamente un esponente di spicco del socialismo piemontese (negli anni Novanta fu ripetutamente eletto consigliere comunale e provinciale; nel 1894 subì anche una condanna al confino) iniziò sistematicamente quell'attività giornalistica che sarà sempre elemento fondamentale del suo impegno politico (ma già nel 1892 aveva collaborato con il periodico «Critica sociale», fondato da Turati nel 1891). Tra il 1894 e il 1896 fu corrispondente da Berlino per diversi giornali, tra i quali il «Vorwärts», organo del Partito socialdemocratico tedesco; negli anni successivi viaggiò per diverse nazioni del nord Europa. Durante la repressione crispina del 1898 si rifugiò a Parigi. Agli inizi del 1897 era cominciata la sua collaborazione con l'«Avanti!» quale corrispondente torinese del quotidiano nazionale socialista; nel 1898 si trasferì a Milano, dove iniziò la sua sistematica collaborazione con Turati e Anna Kuliscioff, con i quali condivideva le posizioni riformiste. Nel 1902 partecipò al VII congresso del PSI, prendendo la parola con un discorso a sostegno della corrente riformista. In questi anni continuò sempre più intensamente la sua attività giornalistica, tra l'altro facendo parte del comitato di redazione del settimanale «La lotta di classe», ma in particolare nel 1899 iniziò la sua collaborazione al quotidiano «Il Tempo», di cui tenne dal 1902 al 1910 la direzione; «Il Tempo» era all'epoca il principale giornale nazionale del riformismo italiano, a cui collaborarono tutti i più prestigiosi esponenti socialisti riformisti.

Nel 1910, lasciato «Il Tempo», assunse la direzione dell'«Avanti!», succedendo in tale carica a Leonida Bissolati. Contemporaneamente all'attività giornalistica portò avanti il suo impegno politico, tra l'altro riuscendo eletto per la prima volta deputato per un collegio milanese nel giugno 1906 (Treves rivestì la carica di deputato ininterrottamente fino al 1926, quando il fascismo dichiarò decaduti tutti i parlamentari antifascisti). Nel 1911 con il gruppo parlamentare socialista votò la fiducia a favore del governo Giolitti, che aveva nel programma l'adozione di un suffragio maschile, fiducia che però venne ritirata dopo l'inizio della guerra di Libia. Ma la scelta iniziale a favore di Giolitti e il clima politico di grande tensione per l'impresa coloniale italiana determinarono la vittoria, nel XIII congresso del partito, tenutosi a Reggio Emilia nel luglio 1912, dell'ala rivoluzionaria (tra l'altro il congresso espulse dal partito l'ala della destra riformista guidata da Bonomi e Bissolati); dopo poco Treves dovette lasciare la direzione dell'«Avanti!», sostituito dopo poco da Benito Mussolini, che era uno dei principali esponenti dell'ala rivoluzionaria e che costrinse Treves ad abbandonare ogni forma di collaborazione con il giornale. Mussolini fu sempre un nemico giurato di Treves: nel marzo del 1915, mentre Treves restava coerentemente fedele al suo impegno pacifista, dalle colonne del suo giornale «Il Popolo d'Italia» lo diffamò personalmente; ne seguì un duello al quale non seguì alcuna forma di pacificazione tra i due.

Durante la guerra, aderendo alla formula «né aderire né sabotare», rimase neutralista; particolarmente famoso rimase un suo discorso del 12 luglio 1917, nel quale chiese a tutti i governi europei di adoperarsi per arrivare a una pace duratura («Il prossimo inverno non più in trincea»). Dopo la disfatta di Caporetto scrisse su «Critica sociale», insieme a Turati, un articolo, Proletariato e resistenza, che sosteneva la necessità per il proletariato di difendere l'indipendenza della patria contro l'invasore.

Dopo la guerra, come tutta la corrente socialista, sostenne nei suoi scritti e nei suoi interventi l'impossibilità di una rivoluzione, contrapponendo la necessità di portare avanti una politica di riforme sociali e di educazione popolare. Resosi conto del fatto che il fascismo non sarebbe stato un fenomeno passeggero ma un pericolo gravissimo per la democrazia, propose al XVIII congresso del PSI (ottobre 1921) di portare avanti una collaborazione governativa, proposta che però fu respinta dalla maggioranza massimalista.

Il XIX congresso del PSI, (1-4 ottobre 1922) ove Treves propose nuovamente una collaborazione governativa per difendere le conquiste democratiche conquistate nel tempo, e impedire che il fascismo distruggesse «le conquiste e il patrimonio del proletariato», vide l'espulsione della corrente riformista in cui militava Treves sempre per volontà dei massimalisti. Subito dopo Treves, Turati, Matteotti e Modigliani, dettero vita al Partito socialista unitario, a cui aderirono tra l'altro 61 deputati; a Treves fu affidata la direzione del giornale del partito, «La Giustizia». Nel giugno 1924, dopo il rapimento e l'uccisione di Matteotti, fu tra i promotori dell'Aventino e, nel maggio 1925, tra i firmatari del manifesto degli intellettuali antifascisti promosso da Benedetto Croce. Ma nei mesi seguenti la stretta repressiva e autoritaria del regime si accentuò: nel novembre del 1925, dopo il fallito attentato di Tito Zaniboni a Mussolini il PSU fu sciolto d'autorità (si ricostituì immediatamente dopo come Partito socialista dei lavoratori italiani) e fu chiusa «La Giustizia», sempre diretta da Treves; l'anno seguente l'attentato a Mussolini di Anteo Zamboni (31 ottobre 1926), fornì al fascismo il pretesto per eliminare ogni residuo spazio di libertà, la violenza squadrista si scatenò anche contro Treves, il cui studio fu devastato dai fascisti. A questo punto, preso atto dell'impossibilità di portare avanti in Italia la lotta per la libertà, Treves, aiutato da Carlo Rosselli, decise di andare in esilio. Dopo aver passato qualche giorno a Torino, nella notte tra il 19 e il 20 novembre, insieme a Giuseppe Saragat, varcò il confine con la Svizzera, raggiungendo poi Parigi, dove si trovavano già stata molti altri esponenti dell'antifascismo democratico. Il suo esilio lo allontanò comunque dalla moglie e dai figli; per volontà di Mussolini, che continuava a nutrire un odio inestinguibile verso Treves, gli fu sempre impedito di ricongiungersi con tutti i suoi cari: solo uno dei familiari alla volta poteva andare a trovarlo, essendo negato agli altri il passaporto.

A Parigi Treves si impegnò immediatamente per una riorganizzazione unitaria delle forze dell'antifascismo democratico, in particolare al fine di propagandare, in Europa e non solo, la causa dell'antifascismo. La sua attività si svolse particolarmente, ma non esclusivamente, tramite il giornalismo. Collaborò attivamente a «Rinascita socialista», giornale del PSULI (nome assunto dal PSLI in esilio), ai principali organi del socialismo europeo (quali il «Vorwärts», il «Populaire» e l'«Arbeiter Zeitung» oltre a giornali del nord e del sud America (come l'argentina «Vanguardia»), ma ad assorbire principalmente il suo impegno quotidiano fu l'organo della Concentrazione di azione antifascista, il giornale «La Libertà», che, come ebbe a ricordare il figlio Paolo, non solo dirigeva, ma in gran parte scriveva personalmente, godendo della stima di tutte le organizzazioni che avevano dato vita alla Concentrazione. Treves fu inoltre uno dei principali promotori ed organizzatori dell'attività

della Concentrazione, che coordinava l'azione delle forze politiche dell'antifascismo democratico all'estero e che aveva nel socialismo riformista l'organizzazione politicamente preponderante.

Non solo. Come risulta anche dalle brevi cronache de «La Libertà», intensa e continua fu la sua attività di oratore, dalla partecipazione a grandi consessi internazionali a semplici incontri con fuoriusciti italiani o militanti democratici stranieri, sempre sottolineando la necessità di una intransigente mobilitazione antifascista, necessaria non solo per solidarietà con il popolo italiano, ma anche per far fronte al pericolo internazionale del militarismo e del totalitarismo fascista, visto col passare del tempo da Treves sempre più nettamente come minaccia non solo per paesi socialmente più arretrati, quale era ad esempio l'Italia degli anni del primo dopoguerra, ma anche per paesi, quali la Germania di Weimar, che si ritenevano al sicuro da avventure reazionarie.

Nel luglio del 1930 si svolse il Congresso di unificazione tra il PSULI e l'ala fusionista del PSI guidata da Nenni (l'ala sinistra del partito socialista rifiutò l'unificazione, isolandosi negli anni successivi da tutte le forze antifasciste); in questa occasione Treves ebbe nuovamente un ruolo di primaria importanza, redigendo proprio insieme a Nenni la «Carta dell'unità».

Particolarmente dolorosa fu per Treves la morte di Filippo Turati (29 marzo 1932), con cui aveva condiviso tanti anni di lotta per la libertà e la giustizia sociale. Comunque Treves continuò la sua battaglia propagandistica di denuncia del totalitarismo fascista, anche ad esempio partecipando nel maggio 1933 ad un viaggio in Tunisia, ove vivevano molti emigrati italiani. La morte lo colse poco dopo il suo rientro a Parigi, dopo aver commemorato il nono anniversario dell'uccisione di Matteotti, nella notte tra il 10 e l'11 giugno 1933, nella modesta camera dell'albergo di rue de la Tour d'Auvergne in cui viveva da anni, con un articolo incompleto sulla politica estera di Mussolini che intendeva pubblicare su «La Libertà»; era con lui il figlio Paolo.

Bibliografia:

- [Claudio Treves], *Note in taccuino*, Milano: Società tip. edit. popolare, 1907, 196 p. Edizione: Ed. speciale per gli associati del Tempo
- Claudio Treves, *Polemica socialista*, Bologna: Nicola Zanichelli, 1921, 378 p.
- Claudio Treves, *Come ho veduto la guerra*, Milano: Edizioni della "Rassegna internazionale", 1925, 284 p.
- Claudio Treves, *Scritti e discorsi (1897-1933)*, Milano: Guanda, 1933, 282 p.
- Antonio Casali, *Socialismo e internazionalismo nelle storia d'Italia. Claudio Treves 1869-1933*, Napoli: Guida editori, 1985, 248 p., (Esperienze; 126).
- Fedele, Santi, *Storia della Concentrazione antifascista 1927/1934*, Milano: Feltrinelli Editore, 1976, XIII, 196 p., (I fatti e le idee; 338. Biblioteca di storia contemporanea. Ricerche di storia italiana; 7).
- Antonio Casali, *Claudio Treves Dalla giovinezza torinese alla guerra di Libia*, Milano: Franco Angeli, 1989, 344 p.
- Paolo Treves, *Quello che ci ha fatto Mussolini*, Manduria: Lacaita, 1996, 307 p., (Strumenti e fonti).
- *Ricordando Claudio Treves*, «1989 / Rivista di Diritto Pubblico e Scienze Politiche», VI, 1996, 1, pp. 5- 15.
- Andrea Ricciardi, *Paolo Treves: biografia di un socialista diffidente*, Milano: Angeli, 2018, 395 p.

Compilatori:

- Capannelli Emilio, compilazione

Compilatori:

- Capannelli Emilio, 15 giugno 2015, compilazione

3.1.56

Tipologia del documento: appunti e note

56) Brevi considerazioni sul conflitto tra ragione ed istinto

s.d. (ma 1932)

Consistenza: 2 cc.

appunti schematici per un discorso sulla guerra come crimine. Dopo Nietzsche viene esaltato il guerriero che vince sul mercante, ma il mercante non scompare, ma trae profitto dalla guerra. Ma la ragione dovrà vincere sull'istinto.

Incipit: Buttafuori - prologo. L'ombra grande del Predecessore che amava questa estrema palestra di cultura...

Soggetti produttori:

Treves Claudio (persona)

Torino, 24 marzo 1869 - Parigi, 11 giugno 1933

Intestazioni:

- Treves, Claudio, politico, giornalista, (Torino 1869 - Parigi 1933)

Altre denominazioni:

- Rabano Mauro

Claudio Treves nacque a Torino il 24 marzo 1869 in una famiglia ebraica benestante; il padre, Graziadio Treves, era un commerciante, la madre si chiamava Susanna Valabrega; ebbero nove figli, dei quali Claudio era l'ottavo. Di carattere inquieto e intollerante dell'ambiente borghese torinese, conformista e conservatore, Treves si dimostrò fin da giovane sensibile alle problematiche sociali, impegnandosi inizialmente nel movimento radicale e repubblicano torinese (aderì tra l'altro alla Fratellanza artigiana, al Fascio radicale universitario, all'Unione operaia indipendente e alla Lega mista dei figli del popolo). Laureatosi in giurisprudenza nel 1892, nello stesso anno aderì al movimento socialista, iscrivendosi fin dalla sua fondazione (Genova, 14 agosto 1892) al Partito socialista dei lavoratori italiani, poi Partito socialista italiano. In questi anni era anche impegnato nel movimento pacifista e fu in occasione di una manifestazione pacifista che conobbe Filippo Turati (sempre nel 1892). Divenuto rapidamente un esponente di spicco del socialismo piemontese (negli anni Novanta fu ripetutamente eletto consigliere comunale e provinciale; nel 1894 subì anche una condanna al confino) iniziò sistematicamente quell'attività giornalistica che sarà sempre elemento fondamentale del suo impegno politico (ma già nel 1892 aveva collaborato con il periodico «Critica sociale», fondato da Turati nel 1891). Tra il 1894 e il 1896 fu corrispondente da Berlino per diversi giornali, tra i quali il «Vorwaerts», organo del Partito socialdemocratico tedesco; negli anni successivi viaggiò per diverse nazioni del nord Europa. Durante la repressione crispina del 1898 si rifugiò a Parigi. Agli inizi del 1897 era cominciata la sua collaborazione con l'«Avanti!» quale corrispondente torinese del quotidiano nazionale socialista; nel 1898 si trasferì a Milano, dove iniziò la sua sistematica collaborazione con Turati e Anna Kuliscioff, con i quali condivideva le posizioni riformiste. Nel 1902 partecipò al VII congresso del PSI, prendendo la parola con un discorso a sostegno della corrente riformista.

In questi anni continuò sempre più intensamente la sua attività giornalistica, tra l'altro facendo parte del comitato di redazione del settimanale «La lotta di classe», ma in particolare nel 1899 iniziò la sua collaborazione al quotidiano «Il Tempo», di cui tenne dal 1902 al 1910 la direzione; «Il Tempo» era all'epoca il principale giornale nazionale del riformismo italiano, a cui collaborarono tutti i più prestigiosi esponenti socialisti riformisti.

Nel 1910, lasciato «Il Tempo», assunse la direzione dell'«Avanti!», succedendo in tale carica a Leonida Bissolati. Contemporaneamente all'attività giornalistica portò avanti il suo impegno politico, tra l'altro riuscendo eletto per la prima volta deputato per un collegio milanese nel giugno 1906 (Treves rivestì la carica di deputato ininterrottamente fino al 1926, quando il fascismo dichiarò decaduti tutti i parlamentari antifascisti). Nel 1911 con il gruppo parlamentare socialista votò la fiducia a favore del governo Giolitti, che aveva nel programma l'adozione di un suffragio maschile, fiducia che però venne ritirata dopo l'inizio della guerra di Libia. Ma la scelta iniziale a favore di Giolitti e il clima politico di grande tensione per l'impresa coloniale italiana determinarono la vittoria, nel XIII congresso del partito, tenutosi a Reggio Emilia nel luglio 1912, dell'ala rivoluzionaria (tra l'altro il congresso espulse dal partito l'ala della destra riformista guidata da Bonomi e Bissolati); dopo poco Treves dovette lasciare la direzione dell'«Avanti!», sostituito dopo poco da Benito Mussolini, che era uno dei principali esponenti dell'ala rivoluzionaria e che costrinse Treves ad abbandonare ogni forma di collaborazione con il giornale. Mussolini fu sempre un nemico giurato di Treves: nel marzo del 1915, mentre Treves restava coerentemente fedele al suo impegno pacifista, dalle colonne del suo giornale «Il Popolo d'Italia» lo diffamò personalmente; ne seguì un duello al quale non seguì alcuna forma di pacificazione tra i due.

Durante la guerra, aderendo alla formula «né aderire né sabotare», rimase neutralista; particolarmente famoso rimase un suo discorso del 12 luglio 1917, nel quale chiese a tutti i governi europei di adoperarsi per arrivare a una pace duratura («Il prossimo inverno non più in trincea»). Dopo la disfatta di Caporetto scrisse su «Critica sociale», insieme a Turati, un articolo, Proletariato e resistenza, che sosteneva la necessità per il proletariato di difendere l'indipendenza della patria contro l'invasore.

Dopo la guerra, come tutta la corrente socialista, sostenne nei suoi scritti e nei suoi interventi l'impossibilità di una rivoluzione, contrapponendo la necessità di portare avanti una politica di riforme sociali e di educazione popolare. Resosi conto del fatto che il fascismo non sarebbe stato un fenomeno passeggero ma un pericolo gravissimo per la democrazia, propose al XVIII congresso del PSI (ottobre 1921) di portare avanti una collaborazione governativa, proposta che però fu respinta dalla maggioranza massimalista.

Il XIX congresso del PSI, (1-4 ottobre 1922) ove Treves propose nuovamente una collaborazione governativa per difendere le conquiste democratiche conquistate nel tempo, e impedire che il fascismo distruggesse «le conquiste e il patrimonio del proletariato», vide l'espulsione della corrente riformista in cui militava Treves sempre per volontà dei massimalisti. Subito dopo Treves, Turati, Matteotti e Modigliani, dettero vita al Partito socialista unitario, a cui aderirono tra l'altro 61 deputati; a Treves fu affidata la direzione del giornale del partito, «La Giustizia». Nel giugno 1924, dopo il rapimento e l'uccisione di Matteotti, fu tra i promotori dell'Aventino e, nel maggio 1925, tra i firmatari del manifesto degli intellettuali antifascisti promosso da Benedetto Croce. Ma nei mesi seguenti la stretta repressiva e autoritaria del regime si accentuò: nel novembre del 1925, dopo il fallito attentato di Tito Zaniboni a Mussolini il PSU fu sciolto d'autorità (si ricostituì immediatamente dopo come Partito socialista dei lavoratori italiani) e fu chiusa «La Giustizia», sempre diretta da Treves; l'anno seguente l'attentato a Mussolini di Anteo Zamboni (31 ottobre 1926), fornì al fascismo il pretesto per eliminare ogni residuo spazio di libertà, la violenza squadrista si scatenò anche contro Treves, il cui studio fu devastato dai fascisti. A questo punto, preso atto dell'impossibilità di portare avanti in Italia la lotta per la libertà, Treves, aiutato da Carlo Rosselli, decise di andare in esilio. Dopo aver passato qualche giorno a Torino, nella notte tra il 19 e il 20 novembre, insieme a Giuseppe Saragat, varcò il confine con la Svizzera, raggiungendo poi Parigi, dove si trovavano già stati molti altri esponenti dell'antifascismo democratico. Il suo esilio lo allontanò comunque dalla moglie e dai figli; per volontà di Mussolini, che continuava a nutrire un odio inestinguibile verso Treves, gli fu sempre impedito di ricongiungersi con tutti i suoi cari: solo uno dei familiari alla volta poteva andare a trovarlo, essendo negato agli altri il passaporto.

A Parigi Treves si impegnò immediatamente per una riorganizzazione unitaria delle forze dell'antifascismo democratico, in particolare al fine di propagandare, in Europa e non solo, la causa dell'antifascismo. La sua attività si svolse particolarmente, ma non esclusivamente, tramite il giornalismo. Collaborò attivamente a «Rinascita socialista», giornale del PSULI (nome assunto dal PSLI in esilio), ai principali organi del socialismo europeo (quali il «Vorwärts», il «Populaire» e l'«Arbeiter Zeitung» oltre a giornali del nord e del sud America (come l'argentina «Vanguardia»), ma ad assorbire principalmente il suo impegno quotidiano fu l'organo della Concentrazione di azione antifascista, il giornale «La Libertà», che, come ebbe a ricordare il figlio Paolo, non solo dirigeva, ma in gran parte scriveva personalmente, godendo della stima di tutte le organizzazioni che avevano dato vita alla Concentrazione. Treves fu inoltre uno dei principali promotori ed organizzatori dell'attività della Concentrazione, che coordinava l'azione delle forze politiche dell'antifascismo democratico all'estero e che aveva nel socialismo riformista l'organizzazione politicamente preponderante.

Non solo. Come risulta anche dalle brevi cronache de «La Libertà», intensa e continua fu la sua attività di oratore, dalla partecipazione a grandi convegni internazionali a semplici incontri con fuoriusciti italiani o militanti democratici stranieri, sempre sottolineando la necessità di una intransigente mobilitazione antifascista, necessaria non solo per solidarietà con il popolo italiano, ma anche per far fronte al pericolo internazionale del militarismo e del totalitarismo fascista, visto col passare del tempo da Treves sempre più nettamente come minaccia non solo per paesi socialmente più arretrati, quale era ad esempio l'Italia degli anni del primo dopoguerra, ma anche per paesi, quali la Germania di Weimar, che si ritenevano al sicuro da avventure reazionarie.

Nel luglio del 1930 si svolse il Congresso di unificazione tra il PSULI e l'ala fusionista del PSI guidata da Nenni (l'ala sinistra del partito socialista rifiutò l'unificazione, isolandosi negli anni successivi da tutte le forze antifasciste); in questa occasione Treves ebbe nuovamente un ruolo di primaria importanza, redigendo proprio insieme a Nenni la «Carta dell'unità».

Particolarmente dolorosa fu per Treves la morte di Filippo Turati (29 marzo 1932), con cui aveva condiviso tanti anni di lotta per la libertà e la giustizia sociale. Comunque Treves continuò la sua battaglia propagandistica di denuncia del totalitarismo fascista, anche ad esempio partecipando nel maggio 1933 ad un viaggio in Tunisia, ove vivevano molti emigrati italiani. La morte lo colse poco dopo il suo rientro a Parigi, dopo aver commemorato il nono anniversario dell'uccisione di Matteotti, nella notte tra il 10 e l'11 giugno 1933, nella modesta camera dell'albergo di rue de la Tour d'Auvergne in cui viveva da anni, con un articolo incompleto sulla politica estera di Mussolini che intendeva pubblicare su «La Libertà»; era con lui il figlio Paolo.

Bibliografia:

- [Claudio Treves], *Note in taccuino*, Milano: Società tip. edit. popolare, 1907, 196 p. Edizione: Ed. speciale per gli associati del Tempo
- Claudio Treves, *Polemica socialista*, Bologna: Nicola Zanichelli, 1921, 378 p.
- Claudio Treves, *Come ho veduto la guerra*, Milano: Edizioni della "Rassegna internazionale", 1925, 284 p.
- Claudio Treves, *Scritti e discorsi (1897-1933)*, Milano: Guanda, 1933, 282 p.
- Antonio Casali, *Socialismo e internazionalismo nelle storia d'Italia. Claudio Treves 1869-1933*, Napoli: Guida editori, 1985, 248 p., (Esperienze; 126).
- Fedele, Santi, *Storia della Concentrazione antifascista 1927/1934*, Milano: Feltrinelli Editore, 1976, XIII, 196 p., (I fatti e le idee; 338. Biblioteca di storia contemporanea. Ricerche di storia italiana; 7).
- Antonio Casali, *Claudio Treves Dalla giovinezza torinese alla guerra di Libia*, Milano: Franco Angeli, 1989, 344 p.
- Paolo Treves, *Quello che ci ha fatto Mussolini*, Manduria: Lacaita, 1996, 307 p., (Strumenti e fonti).
- *Ricordando Claudio Treves*, «1989 / Rivista di Diritto Pubblico e Scienze Politiche», VI, 1996, 1, pp. 5- 15.
- Andrea Ricciardi, *Paolo Treves: biografia di un socialista diffidente*, Milano: Angeli, 2018, 395 p.

Compilatori:

- Capannelli Emilio, compilazione

Compilatori:

- Capannelli Emilio, 25 giugno 2015, compilazione

3.1.57

Tipologia del documento: discorsi, relazioni e lezioni (manoscritti, dattiloscritti, bozze, edizioni a stampa)

57) Discorso sulla Lega italiana per i diritti dell'uomo, la democrazia, il fascismo

s.d. (ma fine 1932- prima metà del 1933)

Consistenza: 3 cc.

Ricordo del ruolo svolto dalla Lega a sostegno dei proscritti italiani e dell'importanza di portare avanti questa solidarietà, senza lasciarsi ingannare dalle lusinghe del fascismo, confutando la propaganda, come per il caso delle bonifiche, che già venivano realizzate prima del fascismo.

Lingue: francese

Incipit: je n'ai rien a ajouter a ce que dit mon ami Campo[longhi]...

Soggetti produttori:

Treves Claudio (persona)

Torino, 24 marzo 1869 - Parigi, 11 giugno 1933

Intestazioni:

- Treves, Claudio, politico, giornalista, (Torino 1869 - Parigi 1933)

Altre denominazioni:

- Rabano Mauro

Claudio Treves nacque a Torino il 24 marzo 1869 in una famiglia ebraica benestante; il padre, Graziadio Treves, era un commerciante, la madre si chiamava Susanna Valabrega; ebbero nove figli, dei quali Claudio era l'ottavo. Di carattere inquieto e intollerante dell'ambiente borghese torinese, conformista e conservatore, Treves si dimostrò fin da giovane sensibile alle problematiche sociali, impegnandosi inizialmente nel movimento radicale e repubblicano torinese (aderì tra l'altro alla Fratellanza artigiana, al Fascio radicale universitario, all'Unione operaia indipendente e alla Lega mista dei figli del popolo). Laureatosi in giurisprudenza nel 1892, nello stesso anno aderì al movimento socialista, iscrivendosi fin dalla sua fondazione (Genova, 14 agosto 1892) al Partito socialista dei lavoratori italiani, poi Partito socialista italiano. In questi anni era anche impegnato nel movimento pacifista e fu in occasione di una manifestazione pacifista che conobbe Filippo Turati (sempre nel 1892). Divenuto rapidamente un esponente di spicco del socialismo piemontese (negli anni Novanta fu ripetutamente eletto consigliere comunale e provinciale; nel 1894 subì anche una condanna al confino) iniziò sistematicamente quell'attività giornalistica che sarà sempre elemento fondamentale del suo impegno politico (ma già nel 1892 aveva collaborato con il periodico «Critica sociale», fondato da Turati nel 1891). Tra il 1894 e il 1896 fu corrispondente da Berlino per diversi giornali, tra i quali il «Vorwaerts», organo del Partito socialdemocratico tedesco; negli anni successivi viaggiò per diverse nazioni del nord Europa. Durante la repressione crispina del 1898 si rifugiò a Parigi. Agli inizi del 1897 era cominciata la sua collaborazione con l'«Avanti!» quale corrispondente torinese del quotidiano nazionale socialista; nel 1898 si trasferì a Milano, dove iniziò la sua sistematica collaborazione con Turati e Anna Kuliscioff, con i quali condivideva le posizioni riformiste. Nel 1902 partecipò al VII congresso del PSI, prendendo la parola con un discorso a sostegno della corrente riformista. In questi anni continuò sempre più intensamente la sua attività giornalistica, tra l'altro facendo parte del comitato di redazione del settimanale «La lotta di classe», ma in particolare nel 1899 iniziò la sua collaborazione al quotidiano «Il Tempo», di cui tenne dal 1902 al 1910 la direzione; «Il Tempo» era all'epoca il principale giornale nazionale del riformismo italiano, a cui collaborarono tutti i più prestigiosi esponenti socialisti riformisti.

Nel 1910, lasciato «Il Tempo», assunse la direzione dell'«Avanti!», succedendo in tale carica a Leonida Bissolati. Contemporaneamente all'attività giornalistica portò avanti il suo impegno politico, tra l'altro riuscendo eletto per la prima volta deputato per un collegio milanese nel giugno 1906 (Treves rivestì la carica di deputato ininterrottamente fino al 1926, quando il fascismo dichiarò decaduti tutti i parlamentari antifascisti). Nel 1911 con il gruppo parlamentare socialista votò la fiducia a favore del governo Giolitti, che aveva nel programma l'adozione di un suffragio maschile, fiducia che però venne ritirata dopo l'inizio della guerra di Libia. Ma la scelta iniziale a favore di Giolitti e il clima politico di grande tensione per l'impresa coloniale italiana determinarono la vittoria, nel XIII congresso del partito, tenutosi a Reggio Emilia nel luglio 1912, dell'ala rivoluzionaria (tra l'altro il congresso espulse dal partito l'ala della destra riformista guidata da Bonomi e Bissolati); dopo poco Treves dovette lasciare la direzione dell'«Avanti!», sostituito dopo poco da Benito Mussolini, che era uno dei principali esponenti dell'ala rivoluzionaria e che costrinse Treves ad abbandonare ogni forma di collaborazione con il giornale. Mussolini fu sempre un nemico giurato di Treves: nel marzo del 1915, mentre Treves restava coerentemente fedele al suo impegno pacifista, dalle colonne del suo giornale «Il Popolo d'Italia» lo diffamò personalmente; ne seguì un duello al quale non seguì alcuna forma di pacificazione tra i due.

Durante la guerra, aderendo alla formula «né aderire né sabotare», rimase neutralista; particolarmente famoso rimase un suo discorso del 12 luglio 1917, nel quale chiese a tutti i governi europei di adoperarsi per arrivare a una pace duratura («Il prossimo inverno non più in trincea»). Dopo la disfatta di Caporetto scrisse su «Critica sociale», insieme a Turati, un articolo, Proletariato e resistenza, che sosteneva la necessità per il proletariato di difendere l'indipendenza della patria contro l'invasore.

Dopo la guerra, come tutta la corrente socialista, sostenne nei suoi scritti e nei suoi interventi l'impossibilità di una rivoluzione, contrapponendo la necessità di portare avanti una politica di riforme sociali e di educazione popolare. Resosi conto del fatto che il fascismo non sarebbe stato un fenomeno passeggero ma un pericolo gravissimo per la democrazia, propose al XVIII congresso del PSI (ottobre 1921) di portare avanti una collaborazione governativa, proposta che però fu respinta dalla maggioranza massimalista.

Il XIX congresso del PSI, (1-4 ottobre 1922) ove Treves propose nuovamente una collaborazione governativa per difendere le conquiste democratiche conquistate nel tempo, e impedire che il fascismo distruggesse «le conquiste e il patrimonio del proletariato», vide l'espulsione della corrente riformista in cui militava Treves sempre per volontà dei massimalisti. Subito dopo Treves, Turati, Matteotti e Modigliani, dettero vita al Partito socialista unitario, a cui aderirono tra l'altro 61 deputati; a Treves fu affidata la direzione del giornale del partito, «La Giustizia».

Nel giugno 1924, dopo il rapimento e l'uccisione di Matteotti, fu tra i promotori dell'Aventino e, nel maggio 1925, tra i firmatari del manifesto degli intellettuali antifascisti promosso da Benedetto Croce. Ma nei mesi seguenti la stretta repressiva e autoritaria del regime si accentuò: nel novembre del 1925, dopo il fallito attentato di Tito Zaniboni a Mussolini il PSU fu sciolto d'autorità (si ricostituì immediatamente dopo come Partito socialista dei lavoratori italiani) e fu chiusa «La Giustizia», sempre diretta da Treves; l'anno seguente l'attentato a Mussolini di Anteo Zamboni (31 ottobre 1926), fornì al fascismo il pretesto per eliminare ogni residuo spazio di libertà, la violenza squadrista si scatenò anche contro Treves, il cui studio fu devastato dai fascisti. A questo punto, preso atto dell'impossibilità di portare avanti in Italia la lotta per la libertà, Treves, aiutato da Carlo Rosselli, decise di andare in esilio. Dopo aver passato qualche giorno a Torino, nella notte tra il 19 e il 20 novembre, insieme a Giuseppe Saragat, varcò il confine con la Svizzera, raggiungendo poi Parigi, dove si trovavano già stati molti altri esponenti dell'antifascismo democratico. Il suo esilio lo allontanò comunque dalla moglie e dai figli; per volontà di Mussolini, che continuava a nutrire un odio inestinguibile verso Treves, gli fu sempre impedito di ricongiungersi con tutti i suoi cari: solo uno dei familiari alla volta poteva andare a trovarlo, essendo negato agli altri il passaporto.

A Parigi Treves si impegnò immediatamente per una riorganizzazione unitaria delle forze dell'antifascismo democratico, in particolare al fine di propagandare, in Europa e non solo, la causa dell'antifascismo. La sua attività si svolse particolarmente, ma non esclusivamente, tramite il giornalismo. Collaborò attivamente a «Rinascita socialista», giornale del PSULI (nome assunto dal PSLI in esilio), ai principali organi del socialismo europeo (quali il «Vorwärts», il «Populaire» e l'«Arbeiter Zeitung» oltre a giornali del nord e del sud America (come l'argentina «Vanguardia»), ma ad assorbire principalmente il suo impegno quotidiano fu l'organo della Concentrazione di azione antifascista, il giornale «La Libertà», che, come ebbe a ricordare il figlio Paolo, non solo dirigeva, ma in gran parte scriveva personalmente, godendo della stima di tutte le organizzazioni che avevano dato vita alla Concentrazione. Treves fu inoltre uno dei principali promotori ed organizzatori dell'attività della Concentrazione, che coordinava l'azione delle forze politiche dell'antifascismo democratico all'estero e che aveva nel socialismo riformista l'organizzazione politicamente preponderante.

Non solo. Come risulta anche dalle brevi cronache de «La Libertà», intensa e continua fu la sua attività di oratore, dalla partecipazione a grandi consessi internazionali a semplici incontri con fuoriusciti italiani o militanti democratici stranieri, sempre sottolineando la necessità di una intransigente mobilitazione antifascista, necessaria non solo per solidarietà con il popolo italiano, ma anche per far fronte al pericolo internazionale del militarismo e del totalitarismo fascista, visto col passare del tempo da Treves sempre più nettamente come minaccia non solo per paesi socialmente più arretrati, quale era ad esempio l'Italia degli anni del primo dopoguerra, ma anche per paesi, quali la Germania di Weimar, che si ritenevano al sicuro da avventure reazionarie.

Nel luglio del 1930 si svolse il Congresso di unificazione tra il PSULI e l'ala fusionista del PSI guidata da Nenni (l'ala sinistra del partito socialista rifiutò l'unificazione, isolandosi negli anni successivi da tutte le forze antifasciste); in questa occasione Treves ebbe nuovamente un ruolo di primaria importanza, redigendo proprio insieme a Nenni la «Carta dell'unità».

Particolarmente dolorosa fu per Treves la morte di Filippo Turati (29 marzo 1932), con cui aveva condiviso tanti anni di lotta per la libertà e la giustizia sociale. Comunque Treves continuò la sua battaglia propagandistica di denuncia del totalitarismo fascista, anche ad esempio partecipando nel maggio 1933 ad un viaggio in Tunisia, ove vivevano molti emigrati italiani. La morte lo colse poco dopo il suo rientro a Parigi, dopo aver commemorato il nono anniversario dell'uccisione di Matteotti, nella notte tra il 10 e l'11 giugno 1933, nella modesta camera dell'albergo di rue de la Tour d'Auvergne in cui viveva da anni, con un articolo incompleto sulla politica estera di Mussolini che intendeva pubblicare su «La Libertà»; era con lui il figlio Paolo.

Bibliografia:

- [Claudio Treves], *Note in taccuino*, Milano: Società tip. edit. popolare, 1907, 196 p. Edizione: Ed. speciale per gli associati del Tempo
- Claudio Treves, *Polemica socialista*, Bologna: Nicola Zanichelli, 1921, 378 p.
- Claudio Treves, *Come ho veduto la guerra*, Milano: Edizioni della "Rassegna internazionale", 1925, 284 p.
- Claudio Treves, *Scritti e discorsi (1897-1933)*, Milano: Guanda, 1933, 282 p.
- Antonio Casali, *Socialismo e internazionalismo nelle storie d'Italia. Claudio Treves 1869-1933*, Napoli: Guida editori, 1985, 248 p., (Esperienze; 126).
- Fedele, Santi, *Storia della Concentrazione antifascista 1927/1934*, Milano: Feltrinelli Editore, 1976, XIII, 196 p., (I fatti e le idee; 338. Biblioteca di storia contemporanea. Ricerche di storia italiana; 7).
- Antonio Casali, *Claudio Treves Dalla giovinezza torinese alla guerra di Libia*, Milano: Franco Angeli, 1989, 344 p.
- Paolo Treves, *Quello che ci ha fatto Mussolini*, Manduria: Lacaita, 1996, 307 p., (Strumenti e fonti).
- *Ricordando Claudio Treves*, «1989 / Rivista di Diritto Pubblico e Scienze Politiche», VI, 1996, 1, pp. 5- 15.
- Andrea Ricciardi, *Paolo Treves: biografia di un socialista diffidente*, Milano: Angeli, 2018, 395 p.

Compilatori:

- Capannelli Emilio, compilazione

Compilatori:

- Capannelli Emilio, 16 febbraio 2015, compilazione

3.1.58

Tipologia del documento: discorsi, relazioni e lezioni (manoscritti, dattiloscritti, bozze, edizioni a stampa)

58) "Giuriamo di essere felici" (sull'autentico significato del patriottismo)

s.d. (ma tra il 1932 e il 1933)

Consistenza: 7 cc.

Supporto: Il testo è scritto su strisce di carta

Esistono due tipi di patriottismo, quello nazionalistico e militaristico e quello democratico. Non è vero che il socialismo sia antipatriottico perché è internazionalista e considera sua patria tutta l'umanità. Il fascismo è invece anti patriottico perché è una fazione che perseguita chi ha idee diverse. Mentre il socialismo italiano, contribuendo al miglioramento del tenore di vita delle classi popolari è stato patriottico, il fascismo, abolendo la lotta di classe, ha prodotto danni economici e sociali, ha rafforzato il clericalismo ed è stato antipatriottico. Il pericolo tedesco determina la necessità di lottare per la pace. La lotta degli antifascisti italiani è patriottica e vuole restituire agli italiani libertà e giustizia.

Incipit: Che è la "felicità" - L'espansione più libera degli impulsi di vita, l'incremento della vita.....

Soggetti produttori:

Treves Claudio (persona)

Torino, 24 marzo 1869 - Parigi, 11 giugno 1933

Intestazioni:

- Treves, Claudio, politico, giornalista, (Torino 1869 - Parigi 1933)

Altre denominazioni:

- Rabano Mauro

Claudio Treves nacque a Torino il 24 marzo 1869 in una famiglia ebraica benestante; il padre, Graziadio Treves, era un commerciante, la madre si chiamava Susanna Valabrega; ebbero nove figli, dei quali Claudio era l'ottavo. Di carattere inquieto e intollerante dell'ambiente borghese torinese, conformista e conservatore, Treves si dimostrò fin da giovane sensibile alle problematiche sociali, impegnandosi inizialmente nel movimento radicale e repubblicano torinese (aderì tra l'altro alla Fratellanza artigiana, al Fascio radicale universitario, all'Unione operaia indipendente e alla Lega mista dei figli del popolo). Laureatosi in giurisprudenza nel 1892, nello stesso anno aderì al movimento socialista, iscrivendosi fin dalla sua fondazione (Genova, 14 agosto 1892) al Partito socialista dei lavoratori italiani, poi Partito socialista italiano. In questi anni era anche impegnato nel movimento pacifista e fu in occasione di una manifestazione pacifista che conobbe Filippo Turati (sempre nel 1892). Divenuto rapidamente un esponente di spicco del socialismo piemontese (negli anni Novanta fu ripetutamente eletto consigliere comunale e provinciale; nel 1894 subì anche una condanna al confino) iniziò sistematicamente quell'attività giornalistica che sarà sempre elemento fondamentale del suo impegno politico (ma già nel 1892 aveva collaborato con il periodico «Critica sociale», fondato da Turati nel 1891). Tra il 1894 e il 1896 fu corrispondente da Berlino per diversi giornali, tra i quali il «Vorwaerts», organo del Partito socialdemocratico tedesco; negli anni successivi viaggiò per diverse nazioni del nord Europa. Durante la repressione crispina del 1898 si rifugiò a Parigi.

Agli inizi del 1897 era cominciata la sua collaborazione con l'«Avanti!» quale corrispondente torinese del quotidiano nazionale socialista; nel 1898 si trasferì a Milano, dove iniziò la sua sistematica collaborazione con Turati e Anna Kuliscioff, con i quali condivideva le posizioni riformiste. Nel 1902 partecipò al VII congresso del PSI, prendendo la parola con un discorso a sostegno della corrente riformista.

In questi anni continuò sempre più intensamente la sua attività giornalistica, tra l'altro facendo parte del comitato di redazione del settimanale «La lotta di classe», ma in particolare nel 1899 iniziò la sua collaborazione al quotidiano «Il Tempo», di cui tenne dal 1902 al 1910 la direzione; «Il Tempo» era all'epoca il principale giornale nazionale del riformismo italiano, a cui collaborarono tutti i più prestigiosi esponenti socialisti riformisti.

Nel 1910, lasciato «Il Tempo», assunse la direzione dell'«Avanti!», succedendo in tale carica a Leonida Bissolati. Contemporaneamente all'attività giornalistica portò avanti il suo impegno politico, tra l'altro riuscendo eletto per la prima volta deputato per un collegio milanese nel giugno 1906 (Treves rivestì la carica di deputato ininterrottamente fino al 1926, quando il fascismo dichiarò decaduti tutti i parlamentari antifascisti). Nel 1911 con il gruppo parlamentare socialista votò la fiducia a favore del governo Giolitti, che aveva nel programma l'adozione di un suffragio maschile, fiducia che però venne ritirata dopo l'inizio della guerra di Libia. Ma la scelta iniziale a favore di Giolitti e il clima politico di grande tensione per l'impresa coloniale italiana determinarono la vittoria, nel XIII congresso del partito, tenutosi a Reggio Emilia nel luglio 1912, dell'ala rivoluzionaria (tra l'altro il congresso espulse dal partito l'ala della destra riformista guidata da Bonomi e Bissolati); dopo poco Treves dovette lasciare la direzione dell'«Avanti!», sostituito dopo poco da Benito Mussolini, che era uno dei principali esponenti dell'ala rivoluzionaria e che costrinse Treves ad abbandonare ogni forma di collaborazione con il giornale. Mussolini fu sempre un nemico giurato di Treves: nel marzo del 1915, mentre Treves restava coerentemente fedele al suo impegno pacifista, dalle colonne del suo giornale «Il Popolo d'Italia» lo diffamò personalmente; ne seguì un duello al quale non seguì alcuna forma di pacificazione tra i due.

Durante la guerra, aderendo alla formula «né aderire né sabotare», rimase neutralista; particolarmente famoso rimase un suo discorso del 12 luglio 1917, nel quale chiese a tutti i governi europei di adoperarsi per arrivare a una pace duratura («Il prossimo inverno non più in trincea»). Dopo la disfatta di Caporetto scrisse su «Critica sociale», insieme a Turati, un articolo, Proletariato e resistenza, che sosteneva la necessità per il proletariato di difendere l'indipendenza della patria contro l'invasore.

Dopo la guerra, come tutta la corrente socialista, sostenne nei suoi scritti e nei suoi interventi l'impossibilità di una rivoluzione, contrapponendo la necessità di portare avanti una politica di riforme sociali e di educazione popolare. Resosi conto del fatto che il fascismo non sarebbe stato un fenomeno passeggero ma un pericolo gravissimo per la democrazia, propose al XVIII congresso del PSI (ottobre 1921) di portare avanti una collaborazione governativa, proposta che però fu respinta dalla maggioranza massimalista.

Il XIX congresso del PSI, (1-4 ottobre 1922) ove Treves propose nuovamente una collaborazione governativa per difendere le conquiste democratiche conquistate nel tempo, e impedire che il fascismo distruggesse «le conquiste e il patrimonio del proletariato», vide l'espulsione della corrente riformista in cui militava Treves sempre per volontà dei massimalisti. Subito dopo Treves, Turati, Matteotti e Modigliani, dettero vita al Partito socialista unitario, a cui aderirono tra l'altro 61 deputati; a Treves fu affidata la direzione del giornale del partito, «La Giustizia». Nel giugno 1924, dopo il rapimento e l'uccisione di Matteotti, fu tra i promotori dell'Aventino e, nel maggio 1925, tra i firmatari del manifesto degli intellettuali antifascisti promosso da Benedetto Croce. Ma nei mesi seguenti la stretta repressiva e autoritaria del regime si accentuò: nel novembre del 1925, dopo il fallito attentato di Tito Zaniboni a Mussolini il PSU fu sciolto d'autorità (si ricostituì immediatamente dopo come Partito socialista dei lavoratori italiani) e fu chiusa «La Giustizia», sempre diretta da Treves; l'anno seguente l'attentato a Mussolini di Anteo Zamboni (31 ottobre 1926), fornì al fascismo il pretesto per eliminare ogni residuo spazio di libertà, la violenza squadrista si scatenò anche contro Treves, il cui studio fu devastato dai fascisti. A questo punto, preso atto dell'impossibilità di portare avanti in Italia la lotta per la libertà, Treves, aiutato da Carlo Rosselli, decise di andare in esilio. Dopo aver passato qualche giorno a Torino, nella notte tra il 19 e il 20 novembre, insieme a Giuseppe Saragat, varcò il confine con la Svizzera, raggiungendo poi Parigi, dove si trovavano già stata molti altri esponenti dell'antifascismo democratico. Il suo esilio lo allontanò comunque dalla moglie e dai figli; per volontà di Mussolini, che continuava a nutrire un odio inestinguibile verso Treves, gli fu sempre impedito di ricongiungersi con tutti i suoi cari: solo uno dei familiari alla volta poteva andare a trovarlo, essendo negato agli altri il passaporto.

A Parigi Treves si impegnò immediatamente per una riorganizzazione unitaria delle forze dell'antifascismo democratico, in particolare al fine di propagandare, in Europa e non solo, la causa dell'antifascismo. La sua attività si svolse particolarmente, ma non esclusivamente, tramite il giornalismo. Collaborò attivamente a «Rinascita socialista», giornale del PSULI (nome assunto dal PSLI in esilio), ai principali organi del socialismo europeo (quali il «Vorwärts», il «Populaire» e l'«Arbeiter Zeitung» oltre a giornali del nord e del sud America (come l'argentina «Vanguardia»), ma ad assorbire principalmente il suo impegno quotidiano fu l'organo della Concentrazione di azione antifascista, il giornale «La Libertà», che, come ebbe a ricordare il figlio Paolo, non solo dirigeva, ma in gran parte scriveva personalmente, godendo della stima di tutte le organizzazioni che avevano dato vita alla Concentrazione. Treves fu inoltre uno dei principali promotori ed organizzatori dell'attività della Concentrazione, che coordinava l'azione delle forze politiche dell'antifascismo democratico all'estero e che aveva nel socialismo riformista l'organizzazione politicamente preponderante.

Non solo. Come risulta anche dalle brevi cronache de «La Libertà», intensa e continua fu la sua attività di oratore, dalla partecipazione a grandi congressi internazionali a semplici incontri con fuoriusciti italiani o militanti democratici stranieri, sempre sottolineando la necessità

di una intransigente mobilitazione antifascista, necessaria non solo per solidarietà con il popolo italiano, ma anche per far fronte al pericolo internazionale del militarismo e del totalitarismo fascista, visto col passare del tempo da Treves sempre più nettamente come minaccia non solo per paesi socialmente più arretrati, quale era ad esempio l'Italia degli anni del primo dopoguerra, ma anche per paesi, quali la Germania di Weimar, che si ritenevano al sicuro da avventure reazionarie.

Nel luglio del 1930 si svolse il Congresso di unificazione tra il PSULI e l'ala fusionista del PSI guidata da Nenni (l'ala sinistra del partito socialista rifiutò l'unificazione, isolandosi negli anni successivi da tutte le forze antifasciste); in questa occasione Treves ebbe nuovamente un ruolo di primaria importanza, redigendo proprio insieme a Nenni la "Carta dell'unità".

Particolarmente dolorosa fu per Treves la morte di Filippo Turati (29 marzo 1932), con cui aveva condiviso tanti anni di lotta per la libertà e la giustizia sociale. Comunque Treves continuò la sua battaglia propagandistica di denuncia del totalitarismo fascista, anche ad esempio partecipando nel maggio 1933 ad un viaggio in Tunisia, ove vivevano molti emigrati italiani. La morte lo colse poco dopo il suo rientro a Parigi, dopo aver commemorato il nono anniversario dell'uccisione di Matteotti, nella notte tra il 10 e l'11 giugno 1933, nella modesta camera dell'albergo di rue de la Tour d'Auvergne in cui viveva da anni, con un articolo incompleto sulla politica estera di Mussolini che intendeva pubblicare su «La Liberté»; era con lui il figlio Paolo.

Bibliografia:

- [Claudio Treves], *Note in taccuino*, Milano: Società tip. edit. popolare, 1907, 196 p. Edizione: Ed. speciale per gli associati del Tempo
- Claudio Treves, *Polemica socialista*, Bologna: Nicola Zanichelli, 1921, 378 p.
- Claudio Treves, *Come ho veduto la guerra*, Milano: Edizioni della "Rassegna internazionale", 1925, 284 p.
- Claudio Treves, *Scritti e discorsi (1897-1933)*, Milano: Guanda, 1933, 282 p.
- Antonio Casali, *Socialismo e internazionalismo nelle storia d'Italia. Claudio Treves 1869-1933*, Napoli: Guida editori, 1985, 248 p., (Esperienze; 126).
- Fedele, Santi, *Storia della Concentrazione antifascista 1927/1934*, Milano: Feltrinelli Editore, 1976, XIII, 196 p., (I fatti e le idee; 338. Biblioteca di storia contemporanea. Ricerche di storia italiana; 7).
- Antonio Casali, *Claudio Treves Dalla giovinezza torinese alla guerra di Libia*, Milano: Franco Angeli, 1989, 344 p.
- Paolo Treves, *Quello che ci ha fatto Mussolini*, Manduria: Lacaita, 1996, 307 p., (Strumenti e fonti).
- *Ricordando Claudio Treves*, «1989 / Rivista di Diritto Pubblico e Scienze Politiche», VI, 1996, 1, pp. 5- 15.
- Andrea Ricciardi, *Paolo Treves: biografia di un socialista diffidente*, Milano: Angeli, 2018, 395 p.

Compilatori:

- Capannelli Emilio, compilazione

Compilatori:

- Capannelli Emilio, 19giugno 2015, compilazione

3.1.59

Tipologia del documento: appunti e note

59) la repressione operata dal fascismo sulla cultura tedesca in Alto Adige

18 gennaio 1933

Consistenza: 1 c.

breve appunto sulla repressione della cultura tedesca in Alto Adige, con riferimento ad un articolo del quotidiano ufficiale nazionalsocialista ("Organo centrale del partito hitleriano") «Völkischer Beobachter» del 18 gennaio 1933

Incipit: Nell'Alto Adige ogni espressione di vita tedesca è violentemente repressa

....

Soggetti produttori:

Treves Claudio (persona)

Torino, 24 marzo 1869 - Parigi, 11 giugno 1933

Intestazioni:

- Treves, Claudio, politico, giornalista, (Torino 1869 - Parigi 1933)

Altre denominazioni:

- Rabano Mauro

Claudio Treves nacque a Torino il 24 marzo 1869 in una famiglia ebraica benestante; il padre, Graziadio Treves, era un commerciante, la madre si chiamava Susanna Valabrega; ebbero nove figli, dei quali Claudio era l'ottavo. Di carattere inquieto e intollerante dell'ambiente borghese torinese, conformista e conservatore, Treves si dimostrò fin da giovane sensibile alle problematiche sociali, impegnandosi inizialmente nel movimento radicale e repubblicano torinese (aderì tra l'altro alla Fratellanza artigiana, al Fascio radicale universitario, all'Unione operaia indipendente e alla Lega mista dei figli del popolo). Laureatosi in giurisprudenza nel 1892, nello stesso anno aderì al movimento socialista, iscrivendosi fin dalla sua fondazione (Genova, 14 agosto 1892) al Partito socialista dei lavoratori italiani, poi Partito socialista italiano. In questi anni era anche impegnato nel movimento pacifista e fu in occasione di una manifestazione pacifista che conobbe Filippo Turati (sempre nel 1892). Divenuto rapidamente un esponente di spicco del socialismo piemontese (negli anni Novanta fu ripetutamente eletto consigliere comunale e provinciale; nel 1894 subì anche una condanna al confino) iniziò sistematicamente quell'attività giornalistica che sarà sempre elemento fondamentale del suo impegno politico (ma già nel 1892 aveva collaborato con il periodico «Critica sociale», fondato da Turati nel 1891). Tra il 1894 e il 1896 fu corrispondente da Berlino per diversi giornali, tra i quali il «Vorwaerts», organo del Partito socialdemocratico tedesco; negli anni successivi viaggiò per diverse nazioni del nord Europa. Durante la repressione crispina del 1898 si rifugiò a Parigi. Agli inizi del 1897 era cominciata la sua collaborazione con l'«Avanti!» quale corrispondente torinese del quotidiano nazionale socialista; nel 1898 si trasferì a Milano, dove iniziò la sua sistematica collaborazione con Turati e Anna Kuliscioff, con i quali condivideva le posizioni riformiste. Nel 1902 partecipò al VII congresso del PSI, prendendo la parola con un discorso a sostegno della corrente riformista. In questi anni continuò sempre più intensamente la sua attività giornalistica, tra l'altro facendo parte del comitato di redazione del settimanale «La lotta di classe», ma in particolare nel 1899 iniziò la sua collaborazione al quotidiano «Il Tempo», di cui tenne dal 1902 al 1910 la direzione;

«Il Tempo» era all'epoca il principale giornale nazionale del riformismo italiano, a cui collaborarono tutti i più prestigiosi esponenti socialisti riformisti.

Nel 1910, lasciato «Il Tempo», assunse la direzione dell'«Avanti!», succedendo in tale carica a Leonida Bissolati. Contemporaneamente all'attività giornalistica portò avanti il suo impegno politico, tra l'altro riuscendo eletto per la prima volta deputato per un collegio milanese nel giugno 1906 (Treves rivestì la carica di deputato ininterrottamente fino al 1926, quando il fascismo dichiarò decaduti tutti i parlamentari antifascisti). Nel 1911 con il gruppo parlamentare socialista votò la fiducia a favore del governo Giolitti, che aveva nel programma l'adozione di un suffragio maschile, fiducia che però venne ritirata dopo l'inizio della guerra di Libia. Ma la scelta iniziale a favore di Giolitti e il clima politico di grande tensione per l'impresa coloniale italiana determinarono la vittoria, nel XIII congresso del partito, tenutosi a Reggio Emilia nel luglio 1912, dell'ala rivoluzionaria (tra l'altro il congresso espulse dal partito l'ala della destra riformista guidata da Bonomi e Bissolati); dopo poco Treves dovette lasciare la direzione dell'«Avanti!», sostituito dopo poco da Benito Mussolini, che era uno dei principali esponenti dell'ala rivoluzionaria e che costrinse Treves ad abbandonare ogni forma di collaborazione con il giornale. Mussolini fu sempre un nemico giurato di Treves: nel marzo del 1915, mentre Treves restava coerentemente fedele a suo impegno pacifista, dalle colonne del suo giornale «Il Popolo d'Italia» lo diffamò personalmente; ne seguì un duello al quale non seguì alcuna forma di pacificazione tra i due.

Durante la guerra, aderendo alla formula «né aderire né sabotare», rimase neutralista; particolarmente famoso rimase un suo discorso del 12 luglio 1917, nel quale chiese a tutti i governi europei di adoperarsi per arrivare a una pace duratura («Il prossimo inverno non più in trincea»). Dopo la disfatta di Caporetto scrisse su «Critica sociale», insieme a Turati, un articolo, Proletariato e resistenza, che sosteneva la necessità per il proletariato di difendere l'indipendenza della patria contro l'invasore.

Dopo la guerra, come tutta la corrente socialista, sostenne nei suoi scritti e nei suoi interventi l'impossibilità di una rivoluzione, contrapponendo la necessità di portare avanti una politica di riforme sociali e di educazione popolare. Resosi conto del fatto che il fascismo non sarebbe stato un fenomeno passeggero ma un pericolo gravissimo per la democrazia, propose al XVIII congresso del PSI (ottobre 1921) di portare avanti una collaborazione governativa, proposta che però fu respinta dalla maggioranza massimalista.

Il XIX congresso del PSI, (1-4 ottobre 1922) ove Treves propose nuovamente una collaborazione governativa per difendere le conquiste democratiche conquistate nel tempo, e impedire che il fascismo distruggesse «le conquiste e il patrimonio del proletariato», vide l'espulsione della corrente riformista in cui militava Treves sempre per volontà dei massimalisti. Subito dopo Treves, Turati, Matteotti e Modigliani, dettero vita al Partito socialista unitario, a cui aderirono tra l'altro 61 deputati; a Treves fu affidata la direzione del giornale del partito, «La Giustizia». Nel giugno 1924, dopo il rapimento e l'uccisione di Matteotti, fu tra i promotori dell'Aventino e, nel maggio 1925, tra i firmatari del manifesto degli intellettuali antifascisti promosso da Benedetto Croce. Ma nei mesi seguenti la stretta repressiva e autoritaria del regime si accentuò: nel novembre del 1925, dopo il fallito attentato di Tito Zaniboni a Mussolini il PSU fu sciolto d'autorità (si ricostituì immediatamente dopo come Partito socialista dei lavoratori italiani) e fu chiusa «La Giustizia», sempre diretta da Treves; l'anno seguente l'attentato a Mussolini di Anteo Zamboni (31 ottobre 1926), fornì al fascismo il pretesto per eliminare ogni residuo spazio di libertà, la violenza squadrista si scatenò anche contro Treves, il cui studio fu devastato dai fascisti. A questo punto, preso atto dell'impossibilità di portare avanti in Italia la lotta per la libertà, Treves, aiutato da Carlo Rosselli, decise di andare in esilio. Dopo aver passato qualche giorno a Torino, nella notte tra il 19 e il 20 novembre, insieme a Giuseppe Saragat, varcò il confine con la Svizzera, raggiungendo poi Parigi, dove si trovavano già stata molti altri esponenti dell'antifascismo democratico. Il suo esilio lo allontanò comunque dalla moglie e dai figli; per volontà di Mussolini, che continuava a nutrire un odio inestinguibile verso Treves, gli fu sempre impedito di ricongiungersi con tutti i suoi cari: solo uno dei familiari alla volta poteva andare a trovarlo, essendo negato agli altri il passaporto.

A Parigi Treves si impegnò immediatamente per una riorganizzazione unitaria delle forze dell'antifascismo democratico, in particolare al fine di propagandare, in Europa e non solo, la causa dell'antifascismo. La sua attività si svolse particolarmente, ma non esclusivamente, tramite il giornalismo. Collaborò attivamente a «Rinascita socialista», giornale del PSULI (nome assunto dal PSLI in esilio), ai principali organi del socialismo europeo (quali il «Vorwärts», il «Populaire» e l'«Arbeiter Zeitung» oltre a giornali del nord e del sud America (come l'argentina «Vanguardia»), ma ad assorbire principalmente il suo impegno quotidiano fu l'organo della Concentrazione di azione antifascista, il giornale «La Libertà», che, come ebbe a ricordare il figlio Paolo, non solo dirigeva, ma in gran parte scriveva personalmente, godendo della stima di tutte le organizzazioni che avevano dato vita alla Concentrazione. Treves fu inoltre uno dei principali promotori ed organizzatori dell'attività della Concentrazione, che coordinava l'azione delle forze politiche dell'antifascismo democratico all'estero e che aveva nel socialismo riformista l'organizzazione politicamente preponderante.

Non solo. Come risulta anche dalle brevi cronache de «La Libertà», intensa e continua fu la sua attività di oratore, dalla partecipazione a grandi connessi internazionali a semplici incontri con fuoriusciti italiani o militanti democratici stranieri, sempre sottolineando la necessità di una intransigente mobilitazione antifascista, necessaria non solo per solidarietà con il popolo italiano, ma anche per far fronte al pericolo internazionale del militarismo e del totalitarismo fascista, visto col passare del tempo da Treves sempre più nettamente come minaccia non solo per paesi socialmente più arretrati, quale era ad esempio l'Italia degli anni del primo dopoguerra, ma anche per paesi, quali la Germania di Weimar, che si ritenevano al sicuro da avventure reazionarie.

Nel luglio del 1930 si svolse il Congresso di unificazione tra il PSULI e l'ala fusionista del PSI guidata da Nenni (l'ala sinistra del partito socialista rifiutò l'unificazione, isolandosi negli anni successivi da tutte le forze antifasciste); in questa occasione Treves ebbe nuovamente un ruolo di primaria importanza, redigendo proprio insieme a Nenni la «Carta dell'unità».

Particolarmente dolorosa fu per Treves la morte di Filippo Turati (29 marzo 1932), con cui aveva condiviso tanti anni di lotta per la libertà e la giustizia sociale. Comunque Treves continuò la sua battaglia propagandistica di denuncia del totalitarismo fascista, anche ad esempio partecipando nel maggio 1933 ad un viaggio in Tunisia, ove vivevano molti emigrati italiani. La morte lo colse poco dopo il suo rientro a Parigi, dopo aver commemorato il nono anniversario dell'uccisione di Matteotti, nella notte tra il 10 e l'11 giugno 1933, nella modesta camera dell'albergo di rue de la Tour d'Auvergne in cui viveva da anni, con un articolo incompleto sulla politica estera di Mussolini che intendeva pubblicare su «La Libertà»; era con lui il figlio Paolo.

Bibliografia:

- [Claudio Treves], *Note in taccuino*, Milano: Società tip. edit. popolare, 1907, 196 p. Edizione: Ed. speciale per gli associati del Tempo
- Claudio Treves, *Polemica socialista*, Bologna: Nicola Zanichelli, 1921, 378 p.
- Claudio Treves, *Come ho veduto la guerra*, Milano: Edizioni della "Rassegna internazionale", 1925, 284 p.
- Claudio Treves, *Scritti e discorsi (1897-1933)*, Milano: Guanda, 1933, 282 p.
- Antonio Casali, *Socialismo e internazionalismo nelle storia d'Italia. Claudio Treves 1869-1933*, Napoli: Guida editori, 1985, 248 p., (Esperienze; 126).
- Fedele, Santi, *Storia della Concentrazione antifascista 1927/1934*, Milano: Feltrinelli Editore, 1976, XIII, 196 p., (I fatti e le idee; 338. Biblioteca di storia contemporanea. Ricerche di storia italiana; 7).
- Antonio Casali, *Claudio Treves Dalla giovinezza torinese alla guerra di Libia*, Milano: Franco Angeli, 1989, 344 p.
- Paolo Treves, *Quello che ci ha fatto Mussolini*, Manduria: Lacaita, 1996, 307 p., (Strumenti e fonti).
- *Ricordando Claudio Treves*, «1989 / Rivista di Diritto Pubblico e Scienze Politiche», VI, 1996, 1, pp. 5- 15.
- Andrea Ricciardi, *Paolo Treves: biografia di un socialista diffidente*, Milano: Angeli, 2018, 395 p.

Compilatori:

- Capannelli Emilio, compilazione

Compilatori:

- Capannelli Emilio, 25 giugno 2015, compilazione

3.1.60

Tipologia del documento: appunti e note

60) Bozza di commemorazione di Ugo Coccia e Filippo Turati

s.d. (ma 17 aprile 1933)

Consistenza: 2 cc.

Supporto: Il testo è scritto su strisce di carta

Ricordo di Ugo Coccia, combattente nella Grande Guerra e poi militante socialista, e di Filippo Turati, storico leader del socialismo italiano, avverso alla guerra ed esule antifascista

Incipit: Proponiamo i lavori nel ricordo di 2 morti, Ugo Coccia, F.T., due generazioni, quella della guerra, quella del preguerra.....

Soggetti produttori:

Treves Claudio (persona)

Torino, 24 marzo 1869 - Parigi, 11 giugno 1933

Intestazioni:

- Treves, Claudio, politico, giornalista, (Torino 1869 - Parigi 1933)

Altre denominazioni:

- Rabano Mauro

Claudio Treves nacque a Torino il 24 marzo 1869 in una famiglia ebraica benestante; il padre, Graziadio Treves, era un commerciante, la madre si chiamava Susanna Valabrega; ebbero nove figli, dei quali Claudio era l'ottavo. Di carattere inquieto e intollerante dell'ambiente borghese torinese, conformista e conservatore, Treves si dimostrò fin da giovane sensibile alle problematiche sociali, impegnandosi inizialmente nel movimento radicale e repubblicano torinese (aderì tra l'altro alla Fratellanza artigiana, al Fascio radicale universitario, all'Unione operaia indipendente e alla Lega mista dei figli del popolo). Laureatosi in giurisprudenza nel 1892, nello stesso anno aderì al movimento socialista, iscrivendosi fin dalla sua fondazione (Genova, 14 agosto 1892) al Partito socialista dei lavoratori italiani, poi Partito socialista italiano. In questi anni era anche impegnato nel movimento pacifista e fu in occasione di una manifestazione pacifista che conobbe Filippo Turati (sempre nel 1892). Divenuto rapidamente un esponente di spicco del socialismo piemontese (negli anni Novanta fu ripetutamente eletto consigliere comunale e provinciale; nel 1894 subì anche una condanna al confino) iniziò sistematicamente quell'attività giornalistica che sarà sempre elemento fondamentale del suo impegno politico (ma già nel 1892 aveva collaborato con il periodico «Critica sociale», fondato da Turati nel 1891). Tra il 1894 e il 1896 fu corrispondente da Berlino per diversi giornali, tra i quali il «Vorwaerts», organo del Partito socialdemocratico tedesco; negli anni successivi viaggiò per diverse nazioni del nord Europa. Durante la repressione crispina del 1898 si rifugiò a Parigi.

Agli inizi del 1897 era cominciata la sua collaborazione con l'«Avanti!» quale corrispondente torinese del quotidiano nazionale socialista; nel 1898 si trasferì a Milano, dove iniziò la sua sistematica collaborazione con Turati e Anna Kuliscioff, con i quali condivideva le posizioni riformiste. Nel 1902 partecipò al VII congresso del PSI, prendendo la parola con un discorso a sostegno della corrente riformista.

In questi anni continuò sempre più intensamente la sua attività giornalistica, tra l'altro facendo parte del comitato di redazione del settimanale «La lotta di classe», ma in particolare nel 1899 iniziò la sua collaborazione al quotidiano «Il Tempo», di cui tenne dal 1902 al 1910 la direzione; «Il Tempo» era all'epoca il principale giornale nazionale del riformismo italiano, a cui collaborarono tutti i più prestigiosi esponenti socialisti riformisti.

Nel 1910, lasciato «Il Tempo», assunse la direzione dell'«Avanti!», succedendo in tale carica a Leonida Bissolati. Contemporaneamente all'attività giornalistica portò avanti il suo impegno politico, tra l'altro riuscendo eletto per la prima volta deputato per un collegio milanese nel giugno 1906 (Treves rivestì la carica di deputato ininterrottamente fino al 1926, quando il fascismo dichiarò decaduti tutti i parlamentari antifascisti). Nel 1911 con il gruppo parlamentare socialista votò la fiducia a favore del governo Giolitti, che aveva nel programma l'adozione di un suffragio maschile, fiducia che però venne ritirata dopo l'inizio della guerra di Libia. Ma la scelta iniziale a favore di Giolitti e il clima politico di grande tensione per l'impresa coloniale italiana determinarono la vittoria, nel XIII congresso del partito, tenutosi a Reggio Emilia nel luglio 1912, dell'ala rivoluzionaria (tra l'altro il congresso espulse dal partito l'ala della destra riformista guidata da Bonomi e Bissolati); dopo poco Treves dovette lasciare la direzione dell'«Avanti!», sostituito dopo poco da Benito Mussolini, che era uno dei principali esponenti dell'ala rivoluzionaria e che costrinse Treves ad abbandonare ogni forma di collaborazione con il giornale. Mussolini fu sempre un nemico giurato di Treves: nel marzo del 1915, mentre Treves restava coerentemente fedele al suo impegno pacifista, dalle colonne del suo giornale «Il Popolo d'Italia» lo diffamò personalmente; ne seguì un duello al quale non seguì alcuna forma di pacificazione tra i due.

Durante la guerra, aderendo alla formula «né aderire né sabotare», rimase neutralista; particolarmente famoso rimase un suo discorso del 12 luglio 1917, nel quale chiese a tutti i governi europei di adoperarsi per arrivare a una pace duratura («Il prossimo inverno non più in trincea»).

Dopo la disfatta di Caporetto scrisse su «Critica sociale», insieme a Turati, un articolo, Proletariato e resistenza, che sosteneva la necessità per il proletariato di difendere l'indipendenza della patria contro l'invasore.

Dopo la guerra, come tutta la corrente socialista, sostenne nei suoi scritti e nei suoi interventi l'impossibilità di una rivoluzione, contrapponendo la necessità di portare avanti una politica di riforme sociali e di educazione popolare. Resosi conto del fatto che il fascismo non sarebbe stato un fenomeno passeggero ma un pericolo gravissimo per la democrazia, propose al XVIII congresso del PSI (ottobre 1921) di portare avanti una collaborazione governativa, proposta che però fu respinta dalla maggioranza massimalista.

Il XIX congresso del PSI, (1-4 ottobre 1922) ove Treves propose nuovamente una collaborazione governativa per difendere le conquiste democratiche conquistate nel tempo, e impedire che il fascismo distruggesse «le conquiste e il patrimonio del proletariato», vide l'espulsione della corrente riformista in cui militava Treves sempre per volontà dei massimalisti. Subito dopo Treves, Turati, Matteotti e Modigliani, dettero vita al Partito socialista unitario, a cui aderirono tra l'altro 61 deputati; a Treves fu affidata la direzione del giornale del partito, «La Giustizia». Nel giugno 1924, dopo il rapimento e l'uccisione di Matteotti, fu tra i promotori dell'Aventino e, nel maggio 1925, tra i firmatari del manifesto degli intellettuali antifascisti promosso da Benedetto Croce. Ma nei mesi seguenti la stretta repressiva e autoritaria del regime si accentuò:

nel novembre del 1925, dopo il fallito attentato di Tito Zaniboni a Mussolini il PSU fu sciolto d'autorità (si ricostituì immediatamente dopo come Partito socialista dei lavoratori italiani) e fu chiusa «La Giustizia», sempre diretta da Treves; l'anno seguente l'attentato a Mussolini di Anteo Zamboni (31 ottobre 1926), fornì al fascismo il pretesto per eliminare ogni residuo spazio di libertà, la violenza squadrista si scatenò anche contro Treves, il cui studio fu devastato dai fascisti. A questo punto, preso atto dell'impossibilità di portare avanti in Italia la lotta per la libertà, Treves, aiutato da Carlo Rosselli, decise di andare in esilio. Dopo aver passato qualche giorno a Torino, nella notte tra il 19 e il 20 novembre, insieme a Giuseppe Saragat, varcò il confine con la Svizzera, raggiungendo poi Parigi, dove si trovavano già stata molti altri esponenti dell'antifascismo democratico. Il suo esilio lo allontanò comunque dalla moglie e dai figli; per volontà di Mussolini, che continuava a nutrire un odio inestinguibile verso Treves, gli fu sempre impedito di ricongiungersi con tutti i suoi cari: solo uno dei familiari alla volta poteva andare a trovarlo, essendo negato agli altri il passaporto.

A Parigi Treves si impegnò immediatamente per una riorganizzazione unitaria delle forze dell'antifascismo democratico, in particolare al fine di propagandare, in Europa e non solo, la causa dell'antifascismo. La sua attività si svolse particolarmente, ma non esclusivamente, tramite il giornalismo. Collaborò attivamente a «Rinascita socialista», giornale del PSULI (nome assunto dal PSLI in esilio), ai principali organi del socialismo europeo (quali il «Vorwärts», il «Populaire» e l'«Arbeiter Zeitung» oltre a giornali del nord e del sud America (come l'argentina «Vanguardia»), ma ad assorbire principalmente il suo impegno quotidiano fu l'organo della Concentrazione di azione antifascista, il giornale «La Libertà», che, come ebbe a ricordare il figlio Paolo, non solo dirigeva, ma in gran parte scriveva personalmente, godendo della stima di tutte le organizzazioni che avevano dato vita alla Concentrazione. Treves fu inoltre uno dei principali promotori ed organizzatori dell'attività della Concentrazione, che coordinava l'azione delle forze politiche dell'antifascismo democratico all'estero e che aveva nel socialismo riformista l'organizzazione politicamente preponderante.

Non solo. Come risulta anche dalle brevi cronache de «La Libertà», intensa e continua fu la sua attività di oratore, dalla partecipazione a grandi connessi internazionali a semplici incontri con fuoriusciti italiani o militanti democratici stranieri, sempre sottolineando la necessità di una intransigente mobilitazione antifascista, necessaria non solo per solidarietà con il popolo italiano, ma anche per far fronte al pericolo internazionale del militarismo e del totalitarismo fascista, visto col passare del tempo da Treves sempre più nettamente come minaccia non solo per paesi socialmente più arretrati, quale era ad esempio l'Italia degli anni del primo dopoguerra, ma anche per paesi, quali la Germania di Weimar, che si ritenevano al sicuro da avventure reazionarie.

Nel luglio del 1930 si svolse il Congresso di unificazione tra il PSULI e l'ala fusionista del PSI guidata da Nenni (l'ala sinistra del partito socialista rifiutò l'unificazione, isolandosi negli anni successivi da tutte le forze antifasciste); in questa occasione Treves ebbe nuovamente un ruolo di primaria importanza, redigendo proprio insieme a Nenni la «Carta dell'unità».

Particolarmente dolorosa fu per Treves la morte di Filippo Turati (29 marzo 1932), con cui aveva condiviso tanti anni di lotta per la libertà e la giustizia sociale. Comunque Treves continuò la sua battaglia propagandistica di denuncia del totalitarismo fascista, anche ad esempio partecipando nel maggio 1933 ad un viaggio in Tunisia, ove vivevano molti emigrati italiani. La morte lo colse poco dopo il suo rientro a Parigi, dopo aver commemorato il nono anniversario dell'uccisione di Matteotti, nella notte tra il 10 e l'11 giugno 1933, nella modesta camera dell'albergo di rue de la Tour d'Auvergne in cui viveva da anni, con un articolo incompleto sulla politica estera di Mussolini che intendeva pubblicare su «La Libertà»; era con lui il figlio Paolo.

Bibliografia:

- [Claudio Treves], *Note in taccuino*, Milano: Società tip. edit. popolare, 1907, 196 p. Edizione: Ed. speciale per gli associati del Tempo
- Claudio Treves, *Polemica socialista*, Bologna: Nicola Zanichelli, 1921, 378 p.
- Claudio Treves, *Come ho veduto la guerra*, Milano: Edizioni della "Rassegna internazionale", 1925, 284 p.
- Claudio Treves, *Scritti e discorsi (1897-1933)*, Milano: Guanda, 1933, 282 p.
- Antonio Casali, *Socialismo e internazionalismo nelle storia d'Italia. Claudio Treves 1869-1933*, Napoli: Guida editori, 1985, 248 p., (Esperienze; 126).
- Fedele, Santi, *Storia della Concentrazione antifascista 1927/1934*, Milano: Feltrinelli Editore, 1976, XIII, 196 p., (I fatti e le idee; 338. Biblioteca di storia contemporanea. Ricerche di storia italiana; 7).
- Antonio Casali, *Claudio Treves Dalla giovinezza torinese alla guerra di Libia*, Milano: Franco Angeli, 1989, 344 p.
- Paolo Treves, *Quello che ci ha fatto Mussolini*, Manduria: Lacaita, 1996, 307 p., (Strumenti e fonti).
- *Ricordando Claudio Treves*, «1989 / Rivista di Diritto Pubblico e Scienze Politiche», VI, 1996, 1, pp. 5- 15.
- Andrea Ricciardi, *Paolo Treves: biografia di un socialista diffidente*, Milano: Angeli, 2018, 395 p.

Compilatori:

- Capannelli Emilio, compilazione

Bibliografia:

- *Il Partito Socialista Italiano nei suoi congressi Volume IV: I Congressi dell'esilio*, Gaetano Arfé, Milano: Edizioni Avanti!, 1963, (Biblioteca Socialista; 30), pp. 55-57.

Compilatori:

- Capannelli Emilio, 19giugno 2015, compilazione

3.1.61

Tipologia del documento: discorsi, relazioni e lezioni (manoscritti, dattiloscritti, bozze, edizioni a stampa)

61) La necessità di un'azione unitaria di repubblicani e socialisti nella Concentrazione antifascista

s.d. (ma fine aprile 1933)

Consistenza: 3 cc.

I congressi dei socialisti e dei repubblicani hanno riconfermato la necessità di partecipare alla Concentrazione antifascista per lottare per la liberazione dell'Italia, superando le divergenze sorte dopo il congresso repubblicano di Saint Louis. Questa unità, necessaria anche in periferia, è ancor più necessaria dopo la sconfitta del Partito socialdemocratico tedesco e data la crisi economica mondiale

Incipit: Due congressi di esuli, ancora, quello del partito socialista e quello del partito repubblicano, i quali, a otto giorni di distanza l'uno dall'altro....

Soggetti produttori:

Treves Claudio (persona)

Torino, 24 marzo 1869 - Parigi, 11 giugno 1933

Intestazioni:

- Treves, Claudio, politico, giornalista, (Torino 1869 - Parigi 1933)

Altre denominazioni:

- Rabano Mauro

Claudio Treves nacque a Torino il 24 marzo 1869 in una famiglia ebraica benestante; il padre, Graziadio Treves, era un commerciante, la madre si chiamava Susanna Valabrega; ebbero nove figli, dei quali Claudio era l'ottavo. Di carattere inquieto e intollerante dell'ambiente borghese torinese, conformista e conservatore, Treves si dimostrò fin da giovane sensibile alle problematiche sociali, impegnandosi inizialmente nel movimento radicale e repubblicano torinese (aderì tra l'altro alla Fratellanza artigiana, al Fascio radicale universitario, all'Unione operaia indipendente e alla Lega mista dei figli del popolo). Laureatosi in giurisprudenza nel 1892, nello stesso anno aderì al movimento socialista, iscrivendosi fin dalla sua fondazione (Genova, 14 agosto 1892) al Partito socialista dei lavoratori italiani, poi Partito socialista italiano. In questi anni era anche impegnato nel movimento pacifista e fu in occasione di una manifestazione pacifista che conobbe Filippo Turati (sempre nel 1892). Divenuto rapidamente un esponente di spicco del socialismo piemontese (negli anni Novanta fu ripetutamente eletto consigliere comunale e provinciale; nel 1894 subì anche una condanna al confino) iniziò sistematicamente quell'attività giornalistica che sarà sempre elemento fondamentale del suo impegno politico (ma già nel 1892 aveva collaborato con il periodico «Critica sociale», fondato da Turati nel 1891). Tra il 1894 e il 1896 fu corrispondente da Berlino per diversi giornali, tra i quali il «Vorwärts», organo del Partito socialdemocratico tedesco; negli anni successivi viaggiò per diverse nazioni del nord Europa. Durante la repressione crispina del 1898 si rifugiò a Parigi. Agli inizi del 1897 era cominciata la sua collaborazione con l'«Avanti!» quale corrispondente torinese del quotidiano nazionale socialista; nel 1898 si trasferì a Milano, dove iniziò la sua sistematica collaborazione con Turati e Anna Kuliscioff, con i quali condivideva le posizioni riformiste. Nel 1902 partecipò al VII congresso del PSI, prendendo la parola con un discorso a sostegno della corrente riformista. In questi anni continuò sempre più intensamente la sua attività giornalistica, tra l'altro facendo parte del comitato di redazione del settimanale «La lotta di classe», ma in particolare nel 1899 iniziò la sua collaborazione al quotidiano «Il Tempo», di cui tenne dal 1902 al 1910 la direzione; «Il Tempo» era all'epoca il principale giornale nazionale del riformismo italiano, a cui collaborarono tutti i più prestigiosi esponenti socialisti riformisti.

Nel 1910, lasciato «Il Tempo», assunse la direzione dell'«Avanti!», succedendo in tale carica a Leonida Bissolati. Contemporaneamente all'attività giornalistica portò avanti il suo impegno politico, tra l'altro riuscendo eletto per la prima volta deputato per un collegio milanese nel giugno 1906 (Treves rivestì la carica di deputato ininterrottamente fino al 1926, quando il fascismo dichiarò decaduti tutti i parlamentari antifascisti). Nel 1911 con il gruppo parlamentare socialista votò la fiducia a favore del governo Giolitti, che aveva nel programma l'adozione di un suffragio maschile, fiducia che però venne ritirata dopo l'inizio della guerra di Libia. Ma la scelta iniziale a favore di Giolitti e il clima politico di grande tensione per l'impresa coloniale italiana determinarono la vittoria, nel XIII congresso del partito, tenutosi a Reggio Emilia nel luglio 1912, dell'ala rivoluzionaria (tra l'altro il congresso espulse dal partito l'ala della destra riformista guidata da Bonomi e Bissolati); dopo poco Treves dovette lasciare la direzione dell'«Avanti!», sostituito dopo poco da Benito Mussolini, che era uno dei principali esponenti dell'ala rivoluzionaria e che costrinse Treves ad abbandonare ogni forma di collaborazione con il giornale. Mussolini fu sempre un nemico giurato di Treves: nel marzo del 1915, mentre Treves restava coerentemente fedele al suo impegno pacifista, dalle colonne del suo giornale «Il Popolo d'Italia» lo diffamò personalmente; ne seguì un duello al quale non seguì alcuna forma di pacificazione tra i due.

Durante la guerra, aderendo alla formula «né aderire né sabotare», rimase neutralista; particolarmente famoso rimase un suo discorso del 12 luglio 1917, nel quale chiese a tutti i governi europei di adoperarsi per arrivare a una pace duratura («Il prossimo inverno non più in trincea»). Dopo la disfatta di Caporetto scrisse su «Critica sociale», insieme a Turati, un articolo, Proletariato e resistenza, che sosteneva la necessità per il proletariato di difendere l'indipendenza della patria contro l'invasore.

Dopo la guerra, come tutta la corrente socialista, sostenne nei suoi scritti e nei suoi interventi l'impossibilità di una rivoluzione, contrapponendo la necessità di portare avanti una politica di riforme sociali e di educazione popolare. Resosi conto del fatto che il fascismo non sarebbe stato un fenomeno passeggero ma un pericolo gravissimo per la democrazia, propose al XVIII congresso del PSI (ottobre 1921) di portare avanti una collaborazione governativa, proposta che però fu respinta dalla maggioranza massimalista.

Il XIX congresso del PSI, (1-4 ottobre 1922) ove Treves propose nuovamente una collaborazione governativa per difendere le conquiste democratiche conquistate nel tempo, e impedire che il fascismo distruggesse «le conquiste e il patrimonio del proletariato», vide l'espulsione della corrente riformista in cui militava Treves sempre per volontà dei massimalisti. Subito dopo Treves, Turati, Matteotti e Modigliani, dettero vita al Partito socialista unitario, a cui aderirono tra l'altro 61 deputati; a Treves fu affidata la direzione del giornale del partito, «La Giustizia». Nel giugno 1924, dopo il rapimento e l'uccisione di Matteotti, fu tra i promotori dell'Aventino e, nel maggio 1925, tra i firmatari del manifesto degli intellettuali antifascisti promosso da Benedetto Croce. Ma nei mesi seguenti la stretta repressiva e autoritaria del regime si accentuò: nel novembre del 1925, dopo il fallito attentato di Tito Zaniboni a Mussolini il PSU fu sciolto d'autorità (si ricostituì immediatamente dopo come Partito socialista dei lavoratori italiani) e fu chiusa «La Giustizia», sempre diretta da Treves; l'anno seguente l'attentato a Mussolini di Anteo Zamboni (31 ottobre 1926), fornì al fascismo il pretesto per eliminare ogni residuo spazio di libertà, la violenza squadrista si scatenò anche contro Treves, il cui studio fu devastato dai fascisti. A questo punto, preso atto dell'impossibilità di portare avanti in Italia la lotta per la libertà, Treves, aiutato da Carlo Rosselli, decise di andare in esilio. Dopo aver passato qualche giorno a Torino, nella notte tra il 19 e il 20 novembre, insieme a Giuseppe Saragat, varcò il confine con la Svizzera, raggiungendo poi Parigi, dove si trovavano già stata molti altri esponenti dell'antifascismo democratico. Il suo esilio lo allontanò comunque dalla moglie e dai figli; per volontà di Mussolini, che continuava a nutrire un odio inestinguibile verso Treves, gli fu sempre impedito di ricongiungersi con tutti i suoi cari: solo uno dei familiari alla volta poteva andare a trovarlo, essendo negato agli altri il passaporto.

A Parigi Treves si impegnò immediatamente per una riorganizzazione unitaria delle forze dell'antifascismo democratico, in particolare al fine di propagandare, in Europa e non solo, la causa dell'antifascismo. La sua attività si svolse particolarmente, ma non esclusivamente, tramite il giornalismo. Collaborò attivamente a «Rinascita socialista», giornale del PSULI (nome assunto dal PSLI in esilio), ai principali organi del socialismo europeo (quali il «Vorwärts», il «Populaire» e l'«Arbeiter Zeitung» oltre a giornali del nord e del sud America (come l'argentina «Vanguardia»), ma ad assorbire principalmente il suo impegno quotidiano fu l'organo della Concentrazione di azione antifascista, il giornale «La Libertà», che, come ebbe a ricordare il figlio Paolo, non solo dirigeva, ma in gran parte scriveva personalmente, godendo della stima di tutte le organizzazioni che avevano dato vita alla Concentrazione. Treves fu inoltre uno dei principali promotori ed organizzatori dell'attività della Concentrazione, che coordinava l'azione delle forze politiche dell'antifascismo democratico all'estero e che aveva nel socialismo riformista l'organizzazione politicamente preponderante.

Non solo. Come risulta anche dalle brevi cronache de «La Libertà», intensa e continua fu la sua attività di oratore, dalla partecipazione a grandi convegni internazionali a semplici incontri con fuoriusciti italiani o militanti democratici stranieri, sempre sottolineando la necessità di una intransigente mobilitazione antifascista, necessaria non solo per solidarietà con il popolo italiano, ma anche per far fronte al pericolo internazionale del militarismo e del totalitarismo fascista, visto col passare del tempo da Treves sempre più nettamente come minaccia non

solo per paesi socialmente più arretrati, quale era ad esempio l'Italia degli anni del primo dopoguerra, ma anche per paesi, quali la Germania di Weimar, che si ritenevano al sicuro da avventure reazionarie.

Nel luglio del 1930 si svolse il Congresso di unificazione tra il PSULI e l'ala fusionista del PSI guidata da Nenni (l'ala sinistra del partito socialista rifiutò l'unificazione, isolandosi negli anni successivi da tutte le forze antifasciste); in questa occasione Treves ebbe nuovamente un ruolo di primaria importanza, redigendo proprio insieme a Nenni la "Carta dell'unità".

Particolarmente dolorosa fu per Treves la morte di Filippo Turati (29 marzo 1932), con cui aveva condiviso tanti anni di lotta per la libertà e la giustizia sociale. Comunque Treves continuò la sua battaglia propagandistica di denuncia del totalitarismo fascista, anche ad esempio partecipando nel maggio 1933 ad un viaggio in Tunisia, ove vivevano molti emigrati italiani. La morte lo colse poco dopo il suo rientro a Parigi, dopo aver commemorato il nono anniversario dell'uccisione di Matteotti, nella notte tra il 10 e l'11 giugno 1933, nella modesta camera dell'albergo di rue de la Tour d'Auvergne in cui viveva da anni, con un articolo incompleto sulla politica estera di Mussolini che intendeva pubblicare su «La Libertà»; era con lui il figlio Paolo.

Bibliografia:

- [Claudio Treves], *Note in taccuino*, Milano: Società tip. edit. popolare, 1907, 196 p. Edizione: Ed. speciale per gli associati del Tempo
- Claudio Treves, *Polemica socialista*, Bologna: Nicola Zanichelli, 1921, 378 p.
- Claudio Treves, *Come ho veduto la guerra*, Milano: Edizioni della "Rassegna internazionale", 1925, 284 p.
- Claudio Treves, *Scritti e discorsi (1897-1933)*, Milano: Guanda, 1933, 282 p.
- Antonio Casali, *Socialismo e internazionalismo nelle storia d'Italia. Claudio Treves 1869-1933*, Napoli: Guida editori, 1985, 248 p., (Esperienze; 126).
- Fedele, Santi, *Storia della Concentrazione antifascista 1927/1934*, Milano: Feltrinelli Editore, 1976, XIII, 196 p., (I fatti e le idee; 338. Biblioteca di storia contemporanea. Ricerche di storia italiana; 7).
- Antonio Casali, *Claudio Treves Dalla giovinezza torinese alla guerra di Libia*, Milano: Franco Angeli, 1989, 344 p.
- Paolo Treves, *Quello che ci ha fatto Mussolini*, Manduria: Lacaita, 1996, 307 p., (Strumenti e fonti).
- *Ricordando Claudio Treves*, «1989 / Rivista di Diritto Pubblico e Scienze Politiche», VI, 1996, 1, pp. 5- 15.
- Andrea Ricciardi, *Paolo Treves: biografia di un socialista diffidente*, Milano: Angeli, 2018, 395 p.

Compilatori:

- Capannelli Emilio, compilazione

Compilatori:

- Capannelli Emilio, 25 giugno 2015, compilazione

3.1.62

Tipologia del documento: appunti e note

62) Discorso sul fascismo come reazione integrale e sui compiti degli antifascisti.

s.d. (ma maggio 1933)

Consistenza: 3 cc.

Supporto: Il testo è scritto su strisce di carta

bozza di discorso tenuto durante un viaggio in Tunisia Il fascismo come reazione integrale che opprime tutte le classi; da qui la necessità dell'unità dei democratici contro il fascismo in Europa. L'isolamento dei comunisti: non esistono dittature buone.

Incipit: Saluto a tutti i socialisti di Tunisi, anzi a tutti i lavoratori qui nati o qui emigrati...

Soggetti produttori:

Treves Claudio (persona)

Torino, 24 marzo 1869 - Parigi, 11 giugno 1933

Intestazioni:

- Treves, Claudio, politico, giornalista, (Torino 1869 - Parigi 1933)

Altre denominazioni:

- Rabano Mauro

Claudio Treves nacque a Torino il 24 marzo 1869 in una famiglia ebraica benestante; il padre, Graziadio Treves, era un commerciante, la madre si chiamava Susanna Valabrega; ebbero nove figli, dei quali Claudio era l'ottavo. Di carattere inquieto e intollerante dell'ambiente borghese torinese, conformista e conservatore, Treves si dimostrò fin da giovane sensibile alle problematiche sociali, impegnandosi inizialmente nel movimento radicale e repubblicano torinese (aderì tra l'altro alla Fratellanza artigiana, al Fascio radicale universitario, all'Unione operaia indipendente e alla Lega mista dei figli del popolo). Laureatosi in giurisprudenza nel 1892, nello stesso anno aderì al movimento socialista, iscrivendosi fin dalla sua fondazione (Genova, 14 agosto 1892) al Partito socialista dei lavoratori italiani, poi Partito socialista italiano. In questi anni era anche impegnato nel movimento pacifista e fu in occasione di una manifestazione pacifista che conobbe Filippo Turati (sempre nel 1892). Divenuto rapidamente un esponente di spicco del socialismo piemontese (negli anni Novanta fu ripetutamente eletto consigliere comunale e provinciale; nel 1894 subì anche una condanna al confino) iniziò sistematicamente quell'attività giornalistica che sarà sempre elemento fondamentale del suo impegno politico (ma già nel 1892 aveva collaborato con il periodico «Critica sociale», fondato da Turati nel 1891). Tra il 1894 e il 1896 fu corrispondente da Berlino per diversi giornali, tra i quali il «Vorwaerts», organo del Partito socialdemocratico tedesco; negli anni successivi viaggiò per diverse nazioni del nord Europa. Durante la repressione crispina del 1898 si rifugiò a Parigi. Agli inizi del 1897 era cominciata la sua collaborazione con l'«Avanti!» quale corrispondente torinese del quotidiano nazionale socialista; nel 1898 si trasferì a Milano, dove iniziò la sua sistematica collaborazione con Turati e Anna Kuliscioff, con i quali condivideva le posizioni riformiste. Nel 1902 partecipò al VII congresso del PSI, prendendo la parola con un discorso a sostegno della corrente riformista. In questi anni continuò sempre più intensamente la sua attività giornalistica, tra l'altro facendo parte del comitato di redazione del settimanale «La lotta di classe», ma in particolare nel 1899 iniziò la sua collaborazione al quotidiano «Il Tempo», di cui tenne dal 1902 al 1910 la direzione;

«Il Tempo» era all'epoca il principale giornale nazionale del riformismo italiano, a cui collaborarono tutti i più prestigiosi esponenti socialisti riformisti.

Nel 1910, lasciato «Il Tempo», assunse la direzione dell'«Avanti!», succedendo in tale carica a Leonida Bissolati. Contemporaneamente all'attività giornalistica portò avanti il suo impegno politico, tra l'altro riuscendo eletto per la prima volta deputato per un collegio milanese nel giugno 1906 (Treves rivestì la carica di deputato ininterrottamente fino al 1926, quando il fascismo dichiarò decaduti tutti i parlamentari antifascisti). Nel 1911 con il gruppo parlamentare socialista votò la fiducia a favore del governo Giolitti, che aveva nel programma l'adozione di un suffragio maschile, fiducia che però venne ritirata dopo l'inizio della guerra di Libia. Ma la scelta iniziale a favore di Giolitti e il clima politico di grande tensione per l'impresa coloniale italiana determinarono la vittoria, nel XIII congresso del partito, tenutosi a Reggio Emilia nel luglio 1912, dell'ala rivoluzionaria (tra l'altro il congresso espulse dal partito l'ala della destra riformista guidata da Bonomi e Bissolati); dopo poco Treves dovette lasciare la direzione dell'«Avanti!», sostituito dopo poco da Benito Mussolini, che era uno dei principali esponenti dell'ala rivoluzionaria e che costrinse Treves ad abbandonare ogni forma di collaborazione con il giornale. Mussolini fu sempre un nemico giurato di Treves: nel marzo del 1915, mentre Treves restava coerentemente fedele a suo impegno pacifista, dalle colonne del suo giornale «Il Popolo d'Italia» lo diffamò personalmente; ne seguì un duello al quale non seguì alcuna forma di pacificazione tra i due.

Durante la guerra, aderendo alla formula «né aderire né sabotare», rimase neutralista; particolarmente famoso rimase un suo discorso del 12 luglio 1917, nel quale chiese a tutti i governi europei di adoperarsi per arrivare a una pace duratura («Il prossimo inverno non più in trincea»). Dopo la disfatta di Caporetto scrisse su «Critica sociale», insieme a Turati, un articolo, Proletariato e resistenza, che sosteneva la necessità per il proletariato di difendere l'indipendenza della patria contro l'invasore.

Dopo la guerra, come tutta la corrente socialista, sostenne nei suoi scritti e nei suoi interventi l'impossibilità di una rivoluzione, contrapponendo la necessità di portare avanti una politica di riforme sociali e di educazione popolare. Resosi conto del fatto che il fascismo non sarebbe stato un fenomeno passeggero ma un pericolo gravissimo per la democrazia, propose al XVIII congresso del PSI (ottobre 1921) di portare avanti una collaborazione governativa, proposta che però fu respinta dalla maggioranza massimalista.

Il XIX congresso del PSI, (1-4 ottobre 1922) ove Treves propose nuovamente una collaborazione governativa per difendere le conquiste democratiche conquistate nel tempo, e impedire che il fascismo distruggesse «le conquiste e il patrimonio del proletariato», vide l'espulsione della corrente riformista in cui militava Treves sempre per volontà dei massimalisti. Subito dopo Treves, Turati, Matteotti e Modigliani, dettero vita al Partito socialista unitario, a cui aderirono tra l'altro 61 deputati; a Treves fu affidata la direzione del giornale del partito, «La Giustizia». Nel giugno 1924, dopo il rapimento e l'uccisione di Matteotti, fu tra i promotori dell'Aventino e, nel maggio 1925, tra i firmatari del manifesto degli intellettuali antifascisti promosso da Benedetto Croce. Ma nei mesi seguenti la stretta repressiva e autoritaria del regime si accentuò: nel novembre del 1925, dopo il fallito attentato di Tito Zaniboni a Mussolini il PSU fu sciolto d'autorità (si ricostituì immediatamente dopo come Partito socialista dei lavoratori italiani) e fu chiusa «La Giustizia», sempre diretta da Treves; l'anno seguente l'attentato a Mussolini di Anteo Zamboni (31 ottobre 1926), fornì al fascismo il pretesto per eliminare ogni residuo spazio di libertà, la violenza squadrista si scatenò anche contro Treves, il cui studio fu devastato dai fascisti. A questo punto, preso atto dell'impossibilità di portare avanti in Italia la lotta per la libertà, Treves, aiutato da Carlo Rosselli, decise di andare in esilio. Dopo aver passato qualche giorno a Torino, nella notte tra il 19 e il 20 novembre, insieme a Giuseppe Saragat, varcò il confine con la Svizzera, raggiungendo poi Parigi, dove si trovavano già stata molti altri esponenti dell'antifascismo democratico. Il suo esilio lo allontanò comunque dalla moglie e dai figli; per volontà di Mussolini, che continuava a nutrire un odio inestinguibile verso Treves, gli fu sempre impedito di ricongiungersi con tutti i suoi cari: solo uno dei familiari alla volta poteva andare a trovarlo, essendo negato agli altri il passaporto.

A Parigi Treves si impegnò immediatamente per una riorganizzazione unitaria delle forze dell'antifascismo democratico, in particolare al fine di propagandare, in Europa e non solo, la causa dell'antifascismo. La sua attività si svolse particolarmente, ma non esclusivamente, tramite il giornalismo. Collaborò attivamente a «Rinascita socialista», giornale del PSULI (nome assunto dal PSLI in esilio), ai principali organi del socialismo europeo (quali il «Vorwärts», il «Populaire» e l'«Arbeiter Zeitung» oltre a giornali del nord e del sud America (come l'argentina «Vanguardia»), ma ad assorbire principalmente il suo impegno quotidiano fu l'organo della Concentrazione di azione antifascista, il giornale «La Libertà», che, come ebbe a ricordare il figlio Paolo, non solo dirigeva, ma in gran parte scriveva personalmente, godendo della stima di tutte le organizzazioni che avevano dato vita alla Concentrazione. Treves fu inoltre uno dei principali promotori ed organizzatori dell'attività della Concentrazione, che coordinava l'azione delle forze politiche dell'antifascismo democratico all'estero e che aveva nel socialismo riformista l'organizzazione politicamente preponderante.

Non solo. Come risulta anche dalle brevi cronache de «La Libertà», intensa e continua fu la sua attività di oratore, dalla partecipazione a grandi connessi internazionali a semplici incontri con fuoriusciti italiani o militanti democratici stranieri, sempre sottolineando la necessità di una intransigente mobilitazione antifascista, necessaria non solo per solidarietà con il popolo italiano, ma anche per far fronte al pericolo internazionale del militarismo e del totalitarismo fascista, visto col passare del tempo da Treves sempre più nettamente come minaccia non solo per paesi socialmente più arretrati, quale era ad esempio l'Italia degli anni del primo dopoguerra, ma anche per paesi, quali la Germania di Weimar, che si ritenevano al sicuro da avventure reazionarie.

Nel luglio del 1930 si svolse il Congresso di unificazione tra il PSULI e l'ala fusionista del PSI guidata da Nenni (l'ala sinistra del partito socialista rifiutò l'unificazione, isolandosi negli anni successivi da tutte le forze antifasciste); in questa occasione Treves ebbe nuovamente un ruolo di primaria importanza, redigendo proprio insieme a Nenni la «Carta dell'unità».

Particolarmente dolorosa fu per Treves la morte di Filippo Turati (29 marzo 1932), con cui aveva condiviso tanti anni di lotta per la libertà e la giustizia sociale. Comunque Treves continuò la sua battaglia propagandistica di denuncia del totalitarismo fascista, anche ad esempio partecipando nel maggio 1933 ad un viaggio in Tunisia, ove vivevano molti emigrati italiani. La morte lo colse poco dopo il suo rientro a Parigi, dopo aver commemorato il nono anniversario dell'uccisione di Matteotti, nella notte tra il 10 e l'11 giugno 1933, nella modesta camera dell'albergo di rue de la Tour d'Auvergne in cui viveva da anni, con un articolo incompleto sulla politica estera di Mussolini che intendeva pubblicare su «La Libertà»; era con lui il figlio Paolo.

Bibliografia:

- [Claudio Treves], *Note in taccuino*, Milano: Società tip. edit. popolare, 1907, 196 p. Edizione: Ed. speciale per gli associati del Tempo
- Claudio Treves, *Polemica socialista*, Bologna: Nicola Zanichelli, 1921, 378 p.
- Claudio Treves, *Come ho veduto la guerra*, Milano: Edizioni della "Rassegna internazionale", 1925, 284 p.
- Claudio Treves, *Scritti e discorsi (1897-1933)*, Milano: Guanda, 1933, 282 p.
- Antonio Casali, *Socialismo e internazionalismo nelle storia d'Italia. Claudio Treves 1869-1933*, Napoli: Guida editori, 1985, 248 p., (Esperienze; 126).
- Fedele, Santi, *Storia della Concentrazione antifascista 1927/1934*, Milano: Feltrinelli Editore, 1976, XIII, 196 p., (I fatti e le idee; 338. Biblioteca di storia contemporanea. Ricerche di storia italiana; 7).
- Antonio Casali, *Claudio Treves Dalla giovinezza torinese alla guerra di Libia*, Milano: Franco Angeli, 1989, 344 p.
- Paolo Treves, *Quello che ci ha fatto Mussolini*, Manduria: Lacaita, 1996, 307 p., (Strumenti e fonti).
- *Ricordando Claudio Treves*, «1989 / Rivista di Diritto Pubblico e Scienze Politiche», VI, 1996, 1, pp. 5- 15.
- Andrea Ricciardi, *Paolo Treves: biografia di un socialista diffidente*, Milano: Angeli, 2018, 395 p.

Compilatori:

- Capannelli Emilio, compilazione

Compilatori:

- Capannelli Emilio, 1 luglio 2015, compilazione

3.1.63

Tipologia del documento: discorsi, relazioni e lezioni (manoscritti, dattiloscritti, bozze, edizioni a stampa)

63) Considerazioni sulla situazione degli italiani in Tunisia

s.d. (ma maggio 1933)

Consistenza: 4 cc.

Supporto: Il testo è scritto su strisce di carta

Analisi della situazione degli italiani che vivono in Tunisia, dei rapporti tra Libia e Tunisia, delle difficoltà create dal fascismo, nemico della Francia democratica in quanto ostacolo per i suoi piani di fascistizzazione dell'Europa. La necessità di migliorare i rapporti italo - francesi in un quadro di pacificazione europea.

Lingue: francese

Incipit: Ainsi qu'on l'a dit et repeté bien souvent, il n'y a pas de differences entre la F. et l'I. qu'on ne pourrait resoudre amiablement...

Soggetti produttori:

Treves Claudio (persona)

Torino, 24 marzo 1869 - Parigi, 11 giugno 1933

Intestazioni:

- Treves, Claudio, politico, giornalista, (Torino 1869 - Parigi 1933)

Altre denominazioni:

- Rabano Mauro

Claudio Treves nacque a Torino il 24 marzo 1869 in una famiglia ebraica benestante; il padre, Graziadio Treves, era un commerciante, la madre si chiamava Susanna Valabrega; ebbero nove figli, dei quali Claudio era l'ottavo. Di carattere inquieto e intollerante dell'ambiente borghese torinese, conformista e conservatore, Treves si dimostrò fin da giovane sensibile alle problematiche sociali, impegnandosi inizialmente nel movimento radicale e repubblicano torinese (aderì tra l'altro alla Fratellanza artigiana, al Fascio radicale universitario, all'Unione operaia indipendente e alla Lega mista dei figli del popolo). Laureatosi in giurisprudenza nel 1892, nello stesso anno aderì al movimento socialista, iscrivendosi fin dalla sua fondazione (Genova, 14 agosto 1892) al Partito socialista dei lavoratori italiani, poi Partito socialista italiano. In questi anni era anche impegnato nel movimento pacifista e fu in occasione di una manifestazione pacifista che conobbe Filippo Turati (sempre nel 1892). Divenuto rapidamente un esponente di spicco del socialismo piemontese (negli anni Novanta fu ripetutamente eletto consigliere comunale e provinciale; nel 1894 subì anche una condanna al confino) iniziò sistematicamente quell'attività giornalistica che sarà sempre elemento fondamentale del suo impegno politico (ma già nel 1892 aveva collaborato con il periodico «Critica sociale», fondato da Turati nel 1891). Tra il 1894 e il 1896 fu corrispondente da Berlino per diversi giornali, tra i quali il «Vorwaerts», organo del Partito socialdemocratico tedesco; negli anni successivi viaggiò per diverse nazioni del nord Europa. Durante la repressione crispina del 1898 si rifugiò a Parigi. Agli inizi del 1897 era cominciata la sua collaborazione con l'«Avanti!» quale corrispondente torinese del quotidiano nazionale socialista; nel 1898 si trasferì a Milano, dove iniziò la sua sistematica collaborazione con Turati e Anna Kuliscioff, con i quali condivideva le posizioni riformiste. Nel 1902 partecipò al VII congresso del PSI, prendendo la parola con un discorso a sostegno della corrente riformista. In questi anni continuò sempre più intensamente la sua attività giornalistica, tra l'altro facendo parte del comitato di redazione del settimanale «La lotta di classe», ma in particolare nel 1899 iniziò la sua collaborazione al quotidiano «Il Tempo», di cui tenne dal 1902 al 1910 la direzione; «Il Tempo» era all'epoca il principale giornale nazionale del riformismo italiano, a cui collaborarono tutti i più prestigiosi esponenti socialisti riformisti.

Nel 1910, lasciato «Il Tempo», assunse la direzione dell'«Avanti!», succedendo in tale carica a Leonida Bissolati. Contemporaneamente all'attività giornalistica portò avanti il suo impegno politico, tra l'altro riuscendo eletto per la prima volta deputato per un collegio milanese nel giugno 1906 (Treves rivestì la carica di deputato ininterrottamente fino al 1926, quando il fascismo dichiarò decaduti tutti i parlamentari antifascisti). Nel 1911 con il gruppo parlamentare socialista votò la fiducia a favore del governo Giolitti, che aveva nel programma l'adozione di un suffragio maschile, fiducia che però venne ritirata dopo l'inizio della guerra di Libia. Ma la scelta iniziale a favore di Giolitti e il clima politico di grande tensione per l'impresa coloniale italiana determinarono la vittoria, nel XIII congresso del partito, tenutosi a Reggio Emilia nel luglio 1912, dell'ala rivoluzionaria (tra l'altro il congresso espulse dal partito l'ala della destra riformista guidata da Bonomi e Bissolati); dopo poco Treves dovette lasciare la direzione dell'«Avanti!», sostituito dopo poco da Benito Mussolini, che era uno dei principali esponenti dell'ala rivoluzionaria e che costrinse Treves ad abbandonare ogni forma di collaborazione con il giornale. Mussolini fu sempre un nemico giurato di Treves: nel marzo del 1915, mentre Treves restava coerentemente fedele al suo impegno pacifista, dalle colonne del suo giornale «Il Popolo d'Italia» lo diffamò personalmente; ne seguì un duello al quale non seguì alcuna forma di pacificazione tra i due.

Durante la guerra, aderendo alla formula «né aderire né sabotare», rimase neutralista; particolarmente famoso rimase un suo discorso del 12 luglio 1917, nel quale chiese a tutti i governi europei di adoperarsi per arrivare a una pace duratura («Il prossimo inverno non più in trincea»). Dopo la disfatta di Caporetto scrisse su «Critica sociale», insieme a Turati, un articolo, Proletariato e resistenza, che sosteneva la necessità per il proletariato di difendere l'indipendenza della patria contro l'invasore.

Dopo la guerra, come tutta la corrente socialista, sostenne nei suoi scritti e nei suoi interventi l'impossibilità di una rivoluzione, contrapponendo la necessità di portare avanti una politica di riforme sociali e di educazione popolare. Resosi conto del fatto che il fascismo non sarebbe stato un fenomeno passeggero ma un pericolo gravissimo per la democrazia, propose al XVIII congresso del PSI (ottobre 1921) di portare avanti una collaborazione governativa, proposta che però fu respinta dalla maggioranza massimalista.

Il XIX congresso del PSI, (1-4 ottobre 1922) ove Treves propose nuovamente una collaborazione governativa per difendere le conquiste democratiche conquistate nel tempo, e impedire che il fascismo distruggesse «le conquiste e il patrimonio del proletariato», vide l'espulsione della corrente riformista in cui militava Treves sempre per volontà dei massimalisti. Subito dopo Treves, Turati, Matteotti e Modigliani, dettero vita al Partito socialista unitario, a cui aderirono tra l'altro 61 deputati; a Treves fu affidata la direzione del giornale del partito, «La Giustizia».

Nel giugno 1924, dopo il rapimento e l'uccisione di Matteotti, fu tra i promotori dell'Aventino e, nel maggio 1925, tra i firmatari del manifesto degli intellettuali antifascisti promosso da Benedetto Croce. Ma nei mesi seguenti la stretta repressiva e autoritaria del regime si accentuò: nel novembre del 1925, dopo il fallito attentato di Tito Zaniboni a Mussolini il PSU fu sciolto d'autorità (si ricostituì immediatamente dopo come Partito socialista dei lavoratori italiani) e fu chiusa «La Giustizia», sempre diretta da Treves; l'anno seguente l'attentato a Mussolini di Anteo Zamboni (31 ottobre 1926), fornì al fascismo il pretesto per eliminare ogni residuo spazio di libertà, la violenza squadrista si scatenò anche contro Treves, il cui studio fu devastato dai fascisti. A questo punto, preso atto dell'impossibilità di portare avanti in Italia la lotta per la libertà, Treves, aiutato da Carlo Rosselli, decise di andare in esilio. Dopo aver passato qualche giorno a Torino, nella notte tra il 19 e il 20 novembre, insieme a Giuseppe Saragat, varcò il confine con la Svizzera, raggiungendo poi Parigi, dove si trovavano già stati molti altri esponenti dell'antifascismo democratico. Il suo esilio lo allontanò comunque dalla moglie e dai figli; per volontà di Mussolini, che continuava a nutrire un odio inestinguibile verso Treves, gli fu sempre impedito di ricongiungersi con tutti i suoi cari: solo uno dei familiari alla volta poteva andare a trovarlo, essendo negato agli altri il passaporto.

A Parigi Treves si impegnò immediatamente per una riorganizzazione unitaria delle forze dell'antifascismo democratico, in particolare al fine di propagandare, in Europa e non solo, la causa dell'antifascismo. La sua attività si svolse particolarmente, ma non esclusivamente, tramite il giornalismo. Collaborò attivamente a «Rinascita socialista», giornale del PSULI (nome assunto dal PSLI in esilio), ai principali organi del socialismo europeo (quali il «Vorwärts», il «Populaire» e l'«Arbeiter Zeitung» oltre a giornali del nord e del sud America (come l'argentina «Vanguardia»), ma ad assorbire principalmente il suo impegno quotidiano fu l'organo della Concentrazione di azione antifascista, il giornale «La Libertà», che, come ebbe a ricordare il figlio Paolo, non solo dirigeva, ma in gran parte scriveva personalmente, godendo della stima di tutte le organizzazioni che avevano dato vita alla Concentrazione. Treves fu inoltre uno dei principali promotori ed organizzatori dell'attività della Concentrazione, che coordinava l'azione delle forze politiche dell'antifascismo democratico all'estero e che aveva nel socialismo riformista l'organizzazione politicamente preponderante.

Non solo. Come risulta anche dalle brevi cronache de «La Libertà», intensa e continua fu la sua attività di oratore, dalla partecipazione a grandi consessi internazionali a semplici incontri con fuoriusciti italiani o militanti democratici stranieri, sempre sottolineando la necessità di una intransigente mobilitazione antifascista, necessaria non solo per solidarietà con il popolo italiano, ma anche per far fronte al pericolo internazionale del militarismo e del totalitarismo fascista, visto col passare del tempo da Treves sempre più nettamente come minaccia non solo per paesi socialmente più arretrati, quale era ad esempio l'Italia degli anni del primo dopoguerra, ma anche per paesi, quali la Germania di Weimar, che si ritenevano al sicuro da avventure reazionarie.

Nel luglio del 1930 si svolse il Congresso di unificazione tra il PSULI e l'ala fusionista del PSI guidata da Nenni (l'ala sinistra del partito socialista rifiutò l'unificazione, isolandosi negli anni successivi da tutte le forze antifasciste); in questa occasione Treves ebbe nuovamente un ruolo di primaria importanza, redigendo proprio insieme a Nenni la «Carta dell'unità».

Particolarmente dolorosa fu per Treves la morte di Filippo Turati (29 marzo 1932), con cui aveva condiviso tanti anni di lotta per la libertà e la giustizia sociale. Comunque Treves continuò la sua battaglia propagandistica di denuncia del totalitarismo fascista, anche ad esempio partecipando nel maggio 1933 ad un viaggio in Tunisia, ove vivevano molti emigrati italiani. La morte lo colse poco dopo il suo rientro a Parigi, dopo aver commemorato il nono anniversario dell'uccisione di Matteotti, nella notte tra il 10 e l'11 giugno 1933, nella modesta camera dell'albergo di rue de la Tour d'Auvergne in cui viveva da anni, con un articolo incompleto sulla politica estera di Mussolini che intendeva pubblicare su «La Libertà»; era con lui il figlio Paolo.

Bibliografia:

- [Claudio Treves], *Note in taccuino*, Milano: Società tip. edit. popolare, 1907, 196 p. Edizione: Ed. speciale per gli associati del Tempo
- Claudio Treves, *Polemica socialista*, Bologna: Nicola Zanichelli, 1921, 378 p.
- Claudio Treves, *Come ho veduto la guerra*, Milano: Edizioni della "Rassegna internazionale", 1925, 284 p.
- Claudio Treves, *Scritti e discorsi (1897-1933)*, Milano: Guanda, 1933, 282 p.
- Antonio Casali, *Socialismo e internazionalismo nelle storia d'Italia. Claudio Treves 1869-1933*, Napoli: Guida editori, 1985, 248 p., (Esperienze; 126).
- Fedele, Santi, *Storia della Concentrazione antifascista 1927/1934*, Milano: Feltrinelli Editore, 1976, XIII, 196 p., (I fatti e le idee; 338. Biblioteca di storia contemporanea. Ricerche di storia italiana; 7).
- Antonio Casali, *Claudio Treves Dalla giovinezza torinese alla guerra di Libia*, Milano: Franco Angeli, 1989, 344 p.
- Paolo Treves, *Quello che ci ha fatto Mussolini*, Manduria: Lacaita, 1996, 307 p., (Strumenti e fonti).
- *Ricordando Claudio Treves*, «1989 / Rivista di Diritto Pubblico e Scienze Politiche», VI, 1996, 1, pp. 5- 15.
- Andrea Ricciardi, *Paolo Treves: biografia di un socialista diffidente*, Milano: Angeli, 2018, 395 p.

Compilatori:

- Capannelli Emilio, compilazione

Compilatori:

- Capannelli Emilio, 1 luglio 2015, compilazione

3.1.64

Tipologia del documento: discorsi, relazioni e lezioni (manoscritti, dattiloscritti, bozze, edizioni a stampa)

64) Discorso sulla convivenza religiosa in Tunisia

s.d. (ma maggio 1933)

Consistenza: 4 cc.

carte numerate da 1 a 2 e da 5 a 6

Supporto: Il testo è scritto su strisce di carta

In Tunisia c'è una pacifica convivenza tra tre popoli e tre religioni. Ringraziamento per la solidarietà data agli antifascisti e esaltazione dell'importanza della democrazia, dove tutti concorrono al bene pubblico, mentre il fascismo crea solo servi.

Lingue: francese

Incipit: Citoyens, dans v#tre terre benie tunisienne, toute près de celle de la patrie...

testo mutilo delle cc. 3 e 4

Soggetti produttori:

Treves Claudio (persona)

Torino, 24 marzo 1869 - Parigi, 11 giugno 1933

Intestazioni:

- Treves, Claudio, politico, giornalista, (Torino 1869 - Parigi 1933)

Altre denominazioni:

- Rabano Mauro

Claudio Treves nacque a Torino il 24 marzo 1869 in una famiglia ebraica benestante; il padre, Graziadio Treves, era un commerciante, la madre si chiamava Susanna Valabrega; ebbero nove figli, dei quali Claudio era l'ottavo. Di carattere inquieto e intollerante dell'ambiente borghese torinese, conformista e conservatore, Treves si dimostrò fin da giovane sensibile alle problematiche sociali, impegnandosi inizialmente nel movimento radicale e repubblicano torinese (aderì tra l'altro alla Fratellanza artigiana, al Fascio radicale universitario, all'Unione operaia indipendente e alla Lega mista dei figli del popolo). Laureatosi in giurisprudenza nel 1892, nello stesso anno aderì al movimento socialista, iscrivendosi fin dalla sua fondazione (Genova, 14 agosto 1892) al Partito socialista dei lavoratori italiani, poi Partito socialista italiano. In questi anni era anche impegnato nel movimento pacifista e fu in occasione di una manifestazione pacifista che conobbe Filippo Turati (sempre nel 1892). Divenuto rapidamente un esponente di spicco del socialismo piemontese (negli anni Novanta fu ripetutamente eletto consigliere comunale e provinciale; nel 1894 subì anche una condanna al confino) iniziò sistematicamente quell'attività giornalistica che sarà sempre elemento fondamentale del suo impegno politico (ma già nel 1892 aveva collaborato con il periodico «Critica sociale», fondato da Turati nel 1891). Tra il 1894 e il 1896 fu corrispondente da Berlino per diversi giornali, tra i quali il «Vorwärts», organo del Partito socialdemocratico tedesco; negli anni successivi viaggiò per diverse nazioni del nord Europa. Durante la repressione crispina del 1898 si rifugiò a Parigi. Agli inizi del 1897 era cominciata la sua collaborazione con l'«Avanti!» quale corrispondente torinese del quotidiano nazionale socialista; nel 1898 si trasferì a Milano, dove iniziò la sua sistematica collaborazione con Turati e Anna Kuliscioff, con i quali condivideva le posizioni riformiste. Nel 1902 partecipò al VII congresso del PSI, prendendo la parola con un discorso a sostegno della corrente riformista. In questi anni continuò sempre più intensamente la sua attività giornalistica, tra l'altro facendo parte del comitato di redazione del settimanale «La lotta di classe», ma in particolare nel 1899 iniziò la sua collaborazione al quotidiano «Il Tempo», di cui tenne dal 1902 al 1910 la direzione; «Il Tempo» era all'epoca il principale giornale nazionale del riformismo italiano, a cui collaborarono tutti i più prestigiosi esponenti socialisti riformisti.

Nel 1910, lasciato «Il Tempo», assunse la direzione dell'«Avanti!», succedendo in tale carica a Leonida Bissolati. Contemporaneamente all'attività giornalistica portò avanti il suo impegno politico, tra l'altro riuscendo eletto per la prima volta deputato per un collegio milanese nel giugno 1906 (Treves rivestì la carica di deputato ininterrottamente fino al 1926, quando il fascismo dichiarò decaduti tutti i parlamentari antifascisti). Nel 1911 con il gruppo parlamentare socialista votò la fiducia a favore del governo Giolitti, che aveva nel programma l'adozione di un suffragio maschile, fiducia che però venne ritirata dopo l'inizio della guerra di Libia. Ma la scelta iniziale a favore di Giolitti e il clima politico di grande tensione per l'impresa coloniale italiana determinarono la vittoria, nel XIII congresso del partito, tenutosi a Reggio Emilia nel luglio 1912, dell'ala rivoluzionaria (tra l'altro il congresso espulse dal partito l'ala della destra riformista guidata da Bonomi e Bissolati); dopo poco Treves dovette lasciare la direzione dell'«Avanti!», sostituito dopo poco da Benito Mussolini, che era uno dei principali esponenti dell'ala rivoluzionaria e che costrinse Treves ad abbandonare ogni forma di collaborazione con il giornale. Mussolini fu sempre un nemico giurato di Treves: nel marzo del 1915, mentre Treves restava coerentemente fedele al suo impegno pacifista, dalle colonne del suo giornale «Il Popolo d'Italia» lo diffamò personalmente; ne seguì un duello al quale non seguì alcuna forma di pacificazione tra i due.

Durante la guerra, aderendo alla formula «né aderire né sabotare», rimase neutralista; particolarmente famoso rimase un suo discorso del 12 luglio 1917, nel quale chiese a tutti i governi europei di adoperarsi per arrivare a una pace duratura («Il prossimo inverno non più in trincea»). Dopo la disfatta di Caporetto scrisse su «Critica sociale», insieme a Turati, un articolo, Proletariato e resistenza, che sosteneva la necessità per il proletariato di difendere l'indipendenza della patria contro l'invasore.

Dopo la guerra, come tutta la corrente socialista, sostenne nei suoi scritti e nei suoi interventi l'impossibilità di una rivoluzione, contrapponendo la necessità di portare avanti una politica di riforme sociali e di educazione popolare. Resosi conto del fatto che il fascismo non sarebbe stato un fenomeno passeggero ma un pericolo gravissimo per la democrazia, propose al XVIII congresso del PSI (ottobre 1921) di portare avanti una collaborazione governativa, proposta che però fu respinta dalla maggioranza massimalista.

Il XIX congresso del PSI, (1-4 ottobre 1922) ove Treves propose nuovamente una collaborazione governativa per difendere le conquiste democratiche conquistate nel tempo, e impedire che il fascismo distruggesse «le conquiste e il patrimonio del proletariato», vide l'espulsione della corrente riformista in cui militava Treves sempre per volontà dei massimalisti. Subito dopo Treves, Turati, Matteotti e Modigliani, dettero vita al Partito socialista unitario, a cui aderirono tra l'altro 61 deputati; a Treves fu affidata la direzione del giornale del partito, «La Giustizia». Nel giugno 1924, dopo il rapimento e l'uccisione di Matteotti, fu tra i promotori dell'Aventino e, nel maggio 1925, tra i firmatari del manifesto degli intellettuali antifascisti promosso da Benedetto Croce. Ma nei mesi seguenti la stretta repressiva e autoritaria del regime si accentuò: nel novembre del 1925, dopo il fallito attentato di Tito Zaniboni a Mussolini il PSU fu sciolto d'autorità (si ricostituì immediatamente dopo come Partito socialista dei lavoratori italiani) e fu chiusa «La Giustizia», sempre diretta da Treves; l'anno seguente l'attentato a Mussolini di Anteo Zamboni (31 ottobre 1926), fornì al fascismo il pretesto per eliminare ogni residuo spazio di libertà, la violenza squadrista si scatenò anche contro Treves, il cui studio fu devastato dai fascisti. A questo punto, preso atto dell'impossibilità di portare avanti in Italia la lotta per la libertà, Treves, aiutato da Carlo Rosselli, decise di andare in esilio. Dopo aver passato qualche giorno a Torino, nella notte tra il 19 e il 20 novembre, insieme a Giuseppe Saragat, varcò il confine con la Svizzera, raggiungendo poi Parigi, dove si trovavano già stata molti altri esponenti dell'antifascismo democratico. Il suo esilio lo allontanò comunque dalla moglie e dai figli; per volontà di Mussolini, che continuava a nutrire un odio inestinguibile verso Treves, gli fu sempre impedito di ricongiungersi con tutti i suoi cari: solo uno dei familiari alla volta poteva andare a trovarlo, essendo negato agli altri il passaporto.

A Parigi Treves si impegnò immediatamente per una riorganizzazione unitaria delle forze dell'antifascismo democratico, in particolare al fine di propagandare, in Europa e non solo, la causa dell'antifascismo. La sua attività si svolse particolarmente, ma non esclusivamente, tramite il giornalismo. Collaborò attivamente a «Rinascita socialista», giornale del PSULI (nome assunto dal PSLI in esilio), ai principali organi del socialismo europeo (quali il «Vorwärts», il «Populaire» e l'«Arbeiter Zeitung» oltre a giornali del nord e del sud America (come l'argentina «Vanguardia»), ma ad assorbire principalmente il suo impegno quotidiano fu l'organo della Concentrazione di azione antifascista, il giornale «La Libertà», che, come ebbe a ricordare il figlio Paolo, non solo dirigeva, ma in gran parte scriveva personalmente, godendo della stima di tutte le organizzazioni che avevano dato vita alla Concentrazione. Treves fu inoltre uno dei principali promotori ed organizzatori dell'attività della Concentrazione, che coordinava l'azione delle forze politiche dell'antifascismo democratico all'estero e che aveva nel socialismo riformista l'organizzazione politicamente preponderante.

Non solo. Come risulta anche dalle brevi cronache de «La Libertà», intensa e continua fu la sua attività di oratore, dalla partecipazione a grandi convegni internazionali a semplici incontri con fuoriusciti italiani o militanti democratici stranieri, sempre sottolineando la necessità di una intransigente mobilitazione antifascista, necessaria non solo per solidarietà con il popolo italiano, ma anche per far fronte al pericolo internazionale del militarismo e del totalitarismo fascista, visto col passare del tempo da Treves sempre più nettamente come minaccia non

solo per paesi socialmente più arretrati, quale era ad esempio l'Italia degli anni del primo dopoguerra, ma anche per paesi, quali la Germania di Weimar, che si ritenevano al sicuro da avventure reazionarie.

Nel luglio del 1930 si svolse il Congresso di unificazione tra il PSULI e l'ala fusionista del PSI guidata da Nenni (l'ala sinistra del partito socialista rifiutò l'unificazione, isolandosi negli anni successivi da tutte le forze antifasciste); in questa occasione Treves ebbe nuovamente un ruolo di primaria importanza, redigendo proprio insieme a Nenni la "Carta dell'unità".

Particolarmente dolorosa fu per Treves la morte di Filippo Turati (29 marzo 1932), con cui aveva condiviso tanti anni di lotta per la libertà e la giustizia sociale. Comunque Treves continuò la sua battaglia propagandistica di denuncia del totalitarismo fascista, anche ad esempio partecipando nel maggio 1933 ad un viaggio in Tunisia, ove vivevano molti emigrati italiani. La morte lo colse poco dopo il suo rientro a Parigi, dopo aver commemorato il nono anniversario dell'uccisione di Matteotti, nella notte tra il 10 e l'11 giugno 1933, nella modesta camera dell'albergo di rue de la Tour d'Auvergne in cui viveva da anni, con un articolo incompleto sulla politica estera di Mussolini che intendeva pubblicare su «La Libertà»; era con lui il figlio Paolo.

Bibliografia:

- [Claudio Treves], *Note in taccuino*, Milano: Società tip. edit. popolare, 1907, 196 p. Edizione: Ed. speciale per gli associati del Tempo
- Claudio Treves, *Polemica socialista*, Bologna: Nicola Zanichelli, 1921, 378 p.
- Claudio Treves, *Come ho veduto la guerra*, Milano: Edizioni della "Rassegna internazionale", 1925, 284 p.
- Claudio Treves, *Scritti e discorsi (1897-1933)*, Milano: Guanda, 1933, 282 p.
- Antonio Casali, *Socialismo e internazionalismo nelle storia d'Italia. Claudio Treves 1869-1933*, Napoli: Guida editori, 1985, 248 p., (Esperienze; 126).
- Fedele, Santi, *Storia della Concentrazione antifascista 1927/1934*, Milano: Feltrinelli Editore, 1976, XIII, 196 p., (I fatti e le idee; 338. Biblioteca di storia contemporanea. Ricerche di storia italiana; 7).
- Antonio Casali, *Claudio Treves Dalla giovinezza torinese alla guerra di Libia*, Milano: Franco Angeli, 1989, 344 p.
- Paolo Treves, *Quello che ci ha fatto Mussolini*, Manduria: Lacaita, 1996, 307 p., (Strumenti e fonti).
- *Ricordando Claudio Treves*, «1989 / Rivista di Diritto Pubblico e Scienze Politiche», VI, 1996, 1, pp. 5- 15.
- Andrea Ricciardi, *Paolo Treves: biografia di un socialista diffidente*, Milano: Angeli, 2018, 395 p.

Compilatori:

- Capannelli Emilio, compilazione

Compilatori:

- Capannelli Emilio, 1 luglio 2015, compilazione

3.1.65

Tipologia del documento: appunti e note

65) Discorso sul legame indissolubile tra giustizia e libertà

s.d. (ma maggio 1933)

Consistenza: 10 cc.

Supporto: Il testo è scritto su strisce di carta

È la bozza di discorso tenuto durante un viaggio in Tunisia. Libertà ed eguaglianza sono collegate necessariamente, il socialismo realizza la libertà nell'eguaglianza. Se solo pochi hanno libertà ed eguaglianza, questi tendono a divenire reazionari. Il fascismo è una reazione integrale antisocialista ed antidemocratica, il totalitarismo è l'annullamento dell'individuo da parte dello Stato. Contro fascismo e totalitarismo è necessaria l'unione dei democratici

Incipit: Biserta. Lieto di chiudere qui un breve ciclo di propaganda...

Soggetti produttori:

Treves Claudio (persona)

Torino, 24 marzo 1869 - Parigi, 11 giugno 1933

Intestazioni:

- Treves, Claudio, politico, giornalista, (Torino 1869 - Parigi 1933)

Altre denominazioni:

- Rabano Mauro

Claudio Treves nacque a Torino il 24 marzo 1869 in una famiglia ebraica benestante; il padre, Graziadio Treves, era un commerciante, la madre si chiamava Susanna Valabrega; ebbero nove figli, dei quali Claudio era l'ottavo. Di carattere inquieto e intollerante dell'ambiente borghese torinese, conformista e conservatore, Treves si dimostrò fin da giovane sensibile alle problematiche sociali, impegnandosi inizialmente nel movimento radicale e repubblicano torinese (aderì tra l'altro alla Fratellanza artigiana, al Fascio radicale universitario, all'Unione operaia indipendente e alla Lega mista dei figli del popolo). Laureatosi in giurisprudenza nel 1892, nello stesso anno aderì al movimento socialista, iscrivendosi fin dalla sua fondazione (Genova, 14 agosto 1892) al Partito socialista dei lavoratori italiani, poi Partito socialista italiano. In questi anni era anche impegnato nel movimento pacifista e fu in occasione di una manifestazione pacifista che conobbe Filippo Turati (sempre nel 1892). Divenuto rapidamente un esponente di spicco del socialismo piemontese (negli anni Novanta fu ripetutamente eletto consigliere comunale e provinciale; nel 1894 subì anche una condanna al confino) iniziò sistematicamente quell'attività giornalistica che sarà sempre elemento fondamentale del suo impegno politico (ma già nel 1892 aveva collaborato con il periodico «Critica sociale», fondato da Turati nel 1891). Tra il 1894 e il 1896 fu corrispondente da Berlino per diversi giornali, tra i quali il «Vorwaerts», organo del Partito socialdemocratico tedesco; negli anni successivi viaggiò per diverse nazioni del nord Europa. Durante la repressione crispina del 1898 si rifugiò a Parigi. Agli inizi del 1897 era cominciata la sua collaborazione con l'«Avanti!» quale corrispondente torinese del quotidiano nazionale socialista; nel 1898 si trasferì a Milano, dove iniziò la sua sistematica collaborazione con Turati e Anna Kuliscioff, con i quali condivideva le posizioni riformiste. Nel 1902 partecipò al VII congresso del PSI, prendendo la parola con un discorso a sostegno della corrente riformista.

In questi anni continuò sempre più intensamente la sua attività giornalistica, tra l'altro facendo parte del comitato di redazione del settimanale «La lotta di classe», ma in particolare nel 1899 iniziò la sua collaborazione al quotidiano «Il Tempo», di cui tenne dal 1902 al 1910 la direzione; «Il Tempo» era all'epoca il principale giornale nazionale del riformismo italiano, a cui collaborarono tutti i più prestigiosi esponenti socialisti riformisti.

Nel 1910, lasciato «Il Tempo», assunse la direzione dell'«Avanti!», succedendo in tale carica a Leonida Bissolati. Contemporaneamente all'attività giornalistica portò avanti il suo impegno politico, tra l'altro riuscendo eletto per la prima volta deputato per un collegio milanese nel giugno 1906 (Treves rivestì la carica di deputato ininterrottamente fino al 1926, quando il fascismo dichiarò decaduti tutti i parlamentari antifascisti). Nel 1911 con il gruppo parlamentare socialista votò la fiducia a favore del governo Giolitti, che aveva nel programma l'adozione di un suffragio maschile, fiducia che però venne ritirata dopo l'inizio della guerra di Libia. Ma la scelta iniziale a favore di Giolitti e il clima politico di grande tensione per l'impresa coloniale italiana determinarono la vittoria, nel XIII congresso del partito, tenutosi a Reggio Emilia nel luglio 1912, dell'ala rivoluzionaria (tra l'altro il congresso espulse dal partito l'ala della destra riformista guidata da Bonomi e Bissolati); dopo poco Treves dovette lasciare la direzione dell'«Avanti!», sostituito dopo poco da Benito Mussolini, che era uno dei principali esponenti dell'ala rivoluzionaria e che costrinse Treves ad abbandonare ogni forma di collaborazione con il giornale. Mussolini fu sempre un nemico giurato di Treves: nel marzo del 1915, mentre Treves restava coerentemente fedele al suo impegno pacifista, dalle colonne del suo giornale «Il Popolo d'Italia» lo diffamò personalmente; ne seguì un duello al quale non seguì alcuna forma di pacificazione tra i due.

Durante la guerra, aderendo alla formula «né aderire né sabotare», rimase neutralista; particolarmente famoso rimase un suo discorso del 12 luglio 1917, nel quale chiese a tutti i governi europei di adoperarsi per arrivare a una pace duratura («Il prossimo inverno non più in trincea»). Dopo la disfatta di Caporetto scrisse su «Critica sociale», insieme a Turati, un articolo, Proletariato e resistenza, che sosteneva la necessità per il proletariato di difendere l'indipendenza della patria contro l'invasore.

Dopo la guerra, come tutta la corrente socialista, sostenne nei suoi scritti e nei suoi interventi l'impossibilità di una rivoluzione, contrapponendo la necessità di portare avanti una politica di riforme sociali e di educazione popolare. Resosi conto del fatto che il fascismo non sarebbe stato un fenomeno passeggero ma un pericolo gravissimo per la democrazia, propose al XVIII congresso del PSI (ottobre 1921) di portare avanti una collaborazione governativa, proposta che però fu respinta dalla maggioranza massimalista.

Il XIX congresso del PSI, (1-4 ottobre 1922) ove Treves propose nuovamente una collaborazione governativa per difendere le conquiste democratiche conquistate nel tempo, e impedire che il fascismo distruggesse «le conquiste e il patrimonio del proletariato», vide l'espulsione della corrente riformista in cui militava Treves sempre per volontà dei massimalisti. Subito dopo Treves, Turati, Matteotti e Modigliani, dettero vita al Partito socialista unitario, a cui aderirono tra l'altro 61 deputati; a Treves fu affidata la direzione del giornale del partito, «La Giustizia». Nel giugno 1924, dopo il rapimento e l'uccisione di Matteotti, fu tra i promotori dell'Aventino e, nel maggio 1925, tra i firmatari del manifesto degli intellettuali antifascisti promosso da Benedetto Croce. Ma nei mesi seguenti la stretta repressiva e autoritaria del regime si accentuò: nel novembre del 1925, dopo il fallito attentato di Tito Zaniboni a Mussolini il PSU fu sciolto d'autorità (si ricostituì immediatamente dopo come Partito socialista dei lavoratori italiani) e fu chiusa «La Giustizia», sempre diretta da Treves; l'anno seguente l'attentato a Mussolini di Anteo Zamboni (31 ottobre 1926), fornì al fascismo il pretesto per eliminare ogni residuo spazio di libertà, la violenza squadrista si scatenò anche contro Treves, il cui studio fu devastato dai fascisti. A questo punto, preso atto dell'impossibilità di portare avanti in Italia la lotta per la libertà, Treves, aiutato da Carlo Rosselli, decise di andare in esilio. Dopo aver passato qualche giorno a Torino, nella notte tra il 19 e il 20 novembre, insieme a Giuseppe Saragat, varcò il confine con la Svizzera, raggiungendo poi Parigi, dove si trovavano già stati molti altri esponenti dell'antifascismo democratico. Il suo esilio lo allontanò comunque dalla moglie e dai figli; per volontà di Mussolini, che continuava a nutrire un odio inestinguibile verso Treves, gli fu sempre impedito di ricongiungersi con tutti i suoi cari: solo uno dei familiari alla volta poteva andare a trovarlo, essendo negato agli altri il passaporto.

A Parigi Treves si impegnò immediatamente per una riorganizzazione unitaria delle forze dell'antifascismo democratico, in particolare al fine di propagandare, in Europa e non solo, la causa dell'antifascismo. La sua attività si svolse particolarmente, ma non esclusivamente, tramite il giornalismo. Collaborò attivamente a «Rinascita socialista», giornale del PSULI (nome assunto dal PSLI in esilio), ai principali organi del socialismo europeo (quali il «Vorwärts», il «Populaire» e l'«Arbeiter Zeitung» oltre a giornali del nord e del sud America (come l'argentina «Vanguardia»), ma ad assorbire principalmente il suo impegno quotidiano fu l'organo della Concentrazione di azione antifascista, il giornale «La Libertà», che, come ebbe a ricordare il figlio Paolo, non solo dirigeva, ma in gran parte scriveva personalmente, godendo della stima di tutte le organizzazioni che avevano dato vita alla Concentrazione. Treves fu inoltre uno dei principali promotori ed organizzatori dell'attività della Concentrazione, che coordinava l'azione delle forze politiche dell'antifascismo democratico all'estero e che aveva nel socialismo riformista l'organizzazione politicamente preponderante.

Non solo. Come risulta anche dalle brevi cronache de «La Libertà», intensa e continua fu la sua attività di oratore, dalla partecipazione a grandi convegni internazionali a semplici incontri con fuoriusciti italiani o militanti democratici stranieri, sempre sottolineando la necessità di una intransigente mobilitazione antifascista, necessaria non solo per solidarietà con il popolo italiano, ma anche per far fronte al pericolo internazionale del militarismo e del totalitarismo fascista, visto col passare del tempo da Treves sempre più nettamente come minaccia non solo per paesi socialmente più arretrati, quale era ad esempio l'Italia degli anni del primo dopoguerra, ma anche per paesi, quali la Germania di Weimar, che si ritenevano al sicuro da avventure reazionarie.

Nel luglio del 1930 si svolse il Congresso di unificazione tra il PSULI e l'ala fusionista del PSI guidata da Nenni (l'ala sinistra del partito socialista rifiutò l'unificazione, isolandosi negli anni successivi da tutte le forze antifasciste); in questa occasione Treves ebbe nuovamente un ruolo di primaria importanza, redigendo proprio insieme a Nenni la «Carta dell'unità».

Particolarmente dolorosa fu per Treves la morte di Filippo Turati (29 marzo 1932), con cui aveva condiviso tanti anni di lotta per la libertà e la giustizia sociale. Comunque Treves continuò la sua battaglia propagandistica di denuncia del totalitarismo fascista, anche ad esempio partecipando nel maggio 1933 ad un viaggio in Tunisia, ove vivevano molti emigrati italiani. La morte lo colse poco dopo il suo rientro a Parigi, dopo aver commemorato il nono anniversario dell'uccisione di Matteotti, nella notte tra il 10 e l'11 giugno 1933, nella modesta camera dell'albergo di rue de la Tour d'Auvergne in cui viveva da anni, con un articolo incompleto sulla politica estera di Mussolini che intendeva pubblicare su «La Libertà»; era con lui il figlio Paolo.

Bibliografia:

- [Claudio Treves], *Note in taccuino*, Milano: Società tip. edit. popolare, 1907, 196 p. Edizione: Ed. speciale per gli associati del Tempo
- Claudio Treves, *Polemica socialista*, Bologna: Nicola Zanichelli, 1921, 378 p.
- Claudio Treves, *Come ho veduto la guerra*, Milano: Edizioni della "Rassegna internazionale", 1925, 284 p.
- Claudio Treves, *Scritti e discorsi (1897-1933)*, Milano: Guanda, 1933, 282 p.
- Antonio Casali, *Socialismo e internazionalismo nelle storia d'Italia. Claudio Treves 1869-1933*, Napoli: Guida editori, 1985, 248 p., (Esperienze; 126).
- Fedele, Santi, *Storia della Concentrazione antifascista 1927/1934*, Milano: Feltrinelli Editore, 1976, XIII, 196 p., (I fatti e le idee; 338. Biblioteca di storia contemporanea. Ricerche di storia italiana; 7).
- Antonio Casali, *Claudio Treves Dalla giovinezza torinese alla guerra di Libia*, Milano: Franco Angeli, 1989, 344 p.
- Paolo Treves, *Quello che ci ha fatto Mussolini*, Manduria: Lacaita, 1996, 307 p., (Strumenti e fonti).
- *Ricordando Claudio Treves*, «1989 / Rivista di Diritto Pubblico e Scienze Politiche», VI, 1996, 1, pp. 5- 15.
- Andrea Ricciardi, *Paolo Treves: biografia di un socialista diffidente*, Milano: Angeli, 2018, 395 p.

Compilatori:

- Capannelli Emilio, compilazione

Compilatori:

- Capannelli Emilio, 1 luglio 2015, compilazione

3.1.66

Tipologia del documento: discorsi, relazioni e lezioni (manoscritti, dattiloscritti, bozze, edizioni a stampa)

66) La libertà della cultura e le persecuzioni in Germania e Italia

s.d. (ma prima metà del 1933)

Consistenza: 4 cc. la copia datt.; 7 cc. la copia ms.

2 copie integrali, una dattiloscritta e una manoscritta

Le persecuzioni in Germania ed Italia impoveriscono la cultura e contrastano con gli impegni sottoscritti a Ginevra sulla cooperazione intellettuale. Di contro va apprezzato l'impegno della Rockefeller Foundation verso i giovani studiosi italiani e tedeschi, messo però in difficoltà da queste persecuzioni razziali e politiche.

Incipit: La Germania hitleriana è in piena persecuzione dello spirito. La cacciata degli ebrei dalle università si risolve in un depauperamento della sua efficienza culturale.....

Soggetti produttori:

Treves Claudio (persona)

Torino, 24 marzo 1869 - Parigi, 11 giugno 1933

Intestazioni:

- Treves, Claudio, politico, giornalista, (Torino 1869 - Parigi 1933)

Altre denominazioni:

- Rabano Mauro

Claudio Treves nacque a Torino il 24 marzo 1869 in una famiglia ebraica benestante; il padre, Graziadio Treves, era un commerciante, la madre si chiamava Susanna Valabrega; ebbero nove figli, dei quali Claudio era l'ottavo. Di carattere inquieto e intollerante dell'ambiente borghese torinese, conformista e conservatore, Treves si dimostrò fin da giovane sensibile alle problematiche sociali, impegnandosi inizialmente nel movimento radicale e repubblicano torinese (aderì tra l'altro alla Fratellanza artigiana, al Fascio radicale universitario, all'Unione operaia indipendente e alla Lega mista dei figli del popolo). Laureatosi in giurisprudenza nel 1892, nello stesso anno aderì al movimento socialista, iscrivendosi fin dalla sua fondazione (Genova, 14 agosto 1892) al Partito socialista dei lavoratori italiani, poi Partito socialista italiano. In questi anni era anche impegnato nel movimento pacifista e fu in occasione di una manifestazione pacifista che conobbe Filippo Turati (sempre nel 1892). Divenuto rapidamente un esponente di spicco del socialismo piemontese (negli anni Novanta fu ripetutamente eletto consigliere comunale e provinciale; nel 1894 subì anche una condanna al confino) iniziò sistematicamente quell'attività giornalistica che sarà sempre elemento fondamentale del suo impegno politico (ma già nel 1892 aveva collaborato con il periodico «Critica sociale», fondato da Turati nel 1891). Tra il 1894 e il 1896 fu corrispondente da Berlino per diversi giornali, tra i quali il «Vorwaerts», organo del Partito socialdemocratico tedesco; negli anni successivi viaggiò per diverse nazioni del nord Europa. Durante la repressione crispina del 1898 si rifugiò a Parigi. Agli inizi del 1897 era cominciata la sua collaborazione con l'«Avanti!» quale corrispondente torinese del quotidiano nazionale socialista; nel 1898 si trasferì a Milano, dove iniziò la sua sistematica collaborazione con Turati e Anna Kuliscioff, con i quali condivideva le posizioni riformiste. Nel 1902 partecipò al VII congresso del PSI, prendendo la parola con un discorso a sostegno della corrente riformista. In questi anni continuò sempre più intensamente la sua attività giornalistica, tra l'altro facendo parte del comitato di redazione del settimanale «La lotta di classe», ma in particolare nel 1899 iniziò la sua collaborazione al quotidiano «Il Tempo», di cui tenne dal 1902 al 1910 la direzione; «Il Tempo» era all'epoca il principale giornale nazionale del riformismo italiano, a cui collaborarono tutti i più prestigiosi esponenti socialisti riformisti.

Nel 1910, lasciato «Il Tempo», assunse la direzione dell'«Avanti!», succedendo in tale carica a Leonida Bissolati. Contemporaneamente all'attività giornalistica portò avanti il suo impegno politico, tra l'altro riuscendo eletto per la prima volta deputato per un collegio milanese nel giugno 1906 (Treves rivestì la carica di deputato ininterrottamente fino al 1926, quando il fascismo dichiarò decaduti tutti i parlamentari antifascisti). Nel 1911 con il gruppo parlamentare socialista votò la fiducia a favore del governo Giolitti, che aveva nel programma l'adozione di un suffragio maschile, fiducia che però venne ritirata dopo l'inizio della guerra di Libia. Ma la scelta iniziale a favore di Giolitti e il clima politico di grande tensione per l'impresa coloniale italiana determinarono la vittoria, nel XIII congresso del partito, tenutosi a Reggio Emilia nel luglio 1912, dell'ala rivoluzionaria (tra l'altro il congresso espulse dal partito l'ala della destra riformista guidata da Bonomi e Bissolati); dopo poco Treves dovette lasciare la direzione dell'«Avanti!», sostituito dopo poco da Benito Mussolini, che era uno dei principali esponenti dell'ala rivoluzionaria e che costrinse Treves ad abbandonare ogni forma di collaborazione con il giornale. Mussolini fu sempre un nemico giurato di Treves: nel marzo del 1915, mentre Treves restava coerentemente fedele al suo impegno pacifista, dalle colonne del suo giornale «Il Popolo d'Italia» lo diffamò personalmente; ne seguì un duello al quale non seguì alcuna forma di pacificazione tra i due.

Durante la guerra, aderendo alla formula «né aderire né sabotare», rimase neutralista; particolarmente famoso rimase un suo discorso del 12 luglio 1917, nel quale chiese a tutti i governi europei di adoperarsi per arrivare a una pace duratura («Il prossimo inverno non più in trincea»). Dopo la disfatta di Caporetto scrisse su «Critica sociale», insieme a Turati, un articolo, Proletariato e resistenza, che sosteneva la necessità per il proletariato di difendere l'indipendenza della patria contro l'invasore.

Dopo la guerra, come tutta la corrente socialista, sostenne nei suoi scritti e nei suoi interventi l'impossibilità di una rivoluzione, contrapponendo la necessità di portare avanti una politica di riforme sociali e di educazione popolare. Resosi conto del fatto che il fascismo non sarebbe stato un fenomeno passeggero ma un pericolo gravissimo per la democrazia, propose al XVIII congresso del PSI (ottobre 1921) di portare avanti una collaborazione governativa, proposta che però fu respinta dalla maggioranza massimalista.

Il XIX congresso del PSI, (1-4 ottobre 1922) ove Treves propose nuovamente una collaborazione governativa per difendere le conquiste democratiche conquistate nel tempo, e impedire che il fascismo distruggesse «le conquiste e il patrimonio del proletariato», vide l'espulsione della corrente riformista in cui militava Treves sempre per volontà dei massimalisti. Subito dopo Treves, Turati, Matteotti e Modigliani, dettero vita al Partito socialista unitario, a cui aderirono tra l'altro 61 deputati; a Treves fu affidata la direzione del giornale del partito, «La Giustizia».

Nel giugno 1924, dopo il rapimento e l'uccisione di Matteotti, fu tra i promotori dell'Aventino e, nel maggio 1925, tra i firmatari del manifesto degli intellettuali antifascisti promosso da Benedetto Croce. Ma nei mesi seguenti la stretta repressiva e autoritaria del regime si accentuò: nel novembre del 1925, dopo il fallito attentato di Tito Zaniboni a Mussolini il PSU fu sciolto d'autorità (si ricostituì immediatamente dopo come Partito socialista dei lavoratori italiani) e fu chiusa «La Giustizia», sempre diretta da Treves; l'anno seguente l'attentato a Mussolini di Anteo Zamboni (31 ottobre 1926), fornì al fascismo il pretesto per eliminare ogni residuo spazio di libertà, la violenza squadrista si scatenò anche contro Treves, il cui studio fu devastato dai fascisti. A questo punto, preso atto dell'impossibilità di portare avanti in Italia la lotta per la libertà, Treves, aiutato da Carlo Rosselli, decise di andare in esilio. Dopo aver passato qualche giorno a Torino, nella notte tra il 19 e il 20 novembre, insieme a Giuseppe Saragat, varcò il confine con la Svizzera, raggiungendo poi Parigi, dove si trovavano già stata molti altri esponenti dell'antifascismo democratico. Il suo esilio lo allontanò comunque dalla moglie e dai figli; per volontà di Mussolini, che continuava a nutrire un odio inestinguibile verso Treves, gli fu sempre impedito di ricongiungersi con tutti i suoi cari: solo uno dei familiari alla volta poteva andare a trovarlo, essendo negato agli altri il passaporto.

A Parigi Treves si impegnò immediatamente per una riorganizzazione unitaria delle forze dell'antifascismo democratico, in particolare al fine di propagandare, in Europa e non solo, la causa dell'antifascismo. La sua attività si svolse particolarmente, ma non esclusivamente, tramite il giornalismo. Collaborò attivamente a «Rinascita socialista», giornale del PSULI (nome assunto dal PSLI in esilio), ai principali organi del socialismo europeo (quali il «Vorwärts», il «Populaire» e l'«Arbeiter Zeitung» oltre a giornali del nord e del sud America (come l'argentina «Vanguardia»), ma ad assorbire principalmente il suo impegno quotidiano fu l'organo della Concentrazione di azione antifascista, il giornale «La Libertà», che, come ebbe a ricordare il figlio Paolo, non solo dirigeva, ma in gran parte scriveva personalmente, godendo della stima di tutte le organizzazioni che avevano dato vita alla Concentrazione. Treves fu inoltre uno dei principali promotori ed organizzatori dell'attività della Concentrazione, che coordinava l'azione delle forze politiche dell'antifascismo democratico all'estero e che aveva nel socialismo riformista l'organizzazione politicamente preponderante.

Non solo. Come risulta anche dalle brevi cronache de «La Libertà», intensa e continua fu la sua attività di oratore, dalla partecipazione a grandi consessi internazionali a semplici incontri con fuoriusciti italiani o militanti democratici stranieri, sempre sottolineando la necessità di una intransigente mobilitazione antifascista, necessaria non solo per solidarietà con il popolo italiano, ma anche per far fronte al pericolo internazionale del militarismo e del totalitarismo fascista, visto col passare del tempo da Treves sempre più nettamente come minaccia non solo per paesi socialmente più arretrati, quale era ad esempio l'Italia degli anni del primo dopoguerra, ma anche per paesi, quali la Germania di Weimar, che si ritenevano al sicuro da avventure reazionarie.

Nel luglio del 1930 si svolse il Congresso di unificazione tra il PSULI e l'ala fusionista del PSI guidata da Nenni (l'ala sinistra del partito socialista rifiutò l'unificazione, isolandosi negli anni successivi da tutte le forze antifasciste); in questa occasione Treves ebbe nuovamente un ruolo di primaria importanza, redigendo proprio insieme a Nenni la «Carta dell'unità».

Particolarmente dolorosa fu per Treves la morte di Filippo Turati (29 marzo 1932), con cui aveva condiviso tanti anni di lotta per la libertà e la giustizia sociale. Comunque Treves continuò la sua battaglia propagandistica di denuncia del totalitarismo fascista, anche ad esempio partecipando nel maggio 1933 ad un viaggio in Tunisia, ove vivevano molti emigrati italiani. La morte lo colse poco dopo il suo rientro a Parigi, dopo aver commemorato il nono anniversario dell'uccisione di Matteotti, nella notte tra il 10 e l'11 giugno 1933, nella modesta camera dell'albergo di rue de la Tour d'Auvergne in cui viveva da anni, con un articolo incompleto sulla politica estera di Mussolini che intendeva pubblicare su «La Libertà»; era con lui il figlio Paolo.

Bibliografia:

- [Claudio Treves], *Note in taccuino*, Milano: Società tip. edit. popolare, 1907, 196 p. Edizione: Ed. speciale per gli associati del Tempo
- Claudio Treves, *Polemica socialista*, Bologna: Nicola Zanichelli, 1921, 378 p.
- Claudio Treves, *Come ho veduto la guerra*, Milano: Edizioni della "Rassegna internazionale", 1925, 284 p.
- Claudio Treves, *Scritti e discorsi (1897-1933)*, Milano: Guanda, 1933, 282 p.
- Antonio Casali, *Socialismo e internazionalismo nelle storia d'Italia. Claudio Treves 1869-1933*, Napoli: Guida editori, 1985, 248 p., (Esperienze; 126).
- Fedele, Santi, *Storia della Concentrazione antifascista 1927/1934*, Milano: Feltrinelli Editore, 1976, XIII, 196 p., (I fatti e le idee; 338. Biblioteca di storia contemporanea. Ricerche di storia italiana; 7).
- Antonio Casali, *Claudio Treves Dalla giovinezza torinese alla guerra di Libia*, Milano: Franco Angeli, 1989, 344 p.
- Paolo Treves, *Quello che ci ha fatto Mussolini*, Manduria: Lacaita, 1996, 307 p., (Strumenti e fonti).
- *Ricordando Claudio Treves*, «1989 / Rivista di Diritto Pubblico e Scienze Politiche», VI, 1996, 1, pp. 5- 15.
- Andrea Ricciardi, *Paolo Treves: biografia di un socialista diffidente*, Milano: Angeli, 2018, 395 p.

Compilatori:

- Capannelli Emilio, compilazione

Compilatori:

- Capannelli Emilio, 25 giugno 2015, compilazione

3.1.67

Tipologia del documento: appunti e note

67) Inconciliabilità tra democrazia e fascismo e necessità di una lotta antifascista (appunti sparsi)

s.d. (ma prima metà del 1933)

Consistenza: 6 cc.

Il socialismo è democratico, è necessaria l'unità di tutte le forze democratiche contro il fascismo. Occorre contrastare la diffusione dell'odio. Critica della politica britannica verso il fascismo e di un articolo filofascista di un quotidiano francese.

Incipit: Socialismo e democrazia, il socialismo non rinnega la democrazia....

Allegati: busta di spedizione indirizzata a Claudio Treves, Hotel del la Tour d'Auvergne, 10 rue de la Tour d'Auvergne Paris 9me

Stato di conservazione: Su una carta è incollato un ritaglio di giornale

si tratta di appunti schematici scritti su foglietti

Soggetti produttori:

Treves Claudio (persona)

Torino, 24 marzo 1869 - Parigi, 11 giugno 1933

Intestazioni:

- Treves, Claudio, politico, giornalista, (Torino 1869 - Parigi 1933)

Altre denominazioni:

- Rabano Mauro

Claudio Treves nacque a Torino il 24 marzo 1869 in una famiglia ebraica benestante; il padre, Graziadio Treves, era un commerciante, la madre si chiamava Susanna Valabrega; ebbero nove figli, dei quali Claudio era l'ottavo. Di carattere inquieto e intollerante dell'ambiente borghese torinese, conformista e conservatore, Treves si dimostrò fin da giovane sensibile alle problematiche sociali, impegnandosi inizialmente nel movimento radicale e repubblicano torinese (aderì tra l'altro alla Fratellanza artigiana, al Fascio radicale universitario, all'Unione operaia indipendente e alla Lega mista dei figli del popolo). Laureatosi in giurisprudenza nel 1892, nello stesso anno aderì al movimento socialista, iscrivendosi fin dalla sua fondazione (Genova, 14 agosto 1892) al Partito socialista dei lavoratori italiani, poi Partito socialista italiano. In questi anni era anche impegnato nel movimento pacifista e fu in occasione di una manifestazione pacifista che conobbe Filippo Turati (sempre nel 1892). Divenuto rapidamente un esponente di spicco del socialismo piemontese (negli anni Novanta fu ripetutamente eletto consigliere comunale e provinciale; nel 1894 subì anche una condanna al confino) iniziò sistematicamente quell'attività giornalistica che sarà sempre elemento fondamentale del suo impegno politico (ma già nel 1892 aveva collaborato con il periodico «Critica sociale», fondato da Turati nel 1891). Tra il 1894 e il 1896 fu corrispondente da Berlino per diversi giornali, tra i quali il «Vorwärts», organo del Partito socialdemocratico tedesco; negli anni successivi viaggiò per diverse nazioni del nord Europa. Durante la repressione crispina del 1898 si rifugiò a Parigi. Agli inizi del 1897 era cominciata la sua collaborazione con l'«Avanti!» quale corrispondente torinese del quotidiano nazionale socialista; nel 1898 si trasferì a Milano, dove iniziò la sua sistematica collaborazione con Turati e Anna Kuliscioff, con i quali condivideva le posizioni riformiste. Nel 1902 partecipò al VII congresso del PSI, prendendo la parola con un discorso a sostegno della corrente riformista. In questi anni continuò sempre più intensamente la sua attività giornalistica, tra l'altro facendo parte del comitato di redazione del settimanale «La lotta di classe», ma in particolare nel 1899 iniziò la sua collaborazione al quotidiano «Il Tempo», di cui tenne dal 1902 al 1910 la direzione; «Il Tempo» era all'epoca il principale giornale nazionale del riformismo italiano, a cui collaborarono tutti i più prestigiosi esponenti socialisti riformisti.

Nel 1910, lasciato «Il Tempo», assunse la direzione dell'«Avanti!», succedendo in tale carica a Leonida Bissolati. Contemporaneamente all'attività giornalistica portò avanti il suo impegno politico, tra l'altro riuscendo eletto per la prima volta deputato per un collegio milanese nel giugno 1906 (Treves rivestì la carica di deputato ininterrottamente fino al 1926, quando il fascismo dichiarò decaduti tutti i parlamentari antifascisti). Nel 1911 con il gruppo parlamentare socialista votò la fiducia a favore del governo Giolitti, che aveva nel programma l'adozione di un suffragio maschile, fiducia che però venne ritirata dopo l'inizio della guerra di Libia. Ma la scelta iniziale a favore di Giolitti e il clima politico di grande tensione per l'impresa coloniale italiana determinarono la vittoria, nel XIII congresso del partito, tenutosi a Reggio Emilia nel luglio 1912, dell'ala rivoluzionaria (tra l'altro il congresso espulse dal partito l'ala della destra riformista guidata da Bonomi e Bissolati); dopo poco Treves dovette lasciare la direzione dell'«Avanti!», sostituito dopo poco da Benito Mussolini, che era uno dei principali esponenti dell'ala rivoluzionaria e che costrinse Treves ad abbandonare ogni forma di collaborazione con il giornale. Mussolini fu sempre un nemico giurato di Treves: nel marzo del 1915, mentre Treves restava coerentemente fedele al suo impegno pacifista, dalle colonne del suo giornale «Il Popolo d'Italia» lo diffamò personalmente; ne seguì un duello al quale non seguì alcuna forma di pacificazione tra i due.

Durante la guerra, aderendo alla formula «né aderire né sabotare», rimase neutralista; particolarmente famoso rimase un suo discorso del 12 luglio 1917, nel quale chiese a tutti i governi europei di adoperarsi per arrivare a una pace duratura («Il prossimo inverno non più in trincea»). Dopo la disfatta di Caporetto scrisse su «Critica sociale», insieme a Turati, un articolo, Proletariato e resistenza, che sosteneva la necessità per il proletariato di difendere l'indipendenza della patria contro l'invasore.

Dopo la guerra, come tutta la corrente socialista, sostenne nei suoi scritti e nei suoi interventi l'impossibilità di una rivoluzione, contrapponendo la necessità di portare avanti una politica di riforme sociali e di educazione popolare. Resosi conto del fatto che il fascismo non sarebbe stato un fenomeno passeggero ma un pericolo gravissimo per la democrazia, propose al XVIII congresso del PSI (ottobre 1921) di portare avanti una collaborazione governativa, proposta che però fu respinta dalla maggioranza massimalista.

Il XIX congresso del PSI, (1-4 ottobre 1922) ove Treves propose nuovamente una collaborazione governativa per difendere le conquiste democratiche conquistate nel tempo, e impedire che il fascismo distruggesse «le conquiste e il patrimonio del proletariato», vide l'espulsione della corrente riformista in cui militava Treves sempre per volontà dei massimalisti. Subito dopo Treves, Turati, Matteotti e Modigliani, dettero vita al Partito socialista unitario, a cui aderirono tra l'altro 61 deputati; a Treves fu affidata la direzione del giornale del partito, «La Giustizia». Nel giugno 1924, dopo il rapimento e l'uccisione di Matteotti, fu tra i promotori dell'Aventino e, nel maggio 1925, tra i firmatari del manifesto degli intellettuali antifascisti promosso da Benedetto Croce. Ma nei mesi seguenti la stretta repressiva e autoritaria del regime si accentuò: nel novembre del 1925, dopo il fallito attentato di Tito Zaniboni a Mussolini il PSU fu sciolto d'autorità (si ricostituì immediatamente dopo come Partito socialista dei lavoratori italiani) e fu chiusa «La Giustizia», sempre diretta da Treves; l'anno seguente l'attentato a Mussolini di Anteo Zamboni (31 ottobre 1926), fornì al fascismo il pretesto per eliminare ogni residuo spazio di libertà, la violenza squadrista si scatenò anche contro Treves, il cui studio fu devastato dai fascisti. A questo punto, preso atto dell'impossibilità di portare avanti in Italia la lotta per la libertà, Treves, aiutato da Carlo Rosselli, decise di andare in esilio. Dopo aver passato qualche giorno a Torino, nella notte tra il 19 e il 20 novembre, insieme a Giuseppe Saragat, varcò il confine con la Svizzera, raggiungendo poi Parigi, dove si trovavano già stata molti altri esponenti dell'antifascismo democratico. Il suo esilio lo allontanò comunque dalla moglie e dai figli; per volontà di Mussolini, che continuava a nutrire un odio inestinguibile verso Treves, gli fu sempre impedito di ricongiungersi con tutti i suoi cari: solo uno dei familiari alla volta poteva andare a trovarlo, essendo negato agli altri il passaporto.

A Parigi Treves si impegnò immediatamente per una riorganizzazione unitaria delle forze dell'antifascismo democratico, in particolare al fine di propagandare, in Europa e non solo, la causa dell'antifascismo. La sua attività si svolse particolarmente, ma non esclusivamente, tramite il giornalismo. Collaborò attivamente a «Rinascita socialista», giornale del PSULI (nome assunto dal PSLI in esilio), ai principali organi del socialismo europeo (quali il «Vorwärts», il «Populaire» e l'«Arbeiter Zeitung» oltre a giornali del nord e del sud America (come l'argentina «Vanguardia»), ma ad assorbire principalmente il suo impegno quotidiano fu l'organo della Concentrazione di azione antifascista, il giornale «La Libertà», che, come ebbe a ricordare il figlio Paolo, non solo dirigeva, ma in gran parte scriveva personalmente, godendo della stima di tutte le organizzazioni che avevano dato vita alla Concentrazione. Treves fu inoltre uno dei principali promotori ed organizzatori dell'attività della Concentrazione, che coordinava l'azione delle forze politiche dell'antifascismo democratico all'estero e che aveva nel socialismo riformista l'organizzazione politicamente preponderante.

Non solo. Come risulta anche dalle brevi cronache de «La Libertà», intensa e continua fu la sua attività di oratore, dalla partecipazione a grandi convegni internazionali a semplici incontri con fuoriusciti italiani o militanti democratici stranieri, sempre sottolineando la necessità di una intransigente mobilitazione antifascista, necessaria non solo per solidarietà con il popolo italiano, ma anche per far fronte al pericolo internazionale del militarismo e del totalitarismo fascista, visto col passare del tempo da Treves sempre più nettamente come minaccia non

solo per paesi socialmente più arretrati, quale era ad esempio l'Italia degli anni del primo dopoguerra, ma anche per paesi, quali la Germania di Weimar, che si ritenevano al sicuro da avventure reazionarie.

Nel luglio del 1930 si svolse il Congresso di unificazione tra il PSULI e l'ala fusionista del PSI guidata da Nenni (l'ala sinistra del partito socialista rifiutò l'unificazione, isolandosi negli anni successivi da tutte le forze antifasciste); in questa occasione Treves ebbe nuovamente un ruolo di primaria importanza, redigendo proprio insieme a Nenni la "Carta dell'unità".

Particolarmente dolorosa fu per Treves la morte di Filippo Turati (29 marzo 1932), con cui aveva condiviso tanti anni di lotta per la libertà e la giustizia sociale. Comunque Treves continuò la sua battaglia propagandistica di denuncia del totalitarismo fascista, anche ad esempio partecipando nel maggio 1933 ad un viaggio in Tunisia, ove vivevano molti emigrati italiani. La morte lo colse poco dopo il suo rientro a Parigi, dopo aver commemorato il nono anniversario dell'uccisione di Matteotti, nella notte tra il 10 e l'11 giugno 1933, nella modesta camera dell'albergo di rue de la Tour d'Auvergne in cui viveva da anni, con un articolo incompleto sulla politica estera di Mussolini che intendeva pubblicare su «La Libertà»; era con lui il figlio Paolo.

Bibliografia:

- [Claudio Treves], *Note in taccuino*, Milano: Società tip. edit. popolare, 1907, 196 p. Edizione: Ed. speciale per gli associati del Tempo
- Claudio Treves, *Polemica socialista*, Bologna: Nicola Zanichelli, 1921, 378 p.
- Claudio Treves, *Come ho veduto la guerra*, Milano: Edizioni della "Rassegna internazionale", 1925, 284 p.
- Claudio Treves, *Scritti e discorsi (1897-1933)*, Milano: Guanda, 1933, 282 p.
- Antonio Casali, *Socialismo e internazionalismo nelle storia d'Italia. Claudio Treves 1869-1933*, Napoli: Guida editori, 1985, 248 p., (Esperienze; 126).
- Fedele, Santi, *Storia della Concentrazione antifascista 1927/1934*, Milano: Feltrinelli Editore, 1976, XIII, 196 p., (I fatti e le idee; 338. Biblioteca di storia contemporanea. Ricerche di storia italiana; 7).
- Antonio Casali, *Claudio Treves Dalla giovinezza torinese alla guerra di Libia*, Milano: Franco Angeli, 1989, 344 p.
- Paolo Treves, *Quello che ci ha fatto Mussolini*, Manduria: Lacaita, 1996, 307 p., (Strumenti e fonti).
- *Ricordando Claudio Treves*, «1989 / Rivista di Diritto Pubblico e Scienze Politiche», VI, 1996, 1, pp. 5- 15.
- Andrea Ricciardi, *Paolo Treves: biografia di un socialista diffidente*, Milano: Angeli, 2018, 395 p.

Compilatori:

- Capannelli Emilio, compilazione

Compilatori:

- Capannelli Emilio, 25 giugno 2015, compilazione

3.1.68

Tipologia del documento: discorsi, relazioni e lezioni (manoscritti, dattiloscritti, bozze, edizioni a stampa)

68) "La politica della Concentrazione antifascista": evoluzione ed obiettivi

s.d. (ma prima metà del 1933)

Consistenza: 6 cc.

Supporto: Il testo è scritto su strisce di carta

Illustrazione delle caratteristiche e dei fini della concentrazione, che è un blocco di forze diverse unite dalla lotta contro il fascismo. Evoluzione della sua organizzazione e della sua politica contro il fascismo di fronte al consolidamento del regime. Il suo dovere verso le democrazie europee è quello di informarle del pericolo che rappresenta la diffusione del fascismo.

Incipit: La Concentrazione Antifascista ha potuto legittimamente ritenere che la lotta dura avesse in una prospettiva di anni la sua soluzione...

Soggetti produttori:

Treves Claudio (persona)

Torino, 24 marzo 1869 - Parigi, 11 giugno 1933

Intestazioni:

- Treves, Claudio, politico, giornalista, (Torino 1869 - Parigi 1933)

Altre denominazioni:

- Rabano Mauro

Claudio Treves nacque a Torino il 24 marzo 1869 in una famiglia ebraica benestante; il padre, Graziadio Treves, era un commerciante, la madre si chiamava Susanna Valabrega; ebbero nove figli, dei quali Claudio era l'ottavo. Di carattere inquieto e intollerante dell'ambiente borghese torinese, conformista e conservatore, Treves si dimostrò fin da giovane sensibile alle problematiche sociali, impegnandosi inizialmente nel movimento radicale e repubblicano torinese (aderì tra l'altro alla Fratellanza artigiana, al Fascio radicale universitario, all'Unione operaia indipendente e alla Lega mista dei figli del popolo). Laureatosi in giurisprudenza nel 1892, nello stesso anno aderì al movimento socialista, iscrivendosi fin dalla sua fondazione (Genova, 14 agosto 1892) al Partito socialista dei lavoratori italiani, poi Partito socialista italiano. In questi anni era anche impegnato nel movimento pacifista e fu in occasione di una manifestazione pacifista che conobbe Filippo Turati (sempre nel 1892). Divenuto rapidamente un esponente di spicco del socialismo piemontese (negli anni Novanta fu ripetutamente eletto consigliere comunale e provinciale; nel 1894 subì anche una condanna al confino) iniziò sistematicamente quell'attività giornalistica che sarà sempre elemento fondamentale del suo impegno politico (ma già nel 1892 aveva collaborato con il periodico «Critica sociale», fondato da Turati nel 1891). Tra il 1894 e il 1896 fu corrispondente da Berlino per diversi giornali, tra i quali il «Vorwaerts», organo del Partito socialdemocratico tedesco; negli anni successivi viaggiò per diverse nazioni del nord Europa. Durante la repressione crispina del 1898 si rifugiò a Parigi. Agli inizi del 1897 era cominciata la sua collaborazione con l'«Avanti!» quale corrispondente torinese del quotidiano nazionale socialista; nel 1898 si trasferì a Milano, dove iniziò la sua sistematica collaborazione con Turati e Anna Kuliscioff, con i quali condivideva le posizioni riformiste. Nel 1902 partecipò al VII congresso del PSI, prendendo la parola con un discorso a sostegno della corrente riformista.

In questi anni continuò sempre più intensamente la sua attività giornalistica, tra l'altro facendo parte del comitato di redazione del settimanale «La lotta di classe», ma in particolare nel 1899 iniziò la sua collaborazione al quotidiano «Il Tempo», di cui tenne dal 1902 al 1910 la direzione; «Il Tempo» era all'epoca il principale giornale nazionale del riformismo italiano, a cui collaborarono tutti i più prestigiosi esponenti socialisti riformisti.

Nel 1910, lasciato «Il Tempo», assunse la direzione dell'«Avanti!», succedendo in tale carica a Leonida Bissolati. Contemporaneamente all'attività giornalistica portò avanti il suo impegno politico, tra l'altro riuscendo eletto per la prima volta deputato per un collegio milanese nel giugno 1906 (Treves rivestì la carica di deputato ininterrottamente fino al 1926, quando il fascismo dichiarò decaduti tutti i parlamentari antifascisti). Nel 1911 con il gruppo parlamentare socialista votò la fiducia a favore del governo Giolitti, che aveva nel programma l'adozione di un suffragio maschile, fiducia che però venne ritirata dopo l'inizio della guerra di Libia. Ma la scelta iniziale a favore di Giolitti e il clima politico di grande tensione per l'impresa coloniale italiana determinarono la vittoria, nel XIII congresso del partito, tenutosi a Reggio Emilia nel luglio 1912, dell'ala rivoluzionaria (tra l'altro il congresso espulse dal partito l'ala della destra riformista guidata da Bonomi e Bissolati); dopo poco Treves dovette lasciare la direzione dell'«Avanti!», sostituito dopo poco da Benito Mussolini, che era uno dei principali esponenti dell'ala rivoluzionaria e che costrinse Treves ad abbandonare ogni forma di collaborazione con il giornale. Mussolini fu sempre un nemico giurato di Treves: nel marzo del 1915, mentre Treves restava coerentemente fedele al suo impegno pacifista, dalle colonne del suo giornale «Il Popolo d'Italia» lo diffamò personalmente; ne seguì un duello al quale non seguì alcuna forma di pacificazione tra i due.

Durante la guerra, aderendo alla formula «né aderire né sabotare», rimase neutralista; particolarmente famoso rimase un suo discorso del 12 luglio 1917, nel quale chiese a tutti i governi europei di adoperarsi per arrivare a una pace duratura («Il prossimo inverno non più in trincea»). Dopo la disfatta di Caporetto scrisse su «Critica sociale», insieme a Turati, un articolo, Proletariato e resistenza, che sosteneva la necessità per il proletariato di difendere l'indipendenza della patria contro l'invasore.

Dopo la guerra, come tutta la corrente socialista, sostenne nei suoi scritti e nei suoi interventi l'impossibilità di una rivoluzione, contrapponendo la necessità di portare avanti una politica di riforme sociali e di educazione popolare. Resosi conto del fatto che il fascismo non sarebbe stato un fenomeno passeggero ma un pericolo gravissimo per la democrazia, propose al XVIII congresso del PSI (ottobre 1921) di portare avanti una collaborazione governativa, proposta che però fu respinta dalla maggioranza massimalista.

Il XIX congresso del PSI, (1-4 ottobre 1922) ove Treves propose nuovamente una collaborazione governativa per difendere le conquiste democratiche conquistate nel tempo, e impedire che il fascismo distruggesse «le conquiste e il patrimonio del proletariato», vide l'espulsione della corrente riformista in cui militava Treves sempre per volontà dei massimalisti. Subito dopo Treves, Turati, Matteotti e Modigliani, dettero vita al Partito socialista unitario, a cui aderirono tra l'altro 61 deputati; a Treves fu affidata la direzione del giornale del partito, «La Giustizia». Nel giugno 1924, dopo il rapimento e l'uccisione di Matteotti, fu tra i promotori dell'Aventino e, nel maggio 1925, tra i firmatari del manifesto degli intellettuali antifascisti promosso da Benedetto Croce. Ma nei mesi seguenti la stretta repressiva e autoritaria del regime si accentuò: nel novembre del 1925, dopo il fallito attentato di Tito Zaniboni a Mussolini il PSU fu sciolto d'autorità (si ricostituì immediatamente dopo come Partito socialista dei lavoratori italiani) e fu chiusa «La Giustizia», sempre diretta da Treves; l'anno seguente l'attentato a Mussolini di Anteo Zamboni (31 ottobre 1926), fornì al fascismo il pretesto per eliminare ogni residuo spazio di libertà, la violenza squadrista si scatenò anche contro Treves, il cui studio fu devastato dai fascisti. A questo punto, preso atto dell'impossibilità di portare avanti in Italia la lotta per la libertà, Treves, aiutato da Carlo Rosselli, decise di andare in esilio. Dopo aver passato qualche giorno a Torino, nella notte tra il 19 e il 20 novembre, insieme a Giuseppe Saragat, varcò il confine con la Svizzera, raggiungendo poi Parigi, dove si trovavano già stati molti altri esponenti dell'antifascismo democratico. Il suo esilio lo allontanò comunque dalla moglie e dai figli; per volontà di Mussolini, che continuava a nutrire un odio inestinguibile verso Treves, gli fu sempre impedito di ricongiungersi con tutti i suoi cari: solo uno dei familiari alla volta poteva andare a trovarlo, essendo negato agli altri il passaporto.

A Parigi Treves si impegnò immediatamente per una riorganizzazione unitaria delle forze dell'antifascismo democratico, in particolare al fine di propagandare, in Europa e non solo, la causa dell'antifascismo. La sua attività si svolse particolarmente, ma non esclusivamente, tramite il giornalismo. Collaborò attivamente a «Rinascita socialista», giornale del PSULI (nome assunto dal PSLI in esilio), ai principali organi del socialismo europeo (quali il «Vorwärts», il «Populaire» e l'«Arbeiter Zeitung» oltre a giornali del nord e del sud America (come l'argentina «Vanguardia»), ma ad assorbire principalmente il suo impegno quotidiano fu l'organo della Concentrazione di azione antifascista, il giornale «La Libertà», che, come ebbe a ricordare il figlio Paolo, non solo dirigeva, ma in gran parte scriveva personalmente, godendo della stima di tutte le organizzazioni che avevano dato vita alla Concentrazione. Treves fu inoltre uno dei principali promotori ed organizzatori dell'attività della Concentrazione, che coordinava l'azione delle forze politiche dell'antifascismo democratico all'estero e che aveva nel socialismo riformista l'organizzazione politicamente preponderante.

Non solo. Come risulta anche dalle brevi cronache de «La Libertà», intensa e continua fu la sua attività di oratore, dalla partecipazione a grandi convegni internazionali a semplici incontri con fuoriusciti italiani o militanti democratici stranieri, sempre sottolineando la necessità di una intransigente mobilitazione antifascista, necessaria non solo per solidarietà con il popolo italiano, ma anche per far fronte al pericolo internazionale del militarismo e del totalitarismo fascista, visto col passare del tempo da Treves sempre più nettamente come minaccia non solo per paesi socialmente più arretrati, quale era ad esempio l'Italia degli anni del primo dopoguerra, ma anche per paesi, quali la Germania di Weimar, che si ritenevano al sicuro da avventure reazionarie.

Nel luglio del 1930 si svolse il Congresso di unificazione tra il PSULI e l'ala fusionista del PSI guidata da Nenni (l'ala sinistra del partito socialista rifiutò l'unificazione, isolandosi negli anni successivi da tutte le forze antifasciste); in questa occasione Treves ebbe nuovamente un ruolo di primaria importanza, redigendo proprio insieme a Nenni la «Carta dell'unità».

Particolarmente dolorosa fu per Treves la morte di Filippo Turati (29 marzo 1932), con cui aveva condiviso tanti anni di lotta per la libertà e la giustizia sociale. Comunque Treves continuò la sua battaglia propagandistica di denuncia del totalitarismo fascista, anche ad esempio partecipando nel maggio 1933 ad un viaggio in Tunisia, ove vivevano molti emigrati italiani. La morte lo colse poco dopo il suo rientro a Parigi, dopo aver commemorato il nono anniversario dell'uccisione di Matteotti, nella notte tra il 10 e l'11 giugno 1933, nella modesta camera dell'albergo di rue de la Tour d'Auvergne in cui viveva da anni, con un articolo incompleto sulla politica estera di Mussolini che intendeva pubblicare su «La Libertà»; era con lui il figlio Paolo.

Bibliografia:

- [Claudio Treves], *Note in taccuino*, Milano: Società tip. edit. popolare, 1907, 196 p. Edizione: Ed. speciale per gli associati del Tempo
- Claudio Treves, *Polemica socialista*, Bologna: Nicola Zanichelli, 1921, 378 p.
- Claudio Treves, *Come ho veduto la guerra*, Milano: Edizioni della "Rassegna internazionale", 1925, 284 p.
- Claudio Treves, *Scritti e discorsi (1897-1933)*, Milano: Guanda, 1933, 282 p.
- Antonio Casali, *Socialismo e internazionalismo nelle storia d'Italia. Claudio Treves 1869-1933*, Napoli: Guida editori, 1985, 248 p., (Esperienze; 126).
- Fedele, Santi, *Storia della Concentrazione antifascista 1927/1934*, Milano: Feltrinelli Editore, 1976, XIII, 196 p., (I fatti e le idee; 338. Biblioteca di storia contemporanea. Ricerche di storia italiana; 7).
- Antonio Casali, *Claudio Treves Dalla giovinezza torinese alla guerra di Libia*, Milano: Franco Angeli, 1989, 344 p.
- Paolo Treves, *Quello che ci ha fatto Mussolini*, Manduria: Lacaita, 1996, 307 p., (Strumenti e fonti).
- *Ricordando Claudio Treves*, «1989 / Rivista di Diritto Pubblico e Scienze Politiche», VI, 1996, 1, pp. 5- 15.
- Andrea Ricciardi, *Paolo Treves: biografia di un socialista diffidente*, Milano: Angeli, 2018, 395 p.

Compilatori:

- Capannelli Emilio, compilazione

Compilatori:

- Capannelli Emilio, 1 luglio 2015, compilazione

3.1.69

Tipologia del documento: appunti e note

69) "La question du rapprochement franco italien", considerazioni sui rapporti italo francesi e sulla situazione politica europea

s.d. (ma prima metà del 1933)

Consistenza: 13 cc.

Carte numerate da 1 a 11, con un 6 bis ed ultima carta non numerata

Supporto: Il testo è scritto su strisce di carta

Per il fascismo il rovesciamento delle democrazie europee è una necessità. La stampa fascista ha gioito per la vittoria di Hitler ma la vittoria dell'imperialismo tedesco sarà fatale per l'Italia. Il fascismo, espressione della borghesia capitalista, distrugge con la democrazia le organizzazioni della classe operaia; il corporativismo è uno strumento di oppressione del proletariato. Contro il pericolo fascista serve l'unità delle forze democratiche, come dimostrato dalla vittoria nazista in Germania.

Lingue: francese

Incipit: l'idée de base; la politique étrangère n'a rien a voir avec la politique interieure..

Soggetti produttori:

Treves Claudio (persona)

Torino, 24 marzo 1869 - Parigi, 11 giugno 1933

Intestazioni:

- Treves, Claudio, politico, giornalista, (Torino 1869 - Parigi 1933)

Altre denominazioni:

- Rabano Mauro

Claudio Treves nacque a Torino il 24 marzo 1869 in una famiglia ebraica benestante; il padre, Graziadio Treves, era un commerciante, la madre si chiamava Susanna Valabrega; ebbero nove figli, dei quali Claudio era l'ottavo. Di carattere inquieto e intollerante dell'ambiente borghese torinese, conformista e conservatore, Treves si dimostrò fin da giovane sensibile alle problematiche sociali, impegnandosi inizialmente nel movimento radicale e repubblicano torinese (aderì tra l'altro alla Fratellanza artigiana, al Fascio radicale universitario, all'Unione operaia indipendente e alla Lega mista dei figli del popolo). Laureatosi in giurisprudenza nel 1892, nello stesso anno aderì al movimento socialista, iscrivendosi fin dalla sua fondazione (Genova, 14 agosto 1892) al Partito socialista dei lavoratori italiani, poi Partito socialista italiano. In questi anni era anche impegnato nel movimento pacifista e fu in occasione di una manifestazione pacifista che conobbe Filippo Turati (sempre nel 1892). Divenuto rapidamente un esponente di spicco del socialismo piemontese (negli anni Novanta fu ripetutamente eletto consigliere comunale e provinciale; nel 1894 subì anche una condanna al confino) iniziò sistematicamente quell'attività giornalistica che sarà sempre elemento fondamentale del suo impegno politico (ma già nel 1892 aveva collaborato con il periodico «Critica sociale», fondato da Turati nel 1891). Tra il 1894 e il 1896 fu corrispondente da Berlino per diversi giornali, tra i quali il «Vorwärts», organo del Partito socialdemocratico tedesco; negli anni successivi viaggiò per diverse nazioni del nord Europa. Durante la repressione crispina del 1898 si rifugiò a Parigi.

Agli inizi del 1897 era cominciata la sua collaborazione con l'«Avanti!» quale corrispondente torinese del quotidiano nazionale socialista; nel 1898 si trasferì a Milano, dove iniziò la sua sistematica collaborazione con Turati e Anna Kuliscioff, con i quali condivideva le posizioni riformiste. Nel 1902 partecipò al VII congresso del PSI, prendendo la parola con un discorso a sostegno della corrente riformista.

In questi anni continuò sempre più intensamente la sua attività giornalistica, tra l'altro facendo parte del comitato di redazione del settimanale «La lotta di classe», ma in particolare nel 1899 iniziò la sua collaborazione al quotidiano «Il Tempo», di cui tenne dal 1902 al 1910 la direzione; «Il Tempo» era all'epoca il principale giornale nazionale del riformismo italiano, a cui collaborarono tutti i più prestigiosi esponenti socialisti riformisti.

Nel 1910, lasciato «Il Tempo», assunse la direzione dell'«Avanti!», succedendo in tale carica a Leonida Bissolati. Contemporaneamente all'attività giornalistica portò avanti il suo impegno politico, tra l'altro riuscendo eletto per la prima volta deputato per un collegio milanese nel giugno 1906 (Treves rivestì la carica di deputato ininterrottamente fino al 1926, quando il fascismo dichiarò decaduti tutti i parlamentari antifascisti). Nel 1911 con il gruppo parlamentare socialista votò la fiducia a favore del governo Giolitti, che aveva nel programma l'adozione di un suffragio maschile, fiducia che però venne ritirata dopo l'inizio della guerra di Libia. Ma la scelta iniziale a favore di Giolitti e il clima politico di grande tensione per l'impresa coloniale italiana determinarono la vittoria, nel XIII congresso del partito, tenutosi a Reggio Emilia nel luglio 1912, dell'ala rivoluzionaria (tra l'altro il congresso espulse dal partito l'ala della destra riformista guidata da Bonomi e Bissolati); dopo poco Treves dovette lasciare la direzione dell'«Avanti!», sostituito dopo poco da Benito Mussolini, che era uno dei principali esponenti dell'ala rivoluzionaria e che costrinse Treves ad abbandonare ogni forma di collaborazione con il giornale. Mussolini fu sempre un nemico giurato di Treves: nel marzo del 1915, mentre Treves restava coerentemente fedele al suo impegno pacifista, dalle colonne del suo giornale «Il Popolo d'Italia» lo diffamò personalmente; ne seguì un duello al quale non seguì alcuna forma di pacificazione tra i due.

Durante la guerra, aderendo alla formula «né aderire né sabotare», rimase neutralista; particolarmente famoso rimase un suo discorso del 12 luglio 1917, nel quale chiese a tutti i governi europei di adoperarsi per arrivare a una pace duratura («Il prossimo inverno non più in trincea»).

Dopo la disfatta di Caporetto scrisse su «Critica sociale», insieme a Turati, un articolo, Proletariato e resistenza, che sosteneva la necessità per il proletariato di difendere l'indipendenza della patria contro l'invasore.

Dopo la guerra, come tutta la corrente socialista, sostenne nei suoi scritti e nei suoi interventi l'impossibilità di una rivoluzione, contrapponendo la necessità di portare avanti una politica di riforme sociali e di educazione popolare. Resosi conto del fatto che il fascismo non sarebbe stato

un fenomeno passeggero ma un pericolo gravissimo per la democrazia, propose al XVIII congresso del PSI (ottobre 1921) di portare avanti una collaborazione governativa, proposta che però fu respinta dalla maggioranza massimalista.

Il XIX congresso del PSI, (1-4 ottobre 1922) ove Treves propose nuovamente una collaborazione governativa per difendere le conquiste democratiche conquistate nel tempo, e impedire che il fascismo distruggesse "le conquiste e il patrimonio del proletariato", vide l'espulsione della corrente riformista in cui militava Treves sempre per volontà dei massimalisti. Subito dopo Treves, Turati, Matteotti e Modigliani, dettero vita al Partito socialista unitario, a cui aderirono tra l'altro 61 deputati; a Treves fu affidata la direzione del giornale del partito, «La Giustizia». Nel giugno 1924, dopo il rapimento e l'uccisione di Matteotti, fu tra i promotori dell'Aventino e, nel maggio 1925, tra i firmatari del manifesto degli intellettuali antifascisti promosso da Benedetto Croce. Ma nei mesi seguenti la stretta repressiva e autoritaria del regime si accentuò: nel novembre del 1925, dopo il fallito attentato di Tito Zaniboni a Mussolini il PSU fu sciolto d'autorità (si ricostituì immediatamente dopo come Partito socialista dei lavoratori italiani) e fu chiusa «La Giustizia», sempre diretta da Treves; l'anno seguente l'attentato a Mussolini di Anteo Zamboni (31 ottobre 1926), fornì al fascismo il pretesto per eliminare ogni residuo spazio di libertà, la violenza squadrista si scatenò anche contro Treves, il cui studio fu devastato dai fascisti. A questo punto, preso atto dell'impossibilità di portare avanti in Italia la lotta per la libertà, Treves, aiutato da Carlo Rosselli, decise di andare in esilio. Dopo aver passato qualche giorno a Torino, nella notte tra il 19 e il 20 novembre, insieme a Giuseppe Saragat, varcò il confine con la Svizzera, raggiungendo poi Parigi, dove si trovavano già stata molti altri esponenti dell'antifascismo democratico. Il suo esilio lo allontanò comunque dalla moglie e dai figli; per volontà di Mussolini, che continuava a nutrire un odio inestinguibile verso Treves, gli fu sempre impedito di ricongiungersi con tutti i suoi cari: solo uno dei familiari alla volta poteva andare a trovarlo, essendo negato agli altri il passaporto.

A Parigi Treves si impegnò immediatamente per una riorganizzazione unitaria delle forze dell'antifascismo democratico, in particolare al fine di propagandare, in Europa e non solo, la causa dell'antifascismo. La sua attività si svolse particolarmente, ma non esclusivamente, tramite il giornalismo. Collaborò attivamente a «Rinascita socialista», giornale del PSULI (nome assunto dal PSUI in esilio), ai principali organi del socialismo europeo (quali il «Vorwärts», il «Populaire» e l'«Arbeiter Zeitung» oltre a giornali del nord e del sud America (come l'argentina «Vanguardia»), ma ad assorbire principalmente il suo impegno quotidiano fu l'organo della Concentrazione di azione antifascista, il giornale «La Libertà», che, come ebbe a ricordare il figlio Paolo, non solo dirigeva, ma in gran parte scriveva personalmente, godendo della stima di tutte le organizzazioni che avevano dato vita alla Concentrazione. Treves fu inoltre uno dei principali promotori ed organizzatori dell'attività della Concentrazione, che coordinava l'azione delle forze politiche dell'antifascismo democratico all'estero e che aveva nel socialismo riformista l'organizzazione politicamente preponderante.

Non solo. Come risulta anche dalle brevi cronache de «La Libertà», intensa e continua fu la sua attività di oratore, dalla partecipazione a grandi convegni internazionali a semplici incontri con fuoriusciti italiani o militanti democratici stranieri, sempre sottolineando la necessità di una intransigente mobilitazione antifascista, necessaria non solo per solidarietà con il popolo italiano, ma anche per far fronte al pericolo internazionale del militarismo e del totalitarismo fascista, visto col passare del tempo da Treves sempre più nettamente come minaccia non solo per paesi socialmente più arretrati, quale era ad esempio l'Italia degli anni del primo dopoguerra, ma anche per paesi, quali la Germania di Weimar, che si ritenevano al sicuro da avventure reazionarie.

Nel luglio del 1930 si svolse il Congresso di unificazione tra il PSULI e l'ala fusionista del PSI guidata da Nenni (l'ala sinistra del partito socialista rifiutò l'unificazione, isolandosi negli anni successivi da tutte le forze antifasciste); in questa occasione Treves ebbe nuovamente un ruolo di primaria importanza, redigendo proprio insieme a Nenni la "Carta dell'unità".

Particolarmente dolorosa fu per Treves la morte di Filippo Turati (29 marzo 1932), con cui aveva condiviso tanti anni di lotta per la libertà e la giustizia sociale. Comunque Treves continuò la sua battaglia propagandistica di denuncia del totalitarismo fascista, anche ad esempio partecipando nel maggio 1933 ad un viaggio in Tunisia, ove vivevano molti emigrati italiani. La morte lo colse poco dopo il suo rientro a Parigi, dopo aver commemorato il nono anniversario dell'uccisione di Matteotti, nella notte tra il 10 e l'11 giugno 1933, nella modesta camera dell'albergo di rue de la Tour d'Auvergne in cui viveva da anni, con un articolo incompleto sulla politica estera di Mussolini che intendeva pubblicare su «La Libertà»; era con lui il figlio Paolo.

Bibliografia:

- [Claudio Treves], *Note in taccuino*, Milano: Società tip. edit. popolare, 1907, 196 p. Edizione: Ed. speciale per gli associati del Tempo
- Claudio Treves, *Polemica socialista*, Bologna: Nicola Zanichelli, 1921, 378 p.
- Claudio Treves, *Come ho veduto la guerra*, Milano: Edizioni della "Rassegna internazionale", 1925, 284 p.
- Claudio Treves, *Scritti e discorsi (1897-1933)*, Milano: Guanda, 1933, 282 p.
- Antonio Casali, *Socialismo e internazionalismo nelle storia d'Italia. Claudio Treves 1869-1933*, Napoli: Guida editori, 1985, 248 p., (Esperienze; 126).
- Fedele, Santi, *Storia della Concentrazione antifascista 1927/1934*, Milano: Feltrinelli Editore, 1976, XIII, 196 p., (I fatti e le idee; 338. Biblioteca di storia contemporanea. Ricerche di storia italiana; 7).
- Antonio Casali, *Claudio Treves Dalla giovinezza torinese alla guerra di Libia*, Milano: Franco Angeli, 1989, 344 p.
- Paolo Treves, *Quello che ci ha fatto Mussolini*, Manduria: Lacaita, 1996, 307 p., (Strumenti e fonti).
- *Ricordando Claudio Treves*, «1989 / Rivista di Diritto Pubblico e Scienze Politiche», VI, 1996, 1, pp. 5- 15.
- Andrea Ricciardi, *Paolo Treves: biografia di un socialista diffidente*, Milano: Angeli, 2018, 395 p.

Compilatori:

- Capannelli Emilio, compilazione

Compilatori:

- Capannelli Emilio, 1 luglio 2015, compilazione

3.1.70

Tipologia del documento: appunti e note

70) L'intolleranza come caratteristica del fascismo e del nazismo

s.d. (ma prima metà del 1933)

Consistenza: 2 cc.

Supporto: Il testo è scritto su strisce di carta

La reciproca tolleranza esistente nella Confederazione elvetica confrontata con l'intolleranza e l'antisemitismo del fascismo e del nazismo, che non tollerano la libertà di coscienza

Incipit: tre popoli - tre stirpi - tre religioni cooperano nella varietà...

appunti schematici

Soggetti produttori:

Treves Claudio (persona)

Torino, 24 marzo 1869 - Parigi, 11 giugno 1933

Intestazioni:

- Treves, Claudio, politico, giornalista, (Torino 1869 - Parigi 1933)

Altre denominazioni:

- Rabano Mauro

Claudio Treves nacque a Torino il 24 marzo 1869 in una famiglia ebraica benestante; il padre, Graziadio Treves, era un commerciante, la madre si chiamava Susanna Valabrega; ebbero nove figli, dei quali Claudio era l'ottavo. Di carattere inquieto e intollerante dell'ambiente borghese torinese, conformista e conservatore, Treves si dimostrò fin da giovane sensibile alle problematiche sociali, impegnandosi inizialmente nel movimento radicale e repubblicano torinese (aderì tra l'altro alla Fratellanza artigiana, al Fascio radicale universitario, all'Unione operaia indipendente e alla Lega mista dei figli del popolo). Laureatosi in giurisprudenza nel 1892, nello stesso anno aderì al movimento socialista, iscrivendosi fin dalla sua fondazione (Genova, 14 agosto 1892) al Partito socialista dei lavoratori italiani, poi Partito socialista italiano. In questi anni era anche impegnato nel movimento pacifista e fu in occasione di una manifestazione pacifista che conobbe Filippo Turati (sempre nel 1892). Divenuto rapidamente un esponente di spicco del socialismo piemontese (negli anni Novanta fu ripetutamente eletto consigliere comunale e provinciale; nel 1894 subì anche una condanna al confino) iniziò sistematicamente quell'attività giornalistica che sarà sempre elemento fondamentale del suo impegno politico (ma già nel 1892 aveva collaborato con il periodico «Critica sociale», fondato da Turati nel 1891). Tra il 1894 e il 1896 fu corrispondente da Berlino per diversi giornali, tra i quali il «Vorwärts», organo del Partito socialdemocratico tedesco; negli anni successivi viaggiò per diverse nazioni del nord Europa. Durante la repressione crispina del 1898 si rifugiò a Parigi.

Agli inizi del 1897 era cominciata la sua collaborazione con l'«Avanti!» quale corrispondente torinese del quotidiano nazionale socialista; nel 1898 si trasferì a Milano, dove iniziò la sua sistematica collaborazione con Turati e Anna Kuliscioff, con i quali condivideva le posizioni riformiste. Nel 1902 partecipò al VII congresso del PSI, prendendo la parola con un discorso a sostegno della corrente riformista.

In questi anni continuò sempre più intensamente la sua attività giornalistica, tra l'altro facendo parte del comitato di redazione del settimanale «La lotta di classe», ma in particolare nel 1899 iniziò la sua collaborazione al quotidiano «Il Tempo», di cui tenne dal 1902 al 1910 la direzione; «Il Tempo» era all'epoca il principale giornale nazionale del riformismo italiano, a cui collaborarono tutti i più prestigiosi esponenti socialisti riformisti.

Nel 1910, lasciato «Il Tempo», assunse la direzione dell'«Avanti!», succedendo in tale carica a Leonida Bissolati. Contemporaneamente all'attività giornalistica portò avanti il suo impegno politico, tra l'altro riuscendo eletto per la prima volta deputato per un collegio milanese nel giugno 1906 (Treves rivestì la carica di deputato ininterrottamente fino al 1926, quando il fascismo dichiarò decaduti tutti i parlamentari antifascisti). Nel 1911 con il gruppo parlamentare socialista votò la fiducia a favore del governo Giolitti, che aveva nel programma l'adozione di un suffragio maschile, fiducia che però venne ritirata dopo l'inizio della guerra di Libia. Ma la scelta iniziale a favore di Giolitti e il clima politico di grande tensione per l'impresa coloniale italiana determinarono la vittoria, nel XIII congresso del partito, tenutosi a Reggio Emilia nel luglio 1912, dell'ala rivoluzionaria (tra l'altro il congresso espulse dal partito l'ala della destra riformista guidata da Bonomi e Bissolati); dopo poco Treves dovette lasciare la direzione dell'«Avanti!», sostituito dopo poco da Benito Mussolini, che era uno dei principali esponenti dell'ala rivoluzionaria e che costrinse Treves ad abbandonare ogni forma di collaborazione con il giornale. Mussolini fu sempre un nemico giurato di Treves: nel marzo del 1915, mentre Treves restava coerentemente fedele al suo impegno pacifista, dalle colonne del suo giornale «Il Popolo d'Italia» lo diffamò personalmente; ne seguì un duello al quale non seguì alcuna forma di pacificazione tra i due.

Durante la guerra, aderendo alla formula «né aderire né sabotare», rimase neutralista; particolarmente famoso rimase un suo discorso del 12 luglio 1917, nel quale chiese a tutti i governi europei di adoperarsi per arrivare a una pace duratura («Il prossimo inverno non più in trincea»). Dopo la disfatta di Caporetto scrisse su «Critica sociale», insieme a Turati, un articolo, Proletariato e resistenza, che sosteneva la necessità per il proletariato di difendere l'indipendenza della patria contro l'invasore.

Dopo la guerra, come tutta la corrente socialista, sostenne nei suoi scritti e nei suoi interventi l'impossibilità di una rivoluzione, contrapponendo la necessità di portare avanti una politica di riforme sociali e di educazione popolare. Resosi conto del fatto che il fascismo non sarebbe stato un fenomeno passeggero ma un pericolo gravissimo per la democrazia, propose al XVIII congresso del PSI (ottobre 1921) di portare avanti una collaborazione governativa, proposta che però fu respinta dalla maggioranza massimalista.

Il XIX congresso del PSI, (1-4 ottobre 1922) ove Treves propose nuovamente una collaborazione governativa per difendere le conquiste democratiche conquistate nel tempo, e impedire che il fascismo distruggesse «le conquiste e il patrimonio del proletariato», vide l'espulsione della corrente riformista in cui militava Treves sempre per volontà dei massimalisti. Subito dopo Treves, Turati, Matteotti e Modigliani, dettero vita al Partito socialista unitario, a cui aderirono tra l'altro 61 deputati; a Treves fu affidata la direzione del giornale del partito, «La Giustizia». Nel giugno 1924, dopo il rapimento e l'uccisione di Matteotti, fu tra i promotori dell'Aventino e, nel maggio 1925, tra i firmatari del manifesto degli intellettuali antifascisti promosso da Benedetto Croce. Ma nei mesi seguenti la stretta repressiva e autoritaria del regime si accentuò: nel novembre del 1925, dopo il fallito attentato di Tito Zaniboni a Mussolini il PSU fu sciolto d'autorità (si ricostituì immediatamente dopo come Partito socialista dei lavoratori italiani) e fu chiusa «La Giustizia», sempre diretta da Treves; l'anno seguente l'attentato a Mussolini di Anteo Zamboni (31 ottobre 1926), fornì al fascismo il pretesto per eliminare ogni residuo spazio di libertà, la violenza squadrista si scatenò anche contro Treves, il cui studio fu devastato dai fascisti. A questo punto, preso atto dell'impossibilità di portare avanti in Italia la lotta per la libertà, Treves, aiutato da Carlo Rosselli, decise di andare in esilio. Dopo aver passato qualche giorno a Torino, nella notte tra il 19 e il 20 novembre, insieme a Giuseppe Saragat, varcò il confine con la Svizzera, raggiungendo poi Parigi, dove si trovavano già stata molti altri esponenti dell'antifascismo democratico. Il suo esilio lo allontanò comunque dalla moglie e dai figli; per volontà di Mussolini, che continuava a nutrire un odio inestinguibile verso Treves, gli fu sempre impedito di ricongiungersi con tutti i suoi cari: solo uno dei familiari alla volta poteva andare a trovarlo, essendo negato agli altri il passaporto.

A Parigi Treves si impegnò immediatamente per una riorganizzazione unitaria delle forze dell'antifascismo democratico, in particolare al fine di propagandare, in Europa e non solo, la causa dell'antifascismo. La sua attività si svolse particolarmente, ma non esclusivamente, tramite il giornalismo. Collaborò attivamente a «Rinascita socialista», giornale del PSULI (nome assunto dal PSLI in esilio), ai principali organi del socialismo europeo (quali il «Vorwärts», il «Populaire» e l'«Arbeiter Zeitung» oltre a giornali del nord e del sud America (come l'argentina «Vanguardia»), ma ad assorbire principalmente il suo impegno quotidiano fu l'organo della Concentrazione di azione antifascista, il giornale «La Libertà», che, come ebbe a ricordare il figlio Paolo, non solo dirigeva, ma in gran parte scriveva personalmente, godendo della stima di tutte le organizzazioni che avevano dato vita alla Concentrazione. Treves fu inoltre uno dei principali promotori ed organizzatori dell'attività della Concentrazione, che coordinava l'azione delle forze politiche dell'antifascismo democratico all'estero e che aveva nel socialismo riformista l'organizzazione politicamente preponderante.

Non solo. Come risulta anche dalle brevi cronache de «La Libertà», intensa e continua fu la sua attività di oratore, dalla partecipazione a grandi congressi internazionali a semplici incontri con fuoriusciti italiani o militanti democratici stranieri, sempre sottolineando la necessità

di una intransigente mobilitazione antifascista, necessaria non solo per solidarietà con il popolo italiano, ma anche per far fronte al pericolo internazionale del militarismo e del totalitarismo fascista, visto col passare del tempo da Treves sempre più nettamente come minaccia non solo per paesi socialmente più arretrati, quale era ad esempio l'Italia degli anni del primo dopoguerra, ma anche per paesi, quali la Germania di Weimar, che si ritenevano al sicuro da avventure reazionarie.

Nel luglio del 1930 si svolse il Congresso di unificazione tra il PSULI e l'ala fusionista del PSI guidata da Nenni (l'ala sinistra del partito socialista rifiutò l'unificazione, isolandosi negli anni successivi da tutte le forze antifasciste); in questa occasione Treves ebbe nuovamente un ruolo di primaria importanza, redigendo proprio insieme a Nenni la "Carta dell'unità".

Particolarmente dolorosa fu per Treves la morte di Filippo Turati (29 marzo 1932), con cui aveva condiviso tanti anni di lotta per la libertà e la giustizia sociale. Comunque Treves continuò la sua battaglia propagandistica di denuncia del totalitarismo fascista, anche ad esempio partecipando nel maggio 1933 ad un viaggio in Tunisia, ove vivevano molti emigrati italiani. La morte lo colse poco dopo il suo rientro a Parigi, dopo aver commemorato il nono anniversario dell'uccisione di Matteotti, nella notte tra il 10 e l'11 giugno 1933, nella modesta camera dell'albergo di rue de la Tour d'Auvergne in cui viveva da anni, con un articolo incompleto sulla politica estera di Mussolini che intendeva pubblicare su «La Liberté»; era con lui il figlio Paolo.

Bibliografia:

- [Claudio Treves], *Note in taccuino*, Milano: Società tip. edit. popolare, 1907, 196 p. Edizione: Ed. speciale per gli associati del Tempo
- Claudio Treves, *Polemica socialista*, Bologna: Nicola Zanichelli, 1921, 378 p.
- Claudio Treves, *Come ho veduto la guerra*, Milano: Edizioni della "Rassegna internazionale", 1925, 284 p.
- Claudio Treves, *Scritti e discorsi (1897-1933)*, Milano: Guanda, 1933, 282 p.
- Antonio Casali, *Socialismo e internazionalismo nelle storia d'Italia. Claudio Treves 1869-1933*, Napoli: Guida editori, 1985, 248 p., (Esperienze; 126).
- Fedele, Santi, *Storia della Concentrazione antifascista 1927/1934*, Milano: Feltrinelli Editore, 1976, XIII, 196 p., (I fatti e le idee; 338. Biblioteca di storia contemporanea. Ricerche di storia italiana; 7).
- Antonio Casali, *Claudio Treves Dalla giovinezza torinese alla guerra di Libia*, Milano: Franco Angeli, 1989, 344 p.
- Paolo Treves, *Quello che ci ha fatto Mussolini*, Manduria: Lacaita, 1996, 307 p., (Strumenti e fonti).
- *Ricordando Claudio Treves*, «1989 / Rivista di Diritto Pubblico e Scienze Politiche», VI, 1996, 1, pp. 5- 15.
- Andrea Ricciardi, *Paolo Treves: biografia di un socialista diffidente*, Milano: Angeli, 2018, 395 p.

Compilatori:

- Capannelli Emilio, compilazione

Compilatori:

- Capannelli Emilio, 1 luglio 2015, compilazione

3.1.71

Tipologia del documento: appunti e note

71) Discorso sui compiti degli antifascisti in esilio

s.d. (ma prima metà del 1933)

Consistenza: 4 cc.

Supporto: Il testo è scritto su strisce di carta

Discorso sui doveri militanti degli antifascisti esiliati, come è stato insegnato da Turati, sul pericolo rappresentato dall'espansionismo e dal militarismo del fascismo e del nazismo, che sono un pericolo per tutti perché portano alla guerra, e sulla necessità di isolarli in quanto antisocialisti, antidemocratici ed illiberali. Le cause risalgono alla guerra ed alla crisi sociale del dopoguerra.

Lingue: francese

Incipit: Je ne saurais pas dire ma joie de me trouver parmi vous, camarades, dans cette reunion...

Soggetti produttori:

Treves Claudio (persona)

Torino, 24 marzo 1869 - Parigi, 11 giugno 1933

Intestazioni:

- Treves, Claudio, politico, giornalista, (Torino 1869 - Parigi 1933)

Altre denominazioni:

- Rabano Mauro

Claudio Treves nacque a Torino il 24 marzo 1869 in una famiglia ebraica benestante; il padre, Graziadio Treves, era un commerciante, la madre si chiamava Susanna Valabrega; ebbero nove figli, dei quali Claudio era l'ottavo. Di carattere inquieto e intollerante dell'ambiente borghese torinese, conformista e conservatore, Treves si dimostrò fin da giovane sensibile alle problematiche sociali, impegnandosi inizialmente nel movimento radicale e repubblicano torinese (aderì tra l'altro alla Fratellanza artigiana, al Fascio radicale universitario, all'Unione operaia indipendente e alla Lega mista dei figli del popolo). Laureatosi in giurisprudenza nel 1892, nello stesso anno aderì al movimento socialista, iscrivendosi fin dalla sua fondazione (Genova, 14 agosto 1892) al Partito socialista dei lavoratori italiani, poi Partito socialista italiano. In questi anni era anche impegnato nel movimento pacifista e fu in occasione di una manifestazione pacifista che conobbe Filippo Turati (sempre nel 1892). Divenuto rapidamente un esponente di spicco del socialismo piemontese (negli anni Novanta fu ripetutamente eletto consigliere comunale e provinciale; nel 1894 subì anche una condanna al confino) iniziò sistematicamente quell'attività giornalistica che sarà sempre elemento fondamentale del suo impegno politico (ma già nel 1892 aveva collaborato con il periodico «Critica sociale», fondato da Turati nel 1891). Tra il 1894 e il 1896 fu corrispondente da Berlino per diversi giornali, tra i quali il «Vorwaerts», organo del Partito socialdemocratico tedesco; negli anni successivi viaggiò per diverse nazioni del nord Europa. Durante la repressione crispina del 1898 si rifugiò a Parigi.

Agli inizi del 1897 era cominciata la sua collaborazione con l'«Avanti!» quale corrispondente torinese del quotidiano nazionale socialista; nel 1898 si trasferì a Milano, dove iniziò la sua sistematica collaborazione con Turati e Anna Kuliscioff, con i quali condivideva le posizioni riformiste. Nel 1902 partecipò al VII congresso del PSI, prendendo la parola con un discorso a sostegno della corrente riformista. In questi anni continuò sempre più intensamente la sua attività giornalistica, tra l'altro facendo parte del comitato di redazione del settimanale «La lotta di classe», ma in particolare nel 1899 iniziò la sua collaborazione al quotidiano «Il Tempo», di cui tenne dal 1902 al 1910 la direzione; «Il Tempo» era all'epoca il principale giornale nazionale del riformismo italiano, a cui collaborarono tutti i più prestigiosi esponenti socialisti riformisti.

Nel 1910, lasciato «Il Tempo», assunse la direzione dell'«Avanti!», succedendo in tale carica a Leonida Bissolati. Contemporaneamente all'attività giornalistica portò avanti il suo impegno politico, tra l'altro riuscendo eletto per la prima volta deputato per un collegio milanese nel giugno 1906 (Treves rivestì la carica di deputato ininterrottamente fino al 1926, quando il fascismo dichiarò decaduti tutti i parlamentari antifascisti). Nel 1911 con il gruppo parlamentare socialista votò la fiducia a favore del governo Giolitti, che aveva nel programma l'adozione di un suffragio maschile, fiducia che però venne ritirata dopo l'inizio della guerra di Libia. Ma la scelta iniziale a favore di Giolitti e il clima politico di grande tensione per l'impresa coloniale italiana determinarono la vittoria, nel XIII congresso del partito, tenutosi a Reggio Emilia nel luglio 1912, dell'ala rivoluzionaria (tra l'altro il congresso espulse dal partito l'ala della destra riformista guidata da Bonomi e Bissolati); dopo poco Treves dovette lasciare la direzione dell'«Avanti!», sostituito dopo poco da Benito Mussolini, che era uno dei principali esponenti dell'ala rivoluzionaria e che costrinse Treves ad abbandonare ogni forma di collaborazione con il giornale. Mussolini fu sempre un nemico giurato di Treves: nel marzo del 1915, mentre Treves restava coerentemente fedele al suo impegno pacifista, dalle colonne del suo giornale «Il Popolo d'Italia» lo diffamò personalmente; ne seguì un duello al quale non seguì alcuna forma di pacificazione tra i due.

Durante la guerra, aderendo alla formula «né aderire né sabotare», rimase neutralista; particolarmente famoso rimase un suo discorso del 12 luglio 1917, nel quale chiese a tutti i governi europei di adoperarsi per arrivare a una pace duratura («Il prossimo inverno non più in trincea»). Dopo la disfatta di Caporetto scrisse su «Critica sociale», insieme a Turati, un articolo, Proletariato e resistenza, che sosteneva la necessità per il proletariato di difendere l'indipendenza della patria contro l'invasore.

Dopo la guerra, come tutta la corrente socialista, sostenne nei suoi scritti e nei suoi interventi l'impossibilità di una rivoluzione, contrapponendo la necessità di portare avanti una politica di riforme sociali e di educazione popolare. Resosi conto del fatto che il fascismo non sarebbe stato un fenomeno passeggero ma un pericolo gravissimo per la democrazia, propose al XVIII congresso del PSI (ottobre 1921) di portare avanti una collaborazione governativa, proposta che però fu respinta dalla maggioranza massimalista.

Il XIX congresso del PSI, (1-4 ottobre 1922) ove Treves propose nuovamente una collaborazione governativa per difendere le conquiste democratiche conquistate nel tempo, e impedire che il fascismo distruggesse «le conquiste e il patrimonio del proletariato», vide l'espulsione della corrente riformista in cui militava Treves sempre per volontà dei massimalisti. Subito dopo Treves, Turati, Matteotti e Modigliani, dettero vita al Partito socialista unitario, a cui aderirono tra l'altro 61 deputati; a Treves fu affidata la direzione del giornale del partito, «La Giustizia». Nel giugno 1924, dopo il rapimento e l'uccisione di Matteotti, fu tra i promotori dell'Aventino e, nel maggio 1925, tra i firmatari del manifesto degli intellettuali antifascisti promosso da Benedetto Croce. Ma nei mesi seguenti la stretta repressiva e autoritaria del regime si accentuò: nel novembre del 1925, dopo il fallito attentato di Tito Zaniboni a Mussolini il PSU fu sciolto d'autorità (si ricostituì immediatamente dopo come Partito socialista dei lavoratori italiani) e fu chiusa «La Giustizia», sempre diretta da Treves; l'anno seguente l'attentato a Mussolini di Anteo Zamboni (31 ottobre 1926), fornì al fascismo il pretesto per eliminare ogni residuo spazio di libertà, la violenza squadrista si scatenò anche contro Treves, il cui studio fu devastato dai fascisti. A questo punto, preso atto dell'impossibilità di portare avanti in Italia la lotta per la libertà, Treves, aiutato da Carlo Rosselli, decise di andare in esilio. Dopo aver passato qualche giorno a Torino, nella notte tra il 19 e il 20 novembre, insieme a Giuseppe Saragat, varcò il confine con la Svizzera, raggiungendo poi Parigi, dove si trovavano già stata molti altri esponenti dell'antifascismo democratico. Il suo esilio lo allontanò comunque dalla moglie e dai figli; per volontà di Mussolini, che continuava a nutrire un odio inestinguibile verso Treves, gli fu sempre impedito di ricongiungersi con tutti i suoi cari: solo uno dei familiari alla volta poteva andare a trovarlo, essendo negato agli altri il passaporto.

A Parigi Treves si impegnò immediatamente per una riorganizzazione unitaria delle forze dell'antifascismo democratico, in particolare al fine di propagandare, in Europa e non solo, la causa dell'antifascismo. La sua attività si svolse particolarmente, ma non esclusivamente, tramite il giornalismo. Collaborò attivamente a «Rinascita socialista», giornale del PSULI (nome assunto dal PSLI in esilio), ai principali organi del socialismo europeo (quali il «Vorwärts», il «Populaire» e l'«Arbeiter Zeitung» oltre a giornali del nord e del sud America (come l'argentina «Vanguardia»), ma ad assorbire principalmente il suo impegno quotidiano fu l'organo della Concentrazione di azione antifascista, il giornale «La Libertà», che, come ebbe a ricordare il figlio Paolo, non solo dirigeva, ma in gran parte scriveva personalmente, godendo della stima di tutte le organizzazioni che avevano dato vita alla Concentrazione. Treves fu inoltre uno dei principali promotori ed organizzatori dell'attività della Concentrazione, che coordinava l'azione delle forze politiche dell'antifascismo democratico all'estero e che aveva nel socialismo riformista l'organizzazione politicamente preponderante.

Non solo. Come risulta anche dalle brevi cronache de «La Libertà», intensa e continua fu la sua attività di oratore, dalla partecipazione a grandi consessi internazionali a semplici incontri con fuoriusciti italiani o militanti democratici stranieri, sempre sottolineando la necessità di una intransigente mobilitazione antifascista, necessaria non solo per solidarietà con il popolo italiano, ma anche per far fronte al pericolo internazionale del militarismo e del totalitarismo fascista, visto col passare del tempo da Treves sempre più nettamente come minaccia non solo per paesi socialmente più arretrati, quale era ad esempio l'Italia degli anni del primo dopoguerra, ma anche per paesi, quali la Germania di Weimar, che si ritenevano al sicuro da avventure reazionarie.

Nel luglio del 1930 si svolse il Congresso di unificazione tra il PSULI e l'ala fusionista del PSI guidata da Nenni (l'ala sinistra del partito socialista rifiutò l'unificazione, isolandosi negli anni successivi da tutte le forze antifasciste); in questa occasione Treves ebbe nuovamente un ruolo di primaria importanza, redigendo proprio insieme a Nenni la «Carta dell'unità».

Particolarmente dolorosa fu per Treves la morte di Filippo Turati (29 marzo 1932), con cui aveva condiviso tanti anni di lotta per la libertà e la giustizia sociale. Comunque Treves continuò la sua battaglia propagandistica di denuncia del totalitarismo fascista, anche ad esempio partecipando nel maggio 1933 ad un viaggio in Tunisia, ove vivevano molti emigrati italiani. La morte lo colse poco dopo il suo rientro a Parigi, dopo aver commemorato il nono anniversario dell'uccisione di Matteotti, nella notte tra il 10 e l'11 giugno 1933, nella modesta camera dell'albergo di rue de la Tour d'Auvergne in cui viveva da anni, con un articolo incompleto sulla politica estera di Mussolini che intendeva pubblicare su «La Libertà»; era con lui il figlio Paolo.

Bibliografia:

- [Claudio Treves], *Note in taccuino*, Milano: Società tip. edit. popolare, 1907, 196 p. Edizione: Ed. speciale per gli associati del Tempo
- Claudio Treves, *Polemica socialista*, Bologna: Nicola Zanichelli, 1921, 378 p.
- Claudio Treves, *Come ho veduto la guerra*, Milano: Edizioni della "Rassegna internazionale", 1925, 284 p.
- Claudio Treves, *Scritti e discorsi (1897-1933)*, Milano: Guanda, 1933, 282 p.
- Antonio Casali, *Socialismo e internazionalismo nelle storia d'Italia. Claudio Treves 1869-1933*, Napoli: Guida editori, 1985, 248 p., (Esperienze; 126).
- Fedele, Santi, *Storia della Concentrazione antifascista 1927/1934*, Milano: Feltrinelli Editore, 1976, XIII, 196 p., (I fatti e le idee; 338. Biblioteca di storia contemporanea. Ricerche di storia italiana; 7).
- Antonio Casali, *Claudio Treves Dalla giovinezza torinese alla guerra di Libia*, Milano: Franco Angeli, 1989, 344 p.

- Paolo Treves, *Quello che ci ha fatto Mussolini*, Manduria: Lacaita, 1996, 307 p., (Strumenti e fonti).
- *Ricordando Claudio Treves*, «1989 / Rivista di Diritto Pubblico e Scienze Politiche», VI, 1996, 1, pp. 5- 15.
- Andrea Ricciardi, *Paolo Treves: biografia di un socialista diffidente*, Milano: Angeli, 2018, 395 p.

Compilatori:

- Capannelli Emilio, compilazione

Compilatori:

- Capannelli Emilio, 3 luglio 2015, compilazione

3.1.72

Tipologia del documento: appunti e note

72) Discorso sulla situazione politica dell'Italia fascista

s.d (ma prima metà del 1933)

Consistenza: 3 cc.

Supporto: Il testo è scritto su strisce di carta

Schema di discorso sulla repressione fascista in Italia, sulle rivoluzioni nella storia, sulle lotte di religione, sul pericolo fascista in Europa e la richiesta di revisione dei trattati di pace

Lingue: francese

Incipit: merci - non pour moi - pour ceux qui lottent en Italie...

Soggetti produttori:

Treves Claudio (persona)

Torino, 24 marzo 1869 - Parigi, 11 giugno 1933

Intestazioni:

- Treves, Claudio, politico, giornalista, (Torino 1869 - Parigi 1933)

Altre denominazioni:

- Rabano Mauro

Claudio Treves nacque a Torino il 24 marzo 1869 in una famiglia ebraica benestante; il padre, Graziadio Treves, era un commerciante, la madre si chiamava Susanna Valabrega; ebbero nove figli, dei quali Claudio era l'ottavo. Di carattere inquieto e intollerante dell'ambiente borghese torinese, conformista e conservatore, Treves si dimostrò fin da giovane sensibile alle problematiche sociali, impegnandosi inizialmente nel movimento radicale e repubblicano torinese (aderì tra l'altro alla Fratellanza artigiana, al Fascio radicale universitario, all'Unione operaia indipendente e alla Lega mista dei figli del popolo). Laureatosi in giurisprudenza nel 1892, nello stesso anno aderì al movimento socialista, iscrivendosi fin dalla sua fondazione (Genova, 14 agosto 1892) al Partito socialista dei lavoratori italiani, poi Partito socialista italiano. In questi anni era anche impegnato nel movimento pacifista e fu in occasione di una manifestazione pacifista che conobbe Filippo Turati (sempre nel 1892). Divenuto rapidamente un esponente di spicco del socialismo piemontese (negli anni Novanta fu ripetutamente eletto consigliere comunale e provinciale; nel 1894 subì anche una condanna al confino) iniziò sistematicamente quell'attività giornalistica che sarà sempre elemento fondamentale del suo impegno politico (ma già nel 1892 aveva collaborato con il periodico «Critica sociale», fondato da Turati nel 1891). Tra il 1894 e il 1896 fu corrispondente da Berlino per diversi giornali, tra i quali il «Vorwaerts», organo del Partito socialdemocratico tedesco; negli anni successivi viaggiò per diverse nazioni del nord Europa. Durante la repressione crispina del 1898 si rifugiò a Parigi.

Agli inizi del 1897 era cominciata la sua collaborazione con l'«Avanti!» quale corrispondente torinese del quotidiano nazionale socialista; nel 1898 si trasferì a Milano, dove iniziò la sua sistematica collaborazione con Turati e Anna Kuliscioff, con i quali condivideva le posizioni riformiste. Nel 1902 partecipò al VII congresso del PSI, prendendo la parola con un discorso a sostegno della corrente riformista.

In questi anni continuò sempre più intensamente la sua attività giornalistica, tra l'altro facendo parte del comitato di redazione del settimanale «La lotta di classe», ma in particolare nel 1899 iniziò la sua collaborazione al quotidiano «Il Tempo», di cui tenne dal 1902 al 1910 la direzione; «Il Tempo» era all'epoca il principale giornale nazionale del riformismo italiano, a cui collaborarono tutti i più prestigiosi esponenti socialisti riformisti.

Nel 1910, lasciato «Il Tempo», assunse la direzione dell'«Avanti!», succedendo in tale carica a Leonida Bissolati. Contemporaneamente all'attività giornalistica portò avanti il suo impegno politico, tra l'altro riuscendo eletto per la prima volta deputato per un collegio milanese nel giugno 1906 (Treves rivestì la carica di deputato ininterrottamente fino al 1926, quando il fascismo dichiarò decaduti tutti i parlamentari antifascisti). Nel 1911 con il gruppo parlamentare socialista votò la fiducia a favore del governo Giolitti, che aveva nel programma l'adozione di un suffragio maschile, fiducia che però venne ritirata dopo l'inizio della guerra di Libia. Ma la scelta iniziale a favore di Giolitti e il clima politico di grande tensione per l'impresa coloniale italiana determinarono la vittoria, nel XIII congresso del partito, tenutosi a Reggio Emilia nel luglio 1912, dell'ala rivoluzionaria (tra l'altro il congresso espulse dal partito l'ala della destra riformista guidata da Bonomi e Bissolati); dopo poco Treves dovette lasciare la direzione dell'«Avanti!», sostituito dopo poco da Benito Mussolini, che era uno dei principali esponenti dell'ala rivoluzionaria e che costrinse Treves ad abbandonare ogni forma di collaborazione con il giornale. Mussolini fu sempre un nemico giurato di Treves: nel marzo del 1915, mentre Treves restava coerentemente fedele al suo impegno pacifista, dalle colonne del suo giornale «Il Popolo d'Italia» lo diffamò personalmente; ne seguì un duello al quale non seguì alcuna forma di pacificazione tra i due.

Durante la guerra, aderendo alla formula «né aderire né sabotare», rimase neutralista; particolarmente famoso rimase un suo discorso del 12 luglio 1917, nel quale chiese a tutti i governi europei di adoperarsi per arrivare a una pace duratura («Il prossimo inverno non più in trincea»).

Dopo la disfatta di Caporetto scrisse su «Critica sociale», insieme a Turati, un articolo, Proletariato e resistenza, che sosteneva la necessità per il proletariato di difendere l'indipendenza della patria contro l'invasore.

Dopo la guerra, come tutta la corrente socialista, sostenne nei suoi scritti e nei suoi interventi l'impossibilità di una rivoluzione, contrapponendo la necessità di portare avanti una politica di riforme sociali e di educazione popolare. Resosi conto del fatto che il fascismo non sarebbe stato un fenomeno passeggero ma un pericolo gravissimo per la democrazia, propose al XVIII congresso del PSI (ottobre 1921) di portare avanti una collaborazione governativa, proposta che però fu respinta dalla maggioranza massimalista.

Il XIX congresso del PSI, (1-4 ottobre 1922) ove Treves propose nuovamente una collaborazione governativa per difendere le conquiste democratiche conquistate nel tempo, e impedire che il fascismo distruggesse "le conquiste e il patrimonio del proletariato", vide l'espulsione della corrente riformista in cui militava Treves sempre per volontà dei massimalisti. Subito dopo Treves, Turati, Matteotti e Modigliani, dettero vita al Partito socialista unitario, a cui aderirono tra l'altro 61 deputati; a Treves fu affidata la direzione del giornale del partito, «La Giustizia». Nel giugno 1924, dopo il rapimento e l'uccisione di Matteotti, fu tra i promotori dell'Aventino e, nel maggio 1925, tra i firmatari del manifesto degli intellettuali antifascisti promosso da Benedetto Croce. Ma nei mesi seguenti la stretta repressiva e autoritaria del regime si accentuò: nel novembre del 1925, dopo il fallito attentato di Tito Zaniboni a Mussolini il PSU fu sciolto d'autorità (si ricostituì immediatamente dopo come Partito socialista dei lavoratori italiani) e fu chiusa «La Giustizia», sempre diretta da Treves; l'anno seguente l'attentato a Mussolini di Anteo Zamboni (31 ottobre 1926), fornì al fascismo il pretesto per eliminare ogni residuo spazio di libertà, la violenza squadrista si scatenò anche contro Treves, il cui studio fu devastato dai fascisti. A questo punto, preso atto dell'impossibilità di portare avanti in Italia la lotta per la libertà, Treves, aiutato da Carlo Rosselli, decise di andare in esilio. Dopo aver passato qualche giorno a Torino, nella notte tra il 19 e il 20 novembre, insieme a Giuseppe Saragat, varcò il confine con la Svizzera, raggiungendo poi Parigi, dove si trovavano già stata molti altri esponenti dell'antifascismo democratico. Il suo esilio lo allontanò comunque dalla moglie e dai figli; per volontà di Mussolini, che continuava a nutrire un odio inestinguibile verso Treves, gli fu sempre impedito di ricongiungersi con tutti i suoi cari: solo uno dei familiari alla volta poteva andare a trovarlo, essendo negato agli altri il passaporto.

A Parigi Treves si impegnò immediatamente per una riorganizzazione unitaria delle forze dell'antifascismo democratico, in particolare al fine di propagandare, in Europa e non solo, la causa dell'antifascismo. La sua attività si svolse particolarmente, ma non esclusivamente, tramite il giornalismo. Collaborò attivamente a «Rinascita socialista», giornale del PSULI (nome assunto dal PSLI in esilio), ai principali organi del socialismo europeo (quali il «Vorwärts», il «Populaire» e l'«Arbeiter Zeitung» oltre a giornali del nord e del sud America (come l'argentina «Vanguardia»), ma ad assorbire principalmente il suo impegno quotidiano fu l'organo della Concentrazione di azione antifascista, il giornale «La Libertà», che, come ebbe a ricordare il figlio Paolo, non solo dirigeva, ma in gran parte scriveva personalmente, godendo della stima di tutte le organizzazioni che avevano dato vita alla Concentrazione. Treves fu inoltre uno dei principali promotori ed organizzatori dell'attività della Concentrazione, che coordinava l'azione delle forze politiche dell'antifascismo democratico all'estero e che aveva nel socialismo riformista l'organizzazione politicamente preponderante.

Non solo. Come risulta anche dalle brevi cronache de «La Libertà», intensa e continua fu la sua attività di oratore, dalla partecipazione a grandi convegni internazionali a semplici incontri con fuoriusciti italiani o militanti democratici stranieri, sempre sottolineando la necessità di una intransigente mobilitazione antifascista, necessaria non solo per solidarietà con il popolo italiano, ma anche per far fronte al pericolo internazionale del militarismo e del totalitarismo fascista, visto col passare del tempo da Treves sempre più nettamente come minaccia non solo per paesi socialmente più arretrati, quale era ad esempio l'Italia degli anni del primo dopoguerra, ma anche per paesi, quali la Germania di Weimar, che si ritenevano al sicuro da avventure reazionarie.

Nel luglio del 1930 si svolse il Congresso di unificazione tra il PSULI e l'ala fusionista del PSI guidata da Nenni (l'ala sinistra del partito socialista rifiutò l'unificazione, isolandosi negli anni successivi da tutte le forze antifasciste); in questa occasione Treves ebbe nuovamente un ruolo di primaria importanza, redigendo proprio insieme a Nenni la «Carta dell'unità».

Particolarmente dolorosa fu per Treves la morte di Filippo Turati (29 marzo 1932), con cui aveva condiviso tanti anni di lotta per la libertà e la giustizia sociale. Comunque Treves continuò la sua battaglia propagandistica di denuncia del totalitarismo fascista, anche ad esempio partecipando nel maggio 1933 ad un viaggio in Tunisia, ove vivevano molti emigrati italiani. La morte lo colse poco dopo il suo rientro a Parigi, dopo aver commemorato il nono anniversario dell'uccisione di Matteotti, nella notte tra il 10 e l'11 giugno 1933, nella modesta camera dell'albergo di rue de la Tour d'Auvergne in cui viveva da anni, con un articolo incompleto sulla politica estera di Mussolini che intendeva pubblicare su «La Libertà»; era con lui il figlio Paolo.

Bibliografia:

- [Claudio Treves], *Note in taccuino*, Milano: Società tip. edit. popolare, 1907, 196 p. Edizione: Ed. speciale per gli associati del Tempo
- Claudio Treves, *Polemica socialista*, Bologna: Nicola Zanichelli, 1921, 378 p.
- Claudio Treves, *Come ho veduto la guerra*, Milano: Edizioni della "Rassegna internazionale", 1925, 284 p.
- Claudio Treves, *Scritti e discorsi (1897-1933)*, Milano: Guanda, 1933, 282 p.
- Antonio Casali, *Socialismo e internazionalismo nelle storia d'Italia. Claudio Treves 1869-1933*, Napoli: Guida editori, 1985, 248 p., (Esperienze; 126).
- Fedele, Santi, *Storia della Concentrazione antifascista 1927/1934*, Milano: Feltrinelli Editore, 1976, XIII, 196 p., (I fatti e le idee; 338. Biblioteca di storia contemporanea. Ricerche di storia italiana; 7).
- Antonio Casali, *Claudio Treves Dalla giovinezza torinese alla guerra di Libia*, Milano: Franco Angeli, 1989, 344 p.
- Paolo Treves, *Quello che ci ha fatto Mussolini*, Manduria: Lacaita, 1996, 307 p., (Strumenti e fonti).
- *Ricordando Claudio Treves*, «1989 / Rivista di Diritto Pubblico e Scienze Politiche», VI, 1996, 1, pp. 5- 15.
- Andrea Ricciardi, *Paolo Treves: biografia di un socialista diffidente*, Milano: Angeli, 2018, 395 p.

Compilatori:

- Capannelli Emilio, compilazione

Compilatori:

- Capannelli Emilio, 1 luglio 2015, compilazione

3.1.73

Tipologia del documento: discorsi, relazioni e lezioni (manoscritti, dattiloscritti, bozze, edizioni a stampa)

73) "La 'Locarno' di Mussolini": la politica estera di Mussolini e il "Patto a quattro"

10 giugno 1933

Consistenza: 7 cc.

Supporto: Il testo è scritto su strisce di carta

Il Patto a Quattro, proposto da Mussolini come superamento del Patto di Locarno, mirava in realtà a mantenere lo status quo, dato che il testo da lui inizialmente elaborato era stato stravolto. Ma la situazione europea rende inutile il Patto: l'antitesi irrimediabile tra democrazia e fascismo rende il disarmo impossibile, le mire egemoniche naziste e fasciste faranno superare le loro divergenze sull'Anschluss e o l'Europa verrà fascistizzata o il fascismo scomparirà

Incipit: Perché "Locarno" - ossia quel patto a quattro firmato nel 1925...

Articolo rimasto incompiuto per la morte di Claudio Treves.

Soggetti produttori:

Treves Claudio (persona)

Torino, 24 marzo 1869 - Parigi, 11 giugno 1933

Intestazioni:

- Treves, Claudio, politico, giornalista, (Torino 1869 - Parigi 1933)

Altre denominazioni:

- Rabano Mauro

Claudio Treves nacque a Torino il 24 marzo 1869 in una famiglia ebraica benestante; il padre, Graziadio Treves, era un commerciante, la madre si chiamava Susanna Valabrega; ebbero nove figli, dei quali Claudio era l'ottavo. Di carattere inquieto e intollerante dell'ambiente borghese torinese, conformista e conservatore, Treves si dimostrò fin da giovane sensibile alle problematiche sociali, impegnandosi inizialmente nel movimento radicale e repubblicano torinese (aderì tra l'altro alla Fratellanza artigiana, al Fascio radicale universitario, all'Unione operaia indipendente e alla Lega mista dei figli del popolo). Laureatosi in giurisprudenza nel 1892, nello stesso anno aderì al movimento socialista, iscrivendosi fin dalla sua fondazione (Genova, 14 agosto 1892) al Partito socialista dei lavoratori italiani, poi Partito socialista italiano. In questi anni era anche impegnato nel movimento pacifista e fu in occasione di una manifestazione pacifista che conobbe Filippo Turati (sempre nel 1892). Divenuto rapidamente un esponente di spicco del socialismo piemontese (negli anni Novanta fu ripetutamente eletto consigliere comunale e provinciale; nel 1894 subì anche una condanna al confino) iniziò sistematicamente quell'attività giornalistica che sarà sempre elemento fondamentale del suo impegno politico (ma già nel 1892 aveva collaborato con il periodico «Critica sociale», fondato da Turati nel 1891). Tra il 1894 e il 1896 fu corrispondente da Berlino per diversi giornali, tra i quali il «Vorwärts», organo del Partito socialdemocratico tedesco; negli anni successivi viaggiò per diverse nazioni del nord Europa. Durante la repressione crispina del 1898 si rifugiò a Parigi. Agli inizi del 1897 era cominciata la sua collaborazione con l'«Avanti!» quale corrispondente torinese del quotidiano nazionale socialista; nel 1898 si trasferì a Milano, dove iniziò la sua sistematica collaborazione con Turati e Anna Kuliscioff, con i quali condivideva le posizioni riformiste. Nel 1902 partecipò al VII congresso del PSI, prendendo la parola con un discorso a sostegno della corrente riformista. In questi anni continuò sempre più intensamente la sua attività giornalistica, tra l'altro facendo parte del comitato di redazione del settimanale «La lotta di classe», ma in particolare nel 1899 iniziò la sua collaborazione al quotidiano «Il Tempo», di cui tenne dal 1902 al 1910 la direzione; «Il Tempo» era all'epoca il principale giornale nazionale del riformismo italiano, a cui collaborarono tutti i più prestigiosi esponenti socialisti riformisti.

Nel 1910, lasciato «Il Tempo», assunse la direzione dell'«Avanti!», succedendo in tale carica a Leonida Bissolati. Contemporaneamente all'attività giornalistica portò avanti il suo impegno politico, tra l'altro riuscendo eletto per la prima volta deputato per un collegio milanese nel giugno 1906 (Treves rivestì la carica di deputato ininterrottamente fino al 1926, quando il fascismo dichiarò decaduti tutti i parlamentari antifascisti). Nel 1911 con il gruppo parlamentare socialista votò la fiducia a favore del governo Giolitti, che aveva nel programma l'adozione di un suffragio maschile, fiducia che però venne ritirata dopo l'inizio della guerra di Libia. Ma la scelta iniziale a favore di Giolitti e il clima politico di grande tensione per l'impresa coloniale italiana determinarono la vittoria, nel XIII congresso del partito, tenutosi a Reggio Emilia nel luglio 1912, dell'ala rivoluzionaria (tra l'altro il congresso espulse dal partito l'ala della destra riformista guidata da Bonomi e Bissolati); dopo poco Treves dovette lasciare la direzione dell'«Avanti!», sostituito dopo poco da Benito Mussolini, che era uno dei principali esponenti dell'ala rivoluzionaria e che costrinse Treves ad abbandonare ogni forma di collaborazione con il giornale. Mussolini fu sempre un nemico giurato di Treves: nel marzo del 1915, mentre Treves restava coerentemente fedele al suo impegno pacifista, dalle colonne del suo giornale «Il Popolo d'Italia» lo diffamò personalmente; ne seguì un duello al quale non seguì alcuna forma di pacificazione tra i due.

Durante la guerra, aderendo alla formula «né aderire né sabotare», rimase neutralista; particolarmente famoso rimase un suo discorso del 12 luglio 1917, nel quale chiese a tutti i governi europei di adoperarsi per arrivare a una pace duratura («Il prossimo inverno non più in trincea»). Dopo la disfatta di Caporetto scrisse su «Critica sociale», insieme a Turati, un articolo, Proletariato e resistenza, che sosteneva la necessità per il proletariato di difendere l'indipendenza della patria contro l'invasore.

Dopo la guerra, come tutta la corrente socialista, sostenne nei suoi scritti e nei suoi interventi l'impossibilità di una rivoluzione, contrapponendo la necessità di portare avanti una politica di riforme sociali e di educazione popolare. Resosi conto del fatto che il fascismo non sarebbe stato un fenomeno passeggero ma un pericolo gravissimo per la democrazia, propose al XVIII congresso del PSI (ottobre 1921) di portare avanti una collaborazione governativa, proposta che però fu respinta dalla maggioranza massimalista.

Il XIX congresso del PSI, (1-4 ottobre 1922) ove Treves propose nuovamente una collaborazione governativa per difendere le conquiste democratiche conquistate nel tempo, e impedire che il fascismo distruggesse «le conquiste e il patrimonio del proletariato», vide l'espulsione della corrente riformista in cui militava Treves sempre per volontà dei massimalisti. Subito dopo Treves, Turati, Matteotti e Modigliani, dettero vita al Partito socialista unitario, a cui aderirono tra l'altro 61 deputati; a Treves fu affidata la direzione del giornale del partito, «La Giustizia». Nel giugno 1924, dopo il rapimento e l'uccisione di Matteotti, fu tra i promotori dell'Aventino e, nel maggio 1925, tra i firmatari del manifesto degli intellettuali antifascisti promosso da Benedetto Croce. Ma nei mesi seguenti la stretta repressiva e autoritaria del regime si accentuò: nel novembre del 1925, dopo il fallito attentato di Tito Zaniboni a Mussolini il PSU fu sciolto d'autorità (si ricostituì immediatamente dopo come Partito socialista dei lavoratori italiani) e fu chiusa «La Giustizia», sempre diretta da Treves; l'anno seguente l'attentato a Mussolini di Anteo Zamboni (31 ottobre 1926), fornì al fascismo il pretesto per eliminare ogni residuo spazio di libertà, la violenza squadrista si scatenò anche contro Treves, il cui studio fu devastato dai fascisti. A questo punto, preso atto dell'impossibilità di portare avanti in Italia la lotta per la libertà, Treves, aiutato da Carlo Rosselli, decise di andare in esilio. Dopo aver passato qualche giorno a Torino, nella notte tra il 19 e il 20 novembre, insieme a Giuseppe Saragat, varcò il confine con la Svizzera, raggiungendo poi Parigi, dove si trovavano già stati molti altri esponenti dell'antifascismo democratico. Il suo esilio lo allontanò comunque dalla moglie e dai figli; per volontà di Mussolini, che continuava a nutrire un odio inestinguibile verso Treves, gli fu sempre impedito di ricongiungersi con tutti i suoi cari: solo uno dei familiari alla volta poteva andare a trovarlo, essendo negato agli altri il passaporto.

A Parigi Treves si impegnò immediatamente per una riorganizzazione unitaria delle forze dell'antifascismo democratico, in particolare al fine di propagandare, in Europa e non solo, la causa dell'antifascismo. La sua attività si svolse particolarmente, ma non esclusivamente, tramite il giornalismo. Collaborò attivamente a «Rinascita socialista», giornale del PSULI (nome assunto dal PSLI in esilio), ai principali organi del socialismo europeo (quali il «Vorwärts», il «Populaire» e l'«Arbeiter Zeitung» oltre a giornali del nord e del sud America (come l'argentina «Vanguardia»), ma ad assorbire principalmente il suo impegno quotidiano fu l'organo della Concentrazione di azione antifascista, il giornale «La Libertà», che, come ebbe a ricordare il figlio Paolo, non solo dirigeva, ma in gran parte scriveva personalmente, godendo della stima di tutte le organizzazioni che avevano dato vita alla Concentrazione. Treves fu inoltre uno dei principali promotori ed organizzatori dell'attività della Concentrazione, che coordinava l'azione delle forze politiche dell'antifascismo democratico all'estero e che aveva nel socialismo riformista l'organizzazione politicamente preponderante.

Non solo. Come risulta anche dalle brevi cronache de «La Libertà», intensa e continua fu la sua attività di oratore, dalla partecipazione a grandi connessi internazionali a semplici incontri con fuoriusciti italiani o militanti democratici stranieri, sempre sottolineando la necessità di una intransigente mobilitazione antifascista, necessaria non solo per solidarietà con il popolo italiano, ma anche per far fronte al pericolo internazionale del militarismo e del totalitarismo fascista, visto col passare del tempo da Treves sempre più nettamente come minaccia non solo per paesi socialmente più arretrati, quale era ad esempio l'Italia degli anni del primo dopoguerra, ma anche per paesi, quali la Germania di Weimar, che si ritenevano al sicuro da avventure reazionarie.

Nel luglio del 1930 si svolse il Congresso di unificazione tra il PSULI e l'ala fusionista del PSI guidata da Nenni (l'ala sinistra del partito socialista rifiutò l'unificazione, isolandosi negli anni successivi da tutte le forze antifasciste); in questa occasione Treves ebbe nuovamente un ruolo di primaria importanza, redigendo proprio insieme a Nenni la «Carta dell'unità».

Particolarmente dolorosa fu per Treves la morte di Filippo Turati (29 marzo 1932), con cui aveva condiviso tanti anni di lotta per la libertà e la giustizia sociale. Comunque Treves continuò la sua battaglia propagandistica di denuncia del totalitarismo fascista, anche ad esempio partecipando nel maggio 1933 ad un viaggio in Tunisia, ove vivevano molti emigrati italiani. La morte lo colse poco dopo il suo rientro a Parigi, dopo aver commemorato il nono anniversario dell'uccisione di Matteotti, nella notte tra il 10 e l'11 giugno 1933, nella modesta camera dell'albergo di rue de la Tour d'Auvergne in cui viveva da anni, con un articolo incompleto sulla politica estera di Mussolini che intendeva pubblicare su «La Libertà»; era con lui il figlio Paolo.

Bibliografia:

- [Claudio Treves], *Note in taccuino*, Milano: Società tip. edit. popolare, 1907, 196 p. Edizione: Ed. speciale per gli associati del Tempo
- Claudio Treves, *Polemica socialista*, Bologna: Nicola Zanichelli, 1921, 378 p.
- Claudio Treves, *Come ho veduto la guerra*, Milano: Edizioni della "Rassegna internazionale", 1925, 284 p.
- Claudio Treves, *Scritti e discorsi (1897-1933)*, Milano: Guanda, 1933, 282 p.
- Antonio Casali, *Socialismo e internazionalismo nelle storia d'Italia. Claudio Treves 1869-1933*, Napoli: Guida editori, 1985, 248 p., (Esperienze; 126).
- Fedele, Santi, *Storia della Concentrazione antifascista 1927/1934*, Milano: Feltrinelli Editore, 1976, XIII, 196 p., (I fatti e le idee; 338. Biblioteca di storia contemporanea. Ricerche di storia italiana; 7).
- Antonio Casali, *Claudio Treves Dalla giovinezza torinese alla guerra di Libia*, Milano: Franco Angeli, 1989, 344 p.
- Paolo Treves, *Quello che ci ha fatto Mussolini*, Manduria: Lacaita, 1996, 307 p., (Strumenti e fonti).
- *Ricordando Claudio Treves*, «1989 / Rivista di Diritto Pubblico e Scienze Politiche», VI, 1996, 1, pp. 5- 15.
- Andrea Ricciardi, *Paolo Treves: biografia di un socialista diffidente*, Milano: Angeli, 2018, 395 p.

Compilatori:

- Capannelli Emilio, compilazione

Bibliografia:

- Claudio Treves, *La "Locarno" di Mussolini*, ««La Libertà »», 1933/06/15.
- Claudio Treves, *Scritti e discorsi (1897-1933)*, Milano: Guanda, 1933, 282 p, 273-275.

Compilatori:

- Capannelli Emilio, 3 luglio 2015, compilazione

3.1.74

Tipologia del documento: appunti e note

74) Appunti su Lattanzio, Teodoro di Ciro, Sant'Agostino, Platone e altri filosofi

senza data

Consistenza: 6 cc.

carte numerate 1-2; carta senza numero; 1-2,3-4 (ma sono 2 carte); carta senza numero

Brevi appunti sul concetto di proprietà, ricchezza e povertà, comunismo utopico e socialismo scientifico in vari pensatori

Incipit: Lattanzio: la proprietà contiene virtù e vizi...

Soggetti produttori:

Treves Claudio (persona)

Torino, 24 marzo 1869 - Parigi, 11 giugno 1933

Intestazioni:

- Treves, Claudio, politico, giornalista, (Torino 1869 - Parigi 1933)

Altre denominazioni:

- Rabano Mauro

Claudio Treves nacque a Torino il 24 marzo 1869 in una famiglia ebraica benestante; il padre, Graziadio Treves, era un commerciante, la madre si chiamava Susanna Valabrega; ebbero nove figli, dei quali Claudio era l'ottavo. Di carattere inquieto e intollerante dell'ambiente borghese torinese, conformista e conservatore, Treves si dimostrò fin da giovane sensibile alle problematiche sociali, impegnandosi inizialmente nel movimento radicale e repubblicano torinese (aderì tra l'altro alla Fratellanza artigiana, al Fascio radicale universitario, all'Unione operaia indipendente e alla Lega mista dei figli del popolo). Laureatosi in giurisprudenza nel 1892, nello stesso anno aderì al movimento socialista, iscrivendosi fin dalla sua fondazione (Genova, 14 agosto 1892) al Partito socialista dei lavoratori italiani, poi Partito socialista italiano. In questi anni era anche impegnato nel movimento pacifista e fu in occasione di una manifestazione pacifista che conobbe Filippo Turati (sempre nel 1892). Divenuto rapidamente un esponente di spicco del socialismo piemontese (negli anni Novanta fu ripetutamente eletto consigliere comunale e provinciale; nel 1894 subì anche una condanna al confino) iniziò sistematicamente quell'attività giornalistica che sarà sempre

elemento fondamentale del suo impegno politico (ma già nel 1892 aveva collaborato con il periodico «Critica sociale», fondato da Turati nel 1891). Tra il 1894 e il 1896 fu corrispondente da Berlino per diversi giornali, tra i quali il «Vorwärts», organo del Partito socialdemocratico tedesco; negli anni successivi viaggiò per diverse nazioni del nord Europa. Durante la repressione crispina del 1898 si rifugiò a Parigi.

Agli inizi del 1897 era cominciata la sua collaborazione con l'«Avanti!» quale corrispondente torinese del quotidiano nazionale socialista; nel 1898 si trasferì a Milano, dove iniziò la sua sistematica collaborazione con Turati e Anna Kuliscioff, con i quali condivideva le posizioni riformiste. Nel 1902 partecipò al VII congresso del PSI, prendendo la parola con un discorso a sostegno della corrente riformista.

In questi anni continuò sempre più intensamente la sua attività giornalistica, tra l'altro facendo parte del comitato di redazione del settimanale «La lotta di classe», ma in particolare nel 1899 iniziò la sua collaborazione al quotidiano «Il Tempo», di cui tenne dal 1902 al 1910 la direzione; «Il Tempo» era all'epoca il principale giornale nazionale del riformismo italiano, a cui collaborarono tutti i più prestigiosi esponenti socialisti riformisti.

Nel 1910, lasciato «Il Tempo», assunse la direzione dell'«Avanti!», succedendo in tale carica a Leonida Bissolati. Contemporaneamente all'attività giornalistica portò avanti il suo impegno politico, tra l'altro riuscendo eletto per la prima volta deputato per un collegio milanese nel giugno 1906 (Treves rivestì la carica di deputato ininterrottamente fino al 1926, quando il fascismo dichiarò decaduti tutti i parlamentari antifascisti). Nel 1911 con il gruppo parlamentare socialista votò la fiducia a favore del governo Giolitti, che aveva nel programma l'adozione di un suffragio maschile, fiducia che però venne ritirata dopo l'inizio della guerra di Libia. Ma la scelta iniziale a favore di Giolitti e il clima politico di grande tensione per l'impresa coloniale italiana determinarono la vittoria, nel XIII congresso del partito, tenutosi a Reggio Emilia nel luglio 1912, dell'ala rivoluzionaria (tra l'altro il congresso espulse dal partito l'ala della destra riformista guidata da Bonomi e Bissolati); dopo poco Treves dovette lasciare la direzione dell'«Avanti!», sostituito dopo poco da Benito Mussolini, che era uno dei principali esponenti dell'ala rivoluzionaria e che costrinse Treves ad abbandonare ogni forma di collaborazione con il giornale. Mussolini fu sempre un nemico giurato di Treves: nel marzo del 1915, mentre Treves restava coerentemente fedele al suo impegno pacifista, dalle colonne del suo giornale «Il Popolo d'Italia» lo diffamò personalmente; ne seguì un duello al quale non seguì alcuna forma di pacificazione tra i due.

Durante la guerra, aderendo alla formula «né aderire né sabotare», rimase neutralista; particolarmente famoso rimase un suo discorso del 12 luglio 1917, nel quale chiese a tutti i governi europei di adoperarsi per arrivare a una pace duratura («Il prossimo inverno non più in trincea»). Dopo la disfatta di Caporetto scrisse su «Critica sociale», insieme a Turati, un articolo, Proletariato e resistenza, che sosteneva la necessità per il proletariato di difendere l'indipendenza della patria contro l'invasore.

Dopo la guerra, come tutta la corrente socialista, sostenne nei suoi scritti e nei suoi interventi l'impossibilità di una rivoluzione, contrapponendo la necessità di portare avanti una politica di riforme sociali e di educazione popolare. Resosi conto del fatto che il fascismo non sarebbe stato un fenomeno passeggero ma un pericolo gravissimo per la democrazia, propose al XVIII congresso del PSI (ottobre 1921) di portare avanti una collaborazione governativa, proposta che però fu respinta dalla maggioranza massimalista.

Il XIX congresso del PSI, (1-4 ottobre 1922) ove Treves propose nuovamente una collaborazione governativa per difendere le conquiste democratiche conquistate nel tempo, e impedire che il fascismo distruggesse «le conquiste e il patrimonio del proletariato», vide l'espulsione della corrente riformista in cui militava Treves sempre per volontà dei massimalisti. Subito dopo Treves, Turati, Matteotti e Modigliani, dettero vita al Partito socialista unitario, a cui aderirono tra l'altro 61 deputati; a Treves fu affidata la direzione del giornale del partito, «La Giustizia». Nel giugno 1924, dopo il rapimento e l'uccisione di Matteotti, fu tra i promotori dell'Aventino e, nel maggio 1925, tra i firmatari del manifesto degli intellettuali antifascisti promosso da Benedetto Croce. Ma nei mesi seguenti la stretta repressiva e autoritaria del regime si accentuò: nel novembre del 1925, dopo il fallito attentato di Tito Zaniboni a Mussolini il PSU fu sciolto d'autorità (si ricostituì immediatamente dopo come Partito socialista dei lavoratori italiani) e fu chiusa «La Giustizia», sempre diretta da Treves; l'anno seguente l'attentato a Mussolini di Anteo Zamboni (31 ottobre 1926), fornì al fascismo il pretesto per eliminare ogni residuo spazio di libertà, la violenza squadrista si scatenò anche contro Treves, il cui studio fu devastato dai fascisti. A questo punto, preso atto dell'impossibilità di portare avanti in Italia la lotta per la libertà, Treves, aiutato da Carlo Rosselli, decise di andare in esilio. Dopo aver passato qualche giorno a Torino, nella notte tra il 19 e il 20 novembre, insieme a Giuseppe Saragat, varcò il confine con la Svizzera, raggiungendo poi Parigi, dove si trovavano già stata molti altri esponenti dell'antifascismo democratico. Il suo esilio lo allontanò comunque dalla moglie e dai figli; per volontà di Mussolini, che continuava a nutrire un odio inestinguibile verso Treves, gli fu sempre impedito di ricongiungersi con tutti i suoi cari: solo uno dei familiari alla volta poteva andare a trovarlo, essendo negato agli altri il passaporto.

A Parigi Treves si impegnò immediatamente per una riorganizzazione unitaria delle forze dell'antifascismo democratico, in particolare al fine di propagandare, in Europa e non solo, la causa dell'antifascismo. La sua attività si svolse particolarmente, ma non esclusivamente, tramite il giornalismo. Collaborò attivamente a «Rinascita socialista», giornale del PSULI (nome assunto dal PSLI in esilio), ai principali organi del socialismo europeo (quali il «Vorwärts», il «Populaire» e l'«Arbeiter Zeitung» oltre a giornali del nord e del sud America (come l'argentina «Vanguardia»), ma ad assorbire principalmente il suo impegno quotidiano fu l'organo della Concentrazione di azione antifascista, il giornale «La Libertà», che, come ebbe a ricordare il figlio Paolo, non solo dirigeva, ma in gran parte scriveva personalmente, godendo della stima di tutte le organizzazioni che avevano dato vita alla Concentrazione. Treves fu inoltre uno dei principali promotori ed organizzatori dell'attività della Concentrazione, che coordinava l'azione delle forze politiche dell'antifascismo democratico all'estero e che aveva nel socialismo riformista l'organizzazione politicamente preponderante.

Non solo. Come risulta anche dalle brevi cronache de «La Libertà», intensa e continua fu la sua attività di oratore, dalla partecipazione a grandi convegni internazionali a semplici incontri con fuoriusciti italiani o militanti democratici stranieri, sempre sottolineando la necessità di una intransigente mobilitazione antifascista, necessaria non solo per solidarietà con il popolo italiano, ma anche per far fronte al pericolo internazionale del militarismo e del totalitarismo fascista, visto col passare del tempo da Treves sempre più nettamente come minaccia non solo per paesi socialmente più arretrati, quale era ad esempio l'Italia degli anni del primo dopoguerra, ma anche per paesi, quali la Germania di Weimar, che si ritenevano al sicuro da avventure reazionarie.

Nel luglio del 1930 si svolse il Congresso di unificazione tra il PSULI e l'ala fusionista del PSI guidata da Nenni (l'ala sinistra del partito socialista rifiutò l'unificazione, isolandosi negli anni successivi da tutte le forze antifasciste); in questa occasione Treves ebbe nuovamente un ruolo di primaria importanza, redigendo proprio insieme a Nenni la «Carta dell'unità».

Particolarmente dolorosa fu per Treves la morte di Filippo Turati (29 marzo 1932), con cui aveva condiviso tanti anni di lotta per la libertà e la giustizia sociale. Comunque Treves continuò la sua battaglia propagandistica di denuncia del totalitarismo fascista, anche ad esempio partecipando nel maggio 1933 ad un viaggio in Tunisia, ove vivevano molti emigrati italiani. La morte lo colse poco dopo il suo rientro a Parigi, dopo aver commemorato il nono anniversario dell'uccisione di Matteotti, nella notte tra il 10 e l'11 giugno 1933, nella modesta camera dell'albergo di rue de la Tour d'Auvergne in cui viveva da anni, con un articolo incompleto sulla politica estera di Mussolini che intendeva pubblicare su «La Libertà»; era con lui il figlio Paolo.

Bibliografia:

- [Claudio Treves], *Note in taccuino*, Milano: Società tip. edit. popolare, 1907, 196 p. Edizione: Ed. speciale per gli associati del Tempo
- Claudio Treves, *Polemica socialista*, Bologna: Nicola Zanichelli, 1921, 378 p.
- Claudio Treves, *Come ho veduto la guerra*, Milano: Edizioni della "Rassegna internazionale", 1925, 284 p.
- Claudio Treves, *Scritti e discorsi (1897-1933)*, Milano: Guanda, 1933, 282 p.
- Antonio Casali, *Socialismo e internazionalismo nelle storia d'Italia. Claudio Treves 1869-1933*, Napoli: Guida editori, 1985, 248 p., (Esperienze; 126).

- Fedele, Santi, *Storia della Concentrazione antifascista 1927/1934*, Milano: Feltrinelli Editore, 1976, XIII, 196 p., (I fatti e le idee; 338. Biblioteca di storia contemporanea. Ricerche di storia italiana; 7).
- Antonio Casali, *Claudio Treves Dalla giovinezza torinese alla guerra di Libia*, Milano: Franco Angeli, 1989, 344 p.
- Paolo Treves, *Quello che ci ha fatto Mussolini*, Manduria: Lacaita, 1996, 307 p., (Strumenti e fonti).
- *Ricordando Claudio Treves*, «1989 / Rivista di Diritto Pubblico e Scienze Politiche», VI, 1996, 1, pp. 5- 15.
- Andrea Ricciardi, *Paolo Treves: biografia di un socialista diffidente*, Milano: Angeli, 2018, 395 p.

Compilatori:

- Capannelli Emilio, compilazione

Compilatori:

- Capannelli Emilio, 3 luglio 2015, compilazione

3.1.75

Tipologia del documento: appunti e note

75) Considerazioni sulla condizione umana

senza data

Consistenza: 9 cc.

brevi considerazioni su questioni esistenziali

Lingue: francese; italiano

Incipit: Peut être pouvons nous au moment...

Soggetti produttori:

Treves Claudio (persona)

Torino, 24 marzo 1869 - Parigi, 11 giugno 1933

Intestazioni:

- Treves, Claudio, politico, giornalista, (Torino 1869 - Parigi 1933)

Altre denominazioni:

- Rabano Mauro

Claudio Treves nacque a Torino il 24 marzo 1869 in una famiglia ebraica benestante; il padre, Graziadio Treves, era un commerciante, la madre si chiamava Susanna Valabrega; ebbero nove figli, dei quali Claudio era l'ottavo. Di carattere inquieto e intollerante dell'ambiente borghese torinese, conformista e conservatore, Treves si dimostrò fin da giovane sensibile alle problematiche sociali, impegnandosi inizialmente nel movimento radicale e repubblicano torinese (aderì tra l'altro alla Fratellanza artigiana, al Fascio radicale universitario, all'Unione operaia indipendente e alla Lega mista dei figli del popolo). Laureatosi in giurisprudenza nel 1892, nello stesso anno aderì al movimento socialista, iscrivendosi fin dalla sua fondazione (Genova, 14 agosto 1892) al Partito socialista dei lavoratori italiani, poi Partito socialista italiano. In questi anni era anche impegnato nel movimento pacifista e fu in occasione di una manifestazione pacifista che conobbe Filippo Turati (sempre nel 1892). Divenuto rapidamente un esponente di spicco del socialismo piemontese (negli anni Novanta fu ripetutamente eletto consigliere comunale e provinciale; nel 1894 subì anche una condanna al confino) iniziò sistematicamente quell'attività giornalistica che sarà sempre elemento fondamentale del suo impegno politico (ma già nel 1892 aveva collaborato con il periodico «Critica sociale», fondato da Turati nel 1891). Tra il 1894 e il 1896 fu corrispondente da Berlino per diversi giornali, tra i quali il «Vorwärts», organo del Partito socialdemocratico tedesco; negli anni successivi viaggiò per diverse nazioni del nord Europa. Durante la repressione crispina del 1898 si rifugiò a Parigi.

Agli inizi del 1897 era cominciata la sua collaborazione con l'«Avanti!» quale corrispondente torinese del quotidiano nazionale socialista; nel 1898 si trasferì a Milano, dove iniziò la sua sistematica collaborazione con Turati e Anna Kuliscioff, con i quali condivideva le posizioni riformiste. Nel 1902 partecipò al VII congresso del PSI, prendendo la parola con un discorso a sostegno della corrente riformista.

In questi anni continuò sempre più intensamente la sua attività giornalistica, tra l'altro facendo parte del comitato di redazione del settimanale «La lotta di classe», ma in particolare nel 1899 iniziò la sua collaborazione al quotidiano «Il Tempo», di cui tenne dal 1902 al 1910 la direzione; «Il Tempo» era all'epoca il principale giornale nazionale del riformismo italiano, a cui collaborarono tutti i più prestigiosi esponenti socialisti riformisti.

Nel 1910, lasciato «Il Tempo», assunse la direzione dell'«Avanti!», succedendo in tale carica a Leonida Bissolati. Contemporaneamente all'attività giornalistica portò avanti il suo impegno politico, tra l'altro riuscendo eletto per la prima volta deputato per un collegio milanese nel giugno 1906 (Treves rivestì la carica di deputato ininterrottamente fino al 1926, quando il fascismo dichiarò decaduti tutti i parlamentari antifascisti). Nel 1911 con il gruppo parlamentare socialista votò la fiducia a favore del governo Giolitti, che aveva nel programma l'adozione di un suffragio maschile, fiducia che però venne ritirata dopo l'inizio della guerra di Libia. Ma la scelta iniziale a favore di Giolitti e il clima politico di grande tensione per l'impresa coloniale italiana determinarono la vittoria, nel XIII congresso del partito, tenutosi a Reggio Emilia nel luglio 1912, dell'ala rivoluzionaria (tra l'altro il congresso espulse dal partito l'ala della destra riformista guidata da Bonomi e Bissolati); dopo poco Treves dovette lasciare la direzione dell'«Avanti!», sostituito dopo poco da Benito Mussolini, che era uno dei principali esponenti dell'ala rivoluzionaria e che costrinse Treves ad abbandonare ogni forma di collaborazione con il giornale. Mussolini fu sempre un nemico giurato di Treves: nel marzo del 1915, mentre Treves restava coerentemente fedele al suo impegno pacifista, dalle colonne del suo giornale «Il Popolo d'Italia» lo diffamò personalmente; ne seguì un duello al quale non seguì alcuna forma di pacificazione tra i due.

Durante la guerra, aderendo alla formula «né aderire né sabotare», rimase neutralista; particolarmente famoso rimase un suo discorso del 12 luglio 1917, nel quale chiese a tutti i governi europei di adoperarsi per arrivare a una pace duratura («Il prossimo inverno non più in trincea»).

Dopo la disfatta di Caporetto scrisse su «Critica sociale», insieme a Turati, un articolo, Proletariato e resistenza, che sosteneva la necessità per il proletariato di difendere l'indipendenza della patria contro l'invasore.

Dopo la guerra, come tutta la corrente socialista, sostenne nei suoi scritti e nei suoi interventi l'impossibilità di una rivoluzione, contrapponendo la necessità di portare avanti una politica di riforme sociali e di educazione popolare. Resosi conto del fatto che il fascismo non sarebbe stato un fenomeno passeggero ma un pericolo gravissimo per la democrazia, propose al XVIII congresso del PSI (ottobre 1921) di portare avanti una collaborazione governativa, proposta che però fu respinta dalla maggioranza massimalista.

Il XIX congresso del PSI, (1-4 ottobre 1922) ove Treves propose nuovamente una collaborazione governativa per difendere le conquiste democratiche conquistate nel tempo, e impedire che il fascismo distruggesse "le conquiste e il patrimonio del proletariato", vide l'espulsione della corrente riformista in cui militava Treves sempre per volontà dei massimalisti. Subito dopo Treves, Turati, Matteotti e Modigliani, dettero vita al Partito socialista unitario, a cui aderirono tra l'altro 61 deputati; a Treves fu affidata la direzione del giornale del partito, «La Giustizia». Nel giugno 1924, dopo il rapimento e l'uccisione di Matteotti, fu tra i promotori dell'Aventino e, nel maggio 1925, tra i firmatari del manifesto degli intellettuali antifascisti promosso da Benedetto Croce. Ma nei mesi seguenti la stretta repressiva e autoritaria del regime si accentuò: nel novembre del 1925, dopo il fallito attentato di Tito Zaniboni a Mussolini il PSU fu sciolto d'autorità (si ricostituì immediatamente dopo come Partito socialista dei lavoratori italiani) e fu chiusa «La Giustizia», sempre diretta da Treves; l'anno seguente l'attentato a Mussolini di Anteo Zamboni (31 ottobre 1926), fornì al fascismo il pretesto per eliminare ogni residuo spazio di libertà, la violenza squadrista si scatenò anche contro Treves, il cui studio fu devastato dai fascisti. A questo punto, preso atto dell'impossibilità di portare avanti in Italia la lotta per la libertà, Treves, aiutato da Carlo Rosselli, decise di andare in esilio. Dopo aver passato qualche giorno a Torino, nella notte tra il 19 e il 20 novembre, insieme a Giuseppe Saragat, varcò il confine con la Svizzera, raggiungendo poi Parigi, dove si trovavano già stati molti altri esponenti dell'antifascismo democratico. Il suo esilio lo allontanò comunque dalla moglie e dai figli; per volontà di Mussolini, che continuava a nutrire un odio inestinguibile verso Treves, gli fu sempre impedito di ricongiungersi con tutti i suoi cari: solo uno dei familiari alla volta poteva andare a trovarlo, essendo negato agli altri il passaporto.

A Parigi Treves si impegnò immediatamente per una riorganizzazione unitaria delle forze dell'antifascismo democratico, in particolare al fine di propagandare, in Europa e non solo, la causa dell'antifascismo. La sua attività si svolse particolarmente, ma non esclusivamente, tramite il giornalismo. Collaborò attivamente a «Rinascita socialista», giornale del PSULI (nome assunto dal PSLI in esilio), ai principali organi del socialismo europeo (quali il «Vorwärts», il «Populaire» e l'«Arbeiter Zeitung» oltre a giornali del nord e del sud America (come l'argentina «Vanguardia»), ma ad assorbire principalmente il suo impegno quotidiano fu l'organo della Concentrazione di azione antifascista, il giornale «La Libertà», che, come ebbe a ricordare il figlio Paolo, non solo dirigeva, ma in gran parte scriveva personalmente, godendo della stima di tutte le organizzazioni che avevano dato vita alla Concentrazione. Treves fu inoltre uno dei principali promotori ed organizzatori dell'attività della Concentrazione, che coordinava l'azione delle forze politiche dell'antifascismo democratico all'estero e che aveva nel socialismo riformista l'organizzazione politicamente preponderante.

Non solo. Come risulta anche dalle brevi cronache de «La Libertà», intensa e continua fu la sua attività di oratore, dalla partecipazione a grandi convegni internazionali a semplici incontri con fuoriusciti italiani o militanti democratici stranieri, sempre sottolineando la necessità di una intransigente mobilitazione antifascista, necessaria non solo per solidarietà con il popolo italiano, ma anche per far fronte al pericolo internazionale del militarismo e del totalitarismo fascista, visto col passare del tempo da Treves sempre più nettamente come minaccia non solo per paesi socialmente più arretrati, quale era ad esempio l'Italia degli anni del primo dopoguerra, ma anche per paesi, quali la Germania di Weimar, che si ritenevano al sicuro da avventure reazionarie.

Nel luglio del 1930 si svolse il Congresso di unificazione tra il PSULI e l'ala fusionista del PSI guidata da Nenni (l'ala sinistra del partito socialista rifiutò l'unificazione, isolandosi negli anni successivi da tutte le forze antifasciste); in questa occasione Treves ebbe nuovamente un ruolo di primaria importanza, redigendo proprio insieme a Nenni la «Carta dell'unità».

Particolarmente dolorosa fu per Treves la morte di Filippo Turati (29 marzo 1932), con cui aveva condiviso tanti anni di lotta per la libertà e la giustizia sociale. Comunque Treves continuò la sua battaglia propagandistica di denuncia del totalitarismo fascista, anche ad esempio partecipando nel maggio 1933 ad un viaggio in Tunisia, ove vivevano molti emigrati italiani. La morte lo colse poco dopo il suo rientro a Parigi, dopo aver commemorato il nono anniversario dell'uccisione di Matteotti, nella notte tra il 10 e l'11 giugno 1933, nella modesta camera dell'albergo di rue de la Tour d'Auvergne in cui viveva da anni, con un articolo incompleto sulla politica estera di Mussolini che intendeva pubblicare su «La Libertà»; era con lui il figlio Paolo.

Bibliografia:

- [Claudio Treves], *Note in taccuino*, Milano: Società tip. edit. popolare, 1907, 196 p. Edizione: Ed. speciale per gli associati del Tempo
- Claudio Treves, *Polemica socialista*, Bologna: Nicola Zanichelli, 1921, 378 p.
- Claudio Treves, *Come ho veduto la guerra*, Milano: Edizioni della "Rassegna internazionale", 1925, 284 p.
- Claudio Treves, *Scritti e discorsi (1897-1933)*, Milano: Guanda, 1933, 282 p.
- Antonio Casali, *Socialismo e internazionalismo nelle storia d'Italia. Claudio Treves 1869-1933*, Napoli: Guida editori, 1985, 248 p., (Esperienze; 126).
- Fedele, Santi, *Storia della Concentrazione antifascista 1927/1934*, Milano: Feltrinelli Editore, 1976, XIII, 196 p., (I fatti e le idee; 338. Biblioteca di storia contemporanea. Ricerche di storia italiana; 7).
- Antonio Casali, *Claudio Treves Dalla giovinezza torinese alla guerra di Libia*, Milano: Franco Angeli, 1989, 344 p.
- Paolo Treves, *Quello che ci ha fatto Mussolini*, Manduria: Lacaita, 1996, 307 p., (Strumenti e fonti).
- *Ricordando Claudio Treves*, «1989 / Rivista di Diritto Pubblico e Scienze Politiche», VI, 1996, 1, pp. 5- 15.
- Andrea Ricciardi, *Paolo Treves: biografia di un socialista diffidente*, Milano: Angeli, 2018, 395 p.

Compilatori:

- Capannelli Emilio, compilazione

Compilatori:

- Capannelli Emilio, 3 luglio 2015, compilazione

3.1.76

Tipologia del documento: appunti e note

76) Considerazioni sparse sul ruolo dello Stato, della famiglia e della scuola

senza data

Consistenza: 8 cc.

Supporto: Carte di diverso formato

Appunti sparsi sulla necessità che lo Stato non sia dogmatico ed autoritario, rispettando la libertà di coscienza del cittadino, sul diritto di famiglia, sul ruolo della scuola, sulla conoscenza, sull'hegelismo e lo Stato

Incipit: È finita la guerra di religione? No, c'è una religione della Chiesa e c'è una religione dello Stato. La nostra anima è bottino della guerra tra lo Stato e la Chiesa...

Soggetti produttori:

Treves Claudio (persona)

Torino, 24 marzo 1869 - Parigi, 11 giugno 1933

Intestazioni:

- Treves, Claudio, politico, giornalista, (Torino 1869 - Parigi 1933)

Altre denominazioni:

- Rabano Mauro

Claudio Treves nacque a Torino il 24 marzo 1869 in una famiglia ebraica benestante; il padre, Graziadio Treves, era un commerciante, la madre si chiamava Susanna Valabrega; ebbero nove figli, dei quali Claudio era l'ottavo. Di carattere inquieto e intollerante dell'ambiente borghese torinese, conformista e conservatore, Treves si dimostrò fin da giovane sensibile alle problematiche sociali, impegnandosi inizialmente nel movimento radicale e repubblicano torinese (aderì tra l'altro alla Fratellanza artigiana, al Fascio radicale universitario, all'Unione operaia indipendente e alla Lega mista dei figli del popolo). Laureatosi in giurisprudenza nel 1892, nello stesso anno aderì al movimento socialista, iscrivendosi fin dalla sua fondazione (Genova, 14 agosto 1892) al Partito socialista dei lavoratori italiani, poi Partito socialista italiano. In questi anni era anche impegnato nel movimento pacifista e fu in occasione di una manifestazione pacifista che conobbe Filippo Turati (sempre nel 1892). Divenuto rapidamente un esponente di spicco del socialismo piemontese (negli anni Novanta fu ripetutamente eletto consigliere comunale e provinciale; nel 1894 subì anche una condanna al confino) iniziò sistematicamente quell'attività giornalistica che sarà sempre elemento fondamentale del suo impegno politico (ma già nel 1892 aveva collaborato con il periodico «Critica sociale», fondato da Turati nel 1891). Tra il 1894 e il 1896 fu corrispondente da Berlino per diversi giornali, tra i quali il «Vorwärts», organo del Partito socialdemocratico tedesco; negli anni successivi viaggiò per diverse nazioni del nord Europa. Durante la repressione crispina del 1898 si rifugiò a Parigi. Agli inizi del 1897 era cominciata la sua collaborazione con l'«Avanti!» quale corrispondente torinese del quotidiano nazionale socialista; nel 1898 si trasferì a Milano, dove iniziò la sua sistematica collaborazione con Turati e Anna Kuliscioff, con i quali condivideva le posizioni riformiste. Nel 1902 partecipò al VII congresso del PSI, prendendo la parola con un discorso a sostegno della corrente riformista. In questi anni continuò sempre più intensamente la sua attività giornalistica, tra l'altro facendo parte del comitato di redazione del settimanale «La lotta di classe», ma in particolare nel 1899 iniziò la sua collaborazione al quotidiano «Il Tempo», di cui tenne dal 1902 al 1910 la direzione; «Il Tempo» era all'epoca il principale giornale nazionale del riformismo italiano, a cui collaborarono tutti i più prestigiosi esponenti socialisti riformisti.

Nel 1910, lasciato «Il Tempo», assunse la direzione dell'«Avanti!», succedendo in tale carica a Leonida Bissolati. Contemporaneamente all'attività giornalistica portò avanti il suo impegno politico, tra l'altro riuscendo eletto per la prima volta deputato per un collegio milanese nel giugno 1906 (Treves rivestì la carica di deputato ininterrottamente fino al 1926, quando il fascismo dichiarò decaduti tutti i parlamentari antifascisti). Nel 1911 con il gruppo parlamentare socialista votò la fiducia a favore del governo Giolitti, che aveva nel programma l'adozione di un suffragio maschile, fiducia che però venne ritirata dopo l'inizio della guerra di Libia. Ma la scelta iniziale a favore di Giolitti e il clima politico di grande tensione per l'impresa coloniale italiana determinarono la vittoria, nel XIII congresso del partito, tenutosi a Reggio Emilia nel luglio 1912, dell'ala rivoluzionaria (tra l'altro il congresso espulse dal partito l'ala della destra riformista guidata da Bonomi e Bissolati); dopo poco Treves dovette lasciare la direzione dell'«Avanti!», sostituito dopo poco da Benito Mussolini, che era uno dei principali esponenti dell'ala rivoluzionaria e che costrinse Treves ad abbandonare ogni forma di collaborazione con il giornale. Mussolini fu sempre un nemico giurato di Treves: nel marzo del 1915, mentre Treves restava coerentemente fedele al suo impegno pacifista, dalle colonne del suo giornale «Il Popolo d'Italia» lo diffamò personalmente; ne seguì un duello al quale non seguì alcuna forma di pacificazione tra i due.

Durante la guerra, aderendo alla formula «né aderire né sabotare», rimase neutralista; particolarmente famoso rimase un suo discorso del 12 luglio 1917, nel quale chiese a tutti i governi europei di adoperarsi per arrivare a una pace duratura («Il prossimo inverno non più in trincea»). Dopo la disfatta di Caporetto scrisse su «Critica sociale», insieme a Turati, un articolo, Proletariato e resistenza, che sosteneva la necessità per il proletariato di difendere l'indipendenza della patria contro l'invasore.

Dopo la guerra, come tutta la corrente socialista, sostenne nei suoi scritti e nei suoi interventi l'impossibilità di una rivoluzione, contrapponendo la necessità di portare avanti una politica di riforme sociali e di educazione popolare. Resosi conto del fatto che il fascismo non sarebbe stato un fenomeno passeggero ma un pericolo gravissimo per la democrazia, propose al XVIII congresso del PSI (ottobre 1921) di portare avanti una collaborazione governativa, proposta che però fu respinta dalla maggioranza massimalista.

Il XIX congresso del PSI, (1-4 ottobre 1922) ove Treves propose nuovamente una collaborazione governativa per difendere le conquiste democratiche conquistate nel tempo, e impedire che il fascismo distruggesse «le conquiste e il patrimonio del proletariato», vide l'espulsione della corrente riformista in cui militava Treves sempre per volontà dei massimalisti. Subito dopo Treves, Turati, Matteotti e Modigliani, dettero vita al Partito socialista unitario, a cui aderirono tra l'altro 61 deputati; a Treves fu affidata la direzione del giornale del partito, «La Giustizia». Nel giugno 1924, dopo il rapimento e l'uccisione di Matteotti, fu tra i promotori dell'Aventino e, nel maggio 1925, tra i firmatari del manifesto degli intellettuali antifascisti promosso da Benedetto Croce. Ma nei mesi seguenti la stretta repressiva e autoritaria del regime si accentuò: nel novembre del 1925, dopo il fallito attentato di Tito Zaniboni a Mussolini il PSU fu sciolto d'autorità (si ricostituì immediatamente dopo come Partito socialista dei lavoratori italiani) e fu chiusa «La Giustizia», sempre diretta da Treves; l'anno seguente l'attentato a Mussolini di Anteo Zamboni (31 ottobre 1926), fornì al fascismo il pretesto per eliminare ogni residuo spazio di libertà, la violenza squadrista si scatenò anche contro Treves, il cui studio fu devastato dai fascisti. A questo punto, preso atto dell'impossibilità di portare avanti in Italia la lotta per la libertà, Treves, aiutato da Carlo Rosselli, decise di andare in esilio. Dopo aver passato qualche giorno a Torino, nella notte tra il 19 e il 20 novembre, insieme a Giuseppe Saragat, varcò il confine con la Svizzera, raggiungendo poi Parigi, dove si trovavano già stata molti altri esponenti dell'antifascismo democratico. Il suo esilio lo allontanò comunque dalla moglie e dai figli; per volontà di Mussolini, che continuava a nutrire un odio inestinguibile verso Treves, gli fu sempre impedito di ricongiungersi con tutti i suoi cari: solo uno dei familiari alla volta poteva andare a trovarlo, essendo negato agli altri il passaporto.

A Parigi Treves si impegnò immediatamente per una riorganizzazione unitaria delle forze dell'antifascismo democratico, in particolare al fine di propagandare, in Europa e non solo, la causa dell'antifascismo. La sua attività si svolse particolarmente, ma non esclusivamente, tramite il giornalismo. Collaborò attivamente a «Rinascita socialista», giornale del PSULI (nome assunto dal PSLI in esilio), ai principali organi del socialismo europeo (quali il «Vorwärts», il «Populaire» e l'«Arbeiter Zeitung» oltre a giornali del nord e del sud America (come l'argentina «Vanguardia»), ma ad assorbire principalmente il suo impegno quotidiano fu l'organo della Concentrazione di azione antifascista, il giornale «La Libertà», che, come ebbe a ricordare il figlio Paolo, non solo dirigeva, ma in gran parte scriveva personalmente, godendo della stima di tutte le organizzazioni che avevano dato vita alla Concentrazione. Treves fu inoltre uno dei principali promotori ed organizzatori dell'attività della Concentrazione, che coordinava l'azione delle forze politiche dell'antifascismo democratico all'estero e che aveva nel socialismo riformista l'organizzazione politicamente preponderante.

Non solo. Come risulta anche dalle brevi cronache de «La Libertà», intensa e continua fu la sua attività di oratore, dalla partecipazione a grandi convegni internazionali a semplici incontri con fuoriusciti italiani o militanti democratici stranieri, sempre sottolineando la necessità di una intransigente mobilitazione antifascista, necessaria non solo per solidarietà con il popolo italiano, ma anche per far fronte al pericolo internazionale del militarismo e del totalitarismo fascista, visto col passare del tempo da Treves sempre più nettamente come minaccia non

solo per paesi socialmente più arretrati, quale era ad esempio l'Italia degli anni del primo dopoguerra, ma anche per paesi, quali la Germania di Weimar, che si ritenevano al sicuro da avventure reazionarie.

Nel luglio del 1930 si svolse il Congresso di unificazione tra il PSULI e l'ala fusionista del PSI guidata da Nenni (l'ala sinistra del partito socialista rifiutò l'unificazione, isolandosi negli anni successivi da tutte le forze antifasciste); in questa occasione Treves ebbe nuovamente un ruolo di primaria importanza, redigendo proprio insieme a Nenni la "Carta dell'unità".

Particolarmente dolorosa fu per Treves la morte di Filippo Turati (29 marzo 1932), con cui aveva condiviso tanti anni di lotta per la libertà e la giustizia sociale. Comunque Treves continuò la sua battaglia propagandistica di denuncia del totalitarismo fascista, anche ad esempio partecipando nel maggio 1933 ad un viaggio in Tunisia, ove vivevano molti emigrati italiani. La morte lo colse poco dopo il suo rientro a Parigi, dopo aver commemorato il nono anniversario dell'uccisione di Matteotti, nella notte tra il 10 e l'11 giugno 1933, nella modesta camera dell'albergo di rue de la Tour d'Auvergne in cui viveva da anni, con un articolo incompleto sulla politica estera di Mussolini che intendeva pubblicare su «La Libertà»; era con lui il figlio Paolo.

Bibliografia:

- [Claudio Treves], *Note in taccuino*, Milano: Società tip. edit. popolare, 1907, 196 p. Edizione: Ed. speciale per gli associati del Tempo
- Claudio Treves, *Polemica socialista*, Bologna: Nicola Zanichelli, 1921, 378 p.
- Claudio Treves, *Come ho veduto la guerra*, Milano: Edizioni della "Rassegna internazionale", 1925, 284 p.
- Claudio Treves, *Scritti e discorsi (1897-1933)*, Milano: Guanda, 1933, 282 p.
- Antonio Casali, *Socialismo e internazionalismo nelle storia d'Italia. Claudio Treves 1869-1933*, Napoli: Guida editori, 1985, 248 p., (Esperienze; 126).
- Fedele, Santi, *Storia della Concentrazione antifascista 1927/1934*, Milano: Feltrinelli Editore, 1976, XIII, 196 p., (I fatti e le idee; 338. Biblioteca di storia contemporanea. Ricerche di storia italiana; 7).
- Antonio Casali, *Claudio Treves Dalla giovinezza torinese alla guerra di Libia*, Milano: Franco Angeli, 1989, 344 p.
- Paolo Treves, *Quello che ci ha fatto Mussolini*, Manduria: Lacaia, 1996, 307 p., (Strumenti e fonti).
- *Ricordando Claudio Treves*, «1989 / Rivista di Diritto Pubblico e Scienze Politiche», VI, 1996, 1, pp. 5- 15.
- Andrea Ricciardi, *Paolo Treves: biografia di un socialista diffidente*, Milano: Angeli, 2018, 395 p.

Compilatori:

- Capannelli Emilio, compilazione

Compilatori:

- Capannelli Emilio, 3 luglio 2015, compilazione

3.1.77

Tipologia del documento: discorsi, relazioni e lezioni (manoscritti, dattiloscritti, bozze, edizioni a stampa)

77) "La forza del sapere": discorso sul ruolo sociale dell'istruzione nella storia

senza data

Consistenza: 7 cc.

Supporto: Il testo è scritto su strisce di carta

Il sapere è la forza più importante per l'uomo, strumento di progresso e di civiltà. L'istruzione, a partire dalla scuola elementare, è fondamentale per possedere la conoscenza; varia a seconda delle civiltà. Le sue caratteristiche fondamentali in Israele, Grecia, nel Medioevo, nel Rinascimento, nella Riforma, con la Rivoluzione francese, nell'Ottocento. Sottolinea la necessità di una scuola libera, non asservita allo Stato, che rispetti la libertà dell'alunno.

Incipit: Non applaudite così. Alcuno potrebbe pensare che ci sia sotto un senso...

Soggetti produttori:

Treves Claudio (persona)

Torino, 24 marzo 1869 - Parigi, 11 giugno 1933

Intestazioni:

- Treves, Claudio, politico, giornalista, (Torino 1869 - Parigi 1933)

Altre denominazioni:

- Rabano Mauro

Claudio Treves nacque a Torino il 24 marzo 1869 in una famiglia ebraica benestante; il padre, Graziadio Treves, era un commerciante, la madre si chiamava Susanna Valabrega; ebbero nove figli, dei quali Claudio era l'ottavo. Di carattere inquieto e intollerante dell'ambiente borghese torinese, conformista e conservatore, Treves si dimostrò fin da giovane sensibile alle problematiche sociali, impegnandosi inizialmente nel movimento radicale e repubblicano torinese (aderì tra l'altro alla Fratellanza artigiana, al Fascio radicale universitario, all'Unione operaia indipendente e alla Lega mista dei figli del popolo). Laureatosi in giurisprudenza nel 1892, nello stesso anno aderì al movimento socialista, iscrivendosi fin dalla sua fondazione (Genova, 14 agosto 1892) al Partito socialista dei lavoratori italiani, poi Partito socialista italiano. In questi anni era anche impegnato nel movimento pacifista e fu in occasione di una manifestazione pacifista che conobbe Filippo Turati (sempre nel 1892). Divenuto rapidamente un esponente di spicco del socialismo piemontese (negli anni Novanta fu ripetutamente eletto consigliere comunale e provinciale; nel 1894 subì anche una condanna al confino) iniziò sistematicamente quell'attività giornalistica che sarà sempre elemento fondamentale del suo impegno politico (ma già nel 1892 aveva collaborato con il periodico «Critica sociale», fondato da Turati nel 1891). Tra il 1894 e il 1896 fu corrispondente da Berlino per diversi giornali, tra i quali il «Vorwaerts», organo del Partito socialdemocratico tedesco; negli anni successivi viaggiò per diverse nazioni del nord Europa. Durante la repressione crispina del 1898 si rifugiò a Parigi. Agli inizi del 1897 era cominciata la sua collaborazione con l'«Avanti!» quale corrispondente torinese del quotidiano nazionale socialista; nel 1898 si trasferì a Milano, dove iniziò la sua sistematica collaborazione con Turati e Anna Kuliscioff, con i quali condivideva le posizioni riformiste. Nel 1902 partecipò al VII congresso del PSI, prendendo la parola con un discorso a sostegno della corrente riformista. In questi anni continuò sempre più intensamente la sua attività giornalistica, tra l'altro facendo parte del comitato di redazione del settimanale «La lotta di classe», ma in particolare nel 1899 iniziò la sua collaborazione al quotidiano «Il Tempo», di cui tenne dal 1902 al 1910 la direzione;

«Il Tempo» era all'epoca il principale giornale nazionale del riformismo italiano, a cui collaborarono tutti i più prestigiosi esponenti socialisti riformisti.

Nel 1910, lasciato «Il Tempo», assunse la direzione dell'«Avanti!», succedendo in tale carica a Leonida Bissolati. Contemporaneamente all'attività giornalistica portò avanti il suo impegno politico, tra l'altro riuscendo eletto per la prima volta deputato per un collegio milanese nel giugno 1906 (Treves rivestì la carica di deputato ininterrottamente fino al 1926, quando il fascismo dichiarò decaduti tutti i parlamentari antifascisti). Nel 1911 con il gruppo parlamentare socialista votò la fiducia a favore del governo Giolitti, che aveva nel programma l'adozione di un suffragio maschile, fiducia che però venne ritirata dopo l'inizio della guerra di Libia. Ma la scelta iniziale a favore di Giolitti e il clima politico di grande tensione per l'impresa coloniale italiana determinarono la vittoria, nel XIII congresso del partito, tenutosi a Reggio Emilia nel luglio 1912, dell'ala rivoluzionaria (tra l'altro il congresso espulse dal partito l'ala della destra riformista guidata da Bonomi e Bissolati); dopo poco Treves dovette lasciare la direzione dell'«Avanti!», sostituito dopo poco da Benito Mussolini, che era uno dei principali esponenti dell'ala rivoluzionaria e che costrinse Treves ad abbandonare ogni forma di collaborazione con il giornale. Mussolini fu sempre un nemico giurato di Treves: nel marzo del 1915, mentre Treves restava coerentemente fedele a suo impegno pacifista, dalle colonne del suo giornale «Il Popolo d'Italia» lo diffamò personalmente; ne seguì un duello al quale non seguì alcuna forma di pacificazione tra i due.

Durante la guerra, aderendo alla formula «né aderire né sabotare», rimase neutralista; particolarmente famoso rimase un suo discorso del 12 luglio 1917, nel quale chiese a tutti i governi europei di adoperarsi per arrivare a una pace duratura («Il prossimo inverno non più in trincea»). Dopo la disfatta di Caporetto scrisse su «Critica sociale», insieme a Turati, un articolo, Proletariato e resistenza, che sosteneva la necessità per il proletariato di difendere l'indipendenza della patria contro l'invasore.

Dopo la guerra, come tutta la corrente socialista, sostenne nei suoi scritti e nei suoi interventi l'impossibilità di una rivoluzione, contrapponendo la necessità di portare avanti una politica di riforme sociali e di educazione popolare. Resosi conto del fatto che il fascismo non sarebbe stato un fenomeno passeggero ma un pericolo gravissimo per la democrazia, propose al XVIII congresso del PSI (ottobre 1921) di portare avanti una collaborazione governativa, proposta che però fu respinta dalla maggioranza massimalista.

Il XIX congresso del PSI, (1-4 ottobre 1922) ove Treves propose nuovamente una collaborazione governativa per difendere le conquiste democratiche conquistate nel tempo, e impedire che il fascismo distruggesse «le conquiste e il patrimonio del proletariato», vide l'espulsione della corrente riformista in cui militava Treves sempre per volontà dei massimalisti. Subito dopo Treves, Turati, Matteotti e Modigliani, dettero vita al Partito socialista unitario, a cui aderirono tra l'altro 61 deputati; a Treves fu affidata la direzione del giornale del partito, «La Giustizia». Nel giugno 1924, dopo il rapimento e l'uccisione di Matteotti, fu tra i promotori dell'Aventino e, nel maggio 1925, tra i firmatari del manifesto degli intellettuali antifascisti promosso da Benedetto Croce. Ma nei mesi seguenti la stretta repressiva e autoritaria del regime si accentuò: nel novembre del 1925, dopo il fallito attentato di Tito Zaniboni a Mussolini il PSU fu sciolto d'autorità (si ricostituì immediatamente dopo come Partito socialista dei lavoratori italiani) e fu chiusa «La Giustizia», sempre diretta da Treves; l'anno seguente l'attentato a Mussolini di Anteo Zamboni (31 ottobre 1926), fornì al fascismo il pretesto per eliminare ogni residuo spazio di libertà, la violenza squadrista si scatenò anche contro Treves, il cui studio fu devastato dai fascisti. A questo punto, preso atto dell'impossibilità di portare avanti in Italia la lotta per la libertà, Treves, aiutato da Carlo Rosselli, decise di andare in esilio. Dopo aver passato qualche giorno a Torino, nella notte tra il 19 e il 20 novembre, insieme a Giuseppe Saragat, varcò il confine con la Svizzera, raggiungendo poi Parigi, dove si trovavano già stata molti altri esponenti dell'antifascismo democratico. Il suo esilio lo allontanò comunque dalla moglie e dai figli; per volontà di Mussolini, che continuava a nutrire un odio inestinguibile verso Treves, gli fu sempre impedito di ricongiungersi con tutti i suoi cari: solo uno dei familiari alla volta poteva andare a trovarlo, essendo negato agli altri il passaporto.

A Parigi Treves si impegnò immediatamente per una riorganizzazione unitaria delle forze dell'antifascismo democratico, in particolare al fine di propagandare, in Europa e non solo, la causa dell'antifascismo. La sua attività si svolse particolarmente, ma non esclusivamente, tramite il giornalismo. Collaborò attivamente a «Rinascita socialista», giornale del PSULI (nome assunto dal PSLI in esilio), ai principali organi del socialismo europeo (quali il «Vorwärts», il «Populaire» e l'«Arbeiter Zeitung» oltre a giornali del nord e del sud America (come l'argentina «Vanguardia»), ma ad assorbire principalmente il suo impegno quotidiano fu l'organo della Concentrazione di azione antifascista, il giornale «La Libertà», che, come ebbe a ricordare il figlio Paolo, non solo dirigeva, ma in gran parte scriveva personalmente, godendo della stima di tutte le organizzazioni che avevano dato vita alla Concentrazione. Treves fu inoltre uno dei principali promotori ed organizzatori dell'attività della Concentrazione, che coordinava l'azione delle forze politiche dell'antifascismo democratico all'estero e che aveva nel socialismo riformista l'organizzazione politicamente preponderante.

Non solo. Come risulta anche dalle brevi cronache de «La Libertà», intensa e continua fu la sua attività di oratore, dalla partecipazione a grandi connessi internazionali a semplici incontri con fuoriusciti italiani o militanti democratici stranieri, sempre sottolineando la necessità di una intransigente mobilitazione antifascista, necessaria non solo per solidarietà con il popolo italiano, ma anche per far fronte al pericolo internazionale del militarismo e del totalitarismo fascista, visto col passare del tempo da Treves sempre più nettamente come minaccia non solo per paesi socialmente più arretrati, quale era ad esempio l'Italia degli anni del primo dopoguerra, ma anche per paesi, quali la Germania di Weimar, che si ritenevano al sicuro da avventure reazionarie.

Nel luglio del 1930 si svolse il Congresso di unificazione tra il PSULI e l'ala fusionista del PSI guidata da Nenni (l'ala sinistra del partito socialista rifiutò l'unificazione, isolandosi negli anni successivi da tutte le forze antifasciste); in questa occasione Treves ebbe nuovamente un ruolo di primaria importanza, redigendo proprio insieme a Nenni la «Carta dell'unità».

Particolarmente dolorosa fu per Treves la morte di Filippo Turati (29 marzo 1932), con cui aveva condiviso tanti anni di lotta per la libertà e la giustizia sociale. Comunque Treves continuò la sua battaglia propagandistica di denuncia del totalitarismo fascista, anche ad esempio partecipando nel maggio 1933 ad un viaggio in Tunisia, ove vivevano molti emigrati italiani. La morte lo colse poco dopo il suo rientro a Parigi, dopo aver commemorato il nono anniversario dell'uccisione di Matteotti, nella notte tra il 10 e l'11 giugno 1933, nella modesta camera dell'albergo di rue de la Tour d'Auvergne in cui viveva da anni, con un articolo incompleto sulla politica estera di Mussolini che intendeva pubblicare su «La Libertà»; era con lui il figlio Paolo.

Bibliografia:

- [Claudio Treves], *Note in taccuino*, Milano: Società tip. edit. popolare, 1907, 196 p. Edizione: Ed. speciale per gli associati del Tempo
- Claudio Treves, *Polemica socialista*, Bologna: Nicola Zanichelli, 1921, 378 p.
- Claudio Treves, *Come ho veduto la guerra*, Milano: Edizioni della "Rassegna internazionale", 1925, 284 p.
- Claudio Treves, *Scritti e discorsi (1897-1933)*, Milano: Guanda, 1933, 282 p.
- Antonio Casali, *Socialismo e internazionalismo nelle storia d'Italia. Claudio Treves 1869-1933*, Napoli: Guida editori, 1985, 248 p., (Esperienze; 126).
- Fedele, Santi, *Storia della Concentrazione antifascista 1927/1934*, Milano: Feltrinelli Editore, 1976, XIII, 196 p., (I fatti e le idee; 338. Biblioteca di storia contemporanea. Ricerche di storia italiana; 7).
- Antonio Casali, *Claudio Treves Dalla giovinezza torinese alla guerra di Libia*, Milano: Franco Angeli, 1989, 344 p.
- Paolo Treves, *Quello che ci ha fatto Mussolini*, Manduria: Lacaita, 1996, 307 p., (Strumenti e fonti).
- *Ricordando Claudio Treves*, «1989 / Rivista di Diritto Pubblico e Scienze Politiche», VI, 1996, 1, pp. 5- 15.
- Andrea Ricciardi, *Paolo Treves: biografia di un socialista diffidente*, Milano: Angeli, 2018, 395 p.

Compilatori:

- Capannelli Emilio, compilazione

Compilatori:

- Capannelli Emilio, 6 luglio 2015, compilazione

3.1.78

Tipologia del documento: discorsi, relazioni e lezioni (manoscritti, dattiloscritti, bozze, edizioni a stampa)

78) "Lavoro e cultura": l'importanza della diffusione della cultura nel popolo

senza data

Consistenza: 1 c.

Supporto: Il testo è scritto su una striscia di carta

L'importanza del lavoro di istruzione del popolo. La cultura è uno strumento che ha anche una grande importanza per lo sviluppo economico e per il perfezionamento dei rapporti sociali.

Incipit: L'Università popolare riapre le sue aule per l'annuale convivio di discussioni...

Discorso per l'apertura dei corsi dell'Università popolare

Soggetti produttori:

Treves Claudio (persona)

Torino, 24 marzo 1869 - Parigi, 11 giugno 1933

Intestazioni:

- Treves, Claudio, politico, giornalista, (Torino 1869 - Parigi 1933)

Altre denominazioni:

- Rabano Mauro

Claudio Treves nacque a Torino il 24 marzo 1869 in una famiglia ebraica benestante; il padre, Graziadio Treves, era un commerciante, la madre si chiamava Susanna Valabrega; ebbero nove figli, dei quali Claudio era l'ottavo. Di carattere inquieto e intollerante dell'ambiente borghese torinese, conformista e conservatore, Treves si dimostrò fin da giovane sensibile alle problematiche sociali, impegnandosi inizialmente nel movimento radicale e repubblicano torinese (aderì tra l'altro alla Fratellanza artigiana, al Fascio radicale universitario, all'Unione operaia indipendente e alla Lega mista dei figli del popolo). Laureatosi in giurisprudenza nel 1892, nello stesso anno aderì al movimento socialista, iscrivendosi fin dalla sua fondazione (Genova, 14 agosto 1892) al Partito socialista dei lavoratori italiani, poi Partito socialista italiano. In questi anni era anche impegnato nel movimento pacifista e fu in occasione di una manifestazione pacifista che conobbe Filippo Turati (sempre nel 1892). Divenuto rapidamente un esponente di spicco del socialismo piemontese (negli anni Novanta fu ripetutamente eletto consigliere comunale e provinciale; nel 1894 subì anche una condanna al confino) iniziò sistematicamente quell'attività giornalistica che sarà sempre elemento fondamentale del suo impegno politico (ma già nel 1892 aveva collaborato con il periodico «Critica sociale», fondato da Turati nel 1891). Tra il 1894 e il 1896 fu corrispondente da Berlino per diversi giornali, tra i quali il «Vorwaerts», organo del Partito socialdemocratico tedesco; negli anni successivi viaggiò per diverse nazioni del nord Europa. Durante la repressione crispina del 1898 si rifugiò a Parigi.

Agli inizi del 1897 era cominciata la sua collaborazione con l'«Avanti!» quale corrispondente torinese del quotidiano nazionale socialista; nel 1898 si trasferì a Milano, dove iniziò la sua sistematica collaborazione con Turati e Anna Kuliscioff, con i quali condivideva le posizioni riformiste. Nel 1902 partecipò al VII congresso del PSI, prendendo la parola con un discorso a sostegno della corrente riformista.

In questi anni continuò sempre più intensamente la sua attività giornalistica, tra l'altro facendo parte del comitato di redazione del settimanale «La lotta di classe», ma in particolare nel 1899 iniziò la sua collaborazione al quotidiano «Il Tempo», di cui tenne dal 1902 al 1910 la direzione; «Il Tempo» era all'epoca il principale giornale nazionale del riformismo italiano, a cui collaborarono tutti i più prestigiosi esponenti socialisti riformisti.

Nel 1910, lasciato «Il Tempo», assunse la direzione dell'«Avanti!», succedendo in tale carica a Leonida Bissolati. Contemporaneamente all'attività giornalistica portò avanti il suo impegno politico, tra l'altro riuscendo eletto per la prima volta deputato per un collegio milanese nel giugno 1906 (Treves rivestì la carica di deputato ininterrottamente fino al 1926, quando il fascismo dichiarò decaduti tutti i parlamentari antifascisti). Nel 1911 con il gruppo parlamentare socialista votò la fiducia a favore del governo Giolitti, che aveva nel programma l'adozione di un suffragio maschile, fiducia che però venne ritirata dopo l'inizio della guerra di Libia. Ma la scelta iniziale a favore di Giolitti e il clima politico di grande tensione per l'impresa coloniale italiana determinarono la vittoria, nel XIII congresso del partito, tenutosi a Reggio Emilia nel luglio 1912, dell'ala rivoluzionaria (tra l'altro il congresso espulse dal partito l'ala della destra riformista guidata da Bonomi e Bissolati); dopo poco Treves dovette lasciare la direzione dell'«Avanti!», sostituito dopo poco da Benito Mussolini, che era uno dei principali esponenti dell'ala rivoluzionaria e che costrinse Treves ad abbandonare ogni forma di collaborazione con il giornale. Mussolini fu sempre un nemico giurato di Treves: nel marzo del 1915, mentre Treves restava coerentemente fedele al suo impegno pacifista, dalle colonne del suo giornale «Il Popolo d'Italia» lo diffamò personalmente; ne seguì un duello al quale non seguì alcuna forma di pacificazione tra i due.

Durante la guerra, aderendo alla formula «né aderire né sabotare», rimase neutralista; particolarmente famoso rimase un suo discorso del 12 luglio 1917, nel quale chiese a tutti i governi europei di adoperarsi per arrivare a una pace duratura («Il prossimo inverno non più in trincea»).

Dopo la disfatta di Caporetto scrisse su «Critica sociale», insieme a Turati, un articolo, Proletariato e resistenza, che sosteneva la necessità per il proletariato di difendere l'indipendenza della patria contro l'invasore.

Dopo la guerra, come tutta la corrente socialista, sostenne nei suoi scritti e nei suoi interventi l'impossibilità di una rivoluzione, contrapponendo la necessità di portare avanti una politica di riforme sociali e di educazione popolare. Resosi conto del fatto che il fascismo non sarebbe stato un fenomeno passeggero ma un pericolo gravissimo per la democrazia, propose al XVIII congresso del PSI (ottobre 1921) di portare avanti una collaborazione governativa, proposta che però fu respinta dalla maggioranza massimalista.

Il XIX congresso del PSI, (1-4 ottobre 1922) ove Treves propose nuovamente una collaborazione governativa per difendere le conquiste democratiche conquistate nel tempo, e impedire che il fascismo distruggesse «le conquiste e il patrimonio del proletariato», vide l'espulsione della corrente riformista in cui militava Treves sempre per volontà dei massimalisti. Subito dopo Treves, Turati, Matteotti e Modigliani, dettero vita al Partito socialista unitario, a cui aderirono tra l'altro 61 deputati; a Treves fu affidata la direzione del giornale del partito, «La Giustizia». Nel giugno 1924, dopo il rapimento e l'uccisione di Matteotti, fu tra i promotori dell'Aventino e, nel maggio 1925, tra i firmatari del manifesto degli intellettuali antifascisti promosso da Benedetto Croce. Ma nei mesi seguenti la stretta repressiva e autoritaria del regime si accentuò: nel novembre del 1925, dopo il fallito attentato di Tito Zaniboni a Mussolini il PSU fu sciolto d'autorità (si ricostituì immediatamente dopo come Partito socialista dei lavoratori italiani) e fu chiusa «La Giustizia», sempre diretta da Treves; l'anno seguente l'attentato a Mussolini di

Anteo Zamboni (31 ottobre 1926), fornì al fascismo il pretesto per eliminare ogni residuo spazio di libertà, la violenza squadrista si scatenò anche contro Treves, il cui studio fu devastato dai fascisti. A questo punto, preso atto dell'impossibilità di portate avanti in Italia la lotta per la libertà, Treves, aiutato da Carlo Rosselli, decise di andare in esilio. Dopo aver passato qualche giorno a Torino, nella notte tra il 19 e il 20 novembre, insieme a Giuseppe Saragat, varcò il confine con la Svizzera, raggiungendo poi Parigi, dove si trovavano già stata molti altri esponenti dell'antifascismo democratico. Il suo esilio lo allontanò comunque dalla moglie e dai figli; per volontà di Mussolini, che continuava a nutrire un odio inestinguibile verso Treves, gli fu sempre impedito di ricongiungersi con tutti i suoi cari: solo uno dei familiari alla volta poteva andare a trovarlo, essendo negato agli altri il passaporto.

A Parigi Treves si impegnò immediatamente per una riorganizzazione unitaria delle forze dell'antifascismo democratico, in particolare al fine di propagandare, in Europa e non solo, la causa dell'antifascismo. La sua attività si svolse particolarmente, ma non esclusivamente, tramite il giornalismo. Collaborò attivamente a «Rinascita socialista», giornale del PSULI (nome assunto dal PSLI in esilio), ai principali organi del socialismo europeo (quali il «Vorwärts», il «Populaire» e l'«Arbeiter Zeitung» oltre a giornali del nord e del sud America (come l'argentina «Vanguardia»), ma ad assorbire principalmente il suo impegno quotidiano fu l'organo della Concentrazione di azione antifascista, il giornale «La Libertà», che, come ebbe a ricordare il figlio Paolo, non solo dirigeva, ma in gran parte scriveva personalmente, godendo della stima di tutte le organizzazioni che avevano dato vita alla Concentrazione. Treves fu inoltre uno dei principali promotori ed organizzatori dell'attività della Concentrazione, che coordinava l'azione delle forze politiche dell'antifascismo democratico all'estero e che aveva nel socialismo riformista l'organizzazione politicamente preponderante.

Non solo. Come risulta anche dalle brevi cronache de «La Libertà», intensa e continua fu la sua attività di oratore, dalla partecipazione a grandi convegni internazionali a semplici incontri con fuoriusciti italiani o militanti democratici stranieri, sempre sottolineando la necessità di una intransigente mobilitazione antifascista, necessaria non solo per solidarietà con il popolo italiano, ma anche per far fronte al pericolo internazionale del militarismo e del totalitarismo fascista, visto col passare del tempo da Treves sempre più nettamente come minaccia non solo per paesi socialmente più arretrati, quale era ad esempio l'Italia degli anni del primo dopoguerra, ma anche per paesi, quali la Germania di Weimar, che si ritenevano al sicuro da avventure reazionarie.

Nel luglio del 1930 si svolse il Congresso di unificazione tra il PSULI e l'ala fusionista del PSI guidata da Nenni (l'ala sinistra del partito socialista rifiutò l'unificazione, isolandosi negli anni successivi da tutte le forze antifasciste); in questa occasione Treves ebbe nuovamente un ruolo di primaria importanza, redigendo proprio insieme a Nenni la «Carta dell'unità».

Particolarmente dolorosa fu per Treves la morte di Filippo Turati (29 marzo 1932), con cui aveva condiviso tanti anni di lotta per la libertà e la giustizia sociale. Comunque Treves continuò la sua battaglia propagandistica di denuncia del totalitarismo fascista, anche ad esempio partecipando nel maggio 1933 ad un viaggio in Tunisia, ove vivevano molti emigrati italiani. La morte lo colse poco dopo il suo rientro a Parigi, dopo aver commemorato il nono anniversario dell'uccisione di Matteotti, nella notte tra il 10 e l'11 giugno 1933, nella modesta camera dell'albergo di rue de la Tour d'Auvergne in cui viveva da anni, con un articolo incompleto sulla politica estera di Mussolini che intendeva pubblicare su «La Libertà»; era con lui il figlio Paolo.

Bibliografia:

- [Claudio Treves], *Note in taccuino*, Milano: Società tip. edit. popolare, 1907, 196 p. Edizione: Ed. speciale per gli associati del Tempo
- Claudio Treves, *Polemica socialista*, Bologna: Nicola Zanichelli, 1921, 378 p.
- Claudio Treves, *Come ho veduto la guerra*, Milano: Edizioni della "Rassegna internazionale", 1925, 284 p.
- Claudio Treves, *Scritti e discorsi (1897-1933)*, Milano: Guanda, 1933, 282 p.
- Antonio Casali, *Socialismo e internazionalismo nelle storia d'Italia. Claudio Treves 1869-1933*, Napoli: Guida editori, 1985, 248 p., (Esperienze; 126).
- Fedele, Santi, *Storia della Concentrazione antifascista 1927/1934*, Milano: Feltrinelli Editore, 1976, XIII, 196 p., (I fatti e le idee; 338. Biblioteca di storia contemporanea. Ricerche di storia italiana; 7).
- Antonio Casali, *Claudio Treves Dalla giovinezza torinese alla guerra di Libia*, Milano: Franco Angeli, 1989, 344 p.
- Paolo Treves, *Quello che ci ha fatto Mussolini*, Manduria: Lacaita, 1996, 307 p., (Strumenti e fonti).
- *Ricordando Claudio Treves*, «1989 / Rivista di Diritto Pubblico e Scienze Politiche», VI, 1996, 1, pp. 5- 15.
- Andrea Ricciardi, *Paolo Treves: biografia di un socialista diffidente*, Milano: Angeli, 2018, 395 p.

Compilatori:

- Capannelli Emilio, compilazione

Compilatori:

- Capannelli Emilio, 6 luglio 2015, compilazione

3.1.79

Tipologia del documento: appunti e note

79) Breve appunto su Mann

senza data

Consistenza: 1 c.

Passaggio dal Romanticismo al razionalismo di Mann

Incipit: Mann esce dal Romanticismo sturm und drang ossia.....

Discorso per l'apertura dei corsi dell'Università popolare

Soggetti produttori:

Treves Claudio (persona)

Torino, 24 marzo 1869 - Parigi, 11 giugno 1933

Intestazioni:

- Treves, Claudio, politico, giornalista, (Torino 1869 - Parigi 1933)

Altre denominazioni:

- Rabano Mauro

Claudio Treves nacque a Torino il 24 marzo 1869 in una famiglia ebraica benestante; il padre, Graziadio Treves, era un commerciante, la madre si chiamava Susanna Valabrega; ebbero nove figli, dei quali Claudio era l'ottavo. Di carattere inquieto e intollerante dell'ambiente borghese

torinese, conformista e conservatore, Treves si dimostrò fin da giovane sensibile alle problematiche sociali, impegnandosi inizialmente nel movimento radicale e repubblicano torinese (aderì tra l'altro alla Fratellanza artigiana, al Fascio radicale universitario, all'Unione operaia indipendente e alla Lega mista dei figli del popolo). Laureatosi in giurisprudenza nel 1892, nello stesso anno aderì al movimento socialista, iscrivendosi fin dalla sua fondazione (Genova, 14 agosto 1892) al Partito socialista dei lavoratori italiani, poi Partito socialista italiano. In questi anni era anche impegnato nel movimento pacifista e fu in occasione di una manifestazione pacifista che conobbe Filippo Turati (sempre nel 1892). Divenuto rapidamente un esponente di spicco del socialismo piemontese (negli anni Novanta fu ripetutamente eletto consigliere comunale e provinciale; nel 1894 subì anche una condanna al confino) iniziò sistematicamente quell'attività giornalistica che sarà sempre elemento fondamentale del suo impegno politico (ma già nel 1892 aveva collaborato con il periodico «Critica sociale», fondato da Turati nel 1891). Tra il 1894 e il 1896 fu corrispondente da Berlino per diversi giornali, tra i quali il «Vorwaerts», organo del Partito socialdemocratico tedesco; negli anni successivi viaggiò per diverse nazioni del nord Europa. Durante la repressione crispina del 1898 si rifugiò a Parigi. Agli inizi del 1897 era cominciata la sua collaborazione con l'«Avanti!» quale corrispondente torinese del quotidiano nazionale socialista; nel 1898 si trasferì a Milano, dove iniziò la sua sistematica collaborazione con Turati e Anna Kuliscioff, con i quali condivideva le posizioni riformiste. Nel 1902 partecipò al VII congresso del PSI, prendendo la parola con un discorso a sostegno della corrente riformista. In questi anni continuò sempre più intensamente la sua attività giornalistica, tra l'altro facendo parte del comitato di redazione del settimanale «La lotta di classe», ma in particolare nel 1899 iniziò la sua collaborazione al quotidiano «Il Tempo», di cui tenne dal 1902 al 1910 la direzione; «Il Tempo» era all'epoca il principale giornale nazionale del riformismo italiano, a cui collaborarono tutti i più prestigiosi esponenti socialisti riformisti.

Nel 1910, lasciato «Il Tempo», assunse la direzione dell'«Avanti!», succedendo in tale carica a Leonida Bissolati. Contemporaneamente all'attività giornalistica portò avanti il suo impegno politico, tra l'altro riuscendo eletto per la prima volta deputato per un collegio milanese nel giugno 1906 (Treves rivestì la carica di deputato ininterrottamente fino al 1926, quando il fascismo dichiarò decaduti tutti i parlamentari antifascisti). Nel 1911 con il gruppo parlamentare socialista votò la fiducia a favore del governo Giolitti, che aveva nel programma l'adozione di un suffragio maschile, fiducia che però venne ritirata dopo l'inizio della guerra di Libia. Ma la scelta iniziale a favore di Giolitti e il clima politico di grande tensione per l'impresa coloniale italiana determinarono la vittoria, nel XIII congresso del partito, tenutosi a Reggio Emilia nel luglio 1912, dell'ala rivoluzionaria (tra l'altro il congresso espulse dal partito l'ala della destra riformista guidata da Bonomi e Bissolati); dopo poco Treves dovette lasciare la direzione dell'«Avanti!», sostituito dopo poco da Benito Mussolini, che era uno dei principali esponenti dell'ala rivoluzionaria e che costrinse Treves ad abbandonare ogni forma di collaborazione con il giornale. Mussolini fu sempre un nemico giurato di Treves: nel marzo del 1915, mentre Treves restava coerentemente fedele al suo impegno pacifista, dalle colonne del suo giornale «Il Popolo d'Italia» lo diffamò personalmente; ne seguì un duello al quale non seguì alcuna forma di pacificazione tra i due.

Durante la guerra, aderendo alla formula «né aderire né sabotare», rimase neutralista; particolarmente famoso rimase un suo discorso del 12 luglio 1917, nel quale chiese a tutti i governi europei di adoperarsi per arrivare a una pace duratura («Il prossimo inverno non più in trincea»). Dopo la disfatta di Caporetto scrisse su «Critica sociale», insieme a Turati, un articolo, Proletariato e resistenza, che sosteneva la necessità per il proletariato di difendere l'indipendenza della patria contro l'invasore.

Dopo la guerra, come tutta la corrente socialista, sostenne nei suoi scritti e nei suoi interventi l'impossibilità di una rivoluzione, contrapponendo la necessità di portare avanti una politica di riforme sociali e di educazione popolare. Resosi conto del fatto che il fascismo non sarebbe stato un fenomeno passeggero ma un pericolo gravissimo per la democrazia, propose al XVIII congresso del PSI (ottobre 1921) di portare avanti una collaborazione governativa, proposta che però fu respinta dalla maggioranza massimalista.

Il XIX congresso del PSI, (1-4 ottobre 1922) ove Treves propose nuovamente una collaborazione governativa per difendere le conquiste democratiche conquistate nel tempo, e impedire che il fascismo distruggesse «le conquiste e il patrimonio del proletariato», vide l'espulsione della corrente riformista in cui militava Treves sempre per volontà dei massimalisti. Subito dopo Treves, Turati, Matteotti e Modigliani, dettero vita al Partito socialista unitario, a cui aderirono tra l'altro 61 deputati; a Treves fu affidata la direzione del giornale del partito, «La Giustizia». Nel giugno 1924, dopo il rapimento e l'uccisione di Matteotti, fu tra i promotori dell'Aventino e, nel maggio 1925, tra i firmatari del manifesto degli intellettuali antifascisti promosso da Benedetto Croce. Ma nei mesi seguenti la stretta repressiva e autoritaria del regime si accentuò: nel novembre del 1925, dopo il fallito attentato di Tito Zaniboni a Mussolini il PSU fu sciolto d'autorità (si ricostituì immediatamente dopo come Partito socialista dei lavoratori italiani) e fu chiusa «La Giustizia», sempre diretta da Treves; l'anno seguente l'attentato a Mussolini di Anteo Zamboni (31 ottobre 1926), fornì al fascismo il pretesto per eliminare ogni residuo spazio di libertà, la violenza squadrista si scatenò anche contro Treves, il cui studio fu devastato dai fascisti. A questo punto, preso atto dell'impossibilità di portare avanti in Italia la lotta per la libertà, Treves, aiutato da Carlo Rosselli, decise di andare in esilio. Dopo aver passato qualche giorno a Torino, nella notte tra il 19 e il 20 novembre, insieme a Giuseppe Saragat, varcò il confine con la Svizzera, raggiungendo poi Parigi, dove si trovavano già stata molti altri esponenti dell'antifascismo democratico. Il suo esilio lo allontanò comunque dalla moglie e dai figli; per volontà di Mussolini, che continuava a nutrire un odio inestinguibile verso Treves, gli fu sempre impedito di ricongiungersi con tutti i suoi cari: solo uno dei familiari alla volta poteva andare a trovarlo, essendo negato agli altri il passaporto.

A Parigi Treves si impegnò immediatamente per una riorganizzazione unitaria delle forze dell'antifascismo democratico, in particolare al fine di propagandare, in Europa e non solo, la causa dell'antifascismo. La sua attività si svolse particolarmente, ma non esclusivamente, tramite il giornalismo. Collaborò attivamente a «Rinascita socialista», giornale del PSULI (nome assunto dal PSLI in esilio), ai principali organi del socialismo europeo (quali il «Vorwärts», il «Populaire» e l'«Arbeiter Zeitung» oltre a giornali del nord e del sud America (come l'argentina «Vanguardia»), ma ad assorbire principalmente il suo impegno quotidiano fu l'organo della Concentrazione di azione antifascista, il giornale «La Libertà», che, come ebbe a ricordare il figlio Paolo, non solo dirigeva, ma in gran parte scriveva personalmente, godendo della stima di tutte le organizzazioni che avevano dato vita alla Concentrazione. Treves fu inoltre uno dei principali promotori ed organizzatori dell'attività della Concentrazione, che coordinava l'azione delle forze politiche dell'antifascismo democratico all'estero e che aveva nel socialismo riformista l'organizzazione politicamente preponderante.

Non solo. Come risulta anche dalle brevi cronache de «La Libertà», intensa e continua fu la sua attività di oratore, dalla partecipazione a grandi convegni internazionali a semplici incontri con fuoriusciti italiani o militanti democratici stranieri, sempre sottolineando la necessità di una intransigente mobilitazione antifascista, necessaria non solo per solidarietà con il popolo italiano, ma anche per far fronte al pericolo internazionale del militarismo e del totalitarismo fascista, visto col passare del tempo da Treves sempre più nettamente come minaccia non solo per paesi socialmente più arretrati, quale era ad esempio l'Italia degli anni del primo dopoguerra, ma anche per paesi, quali la Germania di Weimar, che si ritenevano al sicuro da avventure reazionarie.

Nel luglio del 1930 si svolse il Congresso di unificazione tra il PSULI e l'ala fusionista del PSI guidata da Nenni (l'ala sinistra del partito socialista rifiutò l'unificazione, isolandosi negli anni successivi da tutte le forze antifasciste); in questa occasione Treves ebbe nuovamente un ruolo di primaria importanza, redigendo proprio insieme a Nenni la «Carta dell'unità».

Particolarmente dolorosa fu per Treves la morte di Filippo Turati (29 marzo 1932), con cui aveva condiviso tanti anni di lotta per la libertà e la giustizia sociale. Comunque Treves continuò la sua battaglia propagandistica di denuncia del totalitarismo fascista, anche ad esempio partecipando nel maggio 1933 ad un viaggio in Tunisia, ove vivevano molti emigrati italiani. La morte lo colse poco dopo il suo rientro a Parigi, dopo aver commemorato il nono anniversario dell'uccisione di Matteotti, nella notte tra il 10 e l'11 giugno 1933, nella modesta camera dell'albergo di rue de la Tour d'Auvergne in cui viveva da anni, con un articolo incompleto sulla politica estera di Mussolini che intendeva pubblicare su «La Libertà»; era con lui il figlio Paolo.

Bibliografia:

- [Claudio Treves], *Note in taccuino*, Milano: Società tip. edit. popolare, 1907, 196 p. Edizione: Ed. speciale per gli associati del Tempo
- Claudio Treves, *Polemica socialista*, Bologna: Nicola Zanichelli, 1921, 378 p.
- Claudio Treves, *Come ho veduto la guerra*, Milano: Edizioni della "Rassegna internazionale", 1925, 284 p.
- Claudio Treves, *Scritti e discorsi (1897-1933)*, Milano: Guanda, 1933, 282 p.
- Antonio Casali, *Socialismo e internazionalismo nelle storia d'Italia. Claudio Treves 1869-1933*, Napoli: Guida editori, 1985, 248 p., (Esperienze; 126).
- Fedele, Santi, *Storia della Concentrazione antifascista 1927/1934*, Milano: Feltrinelli Editore, 1976, XIII, 196 p., (I fatti e le idee; 338. Biblioteca di storia contemporanea. Ricerche di storia italiana; 7).
- Antonio Casali, *Claudio Treves Dalla giovinezza torinese alla guerra di Libia*, Milano: Franco Angeli, 1989, 344 p.
- Paolo Treves, *Quello che ci ha fatto Mussolini*, Manduria: Lacaita, 1996, 307 p., (Strumenti e fonti).
- *Ricordando Claudio Treves*, «1989 / Rivista di Diritto Pubblico e Scienze Politiche», VI, 1996, 1, pp. 5- 15.
- Andrea Ricciardi, *Paolo Treves: biografia di un socialista diffidente*, Milano: Angeli, 2018, 395 p.

Compilatori:

- Capannelli Emilio, compilazione

Compilatori:

- Capannelli Emilio, 6 luglio 2015, compilazione

3.1.80

Tipologia del documento: appunti e note

80) Breve appunto sulla giustizia e sullo studio

senza data

Consistenza: 1 c.

Considerazione sulla giustizia e sullo studio

Lingue: francese

Incipit: L'infamie du juge fait la gloire de l'accusé.....

Soggetti produttori:

Treves Claudio (persona)

Torino, 24 marzo 1869 - Parigi, 11 giugno 1933

Intestazioni:

- Treves, Claudio, politico, giornalista, (Torino 1869 - Parigi 1933)

Altre denominazioni:

- Rabano Mauro

Claudio Treves nacque a Torino il 24 marzo 1869 in una famiglia ebraica benestante; il padre, Graziadio Treves, era un commerciante, la madre si chiamava Susanna Valabrega; ebbero nove figli, dei quali Claudio era l'ottavo. Di carattere inquieto e intollerante dell'ambiente borghese torinese, conformista e conservatore, Treves si dimostrò fin da giovane sensibile alle problematiche sociali, impegnandosi inizialmente nel movimento radicale e repubblicano torinese (aderì tra l'altro alla Fratellanza artigiana, al Fascio radicale universitario, all'Unione operaia indipendente e alla Lega mista dei figli del popolo). Laureatosi in giurisprudenza nel 1892, nello stesso anno aderì al movimento socialista, iscrivendosi fin dalla sua fondazione (Genova, 14 agosto 1892) al Partito socialista dei lavoratori italiani, poi Partito socialista italiano. In questi anni era anche impegnato nel movimento pacifista e fu in occasione di una manifestazione pacifista che conobbe Filippo Turati (sempre nel 1892). Divenuto rapidamente un esponente di spicco del socialismo piemontese (negli anni Novanta fu ripetutamente eletto consigliere comunale e provinciale; nel 1894 subì anche una condanna al confino) iniziò sistematicamente quell'attività giornalistica che sarà sempre elemento fondamentale del suo impegno politico (ma già nel 1892 aveva collaborato con il periodico «Critica sociale», fondato da Turati nel 1891). Tra il 1894 e il 1896 fu corrispondente da Berlino per diversi giornali, tra i quali il «Vorwaerts», organo del Partito socialdemocratico tedesco; negli anni successivi viaggiò per diverse nazioni del nord Europa. Durante la repressione crispina del 1898 si rifugiò a Parigi. Agli inizi del 1897 era cominciata la sua collaborazione con l'«Avanti!» quale corrispondente torinese del quotidiano nazionale socialista; nel 1898 si trasferì a Milano, dove iniziò la sua sistematica collaborazione con Turati e Anna Kuliscioff, con i quali condivideva le posizioni riformiste. Nel 1902 partecipò al VII congresso del PSI, prendendo la parola con un discorso a sostegno della corrente riformista. In questi anni continuò sempre più intensamente la sua attività giornalistica, tra l'altro facendo parte del comitato di redazione del settimanale «La lotta di classe», ma in particolare nel 1899 iniziò la sua collaborazione al quotidiano «Il Tempo», di cui tenne dal 1902 al 1910 la direzione; «Il Tempo» era all'epoca il principale giornale nazionale del riformismo italiano, a cui collaborarono tutti i più prestigiosi esponenti socialisti riformisti.

Nel 1910, lasciato «Il Tempo», assunse la direzione dell'«Avanti!», succedendo in tale carica a Leonida Bissolati. Contemporaneamente all'attività giornalistica portò avanti il suo impegno politico, tra l'altro riuscendo eletto per la prima volta deputato per un collegio milanese nel giugno 1906 (Treves rivestì la carica di deputato ininterrottamente fino al 1926, quando il fascismo dichiarò decaduti tutti i parlamentari antifascisti). Nel 1911 con il gruppo parlamentare socialista votò la fiducia a favore del governo Giolitti, che aveva nel programma l'adozione di un suffragio maschile, fiducia che però venne ritirata dopo l'inizio della guerra di Libia. Ma la scelta iniziale a favore di Giolitti e il clima politico di grande tensione per l'impresa coloniale italiana determinarono la vittoria, nel XIII congresso del partito, tenutosi a Reggio Emilia nel luglio 1912, dell'ala rivoluzionaria (tra l'altro il congresso espulse dal partito l'ala della destra riformista guidata da Bonomi e Bissolati); dopo poco Treves dovette lasciare la direzione dell'«Avanti!», sostituito dopo poco da Benito Mussolini, che era uno dei principali esponenti dell'ala rivoluzionaria e che costrinse Treves ad abbandonare ogni forma di collaborazione con il giornale. Mussolini fu sempre un nemico giurato di Treves: nel marzo del 1915, mentre Treves restava coerentemente fedele al suo impegno pacifista, dalle colonne del suo giornale «Il Popolo d'Italia» lo diffamò personalmente; ne seguì un duello al quale non seguì alcuna forma di pacificazione tra i due.

Durante la guerra, aderendo alla formula «né aderire né sabotare», rimase neutralista; particolarmente famoso rimase un suo discorso del 12 luglio 1917, nel quale chiese a tutti i governi europei di adoperarsi per arrivare a una pace duratura («Il prossimo inverno non più in trincea»).

Dopo la disfatta di Caporetto scrisse su «Critica sociale», insieme a Turati, un articolo, Proletariato e resistenza, che sosteneva la necessità per il proletariato di difendere l'indipendenza della patria contro l'invasore.

Dopo la guerra, come tutta la corrente socialista, sostenne nei suoi scritti e nei suoi interventi l'impossibilità di una rivoluzione, contrapponendo la necessità di portare avanti una politica di riforme sociali e di educazione popolare. Resosi conto del fatto che il fascismo non sarebbe stato un fenomeno passeggero ma un pericolo gravissimo per la democrazia, propose al XVIII congresso del PSI (ottobre 1921) di portare avanti una collaborazione governativa, proposta che però fu respinta dalla maggioranza massimalista.

Il XIX congresso del PSI, (1-4 ottobre 1922) ove Treves propose nuovamente una collaborazione governativa per difendere le conquiste democratiche conquistate nel tempo, e impedire che il fascismo distruggesse "le conquiste e il patrimonio del proletariato", vide l'espulsione della corrente riformista in cui militava Treves sempre per volontà dei massimalisti. Subito dopo Treves, Turati, Matteotti e Modigliani, dettero vita al Partito socialista unitario, a cui aderirono tra l'altro 61 deputati; a Treves fu affidata la direzione del giornale del partito, «La Giustizia». Nel giugno 1924, dopo il rapimento e l'uccisione di Matteotti, fu tra i promotori dell'Aventino e, nel maggio 1925, tra i firmatari del manifesto degli intellettuali antifascisti promosso da Benedetto Croce. Ma nei mesi seguenti la stretta repressiva e autoritaria del regime si accentuò: nel novembre del 1925, dopo il fallito attentato di Tito Zaniboni a Mussolini il PSU fu sciolto d'autorità (si ricostituì immediatamente dopo come Partito socialista dei lavoratori italiani) e fu chiusa «La Giustizia», sempre diretta da Treves; l'anno seguente l'attentato a Mussolini di Anteo Zamboni (31 ottobre 1926), fornì al fascismo il pretesto per eliminare ogni residuo spazio di libertà, la violenza squadrista si scatenò anche contro Treves, il cui studio fu devastato dai fascisti. A questo punto, preso atto dell'impossibilità di portare avanti in Italia la lotta per la libertà, Treves, aiutato da Carlo Rosselli, decise di andare in esilio. Dopo aver passato qualche giorno a Torino, nella notte tra il 19 e il 20 novembre, insieme a Giuseppe Saragat, varcò il confine con la Svizzera, raggiungendo poi Parigi, dove si trovavano già stati molti altri esponenti dell'antifascismo democratico. Il suo esilio lo allontanò comunque dalla moglie e dai figli; per volontà di Mussolini, che continuava a nutrire un odio inestinguibile verso Treves, gli fu sempre impedito di ricongiungersi con tutti i suoi cari: solo uno dei familiari alla volta poteva andare a trovarlo, essendo negato agli altri il passaporto.

A Parigi Treves si impegnò immediatamente per una riorganizzazione unitaria delle forze dell'antifascismo democratico, in particolare al fine di propagandare, in Europa e non solo, la causa dell'antifascismo. La sua attività si svolse particolarmente, ma non esclusivamente, tramite il giornalismo. Collaborò attivamente a «Rinascita socialista», giornale del PSULI (nome assunto dal PSLI in esilio), ai principali organi del socialismo europeo (quali il «Vorwärts», il «Populaire» e l'«Arbeiter Zeitung» oltre a giornali del nord e del sud America (come l'argentina «Vanguardia»), ma ad assorbire principalmente il suo impegno quotidiano fu l'organo della Concentrazione di azione antifascista, il giornale «La Libertà», che, come ebbe a ricordare il figlio Paolo, non solo dirigeva, ma in gran parte scriveva personalmente, godendo della stima di tutte le organizzazioni che avevano dato vita alla Concentrazione. Treves fu inoltre uno dei principali promotori ed organizzatori dell'attività della Concentrazione, che coordinava l'azione delle forze politiche dell'antifascismo democratico all'estero e che aveva nel socialismo riformista l'organizzazione politicamente preponderante.

Non solo. Come risulta anche dalle brevi cronache de «La Libertà», intensa e continua fu la sua attività di oratore, dalla partecipazione a grandi consessi internazionali a semplici incontri con fuoriusciti italiani o militanti democratici stranieri, sempre sottolineando la necessità di una intransigente mobilitazione antifascista, necessaria non solo per solidarietà con il popolo italiano, ma anche per far fronte al pericolo internazionale del militarismo e del totalitarismo fascista, visto col passare del tempo da Treves sempre più nettamente come minaccia non solo per paesi socialmente più arretrati, quale era ad esempio l'Italia degli anni del primo dopoguerra, ma anche per paesi, quali la Germania di Weimar, che si ritenevano al sicuro da avventure reazionarie.

Nel luglio del 1930 si svolse il Congresso di unificazione tra il PSULI e l'ala fusionista del PSI guidata da Nenni (l'ala sinistra del partito socialista rifiutò l'unificazione, isolandosi negli anni successivi da tutte le forze antifasciste); in questa occasione Treves ebbe nuovamente un ruolo di primaria importanza, redigendo proprio insieme a Nenni la «Carta dell'unità».

Particolarmente dolorosa fu per Treves la morte di Filippo Turati (29 marzo 1932), con cui aveva condiviso tanti anni di lotta per la libertà e la giustizia sociale. Comunque Treves continuò la sua battaglia propagandistica di denuncia del totalitarismo fascista, anche ad esempio partecipando nel maggio 1933 ad un viaggio in Tunisia, ove vivevano molti emigrati italiani. La morte lo colse poco dopo il suo rientro a Parigi, dopo aver commemorato il nono anniversario dell'uccisione di Matteotti, nella notte tra il 10 e l'11 giugno 1933, nella modesta camera dell'albergo di rue de la Tour d'Auvergne in cui viveva da anni, con un articolo incompleto sulla politica estera di Mussolini che intendeva pubblicare su «La Libertà»; era con lui il figlio Paolo.

Bibliografia:

- [Claudio Treves], *Note in taccuino*, Milano: Società tip. edit. popolare, 1907, 196 p. Edizione: Ed. speciale per gli associati del Tempo
- Claudio Treves, *Polemica socialista*, Bologna: Nicola Zanichelli, 1921, 378 p.
- Claudio Treves, *Come ho veduto la guerra*, Milano: Edizioni della "Rassegna internazionale", 1925, 284 p.
- Claudio Treves, *Scritti e discorsi (1897-1933)*, Milano: Guanda, 1933, 282 p.
- Antonio Casali, *Socialismo e internazionalismo nelle storia d'Italia. Claudio Treves 1869-1933*, Napoli: Guida editori, 1985, 248 p., (Esperienze; 126).
- Fedele, Santi, *Storia della Concentrazione antifascista 1927/1934*, Milano: Feltrinelli Editore, 1976, XIII, 196 p., (I fatti e le idee; 338. Biblioteca di storia contemporanea. Ricerche di storia italiana; 7).
- Antonio Casali, *Claudio Treves Dalla giovinezza torinese alla guerra di Libia*, Milano: Franco Angeli, 1989, 344 p.
- Paolo Treves, *Quello che ci ha fatto Mussolini*, Manduria: Lacaita, 1996, 307 p., (Strumenti e fonti).
- *Ricordando Claudio Treves*, «1989 / Rivista di Diritto Pubblico e Scienze Politiche», VI, 1996, 1, pp. 5- 15.
- Andrea Ricciardi, *Paolo Treves: biografia di un socialista diffidente*, Milano: Angeli, 2018, 395 p.

Compilatori:

- Capannelli Emilio, compilazione

Compilatori:

- Capannelli Emilio, 6 luglio 2015, compilazione

3.1.81

Tipologia del documento: appunti e note

81) Brevi considerazioni sulla libertà della scuola

senza data

Consistenza: 1 c.

Supporto: Il testo è scritto su una striscia di carta

Schematiche considerazioni sulla libertà dell'insegnamento

Incipit: Rispettate il campo delle messi future.....

Soggetti produttori:

Treves Claudio (persona)

Torino, 24 marzo 1869 - Parigi, 11 giugno 1933

Intestazioni:

- Treves, Claudio, politico, giornalista, (Torino 1869 - Parigi 1933)

Altre denominazioni:

- Rabano Mauro

Claudio Treves nacque a Torino il 24 marzo 1869 in una famiglia ebraica benestante; il padre, Graziadio Treves, era un commerciante, la madre si chiamava Susanna Valabrega; ebbero nove figli, dei quali Claudio era l'ottavo. Di carattere inquieto e intollerante dell'ambiente borghese torinese, conformista e conservatore, Treves si dimostrò fin da giovane sensibile alle problematiche sociali, impegnandosi inizialmente nel movimento radicale e repubblicano torinese (aderì tra l'altro alla Fratellanza artigiana, al Fascio radicale universitario, all'Unione operaia indipendente e alla Lega mista dei figli del popolo). Laureatosi in giurisprudenza nel 1892, nello stesso anno aderì al movimento socialista, iscrivendosi fin dalla sua fondazione (Genova, 14 agosto 1892) al Partito socialista dei lavoratori italiani, poi Partito socialista italiano. In questi anni era anche impegnato nel movimento pacifista e fu in occasione di una manifestazione pacifista che conobbe Filippo Turati (sempre nel 1892). Divenuto rapidamente un esponente di spicco del socialismo piemontese (negli anni Novanta fu ripetutamente eletto consigliere comunale e provinciale; nel 1894 subì anche una condanna al confino) iniziò sistematicamente quell'attività giornalistica che sarà sempre elemento fondamentale del suo impegno politico (ma già nel 1892 aveva collaborato con il periodico «Critica sociale», fondato da Turati nel 1891). Tra il 1894 e il 1896 fu corrispondente da Berlino per diversi giornali, tra i quali il «Vorwärts», organo del Partito socialdemocratico tedesco; negli anni successivi viaggiò per diverse nazioni del nord Europa. Durante la repressione crispina del 1898 si rifugiò a Parigi. Agli inizi del 1897 era cominciata la sua collaborazione con l'«Avanti!» quale corrispondente torinese del quotidiano nazionale socialista; nel 1898 si trasferì a Milano, dove iniziò la sua sistematica collaborazione con Turati e Anna Kuliscioff, con i quali condivideva le posizioni riformiste. Nel 1902 partecipò al VII congresso del PSI, prendendo la parola con un discorso a sostegno della corrente riformista. In questi anni continuò sempre più intensamente la sua attività giornalistica, tra l'altro facendo parte del comitato di redazione del settimanale «La lotta di classe», ma in particolare nel 1899 iniziò la sua collaborazione al quotidiano «Il Tempo», di cui tenne dal 1902 al 1910 la direzione; «Il Tempo» era all'epoca il principale giornale nazionale del riformismo italiano, a cui collaborarono tutti i più prestigiosi esponenti socialisti riformisti.

Nel 1910, lasciato «Il Tempo», assunse la direzione dell'«Avanti!», succedendo in tale carica a Leonida Bissolati. Contemporaneamente all'attività giornalistica portò avanti il suo impegno politico, tra l'altro riuscendo eletto per la prima volta deputato per un collegio milanese nel giugno 1906 (Treves rivestì la carica di deputato ininterrottamente fino al 1926, quando il fascismo dichiarò decaduti tutti i parlamentari antifascisti). Nel 1911 con il gruppo parlamentare socialista votò la fiducia a favore del governo Giolitti, che aveva nel programma l'adozione di un suffragio maschile, fiducia che però venne ritirata dopo l'inizio della guerra di Libia. Ma la scelta iniziale a favore di Giolitti e il clima politico di grande tensione per l'impresa coloniale italiana determinarono la vittoria, nel XIII congresso del partito, tenutosi a Reggio Emilia nel luglio 1912, dell'ala rivoluzionaria (tra l'altro il congresso espulse dal partito l'ala della destra riformista guidata da Bonomi e Bissolati); dopo poco Treves dovette lasciare la direzione dell'«Avanti!», sostituito dopo poco da Benito Mussolini, che era uno dei principali esponenti dell'ala rivoluzionaria e che costrinse Treves ad abbandonare ogni forma di collaborazione con il giornale. Mussolini fu sempre un nemico giurato di Treves: nel marzo del 1915, mentre Treves restava coerentemente fedele al suo impegno pacifista, dalle colonne del suo giornale «Il Popolo d'Italia» lo diffamò personalmente; ne seguì un duello al quale non seguì alcuna forma di pacificazione tra i due.

Durante la guerra, aderendo alla formula «né aderire né sabotare», rimase neutralista; particolarmente famoso rimase un suo discorso del 12 luglio 1917, nel quale chiese a tutti i governi europei di adoperarsi per arrivare a una pace duratura («Il prossimo inverno non più in trincea»). Dopo la disfatta di Caporetto scrisse su «Critica sociale», insieme a Turati, un articolo, Proletariato e resistenza, che sosteneva la necessità per il proletariato di difendere l'indipendenza della patria contro l'invasore.

Dopo la guerra, come tutta la corrente socialista, sostenne nei suoi scritti e nei suoi interventi l'impossibilità di una rivoluzione, contrapponendo la necessità di portare avanti una politica di riforme sociali e di educazione popolare. Resosi conto del fatto che il fascismo non sarebbe stato un fenomeno passeggero ma un pericolo gravissimo per la democrazia, propose al XVIII congresso del PSI (ottobre 1921) di portare avanti una collaborazione governativa, proposta che però fu respinta dalla maggioranza massimalista.

Il XIX congresso del PSI, (1-4 ottobre 1922) ove Treves propose nuovamente una collaborazione governativa per difendere le conquiste democratiche conquistate nel tempo, e impedire che il fascismo distruggesse «le conquiste e il patrimonio del proletariato», vide l'espulsione della corrente riformista in cui militava Treves sempre per volontà dei massimalisti. Subito dopo Treves, Turati, Matteotti e Modigliani, dettero vita al Partito socialista unitario, a cui aderirono tra l'altro 61 deputati; a Treves fu affidata la direzione del giornale del partito, «La Giustizia». Nel giugno 1924, dopo il rapimento e l'uccisione di Matteotti, fu tra i promotori dell'Aventino e, nel maggio 1925, tra i firmatari del manifesto degli intellettuali antifascisti promosso da Benedetto Croce. Ma nei mesi seguenti la stretta repressiva e autoritaria del regime si accentuò: nel novembre del 1925, dopo il fallito attentato di Tito Zaniboni a Mussolini il PSU fu sciolto d'autorità (si ricostituì immediatamente dopo come Partito socialista dei lavoratori italiani) e fu chiusa «La Giustizia», sempre diretta da Treves; l'anno seguente l'attentato a Mussolini di Anteo Zamboni (31 ottobre 1926), fornì al fascismo il pretesto per eliminare ogni residuo spazio di libertà, la violenza squadrista si scatenò anche contro Treves, il cui studio fu devastato dai fascisti. A questo punto, preso atto dell'impossibilità di portare avanti in Italia la lotta per la libertà, Treves, aiutato da Carlo Rosselli, decise di andare in esilio. Dopo aver passato qualche giorno a Torino, nella notte tra il 19 e il 20 novembre, insieme a Giuseppe Saragat, varcò il confine con la Svizzera, raggiungendo poi Parigi, dove si trovavano già stati molti altri esponenti dell'antifascismo democratico. Il suo esilio lo allontanò comunque dalla moglie e dai figli; per volontà di Mussolini, che continuava a nutrire un odio inestinguibile verso Treves, gli fu sempre impedito di ricongiungersi con tutti i suoi cari: solo uno dei familiari alla volta poteva andare a trovarlo, essendo negato agli altri il passaporto.

A Parigi Treves si impegnò immediatamente per una riorganizzazione unitaria delle forze dell'antifascismo democratico, in particolare al fine di propagandare, in Europa e non solo, la causa dell'antifascismo. La sua attività si svolse particolarmente, ma non esclusivamente, tramite il giornalismo. Collaborò attivamente a «Rinascita socialista», giornale del PSULI (nome assunto dal PSLI in esilio), ai principali organi del socialismo europeo (quali il «Vorwärts», il «Populaire» e l'«Arbeiter Zeitung» oltre a giornali del nord e del sud America (come l'argentina «Vanguardia»), ma ad assorbire principalmente il suo impegno quotidiano fu l'organo della Concentrazione di azione antifascista, il giornale «La Libertà», che, come ebbe a ricordare il figlio Paolo, non solo dirigeva, ma in gran parte scriveva personalmente, godendo della stima di tutte le organizzazioni che avevano dato vita alla Concentrazione. Treves fu inoltre uno dei principali promotori ed organizzatori dell'attività della Concentrazione, che coordinava l'azione delle forze politiche dell'antifascismo democratico all'estero e che aveva nel socialismo riformista l'organizzazione politicamente preponderante.

Non solo. Come risulta anche dalle brevi cronache de «La Libertà», intensa e continua fu la sua attività di oratore, dalla partecipazione a grandi connessi internazionali a semplici incontri con fuoriusciti italiani o militanti democratici stranieri, sempre sottolineando la necessità di una intransigente mobilitazione antifascista, necessaria non solo per solidarietà con il popolo italiano, ma anche per far fronte al pericolo internazionale del militarismo e del totalitarismo fascista, visto col passare del tempo da Treves sempre più nettamente come minaccia non solo per paesi socialmente più arretrati, quale era ad esempio l'Italia degli anni del primo dopoguerra, ma anche per paesi, quali la Germania di Weimar, che si ritenevano al sicuro da avventure reazionarie.

Nel luglio del 1930 si svolse il Congresso di unificazione tra il PSULI e l'ala fusionista del PSI guidata da Nenni (l'ala sinistra del partito socialista rifiutò l'unificazione, isolandosi negli anni successivi da tutte le forze antifasciste); in questa occasione Treves ebbe nuovamente un ruolo di primaria importanza, redigendo proprio insieme a Nenni la «Carta dell'unità».

Particolarmente dolorosa fu per Treves la morte di Filippo Turati (29 marzo 1932), con cui aveva condiviso tanti anni di lotta per la libertà e la giustizia sociale. Comunque Treves continuò la sua battaglia propagandistica di denuncia del totalitarismo fascista, anche ad esempio partecipando nel maggio 1933 ad un viaggio in Tunisia, ove vivevano molti emigrati italiani. La morte lo colse poco dopo il suo rientro a Parigi, dopo aver commemorato il nono anniversario dell'uccisione di Matteotti, nella notte tra il 10 e l'11 giugno 1933, nella modesta camera dell'albergo di rue de la Tour d'Auvergne in cui viveva da anni, con un articolo incompleto sulla politica estera di Mussolini che intendeva pubblicare su «La Libertà»; era con lui il figlio Paolo.

Bibliografia:

- [Claudio Treves], *Note in taccuino*, Milano: Società tip. edit. popolare, 1907, 196 p. Edizione: Ed. speciale per gli associati del Tempo
- Claudio Treves, *Polemica socialista*, Bologna: Nicola Zanichelli, 1921, 378 p.
- Claudio Treves, *Come ho veduto la guerra*, Milano: Edizioni della "Rassegna internazionale", 1925, 284 p.
- Claudio Treves, *Scritti e discorsi (1897-1933)*, Milano: Guanda, 1933, 282 p.
- Antonio Casali, *Socialismo e internazionalismo nelle storia d'Italia. Claudio Treves 1869-1933*, Napoli: Guida editori, 1985, 248 p., (Esperienze; 126).
- Fedele, Santi, *Storia della Concentrazione antifascista 1927/1934*, Milano: Feltrinelli Editore, 1976, XIII, 196 p., (I fatti e le idee; 338. Biblioteca di storia contemporanea. Ricerche di storia italiana; 7).
- Antonio Casali, *Claudio Treves Dalla giovinezza torinese alla guerra di Libia*, Milano: Franco Angeli, 1989, 344 p.
- Paolo Treves, *Quello che ci ha fatto Mussolini*, Manduria: Lacaita, 1996, 307 p., (Strumenti e fonti).
- *Ricordando Claudio Treves*, «1989 / Rivista di Diritto Pubblico e Scienze Politiche», VI, 1996, 1, pp. 5- 15.
- Andrea Ricciardi, *Paolo Treves: biografia di un socialista diffidente*, Milano: Angeli, 2018, 395 p.

Compilatori:

- Capannelli Emilio, compilazione

Compilatori:

- Capannelli Emilio, 6 luglio 2015, compilazione

3.1.82

Tipologia del documento: discorsi, relazioni e lezioni (manoscritti, dattiloscritti, bozze, edizioni a stampa)

82) Il dovere politico e i piaceri dello spirito

senza data

probabilmente post 1926

Consistenza: 1 c.

con la coscienza di avere fatto il proprio dovere politico, l'arte e la danza confortano lo spirito e lo preparano alle future battaglie

Lingue: francese

Incipit: La conscience nette d'avoir fait tout votre devoir.....

Testo mutilo (settima pagina) di un discorso a giovani militanti francesi

Soggetti produttori:

Treves Claudio (persona)

Torino, 24 marzo 1869 - Parigi, 11 giugno 1933

Intestazioni:

- Treves, Claudio, politico, giornalista, (Torino 1869 - Parigi 1933)

Altre denominazioni:

- Rabano Mauro

Claudio Treves nacque a Torino il 24 marzo 1869 in una famiglia ebraica benestante; il padre, Graziadio Treves, era un commerciante, la madre si chiamava Susanna Valabrega; ebbero nove figli, dei quali Claudio era l'ottavo. Di carattere inquieto e intollerante dell'ambiente borghese torinese, conformista e conservatore, Treves si dimostrò fin da giovane sensibile alle problematiche sociali, impegnandosi inizialmente nel movimento radicale e repubblicano torinese (aderì tra l'altro alla Fratellanza artigiana, al Fascio radicale universitario, all'Unione operaia indipendente e alla Lega mista dei figli del popolo). Laureatosi in giurisprudenza nel 1892, nello stesso anno aderì al movimento socialista, iscrivendosi fin dalla sua fondazione (Genova, 14 agosto 1892) al Partito socialista dei lavoratori italiani, poi Partito socialista italiano. In questi anni era anche impegnato nel movimento pacifista e fu in occasione di una manifestazione pacifista che conobbe Filippo Turati (sempre nel 1892). Divenuto rapidamente un esponente di spicco del socialismo piemontese (negli anni Novanta fu ripetutamente eletto consigliere comunale e provinciale; nel 1894 subì anche una condanna al confino) iniziò sistematicamente quell'attività giornalistica che sarà sempre elemento fondamentale del suo impegno politico (ma già nel 1892 aveva collaborato con il periodico «Critica sociale», fondato da Turati nel 1891). Tra il 1894 e il 1896 fu corrispondente da Berlino per diversi giornali, tra i quali il «Vorwaerts», organo del Partito socialdemocratico tedesco; negli anni successivi viaggiò per diverse nazioni del nord Europa. Durante la repressione crispina del 1898 si rifugiò a Parigi.

Agli inizi del 1897 era cominciata la sua collaborazione con l'«Avanti!» quale corrispondente torinese del quotidiano nazionale socialista; nel 1898 si trasferì a Milano, dove iniziò la sua sistematica collaborazione con Turati e Anna Kuliscioff, con i quali condivideva le posizioni riformiste. Nel 1902 partecipò al VII congresso del PSI, prendendo la parola con un discorso a sostegno della corrente riformista. In questi anni continuò sempre più intensamente la sua attività giornalistica, tra l'altro facendo parte del comitato di redazione del settimanale «La lotta di classe», ma in particolare nel 1899 iniziò la sua collaborazione al quotidiano «Il Tempo», di cui tenne dal 1902 al 1910 la direzione; «Il Tempo» era all'epoca il principale giornale nazionale del riformismo italiano, a cui collaborarono tutti i più prestigiosi esponenti socialisti riformisti.

Nel 1910, lasciato «Il Tempo», assunse la direzione dell'«Avanti!», succedendo in tale carica a Leonida Bissolati. Contemporaneamente all'attività giornalistica portò avanti il suo impegno politico, tra l'altro riuscendo eletto per la prima volta deputato per un collegio milanese nel giugno 1906 (Treves rivestì la carica di deputato ininterrottamente fino al 1926, quando il fascismo dichiarò decaduti tutti i parlamentari antifascisti). Nel 1911 con il gruppo parlamentare socialista votò la fiducia a favore del governo Giolitti, che aveva nel programma l'adozione di un suffragio maschile, fiducia che però venne ritirata dopo l'inizio della guerra di Libia. Ma la scelta iniziale a favore di Giolitti e il clima politico di grande tensione per l'impresa coloniale italiana determinarono la vittoria, nel XIII congresso del partito, tenutosi a Reggio Emilia nel luglio 1912, dell'ala rivoluzionaria (tra l'altro il congresso espulse dal partito l'ala della destra riformista guidata da Bonomi e Bissolati); dopo poco Treves dovette lasciare la direzione dell'«Avanti!», sostituito dopo poco da Benito Mussolini, che era uno dei principali esponenti dell'ala rivoluzionaria e che costrinse Treves ad abbandonare ogni forma di collaborazione con il giornale. Mussolini fu sempre un nemico giurato di Treves: nel marzo del 1915, mentre Treves restava coerentemente fedele al suo impegno pacifista, dalle colonne del suo giornale «Il Popolo d'Italia» lo diffamò personalmente; ne seguì un duello al quale non seguì alcuna forma di pacificazione tra i due.

Durante la guerra, aderendo alla formula «né aderire né sabotare», rimase neutralista; particolarmente famoso rimase un suo discorso del 12 luglio 1917, nel quale chiese a tutti i governi europei di adoperarsi per arrivare a una pace duratura («Il prossimo inverno non più in trincea»). Dopo la disfatta di Caporetto scrisse su «Critica sociale», insieme a Turati, un articolo, Proletariato e resistenza, che sosteneva la necessità per il proletariato di difendere l'indipendenza della patria contro l'invasore.

Dopo la guerra, come tutta la corrente socialista, sostenne nei suoi scritti e nei suoi interventi l'impossibilità di una rivoluzione, contrapponendo la necessità di portare avanti una politica di riforme sociali e di educazione popolare. Resosi conto del fatto che il fascismo non sarebbe stato un fenomeno passeggero ma un pericolo gravissimo per la democrazia, propose al XVIII congresso del PSI (ottobre 1921) di portare avanti una collaborazione governativa, proposta che però fu respinta dalla maggioranza massimalista.

Il XIX congresso del PSI, (1-4 ottobre 1922) ove Treves propose nuovamente una collaborazione governativa per difendere le conquiste democratiche conquistate nel tempo, e impedire che il fascismo distruggesse «le conquiste e il patrimonio del proletariato», vide l'espulsione della corrente riformista in cui militava Treves sempre per volontà dei massimalisti. Subito dopo Treves, Turati, Matteotti e Modigliani, dettero vita al Partito socialista unitario, a cui aderirono tra l'altro 61 deputati; a Treves fu affidata la direzione del giornale del partito, «La Giustizia». Nel giugno 1924, dopo il rapimento e l'uccisione di Matteotti, fu tra i promotori dell'Aventino e, nel maggio 1925, tra i firmatari del manifesto degli intellettuali antifascisti promosso da Benedetto Croce. Ma nei mesi seguenti la stretta repressiva e autoritaria del regime si accentuò: nel novembre del 1925, dopo il fallito attentato di Tito Zaniboni a Mussolini il PSU fu sciolto d'autorità (si ricostituì immediatamente dopo come Partito socialista dei lavoratori italiani) e fu chiusa «La Giustizia», sempre diretta da Treves; l'anno seguente l'attentato a Mussolini di Anteo Zamboni (31 ottobre 1926), fornì al fascismo il pretesto per eliminare ogni residuo spazio di libertà, la violenza squadrista si scatenò anche contro Treves, il cui studio fu devastato dai fascisti. A questo punto, preso atto dell'impossibilità di portare avanti in Italia la lotta per la libertà, Treves, aiutato da Carlo Rosselli, decise di andare in esilio. Dopo aver passato qualche giorno a Torino, nella notte tra il 19 e il 20 novembre, insieme a Giuseppe Saragat, varcò il confine con la Svizzera, raggiungendo poi Parigi, dove si trovavano già stata molti altri esponenti dell'antifascismo democratico. Il suo esilio lo allontanò comunque dalla moglie e dai figli; per volontà di Mussolini, che continuava a nutrire un odio inestinguibile verso Treves, gli fu sempre impedito di ricongiungersi con tutti i suoi cari: solo uno dei familiari alla volta poteva andare a trovarlo, essendo negato agli altri il passaporto.

A Parigi Treves si impegnò immediatamente per una riorganizzazione unitaria delle forze dell'antifascismo democratico, in particolare al fine di propagandare, in Europa e non solo, la causa dell'antifascismo. La sua attività si svolse particolarmente, ma non esclusivamente, tramite il giornalismo. Collaborò attivamente a «Rinascita socialista», giornale del PSULI (nome assunto dal PSLI in esilio), ai principali organi del socialismo europeo (quali il «Vorwärts», il «Populaire» e l'«Arbeiter Zeitung» oltre a giornali del nord e del sud America (come l'argentina «Vanguardia»), ma ad assorbire principalmente il suo impegno quotidiano fu l'organo della Concentrazione di azione antifascista, il giornale «La Libertà», che, come ebbe a ricordare il figlio Paolo, non solo dirigeva, ma in gran parte scriveva personalmente, godendo della stima di tutte le organizzazioni che avevano dato vita alla Concentrazione. Treves fu inoltre uno dei principali promotori ed organizzatori dell'attività della Concentrazione, che coordinava l'azione delle forze politiche dell'antifascismo democratico all'estero e che aveva nel socialismo riformista l'organizzazione politicamente preponderante.

Non solo. Come risulta anche dalle brevi cronache de «La Libertà», intensa e continua fu la sua attività di oratore, dalla partecipazione a grandi consessi internazionali a semplici incontri con fuoriusciti italiani o militanti democratici stranieri, sempre sottolineando la necessità di una intransigente mobilitazione antifascista, necessaria non solo per solidarietà con il popolo italiano, ma anche per far fronte al pericolo internazionale del militarismo e del totalitarismo fascista, visto col passare del tempo da Treves sempre più nettamente come minaccia non solo per paesi socialmente più arretrati, quale era ad esempio l'Italia degli anni del primo dopoguerra, ma anche per paesi, quali la Germania di Weimar, che si ritenevano al sicuro da avventure reazionarie.

Nel luglio del 1930 si svolse il Congresso di unificazione tra il PSULI e l'ala fusionista del PSI guidata da Nenni (l'ala sinistra del partito socialista rifiutò l'unificazione, isolandosi negli anni successivi da tutte le forze antifasciste); in questa occasione Treves ebbe nuovamente un ruolo di primaria importanza, redigendo proprio insieme a Nenni la «Carta dell'unità».

Particolarmente dolorosa fu per Treves la morte di Filippo Turati (29 marzo 1932), con cui aveva condiviso tanti anni di lotta per la libertà e la giustizia sociale. Comunque Treves continuò la sua battaglia propagandistica di denuncia del totalitarismo fascista, anche ad esempio partecipando nel maggio 1933 ad un viaggio in Tunisia, ove vivevano molti emigrati italiani. La morte lo colse poco dopo il suo rientro a Parigi, dopo aver commemorato il nono anniversario dell'uccisione di Matteotti, nella notte tra il 10 e l'11 giugno 1933, nella modesta camera dell'albergo di rue de la Tour d'Auvergne in cui viveva da anni, con un articolo incompleto sulla politica estera di Mussolini che intendeva pubblicare su «La Libertà»; era con lui il figlio Paolo.

Bibliografia:

- [Claudio Treves], *Note in taccuino*, Milano: Società tip. edit. popolare, 1907, 196 p. Edizione: Ed. speciale per gli associati del Tempo
- Claudio Treves, *Polemica socialista*, Bologna: Nicola Zanichelli, 1921, 378 p.
- Claudio Treves, *Come ho veduto la guerra*, Milano: Edizioni della "Rassegna internazionale", 1925, 284 p.
- Claudio Treves, *Scritti e discorsi (1897-1933)*, Milano: Guanda, 1933, 282 p.
- Antonio Casali, *Socialismo e internazionalismo nelle storia d'Italia. Claudio Treves 1869-1933*, Napoli: Guida editori, 1985, 248 p., (Esperienze; 126).
- Fedele, Santi, *Storia della Concentrazione antifascista 1927/1934*, Milano: Feltrinelli Editore, 1976, XIII, 196 p., (I fatti e le idee; 338. Biblioteca di storia contemporanea. Ricerche di storia italiana; 7).
- Antonio Casali, *Claudio Treves Dalla giovinezza torinese alla guerra di Libia*, Milano: Franco Angeli, 1989, 344 p.

- Paolo Treves, *Quello che ci ha fatto Mussolini*, Manduria: Lacaita, 1996, 307 p., (Strumenti e fonti).
- *Ricordando Claudio Treves*, «1989 / Rivista di Diritto Pubblico e Scienze Politiche», VI, 1996, 1, pp. 5- 15.
- Andrea Ricciardi, *Paolo Treves: biografia di un socialista diffidente*, Milano: Angeli, 2018, 395 p.

Compilatori:

- Capannelli Emilio, compilazione

Compilatori:

- Capannelli Emilio, 6 luglio 2015, compilazione

3.1.83

Tipologia del documento: appunti e note

83) Appunti su un acquisto di libri per posta

senza data

Consistenza: 3 cc.

Supporto: Il testo è scritto su strisce di carta

Lingue: francese

Incipit: Ayant avec bodega del libro via babuino 70...

Soggetti produttori:

Treves Claudio (persona)

Torino, 24 marzo 1869 - Parigi, 11 giugno 1933

Intestazioni:

- Treves, Claudio, politico, giornalista, (Torino 1869 - Parigi 1933)

Altre denominazioni:

- Rabano Mauro

Claudio Treves nacque a Torino il 24 marzo 1869 in una famiglia ebraica benestante; il padre, Graziadio Treves, era un commerciante, la madre si chiamava Susanna Valabrega; ebbero nove figli, dei quali Claudio era l'ottavo. Di carattere inquieto e intollerante dell'ambiente borghese torinese, conformista e conservatore, Treves si dimostrò fin da giovane sensibile alle problematiche sociali, impegnandosi inizialmente nel movimento radicale e repubblicano torinese (aderì tra l'altro alla Fratellanza artigiana, al Fascio radicale universitario, all'Unione operaia indipendente e alla Lega mista dei figli del popolo). Laureatosi in giurisprudenza nel 1892, nello stesso anno aderì al movimento socialista, iscrivendosi fin dalla sua fondazione (Genova, 14 agosto 1892) al Partito socialista dei lavoratori italiani, poi Partito socialista italiano. In questi anni era anche impegnato nel movimento pacifista e fu in occasione di una manifestazione pacifista che conobbe Filippo Turati (sempre nel 1892). Divenuto rapidamente un esponente di spicco del socialismo piemontese (negli anni Novanta fu ripetutamente eletto consigliere comunale e provinciale; nel 1894 subì anche una condanna al confino) iniziò sistematicamente quell'attività giornalistica che sarà sempre elemento fondamentale del suo impegno politico (ma già nel 1892 aveva collaborato con il periodico «Critica sociale», fondato da Turati nel 1891). Tra il 1894 e il 1896 fu corrispondente da Berlino per diversi giornali, tra i quali il «Vorwaerts», organo del Partito socialdemocratico tedesco; negli anni successivi viaggiò per diverse nazioni del nord Europa. Durante la repressione crispina del 1898 si rifugiò a Parigi. Agli inizi del 1897 era cominciata la sua collaborazione con l'«Avanti!» quale corrispondente torinese del quotidiano nazionale socialista; nel 1898 si trasferì a Milano, dove iniziò la sua sistematica collaborazione con Turati e Anna Kuliscioff, con i quali condivideva le posizioni riformiste. Nel 1902 partecipò al VII congresso del PSI, prendendo la parola con un discorso a sostegno della corrente riformista. In questi anni continuò sempre più intensamente la sua attività giornalistica, tra l'altro facendo parte del comitato di redazione del settimanale «La lotta di classe», ma in particolare nel 1899 iniziò la sua collaborazione al quotidiano «Il Tempo», di cui tenne dal 1902 al 1910 la direzione; «Il Tempo» era all'epoca il principale giornale nazionale del riformismo italiano, a cui collaborarono tutti i più prestigiosi esponenti socialisti riformisti.

Nel 1910, lasciato «Il Tempo», assunse la direzione dell'«Avanti!», succedendo in tale carica a Leonida Bissolati. Contemporaneamente all'attività giornalistica portò avanti il suo impegno politico, tra l'altro riuscendo eletto per la prima volta deputato per un collegio milanese nel giugno 1906 (Treves rivestì la carica di deputato ininterrottamente fino al 1926, quando il fascismo dichiarò decaduti tutti i parlamentari antifascisti). Nel 1911 con il gruppo parlamentare socialista votò la fiducia a favore del governo Giolitti, che aveva nel programma l'adozione di un suffragio maschile, fiducia che però venne ritirata dopo l'inizio della guerra di Libia. Ma la scelta iniziale a favore di Giolitti e il clima politico di grande tensione per l'impresa coloniale italiana determinarono la vittoria, nel XIII congresso del partito, tenutosi a Reggio Emilia nel luglio 1912, dell'ala rivoluzionaria (tra l'altro il congresso espulse dal partito l'ala della destra riformista guidata da Bonomi e Bissolati); dopo poco Treves dovette lasciare la direzione dell'«Avanti!», sostituito dopo poco da Benito Mussolini, che era uno dei principali esponenti dell'ala rivoluzionaria e che costrinse Treves ad abbandonare ogni forma di collaborazione con il giornale. Mussolini fu sempre un nemico giurato di Treves: nel marzo del 1915, mentre Treves restava coerentemente fedele al suo impegno pacifista, dalle colonne del suo giornale «Il Popolo d'Italia» lo diffamò personalmente; ne seguì un duello al quale non seguì alcuna forma di pacificazione tra i due.

Durante la guerra, aderendo alla formula «né aderire né sabotare», rimase neutralista; particolarmente famoso rimase un suo discorso del 12 luglio 1917, nel quale chiese a tutti i governi europei di adoperarsi per arrivare a una pace duratura («Il prossimo inverno non più in trincea»). Dopo la disfatta di Caporetto scrisse su «Critica sociale», insieme a Turati, un articolo, Proletariato e resistenza, che sosteneva la necessità per il proletariato di difendere l'indipendenza della patria contro l'invasore.

Dopo la guerra, come tutta la corrente socialista, sostenne nei suoi scritti e nei suoi interventi l'impossibilità di una rivoluzione, contrapponendo la necessità di portare avanti una politica di riforme sociali e di educazione popolare. Resosi conto del fatto che il fascismo non sarebbe stato un fenomeno passeggero ma un pericolo gravissimo per la democrazia, propose al XVIII congresso del PSI (ottobre 1921) di portare avanti una collaborazione governativa, proposta che però fu respinta dalla maggioranza massimalista.

Il XIX congresso del PSI, (1-4 ottobre 1922) ove Treves propose nuovamente una collaborazione governativa per difendere le conquiste democratiche conquistate nel tempo, e impedire che il fascismo distruggesse «le conquiste e il patrimonio del proletariato», vide l'espulsione della corrente riformista in cui militava Treves sempre per volontà dei massimalisti. Subito dopo Treves, Turati, Matteotti e Modigliani, dettero vita al Partito socialista unitario, a cui aderirono tra l'altro 61 deputati; a Treves fu affidata la direzione del giornale del partito, «La Giustizia».

Nel giugno 1924, dopo il rapimento e l'uccisione di Matteotti, fu tra i promotori dell'Aventino e, nel maggio 1925, tra i firmatari del manifesto degli intellettuali antifascisti promosso da Benedetto Croce. Ma nei mesi seguenti la stretta repressiva e autoritaria del regime si accentuò: nel novembre del 1925, dopo il fallito attentato di Tito Zaniboni a Mussolini il PSU fu sciolto d'autorità (si ricostituì immediatamente dopo come Partito socialista dei lavoratori italiani) e fu chiusa «La Giustizia», sempre diretta da Treves; l'anno seguente l'attentato a Mussolini di Anteo Zamboni (31 ottobre 1926), fornì al fascismo il pretesto per eliminare ogni residuo spazio di libertà, la violenza squadrista si scatenò anche contro Treves, il cui studio fu devastato dai fascisti. A questo punto, preso atto dell'impossibilità di portare avanti in Italia la lotta per la libertà, Treves, aiutato da Carlo Rosselli, decise di andare in esilio. Dopo aver passato qualche giorno a Torino, nella notte tra il 19 e il 20 novembre, insieme a Giuseppe Saragat, varcò il confine con la Svizzera, raggiungendo poi Parigi, dove si trovavano già stata molti altri esponenti dell'antifascismo democratico. Il suo esilio lo allontanò comunque dalla moglie e dai figli; per volontà di Mussolini, che continuava a nutrire un odio inestinguibile verso Treves, gli fu sempre impedito di ricongiungersi con tutti i suoi cari: solo uno dei familiari alla volta poteva andare a trovarlo, essendo negato agli altri il passaporto.

A Parigi Treves si impegnò immediatamente per una riorganizzazione unitaria delle forze dell'antifascismo democratico, in particolare al fine di propagandare, in Europa e non solo, la causa dell'antifascismo. La sua attività si svolse particolarmente, ma non esclusivamente, tramite il giornalismo. Collaborò attivamente a «Rinascita socialista», giornale del PSULI (nome assunto dal PSLI in esilio), ai principali organi del socialismo europeo (quali il «Vorwärts», il «Populaire» e l'«Arbeiter Zeitung» oltre a giornali del nord e del sud America (come l'argentina «Vanguardia»), ma ad assorbire principalmente il suo impegno quotidiano fu l'organo della Concentrazione di azione antifascista, il giornale «La Libertà», che, come ebbe a ricordare il figlio Paolo, non solo dirigeva, ma in gran parte scriveva personalmente, godendo della stima di tutte le organizzazioni che avevano dato vita alla Concentrazione. Treves fu inoltre uno dei principali promotori ed organizzatori dell'attività della Concentrazione, che coordinava l'azione delle forze politiche dell'antifascismo democratico all'estero e che aveva nel socialismo riformista l'organizzazione politicamente preponderante.

Non solo. Come risulta anche dalle brevi cronache de «La Libertà», intensa e continua fu la sua attività di oratore, dalla partecipazione a grandi consessi internazionali a semplici incontri con fuoriusciti italiani o militanti democratici stranieri, sempre sottolineando la necessità di una intransigente mobilitazione antifascista, necessaria non solo per solidarietà con il popolo italiano, ma anche per far fronte al pericolo internazionale del militarismo e del totalitarismo fascista, visto col passare del tempo da Treves sempre più nettamente come minaccia non solo per paesi socialmente più arretrati, quale era ad esempio l'Italia degli anni del primo dopoguerra, ma anche per paesi, quali la Germania di Weimar, che si ritenevano al sicuro da avventure reazionarie.

Nel luglio del 1930 si svolse il Congresso di unificazione tra il PSULI e l'ala fusionista del PSI guidata da Nenni (l'ala sinistra del partito socialista rifiutò l'unificazione, isolandosi negli anni successivi da tutte le forze antifasciste); in questa occasione Treves ebbe nuovamente un ruolo di primaria importanza, redigendo proprio insieme a Nenni la «Carta dell'unità».

Particolarmente dolorosa fu per Treves la morte di Filippo Turati (29 marzo 1932), con cui aveva condiviso tanti anni di lotta per la libertà e la giustizia sociale. Comunque Treves continuò la sua battaglia propagandistica di denuncia del totalitarismo fascista, anche ad esempio partecipando nel maggio 1933 ad un viaggio in Tunisia, ove vivevano molti emigrati italiani. La morte lo colse poco dopo il suo rientro a Parigi, dopo aver commemorato il nono anniversario dell'uccisione di Matteotti, nella notte tra il 10 e l'11 giugno 1933, nella modesta camera dell'albergo di rue de la Tour d'Auvergne in cui viveva da anni, con un articolo incompleto sulla politica estera di Mussolini che intendeva pubblicare su «La Libertà»; era con lui il figlio Paolo.

Bibliografia:

- [Claudio Treves], *Note in taccuino*, Milano: Società tip. edit. popolare, 1907, 196 p. Edizione: Ed. speciale per gli associati del Tempo
- Claudio Treves, *Polemica socialista*, Bologna: Nicola Zanichelli, 1921, 378 p.
- Claudio Treves, *Come ho veduto la guerra*, Milano: Edizioni della "Rassegna internazionale", 1925, 284 p.
- Claudio Treves, *Scritti e discorsi (1897-1933)*, Milano: Guanda, 1933, 282 p.
- Antonio Casali, *Socialismo e internazionalismo nelle storia d'Italia. Claudio Treves 1869-1933*, Napoli: Guida editori, 1985, 248 p., (Esperienze; 126).
- Fedele, Santi, *Storia della Concentrazione antifascista 1927/1934*, Milano: Feltrinelli Editore, 1976, XIII, 196 p., (I fatti e le idee; 338. Biblioteca di storia contemporanea. Ricerche di storia italiana; 7).
- Antonio Casali, *Claudio Treves Dalla giovinezza torinese alla guerra di Libia*, Milano: Franco Angeli, 1989, 344 p.
- Paolo Treves, *Quello che ci ha fatto Mussolini*, Manduria: Lacaita, 1996, 307 p., (Strumenti e fonti).
- *Ricordando Claudio Treves*, «1989 / Rivista di Diritto Pubblico e Scienze Politiche», VI, 1996, 1, pp. 5- 15.
- Andrea Ricciardi, *Paolo Treves: biografia di un socialista diffidente*, Milano: Angeli, 2018, 395 p.

Compilatori:

- Capannelli Emilio, compilazione

Compilatori:

- Capannelli Emilio, 3 luglio 2015, compilazione

3.2 - Altri scritti di Claudio Treves

1898 - 1948

Consistenza: 2 sottofascicoli contenenti complessivamente 15 unità documentarie

Scritti vari di Claudio Treves

Compilatori:

- Capannelli Emilio, 5 febbraio 2015, compilazione

3.2.1

3.2.1 Appunti di Claudio Treves raccolti da Paolo Treves ed utilizzati per una mostra

1931 - 1948

Consistenza: 9 unità documentarie

una lettera e 8 documenti

tutti i documenti del fascicolo hanno il numero di protocollo 76 (attribuito all'epoca della mostra)

3.2.1.1

lettera di Treves Paola Vassalli Giuliano, Roma; 1) 1 ottobre 1948

Consistenza: 1 c.

trasmette, elencandoli, alcuni appunti ms. del padre Claudio per l'esposizione in una mostra.

In calce nota di restituzione dei documenti in data 22 ottobre 1948

con la scritta "protoc. 76"

Compilatori:

- Capannelli Emilio, 6 luglio 2015, compilazione

Unità documentarie collegate:

Include:

- **3.2.1.8. 8) "Appello della Concentrazione antifascista": lottare contro il fascismo internazionale**
Titolo dato da Paolo Treves nella lettera a Vassalli
Tipologia del documento: appunti e note
1932
data scritta a lapis da Paolo Treves
Consistenza: 3 cc.
- **3.2.1.7. 7) "Patriottismo e fascismo"**
Titolo originale di Claudio Treves. "Appunti su "Patriottismo e fascismo" (titolo dato da Paolo Treves nella lettera a Vassalli)
Tipologia del documento: appunti e note
s.d. (ma prima metà del 1933)
Consistenza: 7 cc.
- **3.2.1.4. 4) "Appunti per un discorso (1933, dopo l'avvento al potere di Hitler)": l'intolleranza come caratteristica del fascismo e del nazismo**
Il titolo originale è dato da Paolo Treves nella lettera a Vassalli
Tipologia del documento: appunti e note
1933
data scritta a lapis da Paolo Treves
Consistenza: 10 cc.
- **3.2.1.3. 3) "Stats-parti et Stats democratiques": la politica degli stati totalitari**
Titolo originale di Claudio Treves. "Articolo in francese (intorno al '30) su 'Stati-partito e Stati democratici'" (titolo dato da Paolo Treves nella lettera a Vassalli)
Tipologia del documento: appunti e note
1933
Consistenza: 5 cc.
- **3.2.1.2. 2) "Appunti per un discorso dopo la rivoluzione di Spagna 1931"**
Il titolo originale è dato da Paolo Treves nella lettera a Vassalli
Tipologia del documento: appunti e note
1931 ca.
Consistenza: 4 cc.
- **3.2.1.6. 6) Fascismo ed antifascismo**
"Appunti per un discorso, in francese, non so la data, ma dal contesto direi 1933" (titolo dato da Paolo Treves nella lettera a Vassalli)
Tipologia del documento: appunti e note
1933
data approssimativa attribuita da Paolo Treves
Consistenza: 4 cc.
- **3.2.1.5. 5) "Appunti per un discorso, giro in Tunisia, maggio 1933 (l'ultimo suo giro di propaganda prima di morire il 10 giugno 1933)": il pericolo dell'espansionismo fascista**
Il titolo originale è dato da Paolo Treves nella lettera a Vassalli
Tipologia del documento: appunti e note
maggio 1933
data approssimativa attribuita da Paolo Treves
Consistenza: 3 cc.

3.2.1.2

Tipologia del documento: appunti e note

2) "Appunti per un discorso dopo la rivoluzione di Spagna 1931"

Il titolo originale è dato da Paolo Treves nella lettera a Vassalli

1931 ca.

Consistenza: 4 cc.

Considerazioni sulle cause della rivoluzione spagnola, sulla preesistente situazione politica e sociale, sulla lotta al fascismo e la necessità di consolidare il fronte antifascista in Italia

Incipit: Nel grigio della lotta per e contro la libertà, lo scoppio della rivoluzione è stato un incendio di luce...

Soggetti produttori:

Treves Claudio (persona)

Torino, 24 marzo 1869 - Parigi, 11 giugno 1933

Intestazioni:

- Treves, Claudio, politico, giornalista, (Torino 1869 - Parigi 1933)

Altre denominazioni:

- Rabano Mauro

Claudio Treves nacque a Torino il 24 marzo 1869 in una famiglia ebraica benestante; il padre, Graziadio Treves, era un commerciante, la madre si chiamava Susanna Valabrega; ebbero nove figli, dei quali Claudio era l'ottavo. Di carattere inquieto e intollerante dell'ambiente borghese torinese, conformista e conservatore, Treves si dimostrò fin da giovane sensibile alle problematiche sociali, impegnandosi inizialmente nel movimento radicale e repubblicano torinese (aderì tra l'altro alla Fratellanza artigiana, al Fascio radicale universitario, all'Unione operaia indipendente e alla Lega mista dei figli del popolo). Laureatosi in giurisprudenza nel 1892, nello stesso anno aderì al movimento socialista, iscrivendosi fin dalla sua fondazione (Genova, 14 agosto 1892) al Partito socialista dei lavoratori italiani, poi Partito socialista italiano. In questi anni era anche impegnato nel movimento pacifista e fu in occasione di una manifestazione pacifista che conobbe Filippo Turati (sempre nel 1892). Divenuto rapidamente un esponente di spicco del socialismo piemontese (negli anni Novanta fu ripetutamente eletto consigliere comunale e provinciale; nel 1894 subì anche una condanna al confino) iniziò sistematicamente quell'attività giornalistica che sarà sempre elemento fondamentale del suo impegno politico (ma già nel 1892 aveva collaborato con il periodico «Critica sociale», fondato da Turati nel 1891). Tra il 1894 e il 1896 fu corrispondente da Berlino per diversi giornali, tra i quali il «Vorwärts», organo del Partito socialdemocratico tedesco; negli anni successivi viaggiò per diverse nazioni del nord Europa. Durante la repressione crispina del 1898 si rifugiò a Parigi.

Agli inizi del 1897 era cominciata la sua collaborazione con l'«Avanti!» quale corrispondente torinese del quotidiano nazionale socialista; nel 1898 si trasferì a Milano, dove iniziò la sua sistematica collaborazione con Turati e Anna Kuliscioff, con i quali condivideva le posizioni riformiste. Nel 1902 partecipò al VII congresso del PSI, prendendo la parola con un discorso a sostegno della corrente riformista.

In questi anni continuò sempre più intensamente la sua attività giornalistica, tra l'altro facendo parte del comitato di redazione del settimanale «La lotta di classe», ma in particolare nel 1899 iniziò la sua collaborazione al quotidiano «Il Tempo», di cui tenne dal 1902 al 1910 la direzione; «Il Tempo» era all'epoca il principale giornale nazionale del riformismo italiano, a cui collaborarono tutti i più prestigiosi esponenti socialisti riformisti.

Nel 1910, lasciato «Il Tempo», assunse la direzione dell'«Avanti!», succedendo in tale carica a Leonida Bissolati. Contemporaneamente all'attività giornalistica portò avanti il suo impegno politico, tra l'altro riuscendo eletto per la prima volta deputato per un collegio milanese nel giugno 1906 (Treves rivestì la carica di deputato ininterrottamente fino al 1926, quando il fascismo dichiarò decaduti tutti i parlamentari antifascisti). Nel 1911 con il gruppo parlamentare socialista votò la fiducia a favore del governo Giolitti, che aveva nel programma l'adozione di un suffragio maschile, fiducia che però venne ritirata dopo l'inizio della guerra di Libia. Ma la scelta iniziale a favore di Giolitti e il clima politico di grande tensione per l'impresa coloniale italiana determinarono la vittoria, nel XIII congresso del partito, tenutosi a Reggio Emilia nel luglio 1912, dell'ala rivoluzionaria (tra l'altro il congresso espulse dal partito l'ala della destra riformista guidata da Bonomi e Bissolati); dopo poco Treves dovette lasciare la direzione dell'«Avanti!», sostituito dopo poco da Benito Mussolini, che era uno dei principali esponenti dell'ala rivoluzionaria e che costrinse Treves ad abbandonare ogni forma di collaborazione con il giornale. Mussolini fu sempre un nemico giurato di Treves: nel marzo del 1915, mentre Treves restava coerentemente fedele al suo impegno pacifista, dalle colonne del suo giornale «Il Popolo d'Italia» lo diffamò personalmente; ne seguì un duello al quale non seguì alcuna forma di pacificazione tra i due.

Durante la guerra, aderendo alla formula «né aderire né sabotare», rimase neutralista; particolarmente famoso rimase un suo discorso del 12 luglio 1917, nel quale chiese a tutti i governi europei di adoperarsi per arrivare a una pace duratura («Il prossimo inverno non più in trincea»). Dopo la disfatta di Caporetto scrisse su «Critica sociale», insieme a Turati, un articolo, Proletariato e resistenza, che sosteneva la necessità per il proletariato di difendere l'indipendenza della patria contro l'invasore.

Dopo la guerra, come tutta la corrente socialista, sostenne nei suoi scritti e nei suoi interventi l'impossibilità di una rivoluzione, contrapponendo la necessità di portare avanti una politica di riforme sociali e di educazione popolare. Resosi conto del fatto che il fascismo non sarebbe stato un fenomeno passeggero ma un pericolo gravissimo per la democrazia, propose al XVIII congresso del PSI (ottobre 1921) di portare avanti una collaborazione governativa, proposta che però fu respinta dalla maggioranza massimalista.

Il XIX congresso del PSI, (1-4 ottobre 1922) ove Treves propose nuovamente una collaborazione governativa per difendere le conquiste democratiche conquistate nel tempo, e impedire che il fascismo distruggesse «le conquiste e il patrimonio del proletariato», vide l'espulsione della corrente riformista in cui militava Treves sempre per volontà dei massimalisti. Subito dopo Treves, Turati, Matteotti e Modigliani, dettero vita al Partito socialista unitario, a cui aderirono tra l'altro 61 deputati; a Treves fu affidata la direzione del giornale del partito, «La Giustizia».

Nel giugno 1924, dopo il rapimento e l'uccisione di Matteotti, fu tra i promotori dell'Aventino e, nel maggio 1925, tra i firmatari del manifesto degli intellettuali antifascisti promosso da Benedetto Croce. Ma nei mesi seguenti la stretta repressiva e autoritaria del regime si accentuò: nel novembre del 1925, dopo il fallito attentato di Tito Zaniboni a Mussolini il PSU fu sciolto d'autorità (si ricostituì immediatamente dopo come Partito socialista dei lavoratori italiani) e fu chiusa «La Giustizia», sempre diretta da Treves; l'anno seguente l'attentato a Mussolini di Anteo Zamboni (31 ottobre 1926), fornì al fascismo il pretesto per eliminare ogni residuo spazio di libertà, la violenza squadrista si scatenò anche contro Treves, il cui studio fu devastato dai fascisti. A questo punto, preso atto dell'impossibilità di portare avanti in Italia la lotta per la libertà, Treves, aiutato da Carlo Rosselli, decise di andare in esilio. Dopo aver passato qualche giorno a Torino, nella notte tra il 19 e il 20 novembre, insieme a Giuseppe Saragat, varcò il confine con la Svizzera, raggiungendo poi Parigi, dove si trovavano già stata molti altri esponenti dell'antifascismo democratico. Il suo esilio lo allontanò comunque dalla moglie e dai figli; per volontà di Mussolini, che continuava a nutrire un odio inestinguibile verso Treves, gli fu sempre impedito di ricongiungersi con tutti i suoi cari: solo uno dei familiari alla volta poteva andare a trovarlo, essendo negato agli altri il passaporto.

A Parigi Treves si impegnò immediatamente per una riorganizzazione unitaria delle forze dell'antifascismo democratico, in particolare al fine di propagandare, in Europa e non solo, la causa dell'antifascismo. La sua attività si svolse particolarmente, ma non esclusivamente, tramite il giornalismo. Collaborò attivamente a «Rinascita socialista», giornale del PSULI (nome assunto dal PSLI in esilio), ai principali organi del socialismo europeo (quali il «Vorwärts», il «Populaire» e l'«Arbeiter Zeitung» oltre a giornali del nord e del sud America (come l'argentina «Vanguardia»), ma ad assorbire principalmente il suo impegno quotidiano fu l'organo della Concentrazione di azione antifascista, il giornale «La Libertà», che, come ebbe a ricordare il figlio Paolo, non solo dirigeva, ma in gran parte scriveva personalmente, godendo della stima di tutte le organizzazioni che avevano dato vita alla Concentrazione. Treves fu inoltre uno dei principali promotori ed organizzatori dell'attività della Concentrazione, che coordinava l'azione delle forze politiche dell'antifascismo democratico all'estero e che aveva nel socialismo riformista l'organizzazione politicamente preponderante.

Non solo. Come risulta anche dalle brevi cronache de «La Libertà», intensa e continua fu la sua attività di oratore, dalla partecipazione a grandi convegni internazionali a semplici incontri con fuoriusciti italiani o militanti democratici stranieri, sempre sottolineando la necessità

di una intransigente mobilitazione antifascista, necessaria non solo per solidarietà con il popolo italiano, ma anche per far fronte al pericolo internazionale del militarismo e del totalitarismo fascista, visto col passare del tempo da Treves sempre più nettamente come minaccia non solo per paesi socialmente più arretrati, quale era ad esempio l'Italia degli anni del primo dopoguerra, ma anche per paesi, quali la Germania di Weimar, che si ritenevano al sicuro da avventure reazionarie.

Nel luglio del 1930 si svolse il Congresso di unificazione tra il PSULI e l'ala fusionista del PSI guidata da Nenni (l'ala sinistra del partito socialista rifiutò l'unificazione, isolandosi negli anni successivi da tutte le forze antifasciste); in questa occasione Treves ebbe nuovamente un ruolo di primaria importanza, redigendo proprio insieme a Nenni la "Carta dell'unità".

Particolarmente dolorosa fu per Treves la morte di Filippo Turati (29 marzo 1932), con cui aveva condiviso tanti anni di lotta per la libertà e la giustizia sociale. Comunque Treves continuò la sua battaglia propagandistica di denuncia del totalitarismo fascista, anche ad esempio partecipando nel maggio 1933 ad un viaggio in Tunisia, ove vivevano molti emigrati italiani. La morte lo colse poco dopo il suo rientro a Parigi, dopo aver commemorato il nono anniversario dell'uccisione di Matteotti, nella notte tra il 10 e l'11 giugno 1933, nella modesta camera dell'albergo di rue de la Tour d'Auvergne in cui viveva da anni, con un articolo incompleto sulla politica estera di Mussolini che intendeva pubblicare su «La Liberté»; era con lui il figlio Paolo.

Bibliografia:

- [Claudio Treves], *Note in taccuino*, Milano: Società tip. edit. popolare, 1907, 196 p. Edizione: Ed. speciale per gli associati del Tempo
- Claudio Treves, *Polemica socialista*, Bologna: Nicola Zanichelli, 1921, 378 p.
- Claudio Treves, *Come ho veduto la guerra*, Milano: Edizioni della "Rassegna internazionale", 1925, 284 p.
- Claudio Treves, *Scritti e discorsi (1897-1933)*, Milano: Guanda, 1933, 282 p.
- Antonio Casali, *Socialismo e internazionalismo nelle storia d'Italia. Claudio Treves 1869-1933*, Napoli: Guida editori, 1985, 248 p., (Esperienze; 126).
- Fedele, Santi, *Storia della Concentrazione antifascista 1927/1934*, Milano: Feltrinelli Editore, 1976, XIII, 196 p., (I fatti e le idee; 338. Biblioteca di storia contemporanea. Ricerche di storia italiana; 7).
- Antonio Casali, *Claudio Treves Dalla giovinezza torinese alla guerra di Libia*, Milano: Franco Angeli, 1989, 344 p.
- Paolo Treves, *Quello che ci ha fatto Mussolini*, Manduria: Lacaita, 1996, 307 p., (Strumenti e fonti).
- *Ricordando Claudio Treves*, «1989 / Rivista di Diritto Pubblico e Scienze Politiche», VI, 1996, 1, pp. 5- 15.
- Andrea Ricciardi, *Paolo Treves: biografia di un socialista diffidente*, Milano: Angeli, 2018, 395 p.

Compilatori:

- Capannelli Emilio, compilazione

Compilatori:

- Capannelli Emilio, 6 luglio 2015, compilazione

Unità documentarie collegate:

Incluso in:

- **3.2.1.1.** lettera di Treves Paolo a Vassalli Giuliano, Roma; 1) 1 ottobre 1948
Consistenza: 1 c.

3.2.1.3

Tipologia del documento: appunti e note

3) "Stats-parti et Stats democratiques": la politica degli stati totalitari

Titolo originale di Claudio Treves. "Articolo in francese (intorno al '30) su "Stati-partito e Stati democratici" (titolo dato da Paolo Treves nella lettera a Vassalli)

1933

Consistenza: 5 cc.

Gli "Stati-partito", a regime totalitario, hanno una politica che identifica gli interessi nazionali con gli interessi del partito, come ha fatto l'Italia fascista nei suoi rapporti con il Vaticano, o la Germania nazista, che adegua la politica di tutela delle minoranze di lingua tedesca fuori dalla Germania al regime politico delle nazioni in cui queste minoranze vivono, come nel caso del Sud Tirolo italiano. Politica di solidarietà dei regimi fascisti, alla quale le democrazie debbono contrapporre una reciproca solidarietà.

Lingue: francese

Incipit: Par l'entrée de la Turquie dans la Société des Nations l'Italie n'est plus seule a y représenter cette conception toute nouvelle de l'Etat parti..

Soggetti produttori:

Treves Claudio (persona)

Torino, 24 marzo 1869 - Parigi, 11 giugno 1933

Intestazioni:

- Treves, Claudio, politico, giornalista, (Torino 1869 - Parigi 1933)

Altre denominazioni:

- Rabano Mauro

Claudio Treves nacque a Torino il 24 marzo 1869 in una famiglia ebraica benestante; il padre, Graziadio Treves, era un commerciante, la madre si chiamava Susanna Valabrega; ebbero nove figli, dei quali Claudio era l'ottavo. Di carattere inquieto e intollerante dell'ambiente borghese torinese, conformista e conservatore, Treves si dimostrò fin da giovane sensibile alle problematiche sociali, impegnandosi inizialmente nel movimento radicale e repubblicano torinese (aderì tra l'altro alla Fratellanza artigiana, al Fascio radicale universitario, all'Unione operaia indipendente e alla Lega mista dei figli del popolo). Laureatosi in giurisprudenza nel 1892, nello stesso anno aderì al movimento socialista,

iscrivendosi fin dalla sua fondazione (Genova, 14 agosto 1892) al Partito socialista dei lavoratori italiani, poi Partito socialista italiano. In questi anni era anche impegnato nel movimento pacifista e fu in occasione di una manifestazione pacifista che conobbe Filippo Turati (sempre nel 1892). Divenuto rapidamente un esponente di spicco del socialismo piemontese (negli anni Novanta fu ripetutamente eletto consigliere comunale e provinciale; nel 1894 subì anche una condanna al confino) iniziò sistematicamente quell'attività giornalistica che sarà sempre elemento fondamentale del suo impegno politico (ma già nel 1892 aveva collaborato con il periodico «Critica sociale», fondato da Turati nel 1891). Tra il 1894 e il 1896 fu corrispondente da Berlino per diversi giornali, tra i quali il «Vorwaerts», organo del Partito socialdemocratico tedesco; negli anni successivi viaggiò per diverse nazioni del nord Europa. Durante la repressione crispina del 1898 si rifugiò a Parigi. Agli inizi del 1897 era cominciata la sua collaborazione con l'«Avanti!» quale corrispondente torinese del quotidiano nazionale socialista; nel 1898 si trasferì a Milano, dove iniziò la sua sistematica collaborazione con Turati e Anna Kuliscioff, con i quali condivideva le posizioni riformiste. Nel 1902 partecipò al VII congresso del PSI, prendendo la parola con un discorso a sostegno della corrente riformista. In questi anni continuò sempre più intensamente la sua attività giornalistica, tra l'altro facendo parte del comitato di redazione del settimanale «La lotta di classe», ma in particolare nel 1899 iniziò la sua collaborazione al quotidiano «Il Tempo», di cui tenne dal 1902 al 1910 la direzione; «Il Tempo» era all'epoca il principale giornale nazionale del riformismo italiano, a cui collaborarono tutti i più prestigiosi esponenti socialisti riformisti.

Nel 1910, lasciato «Il Tempo», assunse la direzione dell'«Avanti!», succedendo in tale carica a Leonida Bissolati. Contemporaneamente all'attività giornalistica portò avanti il suo impegno politico, tra l'altro riuscendo eletto per la prima volta deputato per un collegio milanese nel giugno 1906 (Treves rivestì la carica di deputato ininterrottamente fino al 1926, quando il fascismo dichiarò decaduti tutti i parlamentari antifascisti). Nel 1911 con il gruppo parlamentare socialista votò la fiducia a favore del governo Giolitti, che aveva nel programma l'adozione di un suffragio maschile, fiducia che però venne ritirata dopo l'inizio della guerra di Libia. Ma la scelta iniziale a favore di Giolitti e il clima politico di grande tensione per l'impresa coloniale italiana determinarono la vittoria, nel XIII congresso del partito, tenutosi a Reggio Emilia nel luglio 1912, dell'ala rivoluzionaria (tra l'altro il congresso espulse dal partito l'ala della destra riformista guidata da Bonomi e Bissolati); dopo poco Treves dovette lasciare la direzione dell'«Avanti!», sostituito dopo poco da Benito Mussolini, che era uno dei principali esponenti dell'ala rivoluzionaria e che costrinse Treves ad abbandonare ogni forma di collaborazione con il giornale. Mussolini fu sempre un nemico giurato di Treves: nel marzo del 1915, mentre Treves restava coerentemente fedele al suo impegno pacifista, dalle colonne del suo giornale «Il Popolo d'Italia» lo diffamò personalmente; ne seguì un duello al quale non seguì alcuna forma di pacificazione tra i due.

Durante la guerra, aderendo alla formula «né aderire né sabotare», rimase neutralista; particolarmente famoso rimase un suo discorso del 12 luglio 1917, nel quale chiese a tutti i governi europei di adoperarsi per arrivare a una pace duratura («Il prossimo inverno non più in trincea»). Dopo la disfatta di Caporetto scrisse su «Critica sociale», insieme a Turati, un articolo, Proletariato e resistenza, che sosteneva la necessità per il proletariato di difendere l'indipendenza della patria contro l'invasore.

Dopo la guerra, come tutta la corrente socialista, sostenne nei suoi scritti e nei suoi interventi l'impossibilità di una rivoluzione, contrapponendo la necessità di portare avanti una politica di riforme sociali e di educazione popolare. Resosi conto del fatto che il fascismo non sarebbe stato un fenomeno passeggero ma un pericolo gravissimo per la democrazia, propose al XVIII congresso del PSI (ottobre 1921) di portare avanti una collaborazione governativa, proposta che però fu respinta dalla maggioranza massimalista.

Il XIX congresso del PSI, (1-4 ottobre 1922) ove Treves propose nuovamente una collaborazione governativa per difendere le conquiste democratiche conquistate nel tempo, e impedire che il fascismo distruggesse «le conquiste e il patrimonio del proletariato», vide l'espulsione della corrente riformista in cui militava Treves sempre per volontà dei massimalisti. Subito dopo Treves, Turati, Matteotti e Modigliani, dettero vita al Partito socialista unitario, a cui aderirono tra l'altro 61 deputati; a Treves fu affidata la direzione del giornale del partito, «La Giustizia». Nel giugno 1924, dopo il rapimento e l'uccisione di Matteotti, fu tra i promotori dell'Aventino e, nel maggio 1925, tra i firmatari del manifesto degli intellettuali antifascisti promosso da Benedetto Croce. Ma nei mesi seguenti la stretta repressiva e autoritaria del regime si accentuò: nel novembre del 1925, dopo il fallito attentato di Tito Zaniboni a Mussolini il PSU fu sciolto d'autorità (si ricostituì immediatamente dopo come Partito socialista dei lavoratori italiani) e fu chiusa «La Giustizia», sempre diretta da Treves; l'anno seguente l'attentato a Mussolini di Anteo Zamboni (31 ottobre 1926), fornì al fascismo il pretesto per eliminare ogni residuo spazio di libertà, la violenza squadrista si scatenò anche contro Treves, il cui studio fu devastato dai fascisti. A questo punto, preso atto dell'impossibilità di portare avanti in Italia la lotta per la libertà, Treves, aiutato da Carlo Rosselli, decise di andare in esilio. Dopo aver passato qualche giorno a Torino, nella notte tra il 19 e il 20 novembre, insieme a Giuseppe Saragat, varcò il confine con la Svizzera, raggiungendo poi Parigi, dove si trovavano già stati molti altri esponenti dell'antifascismo democratico. Il suo esilio lo allontanò comunque dalla moglie e dai figli; per volontà di Mussolini, che continuava a nutrire un odio inestinguibile verso Treves, gli fu sempre impedito di ricongiungersi con tutti i suoi cari: solo uno dei familiari alla volta poteva andare a trovarlo, essendo negato agli altri il passaporto.

A Parigi Treves si impegnò immediatamente per una riorganizzazione unitaria delle forze dell'antifascismo democratico, in particolare al fine di propagandare, in Europa e non solo, la causa dell'antifascismo. La sua attività si svolse particolarmente, ma non esclusivamente, tramite il giornalismo. Collaborò attivamente a «Rinascita socialista», giornale del PSULI (nome assunto dal PSLI in esilio), ai principali organi del socialismo europeo (quali il «Vorwärts», il «Populaire» e l'«Arbeiter Zeitung» oltre a giornali del nord e del sud America (come l'argentina «Vanguardia»), ma ad assorbire principalmente il suo impegno quotidiano fu l'organo della Concentrazione di azione antifascista, il giornale «La Libertà», che, come ebbe a ricordare il figlio Paolo, non solo dirigeva, ma in gran parte scriveva personalmente, godendo della stima di tutte le organizzazioni che avevano dato vita alla Concentrazione. Treves fu inoltre uno dei principali promotori ed organizzatori dell'attività della Concentrazione, che coordinava l'azione delle forze politiche dell'antifascismo democratico all'estero e che aveva nel socialismo riformista l'organizzazione politicamente preponderante.

Non solo. Come risulta anche dalle brevi cronache de «La Libertà», intensa e continua fu la sua attività di oratore, dalla partecipazione a grandi convegni internazionali a semplici incontri con fuoriusciti italiani o militanti democratici stranieri, sempre sottolineando la necessità di una intransigente mobilitazione antifascista, necessaria non solo per solidarietà con il popolo italiano, ma anche per far fronte al pericolo internazionale del militarismo e del totalitarismo fascista, visto col passare del tempo da Treves sempre più nettamente come minaccia non solo per paesi socialmente più arretrati, quale era ad esempio l'Italia degli anni del primo dopoguerra, ma anche per paesi, quali la Germania di Weimar, che si ritenevano al sicuro da avventure reazionarie.

Nel luglio del 1930 si svolse il Congresso di unificazione tra il PSULI e l'ala fusionista del PSI guidata da Nenni (l'ala sinistra del partito socialista rifiutò l'unificazione, isolandosi negli anni successivi da tutte le forze antifasciste); in questa occasione Treves ebbe nuovamente un ruolo di primaria importanza, redigendo proprio insieme a Nenni la «Carta dell'unità».

Particolarmente dolorosa fu per Treves la morte di Filippo Turati (29 marzo 1932), con cui aveva condiviso tanti anni di lotta per la libertà e la giustizia sociale. Comunque Treves continuò la sua battaglia propagandistica di denuncia del totalitarismo fascista, anche ad esempio partecipando nel maggio 1933 ad un viaggio in Tunisia, ove vivevano molti emigrati italiani. La morte lo colse poco dopo il suo rientro a Parigi, dopo aver commemorato il nono anniversario dell'uccisione di Matteotti, nella notte tra il 10 e l'11 giugno 1933, nella modesta camera dell'albergo di rue de la Tour d'Auvergne in cui viveva da anni, con un articolo incompleto sulla politica estera di Mussolini che intendeva pubblicare su «La Libertà»; era con lui il figlio Paolo.

Bibliografia:

- [Claudio Treves], *Note in taccuino*, Milano: Società tip. edit. popolare, 1907, 196 p. Edizione: Ed. speciale per gli associati del Tempo
- Claudio Treves, *Polemica socialista*, Bologna: Nicola Zanichelli, 1921, 378 p.

- Claudio Treves, *Come ho veduto la guerra*, Milano: Edizioni della "Rassegna internazionale", 1925, 284 p.
- Claudio Treves, *Scritti e discorsi (1897-1933)*, Milano: Guanda, 1933, 282 p.
- Antonio Casali, *Socialismo e internazionalismo nelle storia d'Italia. Claudio Treves 1869-1933*, Napoli: Guida editori, 1985, 248 p., (Esperienze; 126).
- Fedele, Santi, *Storia della Concentrazione antifascista 1927/1934*, Milano: Feltrinelli Editore, 1976, XIII, 196 p., (I fatti e le idee; 338. Biblioteca di storia contemporanea. Ricerche di storia italiana; 7).
- Antonio Casali, *Claudio Treves Dalla giovinezza torinese alla guerra di Libia*, Milano: Franco Angeli, 1989, 344 p.
- Paolo Treves, *Quello che ci ha fatto Mussolini*, Manduria: Lacaita, 1996, 307 p., (Strumenti e fonti).
- *Ricordando Claudio Treves*, «1989 / Rivista di Diritto Pubblico e Scienze Politiche», VI, 1996, 1, pp. 5- 15.
- Andrea Ricciardi, *Paolo Treves: biografia di un socialista diffidente*, Milano: Angeli, 2018, 395 p.

Compilatori:

- Capannelli Emilio, compilazione

Compilatori:

- Capannelli Emilio, 7 luglio 2015, compilazione

Unità documentarie collegate:

Incluso in:

- **3.2.1.1.** lettera di Treves Paolo a Vassalli Giuliano, Roma; 1) 1 ottobre 1948
Consistenza: 1 c.

3.2.1.4

Tipologia del documento: appunti e note

4) "Appunti per un discorso (1933, dopo l'avvento al potere di Hitler)": l'intolleranza come caratteristica del fascismo e del nazismo

Il titolo originale è dato da Paolo Treves nella lettera a Vassalli

1933

data scritta a lapis da Paolo Treves

Consistenza: 10 cc.

Ricordo dello sgomento che generato dalla caduta della Germania di Weimar e illustrazione delle analogie tra l'avvento del fascismo in Italia e del nazismo in Germania. Esposizione delle caratteristiche della vita politica in un regime dittatoriale, quali sono le prospettive della lotta, i rapporti tra socialismo e democrazia, il fascismo come reazione antiproletaria ed antidemocratica, la barbarie del nazismo. Illustrazione dei pericoli per l'Europa e della necessità dell'alleanza delle democrazie contro il fascismo.

Lingue: francese; italiano

Incipit: Ho detto che tre popoli, tre religioni convivono sotto il segno della democrazia...

Soggetti produttori:

Treves Claudio (persona)

Torino, 24 marzo 1869 - Parigi, 11 giugno 1933

Intestazioni:

- Treves, Claudio, politico, giornalista, (Torino 1869 - Parigi 1933)

Altre denominazioni:

- Rabano Mauro

Claudio Treves nacque a Torino il 24 marzo 1869 in una famiglia ebraica benestante; il padre, Graziadio Treves, era un commerciante, la madre si chiamava Susanna Valabrega; ebbero nove figli, dei quali Claudio era l'ottavo. Di carattere inquieto e intollerante dell'ambiente borghese torinese, conformista e conservatore, Treves si dimostrò fin da giovane sensibile alle problematiche sociali, impegnandosi inizialmente nel movimento radicale e repubblicano torinese (aderì tra l'altro alla Fratellanza artigiana, al Fascio radicale universitario, all'Unione operaia indipendente e alla Lega mista dei figli del popolo). Laureatosi in giurisprudenza nel 1892, nello stesso anno aderì al movimento socialista, iscrivendosi fin dalla sua fondazione (Genova, 14 agosto 1892) al Partito socialista dei lavoratori italiani, poi Partito socialista italiano. In questi anni era anche impegnato nel movimento pacifista e fu in occasione di una manifestazione pacifista che conobbe Filippo Turati (sempre nel 1892). Divenuto rapidamente un esponente di spicco del socialismo piemontese (negli anni Novanta fu ripetutamente eletto consigliere comunale e provinciale; nel 1894 subì anche una condanna al confino) iniziò sistematicamente quell'attività giornalistica che sarà sempre elemento fondamentale del suo impegno politico (ma già nel 1892 aveva collaborato con il periodico «Critica sociale», fondato da Turati nel 1891). Tra il 1894 e il 1896 fu corrispondente da Berlino per diversi giornali, tra i quali il «Vorwaerts», organo del Partito socialdemocratico tedesco; negli anni successivi viaggiò per diverse nazioni del nord Europa. Durante la repressione crispina del 1898 si rifugiò a Parigi. Agli inizi del 1897 era cominciata la sua collaborazione con l'«Avanti!» quale corrispondente torinese del quotidiano nazionale socialista; nel 1898 si trasferì a Milano, dove iniziò la sua sistematica collaborazione con Turati e Anna Kuliscioff, con i quali condivideva le posizioni riformiste. Nel 1902 partecipò al VII congresso del PSI, prendendo la parola con un discorso a sostegno della corrente riformista. In questi anni continuò sempre più intensamente la sua attività giornalistica, tra l'altro facendo parte del comitato di redazione del settimanale «La lotta di classe», ma in particolare nel 1899 iniziò la sua collaborazione al quotidiano «Il Tempo», di cui tenne dal 1902 al 1910 la direzione; «Il Tempo» era all'epoca il principale giornale nazionale del riformismo italiano, a cui collaborarono tutti i più prestigiosi esponenti socialisti riformisti.

Nel 1910, lasciato «Il Tempo», assunse la direzione dell'«Avanti!», succedendo in tale carica a Leonida Bissolati. Contemporaneamente all'attività giornalistica portò avanti il suo impegno politico, tra l'altro riuscendo eletto per la prima volta deputato per un collegio milanese nel giugno 1906 (Treves rivestì la carica di deputato ininterrottamente fino al 1926, quando il fascismo dichiarò decaduti tutti i parlamentari

antifascisti). Nel 1911 con il gruppo parlamentare socialista votò la fiducia a favore del governo Giolitti, che aveva nel programma l'adozione di un suffragio maschile, fiducia che però venne ritirata dopo l'inizio della guerra di Libia. Ma la scelta iniziale a favore di Giolitti e il clima politico di grande tensione per l'impresa coloniale italiana determinarono la vittoria, nel XIII congresso del partito, tenutosi a Reggio Emilia nel luglio 1912, dell'ala rivoluzionaria (tra l'altro il congresso espulse dal partito l'ala della destra riformista guidata da Bonomi e Bissolati); dopo poco Treves dovette lasciare la direzione dell'«Avanti!», sostituito dopo poco da Benito Mussolini, che era uno dei principali esponenti dell'ala rivoluzionaria e che costrinse Treves ad abbandonare ogni forma di collaborazione con il giornale. Mussolini fu sempre un nemico giurato di Treves: nel marzo del 1915, mentre Treves restava coerentemente fedele al suo impegno pacifista, dalle colonne del suo giornale «Il Popolo d'Italia» lo diffamò personalmente; ne seguì un duello al quale non seguì alcuna forma di pacificazione tra i due.

Durante la guerra, aderendo alla formula «né aderire né sabotare», rimase neutralista; particolarmente famoso rimase un suo discorso del 12 luglio 1917, nel quale chiese a tutti i governi europei di adoperarsi per arrivare a una pace duratura («Il prossimo inverno non più in trincea»). Dopo la disfatta di Caporetto scrisse su «Critica sociale», insieme a Turati, un articolo, Proletariato e resistenza, che sosteneva la necessità per il proletariato di difendere l'indipendenza della patria contro l'invasore.

Dopo la guerra, come tutta la corrente socialista, sostenne nei suoi scritti e nei suoi interventi l'impossibilità di una rivoluzione, contrapponendo la necessità di portare avanti una politica di riforme sociali e di educazione popolare. Resosi conto del fatto che il fascismo non sarebbe stato un fenomeno passeggero ma un pericolo gravissimo per la democrazia, propose al XVIII congresso del PSI (ottobre 1921) di portare avanti una collaborazione governativa, proposta che però fu respinta dalla maggioranza massimalista.

Il XIX congresso del PSI, (1-4 ottobre 1922) ove Treves propose nuovamente una collaborazione governativa per difendere le conquiste democratiche conquistate nel tempo, e impedire che il fascismo distruggesse «le conquiste e il patrimonio del proletariato», vide l'espulsione della corrente riformista in cui militava Treves sempre per volontà dei massimalisti. Subito dopo Treves, Turati, Matteotti e Modigliani, dettero vita al Partito socialista unitario, a cui aderirono tra l'altro 61 deputati; a Treves fu affidata la direzione del giornale del partito, «La Giustizia». Nel giugno 1924, dopo il rapimento e l'uccisione di Matteotti, fu tra i promotori dell'Aventino e, nel maggio 1925, tra i firmatari del manifesto degli intellettuali antifascisti promosso da Benedetto Croce. Ma nei mesi seguenti la stretta repressiva e autoritaria del regime si accentuò: nel novembre del 1925, dopo il fallito attentato di Tito Zaniboni a Mussolini il PSU fu sciolto d'autorità (si ricostituì immediatamente dopo come Partito socialista dei lavoratori italiani) e fu chiusa «La Giustizia», sempre diretta da Treves; l'anno seguente l'attentato a Mussolini di Anteo Zamboni (31 ottobre 1926), fornì al fascismo il pretesto per eliminare ogni residuo spazio di libertà, la violenza squadrista si scatenò anche contro Treves, il cui studio fu devastato dai fascisti. A questo punto, preso atto dell'impossibilità di portare avanti in Italia la lotta per la libertà, Treves, aiutato da Carlo Rosselli, decise di andare in esilio. Dopo aver passato qualche giorno a Torino, nella notte tra il 19 e il 20 novembre, insieme a Giuseppe Saragat, varcò il confine con la Svizzera, raggiungendo poi Parigi, dove si trovavano già stata molti altri esponenti dell'antifascismo democratico. Il suo esilio lo allontanò comunque dalla moglie e dai figli; per volontà di Mussolini, che continuava a nutrire un odio inestinguibile verso Treves, gli fu sempre impedito di ricongiungersi con tutti i suoi cari: solo uno dei familiari alla volta poteva andare a trovarlo, essendo negato agli altri il passaporto.

A Parigi Treves si impegnò immediatamente per una riorganizzazione unitaria delle forze dell'antifascismo democratico, in particolare al fine di propagandare, in Europa e non solo, la causa dell'antifascismo. La sua attività si svolse particolarmente, ma non esclusivamente, tramite il giornalismo. Collaborò attivamente a «Rinascita socialista», giornale del PSULI (nome assunto dal PSLI in esilio), ai principali organi del socialismo europeo (quali il «Vorwärts», il «Populaire» e l'«Arbeiter Zeitung» oltre a giornali del nord e del sud America (come l'argentina «Vanguardia»), ma ad assorbire principalmente il suo impegno quotidiano fu l'organo della Concentrazione di azione antifascista, il giornale «La Libertà», che, come ebbe a ricordare il figlio Paolo, non solo dirigeva, ma in gran parte scriveva personalmente, godendo della stima di tutte le organizzazioni che avevano dato vita alla Concentrazione. Treves fu inoltre uno dei principali promotori ed organizzatori dell'attività della Concentrazione, che coordinava l'azione delle forze politiche dell'antifascismo democratico all'estero e che aveva nel socialismo riformista l'organizzazione politicamente preponderante.

Non solo. Come risulta anche dalle brevi cronache de «La Libertà», intensa e continua fu la sua attività di oratore, dalla partecipazione a grandi consessi internazionali a semplici incontri con fuoriusciti italiani o militanti democratici stranieri, sempre sottolineando la necessità di una intransigente mobilitazione antifascista, necessaria non solo per solidarietà con il popolo italiano, ma anche per far fronte al pericolo internazionale del militarismo e del totalitarismo fascista, visto col passare del tempo da Treves sempre più nettamente come minaccia non solo per paesi socialmente più arretrati, quale era ad esempio l'Italia degli anni del primo dopoguerra, ma anche per paesi, quali la Germania di Weimar, che si ritenevano al sicuro da avventure reazionarie.

Nel luglio del 1930 si svolse il Congresso di unificazione tra il PSULI e l'ala fusionista del PSI guidata da Nenni (l'ala sinistra del partito socialista rifiutò l'unificazione, isolandosi negli anni successivi da tutte le forze antifasciste); in questa occasione Treves ebbe nuovamente un ruolo di primaria importanza, redigendo proprio insieme a Nenni la «Carta dell'unità».

Particolarmente dolorosa fu per Treves la morte di Filippo Turati (29 marzo 1932), con cui aveva condiviso tanti anni di lotta per la libertà e la giustizia sociale. Comunque Treves continuò la sua battaglia propagandistica di denuncia del totalitarismo fascista, anche ad esempio partecipando nel maggio 1933 ad un viaggio in Tunisia, ove vivevano molti emigrati italiani. La morte lo colse poco dopo il suo rientro a Parigi, dopo aver commemorato il nono anniversario dell'uccisione di Matteotti, nella notte tra il 10 e l'11 giugno 1933, nella modesta camera dell'albergo di rue de la Tour d'Auvergne in cui viveva da anni, con un articolo incompleto sulla politica estera di Mussolini che intendeva pubblicare su «La Libertà»; era con lui il figlio Paolo.

Bibliografia:

- [Claudio Treves], *Note in taccuino*, Milano: Società tip. edit. popolare, 1907, 196 p. Edizione: Ed. speciale per gli associati del Tempo
- Claudio Treves, *Polemica socialista*, Bologna: Nicola Zanichelli, 1921, 378 p.
- Claudio Treves, *Come ho veduto la guerra*, Milano: Edizioni della "Rassegna internazionale", 1925, 284 p.
- Claudio Treves, *Scritti e discorsi (1897-1933)*, Milano: Guanda, 1933, 282 p.
- Antonio Casali, *Socialismo e internazionalismo nelle storia d'Italia. Claudio Treves 1869-1933*, Napoli: Guida editori, 1985, 248 p., (Esperienze; 126).
- Fedele, Santi, *Storia della Concentrazione antifascista 1927/1934*, Milano: Feltrinelli Editore, 1976, XIII, 196 p., (I fatti e le idee; 338. Biblioteca di storia contemporanea. Ricerche di storia italiana; 7).
- Antonio Casali, *Claudio Treves Dalla giovinezza torinese alla guerra di Libia*, Milano: Franco Angeli, 1989, 344 p.
- Paolo Treves, *Quello che ci ha fatto Mussolini*, Manduria: Lacaita, 1996, 307 p., (Strumenti e fonti).
- *Ricordando Claudio Treves*, «1989 / Rivista di Diritto Pubblico e Scienze Politiche», VI, 1996, 1, pp. 5- 15.
- Andrea Ricciardi, *Paolo Treves: biografia di un socialista diffidente*, Milano: Angeli, 2018, 395 p.

Compilatori:

- Capannelli Emilio, compilazione

Compilatori:

- Capannelli Emilio, 6 luglio 2015, compilazione

Unità documentarie collegate:

Incluso in:

- **3.2.1.1.** lettera di Treves Paoloa Vassalli Giuliano, Roma; 1) 1 ottobre 1948
Consistenza: 1 c.

3.2.1.5

Tipologia del documento: appunti e note

5) "Appunti per un discorso, giro in Tunisia, maggio 1933 (l'ultimo suo giro di propaganda prima di morire il 10 giugno 1933": il pericolo dell'espansionismo fascista

Il titolo originale è dato da Paolo Treves nella lettera a Vassalli

maggio 1933

data approssimativa attribuita da Paolo Treves

Consistenza: 3 cc.

Illustrazione della necessità del legame tra libertà ed eguaglianza e del pericolo rappresentato dal totalitarismo fascista, che è una reazione integrale che vuole distruggere la libertà di pensiero, i diritti politici. Il fascismo è l'ultimo grado della concentrazione capitalistica, che cerca di abolire la lotta di classe. Essendo contro l'individuo e contro le classi, il fascismo è anche nemico della nazione. Dopo l'avvento al potere di Hitler è necessaria l'unità delle democrazie per salvare la pace.

Incipit: Lieto di concludere come ho cominciato in questa terra di Tunisia...

Sono appunti schematici utilizzati per un discorso

Soggetti produttori:

Treves Claudio (persona)

Torino, 24 marzo 1869 - Parigi, 11 giugno 1933

Intestazioni:

- Treves, Claudio, politico, giornalista, (Torino 1869 - Parigi 1933)

Altre denominazioni:

- Rabano Mauro

Claudio Treves nacque a Torino il 24 marzo 1869 in una famiglia ebraica benestante; il padre, Graziadio Treves, era un commerciante, la madre si chiamava Susanna Valabrega; ebbero nove figli, dei quali Claudio era l'ottavo. Di carattere inquieto e intollerante dell'ambiente borghese torinese, conformista e conservatore, Treves si dimostrò fin da giovane sensibile alle problematiche sociali, impegnandosi inizialmente nel movimento radicale e repubblicano torinese (aderì tra l'altro alla Fratellanza artigiana, al Fascio radicale universitario, all'Unione operaia indipendente e alla Lega mista dei figli del popolo). Laureatosi in giurisprudenza nel 1892, nello stesso anno aderì al movimento socialista, iscrivendosi fin dalla sua fondazione (Genova, 14 agosto 1892) al Partito socialista dei lavoratori italiani, poi Partito socialista italiano. In questi anni era anche impegnato nel movimento pacifista e fu in occasione di una manifestazione pacifista che conobbe Filippo Turati (sempre nel 1892). Divenuto rapidamente un esponente di spicco del socialismo piemontese (negli anni Novanta fu ripetutamente eletto consigliere comunale e provinciale; nel 1894 subì anche una condanna al confino) iniziò sistematicamente quell'attività giornalistica che sarà sempre elemento fondamentale del suo impegno politico (ma già nel 1892 aveva collaborato con il periodico «Critica sociale», fondato da Turati nel 1891). Tra il 1894 e il 1896 fu corrispondente da Berlino per diversi giornali, tra i quali il «Vorwaerts», organo del Partito socialdemocratico tedesco; negli anni successivi viaggiò per diverse nazioni del nord Europa. Durante la repressione crispina del 1898 si rifugiò a Parigi.

Agli inizi del 1897 era cominciata la sua collaborazione con l'«Avanti!» quale corrispondente torinese del quotidiano nazionale socialista; nel 1898 si trasferì a Milano, dove iniziò la sua sistematica collaborazione con Turati e Anna Kuliscioff, con i quali condivideva le posizioni riformiste. Nel 1902 partecipò al VII congresso del PSI, prendendo la parola con un discorso a sostegno della corrente riformista.

In questi anni continuò sempre più intensamente la sua attività giornalistica, tra l'altro facendo parte del comitato di redazione del settimanale «La lotta di classe», ma in particolare nel 1899 iniziò la sua collaborazione al quotidiano «Il Tempo», di cui tenne dal 1902 al 1910 la direzione; «Il Tempo» era all'epoca il principale giornale nazionale del riformismo italiano, a cui collaborarono tutti i più prestigiosi esponenti socialisti riformisti.

Nel 1910, lasciato «Il Tempo», assunse la direzione dell'«Avanti!», succedendo in tale carica a Leonida Bissolati. Contemporaneamente all'attività giornalistica portò avanti il suo impegno politico, tra l'altro riuscendo eletto per la prima volta deputato per un collegio milanese nel giugno 1906 (Treves rivestì la carica di deputato ininterrottamente fino al 1926, quando il fascismo dichiarò decaduti tutti i parlamentari antifascisti). Nel 1911 con il gruppo parlamentare socialista votò la fiducia a favore del governo Giolitti, che aveva nel programma l'adozione di un suffragio maschile, fiducia che però venne ritirata dopo l'inizio della guerra di Libia. Ma la scelta iniziale a favore di Giolitti e il clima politico di grande tensione per l'impresa coloniale italiana determinarono la vittoria, nel XIII congresso del partito, tenutosi a Reggio Emilia nel luglio 1912, dell'ala rivoluzionaria (tra l'altro il congresso espulse dal partito l'ala della destra riformista guidata da Bonomi e Bissolati); dopo poco Treves dovette lasciare la direzione dell'«Avanti!», sostituito dopo poco da Benito Mussolini, che era uno dei principali esponenti dell'ala rivoluzionaria e che costrinse Treves ad abbandonare ogni forma di collaborazione con il giornale. Mussolini fu sempre un nemico giurato di Treves: nel marzo del 1915, mentre Treves restava coerentemente fedele al suo impegno pacifista, dalle colonne del suo giornale «Il Popolo d'Italia» lo diffamò personalmente; ne seguì un duello al quale non seguì alcuna forma di pacificazione tra i due.

Durante la guerra, aderendo alla formula «né aderire né sabotare», rimase neutralista; particolarmente famoso rimase un suo discorso del 12 luglio 1917, nel quale chiese a tutti i governi europei di adoperarsi per arrivare a una pace duratura («Il prossimo inverno non più in trincea»).

Dopo la disfatta di Caporetto scrisse su «Critica sociale», insieme a Turati, un articolo, Proletariato e resistenza, che sosteneva la necessità per il proletariato di difendere l'indipendenza della patria contro l'invasore.

Dopo la guerra, come tutta la corrente socialista, sostenne nei suoi scritti e nei suoi interventi l'impossibilità di una rivoluzione, contrapponendo la necessità di portare avanti una politica di riforme sociali e di educazione popolare. Resosi conto del fatto che il fascismo non sarebbe stato un fenomeno passeggero ma un pericolo gravissimo per la democrazia, propose al XVIII congresso del PSI (ottobre 1921) di portare avanti una collaborazione governativa, proposta che però fu respinta dalla maggioranza massimalista.

Il XIX congresso del PSI, (1-4 ottobre 1922) ove Treves propose nuovamente una collaborazione governativa per difendere le conquiste democratiche conquistate nel tempo, e impedire che il fascismo distruggesse "le conquiste e il patrimonio del proletariato", vide l'espulsione della corrente riformista in cui militava Treves sempre per volontà dei massimalisti. Subito dopo Treves, Turati, Matteotti e Modigliani, dettero vita al Partito socialista unitario, a cui aderirono tra l'altro 61 deputati; a Treves fu affidata la direzione del giornale del partito, «La Giustizia». Nel giugno 1924, dopo il rapimento e l'uccisione di Matteotti, fu tra i promotori dell'Aventino e, nel maggio 1925, tra i firmatari del manifesto degli intellettuali antifascisti promosso da Benedetto Croce. Ma nei mesi seguenti la stretta repressiva e autoritaria del regime si accentuò: nel novembre del 1925, dopo il fallito attentato di Tito Zaniboni a Mussolini il PSU fu sciolto d'autorità (si ricostituì immediatamente dopo come Partito socialista dei lavoratori italiani) e fu chiusa «La Giustizia», sempre diretta da Treves; l'anno seguente l'attentato a Mussolini di Anteo Zamboni (31 ottobre 1926), fornì al fascismo il pretesto per eliminare ogni residuo spazio di libertà, la violenza squadrista si scatenò anche contro Treves, il cui studio fu devastato dai fascisti. A questo punto, preso atto dell'impossibilità di portare avanti in Italia la lotta per la libertà, Treves, aiutato da Carlo Rosselli, decise di andare in esilio. Dopo aver passato qualche giorno a Torino, nella notte tra il 19 e il 20 novembre, insieme a Giuseppe Saragat, varcò il confine con la Svizzera, raggiungendo poi Parigi, dove si trovavano già stata molti altri esponenti dell'antifascismo democratico. Il suo esilio lo allontanò comunque dalla moglie e dai figli; per volontà di Mussolini, che continuava a nutrire un odio inestinguibile verso Treves, gli fu sempre impedito di ricongiungersi con tutti i suoi cari: solo uno dei familiari alla volta poteva andare a trovarlo, essendo negato agli altri il passaporto.

A Parigi Treves si impegnò immediatamente per una riorganizzazione unitaria delle forze dell'antifascismo democratico, in particolare al fine di propagandare, in Europa e non solo, la causa dell'antifascismo. La sua attività si svolse particolarmente, ma non esclusivamente, tramite il giornalismo. Collaborò attivamente a «Rinascita socialista», giornale del PSULI (nome assunto dal PSLI in esilio), ai principali organi del socialismo europeo (quali il «Vorwärts», il «Populaire» e l'«Arbeiter Zeitung» oltre a giornali del nord e del sud America (come l'argentina «Vanguardia»), ma ad assorbire principalmente il suo impegno quotidiano fu l'organo della Concentrazione di azione antifascista, il giornale «La Libertà», che, come ebbe a ricordare il figlio Paolo, non solo dirigeva, ma in gran parte scriveva personalmente, godendo della stima di tutte le organizzazioni che avevano dato vita alla Concentrazione. Treves fu inoltre uno dei principali promotori ed organizzatori dell'attività della Concentrazione, che coordinava l'azione delle forze politiche dell'antifascismo democratico all'estero e che aveva nel socialismo riformista l'organizzazione politicamente preponderante.

Non solo. Come risulta anche dalle brevi cronache de «La Libertà», intensa e continua fu la sua attività di oratore, dalla partecipazione a grandi convegni internazionali a semplici incontri con fuoriusciti italiani o militanti democratici stranieri, sempre sottolineando la necessità di una intransigente mobilitazione antifascista, necessaria non solo per solidarietà con il popolo italiano, ma anche per far fronte al pericolo internazionale del militarismo e del totalitarismo fascista, visto col passare del tempo da Treves sempre più nettamente come minaccia non solo per paesi socialmente più arretrati, quale era ad esempio l'Italia degli anni del primo dopoguerra, ma anche per paesi, quali la Germania di Weimar, che si ritenevano al sicuro da avventure reazionarie.

Nel luglio del 1930 si svolse il Congresso di unificazione tra il PSULI e l'ala fusionista del PSI guidata da Nenni (l'ala sinistra del partito socialista rifiutò l'unificazione, isolandosi negli anni successivi da tutte le forze antifasciste); in questa occasione Treves ebbe nuovamente un ruolo di primaria importanza, redigendo proprio insieme a Nenni la «Carta dell'unità».

Particolarmente dolorosa fu per Treves la morte di Filippo Turati (29 marzo 1932), con cui aveva condiviso tanti anni di lotta per la libertà e la giustizia sociale. Comunque Treves continuò la sua battaglia propagandistica di denuncia del totalitarismo fascista, anche ad esempio partecipando nel maggio 1933 ad un viaggio in Tunisia, ove vivevano molti emigrati italiani. La morte lo colse poco dopo il suo rientro a Parigi, dopo aver commemorato il nono anniversario dell'uccisione di Matteotti, nella notte tra il 10 e l'11 giugno 1933, nella modesta camera dell'albergo di rue de la Tour d'Auvergne in cui viveva da anni, con un articolo incompleto sulla politica estera di Mussolini che intendeva pubblicare su «La Libertà»; era con lui il figlio Paolo.

Bibliografia:

- [Claudio Treves], *Note in taccuino*, Milano: Società tip. edit. popolare, 1907, 196 p. Edizione: Ed. speciale per gli associati del Tempo
- Claudio Treves, *Polemica socialista*, Bologna: Nicola Zanichelli, 1921, 378 p.
- Claudio Treves, *Come ho veduto la guerra*, Milano: Edizioni della "Rassegna internazionale", 1925, 284 p.
- Claudio Treves, *Scritti e discorsi (1897-1933)*, Milano: Guanda, 1933, 282 p.
- Antonio Casali, *Socialismo e internazionalismo nelle storia d'Italia. Claudio Treves 1869-1933*, Napoli: Guida editori, 1985, 248 p., (Esperienze; 126).
- Fedele, Santi, *Storia della Concentrazione antifascista 1927/1934*, Milano: Feltrinelli Editore, 1976, XIII, 196 p., (I fatti e le idee; 338. Biblioteca di storia contemporanea. Ricerche di storia italiana; 7).
- Antonio Casali, *Claudio Treves Dalla giovinezza torinese alla guerra di Libia*, Milano: Franco Angeli, 1989, 344 p.
- Paolo Treves, *Quello che ci ha fatto Mussolini*, Manduria: Lacaita, 1996, 307 p., (Strumenti e fonti).
- *Ricordando Claudio Treves*, «1989 / Rivista di Diritto Pubblico e Scienze Politiche», VI, 1996, 1, pp. 5- 15.
- Andrea Ricciardi, *Paolo Treves: biografia di un socialista diffidente*, Milano: Angeli, 2018, 395 p.

Compilatori:

- Capannelli Emilio, compilazione

Compilatori:

- Capannelli Emilio, 7 luglio 2015, compilazione

Unità documentarie collegate:

Incluso in:

- 3.2.1.1. lettera di Treves Paola Vassalli Giuliano, Roma; 1) 1 ottobre 1948
Consistenza: 1 c.

3.2.1.6

Tipologia del documento: appunti e note

6) Fascismo ed antifascismo

"Appunti per un discorso, in francese, non so la data, ma dal contesto direi 1933" (titolo dato da Paolo Treves nella lettera a Vassalli)

1933

data approssimativa attribuita da Paolo Treves

Consistenza: 4 cc.

La lotta contro il fascismo in Italia, la politica dello Stato italiano, arbitrario ed asservito al partito fascista, nemico della classe operaia e della nazione. I pericoli del militarismo fascista.

Lingue: francese; italiano

Incipit: Citoyens, merci de votre accueil si emouvant de cordialité fraternelle...

Appunti per un discorso, in francese, non so la data, ma dal contesto direi 1933 (nota aggiunta da Paolo Treves)

Soggetti produttori:

Treves Claudio (persona)

Torino, 24 marzo 1869 - Parigi, 11 giugno 1933

Intestazioni:

- Treves, Claudio, politico, giornalista, (Torino 1869 - Parigi 1933)

Altre denominazioni:

- Rabano Mauro

Claudio Treves nacque a Torino il 24 marzo 1869 in una famiglia ebraica benestante; il padre, Graziadio Treves, era un commerciante, la madre si chiamava Susanna Valabrega; ebbero nove figli, dei quali Claudio era l'ottavo. Di carattere inquieto e intollerante dell'ambiente borghese torinese, conformista e conservatore, Treves si dimostrò fin da giovane sensibile alle problematiche sociali, impegnandosi inizialmente nel movimento radicale e repubblicano torinese (aderì tra l'altro alla Fratellanza artigiana, al Fascio radicale universitario, all'Unione operaia indipendente e alla Lega mista dei figli del popolo). Laureatosi in giurisprudenza nel 1892, nello stesso anno aderì al movimento socialista, iscrivendosi fin dalla sua fondazione (Genova, 14 agosto 1892) al Partito socialista dei lavoratori italiani, poi Partito socialista italiano. In questi anni era anche impegnato nel movimento pacifista e fu in occasione di una manifestazione pacifista che conobbe Filippo Turati (sempre nel 1892). Divenuto rapidamente un esponente di spicco del socialismo piemontese (negli anni Novanta fu ripetutamente eletto consigliere comunale e provinciale; nel 1894 subì anche una condanna al confino) iniziò sistematicamente quell'attività giornalistica che sarà sempre elemento fondamentale del suo impegno politico (ma già nel 1892 aveva collaborato con il periodico «Critica sociale», fondato da Turati nel 1891). Tra il 1894 e il 1896 fu corrispondente da Berlino per diversi giornali, tra i quali il «Vorwärts», organo del Partito socialdemocratico tedesco; negli anni successivi viaggiò per diverse nazioni del nord Europa. Durante la repressione crispina del 1898 si rifugiò a Parigi.

Agli inizi del 1897 era cominciata la sua collaborazione con l'«Avanti!» quale corrispondente torinese del quotidiano nazionale socialista;

nel 1898 si trasferì a Milano, dove iniziò la sua sistematica collaborazione con Turati e Anna Kuliscioff, con i quali condivideva le posizioni riformiste. Nel 1902 partecipò al VII congresso del PSI, prendendo la parola con un discorso a sostegno della corrente riformista.

In questi anni continuò sempre più intensamente la sua attività giornalistica, tra l'altro facendo parte del comitato di redazione del settimanale «La lotta di classe», ma in particolare nel 1899 iniziò la sua collaborazione al quotidiano «Il Tempo», di cui tenne dal 1902 al 1910 la direzione; «Il Tempo» era all'epoca il principale giornale nazionale del riformismo italiano, a cui collaborarono tutti i più prestigiosi esponenti socialisti riformisti.

Nel 1910, lasciato «Il Tempo», assunse la direzione dell'«Avanti!», succedendo in tale carica a Leonida Bissolati. Contemporaneamente all'attività giornalistica portò avanti il suo impegno politico, tra l'altro riuscendo eletto per la prima volta deputato per un collegio milanese nel giugno 1906 (Treves rivestì la carica di deputato ininterrottamente fino al 1926, quando il fascismo dichiarò decaduti tutti i parlamentari antifascisti). Nel 1911 con il gruppo parlamentare socialista votò la fiducia a favore del governo Giolitti, che aveva nel programma l'adozione di un suffragio maschile, fiducia che però venne ritirata dopo l'inizio della guerra di Libia. Ma la scelta iniziale a favore di Giolitti e il clima politico di grande tensione per l'impresa coloniale italiana determinarono la vittoria, nel XIII congresso del partito, tenutosi a Reggio Emilia nel luglio 1912, dell'ala rivoluzionaria (tra l'altro il congresso espulse dal partito l'ala della destra riformista guidata da Bonomi e Bissolati); dopo poco Treves dovette lasciare la direzione dell'«Avanti!», sostituito dopo poco da Benito Mussolini, che era uno dei principali esponenti dell'ala rivoluzionaria e che costrinse Treves ad abbandonare ogni forma di collaborazione con il giornale. Mussolini fu sempre un nemico giurato di Treves: nel marzo del 1915, mentre Treves restava coerentemente fedele al suo impegno pacifista, dalle colonne del suo giornale «Il Popolo d'Italia» lo diffamò personalmente; ne seguì un duello al quale non seguì alcuna forma di pacificazione tra i due.

Durante la guerra, aderendo alla formula «né aderire né sabotare», rimase neutralista; particolarmente famoso rimase un suo discorso del 12 luglio 1917, nel quale chiese a tutti i governi europei di adoperarsi per arrivare a una pace duratura («Il prossimo inverno non più in trincea»). Dopo la disfatta di Caporetto scrisse su «Critica sociale», insieme a Turati, un articolo, Proletariato e resistenza, che sosteneva la necessità per il proletariato di difendere l'indipendenza della patria contro l'invasore.

Dopo la guerra, come tutta la corrente socialista, sostenne nei suoi scritti e nei suoi interventi l'impossibilità di una rivoluzione, contrapponendo la necessità di portare avanti una politica di riforme sociali e di educazione popolare. Resosi conto del fatto che il fascismo non sarebbe stato un fenomeno passeggero ma un pericolo gravissimo per la democrazia, propose al XVIII congresso del PSI (ottobre 1921) di portare avanti una collaborazione governativa, proposta che però fu respinta dalla maggioranza massimalista.

Il XIX congresso del PSI, (1-4 ottobre 1922) ove Treves propose nuovamente una collaborazione governativa per difendere le conquiste democratiche conquistate nel tempo, e impedire che il fascismo distruggesse «le conquiste e il patrimonio del proletariato», vide l'espulsione della corrente riformista in cui militava Treves sempre per volontà dei massimalisti. Subito dopo Treves, Turati, Matteotti e Modigliani, dettero vita al Partito socialista unitario, a cui aderirono tra l'altro 61 deputati; a Treves fu affidata la direzione del giornale del partito, «La Giustizia». Nel giugno 1924, dopo il rapimento e l'uccisione di Matteotti, fu tra i promotori dell'Aventino e, nel maggio 1925, tra i firmatari del manifesto degli intellettuali antifascisti promosso da Benedetto Croce. Ma nei mesi seguenti la stretta repressiva e autoritaria del regime si accentuò: nel novembre del 1925, dopo il fallito attentato di Tito Zaniboni a Mussolini il PSU fu sciolto d'autorità (si ricostituì immediatamente dopo come Partito socialista dei lavoratori italiani) e fu chiusa «La Giustizia», sempre diretta da Treves; l'anno seguente l'attentato a Mussolini di Anteo Zamboni (31 ottobre 1926), fornì al fascismo il pretesto per eliminare ogni residuo spazio di libertà, la violenza squadrista si scatenò anche contro Treves, il cui studio fu devastato dai fascisti. A questo punto, preso atto dell'impossibilità di portare avanti in Italia la lotta per la libertà, Treves, aiutato da Carlo Rosselli, decise di andare in esilio. Dopo aver passato qualche giorno a Torino, nella notte tra il 19 e il 20 novembre, insieme a Giuseppe Saragat, varcò il confine con la Svizzera, raggiungendo poi Parigi, dove si trovavano già stata molti altri esponenti dell'antifascismo democratico. Il suo esilio lo allontanò comunque dalla moglie e dai figli; per volontà di Mussolini, che continuava a nutrire un odio inestinguibile verso Treves, gli fu sempre impedito di ricongiungersi con tutti i suoi cari: solo uno dei familiari alla volta poteva andare a trovarlo, essendo negato agli altri il passaporto.

A Parigi Treves si impegnò immediatamente per una riorganizzazione unitaria delle forze dell'antifascismo democratico, in particolare al fine di propagandare, in Europa e non solo, la causa dell'antifascismo. La sua attività si svolse particolarmente, ma non esclusivamente, tramite il giornalismo. Collaborò attivamente a «Rinascita socialista», giornale del PSULI (nome assunto dal PSUI in esilio), ai principali organi del socialismo europeo (quali il «Vorwärts», il «Populaire» e l'«Arbeiter Zeitung» oltre a giornali del nord e del sud America (come l'argentina

«Vanguardia»), ma ad assorbire principalmente il suo impegno quotidiano fu l'organo della Concentrazione di azione antifascista, il giornale «La Libertà», che, come ebbe a ricordare il figlio Paolo, non solo dirigeva, ma in gran parte scriveva personalmente, godendo della stima di tutte le organizzazioni che avevano dato vita alla Concentrazione. Treves fu inoltre uno dei principali promotori ed organizzatori dell'attività della Concentrazione, che coordinava l'azione delle forze politiche dell'antifascismo democratico all'estero e che aveva nel socialismo riformista l'organizzazione politicamente preponderante.

Non solo. Come risulta anche dalle brevi cronache de «La Libertà», intensa e continua fu la sua attività di oratore, dalla partecipazione a grandi consessi internazionali a semplici incontri con fuoriusciti italiani o militanti democratici stranieri, sempre sottolineando la necessità di una intransigente mobilitazione antifascista, necessaria non solo per solidarietà con il popolo italiano, ma anche per far fronte al pericolo internazionale del militarismo e del totalitarismo fascista, visto col passare del tempo da Treves sempre più nettamente come minaccia non solo per paesi socialmente più arretrati, quale era ad esempio l'Italia degli anni del primo dopoguerra, ma anche per paesi, quali la Germania di Weimar, che si ritenevano al sicuro da avventure reazionarie.

Nel luglio del 1930 si svolse il Congresso di unificazione tra il PSULI e l'ala fusionista del PSI guidata da Nenni (l'ala sinistra del partito socialista rifiutò l'unificazione, isolandosi negli anni successivi da tutte le forze antifasciste); in questa occasione Treves ebbe nuovamente un ruolo di primaria importanza, redigendo proprio insieme a Nenni la «Carta dell'unità».

Particolarmente dolorosa fu per Treves la morte di Filippo Turati (29 marzo 1932), con cui aveva condiviso tanti anni di lotta per la libertà e la giustizia sociale. Comunque Treves continuò la sua battaglia propagandistica di denuncia del totalitarismo fascista, anche ad esempio partecipando nel maggio 1933 ad un viaggio in Tunisia, ove vivevano molti emigrati italiani. La morte lo colse poco dopo il suo rientro a Parigi, dopo aver commemorato il nono anniversario dell'uccisione di Matteotti, nella notte tra il 10 e l'11 giugno 1933, nella modesta camera dell'albergo di rue de la Tour d'Auvergne in cui viveva da anni, con un articolo incompleto sulla politica estera di Mussolini che intendeva pubblicare su «La Libertà»; era con lui il figlio Paolo.

Bibliografia:

- [Claudio Treves], *Note in taccuino*, Milano: Società tip. edit. popolare, 1907, 196 p. Edizione: Ed. speciale per gli associati del Tempo
- Claudio Treves, *Polemica socialista*, Bologna: Nicola Zanichelli, 1921, 378 p.
- Claudio Treves, *Come ho veduto la guerra*, Milano: Edizioni della "Rassegna internazionale", 1925, 284 p.
- Claudio Treves, *Scritti e discorsi (1897-1933)*, Milano: Guanda, 1933, 282 p.
- Antonio Casali, *Socialismo e internazionalismo nelle storia d'Italia. Claudio Treves 1869-1933*, Napoli: Guida editori, 1985, 248 p., (Esperienze; 126).
- Fedele, Santi, *Storia della Concentrazione antifascista 1927/1934*, Milano: Feltrinelli Editore, 1976, XIII, 196 p., (I fatti e le idee; 338. Biblioteca di storia contemporanea. Ricerche di storia italiana; 7).
- Antonio Casali, *Claudio Treves Dalla giovinezza torinese alla guerra di Libia*, Milano: Franco Angeli, 1989, 344 p.
- Paolo Treves, *Quello che ci ha fatto Mussolini*, Manduria: Lacaita, 1996, 307 p., (Strumenti e fonti).
- *Ricordando Claudio Treves*, «1989 / Rivista di Diritto Pubblico e Scienze Politiche», VI, 1996, 1, pp. 5- 15.
- Andrea Ricciardi, *Paolo Treves: biografia di un socialista diffidente*, Milano: Angeli, 2018, 395 p.

Compilatori:

- Capannelli Emilio, compilazione

Compilatori:

- Capannelli Emilio, 7 luglio 2015, compilazione

Unità documentarie collegate:

Incluso in:

- **3.2.1.1.** lettera di Treves Paolo a Vassalli Giuliano, Roma; 1) 1 ottobre 1948
Consistenza: 1 c.

3.2.1.7

Tipologia del documento: appunti e note

7) "Patriottismo e fascismo"

Titolo originale di Claudio Treves. "Appunti su "Patriottismo e fascismo" (titolo dato da Paolo Treves nella lettera a Vassalli)

s.d. (ma prima metà del 1933)

Consistenza: 7 cc.

Il socialismo è patriottico, mentre il fascismo è antipatriottico perché subordina lo Stato al partito fascista. La politica militarista del fascismo ha conseguenze negative per l'Italia. Il fascismo è estraneo alla storia culturale italiana; ha portato ad un aumento del potere clericale e la sua politica estera comporta gravi rischi, soprattutto dopo l'avvento di Hitler al potere. Il vero patriottismo è quello della Concentrazione antifascista

Incipit: Il patriottismo è democratico, esso è in ciascun essere e più largo è il reclutamento...

Soggetti produttori:

Treves Claudio (persona)

Torino, 24 marzo 1869 - Parigi, 11 giugno 1933

Intestazioni:

- Treves, Claudio, politico, giornalista, (Torino 1869 - Parigi 1933)

Altre denominazioni:

- Rabano Mauro

Claudio Treves nacque a Torino il 24 marzo 1869 in una famiglia ebraica benestante; il padre, Graziadio Treves, era un commerciante, la madre si chiamava Susanna Valabrega; ebbero nove figli, dei quali Claudio era l'ottavo. Di carattere inquieto e intollerante dell'ambiente borghese

torinese, conformista e conservatore, Treves si dimostrò fin da giovane sensibile alle problematiche sociali, impegnandosi inizialmente nel movimento radicale e repubblicano torinese (aderì tra l'altro alla Fratellanza artigiana, al Fascio radicale universitario, all'Unione operaia indipendente e alla Lega mista dei figli del popolo). Laureatosi in giurisprudenza nel 1892, nello stesso anno aderì al movimento socialista, iscrivendosi fin dalla sua fondazione (Genova, 14 agosto 1892) al Partito socialista dei lavoratori italiani, poi Partito socialista italiano. In questi anni era anche impegnato nel movimento pacifista e fu in occasione di una manifestazione pacifista che conobbe Filippo Turati (sempre nel 1892). Divenuto rapidamente un esponente di spicco del socialismo piemontese (negli anni Novanta fu ripetutamente eletto consigliere comunale e provinciale; nel 1894 subì anche una condanna al confino) iniziò sistematicamente quell'attività giornalistica che sarà sempre elemento fondamentale del suo impegno politico (ma già nel 1892 aveva collaborato con il periodico «Critica sociale», fondato da Turati nel 1891). Tra il 1894 e il 1896 fu corrispondente da Berlino per diversi giornali, tra i quali il «Vorwaerts», organo del Partito socialdemocratico tedesco; negli anni successivi viaggiò per diverse nazioni del nord Europa. Durante la repressione crispina del 1898 si rifugiò a Parigi. Agli inizi del 1897 era cominciata la sua collaborazione con l'«Avanti!» quale corrispondente torinese del quotidiano nazionale socialista; nel 1898 si trasferì a Milano, dove iniziò la sua sistematica collaborazione con Turati e Anna Kuliscioff, con i quali condivideva le posizioni riformiste. Nel 1902 partecipò al VII congresso del PSI, prendendo la parola con un discorso a sostegno della corrente riformista. In questi anni continuò sempre più intensamente la sua attività giornalistica, tra l'altro facendo parte del comitato di redazione del settimanale «La lotta di classe», ma in particolare nel 1899 iniziò la sua collaborazione al quotidiano «Il Tempo», di cui tenne dal 1902 al 1910 la direzione; «Il Tempo» era all'epoca il principale giornale nazionale del riformismo italiano, a cui collaborarono tutti i più prestigiosi esponenti socialisti riformisti.

Nel 1910, lasciato «Il Tempo», assunse la direzione dell'«Avanti!», succedendo in tale carica a Leonida Bissolati. Contemporaneamente all'attività giornalistica portò avanti il suo impegno politico, tra l'altro riuscendo eletto per la prima volta deputato per un collegio milanese nel giugno 1906 (Treves rivestì la carica di deputato ininterrottamente fino al 1926, quando il fascismo dichiarò decaduti tutti i parlamentari antifascisti). Nel 1911 con il gruppo parlamentare socialista votò la fiducia a favore del governo Giolitti, che aveva nel programma l'adozione di un suffragio maschile, fiducia che però venne ritirata dopo l'inizio della guerra di Libia. Ma la scelta iniziale a favore di Giolitti e il clima politico di grande tensione per l'impresa coloniale italiana determinarono la vittoria, nel XIII congresso del partito, tenutosi a Reggio Emilia nel luglio 1912, dell'ala rivoluzionaria (tra l'altro il congresso espulse dal partito l'ala della destra riformista guidata da Bonomi e Bissolati); dopo poco Treves dovette lasciare la direzione dell'«Avanti!», sostituito dopo poco da Benito Mussolini, che era uno dei principali esponenti dell'ala rivoluzionaria e che costrinse Treves ad abbandonare ogni forma di collaborazione con il giornale. Mussolini fu sempre un nemico giurato di Treves: nel marzo del 1915, mentre Treves restava coerentemente fedele al suo impegno pacifista, dalle colonne del suo giornale «Il Popolo d'Italia» lo diffamò personalmente; ne seguì un duello al quale non seguì alcuna forma di pacificazione tra i due.

Durante la guerra, aderendo alla formula «né aderire né sabotare», rimase neutralista; particolarmente famoso rimase un suo discorso del 12 luglio 1917, nel quale chiese a tutti i governi europei di adoperarsi per arrivare a una pace duratura («Il prossimo inverno non più in trincea»). Dopo la disfatta di Caporetto scrisse su «Critica sociale», insieme a Turati, un articolo, Proletariato e resistenza, che sosteneva la necessità per il proletariato di difendere l'indipendenza della patria contro l'invasore.

Dopo la guerra, come tutta la corrente socialista, sostenne nei suoi scritti e nei suoi interventi l'impossibilità di una rivoluzione, contrapponendo la necessità di portare avanti una politica di riforme sociali e di educazione popolare. Resosi conto del fatto che il fascismo non sarebbe stato un fenomeno passeggero ma un pericolo gravissimo per la democrazia, propose al XVIII congresso del PSI (ottobre 1921) di portare avanti una collaborazione governativa, proposta che però fu respinta dalla maggioranza massimalista.

Il XIX congresso del PSI, (1-4 ottobre 1922) ove Treves propose nuovamente una collaborazione governativa per difendere le conquiste democratiche conquistate nel tempo, e impedire che il fascismo distruggesse «le conquiste e il patrimonio del proletariato», vide l'espulsione della corrente riformista in cui militava Treves sempre per volontà dei massimalisti. Subito dopo Treves, Turati, Matteotti e Modigliani, dettero vita al Partito socialista unitario, a cui aderirono tra l'altro 61 deputati; a Treves fu affidata la direzione del giornale del partito, «La Giustizia». Nel giugno 1924, dopo il rapimento e l'uccisione di Matteotti, fu tra i promotori dell'Aventino e, nel maggio 1925, tra i firmatari del manifesto degli intellettuali antifascisti promosso da Benedetto Croce. Ma nei mesi seguenti la stretta repressiva e autoritaria del regime si accentuò: nel novembre del 1925, dopo il fallito attentato di Tito Zaniboni a Mussolini il PSU fu sciolto d'autorità (si ricostituì immediatamente dopo come Partito socialista dei lavoratori italiani) e fu chiusa «La Giustizia», sempre diretta da Treves; l'anno seguente l'attentato a Mussolini di Anteo Zamboni (31 ottobre 1926), fornì al fascismo il pretesto per eliminare ogni residuo spazio di libertà, la violenza squadrista si scatenò anche contro Treves, il cui studio fu devastato dai fascisti. A questo punto, preso atto dell'impossibilità di portare avanti in Italia la lotta per la libertà, Treves, aiutato da Carlo Rosselli, decise di andare in esilio. Dopo aver passato qualche giorno a Torino, nella notte tra il 19 e il 20 novembre, insieme a Giuseppe Saragat, varcò il confine con la Svizzera, raggiungendo poi Parigi, dove si trovavano già stata molti altri esponenti dell'antifascismo democratico. Il suo esilio lo allontanò comunque dalla moglie e dai figli; per volontà di Mussolini, che continuava a nutrire un odio inestinguibile verso Treves, gli fu sempre impedito di ricongiungersi con tutti i suoi cari: solo uno dei familiari alla volta poteva andare a trovarlo, essendo negato agli altri il passaporto.

A Parigi Treves si impegnò immediatamente per una riorganizzazione unitaria delle forze dell'antifascismo democratico, in particolare al fine di propagandare, in Europa e non solo, la causa dell'antifascismo. La sua attività si svolse particolarmente, ma non esclusivamente, tramite il giornalismo. Collaborò attivamente a «Rinascita socialista», giornale del PSULI (nome assunto dal PSLI in esilio), ai principali organi del socialismo europeo (quali il «Vorwärts», il «Populaire» e l'«Arbeiter Zeitung» oltre a giornali del nord e del sud America (come l'argentina «Vanguardia»), ma ad assorbire principalmente il suo impegno quotidiano fu l'organo della Concentrazione di azione antifascista, il giornale «La Libertà», che, come ebbe a ricordare il figlio Paolo, non solo dirigeva, ma in gran parte scriveva personalmente, godendo della stima di tutte le organizzazioni che avevano dato vita alla Concentrazione. Treves fu inoltre uno dei principali promotori ed organizzatori dell'attività della Concentrazione, che coordinava l'azione delle forze politiche dell'antifascismo democratico all'estero e che aveva nel socialismo riformista l'organizzazione politicamente preponderante.

Non solo. Come risulta anche dalle brevi cronache de «La Libertà», intensa e continua fu la sua attività di oratore, dalla partecipazione a grandi convegni internazionali a semplici incontri con fuoriusciti italiani o militanti democratici stranieri, sempre sottolineando la necessità di una intransigente mobilitazione antifascista, necessaria non solo per solidarietà con il popolo italiano, ma anche per far fronte al pericolo internazionale del militarismo e del totalitarismo fascista, visto col passare del tempo da Treves sempre più nettamente come minaccia non solo per paesi socialmente più arretrati, quale era ad esempio l'Italia degli anni del primo dopoguerra, ma anche per paesi, quali la Germania di Weimar, che si ritenevano al sicuro da avventure reazionarie.

Nel luglio del 1930 si svolse il Congresso di unificazione tra il PSULI e l'ala fusionista del PSI guidata da Nenni (l'ala sinistra del partito socialista rifiutò l'unificazione, isolandosi negli anni successivi da tutte le forze antifasciste); in questa occasione Treves ebbe nuovamente un ruolo di primaria importanza, redigendo proprio insieme a Nenni la «Carta dell'unità».

Particolarmente dolorosa fu per Treves la morte di Filippo Turati (29 marzo 1932), con cui aveva condiviso tanti anni di lotta per la libertà e la giustizia sociale. Comunque Treves continuò la sua battaglia propagandistica di denuncia del totalitarismo fascista, anche ad esempio partecipando nel maggio 1933 ad un viaggio in Tunisia, ove vivevano molti emigrati italiani. La morte lo colse poco dopo il suo rientro a Parigi, dopo aver commemorato il nono anniversario dell'uccisione di Matteotti, nella notte tra il 10 e l'11 giugno 1933, nella modesta camera dell'albergo di rue de la Tour d'Auvergne in cui viveva da anni, con un articolo incompleto sulla politica estera di Mussolini che intendeva pubblicare su «La Libertà»; era con lui il figlio Paolo.

Bibliografia:

- [Claudio Treves], *Note in taccuino*, Milano: Società tip. edit. popolare, 1907, 196 p. Edizione: Ed. speciale per gli associati del Tempo
- Claudio Treves, *Polemica socialista*, Bologna: Nicola Zanichelli, 1921, 378 p.
- Claudio Treves, *Come ho veduto la guerra*, Milano: Edizioni della "Rassegna internazionale", 1925, 284 p.
- Claudio Treves, *Scritti e discorsi (1897-1933)*, Milano: Guanda, 1933, 282 p.
- Antonio Casali, *Socialismo e internazionalismo nelle storia d'Italia. Claudio Treves 1869-1933*, Napoli: Guida editori, 1985, 248 p., (Esperienze; 126).
- Fedele, Santi, *Storia della Concentrazione antifascista 1927/1934*, Milano: Feltrinelli Editore, 1976, XIII, 196 p., (I fatti e le idee; 338. Biblioteca di storia contemporanea. Ricerche di storia italiana; 7).
- Antonio Casali, *Claudio Treves Dalla giovinezza torinese alla guerra di Libia*, Milano: Franco Angeli, 1989, 344 p.
- Paolo Treves, *Quello che ci ha fatto Mussolini*, Manduria: Lacaita, 1996, 307 p., (Strumenti e fonti).
- *Ricordando Claudio Treves*, «1989 / Rivista di Diritto Pubblico e Scienze Politiche», VI, 1996, 1, pp. 5- 15.
- Andrea Ricciardi, *Paolo Treves: biografia di un socialista diffidente*, Milano: Angeli, 2018, 395 p.

Compilatori:

- Capannelli Emilio, compilazione

Compilatori:

- Capannelli Emilio, 7 luglio 2015, compilazione

Unità documentarie collegate:

Incluso in:

- **3.2.1.1.** lettera di Treves Paola Vassalli Giuliano, Roma; 1) 1 ottobre 1948
Consistenza: 1 c.

3.2.1.8

Tipologia del documento: appunti e note

8) "Appello della Concentrazione antifascista": lottare contro il fascismo internazionale

Titolo dato da Paolo Treves nella lettera a Vassalli

1932

data scritta a lapis da Paolo Treves

Consistenza: 3 cc.

Volontà di portare avanti la lotta contro il fascismo internazionale, per la democrazia e per riportare la libertà in Italia in uno Stato nuovo, repubblicano e laico, democratico, pacifico ed universalistico

Incipit: La Concentrazione antifascista, che a prezzo di tanti sacrifici durante cinque anni, ha rappresentato la vera coscienza del popolo italiano...

la scrittura del testo dell'appello è di Claudio Treves

Soggetti produttori:

Treves Claudio (persona)

Torino, 24 marzo 1869 - Parigi, 11 giugno 1933

Intestazioni:

- Treves, Claudio, politico, giornalista, (Torino 1869 - Parigi 1933)

Altre denominazioni:

- Rabano Mauro

Claudio Treves nacque a Torino il 24 marzo 1869 in una famiglia ebraica benestante; il padre, Graziadio Treves, era un commerciante, la madre si chiamava Susanna Valabrega; ebbero nove figli, dei quali Claudio era l'ottavo. Di carattere inquieto e intollerante dell'ambiente borghese torinese, conformista e conservatore, Treves si dimostrò fin da giovane sensibile alle problematiche sociali, impegnandosi inizialmente nel movimento radicale e repubblicano torinese (aderì tra l'altro alla Fratellanza artigiana, al Fascio radicale universitario, all'Unione operaia indipendente e alla Lega mista dei figli del popolo). Laureatosi in giurisprudenza nel 1892, nello stesso anno aderì al movimento socialista, iscrivendosi fin dalla sua fondazione (Genova, 14 agosto 1892) al Partito socialista dei lavoratori italiani, poi Partito socialista italiano. In questi anni era anche impegnato nel movimento pacifista e fu in occasione di una manifestazione pacifista che conobbe Filippo Turati (sempre nel 1892). Divenuto rapidamente un esponente di spicco del socialismo piemontese (negli anni Novanta fu ripetutamente eletto consigliere comunale e provinciale; nel 1894 subì anche una condanna al confino) iniziò sistematicamente quell'attività giornalistica che sarà sempre elemento fondamentale del suo impegno politico (ma già nel 1892 aveva collaborato con il periodico «Critica sociale», fondato da Turati nel 1891). Tra il 1894 e il 1896 fu corrispondente da Berlino per diversi giornali, tra i quali il «Vorwaerts», organo del Partito socialdemocratico tedesco; negli anni successivi viaggiò per diverse nazioni del nord Europa. Durante la repressione crispina del 1898 si rifugiò a Parigi. Agli inizi del 1897 era cominciata la sua collaborazione con l'«Avanti!» quale corrispondente torinese del quotidiano nazionale socialista; nel 1898 si trasferì a Milano, dove iniziò la sua sistematica collaborazione con Turati e Anna Kuliscioff, con i quali condivideva le posizioni riformiste. Nel 1902 partecipò al VII congresso del PSI, prendendo la parola con un discorso a sostegno della corrente riformista. In questi anni continuò sempre più intensamente la sua attività giornalistica, tra l'altro facendo parte del comitato di redazione del settimanale «La lotta di classe», ma in particolare nel 1899 iniziò la sua collaborazione al quotidiano «Il Tempo», di cui tenne dal 1902 al 1910 la direzione; «Il Tempo» era all'epoca il principale giornale nazionale del riformismo italiano, a cui collaborarono tutti i più prestigiosi esponenti socialisti riformisti.

Nel 1910, lasciato «Il Tempo», assunse la direzione dell'«Avanti!», succedendo in tale carica a Leonida Bissolati. Contemporaneamente all'attività giornalistica portò avanti il suo impegno politico, tra l'altro riuscendo eletto per la prima volta deputato per un collegio milanese nel giugno 1906 (Treves rivestì la carica di deputato ininterrottamente fino al 1926, quando il fascismo dichiarò decaduti tutti i parlamentari

antifascisti). Nel 1911 con il gruppo parlamentare socialista votò la fiducia a favore del governo Giolitti, che aveva nel programma l'adozione di un suffragio maschile, fiducia che però venne ritirata dopo l'inizio della guerra di Libia. Ma la scelta iniziale a favore di Giolitti e il clima politico di grande tensione per l'impresa coloniale italiana determinarono la vittoria, nel XIII congresso del partito, tenutosi a Reggio Emilia nel luglio 1912, dell'ala rivoluzionaria (tra l'altro il congresso espulse dal partito l'ala della destra riformista guidata da Bonomi e Bissolati); dopo poco Treves dovette lasciare la direzione dell'«Avanti!», sostituito dopo poco da Benito Mussolini, che era uno dei principali esponenti dell'ala rivoluzionaria e che costrinse Treves ad abbandonare ogni forma di collaborazione con il giornale. Mussolini fu sempre un nemico giurato di Treves: nel marzo del 1915, mentre Treves restava coerentemente fedele al suo impegno pacifista, dalle colonne del suo giornale «Il Popolo d'Italia» lo diffamò personalmente; ne seguì un duello al quale non seguì alcuna forma di pacificazione tra i due.

Durante la guerra, aderendo alla formula «né aderire né sabotare», rimase neutralista; particolarmente famoso rimase un suo discorso del 12 luglio 1917, nel quale chiese a tutti i governi europei di adoperarsi per arrivare a una pace duratura («Il prossimo inverno non più in trincea»). Dopo la disfatta di Caporetto scrisse su «Critica sociale», insieme a Turati, un articolo, Proletariato e resistenza, che sosteneva la necessità per il proletariato di difendere l'indipendenza della patria contro l'invasore.

Dopo la guerra, come tutta la corrente socialista, sostenne nei suoi scritti e nei suoi interventi l'impossibilità di una rivoluzione, contrapponendo la necessità di portare avanti una politica di riforme sociali e di educazione popolare. Resosi conto del fatto che il fascismo non sarebbe stato un fenomeno passeggero ma un pericolo gravissimo per la democrazia, propose al XVIII congresso del PSI (ottobre 1921) di portare avanti una collaborazione governativa, proposta che però fu respinta dalla maggioranza massimalista.

Il XIX congresso del PSI, (1-4 ottobre 1922) ove Treves propose nuovamente una collaborazione governativa per difendere le conquiste democratiche conquistate nel tempo, e impedire che il fascismo distruggesse «le conquiste e il patrimonio del proletariato», vide l'espulsione della corrente riformista in cui militava Treves sempre per volontà dei massimalisti. Subito dopo Treves, Turati, Matteotti e Modigliani, dettero vita al Partito socialista unitario, a cui aderirono tra l'altro 61 deputati; a Treves fu affidata la direzione del giornale del partito, «La Giustizia». Nel giugno 1924, dopo il rapimento e l'uccisione di Matteotti, fu tra i promotori dell'Aventino e, nel maggio 1925, tra i firmatari del manifesto degli intellettuali antifascisti promosso da Benedetto Croce. Ma nei mesi seguenti la stretta repressiva e autoritaria del regime si accentuò: nel novembre del 1925, dopo il fallito attentato di Tito Zaniboni a Mussolini il PSU fu sciolto d'autorità (si ricostituì immediatamente dopo come Partito socialista dei lavoratori italiani) e fu chiusa «La Giustizia», sempre diretta da Treves; l'anno seguente l'attentato a Mussolini di Anteo Zamboni (31 ottobre 1926), fornì al fascismo il pretesto per eliminare ogni residuo spazio di libertà, la violenza squadrista si scatenò anche contro Treves, il cui studio fu devastato dai fascisti. A questo punto, preso atto dell'impossibilità di portare avanti in Italia la lotta per la libertà, Treves, aiutato da Carlo Rosselli, decise di andare in esilio. Dopo aver passato qualche giorno a Torino, nella notte tra il 19 e il 20 novembre, insieme a Giuseppe Saragat, varcò il confine con la Svizzera, raggiungendo poi Parigi, dove si trovavano già stata molti altri esponenti dell'antifascismo democratico. Il suo esilio lo allontanò comunque dalla moglie e dai figli; per volontà di Mussolini, che continuava a nutrire un odio inestinguibile verso Treves, gli fu sempre impedito di ricongiungersi con tutti i suoi cari: solo uno dei familiari alla volta poteva andare a trovarlo, essendo negato agli altri il passaporto.

A Parigi Treves si impegnò immediatamente per una riorganizzazione unitaria delle forze dell'antifascismo democratico, in particolare al fine di propagandare, in Europa e non solo, la causa dell'antifascismo. La sua attività si svolse particolarmente, ma non esclusivamente, tramite il giornalismo. Collaborò attivamente a «Rinascita socialista», giornale del PSULI (nome assunto dal PSLI in esilio), ai principali organi del socialismo europeo (quali il «Vorwärts», il «Populaire» e l'«Arbeiter Zeitung» oltre a giornali del nord e del sud America (come l'argentina «Vanguardia»), ma ad assorbire principalmente il suo impegno quotidiano fu l'organo della Concentrazione di azione antifascista, il giornale «La Libertà», che, come ebbe a ricordare il figlio Paolo, non solo dirigeva, ma in gran parte scriveva personalmente, godendo della stima di tutte le organizzazioni che avevano dato vita alla Concentrazione. Treves fu inoltre uno dei principali promotori ed organizzatori dell'attività della Concentrazione, che coordinava l'azione delle forze politiche dell'antifascismo democratico all'estero e che aveva nel socialismo riformista l'organizzazione politicamente preponderante.

Non solo. Come risulta anche dalle brevi cronache de «La Libertà», intensa e continua fu la sua attività di oratore, dalla partecipazione a grandi consessi internazionali a semplici incontri con fuoriusciti italiani o militanti democratici stranieri, sempre sottolineando la necessità di una intransigente mobilitazione antifascista, necessaria non solo per solidarietà con il popolo italiano, ma anche per far fronte al pericolo internazionale del militarismo e del totalitarismo fascista, visto col passare del tempo da Treves sempre più nettamente come minaccia non solo per paesi socialmente più arretrati, quale era ad esempio l'Italia degli anni del primo dopoguerra, ma anche per paesi, quali la Germania di Weimar, che si ritenevano al sicuro da avventure reazionarie.

Nel luglio del 1930 si svolse il Congresso di unificazione tra il PSULI e l'ala fusionista del PSI guidata da Nenni (l'ala sinistra del partito socialista rifiutò l'unificazione, isolandosi negli anni successivi da tutte le forze antifasciste); in questa occasione Treves ebbe nuovamente un ruolo di primaria importanza, redigendo proprio insieme a Nenni la «Carta dell'unità».

Particolarmente dolorosa fu per Treves la morte di Filippo Turati (29 marzo 1932), con cui aveva condiviso tanti anni di lotta per la libertà e la giustizia sociale. Comunque Treves continuò la sua battaglia propagandistica di denuncia del totalitarismo fascista, anche ad esempio partecipando nel maggio 1933 ad un viaggio in Tunisia, ove vivevano molti emigrati italiani. La morte lo colse poco dopo il suo rientro a Parigi, dopo aver commemorato il nono anniversario dell'uccisione di Matteotti, nella notte tra il 10 e l'11 giugno 1933, nella modesta camera dell'albergo di rue de la Tour d'Auvergne in cui viveva da anni, con un articolo incompleto sulla politica estera di Mussolini che intendeva pubblicare su «La Libertà»; era con lui il figlio Paolo.

Bibliografia:

- [Claudio Treves], *Note in taccuino*, Milano: Società tip. edit. popolare, 1907, 196 p. Edizione: Ed. speciale per gli associati del Tempo
- Claudio Treves, *Polemica socialista*, Bologna: Nicola Zanichelli, 1921, 378 p.
- Claudio Treves, *Come ho veduto la guerra*, Milano: Edizioni della "Rassegna internazionale", 1925, 284 p.
- Claudio Treves, *Scritti e discorsi (1897-1933)*, Milano: Guanda, 1933, 282 p.
- Antonio Casali, *Socialismo e internazionalismo nelle storia d'Italia. Claudio Treves 1869-1933*, Napoli: Guida editori, 1985, 248 p., (Esperienze; 126).
- Fedele, Santi, *Storia della Concentrazione antifascista 1927/1934*, Milano: Feltrinelli Editore, 1976, XIII, 196 p., (I fatti e le idee; 338. Biblioteca di storia contemporanea. Ricerche di storia italiana; 7).
- Antonio Casali, *Claudio Treves Dalla giovinezza torinese alla guerra di Libia*, Milano: Franco Angeli, 1989, 344 p.
- Paolo Treves, *Quello che ci ha fatto Mussolini*, Manduria: Lacaita, 1996, 307 p., (Strumenti e fonti).
- *Ricordando Claudio Treves*, «1989 / Rivista di Diritto Pubblico e Scienze Politiche», VI, 1996, 1, pp. 5- 15.
- Andrea Ricciardi, *Paolo Treves: biografia di un socialista diffidente*, Milano: Angeli, 2018, 395 p.

Compilatori:

- Capannelli Emilio, compilazione

Compilatori:

- Capannelli Emilio, 6 luglio 2015, compilazione

Unità documentarie collegate:

Incluso in:

- **3.2.1.1.** lettera di Treves Paola Vassalli Giuliano, Roma; 1) 1 ottobre 1948
Consistenza: 1 c.

3.2.1.9

Tipologia del documento: appunti e note

9) Appunti per un discorso di Treves all'Internazionale Socialista sulle caratteristiche del fascismo e i compiti della democrazia

s.d.

Consistenza: 4 cc.

Il fascismo non è solo una reazione antisocialista, ma anche un totalitarismo che elimina ogni forma di libertà, è una identificazione tra lo Stato ed il regime. È necessario difendere energicamente le democrazie, le conquiste sociali, le autonomie. L'Internazionale operaia e socialista deve salvare la civiltà contro la violenza fascista.

Incipit: Che cos'è il fascismo? Una reazione antisocialista...

Allegati: testo dattiloscritto di una sintesi parziale dello scritto

Il documento non compare nell'elenco redatto da Paolo Treves nella lettera a Vassalli (cfr. 3.2.1.1)

Soggetti produttori:

Treves Claudio (persona)

Torino, 24 marzo 1869 - Parigi, 11 giugno 1933

Intestazioni:

- Treves, Claudio, politico, giornalista, (Torino 1869 - Parigi 1933)

Altre denominazioni:

- Rabano Mauro

Claudio Treves nacque a Torino il 24 marzo 1869 in una famiglia ebraica benestante; il padre, Graziadio Treves, era un commerciante, la madre si chiamava Susanna Valabrega; ebbero nove figli, dei quali Claudio era l'ottavo. Di carattere inquieto e intollerante dell'ambiente borghese torinese, conformista e conservatore, Treves si dimostrò fin da giovane sensibile alle problematiche sociali, impegnandosi inizialmente nel movimento radicale e repubblicano torinese (aderì tra l'altro alla Fratellanza artigiana, al Fascio radicale universitario, all'Unione operaia indipendente e alla Lega mista dei figli del popolo). Laureatosi in giurisprudenza nel 1892, nello stesso anno aderì al movimento socialista, iscrivendosi fin dalla sua fondazione (Genova, 14 agosto 1892) al Partito socialista dei lavoratori italiani, poi Partito socialista italiano. In questi anni era anche impegnato nel movimento pacifista e fu in occasione di una manifestazione pacifista che conobbe Filippo Turati (sempre nel 1892). Divenuto rapidamente un esponente di spicco del socialismo piemontese (negli anni Novanta fu ripetutamente eletto consigliere comunale e provinciale; nel 1894 subì anche una condanna al confino) iniziò sistematicamente quell'attività giornalistica che sarà sempre elemento fondamentale del suo impegno politico (ma già nel 1892 aveva collaborato con il periodico «Critica sociale», fondato da Turati nel 1891). Tra il 1894 e il 1896 fu corrispondente da Berlino per diversi giornali, tra i quali il «Vorwaerts», organo del Partito socialdemocratico tedesco; negli anni successivi viaggiò per diverse nazioni del nord Europa. Durante la repressione crispina del 1898 si rifugiò a Parigi. Agli inizi del 1897 era cominciata la sua collaborazione con l'«Avanti!» quale corrispondente torinese del quotidiano nazionale socialista; nel 1898 si trasferì a Milano, dove iniziò la sua sistematica collaborazione con Turati e Anna Kuliscioff, con i quali condivideva le posizioni riformiste. Nel 1902 partecipò al VII congresso del PSI, prendendo la parola con un discorso a sostegno della corrente riformista. In questi anni continuò sempre più intensamente la sua attività giornalistica, tra l'altro facendo parte del comitato di redazione del settimanale «La lotta di classe», ma in particolare nel 1899 iniziò la sua collaborazione al quotidiano «Il Tempo», di cui tenne dal 1902 al 1910 la direzione; «Il Tempo» era all'epoca il principale giornale nazionale del riformismo italiano, a cui collaborarono tutti i più prestigiosi esponenti socialisti riformisti.

Nel 1910, lasciato «Il Tempo», assunse la direzione dell'«Avanti!», succedendo in tale carica a Leonida Bissolati. Contemporaneamente all'attività giornalistica portò avanti il suo impegno politico, tra l'altro riuscendo eletto per la prima volta deputato per un collegio milanese nel giugno 1906 (Treves rivestì la carica di deputato ininterrottamente fino al 1926, quando il fascismo dichiarò decaduti tutti i parlamentari antifascisti). Nel 1911 con il gruppo parlamentare socialista votò la fiducia a favore del governo Giolitti, che aveva nel programma l'adozione di un suffragio maschile, fiducia che però venne ritirata dopo l'inizio della guerra di Libia. Ma la scelta iniziale a favore di Giolitti e il clima politico di grande tensione per l'impresa coloniale italiana determinarono la vittoria, nel XIII congresso del partito, tenutosi a Reggio Emilia nel luglio 1912, dell'ala rivoluzionaria (tra l'altro il congresso espulse dal partito l'ala della destra riformista guidata da Bonomi e Bissolati); dopo poco Treves dovette lasciare la direzione dell'«Avanti!», sostituito dopo poco da Benito Mussolini, che era uno dei principali esponenti dell'ala rivoluzionaria e che costrinse Treves ad abbandonare ogni forma di collaborazione con il giornale. Mussolini fu sempre un nemico giurato di Treves: nel marzo del 1915, mentre Treves restava coerentemente fedele al suo impegno pacifista, dalle colonne del suo giornale «Il Popolo d'Italia» lo diffamò personalmente; ne seguì un duello al quale non seguì alcuna forma di pacificazione tra i due.

Durante la guerra, aderendo alla formula «né aderire né sabotare», rimase neutralista; particolarmente famoso rimase un suo discorso del 12 luglio 1917, nel quale chiese a tutti i governi europei di adoperarsi per arrivare a una pace duratura («Il prossimo inverno non più in trincea»). Dopo la disfatta di Caporetto scrisse su «Critica sociale», insieme a Turati, un articolo, Proletariato e resistenza, che sosteneva la necessità per il proletariato di difendere l'indipendenza della patria contro l'invasore.

Dopo la guerra, come tutta la corrente socialista, sostenne nei suoi scritti e nei suoi interventi l'impossibilità di una rivoluzione, contrapponendo la necessità di portare avanti una politica di riforme sociali e di educazione popolare. Resosi conto del fatto che il fascismo non sarebbe stato un fenomeno passeggero ma un pericolo gravissimo per la democrazia, propose al XVIII congresso del PSI (ottobre 1921) di portare avanti una collaborazione governativa, proposta che però fu respinta dalla maggioranza massimalista.

Il XIX congresso del PSI, (1-4 ottobre 1922) ove Treves propose nuovamente una collaborazione governativa per difendere le conquiste democratiche conquistate nel tempo, e impedire che il fascismo distruggesse «le conquiste e il patrimonio del proletariato», vide l'espulsione della corrente riformista in cui militava Treves sempre per volontà dei massimalisti. Subito dopo Treves, Turati, Matteotti e Modigliani, dettero vita al Partito socialista unitario, a cui aderirono tra l'altro 61 deputati; a Treves fu affidata la direzione del giornale del partito, «La Giustizia».

Nel giugno 1924, dopo il rapimento e l'uccisione di Matteotti, fu tra i promotori dell'Aventino e, nel maggio 1925, tra i firmatari del manifesto degli intellettuali antifascisti promosso da Benedetto Croce. Ma nei mesi seguenti la stretta repressiva e autoritaria del regime si accentuò: nel novembre del 1925, dopo il fallito attentato di Tito Zaniboni a Mussolini il PSU fu sciolto d'autorità (si ricostituì immediatamente dopo come Partito socialista dei lavoratori italiani) e fu chiusa «La Giustizia», sempre diretta da Treves; l'anno seguente l'attentato a Mussolini di Anteo Zamboni (31 ottobre 1926), fornì al fascismo il pretesto per eliminare ogni residuo spazio di libertà, la violenza squadrista si scatenò anche contro Treves, il cui studio fu devastato dai fascisti. A questo punto, preso atto dell'impossibilità di portare avanti in Italia la lotta per la libertà, Treves, aiutato da Carlo Rosselli, decise di andare in esilio. Dopo aver passato qualche giorno a Torino, nella notte tra il 19 e il 20 novembre, insieme a Giuseppe Saragat, varcò il confine con la Svizzera, raggiungendo poi Parigi, dove si trovavano già stati molti altri esponenti dell'antifascismo democratico. Il suo esilio lo allontanò comunque dalla moglie e dai figli; per volontà di Mussolini, che continuava a nutrire un odio inestinguibile verso Treves, gli fu sempre impedito di ricongiungersi con tutti i suoi cari: solo uno dei familiari alla volta poteva andare a trovarlo, essendo negato agli altri il passaporto.

A Parigi Treves si impegnò immediatamente per una riorganizzazione unitaria delle forze dell'antifascismo democratico, in particolare al fine di propagandare, in Europa e non solo, la causa dell'antifascismo. La sua attività si svolse particolarmente, ma non esclusivamente, tramite il giornalismo. Collaborò attivamente a «Rinascita socialista», giornale del PSULI (nome assunto dal PSLI in esilio), ai principali organi del socialismo europeo (quali il «Vorwärts», il «Populaire» e l'«Arbeiter Zeitung» oltre a giornali del nord e del sud America (come l'argentina «Vanguardia»), ma ad assorbire principalmente il suo impegno quotidiano fu l'organo della Concentrazione di azione antifascista, il giornale «La Libertà», che, come ebbe a ricordare il figlio Paolo, non solo dirigeva, ma in gran parte scriveva personalmente, godendo della stima di tutte le organizzazioni che avevano dato vita alla Concentrazione. Treves fu inoltre uno dei principali promotori ed organizzatori dell'attività della Concentrazione, che coordinava l'azione delle forze politiche dell'antifascismo democratico all'estero e che aveva nel socialismo riformista l'organizzazione politicamente preponderante.

Non solo. Come risulta anche dalle brevi cronache de «La Libertà», intensa e continua fu la sua attività di oratore, dalla partecipazione a grandi connessi internazionali a semplici incontri con fuoriusciti italiani o militanti democratici stranieri, sempre sottolineando la necessità di una intransigente mobilitazione antifascista, necessaria non solo per solidarietà con il popolo italiano, ma anche per far fronte al pericolo internazionale del militarismo e del totalitarismo fascista, visto col passare del tempo da Treves sempre più nettamente come minaccia non solo per paesi socialmente più arretrati, quale era ad esempio l'Italia degli anni del primo dopoguerra, ma anche per paesi, quali la Germania di Weimar, che si ritenevano al sicuro da avventure reazionarie.

Nel luglio del 1930 si svolse il Congresso di unificazione tra il PSULI e l'ala fusionista del PSI guidata da Nenni (l'ala sinistra del partito socialista rifiutò l'unificazione, isolandosi negli anni successivi da tutte le forze antifasciste); in questa occasione Treves ebbe nuovamente un ruolo di primaria importanza, redigendo proprio insieme a Nenni la «Carta dell'unità».

Particolarmente dolorosa fu per Treves la morte di Filippo Turati (29 marzo 1932), con cui aveva condiviso tanti anni di lotta per la libertà e la giustizia sociale. Comunque Treves continuò la sua battaglia propagandistica di denuncia del totalitarismo fascista, anche ad esempio partecipando nel maggio 1933 ad un viaggio in Tunisia, ove vivevano molti emigrati italiani. La morte lo colse poco dopo il suo rientro a Parigi, dopo aver commemorato il nono anniversario dell'uccisione di Matteotti, nella notte tra il 10 e l'11 giugno 1933, nella modesta camera dell'albergo di rue de la Tour d'Auvergne in cui viveva da anni, con un articolo incompleto sulla politica estera di Mussolini che intendeva pubblicare su «La Libertà»; era con lui il figlio Paolo.

Bibliografia:

- [Claudio Treves], *Note in taccuino*, Milano: Società tip. edit. popolare, 1907, 196 p. Edizione: Ed. speciale per gli associati del Tempo
- Claudio Treves, *Polemica socialista*, Bologna: Nicola Zanichelli, 1921, 378 p.
- Claudio Treves, *Come ho veduto la guerra*, Milano: Edizioni della "Rassegna internazionale", 1925, 284 p.
- Claudio Treves, *Scritti e discorsi (1897-1933)*, Milano: Guanda, 1933, 282 p.
- Antonio Casali, *Socialismo e internazionalismo nelle storia d'Italia. Claudio Treves 1869-1933*, Napoli: Guida editori, 1985, 248 p., (Esperienze; 126).
- Fedele, Santi, *Storia della Concentrazione antifascista 1927/1934*, Milano: Feltrinelli Editore, 1976, XIII, 196 p., (I fatti e le idee; 338. Biblioteca di storia contemporanea. Ricerche di storia italiana; 7).
- Antonio Casali, *Claudio Treves Dalla giovinezza torinese alla guerra di Libia*, Milano: Franco Angeli, 1989, 344 p.
- Paolo Treves, *Quello che ci ha fatto Mussolini*, Manduria: Lacaita, 1996, 307 p., (Strumenti e fonti).
- *Ricordando Claudio Treves*, «1989 / Rivista di Diritto Pubblico e Scienze Politiche», VI, 1996, 1, pp. 5- 15.
- Andrea Ricciardi, *Paolo Treves: biografia di un socialista diffidente*, Milano: Angeli, 2018, 395 p.

Compilatori:

- Capannelli Emilio, compilazione

Compilatori:

- Capannelli Emilio, 7 luglio 2015, compilazione

3.2.1

3.2.2 Quaderni e taccuini

1898 - 1933

Consistenza: 10 unità documentarie

4 quaderni, 2 taccuini, 4 fascicoli

Compilatori:

- Capannelli Emilio, 7 luglio 2015, compilazione

3.2.2.1

Tipologia del documento: agende, diari e quaderni

1) Riflessioni sparse sulla Confederazione Elvetica scritte durante un soggiorno

s.d. (ma tra il 13 aprile ed il 1 maggio 1898)

Nell'aprile-maggio 1898 Treves effettuò un viaggio nella Confederazione Elvetica

Riflessioni sul viaggio, sulle persone incontrate, su varie località elvetiche (Ginevra, il lago Lemano, Losanna, Montreux, Neuchâtel, Basilea, Berna, Interlaken, Zurigo, Winterthur, le cascate del Reno, Lucerna, Bellinzona), riflessioni di carattere personale. In fondo al taccuino conteggi di spese, indirizzi e annotazioni di carattere pratico

Incipit: La bella ora mattinata! Il nostro treno aveva perduto la coincidenza...

Taccuino color nocciola a bordi rossi

Soggetti produttori:

Treves Claudio (persona)

Torino, 24 marzo 1869 - Parigi, 11 giugno 1933

Intestazioni:

- Treves, Claudio, politico, giornalista, (Torino 1869 - Parigi 1933)

Altre denominazioni:

- Rabano Mauro

Claudio Treves nacque a Torino il 24 marzo 1869 in una famiglia ebraica benestante; il padre, Graziadio Treves, era un commerciante, la madre si chiamava Susanna Valabrega; ebbero nove figli, dei quali Claudio era l'ottavo. Di carattere inquieto e intollerante dell'ambiente borghese torinese, conformista e conservatore, Treves si dimostrò fin da giovane sensibile alle problematiche sociali, impegnandosi inizialmente nel movimento radicale e repubblicano torinese (aderì tra l'altro alla Fratellanza artigiana, al Fascio radicale universitario, all'Unione operaia indipendente e alla Lega mista dei figli del popolo). Laureatosi in giurisprudenza nel 1892, nello stesso anno aderì al movimento socialista, iscrivendosi fin dalla sua fondazione (Genova, 14 agosto 1892) al Partito socialista dei lavoratori italiani, poi Partito socialista italiano. In questi anni era anche impegnato nel movimento pacifista e fu in occasione di una manifestazione pacifista che conobbe Filippo Turati (sempre nel 1892). Divenuto rapidamente un esponente di spicco del socialismo piemontese (negli anni Novanta fu ripetutamente eletto consigliere comunale e provinciale; nel 1894 subì anche una condanna al confino) iniziò sistematicamente quell'attività giornalistica che sarà sempre elemento fondamentale del suo impegno politico (ma già nel 1892 aveva collaborato con il periodico «Critica sociale», fondato da Turati nel 1891). Tra il 1894 e il 1896 fu corrispondente da Berlino per diversi giornali, tra i quali il «Vorwaerts», organo del Partito socialdemocratico tedesco; negli anni successivi viaggiò per diverse nazioni del nord Europa. Durante la repressione crispina del 1898 si rifugiò a Parigi. Agli inizi del 1897 era cominciata la sua collaborazione con l'«Avanti!» quale corrispondente torinese del quotidiano nazionale socialista; nel 1898 si trasferì a Milano, dove iniziò la sua sistematica collaborazione con Turati e Anna Kuliscioff, con i quali condivideva le posizioni riformiste. Nel 1902 partecipò al VII congresso del PSI, prendendo la parola con un discorso a sostegno della corrente riformista. In questi anni continuò sempre più intensamente la sua attività giornalistica, tra l'altro facendo parte del comitato di redazione del settimanale «La lotta di classe», ma in particolare nel 1899 iniziò la sua collaborazione al quotidiano «Il Tempo», di cui tenne dal 1902 al 1910 la direzione; «Il Tempo» era all'epoca il principale giornale nazionale del riformismo italiano, a cui collaborarono tutti i più prestigiosi esponenti socialisti riformisti.

Nel 1910, lasciato «Il Tempo», assunse la direzione dell'«Avanti!», succedendo in tale carica a Leonida Bissolati. Contemporaneamente all'attività giornalistica portò avanti il suo impegno politico, tra l'altro riuscendo eletto per la prima volta deputato per un collegio milanese nel giugno 1906 (Treves rivestì la carica di deputato ininterrottamente fino al 1926, quando il fascismo dichiarò decaduti tutti i parlamentari antifascisti). Nel 1911 con il gruppo parlamentare socialista votò la fiducia a favore del governo Giolitti, che aveva nel programma l'adozione di un suffragio maschile, fiducia che però venne ritirata dopo l'inizio della guerra di Libia. Ma la scelta iniziale a favore di Giolitti e il clima politico di grande tensione per l'impresa coloniale italiana determinarono la vittoria, nel XIII congresso del partito, tenutosi a Reggio Emilia nel luglio 1912, dell'ala rivoluzionaria (tra l'altro il congresso espulse dal partito l'ala della destra riformista guidata da Bonomi e Bissolati); dopo poco Treves dovette lasciare la direzione dell'«Avanti!», sostituito dopo poco da Benito Mussolini, che era uno dei principali esponenti dell'ala rivoluzionaria e che costrinse Treves ad abbandonare ogni forma di collaborazione con il giornale. Mussolini fu sempre un nemico giurato di Treves: nel marzo del 1915, mentre Treves restava coerentemente fedele al suo impegno pacifista, dalle colonne del suo giornale «Il Popolo d'Italia» lo diffamò personalmente; ne seguì un duello al quale non seguì alcuna forma di pacificazione tra i due.

Durante la guerra, aderendo alla formula «né aderire né sabotare», rimase neutralista; particolarmente famoso rimase un suo discorso del 12 luglio 1917, nel quale chiese a tutti i governi europei di adoperarsi per arrivare a una pace duratura («Il prossimo inverno non più in trincea»). Dopo la disfatta di Caporetto scrisse su «Critica sociale», insieme a Turati, un articolo, Proletariato e resistenza, che sosteneva la necessità per il proletariato di difendere l'indipendenza della patria contro l'invasore.

Dopo la guerra, come tutta la corrente socialista, sostenne nei suoi scritti e nei suoi interventi l'impossibilità di una rivoluzione, contrapponendo la necessità di portare avanti una politica di riforme sociali e di educazione popolare. Resosi conto del fatto che il fascismo non sarebbe stato un fenomeno passeggero ma un pericolo gravissimo per la democrazia, propose al XVIII congresso del PSI (ottobre 1921) di portare avanti una collaborazione governativa, proposta che però fu respinta dalla maggioranza massimalista.

Il XIX congresso del PSI, (1-4 ottobre 1922) ove Treves propose nuovamente una collaborazione governativa per difendere le conquiste democratiche conquistate nel tempo, e impedire che il fascismo distruggesse «le conquiste e il patrimonio del proletariato», vide l'espulsione della corrente riformista in cui militava Treves sempre per volontà dei massimalisti. Subito dopo Treves, Turati, Matteotti e Modigliani, dettero vita al Partito socialista unitario, a cui aderirono tra l'altro 61 deputati; a Treves fu affidata la direzione del giornale del partito, «La Giustizia». Nel giugno 1924, dopo il rapimento e l'uccisione di Matteotti, fu tra i promotori dell'Aventino e, nel maggio 1925, tra i firmatari del manifesto degli intellettuali antifascisti promosso da Benedetto Croce. Ma nei mesi seguenti la stretta repressiva e autoritaria del regime si accentuò: nel novembre del 1925, dopo il fallito attentato di Tito Zaniboni a Mussolini il PSU fu sciolto d'autorità (si ricostituì immediatamente dopo come Partito socialista dei lavoratori italiani) e fu chiusa «La Giustizia», sempre diretta da Treves; l'anno seguente l'attentato a Mussolini di Anteo Zamboni (31 ottobre 1926), fornì al fascismo il pretesto per eliminare ogni residuo spazio di libertà, la violenza squadrista si scatenò anche contro Treves, il cui studio fu devastato dai fascisti. A questo punto, preso atto dell'impossibilità di portare avanti in Italia la lotta per la libertà, Treves, aiutato da Carlo Rosselli, decise di andare in esilio. Dopo aver passato qualche giorno a Torino, nella notte tra il 19 e il 20 novembre, insieme a Giuseppe Saragat, varcò il confine con la Svizzera, raggiungendo poi Parigi, dove si trovavano già stata molti altri esponenti dell'antifascismo democratico. Il suo esilio lo allontanò comunque dalla moglie e dai figli; per volontà di Mussolini, che continuava a nutrire un odio inestinguibile verso Treves, gli fu sempre impedito di ricongiungersi con tutti i suoi cari: solo uno dei familiari alla volta poteva andare a trovarlo, essendo negato agli altri il passaporto.

A Parigi Treves si impegnò immediatamente per una riorganizzazione unitaria delle forze dell'antifascismo democratico, in particolare al fine di propagandare, in Europa e non solo, la causa dell'antifascismo. La sua attività si svolse particolarmente, ma non esclusivamente, tramite

il giornalismo. Collaborò attivamente a «Rinascita socialista», giornale del PSULI (nome assunto dal PSLI in esilio), ai principali organi del socialismo europeo (quali il «Vorwärts», il «Populaire» e l'«Arbeiter Zeitung» oltre a giornali del nord e del sud America (come l'argentina «Vanguardia»), ma ad assorbire principalmente il suo impegno quotidiano fu l'organo della Concentrazione di azione antifascista, il giornale «La Libertà», che, come ebbe a ricordare il figlio Paolo, non solo dirigeva, ma in gran parte scriveva personalmente, godendo della stima di tutte le organizzazioni che avevano dato vita alla Concentrazione. Treves fu inoltre uno dei principali promotori ed organizzatori dell'attività della Concentrazione, che coordinava l'azione delle forze politiche dell'antifascismo democratico all'estero e che aveva nel socialismo riformista l'organizzazione politicamente preponderante.

Non solo. Come risulta anche dalle brevi cronache de «La Libertà», intensa e continua fu la sua attività di oratore, dalla partecipazione a grandi convegni internazionali a semplici incontri con fuoriusciti italiani o militanti democratici stranieri, sempre sottolineando la necessità di una intransigente mobilitazione antifascista, necessaria non solo per solidarietà con il popolo italiano, ma anche per far fronte al pericolo internazionale del militarismo e del totalitarismo fascista, visto col passare del tempo da Treves sempre più nettamente come minaccia non solo per paesi socialmente più arretrati, quale era ad esempio l'Italia degli anni del primo dopoguerra, ma anche per paesi, quali la Germania di Weimar, che si ritenevano al sicuro da avventure reazionarie.

Nel luglio del 1930 si svolse il Congresso di unificazione tra il PSULI e l'ala fusionista del PSI guidata da Nenni (l'ala sinistra del partito socialista rifiutò l'unificazione, isolandosi negli anni successivi da tutte le forze antifasciste); in questa occasione Treves ebbe nuovamente un ruolo di primaria importanza, redigendo proprio insieme a Nenni la «Carta dell'unità».

Particolarmente dolorosa fu per Treves la morte di Filippo Turati (29 marzo 1932), con cui aveva condiviso tanti anni di lotta per la libertà e la giustizia sociale. Comunque Treves continuò la sua battaglia propagandistica di denuncia del totalitarismo fascista, anche ad esempio partecipando nel maggio 1933 ad un viaggio in Tunisia, ove vivevano molti emigrati italiani. La morte lo colse poco dopo il suo rientro a Parigi, dopo aver commemorato il nono anniversario dell'uccisione di Matteotti, nella notte tra il 10 e l'11 giugno 1933, nella modesta camera dell'albergo di rue de la Tour d'Auvergne in cui viveva da anni, con un articolo incompleto sulla politica estera di Mussolini che intendeva pubblicare su «La Libertà»; era con lui il figlio Paolo.

Bibliografia:

- [Claudio Treves], *Note in taccuino*, Milano: Società tip. edit. popolare, 1907, 196 p. Edizione: Ed. speciale per gli associati del Tempo
- Claudio Treves, *Polemica socialista*, Bologna: Nicola Zanichelli, 1921, 378 p.
- Claudio Treves, *Come ho veduto la guerra*, Milano: Edizioni della "Rassegna internazionale", 1925, 284 p.
- Claudio Treves, *Scritti e discorsi (1897-1933)*, Milano: Guanda, 1933, 282 p.
- Antonio Casali, *Socialismo e internazionalismo nelle storia d'Italia. Claudio Treves 1869-1933*, Napoli: Guida editori, 1985, 248 p., (Esperienze; 126).
- Fedele, Santi, *Storia della Concentrazione antifascista 1927/1934*, Milano: Feltrinelli Editore, 1976, XIII, 196 p., (I fatti e le idee; 338. Biblioteca di storia contemporanea. Ricerche di storia italiana; 7).
- Antonio Casali, *Claudio Treves Dalla giovinezza torinese alla guerra di Libia*, Milano: Franco Angeli, 1989, 344 p.
- Paolo Treves, *Quello che ci ha fatto Mussolini*, Manduria: Lacaita, 1996, 307 p., (Strumenti e fonti).
- *Ricordando Claudio Treves*, «1989 / Rivista di Diritto Pubblico e Scienze Politiche», VI, 1996, 1, pp. 5- 15.
- Andrea Ricciardi, *Paolo Treves: biografia di un socialista diffidente*, Milano: Angeli, 2018, 395 p.

Compilatori:

- Capannelli Emilio, compilazione

Compilatori:

- Capannelli Emilio, 7 luglio 2015, compilazione

3.2.2.2

Tipologia del documento: appunti e note

2) Miscellanea di considerazioni di vari argomenti di carattere politico, culturale, storico, autobiografico

17 luglio 1898 e seguenti

Considerazioni sparse di carattere politico e culturale sul patriottismo, sul giornalismo, sull'arte, sullo studio di latino e greco, sul progresso, sul suffragio universale, riflessioni di carattere personale, trascrizioni di brani di artisti ecc.

Lingue: italiano; francese; tedesco; inglese

Incipit: Il patriottismo delle classi dirigenti...

Quaderno nero di piccolo formato con appunti e ritagli di giornale vari, senza pagine bianche

Soggetti produttori:

Treves Claudio (persona)

Torino, 24 marzo 1869 - Parigi, 11 giugno 1933

Intestazioni:

- Treves, Claudio, politico, giornalista, (Torino 1869 - Parigi 1933)

Altre denominazioni:

- Rabano Mauro

Claudio Treves nacque a Torino il 24 marzo 1869 in una famiglia ebraica benestante; il padre, Graziadio Treves, era un commerciante, la madre si chiamava Susanna Valabrega; ebbero nove figli, dei quali Claudio era l'ottavo. Di carattere inquieto e intollerante dell'ambiente borghese torinese, conformista e conservatore, Treves si dimostrò fin da giovane sensibile alle problematiche sociali, impegnandosi inizialmente nel movimento radicale e repubblicano torinese (aderì tra l'altro alla Fratellanza artigiana, al Fascio radicale universitario, all'Unione operaia indipendente e alla Lega mista dei figli del popolo). Laureatosi in giurisprudenza nel 1892, nello stesso anno aderì al movimento socialista, iscrivendosi fin dalla sua fondazione (Genova, 14 agosto 1892) al Partito socialista dei lavoratori italiani, poi Partito socialista italiano. In questi anni era anche impegnato nel movimento pacifista e fu in occasione di una manifestazione pacifista che conobbe Filippo Turati (sempre

nel 1892). Divenuto rapidamente un esponente di spicco del socialismo piemontese (negli anni Novanta fu ripetutamente eletto consigliere comunale e provinciale; nel 1894 subì anche una condanna al confino) iniziò sistematicamente quell'attività giornalistica che sarà sempre elemento fondamentale del suo impegno politico (ma già nel 1892 aveva collaborato con il periodico «Critica sociale», fondato da Turati nel 1891). Tra il 1894 e il 1896 fu corrispondente da Berlino per diversi giornali, tra i quali il «Vorwärts», organo del Partito socialdemocratico tedesco; negli anni successivi viaggiò per diverse nazioni del nord Europa. Durante la repressione crispina del 1898 si rifugiò a Parigi. Agli inizi del 1897 era cominciata la sua collaborazione con l'«Avanti!» quale corrispondente torinese del quotidiano nazionale socialista; nel 1898 si trasferì a Milano, dove iniziò la sua sistematica collaborazione con Turati e Anna Kuliscioff, con i quali condivideva le posizioni riformiste. Nel 1902 partecipò al VII congresso del PSI, prendendo la parola con un discorso a sostegno della corrente riformista. In questi anni continuò sempre più intensamente la sua attività giornalistica, tra l'altro facendo parte del comitato di redazione del settimanale «La lotta di classe», ma in particolare nel 1899 iniziò la sua collaborazione al quotidiano «Il Tempo», di cui tenne dal 1902 al 1910 la direzione; «Il Tempo» era all'epoca il principale giornale nazionale del riformismo italiano, a cui collaborarono tutti i più prestigiosi esponenti socialisti riformisti.

Nel 1910, lasciato «Il Tempo», assunse la direzione dell'«Avanti!», succedendo in tale carica a Leonida Bissolati. Contemporaneamente all'attività giornalistica portò avanti il suo impegno politico, tra l'altro riuscendo eletto per la prima volta deputato per un collegio milanese nel giugno 1906 (Treves rivestì la carica di deputato ininterrottamente fino al 1926, quando il fascismo dichiarò decaduti tutti i parlamentari antifascisti). Nel 1911 con il gruppo parlamentare socialista votò la fiducia a favore del governo Giolitti, che aveva nel programma l'adozione di un suffragio maschile, fiducia che però venne ritirata dopo l'inizio della guerra di Libia. Ma la scelta iniziale a favore di Giolitti e il clima politico di grande tensione per l'impresa coloniale italiana determinarono la vittoria, nel XIII congresso del partito, tenutosi a Reggio Emilia nel luglio 1912, dell'ala rivoluzionaria (tra l'altro il congresso espulse dal partito l'ala della destra riformista guidata da Bonomi e Bissolati); dopo poco Treves dovette lasciare la direzione dell'«Avanti!», sostituito dopo poco da Benito Mussolini, che era uno dei principali esponenti dell'ala rivoluzionaria e che costrinse Treves ad abbandonare ogni forma di collaborazione con il giornale. Mussolini fu sempre un nemico giurato di Treves: nel marzo del 1915, mentre Treves restava coerentemente fedele al suo impegno pacifista, dalle colonne del suo giornale «Il Popolo d'Italia» lo diffamò personalmente; ne seguì un duello al quale non seguì alcuna forma di pacificazione tra i due.

Durante la guerra, aderendo alla formula «né aderire né sabotare», rimase neutralista; particolarmente famoso rimase un suo discorso del 12 luglio 1917, nel quale chiese a tutti i governi europei di adoperarsi per arrivare a una pace duratura («Il prossimo inverno non più in trincea»). Dopo la disfatta di Caporetto scrisse su «Critica sociale», insieme a Turati, un articolo, Proletariato e resistenza, che sosteneva la necessità per il proletariato di difendere l'indipendenza della patria contro l'invasore.

Dopo la guerra, come tutta la corrente socialista, sostenne nei suoi scritti e nei suoi interventi l'impossibilità di una rivoluzione, contrapponendo la necessità di portare avanti una politica di riforme sociali e di educazione popolare. Resosi conto del fatto che il fascismo non sarebbe stato un fenomeno passeggero ma un pericolo gravissimo per la democrazia, propose al XVIII congresso del PSI (ottobre 1921) di portare avanti una collaborazione governativa, proposta che però fu respinta dalla maggioranza massimalista.

Il XIX congresso del PSI, (1-4 ottobre 1922) ove Treves propose nuovamente una collaborazione governativa per difendere le conquiste democratiche conquistate nel tempo, e impedire che il fascismo distruggesse «le conquiste e il patrimonio del proletariato», vide l'espulsione della corrente riformista in cui militava Treves sempre per volontà dei massimalisti. Subito dopo Treves, Turati, Matteotti e Modigliani, dettero vita al Partito socialista unitario, a cui aderirono tra l'altro 61 deputati; a Treves fu affidata la direzione del giornale del partito, «La Giustizia». Nel giugno 1924, dopo il rapimento e l'uccisione di Matteotti, fu tra i promotori dell'Aventino e, nel maggio 1925, tra i firmatari del manifesto degli intellettuali antifascisti promosso da Benedetto Croce. Ma nei mesi seguenti la stretta repressiva e autoritaria del regime si accentuò: nel novembre del 1925, dopo il fallito attentato di Tito Zaniboni a Mussolini il PSU fu sciolto d'autorità (si ricostituì immediatamente dopo come Partito socialista dei lavoratori italiani) e fu chiusa «La Giustizia», sempre diretta da Treves; l'anno seguente l'attentato a Mussolini di Anteo Zamboni (31 ottobre 1926), fornì al fascismo il pretesto per eliminare ogni residuo spazio di libertà, la violenza squadrista si scatenò anche contro Treves, il cui studio fu devastato dai fascisti. A questo punto, preso atto dell'impossibilità di portare avanti in Italia la lotta per la libertà, Treves, aiutato da Carlo Rosselli, decise di andare in esilio. Dopo aver passato qualche giorno a Torino, nella notte tra il 19 e il 20 novembre, insieme a Giuseppe Saragat, varcò il confine con la Svizzera, raggiungendo poi Parigi, dove si trovavano già stata molti altri esponenti dell'antifascismo democratico. Il suo esilio lo allontanò comunque dalla moglie e dai figli; per volontà di Mussolini, che continuava a nutrire un odio inestinguibile verso Treves, gli fu sempre impedito di ricongiungersi con tutti i suoi cari: solo uno dei familiari alla volta poteva andare a trovarlo, essendo negato agli altri il passaporto.

A Parigi Treves si impegnò immediatamente per una riorganizzazione unitaria delle forze dell'antifascismo democratico, in particolare al fine di propagandare, in Europa e non solo, la causa dell'antifascismo. La sua attività si svolse particolarmente, ma non esclusivamente, tramite il giornalismo. Collaborò attivamente a «Rinascita socialista», giornale del PSULI (nome assunto dal PSLI in esilio), ai principali organi del socialismo europeo (quali il «Vorwärts», il «Populaire» e l'«Arbeiter Zeitung» oltre a giornali del nord e del sud America (come l'argentina «Vanguardia»), ma ad assorbire principalmente il suo impegno quotidiano fu l'organo della Concentrazione di azione antifascista, il giornale «La Libertà», che, come ebbe a ricordare il figlio Paolo, non solo dirigeva, ma in gran parte scriveva personalmente, godendo della stima di tutte le organizzazioni che avevano dato vita alla Concentrazione. Treves fu inoltre uno dei principali promotori ed organizzatori dell'attività della Concentrazione, che coordinava l'azione delle forze politiche dell'antifascismo democratico all'estero e che aveva nel socialismo riformista l'organizzazione politicamente preponderante.

Non solo. Come risulta anche dalle brevi cronache de «La Libertà», intensa e continua fu la sua attività di oratore, dalla partecipazione a grandi consessi internazionali a semplici incontri con fuoriusciti italiani o militanti democratici stranieri, sempre sottolineando la necessità di una intransigente mobilitazione antifascista, necessaria non solo per solidarietà con il popolo italiano, ma anche per far fronte al pericolo internazionale del militarismo e del totalitarismo fascista, visto col passare del tempo da Treves sempre più nettamente come minaccia non solo per paesi socialmente più arretrati, quale era ad esempio l'Italia degli anni del primo dopoguerra, ma anche per paesi, quali la Germania di Weimar, che si ritenevano al sicuro da avventure reazionarie.

Nel luglio del 1930 si svolse il Congresso di unificazione tra il PSULI e l'ala fusionista del PSI guidata da Nenni (l'ala sinistra del partito socialista rifiutò l'unificazione, isolandosi negli anni successivi da tutte le forze antifasciste); in questa occasione Treves ebbe nuovamente un ruolo di primaria importanza, redigendo proprio insieme a Nenni la «Carta dell'unità».

Particolarmente dolorosa fu per Treves la morte di Filippo Turati (29 marzo 1932), con cui aveva condiviso tanti anni di lotta per la libertà e la giustizia sociale. Comunque Treves continuò la sua battaglia propagandistica di denuncia del totalitarismo fascista, anche ad esempio partecipando nel maggio 1933 ad un viaggio in Tunisia, ove vivevano molti emigrati italiani. La morte lo colse poco dopo il suo rientro a Parigi, dopo aver commemorato il nono anniversario dell'uccisione di Matteotti, nella notte tra il 10 e l'11 giugno 1933, nella modesta camera dell'albergo di rue de la Tour d'Auvergne in cui viveva da anni, con un articolo incompleto sulla politica estera di Mussolini che intendeva pubblicare su «La Libertà»; era con lui il figlio Paolo.

Bibliografia:

- [Claudio Treves], *Note in taccuino*, Milano: Società tip. edit. popolare, 1907, 196 p. Edizione: Ed. speciale per gli associati del Tempo
- Claudio Treves, *Polemica socialista*, Bologna: Nicola Zanichelli, 1921, 378 p.
- Claudio Treves, *Come ho veduto la guerra*, Milano: Edizioni della "Rassegna internazionale", 1925, 284 p.
- Claudio Treves, *Scritti e discorsi (1897-1933)*, Milano: Guanda, 1933, 282 p.

- Antonio Casali, *Socialismo e internazionalismo nelle storia d'Italia. Claudio Treves 1869-1933*, Napoli: Guida editori, 1985, 248 p., (Esperienze; 126).
- Fedele, Santi, *Storia della Concentrazione antifascista 1927/1934*, Milano: Feltrinelli Editore, 1976, XIII, 196 p., (I fatti e le idee; 338. Biblioteca di storia contemporanea. Ricerche di storia italiana; 7).
- Antonio Casali, *Claudio Treves Dalla giovinezza torinese alla guerra di Libia*, Milano: Franco Angeli, 1989, 344 p.
- Paolo Treves, *Quello che ci ha fatto Mussolini*, Manduria: Lacaita, 1996, 307 p., (Strumenti e fonti).
- *Ricordando Claudio Treves*, «1989 / Rivista di Diritto Pubblico e Scienze Politiche», VI, 1996, 1, pp. 5- 15.
- Andrea Ricciardi, *Paolo Treves: biografia di un socialista diffidente*, Milano: Angeli, 2018, 395 p.

Compilatori:

- Capannelli Emilio, compilazione

Compilatori:

- Capannelli Emilio, 7 luglio 2015, compilazione

3.2.2.3

Tipologia del documento: appunti e note

3) Riflessioni sparse sullo scoppio della Prima guerra mondiale e sul dopoguerra.

post 1918

Riflessioni sparse, prevalentemente di carattere storico e politico, sullo scoppio della Prima guerra mondiale, sul dopoguerra ed il ruolo egemone degli Stati Uniti, sulla situazione balcanica, sulle tensioni sociali nell'Italia postbellica; "Eccitamento all'odio" (scritto su carte sciolte).

Incipit: La conflagrazione europea [...] e le due grandi rivali hanno versato e fatto versare torrenti di sangue...

Quaderno nero di piccolo formato con carte sciolte

Soggetti produttori:

Treves Claudio (persona)

Torino, 24 marzo 1869 - Parigi, 11 giugno 1933

Intestazioni:

- Treves, Claudio, politico, giornalista, (Torino 1869 - Parigi 1933)

Altre denominazioni:

- Rabano Mauro

Claudio Treves nacque a Torino il 24 marzo 1869 in una famiglia ebraica benestante; il padre, Graziadio Treves, era un commerciante, la madre si chiamava Susanna Valabrega; ebbero nove figli, dei quali Claudio era l'ottavo. Di carattere inquieto e intollerante dell'ambiente borghese torinese, conformista e conservatore, Treves si dimostrò fin da giovane sensibile alle problematiche sociali, impegnandosi inizialmente nel movimento radicale e repubblicano torinese (aderì tra l'altro alla Fratellanza artigiana, al Fascio radicale universitario, all'Unione operaia indipendente e alla Lega mista dei figli del popolo). Laureatosi in giurisprudenza nel 1892, nello stesso anno aderì al movimento socialista, iscrivendosi fin dalla sua fondazione (Genova, 14 agosto 1892) al Partito socialista dei lavoratori italiani, poi Partito socialista italiano. In questi anni era anche impegnato nel movimento pacifista e fu in occasione di una manifestazione pacifista che conobbe Filippo Turati (sempre nel 1892). Divenuto rapidamente un esponente di spicco del socialismo piemontese (negli anni Novanta fu ripetutamente eletto consigliere comunale e provinciale; nel 1894 subì anche una condanna al confino) iniziò sistematicamente quell'attività giornalistica che sarà sempre elemento fondamentale del suo impegno politico (ma già nel 1892 aveva collaborato con il periodico «Critica sociale», fondato da Turati nel 1891). Tra il 1894 e il 1896 fu corrispondente da Berlino per diversi giornali, tra i quali il «Vorwärts», organo del Partito socialdemocratico tedesco; negli anni successivi viaggiò per diverse nazioni del nord Europa. Durante la repressione crispina del 1898 si rifugiò a Parigi. Agli inizi del 1897 era cominciata la sua collaborazione con l'«Avanti!» quale corrispondente torinese del quotidiano nazionale socialista; nel 1898 si trasferì a Milano, dove iniziò la sua sistematica collaborazione con Turati e Anna Kuliscioff, con i quali condivideva le posizioni riformiste. Nel 1902 partecipò al VII congresso del PSI, prendendo la parola con un discorso a sostegno della corrente riformista. In questi anni continuò sempre più intensamente la sua attività giornalistica, tra l'altro facendo parte del comitato di redazione del settimanale «La lotta di classe», ma in particolare nel 1899 iniziò la sua collaborazione al quotidiano «Il Tempo», di cui tenne dal 1902 al 1910 la direzione; «Il Tempo» era all'epoca il principale giornale nazionale del riformismo italiano, a cui collaborarono tutti i più prestigiosi esponenti socialisti riformisti.

Nel 1910, lasciato «Il Tempo», assunse la direzione dell'«Avanti!», succedendo in tale carica a Leonida Bissolati. Contemporaneamente all'attività giornalistica portò avanti il suo impegno politico, tra l'altro riuscendo eletto per la prima volta deputato per un collegio milanese nel giugno 1906 (Treves rivestì la carica di deputato ininterrottamente fino al 1926, quando il fascismo dichiarò decaduti tutti i parlamentari antifascisti). Nel 1911 con il gruppo parlamentare socialista votò la fiducia a favore del governo Giolitti, che aveva nel programma l'adozione di un suffragio maschile, fiducia che però venne ritirata dopo l'inizio della guerra di Libia. Ma la scelta iniziale a favore di Giolitti e il clima politico di grande tensione per l'impresa coloniale italiana determinarono la vittoria, nel XIII congresso del partito, tenutosi a Reggio Emilia nel luglio 1912, dell'ala rivoluzionaria (tra l'altro il congresso espulse dal partito l'ala della destra riformista guidata da Bonomi e Bissolati); dopo poco Treves dovette lasciare la direzione dell'«Avanti!», sostituito dopo poco da Benito Mussolini, che era uno dei principali esponenti dell'ala rivoluzionaria e che costrinse Treves ad abbandonare ogni forma di collaborazione con il giornale. Mussolini fu sempre un nemico giurato di Treves: nel marzo del 1915, mentre Treves restava coerentemente fedele al suo impegno pacifista, dalle colonne del suo giornale «Il Popolo d'Italia» lo diffamò personalmente; ne seguì un duello al quale non seguì alcuna forma di pacificazione tra i due.

Durante la guerra, aderendo alla formula «né aderire né sabotare», rimase neutralista; particolarmente famoso rimase un suo discorso del 12 luglio 1917, nel quale chiese a tutti i governi europei di adoperarsi per arrivare a una pace duratura («Il prossimo inverno non più in trincea»). Dopo la disfatta di Caporetto scrisse su «Critica sociale», insieme a Turati, un articolo, Proletariato e resistenza, che sosteneva la necessità per il proletariato di difendere l'indipendenza della patria contro l'invasore.

Dopo la guerra, come tutta la corrente socialista, sostenne nei suoi scritti e nei suoi interventi l'impossibilità di una rivoluzione, contrapponendo la necessità di portare avanti una politica di riforme sociali e di educazione popolare. Resosi conto del fatto che il fascismo non sarebbe stato

un fenomeno passeggero ma un pericolo gravissimo per la democrazia, propose al XVIII congresso del PSI (ottobre 1921) di portare avanti una collaborazione governativa, proposta che però fu respinta dalla maggioranza massimalista.

Il XIX congresso del PSI, (1-4 ottobre 1922) ove Treves propose nuovamente una collaborazione governativa per difendere le conquiste democratiche conquistate nel tempo, e impedire che il fascismo distruggesse "le conquiste e il patrimonio del proletariato", vide l'espulsione della corrente riformista in cui militava Treves sempre per volontà dei massimalisti. Subito dopo Treves, Turati, Matteotti e Modigliani, dettero vita al Partito socialista unitario, a cui aderirono tra l'altro 61 deputati; a Treves fu affidata la direzione del giornale del partito, «La Giustizia». Nel giugno 1924, dopo il rapimento e l'uccisione di Matteotti, fu tra i promotori dell'Aventino e, nel maggio 1925, tra i firmatari del manifesto degli intellettuali antifascisti promosso da Benedetto Croce. Ma nei mesi seguenti la stretta repressiva e autoritaria del regime si accentuò: nel novembre del 1925, dopo il fallito attentato di Tito Zaniboni a Mussolini il PSU fu sciolto d'autorità (si ricostituì immediatamente dopo come Partito socialista dei lavoratori italiani) e fu chiusa «La Giustizia», sempre diretta da Treves; l'anno seguente l'attentato a Mussolini di Anteo Zamboni (31 ottobre 1926), fornì al fascismo il pretesto per eliminare ogni residuo spazio di libertà, la violenza squadrista si scatenò anche contro Treves, il cui studio fu devastato dai fascisti. A questo punto, preso atto dell'impossibilità di portate avanti in Italia la lotta per la libertà, Treves, aiutato da Carlo Rosselli, decise di andare in esilio. Dopo aver passato qualche giorno a Torino, nella notte tra il 19 e il 20 novembre, insieme a Giuseppe Saragat, varcò il confine con la Svizzera, raggiungendo poi Parigi, dove si trovavano già stata molti altri esponenti dell'antifascismo democratico. Il suo esilio lo allontanò comunque dalla moglie e dai figli; per volontà di Mussolini, che continuava a nutrire un odio inestinguibile verso Treves, gli fu sempre impedito di ricongiungersi con tutti i suoi cari: solo uno dei familiari alla volta poteva andare a trovarlo, essendo negato agli altri il passaporto.

A Parigi Treves si impegnò immediatamente per una riorganizzazione unitaria delle forze dell'antifascismo democratico, in particolare al fine di propagandare, in Europa e non solo, la causa dell'antifascismo. La sua attività si svolse particolarmente, ma non esclusivamente, tramite il giornalismo. Collaborò attivamente a «Rinascita socialista», giornale del PSULI (nome assunto dal PSLI in esilio), ai principali organi del socialismo europeo (quali il «Vorwärts», il «Populaire» e l'«Arbeiter Zeitung» oltre a giornali del nord e del sud America (come l'argentina «Vanguardia»), ma ad assorbire principalmente il suo impegno quotidiano fu l'organo della Concentrazione di azione antifascista, il giornale «La Libertà», che, come ebbe a ricordare il figlio Paolo, non solo dirigeva, ma in gran parte scriveva personalmente, godendo della stima di tutte le organizzazioni che avevano dato vita alla Concentrazione. Treves fu inoltre uno dei principali promotori ed organizzatori dell'attività della Concentrazione, che coordinava l'azione delle forze politiche dell'antifascismo democratico all'estero e che aveva nel socialismo riformista l'organizzazione politicamente preponderante.

Non solo. Come risulta anche dalle brevi cronache de «La Libertà», intensa e continua fu la sua attività di oratore, dalla partecipazione a grandi convegni internazionali a semplici incontri con fuoriusciti italiani o militanti democratici stranieri, sempre sottolineando la necessità di una intransigente mobilitazione antifascista, necessaria non solo per solidarietà con il popolo italiano, ma anche per far fronte al pericolo internazionale del militarismo e del totalitarismo fascista, visto col passare del tempo da Treves sempre più nettamente come minaccia non solo per paesi socialmente più arretrati, quale era ad esempio l'Italia degli anni del primo dopoguerra, ma anche per paesi, quali la Germania di Weimar, che si ritenevano al sicuro da avventure reazionarie.

Nel luglio del 1930 si svolse il Congresso di unificazione tra il PSULI e l'ala fusionista del PSI guidata da Nenni (l'ala sinistra del partito socialista rifiutò l'unificazione, isolandosi negli anni successivi da tutte le forze antifasciste); in questa occasione Treves ebbe nuovamente un ruolo di primaria importanza, redigendo proprio insieme a Nenni la "Carta dell'unità".

Particolarmente dolorosa fu per Treves la morte di Filippo Turati (29 marzo 1932), con cui aveva condiviso tanti anni di lotta per la libertà e la giustizia sociale. Comunque Treves continuò la sua battaglia propagandistica di denuncia del totalitarismo fascista, anche ad esempio partecipando nel maggio 1933 ad un viaggio in Tunisia, ove vivevano molti emigrati italiani. La morte lo colse poco dopo il suo rientro a Parigi, dopo aver commemorato il nono anniversario dell'uccisione di Matteotti, nella notte tra il 10 e l'11 giugno 1933, nella modesta camera dell'albergo di rue de la Tour d'Auvergne in cui viveva da anni, con un articolo incompleto sulla politica estera di Mussolini che intendeva pubblicare su «La Libertà»; era con lui il figlio Paolo.

Bibliografia:

- [Claudio Treves], *Note in taccuino*, Milano: Società tip. edit. popolare, 1907, 196 p. Edizione: Ed. speciale per gli associati del Tempo
- Claudio Treves, *Polemica socialista*, Bologna: Nicola Zanichelli, 1921, 378 p.
- Claudio Treves, *Come ho veduto la guerra*, Milano: Edizioni della "Rassegna internazionale", 1925, 284 p.
- Claudio Treves, *Scritti e discorsi (1897-1933)*, Milano: Guanda, 1933, 282 p.
- Antonio Casali, *Socialismo e internazionalismo nelle storia d'Italia. Claudio Treves 1869-1933*, Napoli: Guida editori, 1985, 248 p., (Esperienze; 126).
- Fedele, Santi, *Storia della Concentrazione antifascista 1927/1934*, Milano: Feltrinelli Editore, 1976, XIII, 196 p., (I fatti e le idee; 338. Biblioteca di storia contemporanea. Ricerche di storia italiana; 7).
- Antonio Casali, *Claudio Treves Dalla giovinezza torinese alla guerra di Libia*, Milano: Franco Angeli, 1989, 344 p.
- Paolo Treves, *Quello che ci ha fatto Mussolini*, Manduria: Lacaita, 1996, 307 p., (Strumenti e fonti).
- *Ricordando Claudio Treves*, «1989 / Rivista di Diritto Pubblico e Scienze Politiche», VI, 1996, 1, pp. 5- 15.
- Andrea Ricciardi, *Paolo Treves: biografia di un socialista diffidente*, Milano: Angeli, 2018, 395 p.

Compilatori:

- Capannelli Emilio, compilazione

Compilatori:

- Capannelli Emilio, 7 luglio 2015, compilazione

3.2.2.4

Tipologia del documento: appunti e note

4) Riflessioni sulla situazione politica

post 1926

Riflessioni sparse, prevalentemente di carattere storico e politico, sui rapporti sociali ed economici di classe, sull'antifascismo, la religione, l'orario lavorativo, la necessità dell'unità antifascista con riferimenti alla Lega italiana dei diritti dell'uomo - LIDU

Lingue: francese; italiano

Incipit: Partout les esprits sont en suspens et dans une anxieuse attente...

taccuino privo di copertina

Soggetti produttori:

Treves Claudio (persona)

Torino, 24 marzo 1869 - Parigi, 11 giugno 1933

Intestazioni:

- Treves, Claudio, politico, giornalista, (Torino 1869 - Parigi 1933)

Altre denominazioni:

- Rabano Mauro

Claudio Treves nacque a Torino il 24 marzo 1869 in una famiglia ebraica benestante; il padre, Graziadio Treves, era un commerciante, la madre si chiamava Susanna Valabrega; ebbero nove figli, dei quali Claudio era l'ottavo. Di carattere inquieto e intollerante dell'ambiente borghese torinese, conformista e conservatore, Treves si dimostrò fin da giovane sensibile alle problematiche sociali, impegnandosi inizialmente nel movimento radicale e repubblicano torinese (aderì tra l'altro alla Fratellanza artigiana, al Fascio radicale universitario, all'Unione operaia indipendente e alla Lega mista dei figli del popolo). Laureatosi in giurisprudenza nel 1892, nello stesso anno aderì al movimento socialista, iscrivendosi fin dalla sua fondazione (Genova, 14 agosto 1892) al Partito socialista dei lavoratori italiani, poi Partito socialista italiano. In questi anni era anche impegnato nel movimento pacifista e fu in occasione di una manifestazione pacifista che conobbe Filippo Turati (sempre nel 1892). Divenuto rapidamente un esponente di spicco del socialismo piemontese (negli anni Novanta fu ripetutamente eletto consigliere comunale e provinciale; nel 1894 subì anche una condanna al confino) iniziò sistematicamente quell'attività giornalistica che sarà sempre elemento fondamentale del suo impegno politico (ma già nel 1892 aveva collaborato con il periodico «Critica sociale», fondato da Turati nel 1891). Tra il 1894 e il 1896 fu corrispondente da Berlino per diversi giornali, tra i quali il «Vorwärts», organo del Partito socialdemocratico tedesco; negli anni successivi viaggiò per diverse nazioni del nord Europa. Durante la repressione crispina del 1898 si rifugiò a Parigi.

Agli inizi del 1897 era cominciata la sua collaborazione con l'«Avanti!» quale corrispondente torinese del quotidiano nazionale socialista; nel 1898 si trasferì a Milano, dove iniziò la sua sistematica collaborazione con Turati e Anna Kuliscioff, con i quali condivideva le posizioni riformiste. Nel 1902 partecipò al VII congresso del PSI, prendendo la parola con un discorso a sostegno della corrente riformista.

In questi anni continuò sempre più intensamente la sua attività giornalistica, tra l'altro facendo parte del comitato di redazione del settimanale «La lotta di classe», ma in particolare nel 1899 iniziò la sua collaborazione al quotidiano «Il Tempo», di cui tenne dal 1902 al 1910 la direzione; «Il Tempo» era all'epoca il principale giornale nazionale del riformismo italiano, a cui collaborarono tutti i più prestigiosi esponenti socialisti riformisti.

Nel 1910, lasciato «Il Tempo», assunse la direzione dell'«Avanti!», succedendo in tale carica a Leonida Bissolati. Contemporaneamente all'attività giornalistica portò avanti il suo impegno politico, tra l'altro riuscendo eletto per la prima volta deputato per un collegio milanese nel giugno 1906 (Treves rivestì la carica di deputato ininterrottamente fino al 1926, quando il fascismo dichiarò decaduti tutti i parlamentari antifascisti). Nel 1911 con il gruppo parlamentare socialista votò la fiducia a favore del governo Giolitti, che aveva nel programma l'adozione di un suffragio maschile, fiducia che però venne ritirata dopo l'inizio della guerra di Libia. Ma la scelta iniziale a favore di Giolitti e il clima politico di grande tensione per l'impresa coloniale italiana determinarono la vittoria, nel XIII congresso del partito, tenutosi a Reggio Emilia nel luglio 1912, dell'ala rivoluzionaria (tra l'altro il congresso espulse dal partito l'ala della destra riformista guidata da Bonomi e Bissolati); dopo poco Treves dovette lasciare la direzione dell'«Avanti!», sostituito dopo poco da Benito Mussolini, che era uno dei principali esponenti dell'ala rivoluzionaria e che costrinse Treves ad abbandonare ogni forma di collaborazione con il giornale. Mussolini fu sempre un nemico giurato di Treves: nel marzo del 1915, mentre Treves restava coerentemente fedele al suo impegno pacifista, dalle colonne del suo giornale «Il Popolo d'Italia» lo diffamò personalmente; ne seguì un duello al quale non seguì alcuna forma di pacificazione tra i due.

Durante la guerra, aderendo alla formula «né aderire né sabotare», rimase neutralista; particolarmente famoso rimase un suo discorso del 12 luglio 1917, nel quale chiese a tutti i governi europei di adoperarsi per arrivare a una pace duratura («Il prossimo inverno non più in trincea»). Dopo la disfatta di Caporetto scrisse su «Critica sociale», insieme a Turati, un articolo, Proletariato e resistenza, che sosteneva la necessità per il proletariato di difendere l'indipendenza della patria contro l'invasore.

Dopo la guerra, come tutta la corrente socialista, sostenne nei suoi scritti e nei suoi interventi l'impossibilità di una rivoluzione, contrapponendo la necessità di portare avanti una politica di riforme sociali e di educazione popolare. Resosi conto del fatto che il fascismo non sarebbe stato un fenomeno passeggero ma un pericolo gravissimo per la democrazia, propose al XVIII congresso del PSI (ottobre 1921) di portare avanti una collaborazione governativa, proposta che però fu respinta dalla maggioranza massimalista.

Il XIX congresso del PSI, (1-4 ottobre 1922) ove Treves propose nuovamente una collaborazione governativa per difendere le conquiste democratiche conquistate nel tempo, e impedire che il fascismo distruggesse «le conquiste e il patrimonio del proletariato», vide l'espulsione della corrente riformista in cui militava Treves sempre per volontà dei massimalisti. Subito dopo Treves, Turati, Matteotti e Modigliani, dettero vita al Partito socialista unitario, a cui aderirono tra l'altro 61 deputati; a Treves fu affidata la direzione del giornale del partito, «La Giustizia». Nel giugno 1924, dopo il rapimento e l'uccisione di Matteotti, fu tra i promotori dell'Aventino e, nel maggio 1925, tra i firmatari del manifesto degli intellettuali antifascisti promosso da Benedetto Croce. Ma nei mesi seguenti la stretta repressiva e autoritaria del regime si accentuò: nel novembre del 1925, dopo il fallito attentato di Tito Zaniboni a Mussolini il PSU fu sciolto d'autorità (si ricostituì immediatamente dopo come Partito socialista dei lavoratori italiani) e fu chiusa «La Giustizia», sempre diretta da Treves; l'anno seguente l'attentato a Mussolini di Anteo Zamboni (31 ottobre 1926), fornì al fascismo il pretesto per eliminare ogni residuo spazio di libertà, la violenza squadrista si scatenò anche contro Treves, il cui studio fu devastato dai fascisti. A questo punto, preso atto dell'impossibilità di portare avanti in Italia la lotta per la libertà, Treves, aiutato da Carlo Rosselli, decise di andare in esilio. Dopo aver passato qualche giorno a Torino, nella notte tra il 19 e il 20 novembre, insieme a Giuseppe Saragat, varcò il confine con la Svizzera, raggiungendo poi Parigi, dove si trovavano già stata molti altri esponenti dell'antifascismo democratico. Il suo esilio lo allontanò comunque dalla moglie e dai figli; per volontà di Mussolini, che continuava a nutrire un odio inestinguibile verso Treves, gli fu sempre impedito di ricongiungersi con tutti i suoi cari: solo uno dei familiari alla volta poteva andare a trovarlo, essendo negato agli altri il passaporto.

A Parigi Treves si impegnò immediatamente per una riorganizzazione unitaria delle forze dell'antifascismo democratico, in particolare al fine di propagandare, in Europa e non solo, la causa dell'antifascismo. La sua attività si svolse particolarmente, ma non esclusivamente, tramite il giornalismo. Collaborò attivamente a «Rinascita socialista», giornale del PSULI (nome assunto dal PSLI in esilio), ai principali organi del socialismo europeo (quali il «Vorwärts», il «Populaire» e l'«Arbeiter Zeitung» oltre a giornali del nord e del sud America (come l'argentina «Vanguardia»), ma ad assorbire principalmente il suo impegno quotidiano fu l'organo della Concentrazione di azione antifascista, il giornale «La Libertà», che, come ebbe a ricordare il figlio Paolo, non solo dirigeva, ma in gran parte scriveva personalmente, godendo della stima di tutte le organizzazioni che avevano dato vita alla Concentrazione. Treves fu inoltre uno dei principali promotori ed organizzatori dell'attività della Concentrazione, che coordinava l'azione delle forze politiche dell'antifascismo democratico all'estero e che aveva nel socialismo riformista l'organizzazione politicamente preponderante.

Non solo. Come risulta anche dalle brevi cronache de «La Libertà», intensa e continua fu la sua attività di oratore, dalla partecipazione a grandi convegni internazionali a semplici incontri con fuoriusciti italiani o militanti democratici stranieri, sempre sottolineando la necessità

di una intransigente mobilitazione antifascista, necessaria non solo per solidarietà con il popolo italiano, ma anche per far fronte al pericolo internazionale del militarismo e del totalitarismo fascista, visto col passare del tempo da Treves sempre più nettamente come minaccia non solo per paesi socialmente più arretrati, quale era ad esempio l'Italia degli anni del primo dopoguerra, ma anche per paesi, quali la Germania di Weimar, che si ritenevano al sicuro da avventure reazionarie.

Nel luglio del 1930 si svolse il Congresso di unificazione tra il PSULI e l'ala fusionista del PSI guidata da Nenni (l'ala sinistra del partito socialista rifiutò l'unificazione, isolandosi negli anni successivi da tutte le forze antifasciste); in questa occasione Treves ebbe nuovamente un ruolo di primaria importanza, redigendo proprio insieme a Nenni la "Carta dell'unità".

Particolarmente dolorosa fu per Treves la morte di Filippo Turati (29 marzo 1932), con cui aveva condiviso tanti anni di lotta per la libertà e la giustizia sociale. Comunque Treves continuò la sua battaglia propagandistica di denuncia del totalitarismo fascista, anche ad esempio partecipando nel maggio 1933 ad un viaggio in Tunisia, ove vivevano molti emigrati italiani. La morte lo colse poco dopo il suo rientro a Parigi, dopo aver commemorato il nono anniversario dell'uccisione di Matteotti, nella notte tra il 10 e l'11 giugno 1933, nella modesta camera dell'albergo di rue de la Tour d'Auvergne in cui viveva da anni, con un articolo incompleto sulla politica estera di Mussolini che intendeva pubblicare su «La Libertà»; era con lui il figlio Paolo.

Bibliografia:

- [Claudio Treves], *Note in taccuino*, Milano: Società tip. edit. popolare, 1907, 196 p. Edizione: Ed. speciale per gli associati del Tempo
- Claudio Treves, *Polemica socialista*, Bologna: Nicola Zanichelli, 1921, 378 p.
- Claudio Treves, *Come ho veduto la guerra*, Milano: Edizioni della "Rassegna internazionale", 1925, 284 p.
- Claudio Treves, *Scritti e discorsi (1897-1933)*, Milano: Guanda, 1933, 282 p.
- Antonio Casali, *Socialismo e internazionalismo nelle storia d'Italia. Claudio Treves 1869-1933*, Napoli: Guida editori, 1985, 248 p., (Esperienze; 126).
- Fedele, Santi, *Storia della Concentrazione antifascista 1927/1934*, Milano: Feltrinelli Editore, 1976, XIII, 196 p., (I fatti e le idee; 338. Biblioteca di storia contemporanea. Ricerche di storia italiana; 7).
- Antonio Casali, *Claudio Treves Dalla giovinezza torinese alla guerra di Libia*, Milano: Franco Angeli, 1989, 344 p.
- Paolo Treves, *Quello che ci ha fatto Mussolini*, Manduria: Lacaita, 1996, 307 p., (Strumenti e fonti).
- *Ricordando Claudio Treves*, «1989 / Rivista di Diritto Pubblico e Scienze Politiche», VI, 1996, 1, pp. 5- 15.
- Andrea Ricciardi, *Paolo Treves: biografia di un socialista diffidente*, Milano: Angeli, 2018, 395 p.

Compilatori:

- Capannelli Emilio, compilazione

Compilatori:

- Capannelli Emilio, 7 luglio 2015, compilazione

3.2.2.5

Tipologia del documento: appunti e note

5) Brevi riflessioni sul rapporto tra ebraismo e cristianesimo, sullo Stato totalitario, sull'avvento del fascismo, sulla povertà, sulla politica socialista in esilio, sul pericolo per la pace da parte di nazismo e fascismo, sulla questione sociale.

1933

data riportata nel testo

Supporto: quaderno nero di piccolo formato con poche carte sciolte e molte pagine bianche

Riflessioni di carattere politico e privato; piccole spese personali

Incipit: Quando il rabbino celebra in parole e rito ebraico un matrimonio che ha un contenuto cattolico...

quaderno nero

Soggetti produttori:

Treves Claudio (persona)

Torino, 24 marzo 1869 - Parigi, 11 giugno 1933

Intestazioni:

- Treves, Claudio, politico, giornalista, (Torino 1869 - Parigi 1933)

Altre denominazioni:

- Rabano Mauro

Claudio Treves nacque a Torino il 24 marzo 1869 in una famiglia ebraica benestante; il padre, Graziadio Treves, era un commerciante, la madre si chiamava Susanna Valabrega; ebbero nove figli, dei quali Claudio era l'ottavo. Di carattere inquieto e intollerante dell'ambiente borghese torinese, conformista e conservatore, Treves si dimostrò fin da giovane sensibile alle problematiche sociali, impegnandosi inizialmente nel movimento radicale e repubblicano torinese (aderì tra l'altro alla Fratellanza artigiana, al Fascio radicale universitario, all'Unione operaia indipendente e alla Lega mista dei figli del popolo). Laureatosi in giurisprudenza nel 1892, nello stesso anno aderì al movimento socialista, iscrivendosi fin dalla sua fondazione (Genova, 14 agosto 1892) al Partito socialista dei lavoratori italiani, poi Partito socialista italiano. In questi anni era anche impegnato nel movimento pacifista e fu in occasione di una manifestazione pacifista che conobbe Filippo Turati (sempre nel 1892). Divenuto rapidamente un esponente di spicco del socialismo piemontese (negli anni Novanta fu ripetutamente eletto consigliere comunale e provinciale; nel 1894 subì anche una condanna al confino) iniziò sistematicamente quell'attività giornalistica che sarà sempre elemento fondamentale del suo impegno politico (ma già nel 1892 aveva collaborato con il periodico «Critica sociale», fondato da Turati nel 1891). Tra il 1894 e il 1896 fu corrispondente da Berlino per diversi giornali, tra i quali il «Vorwaerts», organo del Partito socialdemocratico tedesco; negli anni successivi viaggiò per diverse nazioni del nord Europa. Durante la repressione crispina del 1898 si rifugiò a Parigi. Agli inizi del 1897 era cominciata la sua collaborazione con l'«Avanti!» quale corrispondente torinese del quotidiano nazionale socialista; nel 1898 si trasferì a Milano, dove iniziò la sua sistematica collaborazione con Turati e Anna Kuliscioff, con i quali condivideva le posizioni riformiste. Nel 1902 partecipò al VII congresso del PSI, prendendo la parola con un discorso a sostegno della corrente riformista.

In questi anni continuò sempre più intensamente la sua attività giornalistica, tra l'altro facendo parte del comitato di redazione del settimanale «La lotta di classe», ma in particolare nel 1899 iniziò la sua collaborazione al quotidiano «Il Tempo», di cui tenne dal 1902 al 1910 la direzione; «Il Tempo» era all'epoca il principale giornale nazionale del riformismo italiano, a cui collaborarono tutti i più prestigiosi esponenti socialisti riformisti.

Nel 1910, lasciato «Il Tempo», assunse la direzione dell'«Avanti!», succedendo in tale carica a Leonida Bissolati. Contemporaneamente all'attività giornalistica portò avanti il suo impegno politico, tra l'altro riuscendo eletto per la prima volta deputato per un collegio milanese nel giugno 1906 (Treves rivestì la carica di deputato ininterrottamente fino al 1926, quando il fascismo dichiarò decaduti tutti i parlamentari antifascisti). Nel 1911 con il gruppo parlamentare socialista votò la fiducia a favore del governo Giolitti, che aveva nel programma l'adozione di un suffragio maschile, fiducia che però venne ritirata dopo l'inizio della guerra di Libia. Ma la scelta iniziale a favore di Giolitti e il clima politico di grande tensione per l'impresa coloniale italiana determinarono la vittoria, nel XIII congresso del partito, tenutosi a Reggio Emilia nel luglio 1912, dell'ala rivoluzionaria (tra l'altro il congresso espulse dal partito l'ala della destra riformista guidata da Bonomi e Bissolati); dopo poco Treves dovette lasciare la direzione dell'«Avanti!», sostituito dopo poco da Benito Mussolini, che era uno dei principali esponenti dell'ala rivoluzionaria e che costrinse Treves ad abbandonare ogni forma di collaborazione con il giornale. Mussolini fu sempre un nemico giurato di Treves: nel marzo del 1915, mentre Treves restava coerentemente fedele al suo impegno pacifista, dalle colonne del suo giornale «Il Popolo d'Italia» lo diffamò personalmente; ne seguì un duello al quale non seguì alcuna forma di pacificazione tra i due.

Durante la guerra, aderendo alla formula «né aderire né sabotare», rimase neutralista; particolarmente famoso rimase un suo discorso del 12 luglio 1917, nel quale chiese a tutti i governi europei di adoperarsi per arrivare a una pace duratura («Il prossimo inverno non più in trincea»). Dopo la disfatta di Caporetto scrisse su «Critica sociale», insieme a Turati, un articolo, Proletariato e resistenza, che sosteneva la necessità per il proletariato di difendere l'indipendenza della patria contro l'invasore.

Dopo la guerra, come tutta la corrente socialista, sostenne nei suoi scritti e nei suoi interventi l'impossibilità di una rivoluzione, contrapponendo la necessità di portare avanti una politica di riforme sociali e di educazione popolare. Resosi conto del fatto che il fascismo non sarebbe stato un fenomeno passeggero ma un pericolo gravissimo per la democrazia, propose al XVIII congresso del PSI (ottobre 1921) di portare avanti una collaborazione governativa, proposta che però fu respinta dalla maggioranza massimalista.

Il XIX congresso del PSI, (1-4 ottobre 1922) ove Treves propose nuovamente una collaborazione governativa per difendere le conquiste democratiche conquistate nel tempo, e impedire che il fascismo distruggesse «le conquiste e il patrimonio del proletariato», vide l'espulsione della corrente riformista in cui militava Treves sempre per volontà dei massimalisti. Subito dopo Treves, Turati, Matteotti e Modigliani, dettero vita al Partito socialista unitario, a cui aderirono tra l'altro 61 deputati; a Treves fu affidata la direzione del giornale del partito, «La Giustizia». Nel giugno 1924, dopo il rapimento e l'uccisione di Matteotti, fu tra i promotori dell'Aventino e, nel maggio 1925, tra i firmatari del manifesto degli intellettuali antifascisti promosso da Benedetto Croce. Ma nei mesi seguenti la stretta repressiva e autoritaria del regime si accentuò: nel novembre del 1925, dopo il fallito attentato di Tito Zaniboni a Mussolini il PSU fu sciolto d'autorità (si ricostituì immediatamente dopo come Partito socialista dei lavoratori italiani) e fu chiusa «La Giustizia», sempre diretta da Treves; l'anno seguente l'attentato a Mussolini di Anteo Zamboni (31 ottobre 1926), fornì al fascismo il pretesto per eliminare ogni residuo spazio di libertà, la violenza squadrista si scatenò anche contro Treves, il cui studio fu devastato dai fascisti. A questo punto, preso atto dell'impossibilità di portare avanti in Italia la lotta per la libertà, Treves, aiutato da Carlo Rosselli, decise di andare in esilio. Dopo aver passato qualche giorno a Torino, nella notte tra il 19 e il 20 novembre, insieme a Giuseppe Saragat, varcò il confine con la Svizzera, raggiungendo poi Parigi, dove si trovavano già stati molti altri esponenti dell'antifascismo democratico. Il suo esilio lo allontanò comunque dalla moglie e dai figli; per volontà di Mussolini, che continuava a nutrire un odio inestinguibile verso Treves, gli fu sempre impedito di ricongiungersi con tutti i suoi cari: solo uno dei familiari alla volta poteva andare a trovarlo, essendo negato agli altri il passaporto.

A Parigi Treves si impegnò immediatamente per una riorganizzazione unitaria delle forze dell'antifascismo democratico, in particolare al fine di propagandare, in Europa e non solo, la causa dell'antifascismo. La sua attività si svolse particolarmente, ma non esclusivamente, tramite il giornalismo. Collaborò attivamente a «Rinascita socialista», giornale del PSULI (nome assunto dal PSLI in esilio), ai principali organi del socialismo europeo (quali il «Vorwärts», il «Populaire» e l'«Arbeiter Zeitung» oltre a giornali del nord e del sud America (come l'argentina «Vanguardia»), ma ad assorbire principalmente il suo impegno quotidiano fu l'organo della Concentrazione di azione antifascista, il giornale «La Libertà», che, come ebbe a ricordare il figlio Paolo, non solo dirigeva, ma in gran parte scriveva personalmente, godendo della stima di tutte le organizzazioni che avevano dato vita alla Concentrazione. Treves fu inoltre uno dei principali promotori ed organizzatori dell'attività della Concentrazione, che coordinava l'azione delle forze politiche dell'antifascismo democratico all'estero e che aveva nel socialismo riformista l'organizzazione politicamente preponderante.

Non solo. Come risulta anche dalle brevi cronache de «La Libertà», intensa e continua fu la sua attività di oratore, dalla partecipazione a grandi convegni internazionali a semplici incontri con fuoriusciti italiani o militanti democratici stranieri, sempre sottolineando la necessità di una intransigente mobilitazione antifascista, necessaria non solo per solidarietà con il popolo italiano, ma anche per far fronte al pericolo internazionale del militarismo e del totalitarismo fascista, visto col passare del tempo da Treves sempre più nettamente come minaccia non solo per paesi socialmente più arretrati, quale era ad esempio l'Italia degli anni del primo dopoguerra, ma anche per paesi, quali la Germania di Weimar, che si ritenevano al sicuro da avventure reazionarie.

Nel luglio del 1930 si svolse il Congresso di unificazione tra il PSULI e l'ala fusionista del PSI guidata da Nenni (l'ala sinistra del partito socialista rifiutò l'unificazione, isolandosi negli anni successivi da tutte le forze antifasciste); in questa occasione Treves ebbe nuovamente un ruolo di primaria importanza, redigendo proprio insieme a Nenni la «Carta dell'unità».

Particolarmente dolorosa fu per Treves la morte di Filippo Turati (29 marzo 1932), con cui aveva condiviso tanti anni di lotta per la libertà e la giustizia sociale. Comunque Treves continuò la sua battaglia propagandistica di denuncia del totalitarismo fascista, anche ad esempio partecipando nel maggio 1933 ad un viaggio in Tunisia, ove vivevano molti emigrati italiani. La morte lo colse poco dopo il suo rientro a Parigi, dopo aver commemorato il nono anniversario dell'uccisione di Matteotti, nella notte tra il 10 e l'11 giugno 1933, nella modesta camera dell'albergo di rue de la Tour d'Auvergne in cui viveva da anni, con un articolo incompleto sulla politica estera di Mussolini che intendeva pubblicare su «La Libertà»; era con lui il figlio Paolo.

Bibliografia:

- [Claudio Treves], *Note in taccuino*, Milano: Società tip. edit. popolare, 1907, 196 p. Edizione: Ed. speciale per gli associati del Tempo
- Claudio Treves, *Polemica socialista*, Bologna: Nicola Zanichelli, 1921, 378 p.
- Claudio Treves, *Come ho veduto la guerra*, Milano: Edizioni della "Rassegna internazionale", 1925, 284 p.
- Claudio Treves, *Scritti e discorsi (1897-1933)*, Milano: Guanda, 1933, 282 p.
- Antonio Casali, *Socialismo e internazionalismo nelle storia d'Italia. Claudio Treves 1869-1933*, Napoli: Guida editori, 1985, 248 p., (Esperienze; 126).
- Fedele, Santi, *Storia della Concentrazione antifascista 1927/1934*, Milano: Feltrinelli Editore, 1976, XIII, 196 p., (I fatti e le idee; 338. Biblioteca di storia contemporanea. Ricerche di storia italiana; 7).
- Antonio Casali, *Claudio Treves Dalla giovinezza torinese alla guerra di Libia*, Milano: Franco Angeli, 1989, 344 p.
- Paolo Treves, *Quello che ci ha fatto Mussolini*, Manduria: Lacaita, 1996, 307 p., (Strumenti e fonti).
- *Ricordando Claudio Treves*, «1989 / Rivista di Diritto Pubblico e Scienze Politiche», VI, 1996, 1, pp. 5- 15.
- Andrea Ricciardi, *Paolo Treves: biografia di un socialista diffidente*, Milano: Angeli, 2018, 395 p.

Compilatori:

- Capannelli Emilio, compilazione

Compilatori:

- Capannelli Emilio, 10 luglio 2015, compilazione

3.2.2.6

Tipologia del documento: appunti e note

6) Riflessioni varie e spese quotidiane

s.d.

Supporto: quaderno nero di piccolo formato

Riflessioni varie di carattere economico, ricordo di un viaggio in treno, diario di spese giornaliera senza indicazione dell'anno, fotografia commemorativa di Giovanni Amendola.

Incipit: La profonda giustizia e l'intrinseca necessità del fatto che...

Allegati: "Un grande maestro dell'idea democratica", ritratto commemorativo di Giovanni Amendola, 1926 ca

Quaderno nero: da un lato del quaderno riflessioni, dall'altro spese

Soggetti produttori:

Treves Claudio (persona)

Torino, 24 marzo 1869 - Parigi, 11 giugno 1933

Intestazioni:

- Treves, Claudio, politico, giornalista, (Torino 1869 - Parigi 1933)

Altre denominazioni:

- Rabano Mauro

Claudio Treves nacque a Torino il 24 marzo 1869 in una famiglia ebraica benestante; il padre, Graziadio Treves, era un commerciante, la madre si chiamava Susanna Valabrega; ebbero nove figli, dei quali Claudio era l'ottavo. Di carattere inquieto e intollerante dell'ambiente borghese torinese, conformista e conservatore, Treves si dimostrò fin da giovane sensibile alle problematiche sociali, impegnandosi inizialmente nel movimento radicale e repubblicano torinese (aderì tra l'altro alla Fratellanza artigiana, al Fascio radicale universitario, all'Unione operaia indipendente e alla Lega mista dei figli del popolo). Laureatosi in giurisprudenza nel 1892, nello stesso anno aderì al movimento socialista, iscrivendosi fin dalla sua fondazione (Genova, 14 agosto 1892) al Partito socialista dei lavoratori italiani, poi Partito socialista italiano. In questi anni era anche impegnato nel movimento pacifista e fu in occasione di una manifestazione pacifista che conobbe Filippo Turati (sempre nel 1892). Divenuto rapidamente un esponente di spicco del socialismo piemontese (negli anni Novanta fu ripetutamente eletto consigliere comunale e provinciale; nel 1894 subì anche una condanna al confino) iniziò sistematicamente quell'attività giornalistica che sarà sempre elemento fondamentale del suo impegno politico (ma già nel 1892 aveva collaborato con il periodico «Critica sociale», fondato da Turati nel 1891). Tra il 1894 e il 1896 fu corrispondente da Berlino per diversi giornali, tra i quali il «Vorwaerts», organo del Partito socialdemocratico tedesco; negli anni successivi viaggiò per diverse nazioni del nord Europa. Durante la repressione crispina del 1898 si rifugiò a Parigi. Agli inizi del 1897 era cominciata la sua collaborazione con l'«Avanti!» quale corrispondente torinese del quotidiano nazionale socialista; nel 1898 si trasferì a Milano, dove iniziò la sua sistematica collaborazione con Turati e Anna Kuliscioff, con i quali condivideva le posizioni riformiste. Nel 1902 partecipò al VII congresso del PSI, prendendo la parola con un discorso a sostegno della corrente riformista.

In questi anni continuò sempre più intensamente la sua attività giornalistica, tra l'altro facendo parte del comitato di redazione del settimanale «La lotta di classe», ma in particolare nel 1899 iniziò la sua collaborazione al quotidiano «Il Tempo», di cui tenne dal 1902 al 1910 la direzione; «Il Tempo» era all'epoca il principale giornale nazionale del riformismo italiano, a cui collaborarono tutti i più prestigiosi esponenti socialisti riformisti.

Nel 1910, lasciato «Il Tempo», assunse la direzione dell'«Avanti!», succedendo in tale carica a Leonida Bissolati. Contemporaneamente all'attività giornalistica portò avanti il suo impegno politico, tra l'altro riuscendo eletto per la prima volta deputato per un collegio milanese nel giugno 1906 (Treves rivestì la carica di deputato ininterrottamente fino al 1926, quando il fascismo dichiarò decaduti tutti i parlamentari antifascisti). Nel 1911 con il gruppo parlamentare socialista votò la fiducia a favore del governo Giolitti, che aveva nel programma l'adozione di un suffragio maschile, fiducia che però venne ritirata dopo l'inizio della guerra di Libia. Ma la scelta iniziale a favore di Giolitti e il clima politico di grande tensione per l'impresa coloniale italiana determinarono la vittoria, nel XIII congresso del partito, tenutosi a Reggio Emilia nel luglio 1912, dell'ala rivoluzionaria (tra l'altro il congresso espulse dal partito l'ala della destra riformista guidata da Bonomi e Bissolati); dopo poco Treves dovette lasciare la direzione dell'«Avanti!», sostituito dopo poco da Benito Mussolini, che era uno dei principali esponenti dell'ala rivoluzionaria e che costrinse Treves ad abbandonare ogni forma di collaborazione con il giornale. Mussolini fu sempre un nemico giurato di Treves: nel marzo del 1915, mentre Treves restava coerentemente fedele al suo impegno pacifista, dalle colonne del suo giornale «Il Popolo d'Italia» lo diffamò personalmente; ne seguì un duello al quale non seguì alcuna forma di pacificazione tra i due.

Durante la guerra, aderendo alla formula «né aderire né sabotare», rimase neutralista; particolarmente famoso rimase un suo discorso del 12 luglio 1917, nel quale chiese a tutti i governi europei di adoperarsi per arrivare a una pace duratura («Il prossimo inverno non più in trincea»). Dopo la disfatta di Caporetto scrisse su «Critica sociale», insieme a Turati, un articolo, Proletariato e resistenza, che sosteneva la necessità per il proletariato di difendere l'indipendenza della patria contro l'invasore.

Dopo la guerra, come tutta la corrente socialista, sostenne nei suoi scritti e nei suoi interventi l'impossibilità di una rivoluzione, contrapponendo la necessità di portare avanti una politica di riforme sociali e di educazione popolare. Resosi conto del fatto che il fascismo non sarebbe stato un fenomeno passeggero ma un pericolo gravissimo per la democrazia, propose al XVIII congresso del PSI (ottobre 1921) di portare avanti una collaborazione governativa, proposta che però fu respinta dalla maggioranza massimalista.

Il XIX congresso del PSI, (1-4 ottobre 1922) ove Treves propose nuovamente una collaborazione governativa per difendere le conquiste democratiche conquistate nel tempo, e impedire che il fascismo distruggesse «le conquiste e il patrimonio del proletariato», vide l'espulsione della corrente riformista in cui militava Treves sempre per volontà dei massimalisti. Subito dopo Treves, Turati, Matteotti e Modigliani, dettero vita al Partito socialista unitario, a cui aderirono tra l'altro 61 deputati; a Treves fu affidata la direzione del giornale del partito, «La Giustizia».

Nel giugno 1924, dopo il rapimento e l'uccisione di Matteotti, fu tra i promotori dell'Aventino e, nel maggio 1925, tra i firmatari del manifesto degli intellettuali antifascisti promosso da Benedetto Croce. Ma nei mesi seguenti la stretta repressiva e autoritaria del regime si accentuò: nel novembre del 1925, dopo il fallito attentato di Tito Zaniboni a Mussolini il PSU fu sciolto d'autorità (si ricostituì immediatamente dopo come Partito socialista dei lavoratori italiani) e fu chiusa «La Giustizia», sempre diretta da Treves; l'anno seguente l'attentato a Mussolini di Anteo Zamboni (31 ottobre 1926), fornì al fascismo il pretesto per eliminare ogni residuo spazio di libertà, la violenza squadrista si scatenò anche contro Treves, il cui studio fu devastato dai fascisti. A questo punto, preso atto dell'impossibilità di portare avanti in Italia la lotta per la libertà, Treves, aiutato da Carlo Rosselli, decise di andare in esilio. Dopo aver passato qualche giorno a Torino, nella notte tra il 19 e il 20 novembre, insieme a Giuseppe Saragat, varcò il confine con la Svizzera, raggiungendo poi Parigi, dove si trovavano già stati molti altri esponenti dell'antifascismo democratico. Il suo esilio lo allontanò comunque dalla moglie e dai figli; per volontà di Mussolini, che continuava a nutrire un odio inestinguibile verso Treves, gli fu sempre impedito di ricongiungersi con tutti i suoi cari: solo uno dei familiari alla volta poteva andare a trovarlo, essendo negato agli altri il passaporto.

A Parigi Treves si impegnò immediatamente per una riorganizzazione unitaria delle forze dell'antifascismo democratico, in particolare al fine di propagandare, in Europa e non solo, la causa dell'antifascismo. La sua attività si svolse particolarmente, ma non esclusivamente, tramite il giornalismo. Collaborò attivamente a «Rinascita socialista», giornale del PSULI (nome assunto dal PSLI in esilio), ai principali organi del socialismo europeo (quali il «Vorwärts», il «Populaire» e l'«Arbeiter Zeitung» oltre a giornali del nord e del sud America (come l'argentina «Vanguardia»), ma ad assorbire principalmente il suo impegno quotidiano fu l'organo della Concentrazione di azione antifascista, il giornale «La Libertà», che, come ebbe a ricordare il figlio Paolo, non solo dirigeva, ma in gran parte scriveva personalmente, godendo della stima di tutte le organizzazioni che avevano dato vita alla Concentrazione. Treves fu inoltre uno dei principali promotori ed organizzatori dell'attività della Concentrazione, che coordinava l'azione delle forze politiche dell'antifascismo democratico all'estero e che aveva nel socialismo riformista l'organizzazione politicamente preponderante.

Non solo. Come risulta anche dalle brevi cronache de «La Libertà», intensa e continua fu la sua attività di oratore, dalla partecipazione a grandi consessi internazionali a semplici incontri con fuoriusciti italiani o militanti democratici stranieri, sempre sottolineando la necessità di una intransigente mobilitazione antifascista, necessaria non solo per solidarietà con il popolo italiano, ma anche per far fronte al pericolo internazionale del militarismo e del totalitarismo fascista, visto col passare del tempo da Treves sempre più nettamente come minaccia non solo per paesi socialmente più arretrati, quale era ad esempio l'Italia degli anni del primo dopoguerra, ma anche per paesi, quali la Germania di Weimar, che si ritenevano al sicuro da avventure reazionarie.

Nel luglio del 1930 si svolse il Congresso di unificazione tra il PSULI e l'ala fusionista del PSI guidata da Nenni (l'ala sinistra del partito socialista rifiutò l'unificazione, isolandosi negli anni successivi da tutte le forze antifasciste); in questa occasione Treves ebbe nuovamente un ruolo di primaria importanza, redigendo proprio insieme a Nenni la «Carta dell'unità».

Particolarmente dolorosa fu per Treves la morte di Filippo Turati (29 marzo 1932), con cui aveva condiviso tanti anni di lotta per la libertà e la giustizia sociale. Comunque Treves continuò la sua battaglia propagandistica di denuncia del totalitarismo fascista, anche ad esempio partecipando nel maggio 1933 ad un viaggio in Tunisia, ove vivevano molti emigrati italiani. La morte lo colse poco dopo il suo rientro a Parigi, dopo aver commemorato il nono anniversario dell'uccisione di Matteotti, nella notte tra il 10 e l'11 giugno 1933, nella modesta camera dell'albergo di rue de la Tour d'Auvergne in cui viveva da anni, con un articolo incompleto sulla politica estera di Mussolini che intendeva pubblicare su «La Libertà»; era con lui il figlio Paolo.

Bibliografia:

- [Claudio Treves], *Note in taccuino*, Milano: Società tip. edit. popolare, 1907, 196 p. Edizione: Ed. speciale per gli associati del Tempo
- Claudio Treves, *Polemica socialista*, Bologna: Nicola Zanichelli, 1921, 378 p.
- Claudio Treves, *Come ho veduto la guerra*, Milano: Edizioni della "Rassegna internazionale", 1925, 284 p.
- Claudio Treves, *Scritti e discorsi (1897-1933)*, Milano: Guanda, 1933, 282 p.
- Antonio Casali, *Socialismo e internazionalismo nelle storia d'Italia. Claudio Treves 1869-1933*, Napoli: Guida editori, 1985, 248 p., (Esperienze; 126).
- Fedele, Santi, *Storia della Concentrazione antifascista 1927/1934*, Milano: Feltrinelli Editore, 1976, XIII, 196 p., (I fatti e le idee; 338. Biblioteca di storia contemporanea. Ricerche di storia italiana; 7).
- Antonio Casali, *Claudio Treves Dalla giovinezza torinese alla guerra di Libia*, Milano: Franco Angeli, 1989, 344 p.
- Paolo Treves, *Quello che ci ha fatto Mussolini*, Manduria: Lacaita, 1996, 307 p., (Strumenti e fonti).
- *Ricordando Claudio Treves*, «1989 / Rivista di Diritto Pubblico e Scienze Politiche», VI, 1996, 1, pp. 5- 15.
- Andrea Ricciardi, *Paolo Treves: biografia di un socialista diffidente*, Milano: Angeli, 2018, 395 p.

Compilatori:

- Capannelli Emilio, compilazione

Compilatori:

- Capannelli Emilio, 10 luglio 2015, compilazione

3.2.3

3.2.3 Una polemica con «Soir»

27 agosto 1928 - 24 settembre 1928

3.2.3.1

1) "Treves"

27 agosto 1928

Consistenza: 1 c.

Riprendendo la definizione di "marchese di Caporetto" ed estrapolando alcune sue dichiarazioni, accusa Treves di disfattismo e insensibilità verso il Belgio per le sue posizioni neutraliste durante la Grande Guerra

Lingue: francese

Dati sul giornale: ritaglio di giornale, quotidiano, Bruxelles - BEL

tutta la rubrica "La Semaine" è firmata "Piccolo"

Bibliografia:

- Treves, "«Soir »", 1928/08/27. rubrica "La semaine"

Compilatori:

- Capannelli Emilio, compilazione

Unità documentarie collegate:

Vedi anche:

- 3.2.3.2. 2)"Le cas Treves", lettera di Claudio Treves al direttore di «Soir», commentata dal direttore 24 settembre 1928

3.2.3.2

2)"Le cas Treves", lettera di Claudio Treves al direttore di «Soir», commentata dal direttore

24 settembre 1928

Ricorda l'origine fascista delle ingiurie contro di lui contenute nell'articolo pubblicato il 27 agosto, basato anche su false citazioni della propria corrispondenza e su altre citazioni parziali e decontestualizzate, ricorda i veri motivi della cacciata di Mussolini dall'«Avanti!» e rivendica la propria opposizione alla guerra. Il direttore contesta la veridicità delle dichiarazioni di Treves.

Lingue: francese

Dati sul giornale: ritaglio di giornale, quotidiano, Bruxelles - BEL

La lettera è stata anche pubblicata da «Rinascita socialista» del 10 settembre 1928 ("Una lettera di C. Treves a 'Le Soir' di Bruxelles")

Soggetti produttori:

Treves Claudio (persona)

Torino, 24 marzo 1869 - Parigi, 11 giugno 1933

Intestazioni:

- Treves, Claudio, politico, giornalista, (Torino 1869 - Parigi 1933)

Altre denominazioni:

- Rabano Mauro

Claudio Treves nacque a Torino il 24 marzo 1869 in una famiglia ebraica benestante; il padre, Graziadio Treves, era un commerciante, la madre si chiamava Susanna Valabrega; ebbero nove figli, dei quali Claudio era l'ottavo. Di carattere inquieto e intollerante dell'ambiente borghese torinese, conformista e conservatore, Treves si dimostrò fin da giovane sensibile alle problematiche sociali, impegnandosi inizialmente nel movimento radicale e repubblicano torinese (aderì tra l'altro alla Fratellanza artigiana, al Fascio radicale universitario, all'Unione operaia indipendente e alla Lega mista dei figli del popolo). Laureatosi in giurisprudenza nel 1892, nello stesso anno aderì al movimento socialista, iscrivendosi fin dalla sua fondazione (Genova, 14 agosto 1892) al Partito socialista dei lavoratori italiani, poi Partito socialista italiano. In questi anni era anche impegnato nel movimento pacifista e fu in occasione di una manifestazione pacifista che conobbe Filippo Turati (sempre nel 1892). Divenuto rapidamente un esponente di spicco del socialismo piemontese (negli anni Novanta fu ripetutamente eletto consigliere comunale e provinciale; nel 1894 subì anche una condanna al confino) iniziò sistematicamente quell'attività giornalistica che sarà sempre elemento fondamentale del suo impegno politico (ma già nel 1892 aveva collaborato con il periodico «Critica sociale», fondato da Turati nel 1891). Tra il 1894 e il 1896 fu corrispondente da Berlino per diversi giornali, tra i quali il «Vorwaerts», organo del Partito socialdemocratico tedesco; negli anni successivi viaggiò per diverse nazioni del nord Europa. Durante la repressione crispina del 1898 si rifugiò a Parigi.

Agli inizi del 1897 era cominciata la sua collaborazione con l'«Avanti!» quale corrispondente torinese del quotidiano nazionale socialista; nel 1898 si trasferì a Milano, dove iniziò la sua sistematica collaborazione con Turati e Anna Kuliscioff, con i quali condivideva le posizioni riformiste. Nel 1902 partecipò al VII congresso del PSI, prendendo la parola con un discorso a sostegno della corrente riformista.

In questi anni continuò sempre più intensamente la sua attività giornalistica, tra l'altro facendo parte del comitato di redazione del settimanale «La lotta di classe», ma in particolare nel 1899 iniziò la sua collaborazione al quotidiano «Il Tempo», di cui tenne dal 1902 al 1910 la direzione; «Il Tempo» era all'epoca il principale giornale nazionale del riformismo italiano, a cui collaborarono tutti i più prestigiosi esponenti socialisti riformisti.

Nel 1910, lasciato «Il Tempo», assunse la direzione dell'«Avanti!», succedendo in tale carica a Leonida Bissolati. Contemporaneamente all'attività giornalistica portò avanti il suo impegno politico, tra l'altro riuscendo eletto per la prima volta deputato per un collegio milanese nel giugno 1906 (Treves rivestì la carica di deputato ininterrottamente fino al 1926, quando il fascismo dichiarò decaduti tutti i parlamentari antifascisti). Nel 1911 con il gruppo parlamentare socialista votò la fiducia a favore del governo Giolitti, che aveva nel programma l'adozione di un suffragio maschile, fiducia che però venne ritirata dopo l'inizio della guerra di Libia. Ma la scelta iniziale a favore di Giolitti e il clima politico di grande tensione per l'impresa coloniale italiana determinarono la vittoria, nel XIII congresso del partito, tenutosi a Reggio Emilia nel luglio 1912, dell'ala rivoluzionaria (tra l'altro il congresso espulse dal partito l'ala della destra riformista guidata da Bonomi e Bissolati); dopo poco Treves dovette lasciare la direzione dell'«Avanti!», sostituito dopo poco da Benito Mussolini, che era uno dei principali esponenti dell'ala rivoluzionaria e che costrinse Treves ad abbandonare ogni forma di collaborazione con il giornale. Mussolini fu sempre un nemico giurato di Treves: nel marzo del 1915, mentre Treves restava coerentemente fedele al suo impegno pacifista, dalle colonne del suo giornale «Il Popolo d'Italia» lo diffamò personalmente; ne seguì un duello al quale non seguì alcuna forma di pacificazione tra i due.

Durante la guerra, aderendo alla formula «né aderire né sabotare», rimase neutralista; particolarmente famoso rimase un suo discorso del 12 luglio 1917, nel quale chiese a tutti i governi europei di adoperarsi per arrivare a una pace duratura («Il prossimo inverno non più in trincea»). Dopo la disfatta di Caporetto scrisse su «Critica sociale», insieme a Turati, un articolo, Proletariato e resistenza, che sosteneva la necessità per il proletariato di difendere l'indipendenza della patria contro l'invasore.

Dopo la guerra, come tutta la corrente socialista, sostenne nei suoi scritti e nei suoi interventi l'impossibilità di una rivoluzione, contrapponendo la necessità di portare avanti una politica di riforme sociali e di educazione popolare. Resosi conto del fatto che il fascismo non sarebbe stato un fenomeno passeggero ma un pericolo gravissimo per la democrazia, propose al XVIII congresso del PSI (ottobre 1921) di portare avanti una collaborazione governativa, proposta che però fu respinta dalla maggioranza massimalista.

Il XIX congresso del PSI, (1-4 ottobre 1922) ove Treves propose nuovamente una collaborazione governativa per difendere le conquiste democratiche conquistate nel tempo, e impedire che il fascismo distruggesse "le conquiste e il patrimonio del proletariato", vide l'espulsione della corrente riformista in cui militava Treves sempre per volontà dei massimalisti. Subito dopo Treves, Turati, Matteotti e Modigliani, dettero vita al Partito socialista unitario, a cui aderirono tra l'altro 61 deputati; a Treves fu affidata la direzione del giornale del partito, «La Giustizia». Nel giugno 1924, dopo il rapimento e l'uccisione di Matteotti, fu tra i promotori dell'Aventino e, nel maggio 1925, tra i firmatari del manifesto degli intellettuali antifascisti promosso da Benedetto Croce. Ma nei mesi seguenti la stretta repressiva e autoritaria del regime si accentuò: nel novembre del 1925, dopo il fallito attentato di Tito Zaniboni a Mussolini il PSU fu sciolto d'autorità (si ricostituì immediatamente dopo come Partito socialista dei lavoratori italiani) e fu chiusa «La Giustizia», sempre diretta da Treves; l'anno seguente l'attentato a Mussolini di Anteo Zamboni (31 ottobre 1926), fornì al fascismo il pretesto per eliminare ogni residuo spazio di libertà, la violenza squadrista si scatenò anche contro Treves, il cui studio fu devastato dai fascisti. A questo punto, preso atto dell'impossibilità di portare avanti in Italia la lotta per la libertà, Treves, aiutato da Carlo Rosselli, decise di andare in esilio. Dopo aver passato qualche giorno a Torino, nella notte tra il 19 e il 20 novembre, insieme a Giuseppe Saragat, varcò il confine con la Svizzera, raggiungendo poi Parigi, dove si trovavano già stata molti altri esponenti dell'antifascismo democratico. Il suo esilio lo allontanò comunque dalla moglie e dai figli; per volontà di Mussolini, che continuava a nutrire un odio inestinguibile verso Treves, gli fu sempre impedito di ricongiungersi con tutti i suoi cari: solo uno dei familiari alla volta poteva andare a trovarlo, essendo negato agli altri il passaporto.

A Parigi Treves si impegnò immediatamente per una riorganizzazione unitaria delle forze dell'antifascismo democratico, in particolare al fine di propagandare, in Europa e non solo, la causa dell'antifascismo. La sua attività si svolse particolarmente, ma non esclusivamente, tramite il giornalismo. Collaborò attivamente a «Rinascita socialista», giornale del PSULI (nome assunto dal PSLI in esilio), ai principali organi del socialismo europeo (quali il «Vorwärts», il «Populaire» e l'«Arbeiter Zeitung» oltre a giornali del nord e del sud America (come l'argentina «Vanguardia»), ma ad assorbire principalmente il suo impegno quotidiano fu l'organo della Concentrazione di azione antifascista, il giornale «La Libertà», che, come ebbe a ricordare il figlio Paolo, non solo dirigeva, ma in gran parte scriveva personalmente, godendo della stima di tutte le organizzazioni che avevano dato vita alla Concentrazione. Treves fu inoltre uno dei principali promotori ed organizzatori dell'attività della Concentrazione, che coordinava l'azione delle forze politiche dell'antifascismo democratico all'estero e che aveva nel socialismo riformista l'organizzazione politicamente preponderante.

Non solo. Come risulta anche dalle brevi cronache de «La Libertà», intensa e continua fu la sua attività di oratore, dalla partecipazione a grandi convegni internazionali a semplici incontri con fuoriusciti italiani o militanti democratici stranieri, sempre sottolineando la necessità di una intransigente mobilitazione antifascista, necessaria non solo per solidarietà con il popolo italiano, ma anche per far fronte al pericolo internazionale del militarismo e del totalitarismo fascista, visto col passare del tempo da Treves sempre più nettamente come minaccia non solo per paesi socialmente più arretrati, quale era ad esempio l'Italia degli anni del primo dopoguerra, ma anche per paesi, quali la Germania di Weimar, che si ritenevano al sicuro da avventure reazionarie.

Nel luglio del 1930 si svolse il Congresso di unificazione tra il PSULI e l'ala fusionista del PSI guidata da Nenni (l'ala sinistra del partito socialista rifiutò l'unificazione, isolandosi negli anni successivi da tutte le forze antifasciste); in questa occasione Treves ebbe nuovamente un ruolo di primaria importanza, redigendo proprio insieme a Nenni la «Carta dell'unità».

Particolarmente dolorosa fu per Treves la morte di Filippo Turati (29 marzo 1932), con cui aveva condiviso tanti anni di lotta per la libertà e la giustizia sociale. Comunque Treves continuò la sua battaglia propagandistica di denuncia del totalitarismo fascista, anche ad esempio partecipando nel maggio 1933 ad un viaggio in Tunisia, ove vivevano molti emigrati italiani. La morte lo colse poco dopo il suo rientro a Parigi, dopo aver commemorato il nono anniversario dell'uccisione di Matteotti, nella notte tra il 10 e l'11 giugno 1933, nella modesta camera dell'albergo di rue de la Tour d'Auvergne in cui viveva da anni, con un articolo incompleto sulla politica estera di Mussolini che intendeva pubblicare su «La Libertà»; era con lui il figlio Paolo.

Bibliografia:

- [Claudio Treves], *Note in taccuino*, Milano: Società tip. edit. popolare, 1907, 196 p. Edizione: Ed. speciale per gli associati del Tempo
- Claudio Treves, *Polemica socialista*, Bologna: Nicola Zanichelli, 1921, 378 p.
- Claudio Treves, *Come ho veduto la guerra*, Milano: Edizioni della "Rassegna internazionale", 1925, 284 p.
- Claudio Treves, *Scritti e discorsi (1897-1933)*, Milano: Guanda, 1933, 282 p.
- Antonio Casali, *Socialismo e internazionalismo nelle storia d'Italia. Claudio Treves 1869-1933*, Napoli: Guida editori, 1985, 248 p., (Esperienze; 126).
- Fedele, Santi, *Storia della Concentrazione antifascista 1927/1934*, Milano: Feltrinelli Editore, 1976, XIII, 196 p., (I fatti e le idee; 338. Biblioteca di storia contemporanea. Ricerche di storia italiana; 7).
- Antonio Casali, *Claudio Treves Dalla giovinezza torinese alla guerra di Libia*, Milano: Franco Angeli, 1989, 344 p.
- Paolo Treves, *Quello che ci ha fatto Mussolini*, Manduria: Lacaita, 1996, 307 p., (Strumenti e fonti).
- *Ricordando Claudio Treves*, «1989 / Rivista di Diritto Pubblico e Scienze Politiche», VI, 1996, 1, pp. 5- 15.
- Andrea Ricciardi, *Paolo Treves: biografia di un socialista diffidente*, Milano: Angeli, 2018, 395 p.

Compileri:

- Capannelli Emilio, compilazione

Bibliografia:

- Claudio Treves, *Il fascismo nella letteratura antifascista dell'esilio*, Alessandro Schiavi, , Opere nuove, 1953, pp. 164, (Conoscere per agire; 4), pp. 38-40.
- *Una lettera di C. Treves a 'Le Soir' di Bruxelles*, ««Rinascita Socialista»», 1928/09/10.
- *Le cas Treves*, ««Soir »», 1928/09/24.

Unità documentarie collegate:

Vedi anche:

- **3.2.3.1. 1) "Treves"**
27 agosto 1928
Consistenza: 1 c.

3.3 Documenti relativi alla morte di Filippo Turati

1932-1933

Consistenza: 3 sottofascicoli

Compilatori:

- Capannelli Emilio, 7 luglio 2015, compilazione

3.3.1

1) La morte di Filippo Turati

1927-1932

- 1) Orazione funebre per Filippo Turati, 2 versioni ms, 3 cc. e 2 cc. (cfr. unità documentaria relativa);
- 2) Documenti su Filippo Turati, ms. e datt., 10 cc.;
- 3) "Rassegna stampa sulla morte di Filippo Turati, marzo-aprile 1932 ((12 giornali o ritagli di giornale);
- 4) Scritti di Filippo Turati:
 - 1-Filippo Turati, "Ai miei complici", scritto in occasione del processo di Savona contro chi lo aveva aiutato nella fuga dall'Italia, 11 novembre 1927, 1 c. a stampa ("Il becco giallo", supplemento al n° 10, s.d. dedicato al processo di Savona del settembre 1927);
 - 2- Filippo Turati, "L'orazione di Filippo Turati (in occasione dell'erezione di un movimento a Giacomo Matteotti a Bruxelles)", [1927], 2 cc. a stampa;
 - 3- Filippo Turati, "Ciò che l'Italia insegna. Pe un'unica internazionale dei lavoratori nel mondo", aprile 1928, dattiloscritto 19 cc; allegato: «Prometeo», ACW of America, contenente l'articolo di Turati, pp. 37-42;
 - 4- Filippo Turati, "Mes chers amis et camarades", lettera aperta sul fascismo italiano, 13 agosto 1930, dattiloscritto 4 cc;
 - 5-Miscellanea di 15 giornali e ritagli di giornale;

fascicolo

Soggetti produttori:

Treves Claudio (persona)

Torino, 24 marzo 1869 - Parigi, 11 giugno 1933

Intestazioni:

- Treves, Claudio, politico, giornalista, (Torino 1869 - Parigi 1933)

Altre denominazioni:

- Rabano Mauro

Claudio Treves nacque a Torino il 24 marzo 1869 in una famiglia ebraica benestante; il padre, Graziadio Treves, era un commerciante, la madre si chiamava Susanna Valabrega; ebbero nove figli, dei quali Claudio era l'ottavo. Di carattere inquieto e intollerante dell'ambiente borghese torinese, conformista e conservatore, Treves si dimostrò fin da giovane sensibile alle problematiche sociali, impegnandosi inizialmente nel movimento radicale e repubblicano torinese (aderì tra l'altro alla Fratellanza artigiana, al Fascio radicale universitario, all'Unione operaia indipendente e alla Lega mista dei figli del popolo). Laureatosi in giurisprudenza nel 1892, nello stesso anno aderì al movimento socialista, iscrivendosi fin dalla sua fondazione (Genova, 14 agosto 1892) al Partito socialista dei lavoratori italiani, poi Partito socialista italiano. In questi anni era anche impegnato nel movimento pacifista e fu in occasione di una manifestazione pacifista che conobbe Filippo Turati (sempre nel 1892). Divenuto rapidamente un esponente di spicco del socialismo piemontese (negli anni Novanta fu ripetutamente eletto consigliere comunale e provinciale; nel 1894 subì anche una condanna al confino) iniziò sistematicamente quell'attività giornalistica che sarà sempre elemento fondamentale del suo impegno politico (ma già nel 1892 aveva collaborato con il periodico «Critica sociale», fondato da Turati nel 1891). Tra il 1894 e il 1896 fu corrispondente da Berlino per diversi giornali, tra i quali il «Vorwaerts», organo del Partito socialdemocratico tedesco; negli anni successivi viaggiò per diverse nazioni del nord Europa. Durante la repressione crispina del 1898 si rifugiò a Parigi. Agli inizi del 1897 era cominciata la sua collaborazione con l'«Avanti!» quale corrispondente torinese del quotidiano nazionale socialista; nel 1898 si trasferì a Milano, dove iniziò la sua sistematica collaborazione con Turati e Anna Kuliscioff, con i quali condivideva le posizioni riformiste. Nel 1902 partecipò al VII congresso del PSI, prendendo la parola con un discorso a sostegno della corrente riformista. In questi anni continuò sempre più intensamente la sua attività giornalistica, tra l'altro facendo parte del comitato di redazione del settimanale «La lotta di classe», ma in particolare nel 1899 iniziò la sua collaborazione al quotidiano «Il Tempo», di cui tenne dal 1902 al 1910 la direzione; «Il Tempo» era all'epoca il principale giornale nazionale del riformismo italiano, a cui collaborarono tutti i più prestigiosi esponenti socialisti riformisti.

Nel 1910, lasciato «Il Tempo», assunse la direzione dell'«Avanti!», succedendo in tale carica a Leonida Bissolati. Contemporaneamente all'attività giornalistica portò avanti il suo impegno politico, tra l'altro riuscendo eletto per la prima volta deputato per un collegio milanese nel giugno 1906 (Treves rivestì la carica di deputato ininterrottamente fino al 1926, quando il fascismo dichiarò decaduti tutti i parlamentari antifascisti). Nel 1911 con il gruppo parlamentare socialista votò la fiducia a favore del governo Giolitti, che aveva nel programma l'adozione di un suffragio maschile, fiducia che però venne ritirata dopo l'inizio della guerra di Libia. Ma la scelta iniziale a favore di Giolitti e il clima politico di grande tensione per l'impresa coloniale italiana determinarono la vittoria, nel XIII congresso del partito, tenutosi a Reggio Emilia nel luglio 1912, dell'ala rivoluzionaria (tra l'altro il congresso espulse dal partito l'ala della destra riformista guidata da Bonomi e Bissolati); dopo poco Treves dovette lasciare la direzione dell'«Avanti!», sostituito dopo poco da Benito Mussolini, che era uno dei principali esponenti dell'ala

rivoluzionaria e che costrinse Treves ad abbandonare ogni forma di collaborazione con il giornale. Mussolini fu sempre un nemico giurato di Treves: nel marzo del 1915, mentre Treves restava coerentemente fedele al suo impegno pacifista, dalle colonne del suo giornale «Il Popolo d'Italia» lo diffamò personalmente; ne seguì un duello al quale non seguì alcuna forma di pacificazione tra i due.

Durante la guerra, aderendo alla formula «né aderire né sabotare», rimase neutralista; particolarmente famoso rimase un suo discorso del 12 luglio 1917, nel quale chiese a tutti i governi europei di adoperarsi per arrivare a una pace duratura («Il prossimo inverno non più in trincea»).

Dopo la disfatta di Caporetto scrisse su «Critica sociale», insieme a Turati, un articolo, Proletariato e resistenza, che sosteneva la necessità per il proletariato di difendere l'indipendenza della patria contro l'invasore.

Dopo la guerra, come tutta la corrente socialista, sostenne nei suoi scritti e nei suoi interventi l'impossibilità di una rivoluzione, contrapponendo la necessità di portare avanti una politica di riforme sociali e di educazione popolare. Resosi conto del fatto che il fascismo non sarebbe stato un fenomeno passeggero ma un pericolo gravissimo per la democrazia, propose al XVIII congresso del PSI (ottobre 1921) di portare avanti una collaborazione governativa, proposta che però fu respinta dalla maggioranza massimalista.

Il XIX congresso del PSI, (1-4 ottobre 1922) ove Treves propose nuovamente una collaborazione governativa per difendere le conquiste democratiche conquistate nel tempo, e impedire che il fascismo distruggesse «le conquiste e il patrimonio del proletariato», vide l'espulsione della corrente riformista in cui militava Treves sempre per volontà dei massimalisti. Subito dopo Treves, Turati, Matteotti e Modigliani, dettero vita al Partito socialista unitario, a cui aderirono tra l'altro 61 deputati; a Treves fu affidata la direzione del giornale del partito, «La Giustizia». Nel giugno 1924, dopo il rapimento e l'uccisione di Matteotti, fu tra i promotori dell'Aventino e, nel maggio 1925, tra i firmatari del manifesto degli intellettuali antifascisti promosso da Benedetto Croce. Ma nei mesi seguenti la stretta repressiva e autoritaria del regime si accentuò: nel novembre del 1925, dopo il fallito attentato di Tito Zaniboni a Mussolini il PSU fu sciolto d'autorità (si ricostituì immediatamente dopo come Partito socialista dei lavoratori italiani) e fu chiusa «La Giustizia», sempre diretta da Treves; l'anno seguente l'attentato a Mussolini di Anteo Zamboni (31 ottobre 1926), fornì al fascismo il pretesto per eliminare ogni residuo spazio di libertà, la violenza squadrista si scatenò anche contro Treves, il cui studio fu devastato dai fascisti. A questo punto, preso atto dell'impossibilità di portare avanti in Italia la lotta per la libertà, Treves, aiutato da Carlo Rosselli, decise di andare in esilio. Dopo aver passato qualche giorno a Torino, nella notte tra il 19 e il 20 novembre, insieme a Giuseppe Saragat, varcò il confine con la Svizzera, raggiungendo poi Parigi, dove si trovavano già stata molti altri esponenti dell'antifascismo democratico. Il suo esilio lo allontanò comunque dalla moglie e dai figli; per volontà di Mussolini, che continuava a nutrire un odio inestinguibile verso Treves, gli fu sempre impedito di ricongiungersi con tutti i suoi cari: solo uno dei familiari alla volta poteva andare a trovarlo, essendo negato agli altri il passaporto.

A Parigi Treves si impegnò immediatamente per una riorganizzazione unitaria delle forze dell'antifascismo democratico, in particolare al fine di propagandare, in Europa e non solo, la causa dell'antifascismo. La sua attività si svolse particolarmente, ma non esclusivamente, tramite il giornalismo. Collaborò attivamente a «Rinascita socialista», giornale del PSULI (nome assunto dal PSLI in esilio), ai principali organi del socialismo europeo (quali il «Vorwärts», il «Populaire» e l'«Arbeiter Zeitung» oltre a giornali del nord e del sud America (come l'argentina «Vanguardia»), ma ad assorbire principalmente il suo impegno quotidiano fu l'organo della Concentrazione di azione antifascista, il giornale «La Libertà», che, come ebbe a ricordare il figlio Paolo, non solo dirigeva, ma in gran parte scriveva personalmente, godendo della stima di tutte le organizzazioni che avevano dato vita alla Concentrazione. Treves fu inoltre uno dei principali promotori ed organizzatori dell'attività della Concentrazione, che coordinava l'azione delle forze politiche dell'antifascismo democratico all'estero e che aveva nel socialismo riformista l'organizzazione politicamente preponderante.

Non solo. Come risulta anche dalle brevi cronache de «La Libertà», intensa e continua fu la sua attività di oratore, dalla partecipazione a grandi connessi internazionali a semplici incontri con fuoriusciti italiani o militanti democratici stranieri, sempre sottolineando la necessità di una intransigente mobilitazione antifascista, necessaria non solo per solidarietà con il popolo italiano, ma anche per far fronte al pericolo internazionale del militarismo e del totalitarismo fascista, visto col passare del tempo da Treves sempre più nettamente come minaccia non solo per paesi socialmente più arretrati, quale era ad esempio l'Italia degli anni del primo dopoguerra, ma anche per paesi, quali la Germania di Weimar, che si ritenevano al sicuro da avventure reazionarie.

Nel luglio del 1930 si svolse il Congresso di unificazione tra il PSULI e l'ala fusionista del PSI guidata da Nenni (l'ala sinistra del partito socialista rifiutò l'unificazione, isolandosi negli anni successivi da tutte le forze antifasciste); in questa occasione Treves ebbe nuovamente un ruolo di primaria importanza, redigendo proprio insieme a Nenni la «Carta dell'unità».

Particolarmente dolorosa fu per Treves la morte di Filippo Turati (29 marzo 1932), con cui aveva condiviso tanti anni di lotta per la libertà e la giustizia sociale. Comunque Treves continuò la sua battaglia propagandistica di denuncia del totalitarismo fascista, anche ad esempio partecipando nel maggio 1933 ad un viaggio in Tunisia, ove vivevano molti emigrati italiani. La morte lo colse poco dopo il suo rientro a Parigi, dopo aver commemorato il nono anniversario dell'uccisione di Matteotti, nella notte tra il 10 e l'11 giugno 1933, nella modesta camera dell'albergo di rue de la Tour d'Auvergne in cui viveva da anni, con un articolo incompleto sulla politica estera di Mussolini che intendeva pubblicare su «La Libertà»; era con lui il figlio Paolo.

Bibliografia:

- [Claudio Treves], *Note in taccuino*, Milano: Società tip. edit. popolare, 1907, 196 p. Edizione: Ed. speciale per gli associati del Tempo
- Claudio Treves, *Polemica socialista*, Bologna: Nicola Zanichelli, 1921, 378 p.
- Claudio Treves, *Come ho veduto la guerra*, Milano: Edizioni della "Rassegna internazionale", 1925, 284 p.
- Claudio Treves, *Scritti e discorsi (1897-1933)*, Milano: Guanda, 1933, 282 p.
- Antonio Casali, *Socialismo e internazionalismo nelle storia d'Italia. Claudio Treves 1869-1933*, Napoli: Guida editori, 1985, 248 p., (Esperienze; 126).
- Fedele, Santi, *Storia della Concentrazione antifascista 1927/1934*, Milano: Feltrinelli Editore, 1976, XIII, 196 p., (I fatti e le idee; 338. Biblioteca di storia contemporanea. Ricerche di storia italiana; 7).
- Antonio Casali, *Claudio Treves Dalla giovinezza torinese alla guerra di Libia*, Milano: Franco Angeli, 1989, 344 p.
- Paolo Treves, *Quello che ci ha fatto Mussolini*, Manduria: Lacaita, 1996, 307 p., (Strumenti e fonti).
- *Ricordando Claudio Treves*, «1989 / Rivista di Diritto Pubblico e Scienze Politiche», VI, 1996, 1, pp. 5- 15.
- Andrea Ricciardi, *Paolo Treves: biografia di un socialista diffidente*, Milano: Angeli, 2018, 395 p.

Compilatori:

- Capannelli Emilio, compilazione

Turati Filippo (persona)

Torino, 24 marzo 1869 - Parigi, 11 giugno 1933
Torino, 24 marzo 1869 - Parigi, 11 giugno 1933

Compilatori:

- Capannelli Emilio, 9 luglio 2015, compilazione

Compilatori:

- Capannelli Emilio, 9 luglio 2015, compilazione

3.3.1.1.

1) Orazione funebre di Claudio Treves in occasione dei funerali di Filippo Turati

7 aprile 1932

Consistenza: 7 cc. ms

Ricordo delle lotte sostenute da Turati nel corso della propria esistenza per la giustizia sociale, contro la guerra, contro il fascismo, la sua coraggiosa scelta dell'esilio per continuare la lotta per la libertà: anche in suo nome occorrerà continuare la lotta.

Incipit: Filippo! Le più autorevoli voci dell'Internazionale socialista e della democrazia hanno recato fin qui le testimonianze...

Allegati: breve nota biografica su Turati e pochi appunti per il discorso

Soggetti produttori:

Treves Claudio (persona)

Torino, 24 marzo 1869 - Parigi, 11 giugno 1933

Intestazioni:

- Treves, Claudio, politico, giornalista, (Torino 1869 - Parigi 1933)

Altre denominazioni:

- Rabano Mauro

Claudio Treves nacque a Torino il 24 marzo 1869 in una famiglia ebraica benestante; il padre, Graziadio Treves, era un commerciante, la madre si chiamava Susanna Valabrega; ebbero nove figli, dei quali Claudio era l'ottavo. Di carattere inquieto e intollerante dell'ambiente borghese torinese, conformista e conservatore, Treves si dimostrò fin da giovane sensibile alle problematiche sociali, impegnandosi inizialmente nel movimento radicale e repubblicano torinese (aderì tra l'altro alla Fratellanza artigiana, al Fascio radicale universitario, all'Unione operaia indipendente e alla Lega mista dei figli del popolo). Laureatosi in giurisprudenza nel 1892, nello stesso anno aderì al movimento socialista, iscrivendosi fin dalla sua fondazione (Genova, 14 agosto 1892) al Partito socialista dei lavoratori italiani, poi Partito socialista italiano. In questi anni era anche impegnato nel movimento pacifista e fu in occasione di una manifestazione pacifista che conobbe Filippo Turati (sempre nel 1892). Divenuto rapidamente un esponente di spicco del socialismo piemontese (negli anni Novanta fu ripetutamente eletto consigliere comunale e provinciale; nel 1894 subì anche una condanna al confino) iniziò sistematicamente quell'attività giornalistica che sarà sempre elemento fondamentale del suo impegno politico (ma già nel 1892 aveva collaborato con il periodico «Critica sociale», fondato da Turati nel 1891). Tra il 1894 e il 1896 fu corrispondente da Berlino per diversi giornali, tra i quali il «Vorwaerts», organo del Partito socialdemocratico tedesco; negli anni successivi viaggiò per diverse nazioni del nord Europa. Durante la repressione crispina del 1898 si rifugiò a Parigi.

Agli inizi del 1897 era cominciata la sua collaborazione con l'«Avanti!» quale corrispondente torinese del quotidiano nazionale socialista; nel 1898 si trasferì a Milano, dove iniziò la sua sistematica collaborazione con Turati e Anna Kuliscioff, con i quali condivideva le posizioni riformiste. Nel 1902 partecipò al VII congresso del PSI, prendendo la parola con un discorso a sostegno della corrente riformista. In questi anni continuò sempre più intensamente la sua attività giornalistica, tra l'altro facendo parte del comitato di redazione del settimanale «La lotta di classe», ma in particolare nel 1899 iniziò la sua collaborazione al quotidiano «Il Tempo», di cui tenne dal 1902 al 1910 la direzione; «Il Tempo» era all'epoca il principale giornale nazionale del riformismo italiano, a cui collaborarono tutti i più prestigiosi esponenti socialisti riformisti.

Nel 1910, lasciato «Il Tempo», assunse la direzione dell'«Avanti!», succedendo in tale carica a Leonida Bissolati. Contemporaneamente all'attività giornalistica portò avanti il suo impegno politico, tra l'altro riuscendo eletto per la prima volta deputato per un collegio milanese nel giugno 1906 (Treves rivestì la carica di deputato ininterrottamente fino al 1926, quando il fascismo dichiarò decaduti tutti i parlamentari antifascisti). Nel 1911 con il gruppo parlamentare socialista votò la fiducia a favore del governo Giolitti, che aveva nel programma l'adozione di un suffragio maschile, fiducia che però venne ritirata dopo l'inizio della guerra di Libia. Ma la scelta iniziale a favore di Giolitti e il clima politico di grande tensione per l'impresa coloniale italiana determinarono la vittoria, nel XIII congresso del partito, tenutosi a Reggio Emilia nel luglio 1912, dell'ala rivoluzionaria (tra l'altro il congresso espulse dal partito l'ala della destra riformista guidata da Bonomi e Bissolati); dopo poco Treves dovette lasciare la direzione dell'«Avanti!», sostituito dopo poco da Benito Mussolini, che era uno dei principali esponenti dell'ala rivoluzionaria e che costrinse Treves ad abbandonare ogni forma di collaborazione con il giornale. Mussolini fu sempre un nemico giurato di Treves: nel marzo del 1915, mentre Treves restava coerentemente fedele al suo impegno pacifista, dalle colonne del suo giornale «Il Popolo d'Italia» lo diffamò personalmente; ne seguì un duello al quale non seguì alcuna forma di pacificazione tra i due.

Durante la guerra, aderendo alla formula «né aderire né sabotare», rimase neutralista; particolarmente famoso rimase un suo discorso del 12 luglio 1917, nel quale chiese a tutti i governi europei di adoperarsi per arrivare a una pace duratura («Il prossimo inverno non più in trincea»). Dopo la disfatta di Caporetto scrisse su «Critica sociale», insieme a Turati, un articolo, Proletariato e resistenza, che sosteneva la necessità per il proletariato di difendere l'indipendenza della patria contro l'invasore.

Dopo la guerra, come tutta la corrente socialista, sostenne nei suoi scritti e nei suoi interventi l'impossibilità di una rivoluzione, contrapponendo la necessità di portare avanti una politica di riforme sociali e di educazione popolare. Resosi conto del fatto che il fascismo non sarebbe stato un fenomeno passeggero ma un pericolo gravissimo per la democrazia, propose al XVIII congresso del PSI (ottobre 1921) di portare avanti una collaborazione governativa, proposta che però fu respinta dalla maggioranza massimalista.

Il XIX congresso del PSI, (1-4 ottobre 1922) ove Treves propose nuovamente una collaborazione governativa per difendere le conquiste democratiche conquistate nel tempo, e impedire che il fascismo distruggesse «le conquiste e il patrimonio del proletariato», vide l'espulsione della corrente riformista in cui militava Treves sempre per volontà dei massimalisti. Subito dopo Treves, Turati, Matteotti e Modigliani, dettero vita al Partito socialista unitario, a cui aderirono tra l'altro 61 deputati; a Treves fu affidata la direzione del giornale del partito, «La Giustizia». Nel giugno 1924, dopo il rapimento e l'uccisione di Matteotti, fu tra i promotori dell'Aventino e, nel maggio 1925, tra i firmatari del manifesto degli intellettuali antifascisti promosso da Benedetto Croce. Ma nei mesi seguenti la stretta repressiva e autoritaria del regime si accentuò: nel novembre del 1925, dopo il fallito attentato di Tito Zaniboni a Mussolini il PSU fu sciolto d'autorità (si ricostituì immediatamente dopo come Partito socialista dei lavoratori italiani) e fu chiusa «La Giustizia», sempre diretta da Treves; l'anno seguente l'attentato a Mussolini di Anteo Zamboni (31 ottobre 1926), fornì al fascismo il pretesto per eliminare ogni residuo spazio di libertà, la violenza squadrista si scatenò

anche contro Treves, il cui studio fu devastato dai fascisti. A questo punto, preso atto dell'impossibilità di portate avanti in Italia la lotta per la libertà, Treves, aiutato da Carlo Rosselli, decise di andare in esilio. Dopo aver passato qualche giorno a Torino, nella notte tra il 19 e il 20 novembre, insieme a Giuseppe Saragat, varcò il confine con la Svizzera, raggiungendo poi Parigi, dove si trovavano già stata molti altri esponenti dell'antifascismo democratico. Il suo esilio lo allontanò comunque dalla moglie e dai figli; per volontà di Mussolini, che continuava a nutrire un odio inestinguibile verso Treves, gli fu sempre impedito di ricongiungersi con tutti i suoi cari: solo uno dei familiari alla volta poteva andare a trovarlo, essendo negato agli altri il passaporto.

A Parigi Treves si impegnò immediatamente per una riorganizzazione unitaria delle forze dell'antifascismo democratico, in particolare al fine di propagandare, in Europa e non solo, la causa dell'antifascismo. La sua attività si svolse particolarmente, ma non esclusivamente, tramite il giornalismo. Collaborò attivamente a «Rinascita socialista», giornale del PSULI (nome assunto dal PSLI in esilio), ai principali organi del socialismo europeo (quali il «Vorwärts», il «Populaire» e l'«Arbeiter Zeitung» oltre a giornali del nord e del sud America (come l'argentina «Vanguardia»), ma ad assorbire principalmente il suo impegno quotidiano fu l'organo della Concentrazione di azione antifascista, il giornale «La Libertà», che, come ebbe a ricordare il figlio Paolo, non solo dirigeva, ma in gran parte scriveva personalmente, godendo della stima di tutte le organizzazioni che avevano dato vita alla Concentrazione. Treves fu inoltre uno dei principali promotori ed organizzatori dell'attività della Concentrazione, che coordinava l'azione delle forze politiche dell'antifascismo democratico all'estero e che aveva nel socialismo riformista l'organizzazione politicamente preponderante.

Non solo. Come risulta anche dalle brevi cronache de «La Libertà», intensa e continua fu la sua attività di oratore, dalla partecipazione a grandi consessi internazionali a semplici incontri con fuoriusciti italiani o militanti democratici stranieri, sempre sottolineando la necessità di una intransigente mobilitazione antifascista, necessaria non solo per solidarietà con il popolo italiano, ma anche per far fronte al pericolo internazionale del militarismo e del totalitarismo fascista, visto col passare del tempo da Treves sempre più nettamente come minaccia non solo per paesi socialmente più arretrati, quale era ad esempio l'Italia degli anni del primo dopoguerra, ma anche per paesi, quali la Germania di Weimar, che si ritenevano al sicuro da avventure reazionarie.

Nel luglio del 1930 si svolse il Congresso di unificazione tra il PSULI e l'ala fusionista del PSI guidata da Nenni (l'ala sinistra del partito socialista rifiutò l'unificazione, isolandosi negli anni successivi da tutte le forze antifasciste); in questa occasione Treves ebbe nuovamente un ruolo di primaria importanza, redigendo proprio insieme a Nenni la «Carta dell'unità».

Particolarmente dolorosa fu per Treves la morte di Filippo Turati (29 marzo 1932), con cui aveva condiviso tanti anni di lotta per la libertà e la giustizia sociale. Comunque Treves continuò la sua battaglia propagandistica di denuncia del totalitarismo fascista, anche ad esempio partecipando nel maggio 1933 ad un viaggio in Tunisia, ove vivevano molti emigrati italiani. La morte lo colse poco dopo il suo rientro a Parigi, dopo aver commemorato il nono anniversario dell'uccisione di Matteotti, nella notte tra il 10 e l'11 giugno 1933, nella modesta camera dell'albergo di rue de la Tour d'Auvergne in cui viveva da anni, con un articolo incompleto sulla politica estera di Mussolini che intendeva pubblicare su «La Libertà»; era con lui il figlio Paolo.

Bibliografia:

- [Claudio Treves], *Note in taccuino*, Milano: Società tip. edit. popolare, 1907, 196 p. Edizione: Ed. speciale per gli associati del Tempo
- Claudio Treves, *Polemica socialista*, Bologna: Nicola Zanichelli, 1921, 378 p.
- Claudio Treves, *Come ho veduto la guerra*, Milano: Edizioni della "Rassegna internazionale", 1925, 284 p.
- Claudio Treves, *Scritti e discorsi (1897-1933)*, Milano: Guanda, 1933, 282 p.
- Antonio Casali, *Socialismo e internazionalismo nelle storia d'Italia. Claudio Treves 1869-1933*, Napoli: Guida editori, 1985, 248 p., (Esperienze; 126).
- Fedele, Santi, *Storia della Concentrazione antifascista 1927/1934*, Milano: Feltrinelli Editore, 1976, XIII, 196 p., (I fatti e le idee; 338. Biblioteca di storia contemporanea. Ricerche di storia italiana; 7).
- Antonio Casali, *Claudio Treves Dalla giovinezza torinese alla guerra di Libia*, Milano: Franco Angeli, 1989, 344 p.
- Paolo Treves, *Quello che ci ha fatto Mussolini*, Manduria: Lacaita, 1996, 307 p., (Strumenti e fonti).
- *Ricordando Claudio Treves*, «1989 / Rivista di Diritto Pubblico e Scienze Politiche», VI, 1996, 1, pp. 5- 15.
- Andrea Ricciardi, *Paolo Treves: biografia di un socialista diffidente*, Milano: Angeli, 2018, 395 p.

Compilatori:

- Capannelli Emilio, compilazione

Bibliografia:

- *Il discorso di Claudio Treves. Egli insegnò la dignità dell'esilio*, «La Libertà», 1932/04/07.

Compilatori:

- Capannelli Emilio, compilazione

3.3.1.2

2) Orazione funebre di Victor Basch in occasione dei funerali di Filippo Turati

7 aprile 1932

Consistenza: 8 cc. datt.

Commemorazione di Filippo Turati tenuta da Victor Basch, presidente della Ligue des Droits de l'Homme. Ricordo della vicinanza di Turati alla Ligue, della sua lotta per realizzare la democrazia, della sua ferma opposizione al fascismo, della sua umanità. Sottolinea la certezza che alla fine anche in Italia verrà il giorno della liberazione.

Lingue: francese

Incipit: Mesdames, citoyens, Parmi les associations qui, en ce jour de deuil, se sont reunies...

Allegati: breve nota biografica di Filippo Turati

Soggetti produttori:

Basch Victor (persona)

Bibliografia:

- *La grandiosa imponenza delle onoranze funebri / Victor Basch*, "La Libertà", 1932/04/07.
- Basch, Victor, *Filippo Turati par Victor Basch, président de la Ligue*, "Les Cahiers des droits de l'homme", 1932/04/10.

Compilatori:

- Capannelli Emilio, compilazione

3.3.1.3

3) Rassegna stampa sulla morte di Filippo Turati

31 marzo 1932-16 aprile 1932

periodici contenenti articoli commemorativi di Filippo Turati:

- 1) «La Libertà», 31 marzo 1932;
- 2) «La Stampa Libera», 31 marzo 1932;
- 3) «La Parola del Popolo», 1 aprile 1932;
- 4) «Avanti!», 2 aprile 1932;
- 5) «La Stampa Libera», 2 aprile 1932;
- 6) «L'Operaio Italiano», 2 aprile 1932;
- 7) «Escher Tageblatt», 4 aprile 1932;
- 8) «Avanti!», 9 aprile 1932;
- 9) «Les Cahiers des droits de l'homme», 10-20 aprile 1932;
- 10) «L'operaio Italiano», 16 aprile 1932;
- 11) «Battaglie Sindacali», aprile 1932;
- 12) "Proscrits", di Camille Ferdy, ritaglio di giornale senza indicazione della testata;

Lingue: italiano; francese; tedesco

Allegati: Fotocopia de «La Libertà», 7 aprile 1932

Bibliografia:

- *La grandiosa imponenza delle onoranze funebri / Victor Basch*, "La Libertà", 1932/04/07.

Compilatori:

- Capannelli Emilio, compilazione

3.3.1.4

4) Scritti di Filippo Turati

11 settembre 1927-13 agosto 1930

Consistenza: 33 cc. datt. e a stampa

- 1) "L'orazione di Filippo Turati" in occasione dell'inaugurazione del monumento Matteotti alla Casa del Popolo di Bruxelles l'11 settembre 1927, 2 cc. a stampa, in «La Libertà», 18 settembre 1927;
- 2) "Ai miei complici /dalla terra d'esilio, l'11 novembre 1927", di Filippo Turati, 1 c. a stampa, 11 novembre 1927, in «Il Becco Giallo», supplemento al n. 10, "Il processo di Savona per l'evasione di Filippo Turati dall'Italia";
- 3) "Ciò che l'Italia insegna / Per un'unica internazionale dei lavoratori del mondo", di Filippo Turati, 19 cc. datt., "Dalla terra d'esilio / Parigi, aprile 1928"
- 4) Lettera aperta senza titolo ("Mes Chers jeunes amis et camarades...") contro il totalitarismo del regime fascista, di Filippo Turati, 4 cc. datt., 13 agosto 1930
- 5) "Fiori d'aprile", "Di Carnevale", "A Epicuro", "Dal canzoniere d'un muratore delle Alpi", poesie di Filippo Turati, 7 cc. a stampa, s.d.

Lingue: italiano; francese

Soggetti produttori:

Turati Filippo (persona)

Compilatori:

- Capannelli Emilio, 9 luglio 2015, compilazione

Compilatori:

- Capannelli Emilio, compilazione

3.3.2

2) Commemorazioni di Filippo Turati tenute da Claudio Treves

1932

fascicolo

Soggetti produttori:

Treves Claudio (persona)

Torino, 24 marzo 1869 - Parigi, 11 giugno 1933

Intestazioni:

- Treves, Claudio, politico, giornalista, (Torino 1869 - Parigi 1933)

Altre denominazioni:

- Rabano Mauro

Claudio Treves nacque a Torino il 24 marzo 1869 in una famiglia ebraica benestante; il padre, Graziadio Treves, era un commerciante, la madre si chiamava Susanna Valabrega; ebbero nove figli, dei quali Claudio era l'ottavo. Di carattere inquieto e intollerante dell'ambiente borghese torinese, conformista e conservatore, Treves si dimostrò fin da giovane sensibile alle problematiche sociali, impegnandosi inizialmente nel movimento radicale e repubblicano torinese (aderì tra l'altro alla Fratellanza artigiana, al Fascio radicale universitario, all'Unione operaia indipendente e alla Lega mista dei figli del popolo). Laureatosi in giurisprudenza nel 1892, nello stesso anno aderì al movimento socialista, iscrivendosi fin dalla sua fondazione (Genova, 14 agosto 1892) al Partito socialista dei lavoratori italiani, poi Partito socialista italiano. In questi anni era anche impegnato nel movimento pacifista e fu in occasione di una manifestazione pacifista che conobbe Filippo Turati (sempre nel 1892). Divenuto rapidamente un esponente di spicco del socialismo piemontese (negli anni Novanta fu ripetutamente eletto consigliere comunale e provinciale; nel 1894 subì anche una condanna al confino) iniziò sistematicamente quell'attività giornalistica che sarà sempre elemento fondamentale del suo impegno politico (ma già nel 1892 aveva collaborato con il periodico «Critica sociale», fondato da Turati nel 1891). Tra il 1894 e il 1896 fu corrispondente da Berlino per diversi giornali, tra i quali il «Vorwärts», organo del Partito socialdemocratico tedesco; negli anni successivi viaggiò per diverse nazioni del nord Europa. Durante la repressione crispina del 1898 si rifugiò a Parigi. Agli inizi del 1897 era cominciata la sua collaborazione con l'«Avanti!» quale corrispondente torinese del quotidiano nazionale socialista; nel 1898 si trasferì a Milano, dove iniziò la sua sistematica collaborazione con Turati e Anna Kuliscioff, con i quali condivideva le posizioni riformiste. Nel 1902 partecipò al VII congresso del PSI, prendendo la parola con un discorso a sostegno della corrente riformista. In questi anni continuò sempre più intensamente la sua attività giornalistica, tra l'altro facendo parte del comitato di redazione del settimanale «La lotta di classe», ma in particolare nel 1899 iniziò la sua collaborazione al quotidiano «Il Tempo», di cui tenne dal 1902 al 1910 la direzione; «Il Tempo» era all'epoca il principale giornale nazionale del riformismo italiano, a cui collaborarono tutti i più prestigiosi esponenti socialisti riformisti.

Nel 1910, lasciato «Il Tempo», assunse la direzione dell'«Avanti!», succedendo in tale carica a Leonida Bissolati. Contemporaneamente all'attività giornalistica portò avanti il suo impegno politico, tra l'altro riuscendo eletto per la prima volta deputato per un collegio milanese nel giugno 1906 (Treves rivestì la carica di deputato ininterrottamente fino al 1926, quando il fascismo dichiarò decaduti tutti i parlamentari antifascisti). Nel 1911 con il gruppo parlamentare socialista votò la fiducia a favore del governo Giolitti, che aveva nel programma l'adozione di un suffragio maschile, fiducia che però venne ritirata dopo l'inizio della guerra di Libia. Ma la scelta iniziale a favore di Giolitti e il clima politico di grande tensione per l'impresa coloniale italiana determinarono la vittoria, nel XIII congresso del partito, tenutosi a Reggio Emilia nel luglio 1912, dell'ala rivoluzionaria (tra l'altro il congresso espulse dal partito l'ala della destra riformista guidata da Bonomi e Bissolati); dopo poco Treves dovette lasciare la direzione dell'«Avanti!», sostituito dopo poco da Benito Mussolini, che era uno dei principali esponenti dell'ala rivoluzionaria e che costrinse Treves ad abbandonare ogni forma di collaborazione con il giornale. Mussolini fu sempre un nemico giurato di Treves: nel marzo del 1915, mentre Treves restava coerentemente fedele al suo impegno pacifista, dalle colonne del suo giornale «Il Popolo d'Italia» lo diffamò personalmente; ne seguì un duello al quale non seguì alcuna forma di pacificazione tra i due.

Durante la guerra, aderendo alla formula «né aderire né sabotare», rimase neutralista; particolarmente famoso rimase un suo discorso del 12 luglio 1917, nel quale chiese a tutti i governi europei di adoperarsi per arrivare a una pace duratura («Il prossimo inverno non più in trincea»). Dopo la disfatta di Caporetto scrisse su «Critica sociale», insieme a Turati, un articolo, Proletariato e resistenza, che sosteneva la necessità per il proletariato di difendere l'indipendenza della patria contro l'invasore.

Dopo la guerra, come tutta la corrente socialista, sostenne nei suoi scritti e nei suoi interventi l'impossibilità di una rivoluzione, contrapponendo la necessità di portare avanti una politica di riforme sociali e di educazione popolare. Resosi conto del fatto che il fascismo non sarebbe stato un fenomeno passeggero ma un pericolo gravissimo per la democrazia, propose al XVIII congresso del PSI (ottobre 1921) di portare avanti una collaborazione governativa, proposta che però fu respinta dalla maggioranza massimalista.

Il XIX congresso del PSI, (1-4 ottobre 1922) ove Treves propose nuovamente una collaborazione governativa per difendere le conquiste democratiche conquistate nel tempo, e impedire che il fascismo distruggesse «le conquiste e il patrimonio del proletariato», vide l'espulsione della corrente riformista in cui militava Treves sempre per volontà dei massimalisti. Subito dopo Treves, Turati, Matteotti e Modigliani, dettero vita al Partito socialista unitario, a cui aderirono tra l'altro 61 deputati; a Treves fu affidata la direzione del giornale del partito, «La Giustizia». Nel giugno 1924, dopo il rapimento e l'uccisione di Matteotti, fu tra i promotori dell'Aventino e, nel maggio 1925, tra i firmatari del manifesto degli intellettuali antifascisti promosso da Benedetto Croce. Ma nei mesi seguenti la stretta repressiva e autoritaria del regime si accentuò: nel novembre del 1925, dopo il fallito attentato di Tito Zaniboni a Mussolini il PSU fu sciolto d'autorità (si ricostituì immediatamente dopo come Partito socialista dei lavoratori italiani) e fu chiusa «La Giustizia», sempre diretta da Treves; l'anno seguente l'attentato a Mussolini di Anteo Zamboni (31 ottobre 1926), fornì al fascismo il pretesto per eliminare ogni residuo spazio di libertà, la violenza squadrista si scatenò anche contro Treves, il cui studio fu devastato dai fascisti. A questo punto, preso atto dell'impossibilità di portare avanti in Italia la lotta per la libertà, Treves, aiutato da Carlo Rosselli, decise di andare in esilio. Dopo aver passato qualche giorno a Torino, nella notte tra il 19 e il 20 novembre, insieme a Giuseppe Saragat, varcò il confine con la Svizzera, raggiungendo poi Parigi, dove si trovavano già stati molti altri esponenti dell'antifascismo democratico. Il suo esilio lo allontanò comunque dalla moglie e dai figli; per volontà di Mussolini, che continuava a nutrire un odio inestinguibile verso Treves, gli fu sempre impedito di ricongiungersi con tutti i suoi cari: solo uno dei familiari alla volta poteva andare a trovarlo, essendo negato agli altri il passaporto.

A Parigi Treves si impegnò immediatamente per una riorganizzazione unitaria delle forze dell'antifascismo democratico, in particolare al fine di propagandare, in Europa e non solo, la causa dell'antifascismo. La sua attività si svolse particolarmente, ma non esclusivamente, tramite il giornalismo. Collaborò attivamente a «Rinascita socialista», giornale del PSULI (nome assunto dal PSULI in esilio), ai principali organi del socialismo europeo (quali il «Vorwärts», il «Populaire» e l'«Arbeiter Zeitung» oltre a giornali del nord e del sud America (come l'argentina «Vanguardia»), ma ad assorbire principalmente il suo impegno quotidiano fu l'organo della Concentrazione di azione antifascista, il giornale

«La Libertà», che, come ebbe a ricordare il figlio Paolo, non solo dirigeva, ma in gran parte scriveva personalmente, godendo della stima di tutte le organizzazioni che avevano dato vita alla Concentrazione. Treves fu inoltre uno dei principali promotori ed organizzatori dell'attività della Concentrazione, che coordinava l'azione delle forze politiche dell'antifascismo democratico all'estero e che aveva nel socialismo riformista l'organizzazione politicamente preponderante.

Non solo. Come risulta anche dalle brevi cronache de «La Libertà», intensa e continua fu la sua attività di oratore, dalla partecipazione a grandi connessi internazionali a semplici incontri con fuoriusciti italiani o militanti democratici stranieri, sempre sottolineando la necessità di una intransigente mobilitazione antifascista, necessaria non solo per solidarietà con il popolo italiano, ma anche per far fronte al pericolo internazionale del militarismo e del totalitarismo fascista, visto col passare del tempo da Treves sempre più nettamente come minaccia non solo per paesi socialmente più arretrati, quale era ad esempio l'Italia degli anni del primo dopoguerra, ma anche per paesi, quali la Germania di Weimar, che si ritenevano al sicuro da avventure reazionarie.

Nel luglio del 1930 si svolse il Congresso di unificazione tra il PSULI e l'ala fusionista del PSI guidata da Nenni (l'ala sinistra del partito socialista rifiutò l'unificazione, isolandosi negli anni successivi da tutte le forze antifasciste); in questa occasione Treves ebbe nuovamente un ruolo di primaria importanza, redigendo proprio insieme a Nenni la «Carta dell'unità».

Particolarmente dolorosa fu per Treves la morte di Filippo Turati (29 marzo 1932), con cui aveva condiviso tanti anni di lotta per la libertà e la giustizia sociale. Comunque Treves continuò la sua battaglia propagandistica di denuncia del totalitarismo fascista, anche ad esempio partecipando nel maggio 1933 ad un viaggio in Tunisia, ove vivevano molti emigrati italiani. La morte lo colse poco dopo il suo rientro a Parigi, dopo aver commemorato il nono anniversario dell'uccisione di Matteotti, nella notte tra il 10 e l'11 giugno 1933, nella modesta camera dell'albergo di rue de la Tour d'Auvergne in cui viveva da anni, con un articolo incompleto sulla politica estera di Mussolini che intendeva pubblicare su «La Libertà»; era con lui il figlio Paolo.

Bibliografia:

- [Claudio Treves], *Note in taccuino*, Milano: Società tip. edit. popolare, 1907, 196 p. Edizione: Ed. speciale per gli associati del Tempo
- Claudio Treves, *Polemica socialista*, Bologna: Nicola Zanichelli, 1921, 378 p.
- Claudio Treves, *Come ho veduto la guerra*, Milano: Edizioni della "Rassegna internazionale", 1925, 284 p.
- Claudio Treves, *Scritti e discorsi (1897-1933)*, Milano: Guanda, 1933, 282 p.
- Antonio Casali, *Socialismo e internazionalismo nelle storia d'Italia. Claudio Treves 1869-1933*, Napoli: Guida editori, 1985, 248 p., (Esperienze; 126).
- Fedele, Santi, *Storia della Concentrazione antifascista 1927/1934*, Milano: Feltrinelli Editore, 1976, XIII, 196 p., (I fatti e le idee; 338. Biblioteca di storia contemporanea. Ricerche di storia italiana; 7).
- Antonio Casali, *Claudio Treves Dalla giovinezza torinese alla guerra di Libia*, Milano: Franco Angeli, 1989, 344 p.
- Paolo Treves, *Quello che ci ha fatto Mussolini*, Manduria: Lacaita, 1996, 307 p., (Strumenti e fonti).
- *Ricordando Claudio Treves*, «1989 / Rivista di Diritto Pubblico e Scienze Politiche», VI, 1996, 1, pp. 5- 15.
- Andrea Ricciardi, *Paolo Treves: biografia di un socialista diffidente*, Milano: Angeli, 2018, 395 p.

Compilatori:

- Capannelli Emilio, compilazione

Compilatori:

- Capannelli Emilio, 9 luglio 2015, compilazione

3.3.2.1

1) Commemorazione di Filippo Turati tenuta da Claudio Treves

21 maggio 1932

Discorso pronunciato due mesi dopo la morte di Turati in occasione di una commemorazione organizzata dalla Concentrazione antifascista

Consistenza: 60 cc.

Ricordo della grande eloquenza di Turati, delle circostanze della sua morte in esilio. Elogio della sua totale devozione alla causa del socialismo, fin dagli anni della sua gioventù, della lunga lotta per la liberazione degli oppressi. Ricordo del suo sodalizio con Anna Kuliscioff, della sua militanza dalla fine dell'Ottocento alla guerra mondiale e all'avvento del fascismo, della coraggiosa scelta di continuare la lotta in esilio.

Incipit: Una sensazione strana: mi pare che non io, ma lui stia per salire alla tribuna...

Bibliografia:

- *Filippo Turati commemorato da Claudio Treves*, «La Libertà», 1932/05/26.
- Schiavi, Alessandro, *Esilio e morte di Filippo Turati (1926-1932)*, Roma: Opere Nuove, 1956, 530-553.

Compilatori:

- Capannelli Emilio, compilazione

Unità documentarie collegate:

Include:

- **3.3.2.2. "Un socialista: Filippo Turati"**
1932
Consistenza: opuscolo a stampa, 40 pp.

3.3.2.2

"Un socialista: Filippo Turati"

1932

Consistenza: opuscolo a stampa, 40 pp.

"Rimaneggiamento assai radicale" della commemorazione di Filippo Turati tenuta da Treves il 21 maggio 1932 per precisare "il contenuto del pensiero socialista del Maestro"

Incipit: Questo scritto riconosce come fusto la commemorazione di Filippo Turati da me tenuta la sera del 21 maggio...

Compilatori:

- Capannelli Emilio, compilazione

Unità documentarie collegate:

Incluso in:

- **3.3.2.1. 1) Commemorazione di Filippo Turati tenuta da Claudio Treves**

21 maggio 1932

Discorso pronunciato due mesi dopo la morte di Turati in occasione di una commemorazione organizzata dalla Concentrazione antifascista

Consistenza: 60 cc.

3.3.3

3) Disegni di Filippo Turati morto

marzo 1932

17 disegni di Filippo Turati sul letto di morte

fascicolo

Compilatori:

- Capannelli Emilio, 10 luglio 2015, compilazione

4 - Scritti di terzi e altra documentazione, serie

1895- 1933

Consistenza: 59 fascicoli

Compilatori:

- Capannelli Emilio, 5 gennaio 2015, compilazione

4.1

4.1 - Scritti di terzi

1919-1933

Consistenza: 51 unità documentarie

51 scritti e testi di discorsi

4.1.1

Tipologia del documento: discorsi, relazioni e lezioni (manoscritti, dattiloscritti, bozze, edizioni a stampa)

1) "Le trattative a St. Germain. La prima nota dell'Austria tedesca" denuncia dell'iniquinà delle condizioni di pace imposte all'Austria

10 giugno [1919]

Consistenza: 7 cc.

Traduzione di nota redatta da Karl Renner, cancelliere di Stato della Repubblica austriaca inviata al presidente del consiglio francese George Clemenceau sull'iniquinà delle condizioni di pace imposte all'Austria, in particolare dal punto di vista territoriale ed economico

Incipit: St. Germain-en Laye, 10 Giugno. Il cancelliere dello stato dottore Renner ha fatto consegnare oggi al presidente Clemenceau..

Soggetti produttori:

Renner Karl (persona)

Compilatori:

- Capannelli Emilio, 10 luglio 2015, compilazione

4.1.2

Tipologia del documento: discorsi, relazioni e lezioni (manoscritti, dattiloscritti, bozze, edizioni a stampa)

2) Storia del quotidiano «Il Paese» di Roma

s.d. (ma post 1922)

la data citata come inizio delle pubblicazioni, 23 aprile 1923 è errata, è il 23 aprile 1921

Consistenza: 8 cc.

Relazione sul quotidiano «Il Paese» di Roma, fondato nel 1921 e chiuso nel 1922, con critiche all'operato del direttore, il socialista Francesco Ciccotti; notizie sulla chiusura del giornale e sulla sua rinascita col nome di "Nuovo Paese", con tendenza fascista

Incipit: Il 23 aprile [1921] iniziava le sue pubblicazioni in Roma il giornale "Il Paese"...

Nel testo è indicato erroneamente come anno di fondazione il 1923. L'autore del testo non è indicato;

Compilatori:

- Capannelli Emilio, 10 luglio 2015, compilazione

4.1.3

Tipologia del documento: discorsi, relazioni e lezioni (manoscritti, dattiloscritti, bozze, edizioni a stampa)

3) Appunti sulle contraddizioni di Mussolini tra il 1919 e il 1920

25 maggio 1924

data del timbro postale

Consistenza: 5 cc.

Ricorda le affermazioni contraddittorie di Mussolini durante la crisi di Fiume e le prime aggressioni squadriste: favorevole all'occupazione di Fiume da parte di D'annunzio, contro un eventuale intervento armato del governo (1920); favorevole al trattato di Rapallo del "rinunciatario" Sforza; favorevole ad "una politica europea di conciliazione e di equilibrio". Dopo la cacciata da Fiume di D'annunzio Mussolini si limitò a proteste pacifiche. Quindi i fascisti si armarono contro i socialisti, proprio quando il pericolo bolscevico era cessato

Incipit: Esso era stato interventista e nazionalista. Si era dichiarato contro i rinunciatari....

Allegati: busta di spedizione a Claudio Treves, via Kramer 19 Milano

Carta intestata "Camera dei deputati"; firmato "magi" (Giacomo Matteotti)

Soggetti produttori:

Matteotti Giacomo (persona)

Compilatori:

- Capannelli Emilio, 10 luglio 2015, compilazione

4.1.4

Tipologia del documento: ritagli di giornale

4) "Impazienza e realtà": articolo sull'Aventino de «Il Mondo/ Quotidiano politico» del 6 giugno 1925 sull'Aventino

6 giugno 1925

Consistenza: 1 c.

Approva la decisione di continuare la protesta non rientrando in parlamento anche dopo le leggi fasciste sui pieni poteri al governo; la visione dell'Aventino come punto di partenza di un rinnovamento che imponga al popolo la

scelta tra assolutismo e libertà, data la rilevanza non contingente del totalitarismo fascista. L'Aventino come esigenza morale, nella coscienza di una lotta di lungo periodo.

Incipit: Le notizie che si hanno intorno alle riunioni dei gruppi aventiniani...

articolo di fondo non firmato

Soggetti produttori:

Amendola Giovanni (persona)

Bibliografia:

- *Impazienze e realtà*, "«Il Mondo »", 1925/06/06.
- Antonio Sarubbi, *Il «Mondo» di Amendola e Cianca e il crollo delle istituzioni liberali 1922-1926*, Milano: Francoangeli, 1998, p. 270.

Compilatori:

- Capannelli Emilio, 10 luglio 2015, compilazione

4.1.5

Tipologia del documento: ritagli di giornale

5) "Il discorso programmatico dell'on. Amendola": articolo de «Il Mondo/ Quotidiano politico» del 16 giugno 1925

16 giugno 1925

Consistenza: 1 c.

Intervento di Amendola al primo congresso dell'Unione nazionale: necessità di una intransigente lotta al fascismo, per uno Stato moderno e democratico, in rottura di continuità e con riaffermazione di valori progressivi, per una democrazia parlamentare rinnovata, limitando l'eccessivo potere dell'esecutivo rispetto al legislativo ed al giudiziario (che dovrebbe avere potere di controllo sui primi due), come negli Stati Uniti. Sottolinea la necessità di un rinnovamento del costume politico, con due schieramenti che garantiscano la governabilità. Il valore dell'Aventino è nella rivendicazione del valore della democrazia, pur nella coscienza che esso non può risolvere il problema dell'azione.

Incipit: Quando il Presidente annuncia che la parola spetta a Giovanni Amendola tutta l'assemblea scatta in piedi...

l'autore del testo non è indicato

Bibliografia:

- *Il discorso programmatico dell'on. Amendola*, "Il Mondo", 1925/06/16.

Compilatori:

- Capannelli Emilio, 10 luglio 2015, compilazione

4.1.6

Tipologia del documento: appunti e note

6) "Toujours les cartes d'identité. La grande pitié des émigrés italiens": le difficoltà degli esuli per ottenere in Francia una carta d'identità

s.d. (ma tra il dicembre 1926 e la prima metà del 1927)

Consistenza: 23 cc.

Sottolinea le speranze deluse degli esuli dalla promulgazione di un decreto e le difficoltà che ne derivano per ottenere una carta d'identità, in particolare per gli emigrati italiani irregolari, esuli per motivi politici e privi di passaporto, spesso sfruttati e malpagati. Resteranno le difficoltà per ottenere una carta d'identità francese che permetta di lavorare. Critica il decreto e avanza alcune ipotesi per risolvere il problema

Lingue: francese

Incipit: Le décret du 30 Novembre dernier, avait donné une véritable espoir aux émigrés de toute nationalité, mais particulièrement aux italiens...

Compilatori:

- Capannelli Emilio, 16 luglio 2015, compilazione

4.1.7

Tipologia del documento: ritagli di giornale

7) "I capi della disciolta Confederazione del Lavoro abbandonano la pregiudiziale classista ed accedono ai principi sindacali del fascismo"

3 febbraio 1927

Consistenza: 1 c.

Alcuni dei dirigenti della disciolta Confederazione del Lavoro, tra i quali Rinaldo Rigola, abbandonano la pregiudiziale classista ed accedono ai principi sindacali corporativistici del fascismo, del quale dichiarano di apprezzare la legislazione sulla disciplina dei rapporti di lavoro. Ritaglio del «Corriere della Sera» con vari articoli sull'argomento.

Incipit: L'Agenzia Stafani comunica: un gruppo di organizzatori dei sindacati operai, che già volsero attività direttiva nel movimento facente capo alla disciolta confederazione generale del lavoro...

Articolo non firmato.

Compilatori:

- Capannelli Emilio, 11 luglio 2015, compilazione

4.1.8

Tipologia del documento: manifesti e volantini

8) "Giovanni Amendola. Anniversario / Per la sua e per la nostra battaglia"

s.d. (ma aprile 1927)

Consistenza: 2 cc.

Commemorazione di Giovanni Amendola, ricordando le sue idee politiche, la sua lotta antifascista, le aggressioni subite.

Incipit: Un anno fa, nel primo mattino del 7 aprile, Giovanni Amendola moriva, nella piccola stanza di una clinic ad Cannes...

monografia, numero unico, Imprimerie d'Art Voltaire, Parigi. L'autore del testo non è indicato

Compilatori:

- Capannelli Emilio, 11 luglio 2015, compilazione

4.1.9

Tipologia del documento: ritagli di giornale

9) "Der Weg zur Freiheit" (la strada per la libertà), articolo di Friedrich Adler

29 aprile 1927

data della lettera di trasmissione dell'articolo

Consistenza: 4 cc.

Celebrando l'uscita de «La Libertà», dopo aver ricordato i tentativi assolutistici ed antisocialisti nella Germania di Bismarck e nella Russia zarista, sottolinea l'importanza di una stampa libera all'estero ma anche la necessità di costruire un'alleanza tra tutte le forze antifasciste, non solo socialiste, su un programma "minimo": la riconquista della democrazia.

Lingue: tedesco; francese

Incipit: Die "Libertà", die am Weltfeiertag dek Arbeiterklasse das Licht der Welt erblickt, hat ruhmreiche Vorfahren...

Allegati: lettera di trasmissione dell'articolo, Zurigo, 29 aprile 1927

L'articolo, di Friedrich Adler, è in tedesco, la lettera di trasmissione in francese. Nella lettera si cita una traduzione francese dell'articolo, che manca. È stato pubblicato, con il titolo "Il cammino della libertà" su «La Libertà» dell'8 maggio 1927

Soggetti produttori:

Adler Friedrich (persona)

Bibliografia:

- Friedrich Adler, *Il cammino della libertà*, “«La Libertà »”, 1927/05/08.

Compilatori:

- Capannelli Emilio, 13 luglio 2015, compilazione

4.1.10

Tipologia del documento: ritagli di giornale

10) "Mentre si riunisce a Ginevra la Conferenza internazionale del lavoro"

Titolo manoscritto aggiunto al testo dattiloscritto.

"Lugano 24 maggio 1927"

Consistenza: 4 c.

Critica di un intervento del ministro fascista dell'Economia nazionale, Giuseppe Belluzzo; denuncia dell'aumento dell'orario di lavoro imposto dal fascismo, della riduzione dei salari e dell'intensificazione dello sfruttamento dei lavoratori italiani, che però non servono a rendere competitiva a livello internazionale l'industria italiana, che versa in una situazione di grave crisi.

Incipit: "Il valore del rendimento medio del lavoratore italiano è relativamente più basso di quanto dovrebbe e potrebbe essere"...

L'articolo è stato parzialmente pubblicato, con consistenti modifiche, come articolo di fondo con il titolo “Circolo vizioso”, senza firma, su «La Libertà» del 29 maggio 1927.

Bibliografia:

- *Circolo vizioso*, “La Libertà”, 1927/05/29.

Compilatori:

- Capannelli Emilio, 13 luglio 2015, compilazione

4.1.11

Tipologia del documento: ritagli di giornale

11) "La vie admirable de Giacomo Matteotti"

11 settembre 1927

Consistenza: 1 c.

Commemorazione da parte di Giuseppe Emanuele Modigliani di Giacomo Matteotti, con esaltazione della sua vita e del suo impegno politico, in occasione dell'inaugurazione di un monumento a suo nome alla Casa del popolo di Bruxelles.

Lingue: francese

Incipit: Matteotti naquit a Fratta Polesine (Rovigo), le 25 mai 1885...

pubblicato su «Le Peuple. Organ de la democratie socialiste» dell'11 settembre 1927

Soggetti produttori:

Modigliani Giuseppe Emanuele (persona)

Bibliografia:

- Giuseppe Emanuele Modigliani, *La vie admirable de Giacomo Matteotti*, “Le Peuple. Organ de la democratie socialiste”, 1927/09/11.

Compilatori:

- Capannelli Emilio, 13 luglio 2015, compilazione

4.1.12

Tipologia del documento: ritagli di giornale

12) "La presente generazione in Italia": sull'oppressione della gioventù italiana

s.d. (ma post 1927)

Consistenza: 10 cc.

Risposta ad un articolo di Ojetti celebrativo del ruolo del fascismo nell'Italia del dopoguerra quale espressione della gioventù italiana, contestandone l'interpretazione superficiale, basata sulle cerimonie del regime, e affermando l'asservimento della migliore gioventù, cui viene negata ogni libertà e che vuole invece la liberazione dall'oppressione.

Incipit: Sotto questo titolo la "Revue des deux mondes" del 1 Luglio accoglie un articolo di Ugo Ojetti in lode del fascismo e delle sue istituzioni..

firmato "F.Z."

Compilatori:

- Capannelli Emilio, 13 luglio 2015, compilazione

4.1.13

Tipologia del documento: discorsi, relazioni e lezioni (manoscritti, dattiloscritti, bozze, edizioni a stampa)

13) "La pagina italiana del giornale «La France de Nice et du Sud Est» di Nizza"

inizio del 1928

Consistenza: 4 cc.

storia della pagina italiana de «La France de Nice et du Sud Est» di Nizza, intransigentemente antifascista, nata per informare gli immigrati italiani sulle vicende d'Italia, attenta ai rapporti franco-italiani, alle manovre fasciste all'estero, d'aiuto all'opera degli esuli ma senza adesione ad alcun partito.

Incipit: Il 20 febbraio 1926 usciva a Nizza il primo numero del quotidiano "La France de Nice et du Sud Est"...

l'autore del testo non è indicato

Compilatori:

- Capannelli Emilio, 13 luglio 2015, compilazione

3.1.14

Tipologia del documento: discorsi, relazioni e lezioni (manoscritti, dattiloscritti, bozze, edizioni a stampa)

14) "Déclaration", nota del Consiglio Generale della Concentrazione antifascista sui rapporti italo-francesi

s.d. (ma 22 gennaio 1928)

Consistenza: 8 cc.

Il fascismo è responsabile delle difficoltà nei rapporti tra Italia e Francia, a causa della sua ostilità alle idee democratiche ed alla tutela dei diritti dei proscritti italiani in Francia. La Concentrazione antifascista dichiara che la maggioranza del popolo italiano è però amica del popolo francese e favorevole alla libertà di circolazione marittima: ogni intralcio ad essa è un pericolo per la pace. È opportuno avere buoni rapporti con i popoli balcanici. Occorre opporsi alla politica demografica del fascismo ed al suo colonialismo. Va contrastato l'uso spionistico da parte del regime fascista di alcuni emigrati contro gli antifascisti. È necessaria una collaborazione italo-francese per regolare l'emigrazione di mano d'opera italiana verso la Francia e le sue colonie. La Concentrazione rappresenta gli immigrati italiani non tutelati dall'Italia fascista.

Lingue: francese

Incipit: Les rapports entre la France et l'Italie ont couru le risque d' #tre troublés...

Soggetti produttori:

Concentrazione d'azione antifascista (ente)

Bibliografia:

- *I rapporti italo-francesi ed i problemi internazionali esaminati dal Consiglio Generale della Concentrazione*, "«La Libertà»", 1928/04/29.

Compilatori:

- Capannelli Emilio, 6 febbraio 2015, compilazione

4.1.15

Tipologia del documento: discorsi, relazioni e lezioni (manoscritti, dattiloscritti, bozze, edizioni a stampa)

15) "L'invasion de la Georgie à la lumière des documents bolchevistes"

10 febbraio 1928

Consistenza: 4 cc.

Condanna come imperialistica l'invasione sovietica della Georgia, contro il parere di alcuni esponenti dell'Internazionale che la approvano e pubblica un documento riservato del Partito comunista georgiano che conferma il carattere imperialistico dell'invasione, osteggiata dalla classe lavoratrice della Georgia.

Lingue: francese

Incipit: A la dernière reunion du Comité Executif de l'Internationale ouvrière socialiste...

non firmato, ma probabilmente di Iraklii Tsereteli; su carta intestata "Documents et discussions. Supplement documentaire aux «Informations internationales» publié par le Secretariat de l'Internationale ouvrière socialiste"

Soggetti produttori:

Tséréféli Irakli (persona)

Compilatori:

- Capannelli Emilio, 13 luglio 2015, compilazione

4.1.16

Tipologia del documento: discorsi, relazioni e lezioni (manoscritti, dattiloscritti, bozze, edizioni a stampa)

16) "Ordine del giorno del Comitato federale del sud ovest della Lega italiana dei diritti dell'uomo"

18 marzo 1928

Consistenza: 2 cc.

Critica il metodo politico della Concentrazione antifascista in quanto "aristocratico e accentratore", causa di una separazione di fatto dei militanti del Sud Ovest. Afferma la necessità di una concezione rivoluzionaria dell'antifascismo, di cui gli organi centrali devono essere interpreti. Richiede una convocazione di un'Assemblea generale della Concentrazione del sud ovest, in vista di un Congresso internazionale di tutte le sezioni aderenti alla Concentrazione

Incipit: Il Comitato federale del Sud Ovest della Lega Italiana dei Diritti dell'Uomo riunitosi a Tolosa in convegno straordinario...

redatto a Tolosa; a nome del Comitato Federale del sud ovest della Lega italiana dei diritti dell'uomo, sottoscritto da Pedrini, Bacciotti, Cuzzani ed altri otto militanti

Soggetti produttori:

Lega italiana dei diritti dell'uomo (ente)

Compilatori:

- Capannelli Emilio, 13 luglio 2015, compilazione

4.1.17

17) Fascicolo di documentazione relativa ad un discorso ufficiale di Albert Thomas, direttore del Bureau international du travail, tenuto a Roma nel maggio 1928

22 - 30 maggio 1928

Consistenza: 4 unità documentarie

Compilatori:

- Capannelli Emilio, 16 luglio 2015, compilazione

4.1.17.1

trascrizione di lettera di Thomas Alberta Menard Dorian Pauline; 17.1) 22 maggio 1928

Consistenza: 3 cc.

ribadisce il proprio antifascismo, sostiene di essere stato strumentalizzato dalla stampa fascista e di essere dovuto andare in Italia quale direttore dell'Ufficio internazionale del lavoro

Lingue: francese

"Copie d'une lettre adressée a Mme Menard Dorian par M. Albert Thomas"

Compilatori:

- Capannelli Emilio, 17 luglio 1928, compilazione

4.1.17.2

17.2) Trascrizione dattiloscritta di un carteggio scambiato tra Albert Thomas e Friedrich Adler, inviata da Adler ai membri dell'esecutivo dell'Internazionale operaia e socialista, Zurigo, 30 maggio 1928

23 - 30 maggio 1928

Consistenza: 13 cc.

Thomas scrive ad Adler in difesa del proprio comportamento in Italia, sostenendo di essere stato strumentalizzato dalla stampa fascista e travisato dagli antifascisti italiani. Contesta l'interpretazione del proprio comportamento data da Adler in un suo articolo, ribadendo la propria buona fede e gli obblighi legati alla propria carica e ricordando che la maggioranza dell'Ufficio internazionale del lavoro era favorevole all'ammissione al proprio interno del delegato sindacale dell'Italia fascista e di essere personalmente sempre stato un difensore della necessità della libertà sindacale.

Adler risponde di essere stato costretto a scrivere il proprio articolo per il clamore suscitato dal discorso di Thomas, per impedire che procurasse altri danni al movimento operaio internazionale e afferma la necessità di far conoscere il loro scambio di lettere all'esecutivo dell'Internazionale socialista.

Ricorda una polemica precedente intercorsa tra loro a seguito di un'intervista rilasciata da Thomas al «Giornale d'Italia», sottolinea l'inevitabile contrasto tra l'essere un socialista e direttore dell'Ufficio internazionale del lavoro; ne consegue che non si può addebitare al socialista quello che fa nella carica di direttore del BIT. Non mette in dubbio la convinzione di Thomas della necessità della libertà sindacale, ma afferma che ha sacrificato il punto di vista socialista alla carica di direttore del BIT, in particolare quando ha lodato le conquiste raggiunte in Italia e ricorda le condizioni di repressione in cui vivono in Italia gli antifascisti.

Lingue: francese; tedesco

Carta intestata "Sozialistische Arbeiter-Internationale / Labour and Socialist International / Internationale Ouvrière Socialiste

Compilatori:

- Capannelli Emilio, 17 luglio 1928, compilazione

4.1.17.3

17.3) Les discours d'Albert Thomas à Rome

Tre discorsi in risposta a Giuseppe Bottai, Giuseppe Belluzzo, Edmondo Rossoni

25 maggio 1928

Consistenza: 6 cc.

Afferma le affinità in merito ai diritti dei lavoratori tra la Carta internazionale del lavoro, inserita nei Trattati di pace di Parigi del 1919 e la "Carta del Lavoro" fascista, anche per l'adozione delle otto ore lavorative; la volontà del governo fascista di riorganizzazione dalle fondamenta della società italiana, anche sulla base della Carta del Lavoro; l'attenzione dell'Ufficio Internazionale del Lavoro, senza pregiudizi ideologici, alla realizzazione dei principi sociali fascisti; la potenziale utilità di questi principi per altre nazioni. Ringrazia Belluzzo per le ratificazioni delle delibere dell'Ufficio internazionale del lavoro e per l'esempio che le riforme fasciste potranno avere per altri paesi; concorda nel ritenere complementari prosperità sociale e tutela dei diritti dei lavoratori. Afferma la speranza di una prossima legislazione italiana in tema di assicurazioni sul lavoro; plaude alla lotta antitubercolare; sostiene la necessità da parte del direttore dell'Ufficio internazionale del lavoro, di restare imparziale e "freddo come una statua". Al di là degli scontri ideologici, nell'Ufficio internazionale del lavoro hanno diritto di partecipazione tutti coloro che riconoscono la Carta internazionale del lavoro; si compiace di essere presente ad un congresso di sindacalisti fascisti, nella convinzione che, a prescindere dall'uso di mezzi autoritari o di libertà, vi è in comune il bene dei lavoratori. Pur senza nessuna adesione al fascismo, ribadisce la propria volontà di comprendere le intenzioni dei sindacalisti fascisti per lavorare con loro a ideali di civiltà, giustizia e pace.

Lingue: francese

Incipit: Albert Thomas, Directeur du Bureau International du Travail, a fait parvenir à Friedrich Adler, secrétaire de Internationale Ouvrière Socialiste, le texte français des discours...

Carta intestata Documents et discussions. Supplement documentaire aux «Information Internationales»

Compilatori:

- Capannelli Emilio, 17 luglio 1928, compilazione

4.1.17.4

trascrizione di lettera di Turati Filippa Thomas Albert, Parigi; 17.4) 25 maggio 1928

Consistenza: 5 cc.

Turati respinge l'accusa di aver tenuto un comportamento ingiusto verso Thomas. È il contenuto dei suoi discorsi che esalta il fascismo: non solo i giornali italiani, ma tutti i giornali internazionali lo sottolineano. Sono inutili le sue dichiarazioni di fedeltà al socialismo riformista: Thomas conosce bene la falsità delle dichiarazioni fasciste, sa bene che il regime fascista è un sistema autoritario, e non era obbligato a farne l'apologia.

Lingue: francese

Bibliografia:

- Schiavi, Alessandro, *Esilio e morte di Filippo Turati (1926-1932)*, Roma: Opere Nuove, 1956, pp. 154-157. Traduzione in italiano della lettera

Compilatori:

- Capannelli Emilio, 17 luglio 2015, compilazione

4.1.18

Tipologia del documento: discorsi, relazioni e lezioni (manoscritti, dattiloscritti, bozze, edizioni a stampa)

18) "Diktatur und Kriegsgefahr" (Dittatura e pericolo di guerra)

s.d. (ma 17 giugno 1928)

Consistenza: 3 cc.

Mussolini, nonostante le sue minacce, non vuole veramente la guerra, perché sa bene che rischierebbe di perdere il potere; sa bene che la potenza militare italiana è un bluff. Ma c'è sempre il rischio che, a causa dell'indisciplina dei suoi seguaci, possa scoppiare un conflitto. Ogni popolo è per natura pacifista; ogni dittatura, ignorando la volontà popolare, è anche una minaccia per la pace.

Lingue: tedesco

Incipit: Die Bemerkung Arturo Labriola's in der letzten Nummer der "Libertà" sind theoretisch vollständig richtig...

Soggetti produttori:

Ellenbogen Wilhelm (persona)

Bibliografia:

- Wilhelm Ellenbogen, *Dittatura e pericolo di guerra*, «La Libertà», 1928/06/17.
- Arturo Labriola, *Autorità e isolamento*, «La Libertà», 1928/06/03. Articolo cui fa riferimento Ellenbogen

Compilatori:

- Capannelli Emilio, 16 luglio 2015, compilazione

4.1.19

Tipologia del documento: discorsi, relazioni e lezioni (manoscritti, dattiloscritti, bozze, edizioni a stampa)

19) "Nietzsche und der Faschismus"

dicembre 1928

Consistenza: 3 cc.

La penetrazione del pensiero di Nietzsche nella cultura italiana, ricca di scrittori attenti alla realtà sociale, è stata possibile per il tramite di D'Annunzio e della sua poesia. La filosofia di Nietzsche, priva di valore storico, è diventata così significativa storicamente per avere prodotto un sentimento diffuso che ha reso possibile la partecipazione

italiana alla guerra mondiale. Questo è l'unico frutto della sua filosofia in Italia. Alcuni "professori universitari" teorizzano che il fascismo sia la realizzazione del pensiero di Nietzsche ma l'unica autentica analogia è che in lui "l'impossibilità di pensare storicamente", sostituita da "riflessioni" su sé stesso, ha determinato una esasperata soggettività, mentre il fascismo sostituisce alla vera storia nazionale una storia piena di menzogne. Brügel nega ogni valore sia al fascismo che al pensiero di Nietzsche.

Lingue: tedesco

Incipit: Man sollte, da wir nun einmal in einem psychologischen Zeitalter leben...

Soggetti produttori:

Brügel Fritz (persona)

Bibliografia:

- Fritz Brügel, *Nietzsche und der Faschismus*, ««Der Kampf. Sozialdemokratische Monatsschrift»», Vol. XXI, 1928, n° 12, dicembre 1928, pp. 610-615, pp. 610-615.
- Richard Franz Krummel, *Nietzsche und der deutsche Geist*, Berlino-New York, 1988, Band III, pp. 296-297.

Compilatori:

- Capannelli Emilio, 13 luglio 2015, compilazione

4.1.20

Tipologia del documento: appunti e note

20) "Comitato di studio per i problemi della ricostruzione italiana"

s.d. (ma dicembre 1928 ca.)

Consistenza: 2 cc.

Organizzazione e fini del Comitato di studio per i problemi della ricostruzione italiana, che vuole delineare le caratteristiche generali della "Repubblica democratica dei lavoratori" che succederà al fascismo, basata su nuove fondamenta.

Incipit: I - Ad iniziativa di un gruppo d'esuli antifascisti si è costituito in Francia un "Comitato di studio per i problemi della rocostruzione italiana"...

nota non firmata e senza data

Bibliografia:

- Schiavi, Alessandro, *Esilio e morte di Filippo Turati (1926-1932)*, Roma: Opere Nuove, 1956, pp. 227-228.
- *Archivio Turati*, Dentoni Litta, Antonio, Roma: Ufficio centrale per i beni archivistici - Divisione studi e pubblicazioni, 1992, 306.

Compilatori:

- Capannelli Emilio, 16 luglio 2015, compilazione

4.1.21

Tipologia del documento: discorsi, relazioni e lezioni (manoscritti, dattiloscritti, bozze, edizioni a stampa)

21)"Die Flucht von Lipari": l'evasione dal confino di Lipari di Rosselli, Nitti e Lussu

11 agosto 1929

Consistenza: 1 c.

articolo di Arthur Koestler che descrive l'avventurosa evasione da Lipari di Francesco Fausto Nitti, Carlo Rosselli ed Emilio Lussu

Lingue: tedesco

Incipit: Die Infeln der Verbannten/ Carbonari von 1929/ Das Rendezvous aus der Felsenklippe..

Soggetti produttori:

Koestler Arthur (persona)

Bibliografia:

- Arthur Koestler, *Die Flucht von Lipari*, “«Vossische Zeitung»”, 1929/08/11.

Compilatori:

- Capannelli Emilio, 13 luglio 2015, compilazione

4.1.22

Tipologia del documento: ritagli di giornale

22) "Cité du Vatican. Le pape et le prosélytisme protestant": le rimostranze del Vaticano contro l'attività di proselitismo in Italia del protestantesimo

s.d. (ma post 1929)

Consistenza: 1 c.

Denuncia la lotta di Pio XI e del Vaticano contro la diffusione del movimento protestante in Italia, ritenuta pericolosa, e contro alcune leggi fasciste che, secondo Pio XI, ne faciliterebbero la propaganda

Lingue: francese

Incipit: Au cours de l'audience accordées aux curés et aux pr#cheurs du car#me de la ville éternelle..

ritaglio di giornale senza indicazione dell'autore e della testata

Compilatori:

- Capannelli Emilio, 13 luglio 2015, compilazione

4.1.23

Tipologia del documento: discorsi, relazioni e lezioni (manoscritti, dattiloscritti, bozze, edizioni a stampa)

23) "Il laburismo e l'Europa continentale. Il movimento per gli Stati Uniti britannici"

articolo di Franco Clerici

s.d. (ma prima metà del 1930)

Consistenza: 5 cc.

Critica la tendenza dei laburisti inglesi ad aderire all'isolazionismo della Gran Bretagna e del Commonwealth, separandosi dall'Europa e dal resto del mondo, contrapponendo alle proposte della costruzione degli Stati Uniti europei quella degli "Stati Uniti d'Inghilterra". Fa un parallelismo con la politica degli Stati Uniti che ha portato alla costruzione di un blocco economico pan-americano. Denuncia la confusione voluta dagli avversari dell'unificazione europea tra i tentativi di costruzione unitaria della Federazione Europea e quelli di una Pan-Europa di Coudenhove-Kalergi (che escludeva la Gran Bretagna). A questa politica filo conservatrice esiste un'opposizione, interna al Labour Party e nelle colonie britanniche, economicamente sacrificate alla Gran Bretagna; ricorda infine le diffuse opposizioni dei vari governi al progetto presentato da Briand di un progetto di unione europea.

Incipit: Come giustamente, col solito acume, Claudio Treves da tempo va sostenendo...

Soggetti produttori:

Clerici Franco (persona)

Compilatori:

- Capannelli Emilio, 13 luglio 2015, compilazione

4.1.24

Tipologia del documento: ritagli di giornale

24) "Le Clericalisme et l'Ecole en Italie": critica della clericalizzazione e della fascistizzazione dell'educazione nelle scuole italiane dopo il Concordato

s.d. (ma maggio 1930)

Consistenza: 2 cc.

Critica della riforma Gentile, che non ha portato ad un rinnovamento della pubblica istruzione ed ha aperto la porta al clericalismo con la parificazione delle scuole private alle pubbliche e l'obbligo dell'insegnamento della religione cattolica, per cui si ha un'alleanza tra la clericalizzazione e la militarizzazione della gioventù

Lingue: francese

Incipit: Il y a quelques ans, M. Gentile, ministre de l'Instruction publique, a proclamé la nécessité de réformer l'Ecole...

pubblicato su «L'ecole liberatrice»

Soggetti produttori:

Padulli Pietro (persona)

Compilatori:

- Capannelli Emilio, 13 luglio 2015, compilazione

4.1.25

Tipologia del documento: manifesti e volantini

25) Lega italiana dei diritti dell'uomo. Nuovo statuto-regolamento approvato dal Comitato centrale udito il parere delle sezioni aderenti

s.d. (ma maggio 1930.)

Consistenza: 2 cc.

Riforma dello statuto della Lega italiana dei diritti dell'uomo: indicazione dei principi, dei fini e della struttura organizzativa della Lega; regolamento delle sezioni e delle federazioni locali

Incipit: Lega italiana dei diritti dell'uomo / Nuovo Statuto-Regolamento approvato dal Comitato Centrale udito il parere delle sezioni aderenti...

Statuto-Regolamento approvato dal IV congresso della Lega italiana dei diritti dell'uomo (Parigi, 30-31 maggio 1° giugno 1930)

Soggetti produttori:

Lega italiana dei diritti dell'uomo (ente)

Bibliografia:

- *Il IV congresso della Lega italiana dei diritti dell'uomo riafferma l'unità d'intenti e d'azione degli antifascisti, ««La Libertà»», 1930/06.*

Compilatori:

- Capannelli Emilio, 16 luglio 2015, compilazione

4.1.26

Tipologia del documento: discorsi, relazioni e lezioni (manoscritti, dattiloscritti, bozze, edizioni a stampa)

26) "Unità e libertà sindacale": le difficoltà di conciliare l'unità e la libertà sindacale

s.d. (ma giugno 1930)

Consistenza: 2 cc.

Critica della concezione del sindacato di Claudio Treves, definita irrealistica e contraddittoria in quanto è a favore della libertà di organizzazione sindacale ma anche della rappresentanza assegnata ad un unico sindacato, che dovrebbe essere aperto a tutti, apolitico e laico. Impossibilità di creare una legge sulla base di questa concezione

Incipit: Il compagno Treves è per il sindacato libero..

Articolo mutilo della parte finale, senza firma e senza indicazione della testata.

Compilatori:

- Capannelli Emilio, 13 luglio 2015, compilazione

4.1.27

Tipologia del documento: manifesti e volantini

27) Statuto della Concentrazione di azione antifascista (22 settembre 1928) e parziali modifiche (7 settembre 1930)

22 settembre 1928 - 7 settembre 1930

Consistenza: 3 cc.

Statuto originale del 1928: costituzione e scopi; struttura dell'organizzazione centrale (organi direttivi e commissioni) e di quella locale; congresso.

Riforma del 1930: modifica agli organi direttivi e abolizione del congresso.

Incipit: Concentrazione di azione antifascista / costituita il 28 marzo 1927 a Parigi...

Allegati: appunto dattiloscritto sulle modifiche introdotte dal secondo statuto

Compilatori:

- Capannelli Emilio, 16 luglio 2015, compilazione

4.1.28

28) "*Concentrazione di azione antifascista*" "*L'Italia di domani sarà libera e repubblicana*"

8 settembre 1930

data topica: Parigi

Consistenza: 2 cc.

Denuncia la crisi politica e sociale in atto in Italia; il risveglio politico dell'antifascismo; l'imminente sfacelo del fascismo. Illustra il ruolo dell'antifascismo militante nella futura società democratica; ricorda la necessità della lotta per la riconquista della libertà.

Incipit: Gli antifascisti emigrati lanciano ai fratelli d'Italia la parola d'ordine della riscossa...

Sottoscritto da numerosi esponenti pe ril Partito socialista italiano, per il Partito repubblicano italiano, per la Lega italiana dei diritti dell'uomo, per la Confederazione generale del lavoro

Bibliografia:

- *L'Italia di domani sarà libera e repubblicana / Il patto d'unione per la riscossa deliberato dalla Concentrazione d'azione antifascista*, "«La Libertà»", 1930/09/13.

Compilatori:

- Capannelli Emilio, compilazione

4.1.29

Tipologia del documento: manifesti e volantini

29) "*Cristo Re e il Popolo - Il Popolo e Cristo Re*": volantini antifascisti del Comitato di azione guelfa

s.d. (ma 1930 ca.)

Consistenza: 3 cc.

Volantini antifascisti cattolici del Comitato d'azione guelfa sul dovere di lottare contro il fascismo, data la necessità della libertà per l'educazione morale del popolo. Invita alla creazione di nuovi "Gruppi irregolari", dando indicazioni sulla struttura organizzativa che dovranno avere.

Incipit: "La forza del fascismo è, almeno sulla carta e nelle parate militari, enorme...";

"Noi non riteniamo di aumentare di un solo uomo la nostra organizzazione regolare...";

"Tutti gli individui debbono accettare i governi stabiliti e nulla tentare..."

Bibliografia:

- Vito Vita, *Chiesa e mondo operaio: Torino 1943-1948*, p. 49.

Compilatori:

- Capannelli Emilio, 14 luglio 2015, compilazione

4.1.30

Tipologia del documento: appunti e note

30) "*A proposito dell'Histoire romaine di Mermeix. Il Locarnismo nell'antica Roma*"

s.d. (ma 1930 ca.)

Consistenza: 6 cc.

Critica del volume "Histoire Romaine" di Mermeix, con sintetica ricostruzione storica della storia romana. Necessità per i democratici di non lasciare a fascisti e reazionari il monopolio degli studi sull'antica Roma, da questi distorti ed utilizzati a fine di propaganda. Mermeix non coglie l'importanza non accademica ma pratica di questi studi, in particolare di quelli sul periodo critico successivo alla guerre puniche, con lo scontro tra le forze popolari, pacifiste, e quelle aristocratiche ed imperialistiche, con analogie alla situazione contemporanea (l'Europa all'epoca del trattato di Locarno).

Lingue: italiano; francese

Incipit: La collezione dei "Grandes Etudes Historiques" di Fayard...

Soggetti produttori:

Ruber (persona)

Compilatori:

- Capannelli Emilio, 15 luglio 2015, compilazione

4.1.31

Tipologia del documento: discorsi, relazioni e lezioni (manoscritti, dattiloscritti, bozze, edizioni a stampa)

31) "La Grand Depresión de 1930"

s.d. (ma 1930 ca.)

Consistenza: 1 c.

articolo di John Maynard Keynes sulla Grande depressione del 1929, sugli errori compiuti nell'affrontarla, in particolare con le restrizioni salariali.

Lingue: spagnolo

Incipit: El mundo ha tardado mucho en darse cuenta que estamos viviendo este a#o...

Stato di conservazione: lesionato

Ritaglio di giornale da «El Pais», s.d.

Soggetti produttori:

Keynes John Maynard (persona)

Compilatori:

- Capannelli Emilio, 15 luglio 2015, compilazione

4.1.32

Tipologia del documento: discorsi, relazioni e lezioni (manoscritti, dattiloscritti, bozze, edizioni a stampa)

32) "Dichiarazione" dell'Assemblea della concentrazione antifascista

s.d (ma 1930 o 1931)

Consistenza: 5 cc.

tre copie identiche, tutte di 5 cc.

mozione sui compiti e sull'organizzazione della Concentrazione antifascista: assidua propaganda antifascista all'estero e informazione ed assistenza agli antifascisti in Italia. Per la propaganda serve la creazione di un'agenzia di informazioni sui crimini fascisti, per l'assistenza occorre mantenere contatti con l'antifascismo in Italia. La concentrazione è un cartello di organizzazioni che si debbono coordinare, pur nella reciproca autonomia e nel reciproco rispetto, non un superpartito, e collabora anche con la lotta antifascista europea. Necessita di mezzi di sostentamento. Ha ottenuto buoni risultati tra gli italiani emigrati, anche in America.

Incipit: Dichiarazione / L'assemblea ha constatato la volontà di vita della Concentrazione all'unisono della sicura volontà di unione delle masse...

Tre copie della mozione; l'autore del testo non è indicato

Compilatori:

- Capannelli Emilio, 10 luglio 2015, compilazione

4.1.33

Tipologia del documento: ritagli di giornale

33) "L'État catholique fasciste protecteur des Juifs"

s.d. (ma post 1930)

Consistenza: 1 c.

Lo stato giuridico degli ebrei prima e dopo il fascismo al potere: il riconoscimento formale da parte del regime alle comunità ebraiche, con la costituzione dell'"Unione nazionale delle comunità israelite in Italia", cui sono dati anche compiti di propaganda della cultura italiana presso le altre comunità ebraiche, in particolare mediterranee, è fatto nell'intento da parte del fascismo di sfruttare gli ebrei e di porli sotto il proprio controllo, sorvegliandoli meglio.

Lingue: francese

Incipit: L'État italien est l'un des rares États modernes qui admette le Chatolicisme comme religion officielle...

Ritaglio di giornale senza indicazione della provenienza e senza data

Soggetti produttori:

De Viguerie P. (persona)

Compilatori:

- Capannelli Emilio, 15 luglio 2015, compilazione

4.1.34

Tipologia del documento: ritagli di giornale

34) "Lettre de Rome. Deux ans de Concordat: la volonté de l'Italie"

13 febbraio 1931

Consistenza: 1 c.

I rapporti tra l'Italia fascista ed il Vaticano due anni dopo il Concordato: esiste un'opposizione al regime di parte del clero, anche in alcuni vertici gerarchici; vi è conflittualità nell'applicazione del Concordato, in particolare in riferimento al ruolo dell'Azione Cattolica

Lingue: francese

Incipit: Il y a deux années, le 11 février, qu'ont été signés les Accords du Latran..

ritaglio di giornale mancante della parte conclusiva dell'articolo

Compilatori:

- Capannelli Emilio, 16 luglio 2015, compilazione

4.1.35

Tipologia del documento: discorsi, relazioni e lezioni (manoscritti, dattiloscritti, bozze, edizioni a stampa)

35) "La crise du régime capitaliste et l'avenir de l'Internationale"

Relazione di Filippo Turati sui compiti dell'Internazionale socialista, Parigi, luglio 1931

luglio 1931

Consistenza: 6 cc.

Il prossimo congresso dell'Internazionale socialista a Vienna dovrà occuparsi del pericolo fascista, del rischio di una guerra e di una crisi economica gravissima e senza precedenti; si tratta in realtà di tre aspetti di un unico problema riassumibile nell'antitesi: capitalismo o socialismo

Lingue: francese

Incipit: La guerre, le fascisme, la crise économique qui engendre le chômage toujours croissant..

Soggetti produttori:

Turati Filippo (persona)

Compilatori:

- Capannelli Emilio, 9 luglio 2015, compilazione

Compilatori:

- Capannelli Emilio, 16 luglio 2015, compilazione

4.1.36

Tipologia del documento: discorsi, relazioni e lezioni (manoscritti, dattiloscritti, bozze, edizioni a stampa)

36) "Il fascismo italiano smascherato nei suoi trucchi pacifisti"

Discorso di Filippo Turati al IV Congresso dell'Internazionale socialista di Vienna (25 luglio - 1° agosto 1931)

30 luglio 1931

Consistenza: 13 cc.

Occorre preparare contro la guerra sia una lotta preventiva, per impedirne lo scoppio, sia una repressiva, per farla cessare nel caso si sviluppi. Ma la soluzione migliore è la prevenzione, imponendo il disarmo simultaneo, e qui può essere determinante il ruolo della Società delle nazioni. Il pacifismo dell'Italia fascista è falso: il pericolo viene dalla militarizzazione della gioventù, dalla continua preparazione alla guerra, dal fanatismo nazionalista: il fascismo è un pericolo internazionale, non un affare interno all'Italia.

Lingue: francese

Incipit: Douze ans après la grande guerre, la dernière des guerres, l'Europe n'est pas encore sortie des affres de la guerre...

Soggetti produttori:

Turati Filippo (persona)

Compilatori:

- Capannelli Emilio, 9 luglio 2015, compilazione

Bibliografia:

- *Il fascismo italiano smascherato nei suoi trucchi pacifisti. Un preciso discorso di Filippo Turati all'Internazionale.*, "«La Libertà»", 1931/08/06. Traduzione italiana del testo
- Schiavi, Alessandro, *Esilio e morte di Filippo Turati (1926-1932)*, Roma: Opere Nuove, 1956, 466-471. Traduzione italiana del testo

Compilatori:

- Capannelli Emilio, 11 giugno 2015, compilazione

4.1.37

Tipologia del documento: discorsi, relazioni e lezioni (manoscritti, dattiloscritti, bozze, edizioni a stampa)

37) "Der Weg der Internationale"

luglio 1931

Consistenza: 30 pp.

Tipo di numerazione: paginazione

La storia del movimento operaio e dell'Internazionale socialista a partire dalle origini della Prima Internazionale, il ruolo rivestito da Marx ed Engels, la costituzione della Seconda Internazionale, le sue vicende prima e durante la Prima guerra mondiale, il dopoguerra e l'alternativa tra democrazia e dittatura, la ricostituzione dell'Internazionale Operaia e Socialista, i compiti del Congresso, gli alleati dell'Internazionale e i nemici, a sinistra e a destra, la lotta per la pace nel mondo come compito dell'Internazionale e dei partiti ad essa affiliati.

Lingue: tedesco

Incipit: Die Internationale, mit diesem Wort bezeichnen...

Opuscolo di Fritz Brügel sui compiti dell'Internazionale socialdemocratica, distribuito ai partecipanti al Quarto Congresso dell'Internazionale operaia e socialista, tenutosi a Vienna tra il 25 luglio e il 1° agosto 1931

Soggetti produttori:

Brügel Fritz (persona)

Bibliografia:

- Fritz Brügel, *Der Weg der Internationale*, Wien: Der Sozialdemokratischen Partei, 1931.

Compilatori:

- Capannelli Emilio, 15 luglio 2015, compilazione

4.1.38

Tipologia del documento: discorsi, relazioni e lezioni (manoscritti, dattiloscritti, bozze, edizioni a stampa)

38) "L'Internazionale / Opere - Compiti - Potenziamento"

Scritto di Giuseppe Emanuele Modigliani sui compiti dell'Internazionale socialista

s.d. (ma circa 1931)

Consistenza: 5 cc.

L'Internazionale operaia socialista, dopo essere riuscita a superare le difficoltà della ricostituzione postbellica, deve ora affrontare una situazione internazionale di grave pericolo. Occorre quindi rafforzarne i poteri senza però cadere in tendenze autoritarie, prendendo decisioni vincolanti anche a maggioranza non unanime in situazioni di grave pericolo per la pace.

Incipit: Ricostituita definitivamente da appena 8 anni..

Soggetti produttori:

Modigliani Giuseppe Emanuele (persona)

Compilatori:

- Capannelli Emilio, 16 luglio 2015, compilazione

4.1.39

Tipologia del documento: discorsi, relazioni e lezioni (manoscritti, dattiloscritti, bozze, edizioni a stampa)

39) "Progetto di carta programmatica della Concentrazione"

s.d (ma post marzo 1932)

Consistenza: 2 cc.

1 c. contiene il testo definitivo, 1 c. la prima bozza

Gli obbiettivi politici rivoluzionari della Concentrazione antifascista, per un nuovo ordine politico e sociale e la necessità della lotta in Italia e all'estero

Incipit: La Concentrazione di Azione Antifacista che all'estero raccoglie le forze del Partito Socialista Italiano,...

Allegati: prima bozza del documento con correzioni manoscritte di Nenni e commenti manoscritti di Treves

su una carta, in alto a sinistra, è scritto "Nenni"

Soggetti produttori:

Nenni Pietro (persona)

Compilatori:

- Capannelli Emilio, 16 luglio 2015, compilazione

4.1.40

Tipologia del documento: discorsi, relazioni e lezioni (manoscritti, dattiloscritti, bozze, edizioni a stampa)

40) Sul programma di classe del Partito socialista italiano

14 settembre 1932

Consistenza: 15 cc.

Le innovazioni internazionali nei rapporti tra le classi dopo la Grande guerra sono state determinate dalle trasformazioni economiche e dalla grande crisi che ne è derivata. Sono illustrate le caratteristiche generali e le tendenze del capitalismo, l'evoluzione della lotta di classe e le conseguenze politiche, l'unità internazionale del

proletariato; le caratteristiche dell'economia italiana ed il fascismo come espressione antiproletaria; i compiti dei socialisti italiani.

Titoli testi contenuti: *Introduzione / I° - Teoria generale del socialismo / II° - I problemi della rivoluzione italiana*
Incipit: Le profonde trasformazioni subite dall'economia capitalistica nel periodo bellico e postbellico, culminate in una gigantesca crisi economica

Il testo è diviso in un'introduzione e due capitoli, che comprendono 27 paragrafi numerati progressivamente

Compilatori:

- Capannelli Emilio, 19 giugno 2015, compilazione

4.1.41

Tipologia del documento: discorsi, relazioni e lezioni (manoscritti, dattiloscritti, bozze, edizioni a stampa)

41) Il rinnovamento dell'Italia dopo il fascismo

s.d. (ma circa 1932)

Consistenza: 4 cc.

Sulle caratteristiche che dovrà avere lo Stato italiano dopo la caduta del fascismo: suggragio universale, legislativo unicamerale affiancato da un Consiglio nazionale delle categorie produttive, semplificazione del potere esecutivo, politica fiscale basata sul reddito, controllo dell'attività finanziaria, politica economica libera ma con partecipazione pubblica, politica di tutela sociale, istruzione obbligatoria, libertà di religione, politica militare solo di difesa, politica commerciale non protezionistica, rilancio della Società delle Nazioni, revisione della politica coloniale, decentramento amministrativo territoriale

Incipit: La caduta del fascismo non potrà non essere accompagnata da un rinnovamento dello Stato italiano..

relazione non firmata; in chiusura l'autore anonimo definisce il documento una bozza da rivedere e si mette a disposizione del destinatario (probabilmente Treves)

Compilatori:

- Capannelli Emilio, 16 luglio 2015, compilazione

4.1.42

Tipologia del documento: discorsi, relazioni e lezioni (manoscritti, dattiloscritti, bozze, edizioni a stampa)

42) "L'Immigrazione operaia in Francia / Aumento di rimpatri / Immigrazione stabilizzata"

aprile 1933

Consistenza: 5 cc.

Analisi dei flussi di immigrazione e di uscita della forza lavoro in Francia, in collegamento con l'aggravio della crisi economica. Tendenza ad un aumento dei rimpatri. L'immigrazione come elemento di equilibrio e di produzione di ricchezza, indispensabile per il paese.

Incipit: «Le Peuple», riprendendo in esame nel suo numero del 15 gennaio scorso un rapporto dettagliato sulla popolazione straniera in Francia...

Pubblicato nella rivista «La voix du peuple», organo ufficiale della Confederazione generale del lavoro francese nell'aprile 1933

Soggetti produttori:

Caporali Ernesto (persona)

Bibliografia:

- Ernesto Caporali, *L'Immigrazione operaia in Francia / Aumento di rimpatri / Immigrazione stabilizzata*, «La voix du peuple», 1933, aprile.

Compilatori:

- Capannelli Emilio, 16 luglio 2015, compilazione

4.1.43

43) «Problemi della rivoluzione italiana»

maggio 1933, n. 17-18

Consistenza: 28 pp.

Articoli contenuti: "Appunti sui problemi dell'azione", di Libero Battistelli; "Il trionfo del fascismo in Germania", di Antonio Chiodini; "Il congresso di Marsiglia", di Alberto Jacometti; "La crisi del partito repubblicano", di Francesco Volterra; "L'unità proletaria", di Dino Mariani.

Dati sul giornale: Periodico, periodico, Marsiglia - FRA, Edizioni Sala "Italia libera" - ESIL

Bibliografia:

- Marina Tesoro, *Dal repubblicanesimo al socialismo: la rivista «Problemi della rivoluzione italiana»*, in *L'emigrazione socialista nella lotta contro il fascismo*, Firenze: Sansoni, 1982, pp.171-207 (in particolare pp. 200-201).

Compilatori:

- Capannelli Emilio, 16 luglio 2015, compilazione

4.1.44

Tipologia del documento: discorsi, relazioni e lezioni (manoscritti, dattiloscritti, bozze, edizioni a stampa)

44) "Der oesterreichische Faschismus und wir": i socialdemocratici e il fascismo austriaco

s.d. (ma fine maggio-inizi di giugno del 1933)

Consistenza: 3 cc.

Le misure autoritarie messe in atto dal governo Dolfuss contro i nazisti hanno creato un clima di superficiale e ingiustificato ottimismo anche tra alcuni socialdemocratici. Per quanto i nazisti compiano atti infami, occorre combatterli con la giustizia, senza ricorrere ad arbitri che non porteranno alla loro sconfitta, ma affosseranno la democrazia. I cristiano sociali di Dolfuss hanno come principale nemico i socialdemocratici; anche se ora combattono i nazisti, è per una esigenza di sopravvivenza, ma finiranno per avvicinarsi a loro. In Germania non esiste più uno Stato di diritto e presto i metodi nazisti verranno attuati anche in Austria: già ora si inizia a praticare l'antisemitismo. I socialdemocratici devono difendere la democrazia, senza mai fare compromessi col nazismo. La lotta per il socialismo, nel prossimo futuro, sarà la lotta per il mantenimento e il ripristino della democrazia.

Lingue: tedesco

Incipit: Die letzen aufgeregten Aktionen der Regierung Dolfuss gegen die Nationalsozialisten....

Soggetti produttori:

Ellenbogen Wilhelm (persona)

Bibliografia:

- Ellenbogen, Willhelm, *Der österreichische Faschismus und wir*, «Der Kampf.», 26, 1933, 6 (Juni).

Compilatori:

- Capannelli Emilio, 16 luglio 2015, compilazione

4.1.45

Tipologia del documento: appunti e note

45) Il Patto a quattro e la pace europea: valutazioni della Lega italiana dei diritti dell'uomo

s.d. (ma giugno 1933)

Consistenza: 2 cc.

Il "Patto a quattro" tra Germania, Inghilterra, Francia e Italia è un pericolo per la pace e la libertà in Europa per il militarismo fascista e nazista. L'improvvisa conversione pacifista di Mussolini ed Hitler non è sincera e mira a fascistizzare l'Europa. I pericoli per la libertà e per la pace si sono aggravati, occorre formare un fronte unico della libertà contrapposto ai fascismi.

Lingue: francese

Incipit: La ligue italienne des Droits de l'Homme - toujours fidele à sa tradition de ne jamais s'immiscer dans la politique du pays qui, comme la France..

Comunicato pubblicato, con rilevanti modifiche, su «La Libertà» del 22 giugno 1933

Soggetti produttori:

Legg italiana dei diritti dell'uomo (ente)

Compilatori:

- Capannelli Emilio, 16 luglio 2015, compilazione

4.1.46

Tipologia del documento: discorsi, relazioni e lezioni (manoscritti, dattiloscritti, bozze, edizioni a stampa)

46) Relazione storica sulla distruzione del movimento cooperativo italiano da parte del fascismo

senza data

Consistenza: 8 cc.

Storia dello sviluppo della Federazione delle cooperative di Ravenna e più in generale del movimento cooperativo italiano e della sua distruzione da parte dei fascisti

Incipit: La Cooperazione di Lavoro in Italia ebbe largo sviluppo specialmente nel periodo dal 1890 al 1919...

L'autore del testo non è indicato

Compilatori:

- Capannelli Emilio, 10 luglio 2015, compilazione

4.1.47

Tipologia del documento: discorsi, relazioni e lezioni (manoscritti, dattiloscritti, bozze, edizioni a stampa)

47) Relazione storica sulla Federazione delle cooperative di Ravenna

senza data

Consistenza: 8 cc.

Storia della Federazione delle cooperative di Ravenna, del suo considerevole sviluppo, in particolare nei primi due decenni del Novecento e della sua distruzione a seguito di un violento assalto da parte dei fascisti

Incipit: È nel Ravennate che sorge nel 1882 la prima cooperativa di lavoro fra terrazzieri..

L'autore del testo non è indicato

Compilatori:

- Capannelli Emilio, 10 luglio 2015, compilazione

4.1.48

Tipologia del documento: discorsi, relazioni e lezioni (manoscritti, dattiloscritti, bozze, edizioni a stampa)

48) "Contro il terrorismo. La compenetrazione fascista all'estero"

senza data

Consistenza: 4 cc.

Sottolinea il pericolo determinato dalla crescente infiltrazione di agenti fascisti tra gli immigrati in Francia, lo spionaggio e le provocazioni dei consolati italiani, le persecuzioni contro gli antifascisti. Ricorda il ricorso da parte del regime, ove ritenuto opportuno, a lusinghe e promesse varie fatte agli emigrati antifascisti, talora con successo. Afferma la necessità di una vigilanza da parte degli antifascisti.

Incipit: La compenetrazione fascista resta sempre il problema più assillante....

relazione di A. Barbieri, "Corrisp. da Saint Claude", s.d.

Soggetti produttori:

Barbieri Alfonso (persona)

Compilatori:

- Capannelli Emilio, 16 luglio 2015, compilazione

4.1.49

Tipologia del documento: appunti e note

49) "Tre elogi": elogio di tre virtù

senza data.

Consistenza: 1 c.

Elogio dell'anticonformismo, soprattutto in assenza di libertà; elogio della pazienza nella lotta per la libertà; elogio della forza del carattere.

Incipit: Elogio del non conformismo...

firmato "Gian Corrao"

Compilatori:

- Capannelli Emilio, 16 luglio 2015, compilazione

4.1.50

Tipologia del documento: appunti e note

50) Considerazioni sulla teoria della rivoluzione in Vincenzo Cuoco

senza data

Consistenza: 2 cc.

La necessità di procedere gradualmente nelle rivoluzioni secondo Vincenzo Cuoco e la sua profonda conoscenza delle condizioni sociali del suo tempo. In particolare occorre realizzare ciò che il popolo vuole sia fatto, non ciò che vogliono i capi rivoluzionari.

Incipit: Vincenzo Cuoco come abbiamo anzi detto, conosceva bene gli usi, i costumi, l'animo del popolo...

Compilatori:

- Capannelli Emilio, 16 luglio 2015, compilazione

4.1.51

Tipologia del documento: testi poetici ed epigrafi (manoscritti, bozze, edizioni a stampa)

51) Poesia sul dolore dedicata a Claudio Treves

senza data

Consistenza: 1 c.

considerazioni sui vari gradi del dolore

Lingue: francese

Incipit: Est-ce Charles Baudelaire Poète de la douleur...

autore non identificato (firma illeggibile)

Compilatori:

- Capannelli Emilio, luglio 2015, compilazione

4.2 Altra documentazione

1895-1933

Consistenza: 8 unità documentarie

2 scritti, 3 trascrizioni, 1 manifesto, 1 giornale, 1 rassegna stampa

4.2.1

trascrizione di lettera di De Amicis Edmondo al Comitato socialista elettorale del Collegio di Oneglia, Torino; 1) aprile 1895 (data della lettera di De Amicis; data della trascrizione non identificabile)

Consistenza: 1 trascrizione dattiloscritta di lettera, c.1

si scusa per non potere accettare la proposta di candidatura per il Collegio Oneglia, che gli era stata proposta; si compiace per la scelta sostitutiva dell'avvocato Giuseppe Canepa, elogiandone la personalità; esalta la lotta per il socialismo

Compilatori:

- Capannelli Emilio, 16 luglio 2015, compilazione

4.2.2

trascrizione di lettera di Salvemini Gaetano a Mussolini Benito, Faenza; 2) 18 ottobre 1914

Consistenza: 3 cc.

Si congratula con Mussolini per il suo articolo sulla "neutralità non assoluta", sostenendo che ha così salvato "lo spirito dello internazionalismo"

Lingue: francese; italiano

La trascrizione del testo è di Treves, redatta sul retro di una busta a lui indirizzata il 18 dicembre del 1928

Compilatori:

- Capannelli Emilio, 5 gennaio 2015, compilazione

4.2.3

Tipologia del documento: manifesti e volantini

3) Invito ad una conferenza di Claudio Treves sul tema "Socialismo e democrazia"

s.d. (ma 27 maggio 1927)

Consistenza: 1 c.

Volantino del Partito socialista dei lavoratori italiani, sezione di Argenteuil: invito ad una conferenza di Claudio Treves sul tema "Socialismo e democrazia", tenuto ad Argenteuil

Incipit: A scopo educativo-culturale, la locale Sezione del PSLI ha deliberato di organizzare periodiche conferenze..."
volantino

Bibliografia:

- *Partito Socialista dei Lavoratori Italiani / Propaganda*, "«La Libertà»", 1927/05/29.

Compilatori:

- Capannelli Emilio, 16 luglio 2015, compilazione

4.2.4

Tipologia del documento: discorsi, relazioni e lezioni (manoscritti, dattiloscritti, bozze, edizioni a stampa)

4) Nota informativa su un voto contrario al plebiscito del 1929

9 giugno 1929

Consistenza: 3 cc.

Nota informativa di parte fascista sul voto contrario al plebiscito di un operaio, Ancona 9 giugno 1929

Incipit: Per opportuna conoscenza si comunica risultare a questo comando che alle ultime elezioni politiche...
carta intestata "Milizia volontaria per la sicurezza nazionale - VIII Legione compartimentale di Ancona / Il comandante l'VIII legione

Compilatori:

- Capannelli Emilio, 16 luglio 2015, compilazione

4.2.5

5) Il Becco giallo

Anno VI, n° 62, Parigi, 10-31 maggio 1930

Consistenza: 2 cc.

Dati sul giornale: giornale, periodico, Parigi

Compilatori:

- Capannelli Emilio, 16 luglio 2015, compilazione

4.1.6

Tipologia del documento: appunti e note

6) "Notizie da Roma": cenni sparsi su alcuni eventi verificatisi in Italia

s.d. (ma 1932)

Consistenza: 3 cc.

"Queste notizie provengono da Roma": su episodi di autoritarismo o corruzione in Italia, esposte in maniera telegrafica, relative ad Edoardo Agnelli, alla Società anonima Unione italiana pubblicità, al Ministero della guerra, ai cambiamenti ai vertici dei ministeri, ad Augusto Turati, alla ditta Fratelli Ciano ed ad un'imminente nomina di nuovi senatori.

Incipit: Caso Agnelli. Comm. Edoardo Agnelli Vice presid. del Consiglio prov. di Economia...

Compilatori:

- Capannelli Emilio, 16 luglio 2015, compilazione

4.2.7

Tipologia del documento: ritagli di giornale

7) Rassegna stampa sul movimento trozkista

1933

Consistenza: 48 cc.

- Due opuscoli a stampa di Lev Trotzky: "L'economie sovietique en danger. Signal d'alarme. Le danger menace de plus près" (1933) e "La lutte contre la fascisme en Allemagne. Entretien avec un ouvrier socialdemocrate a propos du fronte unique de défense".

- Dattiloscritto dell' "Opposizione di sinistra italiana": "Il Congresso antifascista di Parigi si svolge sotto il segno dell'aggressione ai delegati "Trozkisti"

Compilatori:

- Capannelli Emilio, 16 luglio 2015, compilazione

4.2.8

Tipologia del documento: appunti e note

8) Trascrizioni di frasi di Anatole France

s.d.

Consistenza: 1 c.

Sulla ferocia e l'impunità dei crimini commessi da alcuni capi di Stato

Incipit: L'attentato, che sarebbe punito di morte se commesso da un audace individuo...

Compilatori:

- Capannelli Emilio, 16 luglio 2015, compilazione